I fioretti di S. Holmes

Fioretti sta per "florilegio", ossia scelta. Emulo di frate Ugolino da Monteregio raccolgo i racconti holmesiani che più mi sono piaciuti fra i cinquantasei che scrisse Conan Doyle.

Francesco Bernardone da Assisi fu detto da Bertrand Russell "la persona più adorabile di tutto il medioevo." Francesco fu povero, umile, tollerante, semplice, giocoso, capace di amare del medesimo amore uomini, animali e Dio, mentre Sherlock Holmes è saccente, pieno di sé, sociopatico. Perché allora accostare due personalità così diverse? Perché, *mutata mutandis*, si tratta di due persone eccezionali ed entrambi meritano la nostra attenzione.

Per offrire una panoramica completa dei racconti pubblicati nei quarantasei anni di attività di Conan Doyle, volevo includere un congruo campione selezionato da ogni raccolta; in realtà è stato difficile scartare materiale dalle prime tre raccolte e ancor più difficile trovare materiale interessante nelle ultime due, per cui il criterio della scelta alla fine è stato personale.

Anche se questo è un florilegio di racconti, mi è parso doveroso introdurre Sherlock Holmes col romanzo che gli ha dato la luce nel mondo della fantasia, *Uno studio in rosso*, dal quale però ho soppresso il tedioso racconto delle avventure americane, che riguardano il solo Jefferson Hope e sono del tutto irrilevanti nell'economia dell'indagine. La narrazione ne ha tratto gran giovamento.

Indice

Note sulla traduzione 3
A study in scarlet - Uno studio in rosso 6
da ***The adventures of Sherlock Holmes – Le avventure di Sherlock Holmes***:
A Scandal in Bohemia – Uno scandalo in Boemia 42
The Red–Headed League – La Lega dei Capelli Rossi 55
The Man with the Twisted Lip – L'uomo dal labbro storto 67
The Adventure of the Blue Carbuncle – Il rubino azzurro 79
The Adventure of the Speckled Band – La banda maculata 90
The Adventure of the Copper Beeches – I faggi rossi 103
da ***The return of Sherlock Holmes – Il ritorno di Sherlock Holmes***:
Silver Blaze – Silver Blaze 115
The Adventure of the Cardboard Box – La scatola di cartone 128
The Yellow Face – La faccia gialla 139
The "Gloria Scott" – Il Gloria Scott 148
The Musgrave Ritual – Il Rituale dei Musgrave 158
The Resident Patient – Il traditore 167
The Greek Interpreter – L'interprete greco 176
The Final Problem – L'ultimo caso 186
da ***The return of Sherlock Holmes – Il ritorno di Sherlock Holmes***:
The Adventure of the Empty House – La casa vuota 195
The Adventure of the Dancing Men – Gli omini ballerini 205
The Adventure of the Solitary Cyclist – Il ciclista solitario 218
The Adventure of the Priory School – La Priory school 228
The Adventure of Charles Augustus Milverton – Charles Augustus Milverton 244
The Adventure of the Six Napoleons – I sei Napoleoni 253
The Adventure of the Abbey Grange – Abbey Grange 263
The Adventure of the Second Stain – La seconda macchia. 275
da ***His last bow – L'ultimo inchino***:
The Adventure of the Red Circle – Il Cerchio Rosso 288
The Adventure of the Bruce–Partington Plans – I progetti Bruce–Partington 298
da ***The casebook of Sherlock Holmes – Il taccuino di Sherlock Holmes***:
The Illustrious Client – Il cliente illustre 314
da ***Le nuovissime avventure di Sherlock Holmes***:
Sherlock Holmes e l'uomo invisibile (1896) 327
Sherlock Holmes contro il vampiro (1898) 333
Lo strano caso del dottor Jeckyll e del signor Holmes (1888 – 1930) 340
Nota alle *Nuovissime avventure di Sherlock Holmes* 371

Edgar Allan Poe, The masque of the Red Death*, le traduzioni di una tradizione escatologica* . . 372

Note sulla traduzione

Come sarebbe meglio tradurre un'opera di centocinquant'anni fa? Difficile dirlo. In lingua inglese le opere di Conan Doyle rimangono immutabili, ma nel tradurre oggi in italiano un libro di fine ottocento la prima domanda da farsi è: che linguaggio uso? l'italiano di Collodi, tanto per dire un coevo di Conan Doyle, o quello di Maurizio Maggiani? tanto per dire un nostro contemporaneo. È evidente che non possiamo usare né l'uno, né l'altro. *Pinocchio* rimane un libro di grandezza incommensurabile, ma un ragazzino del XXI secolo capirà la metà di quello che ha scritto Collodi, tant'è che in libreria se ne trovano riduzioni di vario genere e l'originale è esposto come fosse un cimelio.

Per avere un'idea di come sia cambiata la lingua, facciamo una prova semplicissima: prendiamo un brano scritto in inglese attuale e facciamolo tradurre da Google traduttore; p.e. l'incipit di *My ear at his heart*, di Hanif Kureishi: *"On the floor in a corner of my study, sticking out from under a pile of other papers, is a shabby old green folder containing a manuscript I believe will tell me a lot about my father and my own past."* Ecco la traduzione: "Sul pavimento in un angolo del mio studio, che sporge da sotto una pila di altre carte, c'è una vecchia cartella verde squallida contenente un manoscritto che credo mi dirà molto su mio padre e sul mio passato." Versione accettabile e perfettamente comprensibile.

Ora proviamo a far tradurre un brano qualsiasi tratto dal canone, p.e. questo breve passo di *The Adventure of the Three Gables*: "*A fake, is it? Well, strike me! Madame Tussaud ain't in it. It's the living spit of him, gown and all*", che noi tradurremmo: "Una copia, eh? Mi venga un colpo! Madame Tussaud non l'avrebbe potuto fare meglio. È lui sputato, vestaglia e tutto." Questo il responso di google traduttore: "Un falso, vero? Bene, colpiscimi! Madame Tussaud non c'è. È la sua saliva viva, il vestito e tutto il resto."; se la gioca con le mail dalle russe in cerca di marito che arrivavano qualche anno fa.

Oppure questo di *The Adventure of the Bruce–Partington Plans*: *"You can write me down an ass this time, Watson," said he. "This was not the bird that I was looking for."* La traduzione di google è abbastanza corretta, graziosa nella sua ambiguità: "Puoi scrivermi un culo questa volta, Watson", disse. "Questo non era l'uccello che stavo cercando.", però abbiamo preferito: "Questa volta vi autorizzo a darmi del somaro, Watson", disse. "Non era questo il fringuello che andavo cercando."

Quindi, o si fa una rilettura generale del personaggio di Sherlock Holmes, come lo hanno fatto Moffat e Gatiss, ma nel nostro caso sarebbe incongruo, o si deve addivenire a qualche compromesso.

Per prima cosa non bisogna scordare che abbiamo a che fare con un testo ben delineato nel tempo e nello spazio: le avventure di Sherlock Holmes rimandano immancabilmente alla Londra vittoriana.

Rendere lo spazio è abbastanza facile perché il testo abbonda di riferimenti topografici estremamente chiari e dettagliati, per sovrappiù abbiamo scelto di lasciare immutate le cervellotiche unità di misura inglesi, tanto dal contesto è facile arguire se le distanza sia lunga o breve, il peso grave o lieve e così via.

Molto più complesso è rendere l'epoca. Una nuova traduzione ha senso se la lingua viene aggiornata, quindi tutte le volte che si trova scritto "cedete lo passo" bisogna tradurre "permesso". E partendo proprio dall'idea del "cedete lo passo", ci è sembrata una buona idea l'uso del "voi" che, *Brancaleone docet*, oggi denota un costume d'altri tempi; in più, al contrario di quel che comunemente si pensa, in inglese il "tu" (che esisteva: "*thou*") non si usa mai, ma sempre il "voi": "*you*." Un altro artifizio che ci è parso ammissibile è stato quello di usare, quando nel contesto della frase era possibile, locuzioni proverbiali, modi di dire, frasi fatte che fra l'altro abbondano nell'originale; questo per suggerire un buonsenso d'altri tempi, una narrazione che non intende assolutamente *épater la bourgeoisie*.

Oggi l'inglese è molto più familiare di una volta però, anziché lasciare immutati Mr., *Miss*, ecc. abbiamo sempre tradotto "il signor, la signorina", ecc. proprio perché nella lingua italiana moderna sono molto meno in uso di un tempo.

Un altro problema non da poco è stato decidere che fare degli aggettivi. Dire che, mediamente, ogni sostantivo è accompagnato da due aggettivi forse è un'esagerazione, ma fino a un certo punto.

Non solo gli aggettivi sono numerosissimi, ma spesso sono anche sinonimi e appartengono quasi tutti al campo semantico dell'eccezionale.

Questa scelta era sicuramente funzionale; prima di tutto serviva ad allungare il brodo. Conan Doyle non veniva più pagato a riga come gli eroici artefici dei *Penny dreadful*, ma la sua era comunque una pubblicazione seriale e la rivista doveva contare su un numero standard di pagine.

Poi era necessario sottolineare quanto fosse fuori dal comune Sherlock Holmes, e quindi il campo semantico degli aggettivi è necessariamente circoscritto. Però anche Conan Doyle si accorge di aver esagerato, infatti quando è Holmes a narrare in prima persona, il detective non manca di prendere in giro il buon Watson:

And here it is that I miss my Watson. By cunning questions and ejaculations of wonder he could elevate my simple art, which is but systematized common sense, into a prodigy.	Ed ecco che mi manca il mio Watson. Con abili domande ed esclamazioni di meraviglia ha elevato a prodigio la mia semplice arte, che altri non è che buon senso organizzato.

Detto questo, vediamo come abbiamo scelto di affrontare il problema.

Quanto ai casi di aggettivi sinonimi, abbiamo ideato un modo banale, ma efficace: quando ci sembrava di dover tradurre un'inutile ripetizione, abbiamo lasciato il responso a Google traduttore, ossia, abbiamo digitato la frase incriminata e quando Goolge traduceva con la medesima parola, una l'abbiamo espunta. Riportiamo un paio di esempi, ma sono veramente numerosissimi:

To my amazement it was neither locked nor bolted!	Con mio grande stupore non era né chiuso né chiuso!

He has the reputation of being hot–headed and imperious, but a straight, honest man.	Ha la reputazione di essere una testa calda e imperiosa, ma un uomo onesto e onesto.

Talvolta questo avviene anche coi sostantivi:

... without any active interference, to give some hint or suggestion drawn from his own vast knowledge and experience.	... senza intervenisse personalmente, dava qualche suggerimento o suggerimento tratto dal suo possedere una vasta conoscenza ed esperienza.

e coi verbi:

To remember it—to docket it.	Per ricordarlo, per ricordarlo.

Beh, un po' con tutto:

then in an instant the case rises from the commonplace to the exceedingly remarkable	allora in un istante il caso passa dal luogo comune a quello straordinariamente straordinario

she pleaded, in a frenzy of supplication	supplicò, in una frenesia di supplica

Quindi abbiamo sfoltito abbondantemente. Dopo ben più di un secolo e mezzo le straordinarie capacità di Sherlock Holmes non sono messe in dubbio da nessuno, oltretutto Holmes ha fatto da modello a centinaia di colleghi di carta che, come lui, arrivano alla soluzione nei modi più stupefacenti, in finali senza capo, né coda, quindi mantenere tutti quegli aggettivi è pleonastico.

Altra caratteristica della scrittura di Conan Doyle è la forma passiva dominante (in inglese il passivo è più frequente che nelle lingue latine, ma Conan Doyle esagera), e la quantità industriale di avverbi. Il passivo appesantisce la frase, gli avverbi la rallentano, quindi abbiamo sfoltito gli avverbi e reso le frasi attive.

Per il lessico ci siamo tenuti piuttosto liberi, tanto più che Holmes, per motivi vari (quando si camuffa, quando frequenta ambienti equivoci, ecc.) si esprime spesso in un linguaggio abbastanza disinvolto, mentre Watson è sempre più convenzionale, quindi, mentre la narrazione è impostata su un

registro formale, i dialoghi lo sono molto meno. Sempre all'interno dei dialoghi, per tradurre il pronome relativo alla terza persona plurale, abbiamo preferito il colloquiale "gli", anziché "a loro", scorretto quanto vogliamo, ma ormai accettato e corrente.

Già che ci siamo diciamo due parole anche sulla proverbiale dicotomia della "bella infedele" e "brutta fedele", che riteniamo una semplificazione del problema. Ci sono traduzioni bellissime e fedelissime al testo originale, come pessime traduzioni infedeli. Purtroppo l'esito non dipende dalla tecnica, né dalla bravura del traduttore: è una questione di affinità, per quanto questa sia un'affermazione niente affatto scientifica; ma cos'altro pensare delle traduzioni di Queneau di Eco e Calvino che sono quasi meglio dell'originale e di *Zazie dans el métro*, tradotta da Franco Fortini, ossia un grandissimo scrittore, intellettuale, sommo traduttore di Flaubert, Eluard, Doblin, Gide, Brecht, Proust, Goethe, Einstein e Kafka, ma che con Queneau non aveva la minima affinità?

Comunque sia, vorremo proporre una nuova e diversa nomenclatura dei tipi di traduzione: la "traduzione palinsesto", ovvero quella che lascia trasparire la forma dell'originale sotto il nuovo testo e la "traduzione restauro", ossia quella tesa a rinnovare colore e linee, mantenendo l'immagine del quadro. La parola "restauro" non deve trarre in inganno: non necessariamente l'accezione è positiva; ci sono anche restauri tremendi.

Entrambe sono scelte valide, che dipendono essenzialmente dal tipo di testo che si sta traducendo. Per quanto ci riguarda, avendo a che fare con letteratura di svago e non con la filosofia, riteniamo maggiormente valida la traduzione restauro.

Accingendoci a trattare un'ampia porzione del canone, ovviamente, è stato necessario prestare attenzione all'uniformità del *corpus* e i problemi che ci si sono presentati non sono stati pochi. Per esempio cosa fare del brano iniziale del racconto censurato *The Adventure of the Cardboard Box*, incollato in *The Resident Patient*? mantenere lo stesso incipit per entrambi i racconti, come in tutte le raccolte pubblicate fino a oggi, o recuperare le versioni originali pubblicate sullo *Strand*? E le numerose incoerenze del *corpus*; che fare? considerare ogni racconto come opera singola, quindi coerente con se stessa, o correggerle? Non è una questione da poco, anche perché si trovano incoerenze nello stesso racconto; p.e. nel *Segno dei Quattro* quando Mary racconta la sua storia a Baker Street è l'inizio di luglio, appena escono di casa è "una sera di settembre." La cosa più ovvia è stata salvare il salvabile.

Anche se in moltissimi casi sarebbero state utilissime, abbiamo scelto di evitare le note a pie' di pagina – non stiamo traducendo Aristotele – però, per spiegare volta per volta quali siano state le nostre scelte, per aggiungere alcune curiosità che potrebbero interessare il lettore e per mostrare che tradurre e usare "google traduttore" sono due cose diverse, anche se il futuro del traduttore professionale è ormai segnato, alla fine di ogni racconto, se necessario, faremo seguire un commento relativo alla sua traduzione.

Non ricordo chi abbia scritto che la parola spesso è intraducibile, mentre la frase non lo è mai, probabilmente Harald Weinrich, comunque sia, è una grande verità e ci siamo attenuti a questa massima.

Se dovesse venire il sospetto che la nostra traduzione sia troppo libera, teniamo a precisare che più che alla lettera abbiamo badato a conservare atteggiamento e prospettiva linguistica e il rilievo narrativo. Per chiarire di cosa stiamo parlando rimandiamo al nostro *Edgar Allan Poe,* The masque of the Red Death*, le traduzioni di una tradizione escatologica,* pubblicato su *Il traduttore nuovo*, 2, 1993, che riporteremo alla fine della raccolta.

Uno studio in rosso

(Ristampa delle memorie di John H. Watson, M.D., ex ufficiale medico dell'esercito Britannico.)

CAPITOLO I.
Il signor Sherlock Holmes

Nell'anno 1878, dopo essermi laureato in Medicina presso l'Università di Londra, mi recai a Netley per seguire il corso di specializzazione per chirurgo militare. Dopo aver completato i miei studi, fui assegnato al Quinto Fucilieri del Northumberland in qualità di assistente chirurgo. Allora il reggimento era di stanza in India, ma prima che potessi raggiungerlo scoppiò la seconda guerra afgana. Sbarcato a Bombay, seppi che il mio reggimento aveva già valicato i passi montani e si trovava nel cuore del territorio nemico. Proseguii quindi con molti altri ufficiali nella mia stessa situazione e riuscii a raggiungere sano e salvo Candahar, dove trovai il mio reggimento e assunsi le mie nuove funzioni.

A molti la campagna portò onori e promozioni, a me non procurò che guai. Fui trasferito dalla mia brigata e assegnato al reggimento del Berkshire col quale partecipai alla fatale battaglia di Maiwand, dove fui colpito alla spalla da un proiettile di Jezail che mi frantumò l'osso sfiorando l'arteria succlavia. Sarei caduto nelle mani dei feroci *Ghazis* non fosse stato per la devozione e il coraggio mostrati da Murray, il mio attendente, che riuscì a mettermi in groppa a un cavallo da soma e portarmi in salvo dietro le linee britanniche.

Distrutto dal dolore e indebolito dalle sofferenze patite, fui trasferito con molti altri feriti all'ospedale di Peshawar, dove mi ripresi. Ero già in via di guarigione al punto da poter passeggiare per le corsie e persino uscire un po' sulla veranda a scaldarmi al sole, quando fui colpito dalla febbre tifoide, maledizione dei nostri possedimenti indiani. Per mesi la mia vita rimase appesa a un filo e quando finalmente guarii ed entrai in convalescenza ero così debole ed emaciato che la commissione medica deliberò di farmi tornare il prima possibile in Inghilterra. Fui quindi imbarcato sulla nave da guerra *Orontes* e un mese dopo sbarcai sul molo di Portsmouth con la salute irrimediabilmente rovinata, ma col permesso del paterno Governo di dedicare i successivi nove mesi al tentativo di migliorarla.

Non avevo parenti in Inghilterra, ero quindi libero come l'aria, o meglio, libero quanto un uomo può permettersi con un reddito di undici scellini e sei pence al giorno. Date le circostanze, naturalmente gravitai verso Londra, quel grande pozzo nero in cui tutti gli sfaccendati dell'Impero irresistibilmente si riversano. Rimasi per qualche tempo in un albergo sullo Strand, conducendo un'esistenza scomoda e sconclusionata, spendendo molto più di quanto avrei dovuto il poco denaro che avevo. Lo stato delle mie finanze divenne così allarmante che ben presto mi resi conto che o avrei dovuto lasciare la metropoli per ritirarmi da qualche parte in campagna o cambiavo del tutto stile di vita. Scelsi la seconda alternativa; cominciai con la decisione di lasciare l'albergo e trovare un alloggio meno pretenzioso e meno costoso.

Proprio il giorno in cui ero giunto a questa determinazione, mi trovavo al Criterion Bar quando qualcuno mi batté sulla spalla, mi voltai e riconobbi Stamford, un giovanotto che era stato mio assistente quando operavo al Bart. La vista di un volto amico nel gran deserto di Londra è piacevole per chi è solo. Ai vecchi tempi Stamford e io non eravamo particolarmente intimi, ma ora lo salutai con entusiasmo e lui a sua volta parve felice di vedermi. Nell'esuberanza del momento gli chiesi di pranzare con me all'Holborn; prendemmo una carrozza e andammo.

"Cosa diavolo vi è successo, Watson?" chiese stupito, mentre sferragliavamo per le strade affollate di Londra. "Siete magro come uno spaventapasseri e scuro come una noce."

Gli accennai le mie disavventure; avevo appena finito quando arrivammo a destinazione.

"Povero diavolo!" disse in tono di commiserazione, dopo aver ascoltato le mie disgrazie. "E ora cosa state facendo?"

"Cerco casa", risposi. "Voglio vedere se è possibile trovare una stanza decente a un prezzo ragionevole."

"Che strano", disse il mio compagno; "Oggi siete la seconda persona che mi ha fatto lo stesso discorso."

"E chi è stata la prima?" Chiesi.

"Un tizio che lavora al laboratorio di chimica, su in ospedale. Stamattina si lamentava perché non riusciva a trovare qualcuno disposto a dividere le spese per un bell'appartamento che ha visto, troppo caro per le sue possibilità."

"Per Giove!" esclamai, "se vuole davvero qualcuno per dividere le stanze e la spesa sono l'uomo che fa per lui. Preferirei anzi avere un coinquilino, piuttosto che stare da solo."

Stamford mi lanciò una strana occhiata dietro il bicchiere di vino che stava sorseggiando. "Non conoscete ancora Sherlock Holmes", disse; "chissà se vi piacerà averlo come compagno."

"Perché, cos'ha che non va?"

"Oh, non ho detto che abbia qualcosa che non va; ha solo idee un po' ... strambe ... è un appassionato di certe branche della scienza. Per quanto ne so è una persona molto perbene."

"Uno studente di medicina, immagino" dissi io.

"No. Non ho idea in cosa si voglia specializzare. Credo che sia bravo in anatomia e è un chimico di prim'ordine, ma per quanto ne so non ha mai frequentato con regolarità corsi di medicina. Studia senza metodo, in maniera eccentrica, ma è riuscito ad accumulare una quantità di competenze sulle cose più strane che stupirebbero i suoi professori."

"Non gli avete mai chiesto cosa ha intenzione di fare?" Chiesi.

"No, non è un tipo molto loquace, anche se quando gli gira sa essere anche molto comunicativo."

"Mi piacerebbe conoscerlo", dissi. "Se devo abitare con qualcuno preferirei una persona studiosa e tranquilla; non sono ancora abbastanza forte per poter sopportare rumori o scompigli, in Afghanistan ne ho avuti abbastanza per il resto della vita. Come posso incontrare questo vostro amico?"

"Sarà sicuramente al laboratorio", rispose Stamford. "O non lo si vede per settimane oppure ci lavora dalla mattina alla sera. Se volete ci possiamo fare una scappata insieme dopo pranzo."

"Certamente", risposi, e continuammo a conversare di altro.

Dopo aver lasciato l'Holborn, durante il tragitto verso l'ospedale Stamford mi diede qualche altro ragguaglio sul giovanotto che pensavo di prendere come coinquilino.

"Se poi non andrete d'accordo, poi non rifatevela con me", disse; "Di lui non so nulla più di quanto ho potuto apprendere incontrandolo ogni tanto in laboratorio. Siete voi che avete proposto questa soluzione, quindi non ritenetemi responsabile."

"Se non andiamo d'accordo non sarà un problema separarsi", risposi, poi, guardandolo fisso in faccia aggiunsi, "Stamford, avete un motivo particolare per volervi lavare le mani di questa faccenda? Quel tipo ha un caratteraccio? o cosa altro c'è sotto? Ditemelo chiaramente."

"Come si può esprimere l'inesprimibile?", rispose ridendo. "Holmes ha una mentalità troppo scientifica per i miei gusti, che rasenta il cinismo. Me lo figuro a somministrare a un amico un pizzico dell'ultimo alcaloide vegetale che ha trovato, non per cattiveria, capite, solo per spirito di ricerca, per studiarne gli effetti con la massima accuratezza. Ma, per rendergli giustizia, sono sicuro che con la stessa disinvoltura avvelenerebbe se stesso. Diciamo che sembra avere la passione per le cognizioni precise ed esatte."

"Beh, non ha tutti i torti."

"Sì, ma ci sono dei limiti. Quando si arriva a frustare i cadaveri della sala anatomica la sua passione assume forme piuttosto bizzarre."

"Frustare i cadaveri?"

"Sì, per verificare fino a che punto si possono produrre le ecchimosi dopo la morte. L'ho visto coi miei occhi."

"Eppure dite che non è uno studente di medicina."

"No, Dio sa quale sia l'oggetto dei suoi studi. Ma eccoci arrivati, così vi farete la vostra idea da solo."

Svoltammo per un viottolo e passammo da una piccola porta laterale che dava in un'ala del grande ospedale. Conoscevo benissimo il posto quindi non avevo bisogno di essere guidato mentre salivamo la squallida scalinata di pietra e attraversavamo il lungo corridoio dalle pareti imbiancate nelle quali si

apriva una fila di porte grigie. Quasi in fondo, passammo sotto una piccola arcata che conduceva al laboratorio chimico.

Era una vasta sala con le pareti completamente ricoperte da scaffali zeppi di ogni sorta di recipienti. Dappertutto c'erano tavoli larghi e bassi irti di storte, provette e becchi di Bunsen con le loro fiammelle azzurre tremolanti. Nella stanza c'era solo uno studente, curvo su un tavolo lontano, assorto nel suo lavoro. Al rumore dei nostri passi sollevò lo sguardo, poi balzò in piedi con un'esclamazione soddisfatta.

"L'ho trovato! L'ho trovato", gridò al mio compagno, correndo verso di noi con una provetta in mano. "Ho trovato un reagente che precipita con l'emoglobina e nient'altro."

Se avesse scoperto una miniera d'oro il suo volto non avrebbe potuto essere più raggiante.

"Il Dottor Watson, il signor Sherlock Holmes", ci presentò Stamford.

"Molto lieto." disse cordialmente, stringendomi la mano con una forza di cui non lo avrei creduto capace. "Siete stato in Afghanistan a quanto vedo."

"Come fate a saperlo?" chiesi stupito.

"Lasciate perdere", disse, ridacchiando. "Ora quello che ci importa è questa cosa dell'emoglobina. Vi renderete conto dell'importanza della mia scoperta."

"Dal punto di vista teorico è interessante, non c'è dubbio", risposi, "ma dal punto di vista pratico ..."

"Ma via, amico mio, da anni non si faceva una scoperta così importante nel campo medico-legale; non capite che ci offre una prova infallibile per le macchie di sangue? Venite qui!" Con foga mi afferrò per la manica del cappotto e mi trascinò verso il tavolo al quale stava lavorando. "Prendiamo un po' di sangue fresco", disse, ficcandosi un lungo ago nel dito e raccogliendo una goccia di sangue in una provetta. "Adesso metto questa piccola quantità di sangue in un litro d'acqua. Come potete vedere la miscela ha l'aspetto di acqua pura, la percentuale di sangue sarà uno su un milione, ma non ho dubbi che saremo in grado di ottenere la reazione specifica." Mentre parlava, gettò nel recipiente alcuni cristalli bianchi, poi aggiunse alcune gocce di un liquido trasparente. In un istante il contenuto assunse un colore mogano scuro e sul fondo del contenitore di vetro precipitò una polvere brunastra. "Ah! ah!" gridò battendo le mani, felice come un bambino con un giocattolo nuovo. "Allora? che ne dite?"

"Deve essere un test molto delicato", osservai.

"Stupendo! stupendo! Il vecchio test al Guaiaco era poco pratico e incerto, come pure l'esame microscopico delle emazie: praticamente privo di valore se le macchie risalivano anche solo a poche ore prima; il mio test invece sembra funzionare sia che il sangue sia fresco o secco. Se lo avessero inventato prima, centinaia di furfanti che ora sono a piede libero già da tempo avrebbero pagato per i loro misfatti."

"Davvero?" mormorai.

"Non immaginate in quanti casi criminali sarebbe decisivo: un tipo è sospettato di un delitto magari dopo mesi che è stato commesso; si esaminano la sua biancheria o i suoi vestiti e vi si trovano alcune macchie brunastre. Sono macchie di sangue, di fango, di ruggine o macchie di frutta o di che cosa? Questa domanda lasciava incerti molti periti e perché? Perché non c'era un test affidabile, ma ora abbiamo il test di Sherlock Holmes e non ci saranno più problemi."

Mentre parlava gli brillavano gli occhi, mise una mano sul cuore e si inchinò a una folla plaudente immaginaria.

"Le mie più vive congratulazioni", dissi, stupito di tanto entusiasmo.

"L'anno scorso c'è stato il caso di Von Bischoff a Francoforte; sarebbe stato sicuramente impiccato se ci fosse già stato questo test. Poi c'era Mason di Bradford e il famigerato Muller e Lefevre di Montpellier e Samson di New Orleans. Potrei citare una ventina di casi in cui sarebbe stato decisivo."

"Sembrate un almanacco ambulante del crimine", disse Stamford con una risata. "Potreste iniziare una rubrica su questo argomento e chiamarla *Novità giudiziarie del passato*."

"Potrebbe essere una lettura molto interessante", osservò Sherlock Holmes, mettendosi un cerotto sul dito. "Devo stare attento", disse, rivolgendosi a me con un sorriso, "perché maneggio molti veleni." Parlando, mi tese la mano e notai che era tutta tappezzata di cerotti e chiazzata di macchie di acido.

"Siamo venuti qui per affari", disse Stamford, sedendosi su uno sgabello a tre gambe e spingendone un altro col piede nella mia direzione. "Il mio amico qui cerca una casa e dal momento che vi lamentavate di non trovare nessuno che volesse fare a mezzo con voi, ho pensato bene di farvi incontrare."

Sherlock Holmes parve entusiasta di dividere l'appartamento con me.

"Ho messo gli occhi su un appartamento in Baker Street", disse, "che farebbe al caso nostro. Spero non vi dia fastidio l'odore di tabacco forte."

"Io stesso fumo sempre lo *Ship*", risposi.

"Molto bene. In genere tengo in giro prodotti chimici e qualche volta faccio esperimenti. Vi darebbe fastidio?"

"Neanche un po'."

"Vediamo ... quali sono i miei altri difetti ... A volte sono soggetto a crisi di malumore e non apro bocca per giorni e giorni; non dovete pensare che ce l'abbia con voi, lasciami in pace e vedrete che mi passerà. E voi cosa avete da confessare? È meglio conoscere il peggio l'uno dell'altro prima di iniziare una convivenza."

Risi di quel controinterrogatorio. "Ho un cucciolo di bull dog", dissi, "e non tollero i rumori perché ho ancora i nervi scossi; mi alzo a ore impossibili e sono estremamente pigro. Quando sono in forma ho un sacco di altri vizi, ma per il momento direi che questi sono i principali."

"Nella categoria dei rumori includete anche il violino?" chiese preoccupato.

"Dipende da chi lo suona", risposi. "Un violino ben suonato è una delizia degli dèi, ma se è suonato male ... "

"Oh, niente paura", esclamò con un'allegra risata. "Allora, affare fatto - sempre che l'appartamento vi piaccia."

"Quando andiamo a vederlo?"

"Venite a prendermi qui domani a mezzogiorno e andremo insieme a vederlo", rispose.

"Perfetto, a mezzogiorno in punto" dissi, stringendogli la mano.

Lo lasciammo ad armeggiare coi suoi prodotti chimici e ci dirigemmo verso il mio albergo.

"A proposito", chiesi a un tratto fermandomi e voltandomi verso Stamford, "come diavolo ha fatto a sapere che venivo dall'Afghanistan?"

Il mio compagno fece un sorriso enigmatico.

"Questa è un'altra delle sue stranezze", disse. "Se lo chiedono in tanti come faccia a sapere certe cose."

"Oh! un mistero?" esclamai, sfregandomi le mani. "Molto intrigante. Vi sono molto grato per averci fatto conoscere. 'Per studiare l'umanità il soggetto più adatto è l'uomo' come si dice.

"Studiatelo, allora", disse Stamford mentre mi salutava. "Ma vi avverto che non sarà per nulla facile. Scommetto che presto sarà lui a conoscervi meglio di quanto voi potrete mai conoscere lui. Arrivederci."

"Arrivederci", risposi, e mi avviai verso il mio albergo, molto incuriosito dal mio nuovo conoscente.

CAPITOLO II.
La scienza della deduzione

Ci trovammo il giorno dopo, come d'accordo, e andammo a vedere l'appartamento al numero 221b di Baker Street. Era composto da due comode camere da letto e un unico grande e arioso soggiorno, arredato in modo vivace e illuminato da due ampie finestre. Le stanze erano perfette sotto ogni punto di vista e, diviso per due, il prezzo era così conveniente che concludemmo l'affare e prendemmo subito possesso della casa. Quella sera stessa portai le mie cose dall'albergo e la mattina seguente Sherlock Holmes mi raggiunse con diverse scatole e valigie. Per un paio di giorni fummo occupati a disfare i bagagli e sistemare al meglio i nostri effetti, dopo di che iniziammo poco a poco ad abituarci al nostro nuovo ambiente.

Non era certo difficile convivere con Holmes; aveva modi calmi e abitudini regolari, di rado rimaneva alzato dopo le dieci di sera e aveva sempre già fatto colazione e era uscito prima che mi alzassi la mattina. A volte trascorreva la giornata nel laboratorio di chimica, a volte in sala anatomica e ogni tanto faceva lunghe passeggiate che sembravano portarlo immancabilmente in direzione dei bassifondi. Niente poteva eguagliare la sua energia quando era immerso nel lavoro, ma di tanto in tanto veniva preso da uno stato d'animo opposto e per giorni e giorni restava sdraiato sul divano del soggiorno, a malapena pronunciava una parola o muoveva un muscolo da mattina a sera. In queste occasioni gli notavo negli occhi un'espressione così vacua e sognante da farmi sospettare che facesse uso di qualche sostanza stupefacente, se la temperanza e l'igiene che caratterizzavano la sua vita non smentissero una tale ipotesi.

Col passare dei giorni il mio interesse e la mia curiosità per le sue attività crebbero. Il suo stesso aspetto era tale da colpire l'attenzione dell'osservatore più distratto; era alto più di sei piedi e era tanto magro da sembrare ancora più alto. Aveva occhi acuti e penetranti, salvo durante quei periodi di torpore cui ho accennato, il suo sottile naso aquilino gli dava un'espressione vigile e decisa, anche il mento, prominente e quadrato, denotava un carattere risoluto. Aveva le mani sempre macchiate di inchiostro e di sostanze chimiche, eppure possedeva una straordinaria delicatezza al tatto, come spesso avevo avuto occasione di osservare quando manipolava i suoi fragili strumenti.

Il lettore mi giudicherà un inguaribile ficcanaso, ma confesso che quell'uomo stuzzicava la mia curiosità e mi sforzavo di rompere la reticenza che mostrava per tutto ciò che lo riguardava. D'altronde, prima di giudicarmi, non bisogna dimenticare quanto fosse vuota la mia vita e quante poche cose potessero attrarre la mia attenzione: la mia salute mi impediva di avventurarmi fuori a meno che il tempo non fosse clemente, non avevo amici che venissero a farmi visita, rompendo la monotonia della mia esistenza. In simili circostanze, salutai con entusiasmo il piccolo mistero che aleggiava attorno al mio compagno e passavo gran parte del mio tempo a cercare di risolverlo.

Non studiava medicina; lui stesso confermò l'opinione di Stamford rispondendo a una mia domanda, né sembrava seguire alcun corso che gli potesse far ottenere una laurea in scienze o qualsiasi altro titolo che gli permettesse di entrare nel mondo accademico. Eppure il suo zelo per certi argomenti era notevole e, pur nei limiti della sua eccentricità, aveva una conoscenza talmente vasta e profonda da sbalordirmi. Non era possibile che qualcuno lavorasse così assiduamente o raccogliesse nozioni così esatte senza avere una meta ben definita. Chi si applica saltuariamente a una materia raramente brilla per profondità e accuratezza e nessuno affatica il cervello con minuzie a meno che non abbia qualche buon motivo per farlo.

La sua ignoranza era notevole quanto la sua sapienza. In fatto di letteratura, filosofia o politica sembrava non sapere quasi nulla. Una volta rammentai Thomas Carlyle e lui mi chiese col massimo candore chi fosse e cosa avesse fatto. Ma la mia sorpresa raggiunse il culmine quando scoprii per caso che ignorava la Teoria Copernicana e la composizione del Sistema Solare. Che un essere umano civilizzato del diciannovesimo secolo non sapesse che la terra girava attorno al sole mi sembrava un fatto così straordinario che non riuscivo a capacitarmene.

"Sembrate sorpreso", disse sorridendo nel vedere la mia espressione. "Ora che lo so farò del mio meglio per dimenticarlo."

"Per dimenticarlo!"

"Vedete," spiegò, "secondo me il cervello umano all'inizio è come una piccola soffitta vuota che si può riempire con tutto quello che si vuole. Uno sciocco vi ammasserà alla rinfusa tutto ciò che trova, così che poi non recupera le nozioni che potrebbero tornargli utili o, nel migliore dei casi, sono talmente confuse fra tante altre cose che è difficile riconoscerle, mentre l'abile artefice è molto attento a quello che mette nella sua soffitta cerebrale: ci saranno solo gli strumenti che lo aiutano a svolgere il proprio lavoro, ma ne ha un vasto assortimento e tutti nel più perfetto ordine. È un errore illudersi che quella piccola stanza abbia pareti elastiche e possa dilatarsi a dismisura, perciò arriva un momento in cui per ogni nozione in più si dimentica qualcosa che si sapeva prima. È della massima importanza, quindi, che i fatti inutili non scaccino quelli utili."

"Ma il Sistema Solare!" protestai.

"Cosa volete che m'importi?" m'interruppe, impaziente; "voi dite che giriamo intorno al sole, se pure girassimo intorno alla luna, ebbene non farebbe la minima differenza per me o per il mio lavoro."

Stavo per chiedergli che tipo di lavoro potesse essere, ma qualcosa nei suoi modi mi fece capire che non avrebbe gradito la domanda. Tuttavia meditai sulla nostra breve conversazione e cercai di trarne le mie deduzioni. Diceva che non voleva sapere nulla che non avesse attinenza con la sua materia, quindi tutto quello che sapeva gli era utile. Enumerai mentalmente tutte le nozioni sulle quali aveva mostrato di possedere una smisurata competenza, presi una matita e le annotai.. Non potetti fare a meno di sorridere una volta completato l'elenco:

Competenze di Sherlock Holmes

1. Conoscenza della letteratura. - Nessuna.
2. Filosofia. - Nessuna.
3. Astronomia. - Nessuna.
4. Politica. - Scarsa.
5. Botanica. - Variabile. Ben informato su belladonna, oppio e veleni in generale. Non sa nulla di giardinaggio pratico.
6. Geologia. - Pratica, ma limitata. Distingue a colpo d'occhio i diversi tipi di terreno. Dopo una passeggiata mi ha mostrato gli schizzi sui pantaloni e mi ha detto, dal loro colore e dalla consistenza, in quale parte di Londra si era sporcato.
7. Chimica. - Profonda.
8. Anatomia. - Accurata, ma non sistematica.
9. Letteratura sensazionale. - Immensa. Sembra conoscere ogni dettaglio di ogni orrore perpetrato nel secolo.
10. Suona bene il violino.
11. È un abile pugile e spadaccino.
12. Ha una buona conoscenza pratica del diritto britannico.

Arrivato a questo punto mi persi d'animo e buttai la lista nel fuoco. "Se dovessi arrivare a scoprire l'attività di Holmes trovandone una che concili tutte queste cose", dissi fra me, "tanto vale che ci rinunci subito."

Ho accennato alle sue doti di violinista; erano senz'altro notevoli, ma eccentriche come tutte le altre cose. Che sapesse suonare brani anche molto difficili era certo, perché gli avevo chiesto di suonare alcuni Lieder di Mendelssohn e altri pezzi che mi piacevano, ma lasciato a se stesso raramente eseguiva musica o abbozzava un'aria conosciuta. La sera, appoggiato allo schienale della poltrona, chiudeva gli occhi e pizzicava con noncuranza il violino, che teneva sulle ginocchia. A volte i motivi erano sonori e malinconici, a volte erano fantastici e allegri. Era ovvio che riflettessero i suoi pensieri, ma se la musica lo aiutasse a elaborare i pensieri o se l'esecuzione fosse solo effetto di un capriccio o di una fantasia, questo non riuscivo a capirlo. Avrei potuto ribellarmi a questi a solo esasperanti, non fosse stato che di solito li terminava suonando in rapida successione una selezione delle mie arie preferite, come risarcimento per la mia prova di pazienza.

Per almeno una settimana non ricevemmo visite e cominciavo a pensare che il mio compagno non avesse amici, come me. Ben presto però scoprii che aveva molte conoscenze fra le più svariate classi sociali. C'era un piccoletto giallastro col muso da topo e gli occhi scuri che mi fu presentato come il signor Lestrade, che venne tre o quattro volte in una sola settimana. Una mattina arrivò una ragazza molto elegante che rimase più di mezz'ora. Lo stesso pomeriggio venne un signore squallido dai capelli grigi che sembrava un venditore ambulante ebreo; mi parve molto eccitato. Subito dopo ecco una donna anziana vestita in modo trasandato. Un'altra volta un vecchio signore dai capelli bianchi ebbe un lungo colloquio col mio compagno, e un'altra un facchino delle ferrovie nella sua uniforme di velluto. Quando arrivava qualcuno di questi individui, Sherlock Holmes mi pregava di potersi servire del salotto e io mi ritiravo in camera da letto. Si scusava sempre per l'incomodo.

"Sono costretto a usare questa stanza come ufficio", disse, "quelle persone sono i miei clienti."

Ebbi di nuovo l'opportunità di fargli una domanda a bruciapelo e ancora una volta la mia delicatezza mi impedì di affrontare l'argomento. Allora credevo che avesse qualche valido motivo per nascondere la sua attività, ma ben presto fu lui a scacciare questa idea, parlandone spontaneamente.

Il 4 marzo, lo ricordo bene, mi alzai un po' prima del solito e trovai Sherlock Holmes che non aveva ancora finito di fare colazione. La padrona di casa si era talmente abituata alle mie comode abitudini che non aveva ancora apparecchiato il mio posto, né mi aveva preparato il caffè.

Con l'irragionevole petulanza degli uomini, suonai il campanello e annunciai bruscamente che ero a tavola. Poi, nell'attesa, presi una rivista dal tavolo, mentre il mio compagno masticava in silenzio il suo pane tostato. Uno degli articoli aveva il titolo sottolineato a matita e era ovvio che mi ci cadesse lo sguardo.

Il titolo, decisamente ambizioso, era *Il libro della vita*, e cercava di dimostrare quanto potesse apprendere un buon osservatore da un esame accurato e sistematico di tutto ciò che gli capitava sott'occhio. Mi sembrò un colossale miscuglio di arguzia e assurdità. Il ragionamento era serrato e acuto, ma le deduzioni mi sembravano inverosimili ed esagerate. L'autore sosteneva di poter sondare i più intimi pensieri avvalendosi di una espressione, la contrazione di un muscolo o uno sguardo. Secondo lui era impossibile simulare al cospetto di una persona allenata all'osservazione e all'analisi. Le sue conclusioni erano terminanti come fossero teoremi di Euclide. I profani avrebbero giudicato così sorprendenti i suoi risultati che, fino a quando non avesse spiegato i processi attraverso i quali era arrivato alla conclusione, lo avrebbero potuto prendere per uno stregone.

"Da una goccia d'acqua", affermava l'autore, *"un logico ragionatore potrebbe dedurre la possibile esistenza di un Atlantico o di un Niagara senza aver visto o sentito parlare dell'uno o dell'altro. Così tutta la vita è una grande catena la cui natura si rivela ogni volta che se ne sa leggere un singolo anello. Come tutte le altre arti, la Scienza della Deduzione e dell'Analisi può essere acquisita solo con uno studio lungo e paziente, né la vita è abbastanza lunga da consentire a qualsiasi mortale di raggiungere la perfezione. Prima di passare agli aspetti morali e mentali della questione che presentano le maggiori difficoltà, l'indagatore deve iniziare col padroneggiare i problemi più elementari. Incontrando un suo simile, deve imparare a colpo d'occhio a dedurne la storia e il mestiere. Per quanto possa sembrare puerile questo esercizio affina le facoltà di osservazione e insegna dove guardare e cosa cercare. Dalle unghie di un uomo, dalla manica del cappotto, dalle scarpe, dalle ginocchia dei pantaloni, dalla callosità dell'indice e del pollice, dall'espressione, dai polsini della camicia: da ognuna di queste cose si può dedurne chiaramente il mestiere. È quasi inconcepibile che tutte queste cose messe assieme non riescano a illuminare un indagatore competente."*

"Che ineffabili sciocchezze!" Esclamai, sbattendo la rivista sul tavolo: "Non ho mai letto una cosa più idiota in vita mia."

"Che cos'è?" chiese Sherlock Holmes.

"Beh, questo articolo," dissi, indicandolo col cucchiaino delle uova, mentre mi sedevo per fare colazione. "Vedo che l'avete letto dal momento che è sottolineato. Non nego che sia scritto con intelligenza, ma lo trovo irritante. Saranno le teorie di qualche sfaccendato che sciorina tutti questi paradossi dalla poltrona del proprio studio. Non è di alcuna utilità pratica; mi piacerebbe incontrarlo in una carrozza di terza classe della metropolitana e chiedergli di indicarmi i mestieri di tutti i suoi compagni di viaggio. Scommetterei mille a uno contro di lui."

"Perdereste i vostri soldi", osservò Sherlock Holmes con calma. "Quanto all'articolo l'ho scritto io."

"Voi!"

"Sì, ho un una certa predisposizione sia per l'osservazione che per la deduzione. Le teorie che ho espresso in quell'articolo e che vi sembrano chimeriche in realtà sono assai pratiche, tanto pratiche che è così che mi guadagno il mio pane e formaggio."

"E come?" chiesi.

"Beh, ho un mestiere tutto mio, suppongo di essere l'unico al mondo. Sono un detective privato consulente, se intendete di cosa si tratta. Qui a Londra abbiamo una gran quantità di detective della polizia e privati; quando questi si trovano in difficoltà vengono da me e io riesco a metterli sulla pista giusta. Mi espongono tutte le prove e grazie alla mia conoscenza della storia del crimine di solito sono in grado di illuminarli. C'è una forte aria di famiglia fra i vari misfatti e se ne conoscete alla perfezione mille sarebbe davvero strano non riuscire a trovare la soluzione del mille e unesimo. Lestrade è un noto detective; recentemente è rimasto impantanato in un caso di falsificazione, ecco perché è venuto qui."

"E le altre persone?"

"Per lo più le mandano le agenzie d'investigazione private; per qualche ragione si trovano in difficoltà e hanno bisogno di qualcuno che li illumini. Io ascolto la loro storia, loro ascoltano i miei consigli e intasco la parcella."

"Volete dire che senza muovervi di casa riuscite a sciogliere nodi che gli altri non sono in grado di sbrigliare benché abbiano visto coi loro occhi ogni particolare?"

"Proprio così; sono molto portato per questo genere di cose. Ogni tanto si presenta un caso un po' più complesso, allora devo darmi da fare e vedere coi miei occhi. Vedete, posseggo una gran quantità di nozioni particolari che applico ai problemi che mi facilitano le cose. Le regole di deduzione descritte in quell'articolo che avete deriso mi sono di inestimabile utilità pratica per il mio lavoro. Per me osservare è ormai una seconda natura. Sembravate sorpreso quando al nostro primo incontro vi ho detto che venivate dall'Afganistan."

"Senza dubbio qualcuno deve avervelo detto."

"Niente affatto: io sapevo che venivate dall'Afganistan. Ormai il corso dei pensieri mi è così rapido nella mente che sono arrivato alla conclusione senza rendermi conto dei passaggi intermedi, che pure ci sono stati. Il filo del mio ragionamento è stato: 'Ecco un uomo che ha tutte le caratteristiche del medico, ma ha l'aria di un militare, quindi non può essere che un medico dell'esercito. È appena arrivato dai tropici perché ha il viso molto abbronzato, ma quello non è certo il suo incarnato naturale perché i polsi sono chiari. Ha sofferto stenti e malattia, come rivela il volto emaciato. È stato ferito al braccio sinistro; lo tiene rigido in modo innaturale. Dove potrebbe aver patito tutte queste difficoltà e essersi ferito un medico dell'esercito inglese? Ovviamente in Afganistan.'

"Spiegato così è tutto molto semplice", dissi sorridendo. "Mi ricordate il Dupin di Edgar Allen Poe. Non credevo proprio che gente così potesse esistere anche nella vita reale."

Sherlock Holmes si alzò e accese la pipa. "Senza dubbio pensate di farmi un complimento paragonandomi a Dupin", osservò. "Ora, secondo me Dupin non valeva nulla. Quel trucchetto di irrompere nei pensieri del suo amico con un'osservazione appropriata dopo un quarto d'ora di silenzio è molto spettacolare, ma superficiale. Aveva una certa capacità analitica, non c'è dubbio; ma non era affatto quel fenomeno che Poe aveva immaginato."

"Avete letto le opere di Gaboriau?" Chiesi. "Lecoq è all'altezza della vostra idea di detective?"

Sherlock Holmes sbuffò in un ghigno sardonico. "Lecoq era un miserabile pasticcione, di positivo aveva solo una cosa: la sua energia. Quel libro mi ha fatto sentir male. Il problema consisteva nell'identificare un prigioniero sconosciuto; io l'avrei risolto in ventiquattro ore, Lecoq ci ha messo sei mesi. Potrebbe essere un manuale per insegnare agli investigatori cosa evitare."

Mi sentii irritato nel sentir trattare a questo modo due personaggi che ammiravo. Mi avvicinai alla finestra e mi misi a guardare giù in strada. 'Quel tipo sarà intelligentissimo', mi dissi, 'ma di sicuro è un gran presuntuoso.'

"Al giorno d'oggi non ci sono più i delitti e i criminali di una volta ", disse querulo. "A che serve avere il cervello nella nostra professione? - e so bene di averne abbastanza per diventare celebre: non c'è e non c'è mai stato nessuno al mondo che si sia dedicato allo studio della criminologia con la mia stessa profondità e con le doti che posseggo per natura, e qual è il risultato? Niente grandi delitti da scoprire; al massimo qualche pasticcione con un movente così ovvio che qualsiasi funzionario di Scotland Yard può capire."

Ero alquanto seccato del suo modo borioso di parlare, così cercai di cambiare argomento.

"Chissà cosa sta cercando quel tipo?" chiesi, indicando un tipo prestante, vestito modestamente, che procedeva lentamente dal lato opposto della strada, scrutando i numeri civici. Aveva in mano una grossa busta azzurra che aveva tutta l'aria di dover consegnare a qualcuno.

"Volete dire quell'ex sergente di marina?", chiese Sherlock Holmes.

'Che fanfarone!' pensai fra me. 'Sa bene che non è possibile verificare la sua ipotesi.'

Questo pensiero mi aveva appena attraversato la mente, che l'uomo che stavamo osservando alzò lo sguardo sul numero della nostra porta, allungò il passo e attraversò la strada. Sentimmo bussare energicamente, poi da basso risuonò una voce profonda e qualcuno salì le scale con passo pesante.

"Per il signor Sherlock Holmes," disse, entrando nella stanza e porgendo la lettera al mio amico.

'Ecco un'ottima occasione per fargli abbassare la cresta', pensai, 'neanche ci ha pensato prima di sputare a caso la sua sentenza'.

"Mio caro signore," dissi, con la più blanda delle voci, "sarei indiscreto se vi chiedo che lavoro fate?"

"Fattorino, signore", rispose con voce ferma. "Oggi non ho l'uniforme perché è ad aggiustare."

"E prima?" chiesi, lanciando un'occhiata maligna al mio compagno.

"Sergente, signore, Fanteria Leggera della Real Marina, signore. Non c'è risposta, signor Holmes? Bene, signore." Batté i talloni, portò la mano alla fronte in cenno di saluto e se ne andò.

CAPITOLO III.
Il mistero di Lauriston Garden

Confesso che rimasi di stucco dinanzi a questa ulteriore prova del carattere pratico delle teorie del mio compagno. Il mio rispetto per le sue facoltà analitiche crebbe a dismisura; tuttavia, in agguato in fondo alla mente, mi rimaneva ancora un sospetto; che avesse preordinato tutto per incantarmi, anche se non capivo bene a che scopo.

Quando alzai lo sguardo su di lui, Holmes aveva finito di leggere il biglietto e aveva assunto l'espressione vacua e assente che aveva quando era assorto a meditare.

"Come diavolo avete fatto?" Chiesi.

"A fare cosa?" disse lui seccato.

"A sapere che era un ex sergente della marina."

"Non ho tempo per le sciocchezze", rispose brusco; poi sorrise: "Scusate se sono stato scortese; avete interrotto i miei pensieri, ma forse è meglio così. Davvero non eravate riuscito a capire che quell'uomo era un graduato in marina?"

"No davvero."

"È più facile saperlo che spiegare perché lo sapevo. Se vi chiedessero di spiegare perché due più due fa quattro potreste avere qualche difficoltà, eppure ne siete sicuro. Anche dall'altro lato della strada sono riuscito a vedere una grande ancora blu tatuata sul dorso della mano di quel tipo: sapeva di mare. Aveva un portamento militare e le basette d'ordinanza: ecco il marinaio. Poi aveva un atteggiamento fiero e una indubbia attitudine al comando; dovete aver notato il portamento del capo e come faceva oscillare il bastone. Un uomo solido, rispettabile, di mezza età, con quel viso ... non poteva essere che un sergente."

"Incredibile!" esclamai.

"Banale", disse Holmes, ma dalla sua faccia era ovvio che il mio stupore e la mia ammirazione lo compiacessero. "Ho appena detto che non ci sono più grandi criminali, ma pare che mi sbagli; guardate qui!"

Mi porse il biglietto che aveva portato il fattorino.

"Dio mio!", esclamai scorrendolo, "ma è terribile!"

"Un po' fuori dal comune, vero?", osservò con calma. "Vi dispiacerebbe leggerlo ad alta voce?"

Glielo lessi:

"Mio caro signor Sherlock Holmes:

"Stanotte c'è stato un brutto affare a Lauriston Gardens, 3, vicino a Brixton Road. Il nostro agente di turno ha visto una luce verso le due del mattino e siccome sapeva che la casa era vuota ha sospettato che qualcosa non andasse. Ha trovato la porta aperta e nella prima stanza centrale priva di mobili, ha rinvenuto il cadavere di un uomo ben vestito, che dai documenti che aveva in tasca pare fosse un certo Enoch J. Drebber, di Cleveland, Ohio, Stati Uniti. Non c'è stato alcun furto, né è chiaro come sia morto quell'uomo. Ci sono tracce di sangue nella stanza, ma sul cadavere non c'è alcuna ferita. Non riusciamo a capire come sia entrato nella casa vuota, insomma tutta la faccenda è un vero rompicapo. Se potreste venire qui prima di mezzogiorno io ci sono. Lascio ogni cosa com'è in

attesa di vostre notizie. Se non potete venire vi darò i dettagli in seguito, apprezzerei molto la vostra opinione.

Vostro,

Tobias Gregson."

"Gregson è il miglior elemento di Scotland Yard", spiegò il mio amico; "Lui e Lestrade sono gli unici che valgano qualcosa; sono entrambi dotati di prontezza ed energia, ma terribilmente convenzionali. Sono in competizione fra loro, gelosi come due belle donne. Ci sarà da divertirci con questo caso se saranno entrambi in ballo."

Ero stupito dalla calma di Holmes.

"Ma non c'è un momento da perdere," esclamai, "vado a cercare una carrozza?"

"Non so se andare. Sono la persona più accidiosa che abbia mai calcato la Terra; ossia, quando mi gira, perché quando voglio so essere molto efficiente."

"Ma non era proprio l'occasione che cercavate?"

"Mio caro amico, ma a me cosa m'importa? Ammesso che sbrogli tutta la faccenda, potete star certo che Gregson, Lestrade e compagnia si prenderanno tutto il merito. Vedete cosa vuol dire essere detective ufficiosi?"

"Ma vi supplica di aiutarlo."

"Sì, sa che gli sono superiore e me lo riconosce, ma, prima di confessarlo si taglierebbe la lingua. Ma un'occhiata tanto vale darla; casomai me lo risolvo da solo. Alle brutte posso ridere alle loro spalle. Andiamo!"

S'infilò in fretta il soprabito e sembrava che al posto dell'apatia gli fosse sopravvenuto un attacco di energia.

"Prendete il cappello", disse.

"Volete che venga anch'io?"

"Se non avete di meglio da fare."

Un minuto dopo eravamo su una carrozza che correva verso Brixton Road.

Era una mattina nuvolosa e nebbiosa, sui tetti gravitava un velo scuro che sembrava il riflesso delle strade fangose sottostanti. Il mio compagno era di ottimo umore e parlava dei violini di Cremona e della differenza tra uno Stradivari e un Amati. Quanto a me, tacevo, perché il tempo cupo e il carattere lugubre della nostra spedizione mi deprimevano.

"Sembra che la faccenda vi preoccupi poco," dissi infine, interrompendo la dissertazione musicale di Holmes.

"Non ho ancora nessun dato", rispose. "È un errore capitale teorizzare prima di avere tutte le prove. Falsa il giudizio."

"Presto avrete tutti i dati che volete", dissi puntando il dito; "ecco Brixton Road e quella è la casa se non sbaglio."

"Proprio così. Fermatevi cocchiere, alt!"

Distavamo ancora un centinaio di piedi, ma lui insistette per scendere e terminammo il tragitto a piedi.

Il numero 3 di Lauriston Gardens aveva un aspetto sinistro e minaccioso. Era uno dei quattro stabili che si trovavano appena arretrati rispetto alla strada, due erano abitati, due no. L'ultimo si affacciava con tre file di finestre vuote e malinconiche; alcuni dei vetri sudici erano imbiancati come da una cataratta da un cartello "AFFITTASI". Un giardinetto con qualche pianta patita sparsa qua e là separava le case dalla strada e era attraversato da uno stretto sentiero giallastro che sembrava composto da un miscuglio di argilla e ghiaia. Il terreno era inzuppato dalla pioggia caduta durante la notte, il giardino era circondato da un muro di mattoni alto tre piedi sormontata da una staccionata; contro al muro stava appoggiato un robusto agente di polizia attorniato da una piccola folla di curiosi che allungavano il collo e aguzzavano lo sguardo nel vano tentativo di intravedere cosa succedeva all'interno.

Pensavo che Sherlock Holmes si sarebbe precipitato in casa per immergersi subito nello studio del mistero, ma nulla sembrava essere più lontano dalle sue intenzioni. Con un'aria di *nonchalance*, che date le circostanze rasentava l'affettazione, si mise a passeggiare avanti e indietro per il marciapiede,

guardando con aria assente il terreno, il cielo, le case di fronte e la ringhiera. Terminato il suo esame, procedette lentamente lungo il sentiero, o meglio lungo la striscia d'erba che fiancheggiava il sentiero, tenendo gli occhi fissi a terra. Due volte si fermò, una volta lo vidi sorridere e grugnì un'esclamazione soddisfatta. C'erano molte impronte sul terreno argilloso bagnato, ma siccome la polizia ci era passata sopra chissà quante volte, non capivo come il mio compagno potesse sperare di trovarci qualche indizio. D'altra parte dopo le prove che mi aveva dato delle sue straordinarie doti, non avevo dubbi che potesse vedere molte cose a me invisibili.

Sulla porta di casa fummo accolti da un uomo con un taccuino in mano, alto, dalla carnagione e i capelli molto chiari, che si precipitò in avanti e strinse calorosamente la mano del mio compagno.

"Siete stato davvero gentile a venire", disse, "non ho toccato nulla."

"Eccetto quello." rispose il mio amico, indicando il sentiero. "Ci fosse passata una mandria di bufali non avrebbe potuto fare di peggio, ma senza dubbio, Gregson, dovete aver tratto le vostre conclusioni prima di permettere una cosa simile."

"Avevo tanto da fare dentro la casa", disse il detective, evasivo. "C'è anche il mio collega, il signor Lestrade, speravo ci pensasse lui."

Holmes mi lanciò un'occhiata ironica, inarcando le sopracciglia. "Con due uomini come voi e Lestrade sul campo non sarà rimasto molto da fare per un terzo", disse.

Gregson si sfregò le mani, compiaciuto.

"Sì, credo che abbiamo fatto tutto il possibile", rispose; "è un caso bizzarro però, e conoscendo la vostra passione per queste cose ..."

"Siete venuto in carrozza?" chiese Sherlock Holmes.

"No."

"Neppure Lestrade?"

"Nemmeno lui."

"Allora andiamo a dare un'occhiata dentro."

Con quell'osservazione del tutto incongrua entrò in casa seguito da un Gregson sconcertato.

Un breve corridoio, spoglio e polveroso, portava alla cucina e ai locali di servizio. C'erano due porte, una a destra e una a sinistra; una di queste era ovvio che fosse chiusa da lungo tempo, l'altra dava nella sala da pranzo, che era il luogo del misterioso delitto. Holmes entrò e io lo seguii con in cuore quel senso di rispetto che ispira la presenza della morte.

Era una grande stanza quadrata che l'assenza dei mobili rendeva ancora più grande, le pareti erano coperte da una carta da parati dozzinale, macchiata di muffa; qua e là lunghe strisce di carta si erano staccate e pendevano lasciando scoperto un intonaco giallastro. Di fronte alla porta c'era un vistoso camino sormontato da una mensola di finto marmo bianco sulla quale era fissato il moncone di una candela di cera rossa. L'unica finestra era così sporca che non riusciva a illuminare la stanza, così che ogni cosa assumeva una tinta grigiastra, accentuata dallo spesso strato di polvere che ricopriva tutta la stanza. Ma questi particolari li osservai più tardi, perché al momento la mia attenzione era concentrata sull'unica, macabra figura che giaceva distesa sul pavimento con gli occhi spenti fissi al soffitto sbiadito. Era un uomo di quarantatré o quarantaquattro anni, di statura media, spalle larghe, capelli neri ricci e una barba corta e ispida. Era vestito con una pesante redingote, un panciotto di panno, pantaloni chiari, colletto e polsini immacolati. Sul pavimento accanto a lui c'era un cilindro in ottime condizioni. Aveva le mani serrate e le braccia spalancate, mentre teneva le gambe rannicchiate e tutte attorcigliate come per una dolorosa agonia. Il volto rigido aveva un'espressione di orrore e, mi pareva, di odio, come non ho mai ravvisato su alcun volto umano. Quei lineamenti rigidi, contorti, maligni, terribili, combinati con la fronte bassa, il naso camuso e la mascella prognata, gli dava un aspetto scimmiesco che la sua postura contorta e innaturale esaltava. Avevo visto la morte sotto molte forme, ma mai mi era apparsa tanto orribile come in quell'appartamento buio e sudicio, prospiciente una delle arterie principali della periferia londinese.

Lestrade, ritto sulla soglia, magro, con la sua consueta aria da furetto, ci salutò.

"Questo caso farà scalpore, signor Holmes", osservò. "Non ho mai visto nulla di simile, e non sono un novellino."

"Nessun indizio?" chiese Gregson.

"Nessuno", rispose Lestrade.

Sherlock Holmes si avvicinò al cadavere, s'inginocchiò e lo esaminò con attentzione. "Siete sicuri che non ci siano ferite?" chiese, additando le numerose chiazze di sangue sparse tutto attorno.

"Sicurissimi!" dissero a una voce i due detective.

"Allora questo sangue deve appartenere a un secondo individuo, presumibilmente l'assassino, se c'è stato un delitto. Mi ricorda le circostanze relative alla morte di Van Jansen a Utrecht nel '34, ricordate il caso, Gregson?"

"Nossignore."

"Dovreste leggerlo, non c'è niente di nuovo sotto il sole, tutto è già stato fatto prima."

Mentre parlava, le sue agili dita volavano qua e là, tastando, premendo, sbottonando, esaminando dappertutto, mentre gli occhi avevano la stessa espressione svagata che avevo già notato. L'esame fu così rapido che nessuno avrebbe immaginato con quanta minuzia fu condotto. Infine annusò le labbra del morto, poi guardò le suole delle sue scarpe di vernice.

"È stato per caso spostato?" chiese.

"Non più di quanto fosse necessario per esaminarlo."

"Adesso potete portarlo all'obitorio", disse. "Non c'è più niente da accertare."

Gregson aveva già pronta una barella con quattro uomini; li chiamò, entrarono nella stanza e lo sconosciuto fu portato via. Mentre lo sollevavano un anello rotolò, tintinnando sul pavimento.

Lestrade lo afferrò e lo fissò perplesso.

"Qui c'è stata una donna", esclamò. "Questa è la fede nuziale di una donna."

Mentre parlava tese la mano; ci stringemmo intorno a lui per guardare l'anello. Non c'era dubbio che quel cerchietto d'oro un tempo doveva aver ornato il dito di una sposa.

"Questo complica le cose", disse Gregson. "e Dio sa se non erano già abbastanza complicate."

"Siete sicuro che non le semplifichi?" osservò Holmes. "Finché rimaniamo a fissare quell'anello non andiamo avanti di un passo. Cosa gli avete trovato in tasca?"

"È tutto qui", disse Gregson, indicando alcuni oggetti su uno degli ultimi gradini della scala. "Un orologio d'oro n. 97163 di Barraud, Londra; una catena 'Albert' d'oro, molto pesante e solida; un anello d'oro con simbolo massonico; una spilla d'oro a forma di testa di toro con due rubini come occhi, un portacarte in pelle russa con biglietti da visita intestati a Enoch J. Drebber di Cleveland, le cifre EJD sulla biancheria corrispondono. Niente portafogli; aveva sette sterline tredici in tasca. Un'edizione tascabile del *Decameron* di Boccaccio col nome di Joseph Stangerson sul risguardo; due lettere, una indirizzata a EJ Drebber e una a Joseph Stangerson."

"A quale indirizzo?"

"American Exchange, Strand, in attesa di chiamata, entrambe della Guion Steamship Company e si riferiscono alla partenza della loro nave da Liverpool. È chiaro che quel poveretto stava per tornare a New York."

"Avete indagato su quello Stangerson?"

"L'ho fatto subito", disse Gregson. "Ho messo annunci pubblicitari su tutti i giornali e uno dei miei uomini è andato all'American Exchange, ma non è ancora tornato."

"Avete chiesto informazioni a Cleveland?"

"Abbiamo telegrafato stamattina."

"Cosa avete scritto?"

"Abbiamo solo descritto i fatti dicendo che avremmo gradito qualsiasi informazione potesse esserci d'aiuto."

"Non avete chiesto informazioni su qualcosa che vi sembrasse particolarmente importante?"

"Ho chiesto anche notizie di Stangerson."

"Nient'altro? Non c'è nessuna circostanza che vi sembra rilevante in questo caso? Non vorreste telegrafare di nuovo?"

"Ho chiesto tutto quello che dovevo chiedere", disse Gregson, offeso.

Sherlock Holmes ridacchiò tra sé; sembrava sul punto di dire qualcosa quando Lestrade, che era in soggiorno mentre noi stavamo parlando nell'ingresso, riapparve sfregandosi le mani tutto soddisfatto.

"Signor Gregson", disse tronfio, "ho appena fatto una scoperta della massima importanza che sarebbe sfuggita se io non avessi esaminato le pareti con la massima attenzione."

Mentre parlava gli occhi dell'ometto scintillavano e reprimeva a stento l'esultanza per aver segnato un punto sul suo collega.

"Venite," disse, tornando concitato nella stanza, la cui atmosfera si era rasserenata dopo la rimozione del macabro ospite.

"Mettetevi lì!"

Accese un fiammifero sulla suola della scarpa e lo avvicinò al muro.

"Guardate!" disse trionfante.

Avevo già detto che la carta da parati si era scollata; in questo angolo della stanza se ne era staccata un grossa striscia che aveva scoperto un rettangolo d'intonaco giallastro, in quello spazio vuoto c'era scarabocchiata in lettere rosso sangue una sola parola: RACHE.

"Che ne dite?" esclamò il detective, con l'aria di un prestigiatore alla fine del suo show. "Era sfuggito perché era nell'angolo più buio della stanza e nessuno ha pensato di guardare proprio lì. L'assassino l'ha scritto col suo sangue; guardate questa macchia che è colata giù per il muro! E questo esclude l'ipotesi del suicidio. Perché è stato scelto proprio quell'angolo per scrivere? Ve lo dico io: quella candela sul caminetto allora era accesa, quindi quello era l'angolo più luminoso della stanza, non il più buio."

"E ora che l'avete trovata cambia qualcosa?" chiese Gregson in tono sprezzante.

"Cambia qualcosa? Certo che cambia, perché significa che qualcuno stava per scrivere il nome Rachel, ma è stato interrotto prima di poter finire. Ricordate quello che vi dico: quando arriveremo alla soluzione del caso vedrete che questo omicidio ha a che fare con una donna che si chiama Rachel. Ridete pure, signor Sherlock Holmes, potete essere un gran intelligentone, ma il vecchio segugio alla fine sa il fatto suo."

"Vi prego di scusarmi!" disse il mio compagno, che aveva indispettito l'ometto scoppiando in una fragorosa risata. "Avete certamente il merito di aver fatto la scoperta, e come dite ha tutta l'aria di essere stato scritto dal secondo personaggio del mistero di stanotte. Non ho ancora avuto il tempo di esaminare la stanza, col vostro permesso lo farò adesso."

Mentre parlava, tirò fuori dalla tasca un metro a nastro e una grande lente d'ingrandimento rotonda. Con questi due strumenti trotterellò per la stanza, fermandosi di tanto in tanto, a volte inginocchiandosi, una volta sdraiandosi per terra. Era così preso che sembrava aver dimenticato la nostra presenza; parlottava da solo lanciando esclamazioni, fischi, gridolini di giubilo. Mentre lo osservavo mi sembrava di vedere un segugio di razza ben addestrato che corre avanti e indietro sulla pista e guaisce entusiasta quando ritrova l'odore che aveva perduto. Per quasi mezz'ora continuò le sue ricerche, misurando con massima cura la distanza fra punti che mi erano del tutto invisibili e accostando il metro alle pareti in punti altrettanto invisibili. Si chinò per raccogliere con cura un mucchietto di polvere grigia dal pavimento e lo ripose in una busta. Infine esaminò con la lente la parola scritta sul muro, studiando minuziosamente ogni lettera. Fatto ciò, sembrò soddisfatto e rimise in tasca metro e lente.

"Dicono che il genio è un'infinita capacità di curare i particolari", disse con un sorriso. "È una pessima definizione, ma è una buona descrizione del lavoro del detective."

Gregson e Lestrade avevano seguito le manovre del loro collega dilettante con notevole curiosità e con un certo disprezzo. Era evidente che non riuscissero a capire che anche le minime azioni di Sherlock Holmes avevano uno scopo preciso e pratico, cosa della quale invece io cominciavo a rendermi conto.

"Cosa ne pensate?" chiesero entrambi.

"Vi toglierei tutto il merito se avessi la presunzione di aiutarvi", osservò il mio amico. "State andando così bene che sarebbe un peccato se qualcuno interferisse." La sua voce trasudava sarcasmo. "Se mi fate sapere come procedono le vostre indagini sarò lieto di darvi tutto l'aiuto possibile. Nel frattempo vorrei parlare con l'agente che ha trovato il corpo. Potete darmi il suo nome e indirizzo?"

Lestrade dette un'occhiata al suo taccuino. "John Rance", disse. "Ora non è in servizio. Lo troverete al 46 di Audley Court, Kennington Park Gate."

Holmes prese nota dell'indirizzo.

"Venite, dottore", disse; "andiamo a cercarlo. Vi dirò una cosa che potrebbe esservi d'aiuto," continuò, rivolgendosi ai due detective. "È stato un omicidio e l'assassino è un uomo alto più di sei

piedi, giovane, ha piedi piccoli per la sua altezza, calza stivali grossolani con la punta quadrata e fuma sigari Trichinopoly. È venuto qui assieme alla vittima con una carrozza a quattro ruote trainata da un unico cavallo con tre ferri vecchi e uno nuovo alla zampa anteriore sinistra. Con ogni probabilità l'assassino ha un viso florido e le unghie della mano destra sono piuttosto lunghe. Questi non sono che pochi dati, ma può darsi che vi aiutino."

Lestrade e Gregson si scambiarono un'occhiata, sorridendo scettici.

"Se quell'uomo è stato assassinato, come è stato ucciso?" chiese il primo.

"Veleno," sentenziò lapidario Sherlock Holmes, e si allontanò. "Un'altra cosa, Lestrade," aggiunse, voltandosi mentre era sulla porta: "'*Rache*' in tedesco significa 'vendetta'; quindi non perdete tempo a cercare la signorina Rachel."

Con quella frecciatina si allontanò, lasciando i due rivali a bocca aperta.

CAPITOLO IV.
Il racconto di John Rance

Era l'una quando lasciammo Lauriston Gardens. Sherlock Holmes mi trascinò al più vicino ufficio telegrafico, da dove spedì un lungo telegramma. Quindi chiamò una carrozza e ordinò al cocchiere di portarci all'indirizzo che ci aveva dato Lestrade.

"Nulla di meglio delle prove di prima mano", disse; "in realtà ho già chiaro il caso, ma tanto vale raccogliere tutti i dati a disposizione."

"Mi stupite, Holmes," dissi. "Non potete certo essere sicuro di tutti i particolari che avete dato a quei due ispettori."

"Impossibile sbagliare", rispose. "La primissima cosa che ho notato arrivando è stata che una carrozza aveva lasciato le tracce vicino al marciapiede. Ora, prima di ieri sera non ha piovuto per una settimana, quindi quei solchi così profondi dovevano essere stati lasciati durante la notte. C'erano anche le impronte degli zoccoli del cavallo, una era molto più netta delle altre, quindi era un ferro nuovo. La carrozza è arrivata dopo che è cominciato a piovere, ma non la mattina - su questo ho la parola di Gregson - perciò deve essere arrivata di notte e ha portato quei due individui alla casa."

"Sì, mi sembra logico", dissi; "ma come avete fatto a sapere quanto sia alto il secondo uomo?"

"Ebbene, l'altezza di un uomo in nove casi su dieci si può dedurre dalla lunghezza del passo - è abbastanza semplice, è inutile che stia a tediarvi coi calcoli - ho potuto verificarne la lunghezza sul terreno fuori e sulla polvere dentro e ho fatto i miei calcoli. Inoltre, quando si scrive su un muro, d'istinto di scrive all'altezza degli occhi: quella scritta era a circa sei piedi da terra *et voilà*, un gioco da ragazzi."

"E l'età?" Chiesi.

"Beh, uno che senza il minimo sforzo fa passi di quattro piedi e mezzo, che era la lunghezza della pozzanghera che ha attraversato in giardino, non può certo essere anziano; le scarpe di vernice l'hanno aggirata, gli stivali con le punte quadrate ci sono passati sopra. Non c'è nulla di misterioso; sto solo applicando alla vita di tutti i giorni quelle regole di osservazione e deduzione che esponevo in quell'articolo. C'è altro che vi lascia perplesso?"

"Le unghie lunghe e il Trichinopoly", aggiunsi.

"Quell'uomo ha scritto la parola sul muro con l'indice inzuppato nel sangue; con la lente ho potuto vedere che scrivendo ha leggermente graffiato l'intonaco, se l'unghia fosse stata corta non sarebbe successo. Ho raccolto un po' di cenere dal pavimento: era scura e sfaldata; solo un trichinopoly produce una cenere simile. Ho fatto uno studio particolare sulla cenere dei sigari - in effetti ci ho scritto una monografia. Mi vanto di poter distinguere a colpo d'occhio la cenere di qualsiasi marca nota sia di sigaro che di tabacco. È proprio in questi dettagli che il detective esperto differisce dai vari Gregson e Lestrade."

"E il viso florido?" Chiesi.

"Ah, quello era più azzardato, anche se non dubito di aver ragione, ma a questo punto dell'indagine vi prego di non chiedermelo."

Mi passai la mano sulla fronte. "Sono davvero confuso", osservai; "Più ci penso e più mi sembra inspiegabile. Come hanno fatto quei due uomini - se erano due - a entrare in una casa vuota? Che fine ha fatto il vetturino che li ha portati lì? Come ha fatto quell'uomo a costringere l'altro a prendere il veleno? Da dove viene il sangue? Qual è il movente dell'assassino, dal momento che la rapina è da escludere? Da dove viene quell'anello da donna? E soprattutto, perché l'assassino si sarebbe dovuto mettere a scrivere la parola tedesca RACHE prima di fuggire? Confesso che non riesco in alcun modo a conciliare i fatti."

Il mio compagno fece un sorriso di approvazione. "In modo conciso voi riassumete perfettamente le difficoltà del caso", disse. "C'è ancora molto che ci è oscuro, anche se non ho dubbi sui fatti principali. Quanto alla scoperta del povero Lestrade era solo un trucco per mettere la polizia fuori strada suggerendo una pista socialista o una società segreta. Non è stata scritta da un tedesco: la A, se avete notato, è stata scritta imitando i caratteri gotici, ma un vero tedesco quando scrive in stampatello usa i caratteri latini, quindi possiamo tranquillamente ritenere che chi ha scritto sia solo un goffo imitatore che ha cercato di strafare. È solo uno stratagemma per sviare le indagini. Ma ora non ho intenzione di dirvi di più del caso, dottore, sapete che un buon prestigiatore non spiega mai il trucco; se vi spiegassi di più sul mio metodo di lavoro arrivereste alla conclusione che in fondo sono più ordinario di quanto sembro."

"Non accadrà mai", risposi; "quello che avete fatto per innalzare l'arte dell'indagine alla dignità delle scienze esatte rimarrà insuperato."

Il mio compagno arrossì, lusingato dalle mie parole e dal tono sincero col quale le avevo pronunciate. Mi ero già accorto che era sensibile all'adulazione per le sue capacità come una ragazza per la sua bellezza.

"Vi dirò un'altra cosa", disse. "Scarpe-di-Vernice e Scarpe-Quadrate sono arrivati con la stessa carrozza e hanno camminato insieme - a braccetto, probabilmente - lungo il sentiero, quando sono entrati si sono messi a camminare su e giù per la stanza, o meglio, Scapre-di-Vernice era fermo mentre Scarpe-Quadrate andava su e giù. Ho letto tutto nella polvere e anche che Scarpe-Quadrate mentre camminava si accalorava sempre più, come dimostra la maggiore lunghezza dei suoi passi. Sicuramente parlava senza interruzione e la collera gli montava sempre di più; poi è avvenuta la tragedia. E questo è tutto quello che so, il resto sono supposizioni, ma abbiamo una solida ipotesi iniziale di lavoro. E ora dobbiamo sbrigarci perché questo pomeriggio voglio andare al concerto di Charles Hallé per sentir suonare Norman Neruda."

Durante questa conversazione la nostra carrozza aveva percorso una lunga serie di strade sudice e squallidi vicoli; nel più squallido e sudicio di questi il nostro vetturino si fermò all'improvviso. "Audley Court è quella, signore", disse, indicando un vicolo stretto come una fessura fra due file di mattoni colorati. "Vi aspetterò qui."

Audley Court non era una certo una bellezza; il vicolo sbucò in uno spiazzo quadrato acciottolato, fiancheggiato da sordidi edifici. Ci facemmo strada fra bambini sporchi e file di panni scoloriti ad asciugare fino al numero 46; sulla porta c'era una targhetta di ottone con il nome Rance. Ci dissero che il poliziotto era a letto e ci fecero attendere in un minuscolo salottino.

Rance arrivò subito, irritato per essere stato svegliato.

"Ho già fatto il mio rapporto in ufficio", disse.

Holmes prese dalla tasca una mezza sovrana e cominciò a giocarci distrattamente. "Abbiamo pensato che fosse preferibile ascoltare la storia dalle vostre labbra", disse.

"Sarò felicissimo di dirvi tutto quello che so," rispose il poliziotto, con gli occhi fissi sul dischetto d'oro.

"Raccontateci voi com'è andata."

Rance si sedette sul divano di crine e aggrottò la fronte come fosse deciso a non omettere alcun particolare.

"Vi racconterò tutto dal prinicpio", disse. "Il mio turno va dalle dieci di sera alle sei del mattino. Alle undici c'è stata una rissa al 'White Hart', ma a parte questo tutto tranquillo. All'una ha cominciato a piovere, ho incontrato Harry Murcher, che ha il turno a Holland Grove, e ci siamo fermati a scambiare due chiacchiere all'angolo di Henrietta Street. Poco dopo, saranno state le due poco più, ho pensato di dare un'occhiata in giro e vedere se in Brixton Road tutto era a posto. Era sudicia e deserta;

non ho incontrato un'anima a parte un paio di carrozze. Mentre camminavo pensavo, detto fra noi, che un doppio gin non mi avrebbe fatto male, quando il mio sguardo fu attratto da una luce alla finestra di quella casa. Ora, io sapevo che quelle due case a Lauriston Gardens erano vuote perché il proprietario non vuol far riparare gli scarichi anche se l'ultimo inquilino che c'è stato è morto di tifo, quindi immaginatevi il mio stupore nel vedere quella finestra illuminata e ho subito sospettato che ci fosse qualcosa che non andava. Quando sono arrivato alla porta ..."

"Vi siete fermato e siete tornato al cancello del giardino", interruppe il mio compagno. "Perché?"

Rance sobbalzò e fissò Sherlock Holmes con due occhi così.

"Perbacco, è vero, signore", disse; "Anche se lo sa Iddio come facciate a saperlo. Vedete, quando mi sono avvicinato alla porta tutto era così silenzioso, così solitario, che ho pensato che sarebbe stato meglio se con me ci fosse stato qualcuno. Io non ho paura di nulla a questo mondo, ma ho pensato che forse quel tizio morto di tifo fosse tornato a vedere gli scarichi che lo hanno fatto morire. Quel pensiero mi ha fatto rabbrividire e sono tornato al cancello per vedere se scorgevo la lanterna di Murcher, ma di lui non c'era traccia, né di nessun altro."

"Non c'era proprio nessuno per strada?"

"Neanche un'anima, signore, nemmeno un cane. Poi mi sono fatto coraggio, sono tornato indietro e ho aperto la porta. Dentro tutto era tranquillo, così sono entrato nella stanza dove c'era la luce accesa. Una candela tremolava sul caminetto, una candela di cera rossa, e alla sua luce ho visto..."

"Sì, so bene quello che avete visto. Avete fatto varie volte il giro della stanza, vi siete inginocchiato accanto al cadavere, siete andato a vedere se la porta della cucina fosse chiusa, poi..."

John Rance balzò in piedi spaventato, con lo sguardo sospettoso.

"Dove eravate nascosto?" esclamò. "Mi sa che ne sappiate molto più di quanto dovreste ..."

Holmes rise e gettò attraverso il tavolo il proprio biglietto da visita al poliziotto.

"Non vi venga in mente di arrestarmi per l'omicidio", disse. "Io sono uno dei segugi, non la volpe; il signor Gregson o il signor Lestrade garantiranno per me. Andate avanti, cosa avete fatto dopo?"

Rance si rimise a sedere senza però perdere la sua espressione confusa.

"Sono tornato al cancello e ho suonato il mio fischietto; Murcher e altri due sono arrivati quasi subito."

"E la strada? era sempre deserta?"

"Beh, sì, almeno per quanto riguarda chi potesse servire a qualcosa."

"Come sarebbe a dire?"

Il viso dell'agente si allargò in un sorriso.

"Ne ho visti di ubriachi in vita mia", disse, "ma mai nessuno ciucco a quel modo. Passava vicino al cancello quando sono uscito, stava appoggiato alla ringhiera cantando a squarciagola un inno americano o qualcosa del genere. Non si reggeva in piedi, figuriamoci se poteva essere utile."

"Che tipo era?" chiese Sherlock Holmes.

John Rance parve irritato dalla digressione. "Era il tipo dell'ubriaco perso", disse. "Lo avremmo portato alla stazione di polizia se non avessimo avuto ben altro da fare."

"Non avete notato il viso? il vestito?" Interruppe Holmes con impazienza.

"Li ho notati per forza, visto che Murcher e io lo abbiamo dovuto sorreggere. Era uno spilungone con la faccia rossa mezza coperta da una sciarpa ..."

"Così mi basta," disse Holmes. "Che fine ha fatto?"

"Avevamo abbastanza da fare senza dover pensare anche a lui", disse il poliziotto, irritato. "Scommetto che prima o poi ha trovato la strada di casa."

"Com'era vestito?"

"Aveva un soprabito marrone."

"Aveva una frusta in mano?"

"Una frusta... no."

"Deve averla lasciata da qualche parte", mormorò il mio compagno. "Non avete visto o sentito una carrozza subito dopo?"

"No."

"Ecco mezza sovrana per voi", disse il mio compagno, alzandosi e prendendo il cappello. "Temo, Rance, che non farete mai carriera. La testa che avete dovreste usarla, invece di tenerla come semplice

ornamento. Avreste potuto guadagnare i gradi di sergente ieri notte: l'uomo che avete avuto nelle mani è quello che detiene la chiave di questo mistero, quello che stiamo cercando. È inutile continuare a parlarne, vi dico che è così e basta. Andiamo, dottore."

Tornammo alla nostra carrozza, lasciando il nostro informatore incredulo e molto a disagio.

"Imbecille," disse Holmes, mentre tornavamo a casa. "Pensare che ha avuto un colpo di fortuna unico e non ne ha saputo approfittare."

"Io brancolo ancora nel buio." Dissi io "È vero che la descrizione di quest'uomo corrisponde a l'idea che vi eravate fatto, ma perché tornare in quella casa dopo essersela svignata? I criminali non si comportano così."

"L'anello, amico, l'anello: è tornato per quello. Se non abbiamo altri modi per catturarlo possiamo sempre usare l'anello come esca. Lo prenderò, dottore; scommetto due a uno. Vi sono davvero grato; non fosse stato per voi non sarei andato a Lauriston Gardens e mi sarei perso questo caso di studio, il più bello che mi sia capitato: *uno studio in rosso*, eh? che ne dite? perché non usare un bel titolo artistico. Nella matassa incolore della vita c'è il filo rosso del delitto e il nostro compito è dipanarlo, isolarlo e scoprirne ogni centimetro. E ora a pranzo e poi al concerto di Norman Neruda; i suoi attacchi e i suoi colpi d'arco sono stupendi. Com'è quel motivetto di Chopin che suona magnificamente: Tra-la-la-lira-lira-lay."

Appoggiato all'indietro nella carrozza, il segugio dilettante cinguettava come un'allodola mentre io meditavo sulle infinite sfaccettature della mente umana.

CAPITOLO V
La risposta al nostro annuncio

La mattina mi ero affaticato troppo per la mia salute ancora debole e nel pomeriggio ero esausto. Dopo che Holmes se ne fu andato al concerto, mi distesi sul divano e cercai di dormire un paio d'ore. Tentativo inutile: ero troppo eccitato da tutto ciò che era accaduto e nella mia mente si affollavano le fantasie e le ipotesi più strane. Ogni volta che chiudevo gli occhi mi vedevo davanti il viso scimmiesco della vittima. L'impressione che mi aveva lasciato quel volto era così sinistra che ero quasi grato che qualcuno lo avesse tolto dal mondo. Se mai lineamenti umani hanno rivelato tratti del vizio più abietto, erano certamente quelli di Enoch J. Drebber, di Cleveland. Tuttavia doveva essere fatta giustizia; la depravazione della vittima non poteva essere una giustificazione agli occhi della legge.

Più ci pensavo più strana mi sembrava l'ipotesi del mio compagno che fosse stato avvelenato. Si era chinato per fiutare le labbra del morto, forse aveva sentito un odore che gli ha suggerito quell'idea; del resto cosa avrebbe potuto causarne la morte se non il veleno, visto che non presentava ferite, né segni di strangolamento? Ma allora di chi era il sangue sparso copiosamente sul pavimento? Non c'erano segni di lotta, la vittima non aveva armi con le quali avrebbe potuto ferire un avversario. Fintanto che non si fosse trovata una risposta a tutte queste domande, sentivo che non sarebbe stato facile dormire, né per me, né per Holmes. Il suo contegno calmo e sicuro mi suggeriva che avesse già formulato una teoria che spiegava tutti i fatti, ma quale fosse, per me rimaneva un mistero.

Holmes tornò molto più tardi della fine del concerto. La cena era già apparecchiata prima che comparisse.

"Ah! è stato magnifico", disse, mentre si sedeva. "Ricordate cosa dice Darwin della musica? Sostiene che la capacità di produrla e apprezzarla esisteva nella razza umana molto prima che si arrivasse alla parola. Forse è per questo che esercita questa sottile influenza; risveglia i vaghi ricordi di quei secoli nebbiosi, quando il mondo era ancora giovane."

"Che idea maestosa", osservai.

"Le nostre idee devono essere maestose come la Natura se devono interpretare la Natura", rispose. "Che c'è? Non vi vedo molto in forma. Via ha impressionato quella faccenda di Brixton Road?"

"A dire il vero sì", dissi. "Pensare che dopo la mia esperienza in Afganistan non dovrei essere così sensibile; ho visto fare a pezzi i miei compagni a Maiwand senza perdermi d'animo."

"È comprensibile; in questo caso c'è un mistero che stimola l'immaginazione; senza immaginazione non c'è orrore. Avete dato un'occhiata al giornale della sera?"

"No."

"Dà un resoconto abbastanza esauriente della vicenda. Per fortuna non menziona il fatto che quando il cadavere è stato sollevato sul pavimento è caduto un anello."

"Perché per fortuna?"

"Guardate questo annuncio", rispose. "Stamani dopo la nostra indagine ne ho fatto pubblicare uno su tutti i giornali."

Mi porse il giornale e detti un'occhiata dove mi indicava. Era il primo annuncio della colonna "Oggetti ritrovati."

"Ritrovata questa mattina a Brixton Road, fra la 'White Hart Tavern' e Holland Grove, una fede nuziale d'oro. Rivolgersi al dottor Watson, 221b, Baker Street, fra le otto e le nove di sera."

"Scusate se ho usato il vostro nome", disse. "Se avessi usato il mio quegli idioti della polizia lo avrebbero riconosciuto e avrebbero cominciato a immischiarsi."

"Non c'è problema," risposi. "Ma se si presentasse qualcuno, io non ho nessun anello."

"Certo che ce l'avete", disse porgendomene uno. "Questo andrà benissimo. È quasi identico."

"E chi pensate che risponderà a questo annuncio?"

"Ma l'uomo col cappotto marrone, il nostro amico rubicondo con le scarpe a punta quadrata. Se non viene di persona manderà un complice."

"Non credete che sia pericoloso?"

"Niente affatto. Se la mia ipotesi sul caso è esatta, e lo è, quell'uomo rischierebbe qualsiasi cosa per riavere quell'anello. Secondo me gli è caduto mentre si chinava sul cadavere di Drebber e non se ne è accorto; appena se ne è reso conto è tornato alla casa per riprenderlo, ma la polizia era già lì; colpa della sua sbadataggine per aver lasciato la candela accesa, così ha dovuto fingere di essere ubriaco per non insospettirli quando l'hanno visto apparire al cancello. Ora mettetevi al suo posto: ci pensa su e gli viene in mente che l'anello lo avrebbe potuto perdere anche per strada dopo essere uscito di casa, allora cosa fa? si mette a leggere gli annunci nella rubrica 'Oggetti ritrovati' dei giornali della sera, nella speranza che qualcuno ci avesse messo un'inserzione. Dunque il mio annuncio nella rubrica non può non aver attratto la sua attenzione. E perché temere un trappola? Non vedendo motivi per collegare il ritrovamento dell'anello all'omicidio, perché non venire? Verrà. Sarà qui entro un'ora."

"E poi?" Chiesi.

"Poi lasciate fare a me. Avete un'arma?"

"Ho il mio vecchio revolver di ordinanza e qualche cartuccia."

"Fareste bene a pulirlo e caricarlo. Avremo a che fare con un uomo disperato e anche se lo prenderò alla sprovvista è meglio essere pronti a tutto."

Andai in camera mia e feci quanto mi aveva detto. Quando tornai con la pistola il tavolo era sparecchiato e Holmes era impegnato nel suo svago preferito: il violino.

"La trama si infittisce", disse appena mi vide entrare; "Ho appena ricevuto la risposta al mio telegramma americano. La mia tesi è esatta."

"Ossia?" chiesi con impazienza.

"Il mio violino suonerebbe meglio con le corde nuove", osservò. "Mettete la pistola in tasca. Quando arriva il tipo parlategli come niente fosse, al resto penso io. Non spaventatelo fissandolo troppo."

"Ora sono le otto precise", dissi, guardando l'orologio.

"Sì. Probabilmente sarà qui fra pochi minuti. Socchiudete la porta. Così va bene. Adesso mettete la chiave all'interno. Grazie! Guardate questo vecchio libro strano che ho trovato ieri su una bancarella, *De Jure inter Gentes*, pubblicato in latino a Liegi, Olanda, nel 1642. La testa di Carlo era ancora ben salda sulle sue spalle quando questo volumetto fu stampato."

"Chi è l'editore?"

"Philippe de Croy, chiunque possa essere stato. Sul risguardo, in inchiostro ormai molto sbiadito, c'è scritto 'Ex libris Guliolmi Whyte'. Chissà chi era William Whyte, un pragmatico avvocato del

diciassettesimo secolo, suppongo, la scrittura sembra appartenere a un forense. Ma ecco il nostro uomo, se non erro."

Mentre parlava si sentì un'acuta scampanellata. Sherlock Holmes si alzò con calma e spostò la sedia vicino alla porta. Sentimmo la domestica attraversare il corridoio e lo scatto secco del chiavistello che si apriva.

"Abita qui il dottor Watson?" chiese una voce chiara, ma abbastanza aspra.

Non riuscimmo a sentire la risposta, ma la porta si chiuse e qualcuno cominciò a salire le scale con passo incerto e strascicato; un'espressione sorpresa passò sul volto del mio compagno. Qualcuno procedeva lentamente lungo il corridoio, poi bussarono debolmente alla porta.

"Avanti", gridai.

Al mio invito, invece dell'omaccione violento che ci aspettavamo, entrò zoppicando una donnina vecchia e rugosa. Sembrava essere rimasta abbagliata dalla viva luce della stanza e dopo aver fatto un inchino stette lì, strizzando gli occhi offuscati e frugandosi in tasca con dita nervose e tremanti.

Lanciai un'occhiata al mio compagno, aveva un'espressione così sconsolata che faticai a rimanere serio. La vecchia megera tirò fuori un giornale e indicò il nostro annuncio.

"Sono venuta per questo, signori", disse, facendo un altro inchino; "un anello nuziale d'oro perso in Brixton Road. Appartiene a mia figlia Sally, che è sposata da un anno; suo marito è steward a bordo di una nave della Union e chissà cosa direbbe se tornasse e la trovasse senza la fede. Ha già un caratteraccio quando è lucido, non vi dico quando beve. Per servirvi, ieri sera è andata al circo insieme a..."

"È questo il vostro anello?" Chiesi.

"Dio sia lodato!" gridò la vecchia; "chissà come sarà felice Sally stasera. È proprio questo."

"Dove abitate?" chiesi, prendendo una matita.

"Duncan Street, 12, a Houndsditch. Molto lontano da qui."

"La Brixton Road non si trova fra chissà quale circo e Houndsditch", disse bruscamente Sherlock Holmes.

La vecchia si voltò e lo fissò coi suoi occhietti cerchiati di rosso. "Il signore mi ha chiesto il mio indirizzo", ribatté. "Sally abita in Mayfield Place, 3, a Peckham."

"E voi vi chiamate ... ?"

"Sawyer, Sally si chiama Dennis, è sposata con Tom Dennis; è un ragazzo intelligente e si comporta bene ... finché sta in mare; lì nessuno steward della compagnia è migliore di lui, ma a terra ... fra donne e liquori ... "

"Ecco il vostro anello, signora Sawyer," la interruppi, obbedendo a un cenno del mio amico; "appartiene certamente a vostra figlia, sono lieto di poterlo restituire alla legittima proprietaria."

Borbottando benedizioni e ringraziamenti, la vecchia megera se lo ripose in tasca e si trascinò giù per le scale. Sherlock Holmes balzò in piedi appena se ne fu andata e si precipitò nella sua stanza. Tornò poco dopo avvolto in un lungo impermeabile e una sciarpa.

"La seguo", disse in fretta; "deve essere una complice, spero che mi conduca da lui. Aspettatemi."

Appena la porta dell'atrio sbatté alle spalle della nostra ospite Holmes si precipitò giù per le scale.

Guardando fuori dalla finestra vedevo la vecchia camminare lentamente sull'altro lato della strada, tallonata da Holmes.

"O tutta la sua teoria è sbagliata," pensai fra me, "o lo condurrà al cuore del mistero."

Non c'era bisogno che mi chiedesse di aspettarlo alzato, perché non mi sarebbe riuscito dormire finché non avessi saputo come era andata a finire la sua avventura.

Erano quasi le nove quando era uscito e non avevo idea di quando potesse tornare, così mi armai di pazienza e mi sedetti a fumare la pipa, sfogliando *Vie de Bohème* di Henri Murger.

Alle dieci passate sentii i passi della cameriera che si ritirava in camera sua. Alle undici il passo più maestoso della padrona di casa risuonò davanti alla porta, diretto a sua volta in camera. Era quasi mezzanotte quando percepii il rumore della chiave nella serratura e del chiavistello che si richiudeva. Appena Holmes entrò capii dalla sua faccia che l'esito non era stato positivo; la sua espressione lottava fra l'ilarità e lo sconforto finché l'ilarità prese il sopravvento e scoppiò in una fragorosa risata.

"Per niente al mondo vorrei che a Scotland Yard sapessero come è andata", esclamò, lasciandosi cadere sulla sedia; "Con tutte le volte che li ho presi in giro non me la farebbero passare liscia. Posso permettermi di ridere solo perché so che alla fine avrò la meglio."

"Cos'è successo?" Chiesi.

"Oh, non m'importa se faccio una figuraccia. Dopo aver fatto poca strada quella megera ha cominciato a zoppicare e a dar segni di essere dolorante, così si è fermata e ha chiamato una carrozza di passaggio. Ho fatto il possibile per starle abbastanza vicino da sentire l'indirizzo, preoccupazione inutile perché si sarebbe sentita dall'altro lato della strada: "Duncan Street, 13, Houndsditch", ha gridato. Non ho pensato a un trucco, così quando l'ho vista accomodarsi comodamente dentro mi sono appollaiato dietro la vettura: questa è un'arte in cui ogni detective dovrebbe eccellere. Siamo partiti e abbiamo raggiunto Duncan Street senza nemmeno mai frenare. Sono saltato giù poco prima di arrivare alla porta del numero 13 e mi sono incamminato disinvolto e rilassato. Ho visto la carrozza fermarsi, il vetturino è saltato giù, ha aperto lo sportello e è rimasto in attesa. Però non è uscito nessuno. Quando gli sono arrivato vicino si stava sbracciando, recitando il più vasto assortimento di bestemmie che abbia mai sentito. Non c'era la minima traccia della passeggera e temo che passerà del tempo prima che gli paghino la corsa. Ci siamo informati al numero 13, ma la casa appartiene a un rispettabile tappezziere di nome Keswick che non aveva mai sentito parlare di nessun Sawyer o Dennis che fosse."

"Non mi direte mica che quella vecchia rimbambita è riuscita a scendere dalla carrozza in corsa senza che né voi, né il vetturino ve ne accorgeste?"

"Ma che vecchia rimbambita d'Egitto!" sbottò Sherlock Holmes. "Rimbambiti siamo stati noi a cascarci. Doveva essere un giovanotto e anche molto agile oltre ad essere un attore incomparabile; si era truccato in modo perfetto. Di sicuro si è accorto che lo stavo seguendo e ha escogitato un modo per sfuggirmi; questo dimostra che l'uomo che stiamo cercando non è solo come credevo, ma ha amici pronti a rischiare per lui. Ma ora, dottore, mi sembrate esausto. Date retta a me, andate a dormire."

Effettivamente ero stanchissimo, quindi non mi fu difficile obbedire. Lasciai Holmes seduto davanti al fuoco scoppiettante e quando quella notte, molto più tardi, mi risvegliai, sentii i lamenti bassi e malinconici del suo violino e capii che stava ancora rimuginando sullo strano problema che intendeva risolvere.

CAPITOLO VI.
Tobias Gregson mostra di cosa è capace

Il giorno dopo i giornali non facevano che parlare del "mistero di Brixton", come lo chiamavano. Tutti davano un lungo resoconto della faccenda e alcuni si dilungavano in ampi commenti. Qualche particolare mi giungeva nuovo. Nel mio album conservo ancora numerosi ritagli ed estratti relativi al caso. Ecco una sintesi di alcuni di essi.

Il *Daily Telegraph* osservava che nella storia del crimine raramente c'era stata una tragedia con caratteristiche così strane. Il nome tedesco della vittima, l'assenza di movente e la sinistra iscrizione sul muro indicavano che il crimine era stato commesso da rifugiati politici o da rivoluzionari. I socialisti avevano molte ramificazioni in America, la vittima doveva aver infranto le loro leggi non scritte e era stato raggiunto dalla loro vendetta. Dopo aver accennato con disinvoltura al Vehmgericht, all'acqua tofana, ai Carbonari, alla marchesa de Brinvilliers, alla teoria darwiniana, ai principi di Malthus e agli omicidi di Ratcliff Highway, l'articolo si concludeva con un monito al governo e invocava una più stretta sorveglianza sugli stranieri in Inghilterra.

Lo *Standard* chiariva che crimini così oltraggiosi si verificavano sempre sotto un'amministrazione liberale, erano causate dall'agitazione delle masse e dal conseguente indebolimento dell'autorità. La vittima era un americano che risiedeva da qualche settimana nella metropoli, aveva soggiornato presso la pensione di Madame Charpentier a Torquay Terrace, Camberwell, viaggiava accompagnato dal segretario privato, il signor Joseph Stangerson. I due avevano preso commiato dalla padrona di casa giovedì 3 e erano partiti per la stazione di Euston per prendere l'espresso per Liverpool, li avevano visti insieme sulla banchina, poi di loro non si è saputo più nulla fino a quando non hanno trovato il

cadavere del signor Drebber in una casa vuota in Brixton Road, a molte miglia da Euston. Come ci fosse arrivato, come fosse morto, questo rimaneva avvolto nel mistero. Il signor Stangerson non era ancora stato rintracciato. Infine, si dice, siamo lieti di apprendere che il signor Lestrade e il signor Gregson di Scotland Yard, sono stati incaricati del caso e confidiamo che i due noti funzionari faranno rapidamente luce sul caso.

Anche il *Daily News* non aveva dubbi sulla matrice politica del delitto. Il dispotismo e l'odio per il liberalismo che animavano i governi continentali avevano costretto a fuggire verso le nostre coste un gran numero di uomini che sarebbero stati ottimi cittadini se non fossero stati amareggiati dal ricordo di tutti torti subiti.

Fra questi vigeva un severo codice d'onore, la cui violazione era punita con la morte. Bisognava fare ogni sforzo possibile per trovare il segretario, Stangerson, e per accertare le abitudini del defunto. Un grande passo era stato fatto scoprendo l'indirizzo della casa in cui avevano abitato, un risultato dovuto interamente all'acume e alla solerzia del signor Gregson di Scotland Yard.

Sherlock Holmes e io leggemmo quelle notizie durante la colazione; sembrava che lo divertissero un mondo.

"Ve l'avevo detto che comunque fossero andate le cose il merito sarebbe stato di Lestrade e Gregson."

"Dipende da come andrà a finire."

"Oh, beata ingenuità, non ha la minima importanza. Se l'assassino viene catturato sarà merito dei loro sforzi, se fugge sarà nonostante i loro sforzi. Testa: ho vinto io, croce: hai perso tu. Qualunque cosa facciano ci sarà chi li sostiene. *'Un sot trouve toujours un plus sot qui l'admire.'* "

"Cosa diavolo succede?" Esclamai, perché d'un tratto esplose un gran scalpiccio nell'atrio e sulle scale, accompagnato da palesi espressioni di sdegno da parte della nostra padrona di casa.

"È la divisione di polizia investigativa di Baker Street", disse il mio compagno, molto seriamente, e mentre parlava si precipitarono nella stanza una mezza dozzina di monelli di strada, i più sporchi e straccioni che abbia mai visto.

"At-tenti!" gridò Holmes, in tono autoritario, e i sei piccoli furfanti sudici si allinearono, rigidi come tante statuine indecorose. "In futuro verrà solo Wiggins a fare rapporto, gli altri aspetteranno in strada. L'avete trovato, Wiggins?"

"No signore, non ancora", disse uno dei ragazzini.

"Me lo aspettavo. Continuate a cercare. Ecco la vostra paga." Diede uno scellino a ognuno di loro. "E ora via! andate, la prossima volta voglio notizie migliori."

Li congedò con un cenno della mano e i ragazzi svicolarono come topi giù per le scale, poco dopo sentimmo le loro grida per la strada.

"Uno di quei piccoli mendicanti è più efficace di una dozzina di agenti regolari", osservò Holmes. "La sola vista di qualcuno dall'aspetto ufficiale cuce le labbra a tutti, quei ragazzini invece vanno ovunque e sentono tutto. Sono anche svegli ed efficienti, hanno solo bisogno di qualcuno che li organizzi."

"Li state utilizzando per il caso di Brixton?" Chiesi.

"Sì, c'è un punto che desidero verificare, è solo questione di tempo. Ehi! Ci sono notizie fresche! Ecco Gregson che cammina con l'esultanza che sprizza da ogni poro. Senza dubbio viene da noi. Sì, si è fermato. Eccolo!"

Una prepotente scampanellata e in pochi secondi il biondo detective aveva salito le scale tre per volta per irrompere nel nostro salotto.

"Mio caro amico", esclamò, stringendo calorosamente la mano fredda di Holmes, "congratulatevi! Grazie a me ora è tutto chiaro come il giorno."

Sul volto espressivo del mio amico sembrò passare un'ombra di ansietà.

"Volete dire che siete su una buona pista?" chiese.

"Buonissima! Ebbene, abbiamo il nostro uomo sotto chiave."

"E si chiama?"

"Arthur Charpentier, tenente della Regia marina", esclamò Gregson pomposamente, sfregando le mani grassocce e gonfiando il petto.

Sherlock Holmes tirò un sospiro di sollievo e sorrise.

"Accomodatevi e provate uno di questi sigari", disse. "Siamo impazienti di sapere come avete fatto. Un po' di whisky e soda?"

"Non mi farà male", rispose il detective. "Il lavoro infernale di questi ultimi giorni mi ha sfinito. Non è tanto lo sforzo fisico, ma la fatica mentale. Voi lo capite bene, signor Sherlock Holmes, perché entrambi sappiamo usare il cervello."

"Mi fate troppo onore", disse Holmes, con la massima serietà. "Ma sentiamo come avete fatto a ottenere questo ottimo risultato."

Il detective si sedette e tirò una boccata compiaciuta dal suo sigaro. Poi all'improvviso si batté la mano sulla coscia in un accesso d'ilarità.

"Il bello è", esclamò, "che quello sciocco di Lestrade che si crede tanto intelligente ha preso una pista sbagliata; sta cercando Strangerson, il segretario, che col delitto c'entra come il cavolo a merenda. Magari a quest'ora l'avrà pure arrestato."

L'idea lo divertiva tanto che rise fino a soffocare.

"E come avete fatto a trovare gli indizi giusti?"

"Ah, vi racconto tutto. Naturalmente, dottor Watson, questo rimanga fra noi. La prima difficoltà che si è presentata è stata la ricerca dei precedenti di quell'americano. Si potevano mettere annunci sui giornali sperando in una risposta o augurarsi che qualcuno si presentasse spontaneamente a rendere testimonianza, ma non è questo il metodo di Tobias Gregson. Ricordate il cappello accanto al morto?"

"Sì," disse Holmes; "un cilindro di John Underwood e figli, Camberwell Road, 129."

Sembrava che Gregson ci fosse rimasto male. "Non credevo che l'aveste notato", disse. "Ci siete andato anche voi?"

"No."

"Ah!" esclamò Gregson, sollevato; "mai trascurare un indizio, per insignificante che possa sembrare."

"Per una grande mente niente è insignificante", sentenziò Holmes.

"Insomma, sono andato da Underwood e gli ho chiesto se avesse venduto un cappello così e cosà, ha dato un'occhiata ai suoi registri e l'ha trovato subito. Il cappello era stato recapitato a un certo signor Drebber, presso pensione Charpentier, Torquay Terrace. Così avevo l'indirizzo."

"Ingegnoso ... molto ingegnoso!" mormorò Sherlock Holmes.

"Quindi sono andato dalla signora Charpentier", continuò il detective. "L'ho trovata molto pallida e angosciata, con lei c'era anche sua figlia, una ragazza molto bella. Aveva gli occhi rossi e le tremavano le labbra mentre parlavo. Ovviamente non mi è sfuggito e ho cominciato a sentir puzzo di bruciato. Voi lo sapete bene, signor Sherlock Holmes, quando si sente di essere sulla pista giusta ... quella specie di brivido ... 'Avete saputo della morte del vostro inquilino, il signor Enoch J. Drebber, di Cleveland?' ho chiesto. La madre ha annuito, sembrava non riuscisse a spiccicare una parola, la figlia è scoppiata in un pianto dirotto. Ormai era chiaro che sul delitto ne sapessero più del dovuto.

"'A che ora è uscito di casa il signor Drebber per andare alla stazione?' ho chiesto.

"'Alle otto', ha risposto, deglutendo per reprimere l'agitazione. 'Il suo segretario, il signor Stangerson, ha detto che c'erano due treni: uno alle nove e un quarto e uno alle undici. Lui voleva prendere il primo.'

"'E è stata l'ultima volta che l'avete visto?'

"Quando ho fatto questa domanda il viso della donna si alterò, divenne addirittura livida. Le ci sono voluti alcuni secondi prima che riuscisse a pronunciare un 'Sì' roco e falso.

"Rimanemmo in silenzio per un momento, poi la figlia disse con voce calma e ferma.

"'Dalle bugie non viene nulla di buono, mamma, siamo sincere con questo signore, abbiamo visto di nuovo il signor Drebber."

"'Dio ti perdoni!' esclamò la signora Charpentier, alzando le mani e lasciandosi cadere sulla sedia. 'Hai ucciso tuo fratello.'

"'Arthur preferirebbe che dicessimo la verità', rispose la ragazza con fermezza.

"'Sarà meglio che mi raccontiate tutto', dissi. 'Le mezze verità sono peggio della menzogna. Poi non sapete quanto ne sappiamo già alla polizia.'

"'Questo ricadrà sulla tua testa, Alice!' gridò sua madre, poi, voltandosi verso di me, 'vi dirò tutto, signore. Non dovete credere che la mia preoccupazione per mio figlio sia dovuta al fatto che ha avuto

un ruolo in questa terribile vicenda, lui è del tutto innocente, ma ho paura che ai vostri occhi e a quegli degli altri possa sembrare coinvolto. Ma è impossibile; la sua nobiltà d'animo, la sua professione, i suoi precedenti lo escludono."

"'Il modo migliore per dimostrarlo è espormi i fatti', ho risposto. 'se vostro figlio è innocente, tanto meglio.'

"'Forse, Alice, faresti meglio a lasciarci da soli', disse, sua figlia si ritirò, e continuò, 'Non volevo dirvi tutto questo, ma ormai la mia povera figliola si è tradita e non ho alternative; vi racconterò tutto senza tralasciare alcun particolare.'

"'È la cosa più saggia che possiate fare', dissi.

"'Il signor Drebber è stato qui per una ventina di giorni. Lui e il suo segretario, il signor Stangerson, avevano viaggiato per il continente; ho notato un'etichetta di Copenaghen su tutti i loro bauli, che deve essere stata l'ultima tappa del loro viaggio.

Stangerson era un uomo riservato e tranquillo, ma il suo principale, mi dispiace dirlo, era completamente diverso. Aveva abitudini rozze e modi brutali; la sera stessa del suo arrivo si è ubriacato e a dire il vero dopo mezzogiorno non era quasi mai sobrio. Il comportamento libero e molesto che teneva con le cameriere era disgustoso. Ma quel che è peggio è che ha subito assunto lo stesso atteggiamento nei confronti di mia figlia Alice e le ha parlato più di una volta in un modo che per fortuna lei è troppo ingenua per capire. In un'occasione la prese fra le braccia e la baciò; un affronto che indusse il suo stesso segretario a rimproverarlo.'

"'Ma perché avete sopportato tutto questo', ho chiesto. 'Immagino che possiate sbarazzarvi dei pensionanti quando volete.'

"La signora Charpentier arrossì alla mia domanda pertinente. 'Volesse Dio che l'avessi cacciato appena arrivato', ha detto. 'Quei due mi pagavano una sterlina al giorno a testa, quattordici sterline a settimana in bassa stagione. Sono vedova e far reclutare il mio ragazzo in Marina mi è costato molto. Mi dispiaceva perdere quei soldi. Mi sembrava di aver agito per il meglio, ma quel che è troppo è troppo, perciò gli ho intimato di andarsene immediatamente."

"'E allora?'

"'Ho tirato un sospiro di sollievo quando l'ho visto allontanarsi. Mio figlio è in licenza proprio adesso, ma di cosa era successo non gliene avevo fatto cenno perché ha un carattere impulsivo e è molto affezionato alla sorella. Quando ho chiuso la porta dietro di loro mi sono tolta un peso dal cuore ma, ahimè, meno di un'ora dopo suona il campanello e ecco che il signor Drebber era tornato. Era molto eccitato, sicuramente per colpa dell'alcol. È entrato a forza nella stanza dove ero seduta con mia figlia e ha farfugliato di aver perso il treno, poi si è rivolto ad Alice e davanti a me le ha proposto di fuggire con lui. 'Sei maggiorenne', le ha detto, 'quindi la legge non te lo può impedire. Ho soldi in abbondanza, lascia perdere la vecchia e vieni subito con me; ti farò vivere come una principessa.' La povera Alice era così spaventata che ha tentato di scappare, ma lui l'ha presa per il polso e cercava di trascinarla verso la porta. Io mi sono messa a gridare e in quel momento è arrivato mio figlio Arthur. Cosa sia successo dopo non lo so. Ho sentito imprecare e il suono confuso di una colluttazione, ma ero troppo terrorizzata per guardare. Quando ho alzato lo sguardo Arthur era sulla soglia con un bastone in mano e rideva. 'Non credo che quel galantuomo ci disturberà più', h a detto. 'Ora gli vado dietro per essere sicuro che si levi definitivamente dai piedi.' Ha preso il cappello e lo ha seguito. La mattina dopo abbiamo saputo della misteriosa morte del signor Drebber.'

"Con molti singhiozzi e pause, questo è quello che ha affermato la signora Charpentier. A volte parlava così piano che la sentivo a malapena, ma ho stenografato tutto, a scanso di errori."

"Molto emozionante", disse Sherlock Holmes, con uno sbadiglio. "Poi cosa è successo?"

"Quando la signora Charpentier ha terminato la sua deposizione", continuò il detective, "ho capito che l'intero caso dipendeva da un unico punto. Fissandola in un modo che ho sempre trovato efficace con le donne le ho chiesto a che ora era rientrato suo figlio.

"'Non lo so', ha risposto.

"'Ah no?'

"'No, ha la sua chiave, è entrato da sé."

"'Dopo che siete andata a letto?'

"'Sì.'

"'A che ora siete andata a letto?'

"'Saranno state le undici.'

"'Quindi vostro figlio è stato via almeno due ore.'

"'Sì.'

"'Forse anche quattro o cinque.'

"'Può darsi.'

"'E cosa ha fatto in tutto quel tempo?'

"'Non lo so', ha risposto, sbiancando finanche alle labbra.

"Ormai era rimasto ben poco da fare. Ho rintracciato il tenente Charpentier, ho preso con me due poliziotti e l'ho arrestato. Quando gli ho toccato la spalla intimandogli di venire con noi senza opporsi, mi ha risposto con una gran faccia tosta, 'Suppongo che mi accuserete della morte di quel farabutto di Drebber'. Noi non avevamo accennato nulla, quindi le sue parole non fanno che confermare il sospetto."

"Certamente," disse Holmes.

"Aveva ancora il bastone che la madre gli aveva visto in mano quando seguiva Drebber; un pesante randello di quercia."

"E quindi qual è la vostra tesi?"

"Beh, che Charpentier abbia seguito Drebber fino a Brixton Road, poi hanno litigato di nuovo, nella colluttazione Charpentier ha dato un colpo di bastone a Drebber, forse alla bocca dello stomaco, che lo ha ucciso senza lasciare alcun segno. Pioveva talmente forte che in giro non c'era nessuno, così Charpentier ha trascinato il corpo della sua vittima nella casa vuota. Quanto alla candela, al sangue, alla scritta sul muro e all'anello, si tratta di trucchi per mettere la polizia fuori strada."

"Ben fatto!" disse Holmes con voce incoraggiante. "Davvero Gregson, state andando forte. Ormai non vi ferma più nessuno."

"Modestamente, credo di essermela cavata piuttosto bene", rispose il detective, con orgoglio. "Nella sua dichiarazione il giovanotto ha detto che ha seguito Drebber per un po', quando questi se ne è accorto ha preso una carrozza per seminarlo. Tornando a casa ha incontrato un vecchio compagno di bordo e ha fatto una lunga passeggiata con lui. Quando gli è stato chiesto l'indirizzo del commilitone non è stato in grado di dare una risposta accettabile. Mi pare che tutto quagli alla perfezione. Mi viene da ridere al pensiero che Lestrade è partito come un fulmine sulla pista sbagliata; chissà come ci rimarrà ... Toh! Ma guarda, si parla del diavolo ... "

Era proprio Lestrade, che si era affacciato alla porta mentre stavamo parlando. Aveva perso la sicurezza e la disinvoltura che generalmente lo contraddistinguevano; aveva il viso stravolto e anche i vestiti, solitamente inappuntabili, erano tutti in disordine. Era evidente che fosse venuto per consultarsi con Sherlock Holmes poiché, vedendo il suo collega, rimase imbarazzato e deluso. Se ne stette in mezzo alla stanza, armeggiando nervosamente col cappello, incerto sul da farsi.

"Questo è un caso davvero insolito," disse alla fine, "una faccenda assolutamente incomprensibile."

"Ah, voi trovate? signor Lestrade!" esclamò Gregson, trionfante. "Me lo immaginavo che avreste finito per ammetterlo. Siete riuscito a trovare il segretario, il signor Joseph Stangerson?"

"Il segretario, il signor Joseph Stangerson", disse Lestrade in modo grave, "è stato assassinato all'hotel Halliday verso le sei di stamani."

CAPITOLO VII.
Una luce nelle tenebre

La notizia che ci portò Lestrade fu tanto inaspettata da lasciarci senza parole. Gregson balzò dalla sedia, rovesciando il suo whisky. Fissai in silenzio Sherlock Holmes che aveva le sopracciglia aggrottate e le labbra serrate.

"Anche Stangerson!" mormorò. "La trama si infittisce."

"Era già abbastanza fitta anche prima," brontolò Lestrade prendendo una sedia. "Sono arrivato durante un consiglio di guerra, immagino."

"Siete ... siete sicuro? " balbettò Gregson.

"Sono appena uscito dalla stanza di Strangerson", disse Lestrade. "Sono stato il primo a scoprirlo."

"Gregson ci stava esponendo il suo punto di vista", disse Holmes. "Vi dispiacerebbe dirci cosa avete visto e fatto?"

"Senz'altro", rispose Lestrade, "Confesso che ero convinto che Stangerson fosse coinvolto nella morte di Drebber, ma questo nuovo sviluppo dimostra che ero completamente fuori strada. Convinto della mia ipotesi, mi sono dato da fare per scoprire dove fosse finito il segretario; era stato visto insieme a Drebber alla stazione di Euston verso le otto e mezza la sera del 3, alle due del mattino Drebber era stato trovato in Brixton Road. Quello che mi chiedevo era cosa avesse fatto Stangerson fra le 8 e 30 e l'ora del delitto e dove si fosse cacciato. Ho telegrafato a Liverpool descrivendolo e dicendo ai nostri colleghi di tenere d'occhio le navi americane. Poi ho cominciato a setacciare tutti gli hotel e le pensioni nelle vicinanze di Euston: pensavo che se Drebber e il suo segretario si erano separati, la cosa più logica era che Strangerson avesse pernottato nelle vicinanze per tornare alla stazione il mattino successivo."

"Era probabile che si fossero dati appuntamento in un posto preciso", osservò Holmes.

"Infatti. Ho passato tutta la serata di ieri a indagare senza successo. Stamani ho ricominciato di buon'ora e alle otto sono arrivato all'Halliday's Private Hotel, in Little George Street. Quando ho chiesto se un certo signor Stangerson avesse preso una camera mi hanno subito risposto di sì.

"'Ah, siete il signore che attendeva', mi hanno detto. 'È due giorni che vi sta aspettando.'

"'E dov'è ora?' Ho chiesto.

"'È di sopra, a letto. Ha detto di chiamarlo alle nove.'

"'Salgo subito da lui', ho detto.

"Ero convinto che la mia improvvisa apparizione gli potesse far saltare i nervi e che gli sfuggisse qualcosa prima di riflettere. Il fattorino si è offerto di mostrarmi la stanza: era al secondo piano in fondo a un piccolo corridoio. Il fattorino mi ha indicato la porta e stava per tornare giù quando ho visto qualcosa che mi ha dato la nausea nonostante i miei vent'anni di esperienza: da sotto la porta usciva un rivolo rosso di sangue che serpeggiava lungo il corridoio e formava una piccola pozza vicino al battiscopa. Mi è sfuggito un grido che ha richiamato il fattorino; quando ha visto il sangue c'è mancato poco che svenisse. La porta era chiusa a chiave dall'interno così l'abbiamo sfondata a spallate. La finestra della stanza era aperta e accanto alla finestra, tutto rannicchiato, giaceva il corpo di un uomo in camicia da notte. Doveva essere morto da parecchio tempo perché era già freddo e rigido, quando lo girammo il fattorino lo riconobbe subito: era il cliente che aveva preso la stanza col nome di Joseph Stangerson. La morte era stata causate da una profonda pugnalata al fianco sinistro che deve aver raggiunto il cuore. E ora arriva la parte più curiosa della storia. Cosa pensate che ci fosse al di sopra del cadavere?"

Mi venne la pelle d'oca e il presentimento di qualcosa di orrendo ancor prima che Sherlock Holmes rispondesse.

"La parola RACHE, scritta col sangue."

"Proprio così," disse Lestrade, in tono sorpreso e per un po' rimanemmo in silenzio.

Le gesta di quell'ignoto assassino erano così metodiche e imperscrutabili da renderle orribili. Sebbene sul campo di battaglia avessi dimostrato nervi ben saldi, quella faccenda riusciva a turbarmi profondamente.

"L'assassino è stato visto", continuò Lestrade. "Il garzone di un lattaio passava dal vicolo delle scuderie sul retro dell'albergo e ha visto una scala che di solito stava per terra appoggiata contro una finestra spalancata del secondo piano. Mentre passava ha intravisto un uomo scendere dalla scala con una tale disinvoltura che il ragazzo ha pensato che fosse un operaio che doveva eseguire qualche lavoro per l'albergo quindi non gli ha prestato particolare attenzione, anche se gli sembrava un po' troppo presto per iniziare a lavorare. L'uomo gli è sembrato alto, con una faccia rubizza e indossava un lungo soprabito scuro. Dopo l'omicidio deve essere rimasto parecchio nella stanza perché abbiamo trovato l'acqua arrossata di sangue nel catino dove si era lavato le mani e macchie sulle lenzuola dove aveva asciugato il coltello."

Sentendo la descrizione dell'assassino, che corrispondeva esattamente alla sua, lanciai un'occhiata a Holmes, ma il suo volto non mostrava alcuna soddisfazione.

"Nella stanza avete trovato nulla che possa darci un indizio sull'assassino?" chiese.

"Niente. Stangerson aveva in tasca il portafogli di Drebber, ma non c'era nulla di strano dato che pagava tutto lui. C'erano un'ottantina di sterline, non è stato preso nulla; quali che possano essere i motivi di questi delitti la rapina no di sicuro. Nelle tasche della vittima non c'erano documenti o appunti, solo un telegramma da Cleveland datato circa un mese fa con scritto: "JH è in Europa." Senza firma."

"Nient'altro?" chiese Holmes.

"Niente di importante. Il romanzo che stava leggendo prima di addormentarsi era sul letto e la pipa era accanto su una sedia. Sul tavolo c'era un bicchiere d'acqua e sul davanzale della finestra una scatoletta di pomata con un paio di pillole dentro."

Sherlock Holmes balzò in piedi con un'esclamazione di gioia.

"L'ultimo anello," gridò, esultante. "Ora il caso è completo."

I due detective lo fissarono stupiti.

"Ora ho in pungo tutti i fili della matassa", disse il mio compagno con sicurezza, "Naturalmente c'è qualche dettaglio incompleto, ma sono certo di tutti i fatti principali da quando Drebber si è separato da Stangerson alla stazione fino alla scoperta del corpo del segretario come se li avessi visti coi miei occhi e ve ne darò una prova. Potreste portarmi quelle pillole, Lestrade?"

"Le ho qui", disse Lestrade, tirando fuori una scatolina bianca; "Le ho prese insieme al portafogli e al telegramma con l'intenzione di metterli al sicuro alla stazione di polizia. Le ho prese per caso, perché devo dire che a queste pillole non ho dato alcuna importanza."

"Datemele", disse Holmes. "Ora, dottore", disse rivolgendosi a me, "vi sembrano comuni pillole?"

Non lo erano per nulla. Erano grigio perla, piccole, rotonde e quasi trasparenti in controluce. "Dalla loro leggerezza e trasparenza, direi che sono solubili in acqua", osservai.

"Proprio così," rispose Holmes. "Ora, vi dispiacerebbe andare a prendere quel povero cagnolino malato da tanto tempo e che ieri la padrona di casa vi ha chiesto di liberare dalle sue sofferenze?"

Scesi le scale e portai di sopra il cane fra le braccia. Il muso bianco come la neve indicava che aveva già superato l'età ordinaria di un cane, il respiro affannoso e l'occhio vitreo mostravano che non era lontano dalla fine. Lo posai su un cuscino sul tappeto.

"Adesso taglierò in due una di queste pillole", disse Holmes, tirando fuori il temperino. "Metà la rimettiamo nella scatola per scopi futuri, l'altra metà la mettiamo in questo bicchiere con un cucchiaio d'acqua. Vedete che il nostro amico dottore aveva ragione; si dissolve facilmente."

"Questo sì che è interessante", brontolò Lestrade, col tono di chi sospetta di essere preso in giro, "anche se non vedo cosa abbia a che fare con la morte del signor Joseph Stangerson."

"Pazienza, amico mio, pazienza! Vedrete che c'entra tutto. Ora aggiungiamo un po' di latte per rendere la bevanda più gradevole e vedrete che il cane non si farà pregare per leccarla."

Mentre parlava versò il contenuto del bicchiere in un piattino e lo posò davanti al cane, che lo prosciugò in un istante.

La sicurezza che ostentava Sherlock Holmes ci aveva convinto e stavamo tutti e tre in silenzio a guardare l'animale aspettandoci qualcosa di sorprendente, ma non successe nulla. Il cane continuava a respirare affannosamente, ma era evidente che la pillola non gli aveva fatto né caldo, né freddo.

Holmes aveva tirato fuori l'orologio e, col passare dei minuti, il volto gli si faceva sempre più sconfortato e deluso. Si mordeva il labbro, tamburellava con le dita sul tavolo, insomma mostrava ogni possibile sintomo di impazienza. Tanta era la sua ansia che mi sentii sinceramente dispiaciuto per lui, mentre i due investigatori cominciarono a ridacchiare, soddisfatti dallo smacco che aveva ricevuto.

"Non può essere una coincidenza," esclamò, balzando in piedi e cominciando a camminare su e giù per la stanza; "è impossibile che sia una mera coincidenza. Le stesse pillole di cui sospettavo l'esistenza nel caso di Drebber vengono fuori dopo la morte di Stangerson e invece sono innocue. Come mai? Tutta la mia tesi non può essere sbagliata da cima a fondo. Impossibile! Eppure questo accidenti di cane sta benissimo. Ah, ho trovato! Ho trovato!" E con un grido di gioia si precipitò a riprendere la scatola, tagliò in due l'altra pillola, la sciolse, aggiunse il latte e la dette al cane.

La povera bestia aveva appena bagnato la lingua che fu scossa da un fremito convulso in tutto il corpo, poi rimase rigida e senza vita come fosse stata colpita da un fulmine.

Sherlock Holmes trasse un profondo sospiro e si asciugò il sudore dalla fronte. "Dovrei avere più fede", disse; "Ormai dovrei sapere che quando un fatto sembra smentire una lunga catena di

deduzioni, l'interpretazione deve essere per forza un'altra. In quella scatola una pillola conteneva un veleno micidiale, l'altra era del tutto innocua. Lo avrei dovuto sapere prima ancora di aver visto la scatola."

Questa affermazione mi sembrò tanto insolita da farmi dubitare che Holmes fosse del tutto in sé, eppure il cane morto era lì a dimostrare che la sua ipotesi era esatta. Mi sembrava che la nebbia poco a poco si dissipasse anche dalla mia mente e cominciavo ad avere una pur vaga percezione della verità.

"Tutto ciò vi sembra strano", continuò Holmes, "perché all'inizio dell'indagine non siete riusciti a cogliere l'importanza dell'unico vero indizio presente mentre io ho avuto la fortuna di afferrarlo subito e tutto ciò che è successo dopo non è servito che a confermare la mia ipotesi iniziale, anzi, ne era la logica sequenza. Quindi le cose che vi hanno lasciati perplessi e vi hanno reso più oscuro il caso sono servite a illuminarmi e a consolidare le mie conclusioni. È un errore confondere la stranezza col mistero. Spesso più il delitto è comune più è misterioso perché non presenta caratteristiche nuove o particolari che permettono di trarre deduzioni. Questo omicidio sarebbe stato molto più difficile da svelare se il corpo della vittima fosse stato ritrovato sulla strada, senza nessuna di quelle circostanze strane ed eclatanti che lo hanno reso così degno di nota. Quegli strani particolari, lungi dal rendere le indagini più difficili, le hanno enormemente facilitate."

Gregson, che aveva ascoltato questo discorso mostrando una certa impazienza, non riuscì più a trattenersi. "Sentite, signor Sherlock Holmes", disse, "siamo tutti pronti a riconoscere che voi siete intelligentissimo e che i vostri metodi di lavoro sono efficaci, ma ora vorremmo qualcosa di più della teoria e dei sermoni: dobbiamo arrestare il colpevole. Io avevo esposto la mia tesi e a quanto pare mi sono sbagliato, il giovane Charpentier non può essere implicato in questo secondo delitto. Lestrade sospettava Stangerson e anche lui si è sbagliato. Voi avete buttato qualche accenno qua e là e sembra che la sappiate lunga, quindi mi sento in diritto di chiedervi cosa ne sapete di questa faccenda. Potete dirci il nome dell'assassino?"

"Non posso che concordare con Gregson", osservò Lestrade. "Noi ci abbiamo provato e abbiamo sbagliato entrambi. Da quando sono qui avete detto e ridetto di avere tutte le prove di cui avevate bisogno, non vorrete tenervele per voi, immagino."

"Qualsiasi ritardo nell'arrestare l'assassino", osservai io, "potrebbe dargli il tempo di perpetrare altre atrocità."

Pressato da ogni parte, Holmes mostrò segni di indecisione. Continuò a camminare su e giù per la stanza con la testa china sul petto e le sopracciglia aggrottate, come faceva quando si perdeva nei suoi pensieri, infine si arrestò di colpo e ci affrontò:

"Non ci saranno più delitti, questa eventualità la potete scartare. Mi avete chiesto se conosco il nome dell'assassino. Sì, ma sapere come si chiama è un'inezia, l'importante è mettergli le mani addosso, cosa che mi aspetto di fare molto presto. Ho buone speranze di catturarlo, ma è una cosa che richiede la massima delicatezza perché abbiamo a che fare con un uomo scaltro e disperato, aiutato, come ho avuto modo di constatare io stesso, da qualcuno altrettanto intelligente. Finché quell'uomo non sospetta di essere braccato c'è qualche possibilità di acciuffarlo, ma se gli venisse il minimo sospetto cambierebbe nome e svanirebbe in un istante fra i quattro milioni di abitanti di questa metropoli. Senza offesa, sono convinto che l'abilità di questi uomini vada oltre le convenzioni cui si devono attenere le forze di polizia ufficiali, per questo non ho chiesto il vostro aiuto. Se fallisco sono pronto a farmi carico di tutte le colpe dovute a questa omissione. Per ora posso solo promettevi che non appena potrò comunicarvi i risultati della mia indagine, senza per questo pregiudicarla, lo farò."

Gregson e Lestrade sembravano tutt'altro che soddisfatti da questa promessa, come pure dall'allusione non troppo garbata alla polizia. Il primo era arrossato fino alla radice dei capelli, mentre all'altro brillavano gli occhi di curiosità e risentimento, ma nessuno dei due ebbe il tempo di parlare perché bussò alla porta, più cencioso e misero che mai, il portavoce dei monelli di Baker Street, il giovane Wiggins.

"Scusate signore", disse, toccandosi il ciuffo in un abbozzo di saluto militare, "c'è giù la carrozza."

"Bravo, ragazzo," disse Holmes. "Perché non adottate questo modello a Scotland Yard?" proseguì, prendendo dal cassetto un paio di manette d'acciaio. "Guardate come funziona magnificamente la molla. Si chiudono in un istante."

"Anche il vecchio modello funziona benissimo", osservò Lestrade, "basta avere l'uomo da ammanettare."

"Già, già," mormorò Holmes, sorridendo. "Il vetturino potrebbe aiutarmi coi bagagli; digli di salire, Wiggins."

Mi stupii che il mio compagno volesse mettersi in viaggio, dal momento che non me ne aveva parlato. Nella stanza c'era una piccola valigia, la tirò fuori e cominciò a chiuderla. Stava ancora armeggiando quando entrò il vetturino.

"Datemi una mano a chiudere questa fibbia, cocchiere," disse senza voltarsi, mentre era inginocchiato a chiudere la valigia.

L'uomo avanzò con aria burbera e allungò le mani per aiutarlo. In quell'istante si sentì uno scatto secco e metallico; Sherlock Holmes si alzò in piedi.

"Signori", esclamò, con occhi lampeggianti, "permettete che vi presenti il signor Jefferson Hope, l'assassino di Enoch Drebber e di Joseph Stangerson."

Tutto successe così rapidamente che non ebbi il tempo di rendermene conto. Ho un ricordo vivido di quell'istante; l'espressione trionfante di Holmes, il suono della sua voce, il viso sorpreso e furibondo del vetturino che fissava le manette lucenti che gli erano apparse come per magia ai polsi. Per qualche secondo chiunque chi ci avesse visti ci avrebbe presi per un gruppo scultoreo, poi, con un furioso ruggito inarticolato, il prigioniero si liberò dalla presa di Holmes e si lanciò verso la finestra. Il telaio e il vetro cedettero, ma prima che riuscisse a fuggire, Gregson, Lestrade e Holmes gli furono addosso come levrieri e lo trascinarono di nuovo nella stanza, poi iniziammo a lottare. Era così forte e feroce che riuscì a scrollarci di dosso tutti e quattro assieme. Sembrava avere la forza incontrollata di una crisi epilettica. Aveva il viso e le mani orribilmente lacerati dai vetri, ma neppure la perdita di sangue pareva indebolirlo. Fu solo quando Lestrade riuscì ad afferrarlo per la cravatta e a soffocarlo che capì che era inutile lottare, ma non ci sentimmo sicuri fino a quando non riuscimmo a bloccargli anche i piedi; poi ci rialzammo, ansimanti.

"Giù c'è la sua carrozza," disse Sherlock Holmes. "lo porteremo a Scotland Yard con quella. E ora signori, che siamo arrivati all'epilogo del nostro piccolo mistero," proseguì con un sorriso, "potete farmi tutte le domande che volete e questa volta risponderò a tutto."

CAPITOLO VIII.
Il racconto di Jefferson Hope

La furiosa resistenza opposta dal nostro prigioniero in realtà non mostrava alcuna animosità verso di noi poiché, vedendosi sopraffatto, sorrise in modo affabile ed espresse la sua speranza di non aver fatto male a nessuno nella colluttazione.

"Immagino che mi porterete alla stazione di polizia", fece a Sherlock Holmes. "Giù c'è la mia vettura. Se mi sciogliete le caviglie scendo da solo; non sono più leggero come un tempo per potermi portare di peso."

Gregson e Lestrade si scambiarono un'occhiata come se ritenessero ardita questa proposta, ma Holmes prese subito in parola il prigioniero e sciolse l'asciugamano che gli avevamo legato attorno alle caviglie.

Lui si alzò e allungò le gambe, come per assicurarsi che fossero di nuovo libere. Ricordo che mentre lo guardavo pensai fra me che raramente avevo visto qualcuno di costituzione più poderosa e il suo volto cotto dal sole mostrava un'espressione determinata ed energica, straordinaria quanto la sua forza fisica.

"Se c'è un posto libero come capo della polizia voi siete l'uomo adatto", disse, guardando con aperta ammirazione il mio coinquilino. "Avete seguito le mie tracce meglio di un apache."

"Sarà meglio che veniate con me", disse Holmes ai due detective.

"Io posso guidare la carrozza", disse Lestrade.

"Bene! e Gregson verrà dentro con me. Anche voi, dottore, avete seguito il caso finora, tanto vale vedere come va a finire."

Non me lo feci certo ripetere, così scendemmo tutti assieme. Il nostro prigioniero non fece alcun tentativo di fuga, salì con calma in quella che era stata la sua carrozza e noi lo seguimmo. Lestrade montò a cassetta, frustò il cavallo e in breve ci portò a destinazione. Fummo introdotti in una stanzetta dove un ispettore di polizia prese le generalità del prigioniero e dei due uomini che era accusato di aver ucciso. Il funzionario era un tipo pallido, impassibile, che assolveva alle sue mansioni in modo rutinario e meccanico.

"L'accusato comparirà di fronte ai magistrati nel corso della settimana", disse; "Nel frattempo, signor Jefferson Hope, avete qualche dichiarazione da fare? Vi avverto che le vostre parole saranno messe a verbale e potrebbero essere usate contro di voi."

"Ho molto da dichiarare", disse lentamente Hope. "Vi racconterò ogni cosa."

"Non fareste meglio a raccontare tutto al processo?" chiese l'ispettore.

"Potrei non essere mai processato", rispose. "Non guardatemi così, non sto pensando al suicidio; voi siete un dottore?" Disse volgendo verso di me i suoi feroci occhi scuri.

"Sì", risposi.

"Allora mettete la mano qui," disse con un sorriso, indicando il petto coi polsi ammanettati.

Appoggiai la mano sul cuore e percepii un eccezionale tumulto. Il petto fremeva come un fragile edificio nel quale è in azione un poderoso macchinario. Nel silenzio della stanza riuscivo anche a sentire un sordo ronzio che proveniva dalla regione cardiaca.

"Dio mio," esclamai, "avete un aneurisma aortico!"

"Lo chiamano così," disse tranquillo. "Sono andato da un dottore la scorsa settimana e mi ha dato pochi giorni di vita. Ogni anno è sempre peggio. Me lo hanno causato il logoramento e la pessima alimentazione fra le montagne del Lago Salato. Ma ora ho portato a termine il mio compito e non m'importa più di vivere, ma vorrei andarmene lasciando un resoconto esatto della mia storia, non voglio essere ricordato come un volgare tagliagole."

L'ispettore e i due detective confabularono per decidere se fosse opportuno permettergli di raccontare la propria storia.

"Dottore, pensate che ci sia un pericolo immediato?" chiese l'ispettore.

"Senza alcun dubbio," risposi.

"In tal caso, nell'interesse della giustizia, è nostro dovere raccogliere la sua deposizione", disse. "Siete autorizzato a esporre i fatti, Hope, vi ripeto ancora che sarà tutto verbalizzato."

"Col vostro permesso mi siedo", disse il prigioniero. "Col mio aneurisma mi stanco facilmente e la colluttazione di mezz'ora fa non ha migliorato le cose. Sono sull'orlo della tomba, quindi potete star certi che non mentirò; ogni mia parola è la sacrosanta verità, voi fatene l'uso che vi pare, per me ormai non ha nessuna importanza."

Con queste parole Jefferson Hope si appoggiò allo schienale della sedia e iniziò il suo singolare racconto. Parlava in modo calmo e metodico, come se narrasse eventi banali e posso garantirne l'esattezza perché ho potuto consultare il taccuino di Lestrade, che li aveva stenografati.

"Per voi non è importante sapere perché odiassi quegli uomini", disse, "vi basti sapere che erano responsabili della morte di due esseri umani - padre e figlia - e che quindi meritavano di morire. Dopo tutto il tempo che era passato dal loro crimine sarebbe stato impossibile che un qualsiasi tribunale li riconoscesse colpevoli, ma io sapevo che lo erano così decisi che sarei stato giudice, giuria e carnefice. Al mio posto, se siete uomini, avreste fatto lo stesso."

"Quella ragazza della quale ho parlato doveva diventare mia moglie vent'anni fa; fu costretta a sposare Drebber e le si spezzò il cuore. Quando morì le tolsi l'anello nuziale dal dito e giurai che l'ultima cosa che avrebbero visto gli occhi di Drebber prima di morire sarebbe stato quell'anello e il suo ultimo pensiero sarebbe tornato al crimine per il quale veniva punito. L'ho sempre portato con me quando ho seguito Drebber e il suo complice per due continenti finché non li ho raggiunti. Credevano di stancarmi, ma non ci sono riusciti. Se muoio domani, come è probabile, muoio sapendo di aver assolto alla mia missione su questa terra e di averlo fatto bene: li ho uccisi e non mi rimane altro da desiderare, li ho uccisi con le mia mani e non desidero altro.

"Loro erano ricchi e io povero quindi per me non è stato facile seguirli. Quando sono arrivato a Londra avevo le tasche quasi vuote e ho dovuto cercare un lavoro per guadagnarmi da vivere. Guidare e andare a cavallo per me è naturale come camminare, così feci domanda a un proprietario di vetture

di piazza e fui assunto; ogni settimana gli dovevo portare una certa somma e quello che avanzava lo potevo tenere per me, non era molto, ma sono riuscito a tirare avanti lo stesso. La cosa più difficile è stato imparare a orientarmi perché di tutti i labirinti che siano mai stati costruiti Londra è il più caotico, ma mi sono procurato una mappa e una volta localizzati gli alberghi principali e le stazioni me la sono cavata abbastanza bene.

"Mi ci è voluto un bel po' di tempo per scoprire dove abitassero quei due mascalzoni, ma a furia di chiedere a destra e a sinistra alla fine li ho scovati; erano in una pensione a Camberwell, dall'altra parte del fiume. Una volta trovati sapevo di averli alla mia mercé. Mi ero fatto crescere la barba e non c'era pericolo che mi riconoscessero. Li avrei sorvegliati e seguiti finché non avessi trovato l'occasione buona e allora non mi sarebbero più sfuggiti, anche se c'è mancato poco. Dovunque andassero a Londra io gli stavo sempre alle calcagna; a volte li seguivo con la carrozza, a volte a piedi, ma il primo sistema era il migliore. Solo la mattina presto o la sera tardi potevo guadagnare qualcosa, così sono rimasto indietro coi soldi che dovevo al mio datore di lavoro, ma non mi importava perché avevo la certezza di poter mettere le mani addosso a quei farabutti.

"Però erano astutissimi; dovevano sospettare di essere seguiti perché non uscivano mai da soli e mai dopo il tramonto. Per due settimane li ho seguiti ogni giorno e non si sono mai separati. Drebber era quasi sempre ubriaco, ma Stangerson non era tipo da farsi prendere alla sprovvista. Li seguivo a ogni ora e mai l'ombra di una possibilità, ma non mi sono scoraggiato perché qualcosa mi diceva che c'eravamo quasi. Il mio unico timore era che questa cosa che ho nel petto potesse scoppiare prima di poter portare a termine la mia missione.

"Finalmente una sera andavo su e giù per Torquay Terrace dove abitavano quando ho visto fermarsi una carrozza alla loro porta. Dopo aver caricato i bagagli, Drebber e Stangerson sono saliti sulla carrozza e sono partiti. Ho frustato il cavallo e li ho seguiti molto preoccupato perché temevo partissero di nuovo. Sono scesi alla stazione di Euston. Ho lasciato il cavallo in custodia a un ragazzo e li ho seguiti. Ho sentito che chiedevano gli orari dei treni per Liverpool e il ferroviere ha risposto che uno era appena partito e che per il prossimo dovevano aspettare qualche ora. Stangerson era contrariato invece Drebber sembrava contentissimo. Approfittando della confusione mi sono avvicinato abbastanza da sentire cosa dicevano. Drebber diceva di avere una piccola faccenda da sbrigare e di aspettarlo alla stazione che sarebbe tornato subito, Strangerson protestava, ricordandogli che avevano deciso di restare sempre insieme, ma Drebber ha detto che era una faccenda delicata e che doveva andare da solo. Non sono riuscito a capire cosa ha risposto Stangerson, ma l'altro a cominciato a imprecare rammentandogli che lui lo pagava per servirlo e non per dargli ordini. Allora il segretario a malincuore ha rinunciato a insistere e si è limitato a dire che se avesse perso l'ultimo treno lo avrebbe aspettato all'Halliday's Private Hotel, al che Drebber ha risposto che prima delle undici sarebbe stato al binario, poi è uscito dalla stazione.

"Il momento che tanto avevo atteso era finalmente giunto; avevo i miei nemici in pugno; insieme potevano proteggersi a vicenda, ma isolati erano alla mia mercé. Non ho agito con precipitazione; avevo preparato accuratamente i miei piani. Non c'è piacere nella vendetta se l'avversario non ha il tempo di rendersi conto di chi lo colpisce e perché; quando sarebbe giunta la sua ora, avevo predisposto tutto per fargli capire che stava pagando per il suo vecchio peccato. Per caso pochi giorni prima un signore che doveva ispezionare alcune case in Brixton Road aveva perso una chiave nella mia carrozza. La sera era venuto a reclamarla, ma nel frattempo ne avevo fatto fare una copia, così avevo l'accesso a un luogo di questa grande città dove potevo contare di agire liberamente, lontano da occhi indiscreti. Ora il problema era come portare Drebber in quella casa.

"Lui si era incamminato a piedi, ogni tanto entrava in un bar a bere; nell'ultimo era rimasto quasi mezz'ora e ne era uscito barcollando, già bello sbronzo. C'era una carrozza proprio di fronte a me e lui l'ha fermata. Lo seguivo così vicino che per tutto il percorso il muso del mio cavallo era a meno di una iarda dalla sua carrozza. Abbiamo attraversato il Waterloo Bridge poi dopo miglia e miglia con mio grande stupore eccoci di nuovo a Torquay Terrace da dove era partito. Non riuscivo a immaginare perché ci fosse tornato, ma ho proseguito e mi sono fermato a un centinaio di metri dalla casa. Lui è entrato e la carrozza se n'è andata. Datemi un bicchiere d'acqua, per favore, a parlare mi si secca la bocca."

Gli porsi il bicchiere e lui bevve.

"Così va meglio. Beh, ho aspettato più di un quarto d'ora poi all'improvviso ho sentito un rumore come se si azzuffassero dentro casa. Un attimo dopo la porta si è spalancata e sono apparsi Drebber e un giovanotto che non avevo mai visto prima che teneva Drebber per il bavero, una volta arrivati in fondo alla scala gli ha dato uno spintone e una pedata e l'ha scaraventato in mezzo alla strada. 'Ti insegno io a insultare una ragazza onesta!' Gli ha gridato il giovanotto agitando il bastone; era così infuriato che lo avrebbe conciato per le feste se quella carogna non fosse scappato con tutta la velocità che gli consentivano le sue gambe malferme. È arrivato fino all'angolo, poi vedendo la mia carrozza mi ha fatto cenno ed è balzato dentro. 'All'Halliday's Private Hotel' ha detto.

Quando l'ho avuto nella mia carrozza il cuore ha cominciato a sobbalzarmi dalla gioia tanto che ho temuto che mi scoppiasse l'aneurisma proprio sul più bello. Mi sono avviato piano piano, riflettendo su cosa fosse meglio fare. Avrei potuto portarlo in piena campagna e lì, in qualche viottolo deserto, chiudere la questione con lui. Avevo quasi deciso di fare così quando lui ha risolto il problema per me. Lo aveva preso di nuovo la smania di bere, così mi ha ordinato di fermarmi davanti a un pub. È entrato dicendomi di aspettarlo. Ci è rimasto fino all'ora di chiusura; quando è uscito era talmente ubriaco che ormai era definitivamente nelle mie mani.

"Non crediate che volessi ucciderlo a sangue freddo. Se l'avessi fatto sarebbe stata giustizia sacrosanta, ma era più forte di me; da tempo avevo deciso che sarebbe stato un vero e proprio duello. Fra i tanti mestieri che ho fatto in America durante la mia vita errabonda ho fatto anche il bidello al laboratorio dell'Università di York. Un giorno il professore stava tenendo una lezione sui veleni e mostrò ai suoi studenti certi alcaloidi, li chiamava, che gli indigeni in Sudamerica usavano per avvelenare le frecce così potenti che la minima dose provocava la morte istantanea. Ho fatto attenzione a quale fosse la bottiglia che conteneva quella sostanza e quando se ne sono andati tutti ne ho presa un po'. Mi arrangiavo bene anche nella preparazione dei farmaci, così ho trasformato l'alcaloide in piccole pillole solubili e le ho messe ognuna in una scatola con una pillola simile che però era innocua. Fin da allora avevo deciso che quando mi fosse capitata l'occasione quei farabutti avrebbero dovuto prendere ognuno una pillola dalla scatola mentre io avrei inghiottito l'altra. Sarebbe stato altrettanto mortale, ma molto meno rumoroso di un colpo di pistola. Da quel giorno portavo sempre con me le mie scatole di pillole e finalmente era giunto il momento di usarle.

"Era quasi l'una di una notte tempestosa; il vento soffiava forte e pioveva a dirotto. Tanto fuori era tremendo tanto ero felice dentro, così felice che avrei potuto urlare di gioia. Se vi è mai capitato, miei cari signori, di desiderare una cosa, di bramarla per venti lunghi anni e poi averla a portata di mano all'improvviso capireste come mi sentivo. Ho acceso un sigaro per calmare i nervi, ma le mani mi tremavano e le tempie mi pulsano per l'eccitazione. Mentre conducevo la carrozza vedevo il vecchio John Ferrier e la mia dolce Lucy che dall'oscurità mi guardavano e mi sorridevano proprio come vedo voi in questa stanza. Mi erano sempre dinanzi, accanto al cavallo, uno da una parte, una dall'altra, finché non mi sono fermato davanti alla casa di Brixton Road.

"Non c'era anima viva in vista, né si sentiva altro suono se non lo scroscio della pioggia. Quando ho guardato dal finestrino ho visto Drebber tutto rannicchiato che dormiva, ubriaco perso. Lo afferrai per il braccio, 'È ora di scendere', ho detto.

"'Va bene cocchiere', ha biascicato lui.

"Credo che pensasse di essere arrivato all'albergo, perché è sceso senza dire altro e mi ha seguito in giardino. Ho dovuto sorreggerlo per non fargli perdere l'equilibrio da quanto era ubriaco. Quando siamo arrivati alla porta, l'ho aperta e l'ho portato dentro. Vi giuro che per tutto il tragitto padre e figlia camminavano davanti a noi.

"'Che buio infernale', disse lui, strascicandosi.

"'Ora accendiamo la luce', dissi sfregando un fiammifero e accendendo una candela che avevo con me. 'Ora, Enoch Drebber', continuai voltandomi verso di lui e illuminandomi in viso, 'chi sono?'

"Per un attimo mi fissò con occhi annebbiati da ubriaco, poi il suo sguardo terrorizzato e il viso sconvolto mi fecero capire che mi aveva riconosciuto. Barcollò all'indietro livido in volto, il sudore gli colava sulla fronte mentre batteva i denti. Mi appoggiai con la schiena alla porta e cominciai a ridere forte, a lungo. Avevo sempre saputo che la vendetta sarebbe stata dolce, ma mai avrei immaginato quella gioia smodata che ora mi possedeva.

"'Carogna!' dissi; 'ti ho dato la caccia da Salt Lake City a San Pietroburgo e mi sei sempre sfuggito. Ora finalmente il tuo viaggio è finito perché uno di noi domani non vedrà sorgere il sole.' Mentre parlavo lui continuava a retrocedere, gli leggevo in faccia che mi credeva pazzo. In quel momento lo ero. Le tempie mi battevano all'impazzata e credo che mi sarebbe venuto un colpo se non avessi avuto un'emorragia dal naso che mi dette sollievo.

"'Te la ricordi Lucy Ferrier?' ho gridato chiudendo a chiave la porta e agitandogli la chiave sotto il naso. 'La punizione è stata lenta a venire, ma alla fine ti ha raggiunto'. Gli tremavano le labbra e avrebbe cominciato a implorare pietà, ma sapeva bene che sarebbe stato inutile.

"'Mi vuoi uccidere?' balbettò.

"'Uccidere!', risposi. 'Perché dovrei uccidere un cane rabbioso? Che pietà hai avuto della mia povera cara quando l'hai strappata al padre morto e l'hai portata nel tuo maledetto, sudicio harem.'

"'Non sono stato io a uccidere suo padre', gridò.

"'Ma sei stato tu a spezzarle il povero cuore innocente', gridai, mettendogli davanti la scatola con le pillole. 'Che l'Altissimo giudichi fra di noi. Scegli e mangia; in una c'è la morte, nell'altra la vita, vediamo se c'è giustizia a questo mondo o se siamo governati solo dal caso.'

"Lui si è ritratto, gridando e implorando pietà, ma ho estratto il coltello e gliel'ho piantato sulla gola finché non mi ha obbedito. Poi ho ingoiato l'altra pastiglia e siamo rimasti uno di fronte all'altro in silenzio per un minuto per vedere chi doveva vivere e chi morire. Come potrei dimenticare lo sguardo di Drebber quando le prime fitte gli annunciavano la fine? Risi e gli tenni davanti agli occhi l'anello nuziale di Lucy, solo per un istante perché l'azione dell'alcaloide è rapida. Uno spasmo doloroso gli stravolse il volto, tese le mani in avanti e poi, con un grido rauco, cadde pesantemente a terra. L'ho girato col piede e gli ho messo la mano sul cuore. Non batteva più. Era morto!

"Il sangue mi colava dal naso, ma non me ne ero accorto. Non so come mi sia venuto in mente di servirmene per scrivere sul muro. Forse mi è sembrata una buona burla per mettere la polizia fuori strada, perché mi sentivo giocoso e contento. Mi sono ricordato che a New York trovarono un tedesco con la parola RACHE scritta sopra il suo cadavere e all'epoca i giornali sostenevano che erano state le società segrete. Perché quello che aveva disorientato i newyorkesi non avrebbe dovuto disorientare i londinesi? Così ho intinto il dito nel mio stesso sangue e l'ho scritto sul muro, poi sono tornato alla mia carrozza. Il tempo era ancora tremendo. Avevo già percorso un buon tratto di strada quando ho infilato la mano nella tasca in cui tenevo l'anello di Lucy, ma non c'era. Sono rimasto fulminato perché era l'unico ricordo che avevo di lei. Ho pensato che mi fosse caduto quando mi sono chinato sul cadavere di Drebber, così sono tornato indietro e lasciando la carrozza in una strada laterale sono andato dritto nella casa; ero pronto a correre qualsiasi rischio piuttosto che perdere l'anello. Quando sono arrivato sono andato dritto fra le braccia di un poliziotto che stava uscendo e sono riuscito a sviare i suoi sospetti solo fingendo di essere ubriaco fradicio.

"Ora sapete come ha pagato le sue colpe Enoch Drebber. Ormai mi rimaneva solo Stangerson e avrei saldato il debito di John e Lucy Ferrier. Sapevo che era all'Halliday's Private Hotel così sono rimasto lì tutto il giorno, ma non ha mai messo il naso fuori. Immagino che non vedendo tornare Drebber si fosse insospettito; era astuto Stangerson, stava sempre in guardia, ma se pensava di potermi sfuggire rimanendo sempre in casa si sbagliava di grosso. Ben presto sono riuscito a scoprire quale fosse la finestra della sua camera e la mattina dopo all'alba ho preso una scala che avevano lascito a terra nel vicolo dietro l'albergo, mi sono arrampicato e sono entrato nella sua stanza. L'ho svegliato dicendogli che era giunta l'ora di render conto delle due vite che aveva stroncato tanto tempo prima. Gli ho raccontato la morte di Drebber e gli ho detto che gli avrei dato la stessa possibilità di scegliere lui per primo la pillola. Invece di aggrapparsi all'unica possibilità di salvezza che gli offrivo è balzato dal letto e mi ha afferrato alla gola; per legittima difesa l'ho pugnalato al cuore, ma sarebbe morto in ogni caso perché la Provvidenza non avrebbe mai permesso che la sua mano criminale non scegliesse il veleno.

"Non ho molto altro da dire per fortuna, perché sono esausto. Ho deciso di continuare a girare con la carrozza finché non avessi risparmiato abbastanza per tornare in America. Ero al posteggio quando un ragazzino cencioso ha chiesto se c'era un vetturino che si chiamava Jefferson Hope, dicendo che un signore al 221b di Baker Street aveva bisogno della mia carrozza. Non sospettavo nulla e sono venuto, poi quel giovanotto mi ha giocato come un pivello e mi ha messo questi bei braccialetti ai polsi.

E questa è tutta la mia storia, signori. Mi potete giudicare un assassino, ma ritengo di essere uno strumento della giustizia quanto voi."

Il racconto dell'uomo era stato così emozionante e i suoi modi erano così appassionati che eravamo rimasti affascinati ad ascoltarlo in silenzio. Persino i due detective, consumati a ogni genere di crimine, erano rimasti ad ascoltare a bocca aperta.

Quando ebbe finito di parlare, il silenzio era rotto solo dal fruscio della matita di Lestrade che dava gli ultimi ritocchi al suo verbale stenografico.

"C'è un solo punto su cui vorrei qualche altra informazione", disse infine Sherlock Holmes. "Chi era il vostro complice che è venuto, rispondendo al mio annuncio per l'anello?"

Il prigioniero strizzò l'occhio al mio amico. "Posso rivelare i miei segreti", disse, "ma non voglio mettere gli altri nei guai. Ho visto il vostro annuncio e ho pensato subito a un tranello, ma poteva anche darsi che fosse davvero il mio anello; un mio amico si è offerto di venire. Ammetterete che è stato abile."

"Altroché!," disse Holmes, convinto.

"Ora, signori," intervenne l'ispettore con sussiego, "bisogna rispettare le formalità di legge. Giovedì il prigioniero comparirà davanti ai magistrati e sarà richiesta la vostra presenza. Fino ad allora risponderò io di lui."

Così dicendo, suonò il campanello e Jefferson Hope fu portato via da due guardie, mentre io e il mio amico uscivamo e prendevamo una carrozza per Baker Street.

CAPITOLO IX.
Conclusione

Giovedì dovevamo comparire in tribunale, ma quando giovedì venne la nostra testimonianza non fu necessaria. Un ben più alto giudice aveva preso in mano il processo e Jefferson Hope era stato convocato dinanzi a un tribunale che l'avrebbe giudicato secondo la più rigorosa delle leggi. La notte stessa dopo il suo arresto l'aneurisma scoppiò e al mattino fu trovato disteso sul pavimento della cella con un placido sorriso sulle labbra come se negli ultimi istanti avesse potuto guardare indietro a una vita feconda e a un lavoro ben fatto.

"Gregson e Lestrade saranno furibondi per la sua morte", osservò Holmes, mentre ne parlavamo la sera successiva. "Addio pubblicità."

"Non mi pare che abbiano contribuito granché alla sua cattura", ho risposto.

"A questo mondo non conta quello che hai fatto", replicò amaramente il mio compagno, "ma cosa riesci a far credere alla gente di aver fatto. Ma non importa", continuò più allegro, dopo una pausa. "Non mi sarei perso questa indagine per niente al mondo. Non ricordo altri casi così interessanti; per quanto semplice aveva molti aspetti istruttivi."

"Semplice!" esclamai.

"Beh, difficile descriverlo diversamente", disse Sherlock Holmes, sorridendo del mio stupore. "La prova della sua intrinseca semplicità è che col solo aiuto di qualche banale deduzione sono riuscito a mettere le mani sul colpevole in appena tre giorni."

"Questo è vero", dissi io.

"Vi ho già spiegato che le cose fuori dal comune di solito sono di guida anziché d'intralcio. Nel risolvere un problema di questo tipo bisogna saper ragionare a ritroso che è una tecnica molto utile e semplice, ma non viene praticata molto, forse perché nella vita di ogni giorno è più utile ragionare in avanti. Per ogni persona che sa ragionare in modo analitico ce ne sono almeno cinquanta che ragionano sinteticamente."

"Confesso di non seguirvi", dissi.

"Me l'aspettavo. Vediamo se riesco a renderlo più chiaro. Se descrivete una serie di eventi la maggior parte delle persone saranno in grado di dire quali saranno le conseguenze; le associano mentalmente e ne traggono le conclusioni. Ma ce ne sono molto poche che una volta conosciuto un fatto sono capaci di dedurre quali siano state le circostanze che l'hanno provocato, questo è ciò che intendo quando parlo di ragionamento a ritroso o analitico."

"Ora ho capito", dissi.

"Questo era proprio un caso in cui avevamo un effetto finale e il resto bisognava ricostruirlo. Permettetemi di esporvi i passaggi del mio ragionamento. Cominciamo dall'inizio: come sapete mi sono avvicinato a quella casa a piedi e con la mente sgombra da ogni preconcetto. Naturalmente ho cominciato a esaminare la strada e ho visto le tracce di una carrozza che, ho accertato durante l'indagine, dovevano essere state lasciate durante la notte. Mi sono convinto che fosse una vettura pubblica a causa dello scartamento ridotto delle ruote: la comune vettura pubblica londinese ha le ruote molto più vicine rispetto a una carrozza privata.

"Questo è stato il primo punto acquisito. Poi ho percorso il sentiero del giardino che aveva un terreno molto argilloso, molto adatto a trattenere le impronte. Immagino che a voi sarà sembrata solo fanghiglia pesticciata, ma per un occhio allenato ogni traccia aveva un significato. Non c'è ramo della scienza investigativa così importante e altrettanto trascurato come saper leggere le impronte; per fortuna io ho sempre dato molto peso a questo aspetto e con la pratica per me è diventata una seconda natura. Ho visto le orme profonde dei poliziotti, ma sono riuscito a vedere anche le impronte dei due uomini che erano passati nel giardino prima di loro: era facile dire che ci erano passati prima perché in alcuni punti le loro tracce erano state completamente cancellate dalle altre che vi si erano sovrapposte, e così ecco il mio secondo anello che mi diceva che i visitatori notturni erano due di cui uno di statura notevole, vista la lunghezza del suo passo, e l'altro vestito in modo elegante, a giudicare dall'impronta slanciata e raffinata delle sue scarpe.

"Una volta entrati in casa la mia deduzione fu confermata: l'uomo dalle scarpe eleganti giaceva lì davanti a me, quello alto quindi doveva essere l'assassino, ammesso che si trattasse di omicidio. Non c'erano ferite sul cadavere, ma l'espressione stravolta del viso mi garantiva che sapeva bene quale sarebbe stato il suo destino; sul volto di chi muore d'infarto o per qualsiasi causa naturale improvvisa non c'è traccia di agitazione. Fiutando le labbra del cadavere ho percepito un lieve odore acre e ne ho concluso che era stato costretto a ingerire un veleno, il che spiegava l'odio e la paura che aveva impressi sul volto. Ero arrivato a questa ipotesi per esclusione dal momento che nessun altra si adattava ai fatti e non crediate che sia un'ipotesi inaudita; casi di persone obbligate a ingerire veleno non sono affatto una novità negli annali del crimine, non vi è tossicologo che non ricordi i casi di Dolsky a Odessa e di Leturier a Montpellier.

"E ora veniamo alla grande domanda: perché? La rapina no, perché non era stato preso nulla: o c'entrava la politica o una donna, queste erano le alternative e io ero incline alla seconda da subito. Chi commette un omicidio politico di solito fa il lavoro e scappa, invece questo delitto sembrava ben preordinato e l'assassino aveva lasciato le sue impronte dappertutto dimostrando così che era rimasto lì tutto il tempo. Doveva essere una questione privata, non politica per richiedere una vendetta così metodica.

Una volta scoperta la scritta sul muro la mia idea si è rafforzata; era evidente che si trattasse di un falso indizio, quando poi si è trovato l'anello non ho avuto più dubbi: l'assassino se ne era servito per ricordare alla vittima una donna morta oppure lontana. È stato allora che ho chiesto a Gregson se nel suo telegramma a Cleveland avesse chiesto informazioni su qualche particolare della vita passata di Drebber, ricorderete che ha risposto di no.

"Allora ho proceduto a un esame minuzioso della stanza che mi ha confermato l'altezza dell'assassino e mi ha fornito ulteriori dettagli: il sigaro Trichinopoly e la lunghezza delle sue unghie. Dal momento che non c'erano segni di lotta ero arrivato al conclusione che il sangue sul pavimento fosse uscito dal naso dell'assassino, visto che le tracce del sangue coincidevano con le impronte dei suoi piedi. Può succedere quando si tratta di un tipo molto sanguigno, quindi ho ipotizzato che l'assassino fosse un uomo robusto dal viso rubicondo e gli eventi lo hanno confermato.

"Una volta uscito dalla casa ho fatto ciò che Gregson aveva trascurato; ho telegrafato al capo della polizia di Cleveland limitando la mia indagine alle circostanze legate al matrimonio di Enoch Drebber. La risposta è stata definitiva; ho saputo che Drebber aveva già chiesto la protezione della legge contro un vecchio rivale in amore, un tal Jefferson Hope, e che lo stesso Hope doveva trovarsi in Europa. Ormai avevo in mano la chiave del mistero, rimaneva solo di catturare l'assassino.

"Ero già sicuro che l'uomo che era entrato in casa con Drebber non poteva essere che il cocchiere della carrozza. Le tracce sulla strada mostravano che il cavallo si era mosso in un modo che sarebbe

stato impossibile se ci fosse stato qualcuno a cassetta, dove poteva essere allora il vetturino se non dentro la casa? Poi sarebbe assurdo supporre che una persona sana di mente commetta un delitto quasi sotto gli occhi di una terza persona che lo avrebbe potuto tradire. Infine, supponendo che un uomo volesse seguirne un altro per Londra, quale mezzo migliore di diventare vetturino di piazza? Tutte queste considerazioni mi hanno portato alla conclusione che avrei potuto trovare Jefferson Hope fra i cocchieri della metropoli.

"Se era così non c'era motivo di credere che avesse lasciato il lavoro, anzi, dal suo punto di vista qualsiasi cambiamento improvviso avrebbe potuto attirare l'attenzione su di sé; quindi con ogni probabilità continuava a svolgere le sue funzioni. Non c'era motivo di pensare che avesse assunto un nome falso; perché cambiare nome in un paese dove nessuno conosceva la sua vera identità? Ho quindi organizzato il mio corpo investigativo di monelli e li ho sguinzagliati per tutte le rimesse di carrozze pubbliche finché non hanno trovato l'uomo che cercavo. Avete visto da solo come ci sono riusciti e come ne ho subito approfittato. L'omicidio di Stangerson è stato un incidente del tutto imprevisto, ma in ogni caso sarebbe stato difficile impedirlo. Comunque come sapete è col secondo delitto che sono entrato in possesso delle pillole di cui avevo già ipotizzato l'esistenza. Visto? Tutta la faccenda è una ininterrotta catena di sequenze logiche senza lacune."

"È meraviglioso!" Esclamai. "I vostri meriti dovrebbero essere universalmente riconosciuti, dovreste pubblicare un resoconto del caso e se non lo fate voi lo faccio io."

"Fate pure quello che volete, dottore", rispose. "Ma guardate qui!" continuò, porgendomi un giornale.

Era l'*Echo* del giorno e il paragrafo che mi aveva indicato era dedicato proprio al nostro caso. Diceva:

"Il pubblico ha perso l'occasione di assistere a un processo sensazionale a causa della morte improvvisa di Jefferson Hope, sospettato dell'omicidio dei signori Enoch Drebber e Joseph Stangerson. I particolari del caso probabilmente non saranno mai divulgati, ma abbiamo appreso da una fonte autorevole che il delitto è conseguenza di un'antica contesa romantica nata nella terra dei mormoni. Pare che entrambe le vittime in gioventù facessero parte dei Santi degli Ultimi Giorni e che anche Hope provenisse da Salt Lake City. Se non altro il caso ha messo in grande evidenza l'efficienza della nostra polizia investigativa e servirà di monito a tutti gli stranieri che farebbero meglio a risolvere le loro faide a casa loro e non sul suolo britannico. Non è un segreto che il merito di questa brillante operazione spetta ai ben noti funzionari di Scotland Yard, i signori Lestrade e Gregson. Pare che l'uomo sia stato arrestato nell'abitazione di un certo signor Sherlock Holmes che, pur da dilettante, ha mostrato un certo talento per l'investigazione e che, con simili maestri, può sperare col tempo emulare la loro abilità. Ci si aspetta che ai due ufficiali venga reso qualche tipo di benemerenza a riconoscimento del loro servizio."

"Non l'avevo detto fin dal principio?" esclamò Sherlock Holmes con una risata. "Ecco il risultato del nostro Studio in Rosso: far ottenere una benemerenza a quei due!"

"Non importa", risposi, "ho tutti i fatti appuntati nel mio diario e il pubblico li conoscerà. Nel frattempo dovete accontentarvi della consapevolezza del successo, come l'avaro romano: '*Populus me sibilat, at mihi plaudo Ipse domi simul ac nummos contemplar in arca.*'"

Note:

Ho già accennato al tradimento più clamoroso al testo originale, ossia cancellare del tutto le avventure americane di Jefferson Hope, di conseguenza ho cambiato il numero d'ordine dei capitoli e ho titolato quello che ora è l'VIII capitolo "Il racconto di Jefferson Hope", anziché "Seguito dei ricordi di John Watson".

L'altro intervento che, al pari della soppressione della storia di Hope, ritengo migliorativa, è stato quello di ristabilire una cronologia coerente: nel secondo capitolo Watson ricorda che gli avvenimenti che daranno il via all'avventura dello *Studio in Rosso* datano al 4 marzo, nel terzo capitolo Gregson afferma che Drebber sia stato uccisio la notte precedente, quindi il 3, e nel sesto capitolo sempre Gregson conferma che la sera stessa Drebber e Strangerson si erano congedati dall'affittacamere, la signora Charpentier; poco prima Watson legge un articolo del *Daily Telegraph* che afferma invece che i due americani avevano preso commiato dall'affittacamere "martedì 4". A parte che il 4 marzo 1881 era venerdì, è evidente che o il *Telegraph* o Watson si siano sbagliati, quindi ho sostituito "martedì 4" con "giovedì 3".

Uno scandalo in Boemia

Per Sherlock Holmes è La Donna. Raramente l'ho sentita nominare in altro modo. Ai suoi occhi lei domina ed eclissa il suo sesso in tutto. Non che per Irene Adler Holmes provasse un'emozione simile all'amore. Tutte le emozioni, e quella in particolare, erano esecrabili per la sua mente fredda, precisa, ma mirabilmente equilibrata. Potrei definire Holmes la macchina razionale e analitica più perfetta al mondo, ma come amante sarebbe davvero poco credibile. Non parlava mai dei sentimenti più teneri se non con un ghigno di derisione; per lui, da osservatore, erano esemplari, eccellenti per svelare le motivazioni e le azioni degli esseri umani, ma lasciare che s'intrufolassero nella sua natura rigorosa – meticolosamente calibrata – di specialista ragionatore sarebbe stata una sbadataggine capace di insinuare un dubbio nell'esito delle sue deduzioni. In una natura come la sua, un granello di sabbia in uno strumento sensibile o un graffio in una delle sue lenti ad alta potenza lo avrebbe infastidito meno di una forte emozione. Eppure una donna c'era, solo una, e quella donna era la fu Irene Adler, di dubbia e discutibile memoria.

Ultimamente avevo visto poco Holmes. Il mio matrimonio ci aveva allontanati. La mia assoluta felicità e gli interessi connessi alla famiglia che scopre chi per la prima volta si trova padrone del proprio destino mi assorbivano completamente, mentre Holmes, che a causa della sua anima bohemien detestava ogni forma di vita sociale, rimase nel nostro alloggio in Baker Street sepolto fra i suoi vecchi tomi, alternando di volta in volta cocaina e ambizione, la sonnolenza della droga e la fiera efficienza della sua intelligenza. Era sempre fortemente attratto dallo studio del crimine e occupava le sue immense facoltà e la sua straordinaria capacità di osservazione seguendo quegli indizi e chiarendo quei misteri che la polizia ufficiale aveva abbandonato, considerandoli insolubili. Di tanto in tanto avevo qualche vago ragguaglio delle sue gesta: era stato convocato a Odessa per il caso dell'omicidio di Trepoff, era stato consultato per la singolare tragedia dei fratelli Atkinson a Trincomalee, infine, aveva portato a termine con successo una delicata missione per la famiglia reale d'Olanda. Al di là di queste notizie sulla sua attività, che semplicemente condividevo coi lettori dei quotidiani, sapevo poco del mio vecchio amico e compagno.

Una sera – era il 20 marzo 1888 – stavo tornando dalla visita a un paziente, poiché ero tornato alla professione, quando mi trovai ad attraversare Baker Street. Passando davanti a quella casa ben nota, che avrei sempre associato al mio corteggiamento e alle tetre vicende dello Studio in Rosso, mi venne un vivo desiderio di rivedere Holmes e di sapere come stesse sfruttando le sue doti straordinarie. Le stanze erano illuminate e, alzando lo sguardo, vidi la sua figura alta e scarna passare due volte, scura, dietro la tenda. Andava avanti e indietro rapido, irrequieto, la testa affondata sul petto e le mani intrecciate dietro la schiena. A me, che conoscevo ogni suo stato d'animo e abitudine, il suo atteggiamento e i suoi modi dicevano tutto. Era di nuovo al lavoro. Era uscito dai sogni della droga e stava annusando l'odore di qualche nuovo caso.

Suonai il campanello, mi fecero strada ed entrai nella stanza che era stata anche la mia. Holmes non fu certo espansivo, di rado lo era, ma sembrava contento di vedermi. Accennando appena un saluto, ma con sguardo cordiale, indicò una poltrona, mi lanciò la scatola dei sigari, indicò i liquori e la bottiglia del seltz nell'angolo. Poi si mise dinanzi al fuoco, guardandomi col suo tipico fare indagatore.

"Il matrimonio vi fa bene, Watson", osservò. "Sbaglio o avete messo su sette libbre e mezzo dall'ultima volta che vi ho visto?"

"Sette!" Risposi.

"Invero, avrei detto un po' di più. Appena un po' di più, Watson. Vedo che avete ripreso a esercitare. Non mi avevate detto di aver intenzione di riprendere la professione."

"Come diamine fate a saperlo?"

"Lo vedo, lo deduco. Come so che di recente vi siete infradiciato fino al midollo e che avete una domestica goffa e cialtrona?"

"Mio caro Holmes," dissi, "questo è troppo, se foste vissuto qualche secolo fa sicuramente vi avrebbero messo al rogo. È vero che giovedì ho fatto una passeggiata in campagna e sono tornato a casa in uno stato spaventoso, ma siccome mi sono cambiato d'abito non riesco a immaginare come possiate averlo dedotto. Quanto a Mary Jane, è incorreggibile e mia moglie le ha già detto di cercarsi un altro impiego, ma anche questo non vedo come l'abbiate potuto capire."

Ridacchiò tra sé, sfregandosi le mani lunghe e nervose.

"È semplicissimo", disse; "vedo chiaramente che all'interno della vostra scarpa sinistra, proprio dove cade la luce del focolare, la pelle è segnata da sei graffi quasi paralleli; ovviamente sono stati fatti da qualcuno che ha raschiato con molta negligenza i bordi della suola per rimuovere il fango incrostato. Da cui la mia doppia deduzione che eravate uscito con un tempo orribile e che chi vi lucida le scarpe è uno degli esseri più pasticcioni di tutta Londra. Quanto alla vostra attività, se qualcuno entra in casa odorando di iodoformio, con un segno nero di nitrato d'argento sull'indice destro e un rigonfiamento sul lato destro del cilindro dove tiene celato lo stetoscopio, dovrei essere davvero ottuso per non riconoscere un medico in attività."

Non potei fare a meno di sorridere per la semplicità con la quale aveva spiegato l'intero processo deduttivo. "Quando ascolto le vostre spiegazioni", dissi, "tutto mi sembra sempre talmente ovvio da pensare che non sarebbe stato difficile arrivarci da solo, poi ogni volta che mi rivelate una nuova conclusione delle vostre deduzioni rimango sconcertato finché non me la spiegate, eppure credo di avere gli occhi buoni quanto i vostri."

"Proprio così," rispose, accendendosi una sigaretta e sprofondando nella poltrona. "Voi vedete, ma non osservate. La differenza è chiara. Per esempio, avete visto spesso i gradini che portano dall'atrio a questa stanza."

"Spessissimo."

"Quante volte?"

"Mah, qualche centinaio di volte."

"Allora, quanti sono?"

"Quanti? Non lo so."

"Ecco! Avete visto, ma non osservato. Questo è il punto. Io so che ci sono diciassette scalini, perché li ho visti e osservati. A proposito, dal momento che vi interessano questi piccoli problemi e dato che siete stato abbastanza abile nel raccontare alcune delle mie banali avventure, questo vi potrebbe interessare." Mi lanciò un foglio di spessa carta rosata che si trovava aperto sul tavolo. "È arrivato con l'ultima posta", disse. "Leggetelo ad alta voce."

Il messaggio non era datato, né firmato, né riportava un indirizzo.

"Questa sera, alle otto meno un quarto", diceva, "un gentiluomo verrà per consultarvi su una questione della massima importanza. I vostri recenti servizi a una delle reali case europee hanno dimostrato che questioni della massima importanza affidare vi si potrebbero. Queste notizie su di voi in molti ce li hanno fornite. Perciò trovatevi a casa a quell'ora e non adontatevi se il vostro ospite indosserà una maschera."

"Questo è davvero un mistero", osservai. "Cosa credete che significhi?"

"Non ho ancora dati. È un errore capitale fare ipotesi prima di avere i dati; inavvertitamente si cominciano a distorcere i fatti per adattarli alle teorie invece di fare il contrario. Ma dal messaggio cosa deducete?"

Esaminai attentamente la grafia e il tipo di carta.

"L'uomo che lo ha scritto è presumibilmente agiato", osservai, cercando di imitare i metodi del mio amico. "Una carta del genere non può costare meno di mezza corona al pacchetto; è particolarmente forte e rigida."

"Peculiare, direi", disse Holmes. "Non è carta inglese. Tenetela in controluce."

Lo feci e, nella trama della carta, vidi una 'E' maiuscola con una 'g' minuscola, una 'P' e una 'G' maiuscole con una 't' minuscola.

"Cosa ne pensate?" chiese Holmes.

"Il nome della fabbrica senza dubbio o piuttosto il suo monogramma."

"Niente affatto. La 'G' con la 't' minuscola sta per 'Gesellschaft', che in tedesco significa 'Company.' È una contrazione consueta come la nostra 'Co.' 'P', ovviamente, sta per 'Papier'. Ora per 'Eg' diamo un'occhiata al nostro dizionario geografico del continente." Prese un pesante volume marrone dallo scaffale. "Eglow, Eglonitz ... eccoci qui, Egria. È una città di lingua tedesca in Boemia, non lontano da Carlsbad.

'Nota per essere stata il luogo della morte di Wallenstein e per le sue numerose fabbriche di vetro e carta.' Ah, ah, vecchio mio, che ne pensate?" I suoi occhi brillavano, mentre dalla sigaretta sbuffava una trionfante, grande nuvola blu.

"La carta è stata prodotta in Boemia", dissi.

"Precisamente. E l'uomo che ha scritto il messaggio è un tedesco. Notate la costruzione singolare delle frasi: 'questioni della massima importanza affidare vi si potrebbero', 'Queste notizie su di voi in molti ce li hanno fornite'. Un francese o un russo non avrebbero scritto così; è il tedesco a essere così oltraggioso coi verbi. Non resta quindi che scoprire cosa vuole questo tedesco che scrive su carta boema e preferisce indossare una maschera anziché mostrare il proprio volto. Ma se non sbaglio eccolo che arriva a chiarire tutti i nostri dubbi."

Mentre parlava, si udì un rumore di zoccoli e del freno che strideva sulle ruote seguito da un vigoroso squillo del campanello. Holmes fischiò. "Una pariglia, a giudicare dal rumore", disse. "Sì," continuò, guardando fuori dalla finestra. "Una bella carrozza e due stupendi cavalli. Centocinquanta ghinee a testa. Se non altro c'è odore di soldi in questa storia, Watson."

"Penso che farei meglio ad andare, Holmes."

"Neanche per sogno, dottore. Rimanete dove siete. Cosa farei senza il mio biografo? Questo promette di essere un caso interessante e sarebbe un peccato perderselo."

"Ma il vostro cliente ..."

"Non ci pensate. Potrei aver bisogno del vostro aiuto e forse anche lui. Eccolo che arriva. Sedete su quella poltrona, dottore, e prestate la massima attenzione."

Il passo lento e pesante che avevamo udito sulle scale e nel corridoio si fermò appena fuori dalla porta. Poi sentimmo bussare in modo forte e autorevole.

"Avanti!" disse Holmes.

Entrò un uomo alto non meno di sei piedi e sei pollici, con torace e membra erculee. Era vestito riccamente, con uno sfarzo che in Inghilterra sarebbe stato considerato di cattivo gusto. Aveva pesanti fasce di astrakan sulle maniche e sul doppiopetto del cappotto, mentre il mantello blu intenso era foderato di seta rosso fiammante e chiuso al collo con una spilla che consisteva in un unico sfavillante berillo. Stivali che arrivavano a metà polpaccio guarniti di una ricca pelliccia marrone completavano l'impressione di opulenza barbarica suggerita dal suo aspetto. Teneva in mano un cappello a larga tesa mentre sul viso una maschera nera gli copriva anche gli zigomi; probabilmente l'aveva appena messa visto che, entrando, aveva ancora la mano alzata. A giudicare dalla parte inferiore del volto sembrava possedere un carattere forte: aveva un labbro pendulo e turgido e un mento lungo e diritto che suggeriva una risolutezza al limite dell'ostinazione.

"Avete ricevuto il mio messaggio?" chiese con voce profonda e dura e un forte accento tedesco. "Vi ho scritto che sarei venuto." Guardò prima l'uno poi l'altro, incerto a chi rivolgersi.

"Prego, sedete" disse Holmes. "Questo è il mio amico e collega, il dottor Watson, che a volte mi è utile per risolvere i miei casi. A chi ho l'onore di rivolgermi?"

"Potete chiamarmi conte Von Kramm, nobile boemo. Immagino che il vostro amico sia un uomo d'onore e discreto di cui posso fidarmi per esporre una questione della massima importanza. In caso contrario preferirei di gran lunga comunicare personalmente con voi."

Mi alzai, ma Holmes mi afferrò il polso e mi spinse di nuovo sulla sedia. "Tutti e due o nessuno", disse. "Davanti a questo signore potete dire qualsiasi cosa diciate a me."

Il conte alzò le larghe spalle. "Allora devo iniziare," disse, "vincolando entrambi alla assoluta segretezza per due anni, dopodiché la questione non avrà più importanza. Al momento non esagero se dico che la sua rilevanza è tale da poter condizionare la storia europea."

"Lo prometto", disse Holmes.

"Anch'io."

"Scuserete questa maschera", continuò il nostro strano ospite. "L'augusta persona che mi ha incaricato desidera che il suo stesso mediatore rimanga ignoto. Posso rivelare che il titolo col quale mi sono presentato non è esattamente il mio."

"Lo avevo capito", disse Holmes seccamente.

"Le circostanze sono estremamente delicate e occorre prendere ogni precauzione per soffocare quello che potrebbe diventare un clamoroso scandalo che comprometterebbe seriamente una delle

famiglie regnanti d'Europa. Per parlare chiaramente, la questione coinvolge la grande Casa di Ormstein, sovrani ereditari di Boemia."

"Sapevo anche questo" mormorò Holmes, sistemandosi sulla poltrona e chiudendo gli occhi.

Il nostro ospite guardò con una certa sorpresa la posa languida e rilassata di colui che senza dubbio gli era stato descritto come il ragionatore più incisivo e più efficiente d'Europa. Holmes riaprì lentamente gli occhi e guardò con impazienza il suo gigantesco cliente.

"Se Vostra Maestà si compiacesse di esporre il proprio caso", osservò, "mi sarebbe più facile consigliarvi."

L'uomo balzò dalla sedia e andò su e giù per la stanza con intensa agitazione. Poi, in un gesto di disperazione, si strappò la maschera dal viso e la scagliò a terra.

"Avete ragione," esclamò; "Io sono il re. Perché nasconderlo?"

"Perché, davvero?" mormorò Holmes. "Vostra Maestà non aveva ancora iniziato a parlare e già sapevo che mi stavo rivolgendo a Wilhelm Gottsreich Sigismond von Ormstein, Granduca di Cassel–Felstein e re ereditario di Boemia."

"Potete capire", disse il nostro strano ospite, sedendosi di nuovo e passandosi una mano sulla ampia fronte candida, "potete capire che non sono abituato a occuparmi personalmente di cose simili. Ma la questione è tanto delicata che non potevo confidarmi con nessuno senza mettermi in suo potere. Sono venuto in incognito da Praga al solo scopo di consultarvi."

"Allora consultate, prego", disse Holmes, chiudendo di nuovo gli occhi.

"I fatti, in breve, sono questi: circa cinque anni fa, durante una lunga visita a Varsavia, feci la conoscenza della nota avventuriera Irene Adler. Il nome vi sarà senza dubbio familiare."

"Vi prego di cercarla nel mio archivio, dottore," mormorò Holmes, senza aprire gli occhi.

Da molti anni aveva adottato un sistema di archiviazione di tutte le notizie relative a persone e fatti, perciò era difficile nominare un argomento o un personaggio sul quale non potesse avere informazioni immediate. In questo caso, trovai la sua biografia fra quella di un rabbino e quella di un comandante di stato maggiore che aveva scritto una monografia sulla pesca d'altura.

"Date qua!" disse Holmes. "Hmm! Nata nel New Jersey nel 1858. Contralto ... hum! La Scala, mmh! Prima donna dell'Opera Imperiale di Varsavia ... sì! Ritirata dal palcoscenico operistico – ah! Vive a Londra, proprio così! A quanto ho capito, Vostra Maestà ha avuto una relazione con questa giovane, le avete scritto alcune lettere compromettenti e ora desiderate riaverle."

"Proprio così. Ma come ... "

"C'è stato un matrimonio segreto?"

"No."

"Niente documenti legali o certificati?"

"Nemmeno."

"Allora non riesco a seguire Vostra Maestà. Se questa giovane dovesse rendere pubbliche le sue lettere per ricattarvi o per altri scopi, come può dimostrare la loro autenticità?"

"C'è la grafia."

"Bah! Falsificata."

"La mia carta intestata."

"Rubata."

"Il mio sigillo."

"Imitato."

"La mia fotografia."

"Comprata."

"Nella fotografia siamo insieme."

"Oh, Dio! Male, molto male! Vostra Maestà ha davvero commesso una leggerezza."

"Ero pazzo, ero fuori di me."

"Vi siete seriamente compromesso."

"Allora ero solo principe ereditario. Ero giovane. Ho appena trent'anni adesso."

"Deve essere recuperata."

"Abbiamo provato e fallito."

"Vostra Maestà deve pagare. La deve comprare."

"Non la venderà."

"Rubarla, allora."

"Sono stati fatti cinque tentativi: due volte ho pagato dei ladri per rovistare in casa, una volta le abbiamo fatto perdere i bagagli in viaggio, due volte è stata trattenuta con un falso contrattempo. Nessun risultato."

"Nessuna traccia?"

"Assolutamente nessuna."

Holmes rise. "È un bel problemino", disse.

"Ma molto serio per me", replicò il re in tono di rimprovero.

"Molto, davvero. E cosa si propone di fare con la fotografia?"

"Rovinarmi."

"Ma come?"

"Sto per sposarmi."

"Così ho sentito."

"Con Clotilde Lothman von Saxe–Meningen, secondogenita del re di Scandinavia. Dovreste conoscere i rigidi principi della sua famiglia. Lei è la delicatezza fatta persona; l'ombra di un dubbio sulla mia condotta sarebbe la fine."

"E Irene Adler?"

"Minaccia di inviare loro la fotografia. E lo farà, so che lo farà. Voi non la conoscete, ha un cuore d'acciaio. Ha il volto della più bella delle donne e la mente del più risoluto degli uomini. Per impedirmi di sposare un'altra donna non si fermerebbe davanti a niente."

"Siete sicuro che non l'abbia ancora inviata?"

"Sono sicuro."

"E perché?"

"Perché ha detto che l'avrebbe fatto il giorno in cui il fidanzamento fosse stato annunciato pubblicamente e questo avverrà lunedì prossimo."

"Oh, allora abbiamo ancora tre giorni", disse Holmes con uno sbadiglio. "È una vera fortuna, perché, al momento, ho un paio di cosette importanti da esaminare. Vostra Maestà, ovviamente, resterà a Londra per il momento."

"Certamente. Mi troverete al Langham sotto il nome del Conte Von Kramm."

"Allora vi manderò un messaggio per farvi sapere come stiamo procedendo."

"Vi prego, fatelo. Starò sulle spine."

"E, per quanto riguarda il denaro?"

"Avete carta bianca."

"Assolutamente?"

"Vi assicuro che darei una delle province del mio regno per quella fotografia."

"E per le spese immediate?"

Il re prese una pesante borsa di cuoio da sotto il mantello e la posò sul tavolo. "Ci sono trecento sterline in oro e settecento in banconote", disse.

Holmes scarabocchiò una ricevuta su un foglio del suo taccuino e gliela porse.

"E l'indirizzo di Mademoiselle?" chiese.

"Briony Lodge, Serpentine Avenue, St. John's Wood."

Holmes prese nota. "Un'altra domanda", disse. "In che formato è la fotografia?"

"Formato *cabinet*, quattro pollici per sei."

"Allora auguro la buonanotte a Vostra Maestà, e confido di avere presto buone notizie. Buonanotte, Watson," aggiunse, mentre le ruote della carrozza reale si allontanavano sulla strada. "Se sarete così gentile da venire domani pomeriggio alle tre, vorrei parlare con voi di questo problemuccio."

Alle tre in punto ero in Baker Street, ma Holmes non era ancora tornato. La padrona di casa mi informò che era uscito poco dopo le otto. Così, mi sedetti accanto al fuoco con l'intenzione di aspettarlo, per quanto ancora non mi importava: ero molto interessato alla sua indagine perché, benché non avesse i tratti cupi e bizzarri degli altri due casi di cui ho già parlato, la natura degli eventi e l'alto rango del suo cliente ne facevano un caso molto particolare. In realtà, a prescindere dal tipo d'indagine

che il mio amico aveva per le mani, quello che mi affascinava era la sua magistrale padronanza della situazione e il suo modo di ragionare acuto e incisivo, perciò mi piaceva studiare il suo sistema di lavoro e seguire il metodo rapido e sottile col quale districava i misteri più inestricabili. Ero così abituato al suo inevitabile successo che la possibilità che fallisse non mi passava nemmeno per la testa.

Erano quasi le quattro quando la porta si aprì e uno stalliere sbronzo, mal vestito, dai vistosi basettoni e il viso rubizzo, entrò nella stanza. Pur essendo abituato all'incredibile abilità di travestirsi del mio amico, dovetti guardarlo tre volte prima di essere certo che fosse davvero lui. Con un cenno del capo svanì in camera da letto da dove uscì dopo cinque minuti vestito col consueto, rispettabile tweed. Mise le mani in tasca, allungò le gambe davanti al fuoco e rise di gusto per qualche minuto.

"Ah, stupendo!" esclamò, poi continuò a ridere a crepapelle finché sprofondò, esausto, sulla poltrona.

"Cos'è successo?"

"È troppo divertente. Sono sicuro che non indovinerete mai come ho passato la mattinata e cosa ho combinato."

"Non saprei. Suppongo che siate andato a osservare le abitudini e la casa della signorina Irene Adler."

"Proprio così, ma il seguito è stato piuttosto insolito. Ve lo racconto. Sono uscito di casa stamani poco dopo le otto travestito da stalliere disoccupato. C'è un grande cameratismo fra gli stallieri; se sei uno di loro puoi sapere tutto quello che vuoi. Ho trovato subito Briony Lodge; si tratta di un gioiellino di villa a due piani con giardino sul retro, ma col fronte sulla strada. La porta d'ingresso ha una serratura Chubb. C'è un ampio soggiorno sul lato destro, ben arredato, con finestre lunghe fin quasi a terra e quelle assurde chiusure inglesi che aprirebbe anche un bambino. Sul retro non c'era niente di speciale salvo che la finestra del corridoio potrebbe essere facilmente raggiunta salendo sulla rimessa delle carrozze. Ci ho girato intorno esaminando da vicino ogni cosa senza notare nient'altro di interessante.

"Poi ho bighellonato lungo la strada e ho scoperto, come mi aspettavo, che c'era una scuderia nel vicolo che costeggia uno dei muri del giardino. Ho dato una mano agli stallieri a strigliare i cavalli e in cambio ho avuto due penny, una mezza pinta, due prese di tabacco da fiuto e tutte le informazioni che avrei potuto desiderare sulla signorina Adler, per non parlare della mezza dozzina di altra gente del quartiere della quale non mi importava assolutamente nulla, ma della quale sono stato costretto a sentire vita, morte e miracoli."

"E che vi hanno detto di Irene Adler?" chiesi.

"Oh, che da quelle parti ha fatto girare la testa a tutti gli uomini. È il viso più carino che stia sotto a un cappellino, almeno questo affermano tutti gli uomini che stanno sulla Serpentine. Fa vita ritirata, canta ai concerti, esce tutti i giorni alle cinque e torna a cena alle sette in punto, altrimenti esce di rado. Ha un solo visitatore fisso, molto assiduo; è bruno, bello, affascinante, la va a trovare almeno una volta al giorno, spesso due. È un tal Godfrey Norton, di Inner Temple. Vedete i vantaggi di avere un vetturino come informatore? l'hanno riportato a casa una dozzina di volte dalle scuderie della Serpentine e sapevano tutto di lui. Finito di ascoltare tutto quello che avevano da dire sono tornato a gironzolare per Briony Lodge e mettere a punto un piano.

"Quel Godfrey Norton era sicuramente un fattore importante nella faccenda. Era un avvocato, il che non faceva presagire nulla di buono. Qual era il loro rapporto? perché tutte quelle visite? era sua cliente, sua amica o sua amante? Nel primo caso, probabilmente, la fotografia ce l'aveva lui, nell'ultimo era molto meno probabile. Dalla risposta a queste domande avrei dovuto decidere se continuare il mio lavoro a Briony Lodge o rivolgere la mia attenzione al gentiluomo del Temple. Era una questione delicata e avrebbe potuto dilatare il campo dell'indagine. Temo di annoiarvi con questi dettagli, ma per capire bene la situazione vi devo illustrare anche le minime difficoltà."

"Non preoccupatevi, vi seguo.", risposi.

"Stavo ancora analizzando la questione quando a Briony Lodge arrivò una carrozza e ne saltò fuori un signore. Era proprio un bell'uomo, coi baffi, il volto bruno, aquilino, evidentemente l'uomo del quale mi avevano parlato. Sembrava avere una gran fretta, gridò al vetturino di aspettare e, con l'aria di uno di casa, passò oltre la cameriera che gli aveva aperto la porta.

"È rimasto in casa circa mezz'ora, lo potevo vedere dalle finestre del soggiorno; camminava su e giù, parlava in maniera concitata, gesticolando. Lei non la vedevo. Di lì a poco uscì ancora più agitato. Mentre si avvicinava alla carrozza estrasse dal taschino un orologio d'oro e lo guardò, agitato: "Vai come se avessi il diavolo alle calcagna", gridò, "prima da Gross & Hankey's a Regent Street, poi alla chiesa di Santa Monica in Edgeware Road. Mezza ghinea se ce la fai in venti minuti!"

"Partì. Mi stavo chiedendo se fosse il caso di seguirlo quando arrivò un piccolo landau, tutto lindo, il cocchiere aveva il cappotto mezzo abbottonato e la cravatta tutta di traverso, le fibbie dei finimenti non erano fissati bene. Non si era ancora fermato che lei uscì di corsa e ci saltò su. Fu allora che la vidi di sfuggita; una donna veramente bella, un viso che farebbe impazzire qualsiasi uomo.

"'La Chiesa di Santa Monica, John', gridò, 'mezza sovrana se ci arrivi in venti minuti.'

"Non potevo perderli di vista, Watson. Stavo solo valutando se dovessi correre o appollaiarmi dietro al landau quando passò una carrozza. Il vetturino fece due occhi così vedendo un cliente tanto male in arnese, ma sono saltato dentro prima che potesse aprir bocca. 'La Chiesa di Santa Monica', dissi, 'e mezza sovrana se ci arrivate in venti minuti.' Mancavano venticinque minuti a mezzogiorno e era abbastanza ovvio cosa ci fosse nell'aria. Il mio cocchiere fu rapidissimo, non credo di essere mai andato così veloce, ma gli altri erano già arrivati. La carrozza e il landau coi loro cavalli ancora fumanti erano davanti al portale quando arrivai. Pagai e corsi in chiesa. Non c'era anima viva salvo coloro che avevo seguito e un prete con la cotta che sembrava fare rimostranze ai due. Erano tutti e tre in piedi davanti all'altare. Scivolai lungo la navata laterale come un qualsiasi sfaccendato che capita in chiesa. All'improvviso, con mia grande sorpresa, i tre all'altare si voltano verso di me e Godfrey Norton mi comincia a correre incontro.

"Grazie a Dio" gridò. "Lo farai tu. Vieni! Vieni!'

"'Cosa volete da me?' chiesi.

"'Vieni, amico, vieni, solo pochi minuti, o non sarà legale.'

"Sono stato quasi trascinato fino all'altare e, senza manco sapere come, mi sono ritrovato a borbottare le risposte che mi suggerivano all'orecchio, a garantire per cose di cui non sapevo nulla, infine, a testimoniare l'unione fra Irene Adler, nubile, e Godfrey Norton, celibe. Tutto accadde in un istante; il signore mi ringraziava da una parte, la signora dall'altra, mentre il pastore mi sorrideva tutto beato. È stata la situazione più assurda in cui mi sia mai trovato in vita mia e il solo pensiero, poco fa, mi ha fatto sbellicare. Pare che ci fosse qualche irregolarità nella loro licenza, che il pastore si rifiutasse assolutamente di sposarli senza un testimone di qualche tipo e che la mia apparizione fortuita abbia salvato lo sposo da dover correre per strada in cerca di qualcosa di meglio. La sposa mi ha regalato una sovrana che intendo fissare alla catena dell'orologio per ricordo."

"Davvero una svolta inaspettata," dissi "E ora?"

"Beh, sembrava che i miei piani fossero seriamente minacciati; pareva che la coppia potesse partire immediatamente, quindi si richiedevano misure molto rapide e drastiche da parte mia. Invece, alla porta della chiesa si separarono, lui tornò al Temple e lei a casa sua. 'Sarò al parco alle cinque come al solito', disse congedandosi. Non ho sentito altro. Sono partiti in direzioni diverse e io me ne sono andato per adempiere ai miei impegni."

"Ossia?"

"Un po' di manzo freddo e un bicchiere di birra", rispose, suonando il campanello. "Sono stato troppo occupato per pensare a mangiare e probabilmente stasera sarò ancora più impegnato. A proposito, dottore, vorrei la vostra collaborazione."

"Ne sarò felice."

"Non vi dispiace infrangere la legge?"

"Niente affatto."

"Né correre il rischio di essere arrestato?"

"Non per una buona causa."

"Oh, la causa è eccellente!"

"Allora sono il vostro uomo."

"Ero sicuro di poter contare su di voi."

"Ma cosa volete?"

"Quando la signora Hudson avrà portato il vassoio, ve lo spiegherò. Ora," disse mentre si volgeva avidamente al frugale pasto che gli aveva portato la padrona di casa, "devo parlarne mentre mangio perché non ho molto tempo. Sono quasi le cinque ormai, fra due ore dovremo essere sulla scena dell'azione. La signorina Irene, o meglio la signora, torna dal suo giro alle sette; dobbiamo essere a Briony Lodge in tempo."

"E poi?"

"Poi lasciate fare a me. Ho già pensato a tutto. C'è solo un punto sul quale devo insistere. Non interferite, qualunque cosa accada. Capito?"

"Devo rimanere neutrale?"

"Non fate niente. Probabilmente ci sarà qualche piccolo fatto increscioso. Non vi immischiate. Servirà per farmi invitare in casa. Quattro o cinque minuti dopo si aprirà la finestra del soggiorno. Dovete posizionarvi vicino a quella finestra aperta."

"Sì."

"Dovrete tenermi d'occhio."

"Sì."

"E quando alzo la mano – così – lancerete nella stanza una cosa che vi darò e, contemporaneamente, comincerete a gridare 'al fuoco'. Mi seguite?"

"Perfettamente."

"Non è niente di pericoloso", disse, prendendo un lungo rotolo a forma di sigaro dalla tasca. "È un normale razzo fumogeno da idraulico con dei tappi alle estremità per renderlo auto–comburente. Il vostro compito è solo questo. Il vostro allarme sarà amplificato da un bel po' di gente. Quindi camminerete fino alla fine della strada e dopo dieci minuti vi raggiungerò. Spero di essere stato chiaro."

"Devo rimanere neutrale, avvicinarmi alla finestra, guardarvi, lanciare questo oggetto quando mi farete segno, quindi gridare al fuoco e infine aspettarvi all'angolo della strada."

"Precisamente."

"Allora potete fare pieno affidamento su di me."

"Eccellente. Credo sia ora di prepararsi per il nuovo ruolo che devo interpretare."

Scomparve in camera da letto e pochi minuti dopo tornò nei panni di un amabile e ingenuo ecclesiastico. L'ampio cappello nero, i pantaloni larghi, il colletto bianco, il sorriso empatico e la generale impressione di attenta e benevola curiosità avrebbero potuto essere appena eguagliati dall'attore più acclamato. Holmes non aveva solo cambiato vestito; la sua espressione, i suoi modi, l'anima stessa sembravano trasformarsi ogni volta che interpretava una nuova parte. Il palcoscenico ha perso un grande attore, come pure la scienza ha perso un esperto rigoroso, quando il mio amico si è specializzato in criminologia.

Erano le sei e un quarto quando lasciammo Baker Street e ci vollero ancora dieci minuti per arrivare a Serpentine Avenue. Era già il crepuscolo e stavano accendendo le lampade mentre attendevamo passeggiando avanti e indietro davanti a Briony Lodge. La casa era proprio come l'avevo immaginata dalla breve descrizione di Sherlock Holmes, ma il posto sembrava meno appartato di quanto mi sarei aspettato. Al contrario, per essere la stradina di un quartiere tranquillo era parecchio animata. In un angolo c'era un gruppo di uomini vestiti in modo trasandato che fumavano e ridevano, un arrotino con la sua mola, due soldati che stavano flirtando con una bambinaia e diversi giovani ben vestiti che bighellonavano su e giù coi sigari in bocca.

"Vedete," osservò Holmes, mentre andavamo avanti e indietro davanti alla casa, "questo matrimonio semplifica parecchio le cose. La fotografia è diventata un'arma a doppio taglio. È probabile che lei non voglia che il signor Godfrey Norton la veda, come il nostro cliente non vuole che la veda la sua principessa. La domanda è: dove dobbiamo cercare la fotografia?"

"Dove?"

"Non è probabile che la porti con sé; il formato è troppo grande per nascondersela addosso con facilità, poi sa che il re è capacissimo di tenderle un agguato e farla perquisire; sono già stati fatti due tentativi del genere. Possiamo presumere, dunque, che non la porti con sé."

"Dove allora?"

"In una banca o dal suo avvocato, c'è questa doppia possibilità, ma sono propenso a scartarle entrambe. Le donne sono riservate per natura e amano nascondere da sole le proprie cose. Perché darla in mano a qualcun altro? Di sé può fidarsi, ma un uomo d'affari potrebbe subire pressioni economiche o politiche. Inoltre, ricordate che vuol servirsene nel giro di pochi giorni. Deve essere a portata di mano. Deve essere a casa sua."

"Ma è stata rovistata per due volte."

"Non sapevano dove guardare."

"E voi dove guarderete?"

"Non guarderò."

"Allora cosa farete?"

"Farò in modo che sia lei a mostrarmela."

"Ma si rifiuterà."

"Non potrà farlo. Ma sento il rumore delle ruote. È la sua carrozza. Ora eseguite le mie istruzioni alla lettera."

Mentre parlava, apparvero le luci di posizione di una carrozza lungo la curva del viale. Un piccolo landau elegante si avvicinò rumorosamente al portone di Briony Lodge. Mentre si fermava, uno degli sfaccendati dell'angolo si precipitò ad aprire la porta nella speranza di guadagnarsi qualche spicciolo, ma fu scacciato da un altro che era accorso con la medesima intenzione. Scoppiò una lite feroce; immediatamente i due soldati si schierarono al lato di uno dei due, l'arrotino prese le parti dell'altro. Partì un pugno e, in un attimo, la signora che era scesa dalla carrozza si trovò in mezzo a quel gruppetto di scalmanati che si colpivano selvaggiamente con pugni e bastoni. Holmes si precipitò a proteggere la signora ma, proprio mentre la raggiungeva, lanciò un grido e si lasciò cadere a terra col sangue che gli grondava sul viso. A quel punto i soldati se la dettero a gambe in una direzione e gli sfaccendati dall'altra, mentre alcune persone benvestite, che avevano assistito alla zuffa senza prenderne parte, si accalcarono per aiutare la signora e assistere il ferito. Irene Adler, come continuerò a chiamarla, si era affrettata a salire gli scalini ma stava ferma, con la superba figura che si stagliava contro le luci dell'ingresso mentre guardava la strada.

"Quel poveretto si è fatto molto male?" chiese.

"È morto", gridarono parecchie voci.

"No, no, è vivo!" gridò un altro. "Ma non ce la farà ad arrivare in ospedale."

"È un tipo coraggioso," disse una donna. "Non fosse stato per lui avrebbero derubato la signora. Erano una delle peggiori bande di delinquenti. Ah, ora respira."

"Non possiamo lasciarlo per strada. Possiamo portarlo dentro, signora?"

"Certamente. Portatelo in soggiorno. C'è un divano comodo. Da questa parte, prego!"

Un breve corteo, lento e solenne, trasportò Holmes all'interno di Briony Lodge per essere disteso nella stanza principale, mentre io, dal mio osservatorio vicino alla finestra, continuavo a controllare cosa stesse succedendo. Avevano acceso le lampade, ma non avevano chiuso le persiane, così potetti vedere Holmes disteso sul divano. Non so se in quel momento lui provasse un po' di rimorso per la farsa che stava recitando, ma so che io non mi sono mai vergognato tanto di me stesso in vita mia come quando vidi con quale grazia e gentilezza la bella creatura contro cui stavo cospirando soccorreva il ferito. Però, se mi fossi tirato indietro proprio allora sarebbe stato il più infame dei tradimenti nei confronti di Holmes. Perciò indurii il cuore e mi tolsi il fumogeno da sotto il cappotto. Dopotutto, pensai, non le stiamo facendo del male, stiamo solo impedendo che lei lo faccia a qualcun altro.

Holmes si era seduto sul divano e lo vidi far cenno di avere bisogno di aria. Una cameriera si precipitò a spalancare la finestra. Nello stesso istante alzò la mano e, al suo segnale, lanciai il razzo nella stanza, gridando "Al fuoco!" Avevo appena gridato che l'intera folla, ben vestiti e straccioni – gentiluomini, stallieri e cameriere – cominciarono a sbraitare "Al fuoco!" Dense spire di fumo si alzavano nella stanza e fuori dalla finestra aperta. Intravidi figure che correvano e un attimo dopo sentii la voce di Holmes che assicurava che si trattava di un falso allarme. Scivolando fra la folla vociante mi diressi all'angolo della strada e, dieci minuti dopo, fui sollevato nel sentirmi prendere sottobraccio dal mio amico e di allontanarmi da quella baraonda. Camminammo rapidamente in

silenzio per alcuni minuti finché non imboccammo una delle strade tranquille che vanno verso Edgeware Road.

"Siete stato molto bravo, dottore", osservò. "Non avreste potuto fare di meglio. È andato tutto alla perfezione."

"Avete la fotografia?"

"So dov'è."

"E come l'avete scoperto?"

"Me lo ha indicato lei, come avevo detto."

"Non capisco."

"Non voglio fare il misterioso", disse ridendo. "Era semplicissimo. Vi sarete accorto di certo che nella strada erano tutti nostri complici, assunti per la messa in scena."

"Lo immaginavo."

"Poi, quando è scoppiata la lite, avevo un po' di tinta rossa nel palmo della mano, mi sono buttato in avanti e, mentre cadevo, ho portato la mano al viso per mettere in scena uno spettacolo pietoso. È un vecchio trucco."

"Anche questo l'avevo capito."

"Poi mi hanno portato dentro. Doveva farmi entrare, che altro poteva fare? proprio nel soggiorno, la stanza che sospettavo fosse il nascondiglio. Poteva essere lì o in camera da letto e ero ben deciso a scoprirlo. Mi hanno fatto sdraiare sul divano, ho fatto cenno di aver bisogno di aria, sono stati costretti ad aprire la finestra e voi avete colto l'occasione che aspettavate."

"Come vi è stata d'aiuto?"

"Era fondamentale. Quando una donna pensa che la casa stia andando a fuoco, il suo istinto immediato è quello di precipitarsi verso la cosa a cui tiene di più. È un impulso irresistibile e più di una volta ne ho approfittato. Per esempio nel caso dello scandalo di Darlington e anche nella faccenda del castello di Arnsworth. Una donna sposata si precipita sul suo bambino, una nubile prende il suo portagioie. Era chiaro che la nostra signora in casa non avesse nulla di più prezioso di ciò che stavamo cercando e sarebbe corsa a salvarlo. L'allarme antincendio è stato perfetto, il fumo e le grida sarebbero state sufficienti a scuotere i nervi più saldi e lei ci è cascata in pieno. La fotografia è in un incavo dietro a un pannello scorrevole subito sopra il campanello a destra. Si è precipitata lì e l'ho intravista mentre era mezzo aperto. Quando ho gridato che era solo un falso allarme lo ha richiuso, ha guardato il fumogeno, è corsa fuori dalla stanza, poi è sparita. Mi sono alzato e scusandomi me ne so no andato. Ero incerto se tentare di prendere subito la fotografia, ma è entrato il cocchiere e mi stava osservando; meglio rimandare, troppa fretta avrebbe potuto rovinare tutto."

"E ora?" Chiesi.

"La nostra ricerca, praticamente, è conclusa. Ci andrò domani col re e con voi, se volete venire. Ci faranno accomodare in soggiorno ad attendere la signora, ma è probabile che quando arriverà non troverà né noi, né la fotografia. Potrebbe essere una bella soddisfazione per Sua Maestà riprenderla con le proprie mani."

"E quando ci andrete?"

"Domattina verso le otto. Ancora non sarà alzata così avremo campo libero. Inoltre dobbiamo fare in fretta, perché il matrimonio potrebbe significare un totale cambiamento di vita e di abitudini. Devo telegrafare al Re immediatamente."

Arrivammo a Baker Street, eravamo fermi davanti al portone. Mentre Holmes stava cercando le chiavi in tasca, un passante disse: "Buonanotte, signor Sherlock Holmes."

C'erano parecchie persone sul marciapiede, ma a pronunciare il saluto sembrava fosse stato un giovane magro con l'impermeabile che si stava allontanando velocemente.

"Ho già sentito quella voce," disse Holmes, fissando la strada male illuminata. "Mi chiedo chi diavolo possa essere."

Quella notte dormii a Baker Street. Al mattino, mentre tutta la nostra attenzione era rivolta al pane tostato e al caffè, il re di Boemia irruppe nella stanza.

"Ce l'avete davvero!" gridò, afferrando Sherlock Holmes per le spalle e guardandolo, agitato.

"Non ancora."

"Ma, avete speranze?"

"Ho speranze."

"Allora andiamo. Fremo dall'impazienza."

"Chiameremo una carrozza."

"No, la mia è giù che aspetta."

"Questo semplificherà le cose."

Scendemmo e partimmo subito per Briony Lodge.

"Irene Adler si è sposata", buttò lì Holmes.

"Sposata! Quando?"

"Ieri."

"Ma con chi?"

"Un avvocato inglese, un tale Norton."

"Ma lei non può amarlo."

"Spero di sì."

"E perché?"

"Perché risparmierebbe futuri fastidi a Vostra Maestà. Se la signora ama suo marito non ama Vostra Maestà. Se non ama Vostra Maestà non c'è motivo per cui dovrebbe interferire con la vostra vita."

"È vero. Eppure ... Beh! Vorrei che fosse stata del mio rango! Che splendida regina sarebbe stata!" Poi cadde in un cupo silenzio fino a quando non ci arrestammo in Serpentine Avenue.

La porta di Briony Lodge era aperta. Sugli scalini una donna anziana ci guardava con espressione ironica, mentre scendevamo dalla carrozza.

"Il signor Sherlock Holmes, suppongo." disse.

"Sono io il signor Holmes," rispose il mio amico, guardandola in modo interrogativo e abbastanza sorpreso.

"Ecco! La mia padrona mi ha detto che probabilmente sareste venuto. È partita da Charing Cross per il continente col marito stamani col treno delle 5 e 15."

"Cosa!" Sherlock Holmes arretrò barcollando e sbiancando per la delusione e la sorpresa. "Volete dire che ha lasciato l'Inghilterra?"

"Per non tornare più."

"E i documenti?" chiese il re con voce roca. "Tutto è perduto."

"Lo vedremo." Spinse da parte la domestica e si precipitò in soggiorno e noi lo seguimmo. I mobili erano sparpagliati da ogni parte, gli scaffali smontati e i cassetti aperti, come se la signora li avesse frugati in fretta prima della fuga. Holmes corse verso il campanello, aprì un piccolo pannello scorrevole, ci mise una mano e tirò fuori una fotografia e una lettera. La fotografia era di Irene Adler in abito da sera, la lettera era indirizzata a "Sherlock Holmes, Esq. Quando passerà a ritirarla." Il mio amico l'aprì e la leggemmo tutti e tre assieme.

Era datata alla mezzanotte della sera precedente e diceva così:

"*Mio caro signor Sherlock Holmes,*

Siete stato davvero molto abile. Ci sono cascata in pieno; fino all'allarme dell'incendio non ho avuto il minimo sospetto, poi, quando ho capito come mi fossi tradita, ho riflettuto. Mi avevano messa in guardia contro di voi tre mesi fa, mi avevano detto che se il re avesse assunto qualcuno, sareste stato sicuramente voi e mi avevano dato il vostro indirizzo. Eppure, nonostante sapessi che avrei dovuto stare in guardia, siete riuscito a farmi rivelare ciò che volevate sapere. Ero all'erta, ma non avrei mai sospettato un vecchio sacerdote così caro e gentile. Ma, sapete, anch'io sono un'attrice. Travestirmi da uomo per me non è una novità; ne approfitto spesso, visto che garantisce molta più libertà. Ho mandato John, il cocchiere, a tenervi d'occhio, poi sono corsa su a mettermi quelli che chiamo "gli abiti da passeggio" e sono scesa proprio mentre ve ne stavate andando.

"Vi ho seguito fino alla porta di casa, lusingata di essere davvero oggetto d'interesse del famoso signor Sherlock Holmes. Poi, un po' incautamente, vi ho augurato la buona notte e mi sono diretta al Temple da mio marito.

"Entrambi abbiamo pensato che, visto che avevamo a che fare con un tale avversario, la cosa migliore fosse andarcene; così, quando domani arriverete, troverete il nido vuoto. Quanto alla fotografia, il vostro cliente può dormire sonni tranquilli. Amo, riamata, un uomo migliore di lui. Il re può fare ciò che vuole senza che, chi ha crudelmente offeso, lo ostacoli in alcun modo. La tengo solo per proteggermi e per avere un'arma con cui difendermi, qualsiasi passo lui pensi d'intraprendere in futuro. Lascio una fotografia che forse gli piacerebbe tenere. E rimango, caro signor Sherlock Holmes, sinceramente vostra,

"Irene Norton, née *Adler.*"

"Che donna, oh, che donna!" esclamò il re di Boemia, quando terminammo di leggere la lettera. "Non vi avevo detto quanto fosse brillante e determinata? Non sarebbe stata una splendida regina? Non è un peccato che non appartenga al mio rango?"

"Da quanto ho potuto appurare, sembra che la signora si trovi davvero a un altezza molto diversa dalla Vostra Maestà", disse Holmes freddamente. "Mi dispiace di non essere stato in grado di concludere in maniera soddisfacente gli affari di Vostra Maestà."

"Al contrario, mio caro signore," affermò il re; "Niente sarebbe potuto andare meglio. So che la sua parola è sacra. La fotografia ora è al sicuro come se fosse stata bruciata."

"Sono lieto di sentirvelo dire, Maestà."

"Vi sono immensamente debitore. Vi prego, ditemi come posso ricompensarvi. Questo anello ..." Si sfilò un anello a forma di serpente con uno smeraldo e lo tese sul palmo della mano.

"Vostra Maestà ha qualcosa che apprezzerei ancora di più", disse Holmes.

"Dite pure!"

"Questa fotografia!"

Il re lo fissò sbalordito. "La fotografia di Irene!" esclamò. "Certamente, se lo desiderate."

"Ringrazio Vostra Maestà. Allora non rimane altro da fare. Ho l'onore di augurarvi il buongiorno." Si inchinò e, voltandosi senza nemmeno guardare la mano che il Re gli tendeva, si avviò in mia compagnia verso casa.

E fu così che un grande scandalo minacciò di colpire il regno di Boemia e che i migliori piani del signor Sherlock Holmes furono frustrati dall'arguzia di una donna. Di solito ironizzava sull'intelligenza femminile, ma di recente non glielo ho più sentito fare. E quando parla di Irene Adler o quando si riferisce alla sua fotografia, usa sempre il reverente appellativo "La Donna."

Note

Nel primo racconto i punti nevralgici sono stati tre e a tutti e tre una nota a pie' di pagina non avrebbe nociuto.

Siamo al primo incontro di Holmes col re di Boemia. Il re espone il suo problema; il compito di Holmes è quello di recuperare una fotografia e, ovviamente chiede dettagli:
"Holmes took a note of it. "One other question," said he. "Was the photograph a cabinet?"
"It was.""

Il *cabinet* è un formato standard di foto, il 10x15. Eliminata la possibilità di mettere una nota, le scelte sono:
1. lasciare "*cabinet*", poi uno va a vedere su internet di cosa si tratta.
2. Far dire a Holmes: "La fotografia è una 10x15?" Orribile e anacronistico.
3. Elidere il dialogo, ma non è possibile, perché il formato della foto torna verso la fine del racconto.
4. Io ho scelto di modificare il dialogo:

"Holmes prese nota. "Un'altra domanda", disse. "In che formato è la fotografia?"
"Formato *cabinet*, quattro pollici per sei.""

Che, alla fine, si rivelerà anche utile alla narrazione perché quando Holmes dirà che, essendo troppo grande, Irene non può tenere addosso la fotografia, dice una fesseria: il 10x15 è il formato di una banale cartolina che può essere nascosta ovunque, soprattutto se pensiamo ai gonnelloni che erano di moda all'epoca, quindi meglio che il formato rimanga nebuloso.

Il secondo punto è quando Holmes si traveste da sacerdote e Watson osserva che la sua abilità: *"were such as Mr. John Hare alone could have equalled."* John Hare era un attore fra i più famosi, se non il più famoso in assoluto in epoca vittoriana. Oggi si potrebbe sire "pari solo a Leonardo Di Caprio" o "Robert De Niro" o chissà chi altri ma, fra le molte doti di Holmes non c'è la preveggenza, per cui meglio generalizzare: " ... avrebbero potuto essere appena eguagliati dall'attore più acclamato."

Allo stesso modo è stato necessario generalizzare proprio all'inizio, quando Watson, saputo che Holmes attende un cliente importante, se ne vuole andare. Holmes lo trattiene: *"Stay where you are. I am lost without my Boswell."* James Boswell era uno scrittore scozzese, noto nel Regno Unito per aver scritto la biografia di Samuel Johnson, universalmente considerata la più grande biografia mai scritta in lingua inglese. È chiaro che si perde tutta l'ironia di Holmes, che chiama Watson il suo Boswell (ma si sarebbe persa comunque, visto che su Wikipiedia italiano manca proprio la notizia sulla sua poderosa biografia), così mi sono accontentato di: "Rimanete dove siete. Sarei perso senza il mio biografo."

Infine una scelta del tutto arbitraria, ma che, per coerenza col resto del canone, mi pareva dovuta: in questo racconto, e solo in questo, la padrona di casa si chiama "Turner"; tutte le altre volte che viene nominata in romanzi e racconti si chiama "Hudson." Ebbene, l'ho considerato una sorta di refuso e l'ho corretto.

Ma, più di queste precisazioni, trovo interessante un mio lapsus: alla concluione del primo paragrafo Watson ci informa indirettamente che Irene Adler è morta: " ... *the late Irene Adler* ... " ma, forse perché è uno dei personaggi che il cinema ha prediletto e riproposto più spesso, forse perché io stesso ho scritto un *pastiche* nel quale è protagonista un'attempata Irene Adler o forse solo perché è un personaggio troppo bello per morire, anziché tradurre "Eppure una donna c'era, solo una, e quella donna era la fu Irene Adler, di dubbia e discutibile memoria" ho tradotto: Eppure una donna c'era, solo una, e quella donna era la suddetta Irene Adler, di dubbia e discutibile memoria", ma giuro che non avevo dubbi che ci fosse scritto proprio così. Per fortuna – o purtroppo – il mio amico Enrico Solito me lo ha fatto notare e, a malincuore, ho dovuto correggerlo.

La Lega dei Capelli Rossi

Un giorno di autunno dello scorso anno andai a far visita al mio amico, il signor Sherlock Holmes; lo trovai immerso in una fitta conversazione con un anziano signore paffuto dal viso florido e dai fiammanti capelli rossi. Scusandomi per la mia intrusione, stavo per andarmene quando Holmes mi trascinò bruscamente nella stanza chiudendo la porta dietro di me.

"Non sareste potuto venire in un momento migliore, mio caro Watson", disse cordialmente.

"Pensavo che foste impegnato."

"Infatti, e parecchio."

"Allora posso attendere nella stanza accanto."

"Niente affatto. Questo, signor Wilson, è stato mio socio e collaboratore in molti dei miei casi di maggior successo, e non ho dubbi che mi sarà di grande aiuto anche nel vostro."

Il corpulento signore si sollevò appena dalla sedia e fece un cenno di saluto, gettandomi una rapida occhiata inquisitoria coi suoi occhietti porcini.

"Accomodatevi sul divano", disse Holmes, sprofondando di nuovo nella sua poltrona e unendo la punta delle dita, come era sua abitudine quando si apprestava ad affrontare un caso. "So, mio caro Watson, che avete la mia stessa passione per tutto ciò che è bizzarro, al di fuori delle regole e della banale routine della vita quotidiana. Lo avete mostrato con l'entusiasmo che vi ha spinto a fare la cronaca e, se mi permettete, abbellire tante delle mie ordinarie avventure."

"Sapete che trovo i vostri casi veramente avvincenti." dissi.

"Ricorderete che l'altro giorno, poco prima di addentrarci nel semplicissimo problema sottopostoci dalla signorina Mary Sutherland, osservai che, per strani effetti e combinazioni straordinarie, la vita è molto più ardita di qualsiasi sforzo dell'immaginazione."

"Un'affermazione della quale mi sono permesso di dubitare."

"Lo ricordo bene, dottore, ma alla fine accetterete il mio punto di vista a costo di continuare ad aggiungere fatti su fatti finché non cederete e mi darete ragione. Ora, il signor Jabez Wilson è stato tanto gentile da venire qui questa mattina con una storia che promette di essere una delle più singolari che abbia avuto modo di ascoltare da un po' di tempo a questa parte. Ricorderete di avermi sentito affermare che le cose più strane ed eclatanti molto spesso sono connesse ai crimini minori, non a quelli più importanti e, anzi, spesso neppure sappiamo se abbiano effettivamente a che fare con un crimine. Da quanto ho sentito finora mi è impossibile stabilire se un crimine ci sia o no, ma gli eventi sono certamente fra i più strambi che abbia mai ascoltato. Vi prego, signor Wilson, sareste così gentile da ricominciare da capo la vostra storia? Ve lo chiedo non solo perché il mio amico, il Dottor Watson, possa ascoltarla, ma anche perché considerandone l'eccentricità desidero che vi soffermiate su ogni minimo dettaglio. Di regola mi bastano pochi fatti per essere guidato alla soluzione grazie alle migliaia di altri casi simili che mi vengono in mente; nel vostro caso sono costretto ad ammettere che i fatti, per quanto ne so, sono unici."

Il massiccio cliente gonfiò il petto con un certo orgoglio e, dalla tasca interna del cappotto, tirò fuori un giornale sporco e sgualcito. Mentre si piegava in avanti e apriva il giornale sulle ginocchia alla pagina degli annunci mi misi a osservarlo attentamente e mi sforzai, alla maniera del mio amico, di dedurre qualcosa dal suo vestito o dal suo aspetto, ma non scoprii molto. Il nostro ospite aveva tutta l'aria di essere il classico piccolo commerciante inglese; obeso, pomposo e ottuso. Indossava un paio di calzoni sformati a quadri grigi, una redingote nera sbottonata non proprio pulitissima e un panciotto grigio con una pesante catena d'ottone ornata con un quadratino di metallo. Un cilindro spelacchiato e un soprabito marrone sbiadito con un colletto di velluto stropicciato stavano posati sulla sedia accanto a lui. Nell'insieme, per quanto mi sforzassi, non vedevo niente di straordinario in quell'uomo tranne la sua chioma rosso fuoco e l'espressione abbacchiata.

Col consueto acume, Sherlock Holmes si accorse di cosa stessi facendo e scosse la testa con un sorriso quando notò il mio sguardo interrogativo. "Oltre all'evidenza che il nostro ospite ha svolto un lavoro manuale, che fiuta tabacco, che è un massone, che è stato in Cina e che di recente ha scritto molto, non è possibile dedurre altro."

Il signor Jabez Wilson si alzò sulla sedia, con l'indice sul giornale e gli occhi sul mio compagno.

"Per tutti i diavoli, come fate a sapere tutte queste cose, signor Holmes?" chiese. "Come facevate a sapere, per esempio, che ho fatto lavori manuali? È vero come il vangelo, perché ho iniziato come carpentiere sulle navi."

"Le vostre mani, mio caro signore. La vostra mano destra è molto più grande della sinistra. La avete usata per lavorare, quindi i muscoli sono più sviluppati."

"E il tabacco da fiuto, allora, e la Massoneria?"

"Non insulterò la vostra intelligenza dicendo come l'ho capito, anche perché, contrariamente alle rigide regole del vostro ordine, avete all'occhiello una spilla con la squadra e il compasso."

"Ah, è vero, lo avevo dimenticato. Ma lo scrivere?"

"Cos'altro si può dedurre da quel polsino destro logoro per almeno cinque pollici e dalla manica sinistra così consumata al gomito nel punto che poggia sulla scrivania?"

"E va bene, ma la Cina?"

"Il pesce che avete tatuato sul polso destro può essere stato fatto solo in Cina. Ho fatto un piccolo studio sui tatuaggi e ho anche contribuito alla letteratura sull'argomento. Il modo di colorare le squame dei pesci con quel rosa delicato è peculiare della Cina. In più, vedendo una moneta cinese appesa alla catena dell'orologio, tutto diventa ancora più semplice."

Il signor Jabez Wilson rise di gusto. "Questa poi!" disse. "All'inizio avevo pensato a chissà che cosa, ma alla fine non c'è nulla di così straordinario."

"Credo proprio, Watson," disse Holmes, "che non dovrei spiegare come arrivo alle mie conclusioni. *'Omne ignotum pro magnifico'*, sapete, e la mia modesta reputazione andrà a farsi benedire se continuo a essere così ingenuo. Avete trovato l'annuncio, signor Wilson?"

"Sì, eccolo," rispose, piantando a metà colonna il suo grosso indice rosso.

"Ecco qua. Tutto è iniziato con questo. Leggetelo pure, signore."

Presi il foglio e lessi quanto segue:

"La Lega dei Capelli Rossi: grazie al lascito del defunto Ezekiah Hopkins, di Lebanon, Pennsylvania, USA, sono rimasti vacanti alcuni posti che dànno diritto ai membri della Lega a uno stipendio di quattro sterline a settimana per un incarico meramente nominale. Sono ammessi tutti gli uomini dai capelli rossi, sani di corpo e di mente di età superiore a ventuno anni. Presentarsi di persona lunedì alle undici, a Duncan Ross, presso gli uffici della Lega, Pope's Court, 7, Fleet Street."

"Cosa diavolo significa tutto questo?" esclamai dopo aver letto due volte quella bizzarra inserzione.

Holmes ridacchiò, agitandosi sulla sedia, come faceva quando era di buon umore. "Alquanto stravagante, vero?" disse. "E ora, signor Wilson, partite dall'inizio e raccontateci tutto di voi, della vostra famiglia e dell'effetto che ha avuto questa inserzione sulla vostra vita. Per prima cosa, dottore, prendete nota della data e del giornale."

"È il *Morning Chronicle* del 27 aprile 1890. Due mesi fa, dunque."

"Molto bene. Allora, signor Wilson?"

"Beh, è proprio come vi ho detto signor Sherlock Holmes," disse Jabez Wilson, asciugandosi la fronte; "ho un piccolo banco di pegni a Coburg Square, vicino alla City. Non faccio molti affari e negli ultimi anni mi ha dato appena di che vivere. Prima riuscivo a tenere due commessi, ma ora ne tengo solo uno e sarebbe anche un problema pagarlo ma, per imparare il mestiere, è disposto a lavorare per metà stipendio."

"Come si chiama questo giovane compiacente?" chiese Sherlock Holmes.

"Si chiama Vincent Spaulding, e non è proprio giovanissimo. Difficile dire la sua età, ma non avrei potuto desiderare un commesso più sveglio, signor Holmes, e so benissimo che potrebbe far carriera e guadagnare il doppio di quello che gli do. Ma dopotutto, se è contento così perché dovrei mettergli certe idee in testa?"

"Già, perché? Sembrate molto fortunato ad avere un dipendente che lavora a mezzo stipendio. È cosa rara di questi tempi. Chissà che il vostro commesso non sia straordinario quanto il vostro annuncio."

"Oh, ha anche i suoi difetti", disse il signor Wilson. "Non ho mai visto uno tanto fissato con la fotografia. Invece di far pratica con gli affari è sempre in giro con la macchina fotografica, poi si infila in cantina come un coniglio nella sua tana per sviluppare le fotografie. A parte questo, nel complesso è un buon lavoratore. Non ha altri vizi."

"È ancora con voi, presumo?"

"Si signore. Lui e una ragazza di quattordici anni che cucina roba alla buona e tiene pulito: questo è tutto quello che ho, perché sono vedovo e non ho mai avuto famiglia. Viviamo tranquilli, abbiamo un tetto sulla testa e paghiamo i nostri debiti, nient'altro.

"La prima cosa che ha turbato la nostra quiete è stata quell'annuncio. Spaulding venne in negozio quel giorno, proprio due mesi fa, con questo giornale in mano, dicendo: "'Ah, signor Wilson, magari avessi i capelli rossi.'

"'E perché?' Gli chiedo.

"'Perché', dice, 'c'è un altro posto vacante nella Lega dei Capelli Rossi. Sarebbe una bella fortuna ottenerlo; pare che ci siano più posti vacanti che soci e che i fiduciari non sappiano più cosa fare coi soldi. Se solo i miei capelli cambiassero colore sarebbe una gran bella greppia alla quale abbuffarsi.'

"'Perché, di che si tratta?' chiedo. Vedete, signor Holmes, io sono molto sedentario, e siccome gli affari vengono da me invece di dover andare io da loro, spesso sto giorni e giorni senza mettere il naso fuori di casa. Così non so molto di quello che succede e mi fa sempre piacere sentire qualche novità.

"'Non avete mai sentito parlare della Lega dei Capelli Rossi?' dice, sgranando gli occhi.

"'Mai.'

"'Perché direi che voi sareste davvero idoneo a ricoprire uno dei posti vacanti.'

"'E quanto ci guadagnerei?'

"'Oh, solo un paio di centoni l'anno, ma il lavoro è poco e non interferirebbe più di tanto con le altre occupazioni.'

"Beh, come potete immaginare, drizzai le orecchie, perché l'attività non stava andando troppo bene da qualche anno e un paio di centoni in più sarebbero stati davvero utili; allora gli faccio: 'Ditemi tutto.'

"E lui, mostrandomi l'inserzione, dice 'Potete vedere da solo che la Lega ha posti disponibili e c'è l'indirizzo per avere altre informazioni. Per quanto ne so, la Lega è stata fondata da un milionario americano eccentrico, Ezekiah Hopkins, che aveva i capelli rossi e aveva in gran simpatia tutti quelli che li avevano come lui; così quando morì si scoprì che aveva lasciato la sua immensa fortuna nelle mani di amministratori fiduciari con la clausola di applicare gli interessi sul capitale per procurare una sinecura a coloro che avessero i capelli di quel colore. Da quanto ho sentito la paga è ottima e c'è ben poco da fare.'

"'Ma', dico io, 'ci saranno milioni di uomini coi capelli rossi a far domanda.'

"'Non tanti quanto potreste credere', risponde lui. 'Vedete, è riservato ai londinesi adulti. Quell'americano aveva fatto fortuna a Londra, quando era giovane, e voleva sdebitarsi con la città. Poi ho anche sentito dire che è inutile presentarsi se uno ha i capelli rosso chiaro o rosso scuro e non un autentico rosso fiammante. Se vi interessasse presentare la domanda, signor Wilson, vi spalancherebbero le porte; ma forse non avete voglia di disturbarvi per poche centinaia di sterline.'

"Ora, signori, come potete vedere anche voi, è un dato di fatto che i miei capelli siano di un rosso molto acceso, così pensavo che avrei avuto qualche possibilità anche se ci fossero stati altri concorrenti. Vincent Spaulding sembrava saperne parecchio, così pensai che mi potesse essere utile; gli dissi di chiudere il negozio per accompagnarmi. Ovviamente fu ben lieto di prendersi un giorno di riposo, così chiudemmo l'attività e ci incamminammo verso l'indirizzo indicato sull'inserzione.

"Mi auguro di non dover vedere più uno spettacolo del genere, signor Holmes. Da nord a sud, da est a ovest chiunque avesse una sfumatura di rosso nei capelli era lì per rispondere all'annuncio. Fleet Street traboccava di gente dai capelli rossi e Pope’s Court sembrava il carretto di un venditore di arance. Non avrei mai creduto che ce ne fossero così tanti, allettati da quell'unico annuncio. Si vedeva ogni sfumatura di rosso: paglia, limone, arancio, mattone, setter irlandese, fegato, argilla, ma, come diceva Spaulding, non ce n'erano molti che avessero davvero un bel rosso fiammante. Quando vidi quanta gente c'era in fila stavo per andarmene disperato, ma Spaulding me lo impedì. Non so come, ma a forza di spintoni, strattoni, sgomitate, riuscì a farmi passare fra la calca fino agli scalini dell'ufficio. Per le scale c'era una doppia fila: quelli che salivano speranzosi e quelli che scendevano mogi; noi riuscimmo a ficcarci in mezzo talmente bene che presto ci ritrovammo nell'ufficio."

"La vostra è stata senz'altro un'esperienza molto divertente," osservò Holmes mentre il suo cliente s'interrompeva, rinfrescandosi la memoria con una grossa presa di tabacco da fiuto. "Prego, continuate a vostra interessantissima narrazione."

"In ufficio c'erano solo un paio di sedie di legno e una scrivania dietro la quale sedeva un ometto con una chioma ancora più rossa della mia. Diceva qualche parola a ogni candidato, poi riusciva sempre a trovare un qualche difetto per scartarlo. Dopotutto avere quel posto non sembrava essere così facile. Tuttavia, quando venne il nostro turno, l'ometto fu molto più bendisposto verso di me che con chiunque altro e chiuse la porta per poter parlare con noi in privato.

"'Questo è il signor Jabez Wilson', disse il mio commesso, 'e è disponibile a coprire un posto libero nella Lega.'

"'E sembra straordinariamente adatto," rispose. 'Possiede ogni requisito. Erano anni che non vedevo nulla di meglio.' Fece un passo indietro, piegò il capo di lato e mi fissò i capelli tanto da farmi sentire imbarazzato. Poi all'improvviso mi si fece addosso, stringendomi la mano e congratulandosi per il mio successo.

"'Mi pare brutto dubitare,' disse. 'Ma sono certo che mi scuserete se prendo un'ovvia precauzione.' Detto questo, mi afferrò i capelli con entrambe le mani e dette uno strattone tale da farmi urlare di dolore. 'Avete le lacrime agli occhi', disse. 'Sono proprio veri. Sapete, dobbiamo stare attenti, siamo stati ingannati due volte dalle parrucche e una volta dalla tintura. Potrei raccontarvi certi trucchi con la cera da calzolaio da rimanere nauseati dalla natura umana.' Si avvicinò alla finestra e gridò a squarciagola che il posto era stato assegnato. Un grugnito di delusione salì da basso e tutti si allontanarono nelle più diverse direzioni finché non si vide più una testa rossa tranne la mia e quella del direttore.

"'Io sono', disse, 'il signor Duncan Ross e io stesso sono uno dei beneficiari del fondo lasciato dal nostro nobile benefattore. Siete sposato, signor Wilson? Avete famiglia?'

"Risposi di no.

"Gli cadde la mascella.

"'Povero me!' disse gravemente, 'malissimo! Mi dispiace sentirvelo dire. Il fondo è stato istituito per la propagazione e la diffusione delle chiome rosse oltre che per il loro mantenimento. È un vero peccato che siate scapolo."

"Mi venne il muso lungo, signor Holmes, perché pensavo che alla fine non mi avrebbero dato il posto, ma il signor Ross, dopo aver riflettuto qualche minuto, disse che sarebbe andato bene lo stesso.

"'Si fosse trattato di un altro," disse, "questo ostacolo sarebbe stato insormontabile, ma non possiamo non fare un'eccezione per chi ha una chioma come la vostra. Quando potrete assumere le vostre nuove mansioni?"

"'Beh, è imbarazzante, perché, vedete, ho già un'attività", dissi.

"'Oh, non importa, signor Wilson!', disse Vincent Spaulding. 'Ormai dovrei essere in grado di badare al negozio da solo.'

"'Quale sarebbe l'orario?' Chiesi.

"'Dalle dieci alle due.'

"Ora, un negozio di pegni lavora principalmente la sera, signor Holmes, soprattutto giovedì e venerdì sera, subito prima del giorno di paga; quindi mi sarebbe tornato comodo guadagnare qualcosa la mattina. Inoltre, sapevo che il mio commesso era una brava persona e che avrebbe provveduto a tutto.

"'Mi andrebbe molto bene', dissi. 'E la paga?'

"'Quattro sterline a settimana.'

"'E il lavoro?'

"'Puramente nominale.'

"'Cosa intendete per puramente nominale?'

"'Dovete stare tutto il tempo in ufficio, o almeno nell'edificio. Se ve ne andate perdete per sempre il lavoro. Il testamento è molto chiaro su questo punto. Allontanandovi dall'ufficio in quell'orario contravverrete alle condizioni."

"Sono solo quattro ore al giorno, non ci penso nemmeno di andarmene", dissi.

"'Nessun motivo sarà ritenuto valido,' disse il signor Duncan Ross; 'Né malattia, né affari, né altro. Dovete restare lì o potete dire addio allo stipendio.

"'E il lavoro?'

"'Copiare l'*Enciclopedia Britannica*. In quello scaffale c'è il primo volume. Tocca a voi provvedere a penne, inchiostro e carta assorbente; noi provvederemo alla scrivania e alla sedia. Sarete pronto domattina?'

"'Certamente", risposi.

"'Allora, arrivederci, signor Jabez Wilson, e lasciate che mi congratuli ancora con voi per l'importante incarico che avete avuto la fortuna di ottenere.' Mi fece cenno di uscire e io tornai a casa col mio commesso senza sapere cosa dire o fare, tanto ero soddisfatto della fortuna che mi era toccata.

"Però, dopo averci pensato per tutto il giorno, la sera ero piuttosto turbato perché ero convinto che dovesse trattarsi di una colossale bufala o di una truffa, anche se non ne capivo il motivo. Mi sembrava assurdo che qualcuno potesse fare un testamento del genere o pagare una cifra simile per fare una cosa così stupida come copiare l'*Enciclopedia Britannica*. Vincent Spaulding fece il possibile per tirarmi su di morale, ma prima di andare a dormire avevo già deciso di rinunciare. Tuttavia, la mattina ho pensato che non costava nulla dare un'occhiata, così ho comprato una boccetta d'inchiostro da un penny, una penna d'oca, sette fogli di carta protocollo e mi sono avviato verso Pope's Court.

"Con mia grande sorpresa e piacere vidi che non c'era trucco, né inganno. Il tavolo era lì, bello pronto per me e c'era il signor Duncan Ross per controllare che mi mettessi al lavoro. Mi disse di iniziare dalla lettera A poi se ne andò, ma ogni tanto faceva un salto per vedere se avessi bisogno di qualcosa. Alle due mi augurò il buon giorno, si complimentò per quanto ero riuscito a copiare, poi chiuse a chiave la porta dell'ufficio.

"Andò avanti così, giorno dopo giorno, signor Holmes, e il sabato il direttore mi pagò le quattro sovrane d'oro per il lavoro della settimana. Lo stesso la settimana successiva e lo stesso la settimana dopo. Ogni mattina ero lì alle dieci e me ne andavo alle due. Poco a poco il signor Duncan Ross prese a venire solo una volta al mattino e poi, dopo un po', non venne più. Tuttavia naturalmente non ho mai osato lasciare la stanza per un istante, perché non sapevo se sarebbe venuto; la paga era buona e mi faceva tanto comodo che non avrei rischiato di perderla.

"Così trascorsero otto settimane e avevo copiato Abaco, Abate, Abbacchiato, Armatura, Architettura, Attica, e speravo che, applicandomi, avrei potuto iniziare presto la B. Mi era costato qualcosa in cancelleria e avevo quasi riempito uno scaffale coi miei fogli. Poi, improvvisamente, tutto finì."

"Finì?"

"Sì, signore. E non più tardi di stamani. Sono andato al lavoro alle dieci, come sempre, ma la porta era chiusa e sprangata con in mezzo un cartoncino fissato con una puntina. Eccolo, potete leggerlo."

Ci mostrò un cartoncino bianco delle dimensioni di una pagina di taccuino. C'era scritto così:

LA LEGA DEI CAPELLI ROSSI
È
SCIOLTA
9 ottobre 1890

Sherlock Holmes e io guardammo quell'annuncio sbrigativo e la faccia mesta che gli stava dietro, finché il lato comico della faccenda ebbe il sopravvento e scoppiammo entrambi a ridere.

"Non vedo cosa ci sia di tanto divertente," sbottò il nostro cliente, arrossendo fino alle radici dei suoi capelli, già fiammanti e accennando ad alzarsi. "Se non sapete fare di meglio che ridere di me, posso rivolgermi altrove."

"No, no," gridò Holmes, invitandolo a sedersi di nuovo. "Non mi perderei il vostro caso per nulla al mondo. È così insolito. Ma, scusate se lo dico, è anche così incredibilmente buffo. Ditemi, vi prego, cosa avete fatto dopo aver trovato il biglietto sulla porta?"

"Sono rimasto di sasso, non sapevo cosa fare. Poi sono andato negli altri uffici del palazzo, ma sembrava che nessuno ne sapesse nulla. Alla fine sono andato dal padrone di casa, un contabile che abita al pianterreno, e gli ho chiesto se sapeva cosa ne fosse stato della Lega dei Capelli Rossi, ma lui

non ne aveva mai sentito parlare. Poi gli ho chiesto del signor Duncan Ross. Rispose che non l'aveva mai sentito nominare.

"'Ma è il signore al numero quattro.' ho detto.

"'Chi, il tizio coi capelli rossi?'

"'Sì.'

"'Oh', si chiama William Morris. È un avvocato e usava quel locale provvisoriamente in attesa che fosse pronta la sua nuova sede. Se ne è andato ieri.'

"'Dove potrei trovarlo?'

"'Nel suo nuovo ufficio. Mi ha lasciato l'indirizzo. Ecco, King Edward Street, 17, vicino alla Cattedrale di San Paolo.'

Ci sono andato, signor Holmes, ma a quell'indirizzo c'era un laboratorio di rotule artificiali e nessuno aveva mai sentito parlare del signor William Morris o del signor Duncan Ross."

"E allora cosa avete fatto?" chiese Holmes.

"Sono tornato a casa, a Saxe–Coburg Square, a consultarmi col mio commesso, ma anche lui non sapeva come aiutarmi. Disse solo che forse avrei ricevuto notizie per posta, ma non era una gran consolazione, signor Holmes. Non volevo rinunciare a un posto del genere senza far nulla quindi, siccome ho sentito dire che voi siete così gentile da dare consigli alla povera gente che ne ha bisogno, sono subito corso da voi."

"E avete fatto benissimo," disse Holmes. "Il vostro caso è talmente insolito che sarò felice di esaminarlo. Da quanto mi avete detto, credo che sia più che probabile che ci sia sotto qualcosa di ben più grave di quanto sembri a prima vista."

"Certo che è grave!" disse il signor Jabez Wilson. "Ho perso quattro sterline a settimana!"

"Per quanto vi concerne," osservò Holmes, "non potete proprio lamentarvi di questa incredibile Lega. Anzi, mi risulta che siate più ricco di una trentina di sterline, per non parlare della meticolosa conoscenza che avete acquisito su ogni argomento che inizia con la lettera A. Non ci avete rimesso nulla."

"No, signore. Ma vorrei saperne di più; chi è quel signore della Lega e perché mi ha fatto questo scherzo – se è uno scherzo. Uno scherzo pagato salato, visto che hanno sborsato trentadue sterline ."

"Cercheremo di chiarire tutto. Prima un paio di domande, signor Wilson. Da quanto tempo era con voi il commesso che ha richiamato la vostra attenzione sull'inserzione?"

"Allora, da circa un mese."

"Come l'avete assunto?"

"Ha risposto a un'inserzione."

"Si è presentato solo lui?"

"No, ne saranno venuti una dozzina."

"Perché avete scelto lui?"

"Perché sembrava sveglio e mi sarebbe costato poco."

"Metà stipendio, infatti."

"Sì."

"Com'è, questo Vincent Spaulding?"

"Piccolo, tarchiato, sveglio, sempre ben rasato. Ha una cicatrice bianca da acido proprio sulla fronte."

Holmes si drizzò sulla sedia con una certa eccitazione. "Lo immaginavo," disse. "Avete notato se avesse i lobi delle orecchie forati?"

"Sì, mi ha raccontato che era stata una zingara quando era ragazzo."

"Hmm!" fece Holmes, sprofondando sulla sedia molto pensieroso. "E lavora ancora con voi?"

"Certo."

"E in vostra assenza si è curato dei vostri affari?"

"Non mi posso lamentare, poi non c'è mai molto da fare la mattina."

"È tutto, signor Wilson. Fra un paio di giorni sarò lieto di comunicarvi la mia opinione. Oggi è sabato e spero che entro lunedì si arrivi a una conclusione."

"Bene, Watson," disse Holmes quando il nostro ospite se ne fu andato, "che ne pensate di questa storia?"

"Niente", risposi. "È un affare talmente misterioso ... "

"Di regola," disse Holmes, "più una cosa è bizzarra e meno misteriosa è. Sono i crimini banali e anonimi i più sconcertanti proprio come un viso comune è più difficile da individuare. Ma in questo caso non devo perdere tempo."

"Allora cosa farete?" Chiesi.

"Fumare", rispose. "È un problema da tre pipe e vi prego di non rivolgermi parola per almeno cinquanta minuti." Si rannicchiò sulla poltrona tirando su le ginocchia affilate fino al naso aquilino e stette così, con gli occhi chiusi e la pipa di argilla nera che sporgeva come il becco di uno strano uccello. Pensavo che si fosse addormentato e in effetti anche a me ciondolava la testa, quando improvvisamente balzò su con l'aria di chi ha finalmente preso una decisione e posò la pipa sulla mensola del camino.

"Sarasate suona alla St. James's Hall questo pomeriggio", disse. "Cosa ne pensate, Watson? I vostri pazienti potrebbero fare a meno di voi per qualche ora?"

"Oggi non ho niente da fare. Il mio ambulatorio non è mai molto affollato."

"Allora prendete il cappello e andiamo. Prima passiamo dalla City e mangiamo qualcosa lungo la strada. In programma c'è molta musica tedesca, che mi piace di più di quella italiana o francese. È una musica introspettiva e oggi sono in vena di introspezione. Andiamo!"

Prendemmo la metropolitana fino ad Aldersgate, poi facemmo due passi fino a Saxe–Coburg Square, teatro dell'insolita vicenda che avevamo ascoltato la mattina. Era un luogo angusto, misero, ma con pretese signorili; quattro file di squallide case di mattoni a due piani si affacciavano su un piccolo spiazzo recintato dove un prato di erba stentata e pochi ciuffi di alloro sbiaditi combattevano un'inutile lotta contro l'aria fumosa e sgradevole. Tre palle dorate e una cartello marrone con "Jabez Wilson" scritto in lettere bianche indicavano il negozio del nostro cliente dai capelli rossi. Sherlock Holmes gli si mise davanti con la testa piegata di lato e lo scrutò attentamente con gli occhi che gli brillavano fra le palpebre socchiuse. Poi camminò lentamente lungo la strada e poi di nuovo giù fino all'angolo, continuando a guardare attentamente le case. Infine tornò al banco dei pegni e, dopo aver battuto con forza due o tre volte col bastone sul selciato, bussò alla porta. Gli aprì un giovane ben rasato dall'aspetto vispo che lo invitò ad entrare.

"Grazie," disse Holmes, "ma volevo solo un'informazione, come si arriva allo Strand?"

"La terza a destra, poi la quarta a sinistra", rispose prontamente il commesso, richiudendo la porta.

"Un tipo in gamba quello," osservò Holmes mentre ci allontanavamo. "Secondo me è quarto fra gli uomini più intelligenti di Londra e quanto ad audacia potrebbe meritare il terzo posto. Ne ho già sentito parlare."

"È evidente," dissi, "che il commesso del signor Wilson ha un ruolo molto importante nel mistero della Lega dei Capelli Rossi. Sono certo che gli avete chiesto la strada solo per poterlo vedere in faccia."

"Non quella."

"E cosa, allora?"

"Le ginocchia dei suoi calzoni."

"E cosa avete visto?"

"Quello che mi aspettavo di vedere."

"Perché avete battuto il bastone per terra?"

"Mio caro dottore, questo è il momento di osservare non di parlare. Siamo spie in territorio nemico, sappiamo già qualcosa di Saxe–Coburg Square e ora andiamo a esplorare quello che c'è dietro."

La strada in cui ci trovammo, appena svoltato l'angolo dalla dimessa Saxe–Coburg Square, presentava lo stesso contrasto che c'è fra un quadro e il suo dorso. Era una delle arterie principali che convogliano il traffico della City verso nord e verso ovest. La strada era intasata dall'immensa quantità di veicoli che procedeva nei due sensi, mentre i marciapiedi formicolavano di un frettoloso sciame di pedoni. Vedendo i negozi eleganti e i maestosi edifici commerciali, si stentava a credere che fossero subito a ridosso della piazza squallida e smorta che avevamo appena lasciato.

"Vediamo," disse Holmes, fermandosi all'angolo e guardando la strada, "vorrei ricordare esattamente l'ubicazione delle case. È un mio hobby conoscere rigorosamente la topografia di Londra. C'è Mortimer, il tabaccaio, la piccola edicola, la filiale di Coburg della City and Suburban Bank, il ristorante vegetariano e il deposito della fabbrica delle carrozze di McFarlane, poi c'è l'altro isolato. E ora che abbiamo fatto il nostro dovere, dottore, possiamo rilassarci. Un sandwich e una tazza di caffè poi via, nel regno del violino dove tutto è dolcezza, delicatezza e armonia e non ci sono clienti dai capelli rossi che ci seccano coi loro enigmi."

Il mio amico era entusiasta della musica e era lui stesso non solo un interprete molto capace, ma anche un compositore di notevole talento. Rimase tutto il pomeriggio seduto in platea in perfetta letizia, muovendo lentamente le lunghe dita sottili a tempo di musica mentre sorrideva dolcemente e i suoi occhi languidi e sognanti erano irriconoscibili; nulla a che vedere con quelli dell'Holmes segugio, il criminologo più implacabile e acuto che si possa immaginare. Il suo carattere singolare alternava entrambe le indoli e ho pensato spesso che l'estrema accuratezza e l'efficienza fossero una reazione allo stato d'animo poetico e contemplativo che talvolta lo dominava. La sua natura lo portava da un estremo languore a un'energia divorante e, come ormai sapevo bene, era proprio dopo che per giorni e giorni se ne era stato sdraiato in poltrona fra le sue improvvisazioni e le vecchie edizioni in caratteri gotici che dava il massimo di sé; era allora che la smania della caccia lo divorava e che le sue brillanti capacità deduttive raggiungevano un livello tale che chi non conosceva i suoi metodi lo guardava incredulo, come fosse dotato di poteri soprannaturali. Quando quel pomeriggio lo vidi così preso dalla musica al St. James Hall, capii che le sue prede se la sarebbero vista brutta.

"Sicuramente vorrete tornare a casa, dottore", disse mentre stavamo uscendo.

"Sì, direi di sì."

"E io ho da sbrigare alcune cose che mi prenderanno qualche ora. Questa faccenda di Coburg Square è seria."

"E perché?"

"Si sta preparando un colpo di una certa importanza e ho buoni motivi per credere che faremo in tempo a scongiurarlo. Ma il fatto che oggi sia sabato ci complica le cose. Avrò bisogno del vostro aiuto stasera."

"A che ora?"

"Verso le dieci andrebbe bene."

"Alle dieci sarò a Baker Street."

"Molto bene. E, dottore, non escludo un qualche rischio, quindi vi prego di portare con voi il vostro revolver dell'esercito." Mi salutò con la mano, girò sui tacchi e un attimo dopo era già scomparso fra la folla.

Non credo di essere più ottuso di altri, eppure quando ho a che fare con Sherlock Holmes ho sempre l'impressione di essere un po' tonto. Avevo sentito quello che aveva sentito lui, avevo visto le stesse cose, ma era evidente che lui avesse capito chiaramente non solo quello che era successo, ma anche quello che stava per succedere, mentre per me tutto era solo confuso e grottesco. Sulla vettura, mentre tornavo a casa a Kensington, ripensai a tutta la faccenda: dalla straordinaria storia del rosso amanuense dell'*Enciclopedia* fino alla nostra visita a Saxe–Coburg Square e alle cupe parole con le quali Holmes si era congedato. Che significava quella spedizione notturna e perché avrei dovuto essere armato? Dove dovevamo andare e a fare cosa? Holmes aveva detto che era bene stare in guardia da quel commesso, un tipo che gioca duro. Cercai di venire a capo di quel mistero, ma poi lasciai perdere sconfortato, in attesa delle spiegazioni che mi avrebbe dato più tardi il mio amico.

Alle nove e un quarto uscii di casa e attraversai il Parco, quindi percorsi Oxford Street fino a Baker Street. Dinanzi al portone attendevano due carrozze ed entrando sentii discutere di sopra. Salii e trovai Holmes che conversava animatamente con due uomini; uno era Athelney Jones, di Scotland Yard, l'altro era un tipo alto, magro, dall'aria infelice, indossava un cappello lucido per l'uso e una redingote così rispettabile da risultare opprimente.

"Ah! Ora ci siamo tutti", disse Holmes, abbottonandosi il giaccone da marinaio e prendendo il suo pesante frustino da caccia dalla rastrelliera. "Watson, credo che conosciate già il signor Jones di Scotland Yard. Lasciate che vi presenti il signor Merryweather, che sarà nostro compagno d'avventura questa notte."

"Come vedete, dottore, siamo di nuovo a caccia insieme." disse Jones. "Il nostro amico è insuperabile per iniziare la battuta, ma gli ci vuole un vecchio segugio che lo aiuti a stanare la preda."

"Spero che alla fine della nostra caccia non ci ritroviamo invece con un pugno di mosche", osservò cupamente il signor Merryweather.

"Può fidarsi ciecamente del signor Holmes, signore", disse il poliziotto con superiorità. "I suoi metodi sono, permettetemi di dirlo, forse troppo teorici e fantasiosi, ma ha la stoffa di un vero detective. Non esagero se dico che un paio di volte, come in quel caso dell'omicidio di Sholto e del tesoro di Agra, è stato quasi più bravo della polizia ufficiale."

"Oh, se lo dite voi signor Jones ci credo", disse lo sconosciuto con deferenza. "Tuttavia, confesso che mi manca il mio bridge. È il primo sabato sera da ventisette anni che mi perdo la mia partita."

"Scoprirete," disse Sherlock Holmes, "che la posta di questa sera sarà la più alta che abbiate mai puntato e che la partita sarà delle più eccitanti. La posta di stasera per voi, signor Merryweather, sarà di circa 30.000 sterline e per voi, Jones, sarà mettere le mani su l'uomo che cercate.

"John Clay, assassino, ladro, scassinatore e falsario. È giovane, signor Merryweather, ma all'apice della sua carriera, a nessun criminale londinese metterei più volentieri le manette ai polsi. È un tipo straordinario il nostro John Clay. Suo nonno era un duca di sangue reale, è stato a Eton e Oxford. Ha un cervello lesto quanto le sue dita e, anche se fa lascia sempre apposta le tracce del suo passaggio, non lo prendiamo mai. Oggi è in Scozia a scassinare una casa e fra una settimana è in Cornovaglia a raccogliere fondi per costruire un orfanotrofio. Da anni sono sulle sue tracce e finora non l'avevo mai visto in faccia.

"Questa sera spero di avere il piacere di farvelo conoscere. Ho avuto a che fare con lui un paio di volte e confermo che nella sua attività è il migliore. Ma sono le dieci passate, è tempo di andare. Se loro vogliono prendere la prima carrozza, Watson e io vi seguiremo con l'altra."

Sherlock Holmes non fu molto comunicativo durante il lungo viaggio; se ne stava disteso nella vettura canticchiando le melodie ascoltate nel pomeriggio. Percorremmo un labirinto infinito di strade illuminate dai lampioni a gas finché non sbucammo in Farrington Street.

"Ci siamo," disse il mio amico. "Quel Merryweather è il direttore della banca quindi personalmente interessato alla faccenda. Ho pensato che fosse bene avere con noi anche Jones; non è un cattivo elemento sebbene nella sua professione sia un perfetto imbecille. Poi ha una grande virtù; se mette gli artigli addosso a qualcuno ha il coraggio di un bulldog e la tenacia di un'aragosta. Ecco, ci stanno aspettando."

Avevamo raggiunto la stessa strada affollata che avevamo visto la mattina. Licenziammo le nostre carrozze e, seguendo il signor Merryweather, percorremmo un angusto passaggio e entrammo da una porta laterale che aprì lui stesso. All'interno c'era uno stretto corridoio che terminava davanti a un enorme cancello di ferro; aprì anche quello e scendemmo per una rampa di scalini a chiocciola che terminava davanti a un'altra poderosa porta. Il signor Merryweather si fermò, accese una lampada, poi ci condusse lungo un passaggio buio che odorava di terra, quindi, dopo aver aperto una terza porta, ci trovammo in un ampio sotterraneo pieno di grosse casse.

"Non siete certo vulnerabili dall'alto", osservò Holmes, sollevando la lanterna e guardandosi intorno.

"Nemmeno dal basso", disse il signor Merryweather, battendo il bastone sulle lastre di pietra del pavimento. "Oddìo, sembra che sotto sia vuoto!" disse, alzando lo sguardo allarmato.

"Vi devo pregare di non fare altro rumore!" disse Holmes severamente. "Avete già messo a repentaglio il successo della nostra missione. Potreste avere la bontà di sedervi su una di quelle casse senza disturbare?"

Il signor Merryweather si appollaiò solennemente su una cassa con un'aria molto offesa, mentre Holmes s'inginocchiò per terra e, con la lanterna in mano, iniziò a esaminare minuziosamente le crepe fra le pietre con una lente d'ingrandimento. Dopo pochi secondi si alzò soddisfatto rimettendo la lente in tasca.

"Manca almeno un'ora", disse "perché escludo che muovano un dito prima che il nostro amico strozzino dorma della grossa. Poi non avranno un minuto da perdere, perché prima fanno il lavoro più tempo avranno per la fuga. In questo momento, dottore, come senza dubbio avrete intuito, ci troviamo nel caveau della filiale di una delle principali banche londinesi della City. Il signor Merryweather è il

presidente e vi spiegherà perché i più audaci criminali di Londra si interessino tanto proprio a questo sotterraneo."

"Il nostro oro francese", mormorò il direttore. "Ci avevano già avvertiti più volte che avrebbero potuto tentare il colpo."

"L'oro francese?"

"Già. Qualche mese fa abbiamo avuto l'occasione di incrementare le nostre riserve, perciò abbiamo preso in prestito 30.000 napoleoni dalla Banca di Francia. Si è sparsa la voce che non abbiamo ancora avuto il tempo di disinballare i soldi e che sono ancora tutti nel nostro caveau. La cassa sulla quale sto seduto contiene 2.000 napoleoni ben imballati in lamine di piombo. Le nostre riserve auree in questo momento eccedono di gran lunga quelle che si tengono di solito in un'unica filiale; i soci mi avevano già espresso la loro preoccupazione."

"Più che giustificata, direi", rimarcò Holmes. "E ora è tempo di preparare il nostro piano. Mi attendo che nel giro di un'ora verremo a capo di tutto. Nel frattempo, signor Merryweather, dobbiamo schermare la lanterna cieca."

"E rimanere al buio?"

"Temo di sì. Avevo un mazzo di carte in tasca e pensavo che, visto che siamo in quattro, dopotutto non avreste dovuto rinunciare al vostro bridge. Ma i piani del nemico sono a un punto tale che non possiamo rischiare che vedano la luce. Prima di tutto scegliamo bene dove posizionarci. Questa è gente pronta a tutto e anche se li prendiamo di sorpresa potrebbero reagire e diventare pericolosi. Io mi metterò dietro questa cassa e voi nascondetevi dietro a quelle. Poi, non appena riaprirò la lampada, gli dobbiamo essere subito addosso. Se sparano, Watson, non esitate a rispondere."

Misi il colpo in canna e appoggiai il revolver sulla cassa dietro la quale stavo acquattato. Holmes fece scorrere lo sportello davanti alla lanterna e piombammo nell'oscurità più completa e assoluta, però l'odore del metallo che si surriscaldava ci assicurava che la lampada fosse sempre lì, pronta a illuminarsi al momento opportuno. Io avevo i nervi a fior di pelle e trovavo opprimente sia l'improvvisa oscurità, sia l'aria fredda e umida del sotterraneo.

"Hanno solo una via di fuga", bisbigliò Holmes, "attraverso il retro dell'edificio, su Saxe–Coburg Square. Avete fatto quello che vi ho chiesto, Jones?"

"Ci sono un ispettore e due agenti davanti all'ingresso principale."

"Allora abbiamo tappato tutti i buchi. Ora dobbiamo solo stare zitti e aspettare."

Il tempo non passava mai. In seguito, controllando l'orologio, vidi che non era trascorsa più di un'ora e un quarto, invece ero convinto che la notte fosse già finita e stesse sorgendo l'alba. Avevo tutte le membra rigide e indolenzite perché non osavo cambiare posizione, ma avevo i nervi tesi al massimo e mi si era talmente affinato l'udito che non solo potevo sentire il lieve respiro dei miei compagni, ma riuscivo a distinguere il respiro profondo e pesante del vigoroso Jones dal flebile sospiro del direttore di banca. Dalla mia posizione, al di sopra della cassa, guardavo in direzione del pavimento. D'improvviso colsi un bagliore. All'inizio era solo un vago chiarore sul pavimento che diventò una linea gialla e poi, senza alcun preavviso o rumore, sembrò aprirsi uno squarcio e apparve una mano, una mano bianca, quasi femminea, che tastò il centro della piccola area luminosa. Per poco più di un minuto la mano, con le dita che esploravano, sporse dal pavimento, poi si ritirò all'improvviso come era apparsa e ripiombammo nel buio a parte l'unico chiarore che rivelava uno spiraglio fra le pietre.

La scomparsa, tuttavia, fu solo momentanea. Con un lacerante frastuono, una delle grosse pietre si rovesciò di lato, lasciando un gran buco quadrato dal quale filtrava la luce di una lanterna. Oltre il bordo spuntò un viso regolare, da ragazzino, che si guardò attorno circospetto; poi si sollevò con le mani fino alle spalle, alla vita, finché poggiò un ginocchio sul bordo. In un attimo si alzò al lato del foro, tirando su il suo compagno, agile e smilzo come lui, dal volto pallido e una chioma rosso fiammante.

"Tutto bene?" sussurrò. "Hai preso lo scalpello e le borse? Al Diavolo! Scappa, Archie, scappa! m'impiccheranno per questo!"

Sherlock Holmes era balzato fuori, afferrando l'intruso per il colletto. L'altro si rituffò nel buco e sentii il rumore della stoffa che si lacerava mentre Jones gli abbrancava il vestito. La luce illuminò la

canna di un revolver, ma il frustino di Holmes si abbatté sul polso dell'uomo e la pistola cadde rumorosamente sul pavimento.

"Inutile, John Clay," disse tranquillo Holmes, "Non avete via di scampo."

"Così pare," rispose l'altro, altrettanto imperturbabile. "Immagino che il mio amico se la sia cavata, anche se vedo che avete un pezzo della sua giacchetta."

"Ci sono tre uomini che lo aspettano davanti alla porta", disse Holmes.

"Oh, davvero! Avete proprio pensato a tutto, complimenti."

"Li ricambio di cuore", rispose Holmes. "La vostra idea dei capelli rossi era davvero originale ed efficace."

"Fra poco rivedrai il tuo compare", disse Jones. "È più veloce di me a calarsi nelle buche. Qua le zampe che ti metto i braccialetti."

"Vi prego di non toccarmi con le vostre sudice mani", obiettò il nostro prigioniero mentre le manette gli serravano rumorosamente i polsi. "Forse non vi rendete conto che ho sangue reale nelle vene. Abbiate anche la bontà, quando vi rivolgete a me, di dire sempre 'per favore.'"

"Va bene," disse Jones, fissandolo con un sogghigno. "Ebbene, per favore, Vostra Signoria, potreste appropinquarvi di sopra, dove una carrozza porterà Vostra Altezza alla stazione di polizia?"

"Così va meglio" disse serenamente John Clay. Ci fece un ampio inchino e se ne andò tranquillamente sotto la custodia del detective."

"Davvero, signor Holmes", diceva il signor Merryweather mentre uscivamo dal sotterraneo, "non so come la banca possa ringraziarvi o ripagarvi. Non c'è dubbio che abbiate individuato e completamente sbaragliato uno dei tentativi di rapina più audaci che mi siano mai capitati nella mia lunga esperienza."

"Avevo qualche conticino in sospeso col signor John Clay", disse Holmes. "Ho sostenuto qualche piccola spesa per questa faccenda che, mi aspetto, la banca vorrà rimborsarmi ma oltre a questo sono ampiamente ripagato da un'esperienza per molti versi unica e dalla storia davvero straordinaria della Lega dei Capelli Rossi."

"Vedete, Watson", mi spiegava Holmes alle prime ore del mattino, mentre eravamo seduti a Baker Street davanti a un whisky e soda, "era chiaro fin dall'inizio che la storia balorda dell'inserzione, la Lega, ricopiare l'*Enciclopedia* e tutto il resto, fossero solo un pretesto per togliere di mezzo il titolare del negozio dei pegni ogni giorno per un certo numero di ore. Era un modo bizzarro di farlo, ma sarebbe stato difficile trovarne uno migliore. Il sistema senza dubbio è stato suggerito all'ingegnosissima mente di Clay dal colore dei capelli del suo complice. Le quattro sterline a settimana erano un'esca golosa e che cos'erano in fondo per loro che miravano a 30000 sterline? Mettono l'annuncio, una delle due canaglie affitta l'ufficio, l'altro spinge il pover uomo a presentarsi, e così riescono a garantire la sua assenza ogni mattina. Quando ho sentito che il commesso lavorava per metà stipendio era ovvio che avesse qualche valido motivo per essere certo di ottenere quel posto."

"Ma come avete fatto a intuire quale fosse?"

"Ci fossero state donne in casa avrei potuto sospettare un banalissimo imbroglio, ma questo era fuori discussione: il giro d'affari di quell'uomo era modesto e in casa sua non c'era nulla che potesse giustificare una preparazione così elaborata e un tale dispendio di denaro, quindi doveva essere qualcosa fuori della casa. Cosa avrebbe potuto essere? Ho pensato alla passione del commesso per la fotografia e al suo espediente di svanire in cantina. La cantina! Ecco che questo particolare mi si è chiarito. Poi mi sono informato su questo misterioso commesso e ho scoperto che avevo a che fare con uno dei criminali più freddi e temerari di Londra. Stava facendo qualcosa in cantina, qualcosa che richiedeva molte ore al giorno per mesi. Di nuovo, cosa avrebbe potuto essere? Quello che mi è venuto in mente è che stesse scavando un tunnel per raggiungere qualche altro edificio. Ero arrivato a questo punto quando siamo andati sulla scena dell'azione. Vi ha sorpreso che picchiassi il selciato col bastone: stavo verificando se la cantina fosse davanti o dietro. Non era davanti. Poi ho suonato il campanello e come speravo il commesso è uscito. Avevamo avuto qualche scaramuccia in passato, ma non ci eravamo mai visti prima. In faccia l'ho appena guardato; erano le sue ginocchia che m'interessavano. Dovete aver notato anche voi quanto i suoi calzoni fossero logorati, grinzosi e sudici in quel punto, era evidente che fosse stato a scavare per ore. Ora rimaneva da capire perché stavano

scavando. Girando l'angolo ho visto che la City and Suburban Bank confinava coi locali del nostro amico e ho capito di aver risolto il problema. Quando voi siete tornato a casa dopo il concerto io ho chiamato Scotland Yard e il presidente della banca, poi com'è andata lo avete visto da solo."

"E come sapevate che avrebbero tentato il colpo proprio stanotte?" Chiesi.

"Beh, avevano chiuso gli uffici della Lega, segno che la presenza del signor Jabez Wilson non li preoccupava più ovvero che avevano completato il tunnel. Ma lo avrebbero dovuto usare il prima possibile, prima che qualcuno lo scoprisse o che l'oro venisse trasferito. Sabato sarebbe stato il giorno più adatto anche perché avrebbero avuto due giorni per fuggire prima che se ne accorgessero, perciò immaginavo che avrebbero agito stanotte."

"E avete immaginato alla perfezione", esclamai con sincera ammirazione. "Era una lunga catena, ma avete messo ogni anello al suo posto."

"Mi ha salvato dalla noia", rispose con uno sbadiglio. "Ahimè! Ecco che sta tornando. La mia vita non è che un faticoso sforzo di sottrarsi alla banalità dell'esistenza; questi piccoli problemi mi aiutano."

"E fanno di voi un benefattore del'umanità", completai.

Lui alzò le spalle. "Mah, forse dopotutto a qualcosa servo", disse. "'*L'homme c'est rien — l'oeuvre c'est tout*', come scrisse Gustave Flaubert a George Sand."

Note:

L'ispettore di Scotland Yard che nella *Lega dei capelli rossi* si chiama Peter Jones, tanto energico quanto imbecille, rammenta alcuni eventi del *Segno dei quattro*, sì da far supporre che si tratti dello stesso Athelney Jones che abbiamo già conosciuto, quindi, dal momento che *Il segno dei quattro* è precedente, ho ripristinato il nome originale.

L'uomo dal labbro storto

Isa Whitney, fratello del fu Elias Whitney, D.D., preside del Theological College di St. George, era schiavo dell'oppio. Per quanto ne so aveva iniziato da studente; dopo aver letto De Quincey aveva preso a inzuppare il tabacco nel laudano nell'illusione che producesse gli stessi sogni e le stesse sensazioni descritte dal grande poeta. Come molti altri, solo in seguito ha capito che era più facile cominciare che smettere e per molti anni è rimasto schiavo della droga, fra l'imbarazzo e la compassione dei suoi amici e parenti. L'ho ancora davanti agli occhi, con la faccia giallastra e spenta, le palpebre cadenti e le pupille a spillo, rannicchiato in una poltrona. Come può rovinarsi una brava persona.

Una sera di giugno dell'89, suonarono il campanello più o meno all'ora in cui si fa il primo sbadiglio e si comincia a guardare l'orologio. Mi tirai su dalla sedia, mia moglie posò in grembo il lavoro e fece una smorfia contrariata.

"Un paziente!" disse. "Ti toccherà uscire."

Anch'io sospirai, perché era stata una giornata faticosa. Sentimmo aprire la porta, alcune parole frettolose, rapidi passi sul linoleum, poi la porta si spalancò e una signora vestita di scuro con una veletta nera, entrò nella stanza.

"Scusate per l'ora," iniziò, poi, perdendo improvvisamente il controllo, gettò le braccia al collo di mia moglie e cominciò a singhiozzare sulla sua spalla. "Oh, sono così disperata!" gemette, "Avrei davvero bisogno di un po' di aiuto."

"Ma ... ", fece mia moglie, sollevando la veletta, "ma è Kate Whitney. Mi hai spaventata, Kate! Non ti avevo riconosciuta quando sei entrata."

"Non sapevo cosa fare, per questo sono venuta da te."

Sempre la stessa storia. Chiunque abbia un problema, corre da mia moglie come un uccello al nido.

"Hai fatto benissimo a venire. Bevi un po' di acqua e vino, siediti qui comoda e raccontaci tutto. O preferisci che mandi John a letto?"

"Oh, no no! Ho bisogno anche del consiglio e dell'aiuto del dottore. Si tratta di Isa. Non torna a casa da due giorni. Ho paura che gli sia successo qualcosa!"

Non era la prima volta che ci parlava dei problemi del marito; a me come medico, a mia moglie come vecchia amica e compagna di scuola. Cercammo di calmarla e confortarla come potevamo. Sapeva dove fosse suo marito? Potevamo fare qualcosa per riportarlo a casa?

Pareva proprio di sì. Aveva saputo che negli ultimi tempi aveva preso a frequentare una fumeria d'oppio nella zona orientale della City. Fino ad allora le sue assenze si erano sempre limitate a una giornata, poi tornava la sera stravolto e contratto dagli spasmi, ma ora era sotto effetto della droga da quarantotto ore e di sicuro se ne stava fra la feccia del porto, inspirando il veleno o stordito dai suoi effetti. Era certa che fosse alla Barra d'Oro, in Upper Swandam Lane, ma lei cosa avrebbe potuto fare? Come poteva una donna giovane e impaurita andare in un posto del genere e strappare suo marito dalle grinfie delle canaglie che stavano con lui?

Le cose stavano così e, ovviamente, c'era un'unica soluzione; non è che avrei potuto accompagnarla in un postaccio del genere? In seconda istanza, perché mai avrebbe dovuto venire anche lei? Ero o non ero il medico di Isa Whitney? e come tale avevo ascendente su di lui. Forse avrei risolto meglio la faccenda da solo. Le promisi di rispedirglielo a casa con una carrozza entro due ore, se effettivamente fosse stato all'indirizzo che mi aveva dato. Così, nel giro di dieci minuti, avevo lasciato la mia comoda poltrona e il mio allegro soggiorno e mi dirigevo in carrozza a tutta velocità verso l'East End per un compito insolito, come pensavo in quel momento, anche se solo in futuro mi sarei accorto di quanto lo sarebbe stato veramente.

La prima parte della mia avventura filò liscia. Upper Swandam Lane è un vicolo squallido in agguato dietro le banchine che costeggiano la riva settentrionale del Tamigi a est del London Bridge. Trovai la fumeria fra una bettola che serviva brodaglia e una dove si tracannava gin. Dissi al vetturino di aspettarmi, scesi una scala ripida con gli scalini consumati dal passo incessante di piedi ebbri e mi trovai davanti a un buco nero come l'antro di una caverna. Alla luce tremante di una lampada a petrolio appesa sopra la porta aprii il catenaccio e mi infilai in una stanza lunga e bassa, impregnata dell'aria densa e pesante del fumo scuro dell'oppio, fiancheggiata da cuccette di legno come il castello

di prua di una nave di emigranti. Nell'oscurità s'intravedevano appena corpi contorti nelle pose più fantasiose, spalle curve, ginocchia raccolte, teste gettate all'indietro; ogni tanto un occhio spento volgeva uno sguardo al nuovo arrivato. Nell'oscurità brillavano piccoli cerchi rossi, ora brillanti, ora fiochi, a seconda che il veleno avvampasse o affievolisse nei fornelli di metallo delle pipe. Quasi tutti giacevano, abbandonati, in silenzio, qualcuno parlottava fra sé, altri uggiolavano insieme con una strana voce, bassa e monotona, la loro conversazione era simile a piccole onde che improvvisamente si ritiravano nel silenzio, ognuno borbottava i propri pensieri e prestava poca o punta attenzione alle parole del proprio vicino. A un'estremità della stanza c'era un piccolo braciere di carbone ardente, accanto al quale, su uno sgabello a tre gambe, sedeva un vecchio alto e magro che fissava la brace col mento poggiato sui pugni e i gomiti sulle ginocchia. Quando entrai un inserviente malese si affrettò con una pipa e una dose di oppio accennando a una cuccetta vuota.

"Grazie, non sono venuto per restare", dissi. "C'è un mio amico qui, il signor Isa Whitney, vorrei parlare con lui."

Sentii un movimento e un'esclamazione alla mia destra e, scrutando nell'oscurità, vidi Whitney, pallido, smunto e trasandato, che mi fissava.

"Dio mio! Watson", disse. Era in uno stato pietoso, tutto tremolante. "Ehi, Watson, che ore sono?"

"Quasi le undici."

"Di che giorno?"

"Di venerdì 19 giugno."

"Santo cielo! Credevo fosse mercoledì. È mercoledì, perché mi volete spaventare?" Affondò il viso fra le braccia e scoppiò in acuti singhiozzi.

"Vi dico che è venerdì, amico mio. Vostra moglie vi sta aspettando da due giorni e voi dovreste vergognarvi di voi stesso!"

"Sì, avete ragione. Ma vi siete confuso, Watson, perché sono qui solo da poche ore, tre pipe, quattro pipe ... non ricordo quante. Ma tornerò a casa con voi. Non spaventerei mai Kate, la povera piccola Kate. Datemi la mano! Avete una carrozza?"

"Sì, ci sta aspettando."

"Allora vengo subito, ma devo pagare. Chiedete quanto devo, Watson, io sono completamente fuori di me. Non sono in grado di fare nulla da solo."

Percorsi lo stretto corridoio in cerca del proprietario fra la doppia fila di gente addormentata, trattenendo il respiro per non inalare gli ignobili e stupefacenti fumi della droga. Mentre passavo accanto all'uomo alto seduto vicino al braciere mi sentii tirare la giacca e una voce bassa sussurrò distintamente queste parole: "Voltatevi senza farvi notare." Abbassai lo sguardo. Poteva aver parlato solo il vecchio accanto a me, eppure sembrava più perso che mai, molto magro, molto rugoso, piegato dall'età, con una pipa da oppio che gli penzolava fra le ginocchia come se gli dovesse sfuggire dalle dita stanche. Feci due passi avanti e mi voltai. Mi ci volle tutto il mio autocontrollo per impedirmi di esplodere in un grido di stupore. Stava voltato in modo che nessuno tranne me lo potesse vedere. Ora non sembrava più così magro, le rughe erano scomparse, gli occhi spenti avevano riacquistato la loro luminosità e lì, seduto accanto al fuoco, sorridendo per la mia sorpresa, altri non c'era che Sherlock Holmes. Mi fece cenno di avvicinarmi e di colpo, mentre si girava di nuovo verso gli altri, si ritrasformò nel vecchio tremolante.

"Holmes!" Bisbigliai, "cosa diavolo ci fate in questo buco?"

"Parlate a voce più bassa possibile," rispose; "Ho ottime orecchie. Se foste tanto gentile di sbarazzarvi di quel rottame del vostro amico sarei lieto di fare due chiacchiere."

"C'è una carrozza fuori."

"Allora, vi prego, infilatecelo e rispeditelo a casa. Potete stare tranquillo, sembra troppo debole per combinare qualche guaio. Vi consiglierei di affidare al vetturino anche un messaggio per vostra moglie per dire che siete con me. Se mi aspettate fuori sarò da voi in cinque minuti."

Era difficile rifiutare le richieste di Sherlock Holmes, perché erano decise e di pacata autorevolezza. In ogni caso sapevo che una volta infilato Whitney sulla carrozza la mia missione era praticamente compiuta; per il resto non potevo desiderare di meglio che vivere assieme al mio amico una di quelle strane avventure che per lui erano la normalità. In pochi minuti avevo scritto il biglietto, pagato il conto di Whitney, lo avevo accompagnato alla carrozza, poi l'ho visto svanire nell'oscurità.

NOn passò molto che dalla fumeria d'oppio emerse una figura decrepita e poco dopo stavo camminando accanto a Sherlock Holmes. Percorse due strade ancora zoppicando con la schiena curva, poi, dopo essersi guardato furtivamente intorno, si raddrizzò e scoppiò in una sonora risata.

"Suppongo, Watson," disse, "che abbiate pensato che io abbia aggiunto l'oppio alla cocaina e tutte le altre piccole debolezze sulle quali mi avete favorito i vostri pareri medici."

"Beh, effettivamente, è stata una sorpresa."

"Non grande quanto la mia."

"Sono andato a cercare un amico."

"E io a cercare un nemico."

"Un nemico?"

"Sì, uno dei miei soliti nemici o dovrei dire delle mie solite prede. In breve, Watson, sono nel bel mezzo di un'indagine davvero interessante e speravo di trovare un indizio nelle farneticazioni incoerenti di quegli idioti come ho fatto altre volte. Se mi avessero riconosciuto in quel covo non avrei dato un soldo per la mia vita perché l'avevo già bazzicato prima d'ora, sempre per le mie indagini, e quel mascalzone di ex marinaio malese che lo gestisce ha giurato di vendicarsi. C'è una botola sul retro dell'edificio vicino all'angolo di Paul's Wharf che potrebbe raccontare un sacco di storie curiose su quello che ci hanno fatto passare nelle notti senza luna."

"Cosa! Non intenderete cadaveri?"

"Proprio così, Watson. Saremmo ricchi sfondati se avessimo mille sterline per ogni povero diavolo che ha lasciato le penne in quel covo. È la più ignobile trappola omicida di tutto il lungofiume e temo che Neville St. Clair ci sia entrato per non uscirne più. Il nostro calesse dovrebbe essere da queste parti." Si mise due dita in bocca ed emise un fischio acuto; da una certa distanza rispose un fischio simile seguito in breve da un rumore di ruote e di zoccoli del cavallo.

"Ora, Watson," disse Holmes, mentre un calesse usciva dall'oscurità, proiettando scie dorate di luce gialla dalle sue lanterne laterali. "Verrete con me, vero?"

"Se posso essere utile."

"Oh, un fido compagno è sempre utile e un cronista lo è ancora di più. La mia stanza ai Cedri ha due letti."

"I Cedri?"

"Sì, è la casa del signor St. Clair. Mi sono fermato lì per condurre l'indagine."

"E dov'è?"

"Vicino a Lee, nel Kent. Abbiamo sette miglia davanti a noi."

"Ma io sono all'oscuro di tutto."

"È naturale, ma vi metterò al corrente. Saltate su. Bene, John, non abbiamo più bisogno di voi. Ecco mezza corona. Ci vediamo domani verso le undici. Per favore, prima dirigete il calesse nella direzione giusta. Arrivederci, allora!"

Frustò il cavallo e partimmo veloci. Attraversammo un numero infinito di strade buie e deserte che si allargavano davanti a noi, finché non attraversammo un ampio ponte sotto al quale scorreva lentamente il fiume torbido. Oltre il ponte si stendeva una landa desolata di mattoni e cemento il cui silenzio era rotto solo dal passo pesante e regolare del poliziotto di ronda o dalle canzoni e le grida di qualche gruppo di festaioli nottambuli. In cielo fluttuava lenta una scia di nubi opache con una stella o due che ogni tanto si affacciavano fiocamente. Holmes guidava in silenzio, a capo chino, perso nei suoi pensieri; io gli sedevo accanto, ero curioso di sapere in cosa consistesse quel nuovo caso che sembrava metterlo a dura prova, ma temevo di interrompere il flusso dei suoi pensieri. Avevamo percorso parecchie miglia e ci stavamo avvicinando alla periferia di ville suburbane, quando Holmes si riscosse, scrollò le spalle e si accese la pipa con l'aria di chi è convinto di aver preso la decisione giusta.

"Avete il gran dono del silenzio, Watson", disse. "Il che vi rende un compagno davvero prezioso. Parola mia, per me è importantissimo avere qualcuno con cui parlare, perché i miei pensieri non sono affatto piacevoli. Mi chiedevo cosa dovrei dire a quella povera donna quando ci vedremo."

"Dimenticate che io ancora non so niente."

"Avrò giusto il tempo di raccontarvi i fatti prima di arrivare a Lee. Sembra assurdamente semplice, eppure non riesco a raccapezzarmi. La matassa è immensa senza dubbio e non riesco a trovarne il

bandolo. Ora vi spiegherò il caso in modo chiaro e conciso, Watson, e forse voi riuscirete a vedere una scintilla dove per me è buio pesto."

"Sentiamo."

"Alcuni anni fa, precisamente nel maggio del 1884, arrivò a Lee un signore, Neville St. Clair, che sembrava avere un sacco di soldi. Comprò una grande villa, ne sistemò il giardino e visse in modo agiato; fece amicizie nel quartiere e nel 1887 sposò la figlia di un birraio locale, la madre dei suoi due figli. Non aveva un'occupazione precisa, si interessava a varie società e di solito andava in città la mattina, tornando ogni sera col treno delle 5 e 14 da Cannon Street. Ora il signor St. Clair ha trentasette anni, è temperato nelle abitudini, un buon marito, un padre molto affettuoso e ben visto da tutti coloro che lo conoscono. Posso aggiungere che, per quanto abbiamo potuto accertare, al momento i suoi debiti ammontano a 88 sterline e 10 scellini, mentre ha 220 sterline a suo credito nella Capital and Counties Bank. Non c'è alcun motivo quindi per pensare che sia assillato da problemi economici.

"Lunedì scorso il signor Neville St. Clair è andato in città prima del solito dicendo che aveva due commissioni importanti da sbrigare e che al ritorno avrebbe portato a suo figlio una scatola di costruzioni. Per puro caso lo stesso giorno, poco dopo che Neville era uscito, sua moglie ha ricevuto un telegramma che le comunicava che era arrivato un piccolo pacco di un certo valore che stava aspettando, presso gli uffici dell'Aberdeen Shipping Company. Ora, saprete che gli uffici della Compagnia sono in Fresno Street, che si dirama da Upper Swandam Lane, dove mi avete trovato stasera. La signora St. Clair ha pranzato, è partita per la City, ha fatto alcune spese, è andata all'ufficio della Compagnia, ha preso il suo pacchetto e, alle 4 e 35 esatte, si è trovata a camminare lungo Swandam Lane sulla via per tornare alla stazione. Tutto chiaro finora?"

"Chiarissimo."

"Se ricordate, lunedì è stata una giornata caldissima e la signora St. Clair camminava lentamente, guardandosi attorno nella speranza di vedere una carrozza perché non le piaceva il quartiere in cui si trovava. Mentre camminava per Swandam Lane sentì un grido improvviso e le vennero i brividi quando vide suo marito a una finestra del primo piano che la guardava e pareva farle cenno. La finestra era aperta e lo vide bene in faccia, pareva terribilmente angosciato. Agitò le mani verso di lei, poi scomparve dalla finestra così all'improvviso da dare l'impressione che lo avessero tirato all'indietro con forza. Una cosa singolare colpì il suo attento occhio femminile: sebbene suo marito indossasse lo stesso cappotto scuro che aveva quando era uscito, non aveva né il colletto, né la cravatta.

"Convinta che lui si trovasse in pericolo, si precipitò giù per i gradini – perché la casa non era altro che la fumeria d'oppio in cui mi avete trovato stasera – e cercò di salire le scale che conducevano al primo piano. Ai piedi delle scale ha trovato, però, quel mascalzone del gestore che le si è messo davanti e, aiutato da un danese che gli fa da assistente, l'ha spinta di nuovo in strada. In preda ai peggiori dubbi e timori cominciò a correre lungo il vicolo e per sua fortuna in Fresno Street incappò in un ispettore con alcuni poliziotti di pattuglia. Questi la riaccompagnarono alla fumeria e a dispetto della resistenza del proprietario salirono nella stanza in cui il signor St. Clair era stato visto l'ultima volta. Di lui però non c'era traccia; in effetti in tutto il piano non c'era nessuno tranne un misero storpio dall'aspetto ripugnante che a quanto pare abita lì. Sia lui che il gestore giurarono che quel pomeriggio non c'era mai stato nessun altro nella stanza di fronte. Negarono con tale sicurezza che l'ispettore era quasi arrivato a credere che la signora St. Clair si fosse confusa quando con un grido lei si precipitò verso una piccola scatola sul tavolo e ne strappò il coperchio. Ne uscì una cascata di mattoncini per bambini. Era il giocattolo che il marito aveva promesso di comprare.

"Questa scoperta e l'evidente imbarazzo dello storpio convinsero l'ispettore che la faccenda era seria. Le stanze furono accuratamente ispezionate e tutto lasciava supporre un crimine abominevole. La stanza sul davanti era arredata sommariamente da soggiorno e conduceva a una piccola camera da letto che si affacciava sul retro di uno dei moli. Fra il molo e la finestra della camera da letto c'è una sottile striscia di terreno, asciutto con la bassa marea, ma con l'alta marea è coperto da almeno quattro piedi e mezzo d'acqua. La finestra della camera da letto era ampia e si apriva dal basso. Esaminandola trovarono tracce di sangue sul davanzale e altre sul pavimento. Nella stanza di fronte, nascosti da una tenda, c'erano tutti gli abiti del signor Neville St. Clair, eccezion fatta per il cappotto. Scarpe, calzini,

cappello e orologio erano tutti lì. Nessuno degli indumenti presentava segni evidenti di violenza e non c'erano altre tracce del signor Neville St. Clair. Doveva essere passato per forza dalla finestra perché non c'era nessun'altra uscita e le fatali macchie di sangue sul davanzale smentivano la speranza che si fosse salvato a nuoto approfittando della marea, che al momento della tragedia era al massimo livello.

"E ora veniamo ai mascalzoni implicati nella faccenda. Il gestore è noto per avere precedenti, ma secondo il resoconto della signora St. Clair si trovava ai piedi delle scale pochi secondi dopo l'apparizione di suo marito alla finestra, quindi difficilmente avrebbe potuto commettere il crimine. Si difese dicendo che era all'oscuro di tutto, che non sapeva nulla dei fatti del suo inquilino Hugh Boone e che non riusciva a spiegarsi assolutamente la presenza dei vestiti dell'uomo scomparso.

"Per quanto lo riguarda questo è tutto. Veniamo al sinistro storpio che vive al primo piano della fumeria e che è stato certamente l'ultimo a vedere Neville St. Clair. Si chiama Hugh Boone e il suo volto spaventoso è familiare a tutti coloro che frequentano la City. Di professione fa il mendicante, anche se per sfuggire ai regolamenti finge di vendere scatole di cerini. A poca distanza da Threadneedle Street, sulla sinistra, avrete notato una piccola rientranza nel muro; lo potete trovare ogni giorno lì a gambe incrociate con la sua minuscola scorta di fiammiferi in grembo e, dal momento che offre uno spettacolo pietoso, il berretto di cuoio bisunto accanto a lui è sempre pieno di una piccola pioggia di monetine. L'ho visto spesso prima che immaginassi di dover fare la sua conoscenza professionalmente e sono rimasto sorpreso da quanto riuscisse a raccogliere in poco tempo. Vedete, il suo aspetto è così inconsueto che non può passare inosservato: un ciuffo di capelli arancioni, il viso pallido sfigurato da un'orribile cicatrice che gli solleva il labbro superiore, un mento da bulldog e un paio di occhi scuri molto penetranti, in singolare contrasto col colore dei suoi capelli. Si distingue dalla massa dei comuni mendicanti anche per la sua arguzia; è sempre pronto a rispondere a qualsiasi battuta gli venga fatta dai passanti. Di quest'uomo ora sappiamo che abita alla fumeria d'oppio e che è stato l'ultimo a vedere la persona che cerchiamo."

"Ma è uno storpio!" dissi. "Cosa mai potrebbe fare da solo contro un uomo nel fiore degli anni?"

"È uno storpio nel senso che cammina zoppicando, ma per il resto sembra essere un uomo vigoroso e ben nutrito. La vostra esperienza medica, Watson, vi suggerirà senz'altro che la debolezza in un arto è spesso compensata da una forza eccezionale negli altri."

"Andate avanti, prego."

"La signora St. Clair è svenuta alla vista del sangue sul davanzale e è stata scortata a casa dalla polizia visto che ormai la sua presenza non poteva essere di aiuto. L'ispettore Barton, incaricato del caso, ha esaminato meticolosamente tutti i locali senza trovare nulla che potesse far luce sulla faccenda. Era stato un errore non arrestare subito Boone perché aveva avuto tempo di comunicare col suo amico malese; lo hanno fatto poco dopo e lo hanno perquisito senza trovare nulla per incriminarlo. Aveva, è vero, macchie di sangue sulla manica destra della camicia, ma mostrò una ferita vicino all'unghia dell'anulare e spiegò che il sangue veniva da lì, aggiungendo che poco prima si era affacciato alla finestra e che le macchie che avevano visto erano senza dubbio quelle della sua ferita. Negò di aver mai visto il signor Neville St. Clair e giurò che la presenza dei vestiti nella sua stanza era per lui un mistero quanto per la polizia. Riguardo l'affermazione della signora St. Clair di aver visto suo marito alla finestra ha ribattuto che o era impazzita o aveva le allucinazioni. Fu condotto alla stazione di polizia mentre continuava a protestare gridando; l'ispettore rimase nella fumeria sperando di trovare qualche nuovo indizio quando fosse calata la marea.

"E lo trovarono: sulla banchina fangosa rinvennero proprio quello che temevano, o quasi: non Neville St. Claire ma il suo cappotto, apparso quando la marea si stava ritirando. E cosa pensate che abbiano trovato nelle tasche?"

"Non saprei."

"Credo proprio che non indovinereste mai. Aveva le tasche piene di monete da un penny e da mezzo penny: 421 penny e 270 mezzi penny. Non c'era da meravigliarsi che non fosse stato spazzato via dalla marea, ma per un corpo umano è diverso; c'è un terribile vortice fra il molo e la casa. Sembrava abbastanza probabile che il mantello appesantito fosse rimasto sulla banchina mentre il corpo fosse stato risucchiato nel fiume."

"Ma se tutti gli altri vestiti sono stati trovati nella stanza. Cosa aveva addosso, solo il cappotto?"

"Nossignore, ma i fatti potrebbero essere interpretati diversamente. Supponiamo che quel Boone abbia spinto Neville St. Clair dalla finestra senza che nessuno lo vedesse. Cosa avrebbe fatto poi? Naturalmente la prima cosa che gli sarebbe venuta in mente era sbarazzarsi degli indumenti che l'avrebbero potuto identificare. Allora prende il cappotto, sta per buttarlo di sotto quando gli viene in mente che avrebbe galleggiato. Ha poco tempo perché ha sentito il baccano al piano di sotto quando la signora Saint Claire ha cercato di salire con la forza e, forse, ha già saputo dal suo compare malese che la polizia sta arrivando. Non c'è un istante da perdere. Si precipita verso il nascondiglio dove ha accumulato i frutti dell'elemosina e infila tutte le monete che gli capitano nelle tasche per assicurarsi che il cappotto affondi, lo butta di sotto e avrebbe fatto lo stesso con gli altri indumenti se solo non avesse sentito i passi sulle scale, così aveva appena avuto il tempo di chiudere la finestra quando è apparsa la polizia."

"Sì, potrebbe essere un'ipotesi verosimile."

"In mancanza di meglio la prenderemo per buona. Boone, come ho detto, è stato arrestato e portato alla centrale di polizia, ma non aveva alcun precedente; da anni è noto come mendicante ma a parte questo ha sempre condotto una vita tranquilla e irreprensibile. Per ora questi sono i fatti e le domande che rimangono insolute sono: cosa ci faceva Neville St. Clair nella fumeria d'oppio, cosa gli è successo, dove si trova adesso e cosa ha a che fare Hugh Boone con la sua scomparsa. — Tutto questo per me è buio assoluto. Confesso che in tutta la mia esperienza non riesco a ricordare nessun caso che a prima vista sembrava così semplice e che invece si è rivelato così enigmatico."

Mentre Sherlock Holmes riassumeva dettagliatamente la vicenda, stavamo percorrendo la periferia della metropoli, fino a lasciarci alle spalle le ultime rare case, poi ci inoltrammo per una strada di campagna costeggiata da siepi, quindi attraversammo alcune case isolate dalle finestre illuminate.

"Siamo alla periferia di Lee", disse il mio compagno.

"Nel nostro breve viaggio abbiamo percorso tre contee, siamo partiti dal Middlesex, abbiamo toccato un angolo del Surrey e siamo finiti nel Kent. Vedete quella luce fra gli alberi? Quello è I Cedri e vicino a quella lampada siede una donna le cui orecchie ansiose senza dubbio hanno già sentito lo scalpitio del nostro cavallo."

"Ma perché non condurre il caso da Baker Street?" Chiesi.

"Perché molte indagini vanno fatte qui. La signora St. Clair mi ha gentilmente messo a disposizione due stanze e potete star certo che anche il mio amico e collega sarà il benvenuto. Non muoio dalla voglia di incontrarla, Watson, non potendole dare notizie di suo marito. Eccoci arrivati. Ehi, laggiù, ehilà!"

Ci eravamo fermati davanti a una grande villa circondata da un parco. Un garzone di stalla corse a prendersi cura del cavallo; scendemmo e seguii Holmes lungo il piccolo e tortuoso vialetto di ghiaia che portava alla casa. Mentre ci avvicinavamo la porta si spalancò e una minuta donna bionda apparve sull'uscio, avvolta in una leggera mussolina di seta con un tocco di soffice chiffon rosa al collo e ai polsi. Stava ritta con la sua figura che si stagliava contro la luce, una mano poggiata alla porta e una ansiosamente sollevata; era leggermente incurvata in avanti, lo sguardo impaziente e le labbra socchiuse.

"Allora?" gridò, "allora?" Poi, vedendo che eravamo in due, ruppe in un grido di speranza che si trasformò in gemito quando vide il mio compagno scuotere il capo e alzare le spalle.

"Nessuna buona notizia?"

"Nessuna."

"Cattiva?"

"Nemmeno."

"Grazie a Dio. Ma entrate, sarete stanco, avrete avuto una giornataccia."

"Questo è il mio amico, il dottor Watson. Mi è stato utilissimo in molte delle mie indagini e un caso fortuito mi ha permesso di averlo con me anche questa volta."

"Lieta di conoscervi", disse, stringendomi calorosamente la mano. "Sono certa che scuserete se non tutto sarà confortevole come dovrebbe, considerando la sciagura che si è abbattuta su di noi."

"Mia cara signora", dissi, "sono un vecchio militare e anche se non lo fossi è ovvio che non ci sono motivi per scusarsi. Se potrò essere di aiuto a voi o al mio amico ne sarò immensamente lieto."

"Ora, signor Sherlock Holmes," disse la signora mentre entravamo in una sala da pranzo ben illuminata sul cui tavolo ci aspettava una cena fredda, "vorrei farle un paio di semplici domande alle quali vi prego di dare una risposta sincera."

"Certamente, signora."

"Non preoccupatevi delle mie reazioni. Non sono isterica, né facile agli svenimenti. Desidero solo sentire la vostra reale opinione, in tutta sincerità."

"Su che cosa?"

"Nel profondo del vostro cuore pensate che Neville sia vivo?"

Sherlock Holmes sembrava veramente imbarazzato dalla domanda. "Rispondete sinceramente!" ripeté, fissandolo mentre lui si appoggiava allo schienale della poltrona.

"Beh, allora, francamente, signora, non direi."

"Pensate che sia morto?"

"Sì."

"Assassinato?"

"Non poteri affermarlo con certezza. Forse."

"E quando sarebbe morto?"

"Lunedì."

"Allora, signor Holmes, siate così gentile da spiegarmi come mai ho ricevuto una sua lettera oggi."

Sherlock Holmes balzò dalla sedia come fosse stato galvanizzato.

"Cosa!" ruggì.

"Sì, oggi." Sorrideva, agitando un foglietto di carta.

"Potrei vederla?"

"Certamente."

Holmes quasi gliela strappò di mano dall'agitazione e, poggiandola sul tavolo, la illuminò per esaminarla. Mi ero alzato e lo stavo guardando da sopra la spalla. La busta era molto ordinaria e aveva il timbro postale di Gravesend con la data di quel giorno, o meglio, del giorno prima, perché era già passata la mezzanotte.

"Grafia rozza", mormorò Holmes. "Sicuramente questa non è la scrittura di vostro marito, signora."

"No, ma quella della lettera sì."

"Vedo che chiunque abbia scritto l'indirizzo ci ha messo un po' per trovarlo."

"Come fate a saperlo?"

"Vedete, il nome è scritto con un inchiostro perfettamente nero che si è asciugato da solo. Il resto è più chiaro, segno che è stato asciugato con la carta assorbente. Se avessero scritto tutto nello stesso momento non ci sarebbe stata nessuna differenza nelle tonalità di nero. Hanno scritto il destinatario, poi è passato del tempo prima che venisse aggiunto l'indirizzo, il che può solo significare che non lo conoscevano. Certo, è una sciocchezza, ma nulla è così importante come le sciocchezze. Ora vediamo la lettera. Ah! c'era anche qualcosa accluso!"

"Sì, c'era un anello. Il suo anello col sigillo."

"E siete sicura che questa sia la sua scrittura?"

"Una delle sue scritture."

"Una?"

"Sì, di quando scriveva in fretta. È molto diversa dalla sua scrittura abituale, la conosco bene."

"*Carissima, non temere. Andrà tutto bene. Si è verificato un enorme equivoco che potrebbe richiedere del tempo per essere risolto. Sii paziente.*

– *"Neville*.

Scritto a matita sul risguardo di un libro in ottavo, senza filigrana. Hmm! Imbucato oggi a Gravesend da qualcuno col pollice sporco. Ah! E la busta è stata leccata, se non prendo un abbaglio, da qualcuno che mastica tabacco. E lei non ha dubbi che sia la grafia di suo marito, signora?"

"Nessuno. È stato Neville a scrivere quel biglietto."

"E è stata imbucata oggi a Gravesend. Ebbene, signora St. Clair, le nuvole si diradano, anche se non mi azzarderei a dire che il pericolo sia passato."

"Ma deve essere vivo, signor Holmes."

"A meno che non si tratti di un falso ben congegnato per metterci fuori pista. L'anello dopotutto non prova nulla; glielo potrebbero aver preso."

"No, no, è la sua scrittura!"

"Beh, potrebbe anche essere stato scritto lunedì e spedito solo oggi."

"Sì, è possibile."

"Se è così nel frattempo potrebbero essere successe parecchie cose."

"Oh, non mi scoraggiate, signor Holmes. Sento che lui sta bene, c'è una tale sintonia fra noi che se gli fosse successo qualcosa di brutto lo sentirei. L'ultimo giorno che lo ho visto prima di uscire si era ferito in camera da letto, io ero in sala da pranzo eppure sono corsa subito di sopra, certa che gli fosse successo qualcosa. Pensate che riesca a intuire una tale sciocchezza e ignorare la sua morte?"

"Ne ho viste abbastanza per non sapere che l'intuito di una donna può valere di più delle conclusioni del ragionatore più sottile e questa lettera sicuramente è una prova che potrebbe confermare la vostra opinione. Ma se vostro marito è vivo e scrive lettere, perché non torna?"

"Non riesco a immaginarlo. È incomprensibile."

"E lunedì non ha detto nulla di particolare prima di andarsene?"

"No."

"E siete stata sorpreso di vederlo a Swandam Lane?"

"Moltissimo."

"La finestra era aperta?"

"Sì."

"Allora potrebbe aver provato a chiamarvi?"

"È possibile."

"Invece, a quanto ho capito, ha lanciato un grido inarticolato?"

"Sì."

"Avete pensato a una richiesta di aiuto?"

"Sì, ha agitato le mani."

"Ma potrebbe essere stato un grido di sorpresa. Lo stupore nel vedervi alla sprovvista potrebbe avergli fatto alzare le mani?"

"Può darsi."

"E avete pensato che lo avessero strattonato all'indietro?"

"È scomparso così all'improvviso."

"Potrebbe aver fatto un balzo all'indietro. Non c'era nessun altro nella stanza?"

"No, ma quell'uomo orribile ha confessato che era lì e il gestore era ai piedi delle scale."

"Proprio così. Vostro marito, per quanto avete potuto vedere, indossava i suoi vestiti di sempre?"

"Sì, ma senza colletto o cravatta. Ho visto chiaramente che aveva il collo scoperto."

"Aveva mai parlato di Swandam Lane?"

"Mai."

"Ha mai mostrato in qualche modo di fare uso di oppio?"

"Mai."

"Grazie, signora St. Clair. Questi sono i punti principali di cui volevo essere assolutamente certo. Ora mangiamo qualcosa, poi ci ritireremo; domani ci aspetta una giornata molto impegnativa."

Avevamo a disposizione un'ampia e confortevole camera doppia; io mi infilai subito fra le lenzuola perché dopo la mia avventura notturna ero stanco. Sherlock Holmes invece quando aveva per la testa un problema irrisolto poteva riflettere per giorni, anche per una settimana, senza tregua, rigirando e riorganizzando gli indizi, esaminandoli da ogni angolazione finché non arrivava a una conclusione o si convinceva che i dati erano insufficienti. Mi fu subito evidente che si stava preparando a una lunga seduta notturna. Si tolse il cappotto e il panciotto, indossò una grande vestaglia blu e poi girò per la stanza togliendo i cuscini dal letto, dal sofà e dalle poltrone, e approntò una sorta di divano orientale, sul quale si appollaiò a gambe incrociate, con un'oncia di tabacco e una scatola di fiammiferi dinanzi a sé. Nella luce fioca della lampada lo vedevo seduto con una vecchia pipa di radica fra le labbra, lo sguardo assente che vagava per il soffitto mentre il fumo azzurro s'innalzava; silenzioso, immobile, con la luce che illuminava i suoi tratti aquilini. Stava così quando mi addormentai e così lo rividi quando un'improvvisa esclamazione mi fece svegliare col sole estivo che splendeva nell'appartamento.

Aveva ancora la pipa in bocca, il fumo continuava ad avvilupparsi verso l'alto, la stanza era satura di una densa nebbia di tabacco e non restava nulla del trinciato.

"Sveglio, Watson?" chiese.

"Sì."

"Pronto per un giretto mattutino?"

"Certamente."

"Allora vestitevi. Dormono ancora tutti, ma so dove dorme lo stalliere, ci vorrà poco a tirar fuori il calesse." Ridacchiò fra sé mentre parlava, gli brillavano gli occhi, era molto diverso dal cupo pensatore della notte precedente. Mentre mi vestivo guardai l'orologio; non c'era da meravigliarsi che stessero tutti dormendo, erano le quattro e venticinque. Mi ero appena finito di vestire quando Holmes tornò dicendo che il ragazzo stava attaccando il cavallo.

"Voglio mettere alla prova una mia piccola teoria", disse, infilandosi le scarpe. "Watson, vi trovate dinanzi a uno dei più inguaribili sciocchi d'Europa. Meriterei di essere preso a calci da qui a Charing Cross, ma ormai credo di avere la chiave del mistero."

"E dove si trova?" Chiesi, sorridendo.

"Nel bagno," rispose. "Certo! non sto scherzando", continuò, vedendo il mio sguardo scettico. "Ci sono passato ora, l'ho presa e messa in questa valigetta. Andiamo, vecchio mio, e vedremo se si adatta o no alla serratura."

Scendemmo le scale il più silenziosamente possibile e uscimmo nel sole splendente del mattino. Sulla strada ci aspettavano il cavallo e il calesse col garzone mezzo vestito. Salimmo e ci precipitammo giù per London Road. C'era qualche carretto che portava verdure nella metropoli, ma le ville su entrambi i lati della strada erano silenziose e spente come in un sogno.

"Sotto certi aspetti è un caso unico", disse Holmes, lanciando il cavallo al galoppo. "Confesso di essere stato cieco come una talpa, ma meglio tardi che mai."

In città i più mattinieri si stavano appena affacciando assonnati alle finestre mentre noi trottavamo per le strade del Surrey. Attraversammo il fiume dalla Waterloo Bridge Road e, imboccando Wellington Street, svoltammo a destra e ci trovammo in Bow Street. Sherlock Holmes era ben noto alla polizia, i due agenti alla porta lo salutarono, uno di loro tenne la cavezza del cavallo mentre l'altro ci accompagnò dentro.

"Chi è di servizio?" chiese Holmes.

"L'Ispettore Bradstreet, signore."

"Ah, Bradstreet, come va?" Un ufficiale alto e robusto col berretto con la visiera e una giacca con gli alamari ci venne incontro. "Vorrei scambiare due parole in privato con voi."

"Certamente, signor Holmes, entrate nella mia stanza." Era un piccolo ufficio con un enorme registro sul tavolo e un telefono che sporgeva dalla parete. L'ispettore si sedette alla scrivania.

"Cosa posso fare per voi, signor Holmes?"

"Sono venuto per quel mendicante, Boone, quello accusato di essere implicato nella scomparsa del signor Neville St. Clair, di Lee."

"Sì. È stato fermato e trattenuto per ulteriori accertamenti."

"Così ho sentito. È qui?"

"In cella."

"È tranquillo?"

"Oh, non dà problemi. Ma, oltre che un farabutto, è un sudicione di prim'ordine."

"Sudicione?"

"Sì, siamo riusciti a fargli lavare le mani, ma ha la faccia nera come quella di uno spazzacamino. Una volta condannato lo costringeremo a fare un bel bagno in prigione; credo che se lo vedeste sareste d'accordo con me che ne avrebbe un gran bisogno."

"Vorrei proprio vederlo."

"Sì? Presto fatto. Venite da questa parte. Potete lasciare la valigetta qui."

"No, preferisco portarla con me."

"Come volete. Da questa parte, prego."

Ci guidò lungo un corridoio, aprì una porta sbarrata, scese una scala a chiocciola e ci condusse in un altro corridoio con una fila di porte su ogni lato.

"È il terzo a destra", disse l'ispettore.

"Eccoci!" Alzò silenziosamente il pannello della grata della porta e guardò dentro.

"Dorme", disse. "Da qui lo vedete bene."

Ci affacciammo entrambi alla grata. Il prigioniero stava sdraiato rivolto verso di noi, dormiva profondamente con respiro lento e pesante. Era un uomo di media statura, vestito miseramente, e non poteva essere altrimenti visto il suo mestiere, con una camicia colorata che sporgeva da uno squarcio del suo cappotto sbrindellato. Come aveva detto l'ispettore, era estremamente sporco ma, per quanto il viso fosse sudicio, non poteva nascondere la sua ripugnante bruttezza. Una profonda cicatrice gli attraversava il volto dall'occhio al mento e aveva contratto il tessuto connettivo del labbro superiore che stava sollevato così che tre denti rimanevano scoperti in un ringhio perpetuo, mentre un ciuffo di capelli rosso acceso gli ricadeva sugli occhi.

"È una bellezza, vero?" disse l'ispettore.

"Ha davvero bisogno di una bella lavata", osservò Holmes. "Siccome me lo aspettavo, mi sono preso la libertà di portare gli attrezzi adatti." Mentre parlava, aprì la valigetta e ne tirò fuori, con mia grande sorpresa, una grossa spugna da bagno.

"Ha! Ha! Siete davvero un mattacchione", ridacchiò l'ispettore.

"Ora, se foste così cortese da aprire piano piano la porta fra poco sarà molto più presentabile."

"Beh, non vedo perché no", disse l'ispettore.

"Così conciato non dà molto lustro alle celle di Bow Street, vero?" Aprì la serratura ed entrammo in silenzio nella cella. Il bello addormentato si mosse, ma poi sprofondò di nuovo nel sonno. Holmes si chinò sulla brocca dell'acqua, inzuppò la spugna, poi la strofinò vigorosamente sul volto del prigioniero.

"Ho il piacere di presentarvi", esclamò "il signor Neville St. Clair, di Lee, contea del Kent."

Non avevo mai visto uno spettacolo simile in vita mia. Il viso dell'uomo, sotto l'azione della spugna, si staccò come la corteccia di un albero. Il colorito scuro era sparito! Erano sparite anche le orribili cicatrici che l'attraversavano e il labbro storto che provocava quel ghigno repellente! Si staccarono anche i capelli arruffati e rossi e lì, seduto nel letto, c'era un individuo pallido, dal viso triste, di aspetto raffinato, i capelli neri e la pelle liscia, che si stropicciava gli occhi e si guardava attorno stupito e ancora assonnato. Poi, rendendosi improvvisamente conto di essere stato scoperto, gettò un urlo e nascose la faccia nel cuscino.

"Buon Dio!" esclamò l'ispettore, "è davvero l'uomo scomparso. Lo riconosco dalla fotografia."

Il prigioniero si voltò con l'aria disperata di chi si abbandona al proprio destino. "Ebbene sì", disse. "Ma ditemi, di cosa potrei essere accusato?"

"Dell'omicidio del signor Neville St. ... Oh, andiamo, non potete certo essere accusato di questo a meno che non ne facciano un caso di tentato suicidio", disse l'ispettore con un ghigno. "Sono in polizia da ventisette anni, ma questa la batte tutte."

"Se io sono il signor Neville St. Clair, allora è ovvio che non è stato commesso alcun crimine e che quindi sono detenuto illegalmente."

"Un crimine no, ma avete fatto un grande sbaglio", disse Holmes. "Avreste fatto meglio a fidarvi di vostra moglie."

"Non era per mia moglie; erano i bambini", gemette il prigioniero. "Dio mi aiuti, non li volevo far vergognare di loro padre. Mio Dio! Che vergogna! Cosa posso fare?"

Sherlock Holmes gli si sedette accanto sulla panca e gli diede una pacca sulla spalla. "Se lasciamo che sia un tribunale a chiarire la questione", disse, "ovviamente sarà difficile evitare la pubblicità. D'altra parte, se convincete le autorità di polizia che non c'è motivo di procedere contro di voi non vedo perché la notizia debba apparire sui giornali. Sono certo che l'ispettore Bradstreet metterà a verbale tutto quello che ci direte e lo sottoporrà alle autorità competenti quindi il caso non finirebbe in tribunale."

"Dio vi benedica!" esclamò il prigioniero con calore. "Avrei sopportato la prigione, sì, persino la pena di morte, ma non che i miei figli rimanessero macchiati dal mio miserabile segreto.

"Siete il primo a sentire la mia storia. Mio padre era un maestro di scuola a Chesterfield, dove ho ricevuto un'eccellente istruzione. Nella mia giovinezza ho viaggiato, sono stato attore e alla fine sono diventato giornalista di un quotidiano della sera di Londra. Un giorno l'editore decise pubblicare una

serie di articoli sull'accattonaggio nella metropoli e mi offrii io. Ecco da dove sono iniziate tutte le mie avventure. Per poter scrivere i miei articoli mi sono travestito da mendicante. Quando facevo l'attore ovviamente avevo imparato tutti i segreti del trucco ero, anzi, famoso per la mia abilità, così ho approfittato della mia esperienza. Mi sono tinto la faccia e per fare ancora più compassione mi sono fatto una bella cicatrice e mi sono tirato un lato del labbro con un pezzettino di cerotto color carne per torcerlo. Poi con una parrucca rossa e un vestito adatto presi il mio posto nella City fingendo di vendere fiammiferi, in realtà facevo il mendicante. Mendicai per sette ore e la sera, tornato a casa, scoprii con grande sorpresa che avevo raccolto la bellezza di 26 sterline e 4 penny.

"Scrissi i miei articoli e non ci pensai più. Poi, qualche tempo dopo, avallai una fattura per un amico e mi vidi arrivare una notifica di 25 sterline. Non sapevo dove trovare i soldi così, ripensando a quella esperienza, mi venne un'idea. Chiesi un rinvio di due settimane al creditore, presi un congedo dal giornale, mi travestii e mi misi a chiedere l'elemosina nella City. In dieci giorni avevo i soldi e avevo saldato il debito.

"A quel punto, potete immaginare quanto fosse difficile accontentarsi di un duro lavoro a due sterline la settimana quando sapevo che avrei potuto guadagnare la stessa cifra in un giorno solo spalmandomi la faccia con un po' di tintura e rimanendo seduto col berretto a terra. Fu una dura lotta fra il mio orgoglio e il denaro che, alla fine, vinse. Mi licenziai dal giornale, tutti i giorni me ne stavo seduto nell'angolo che avevo scelto la prima volta, impietosendo grazia alla mia faccia orribile e riempiendomi le tasche di monetine. Solo una persona conosceva il mio segreto; era un ex marinaio malese che gestiva un sordido covo che avevo affittato in Swandam Lane dal quale ogni mattina uscivo da squallido mendicante e ogni sera ridiventavo un elegantone di città. Pagavo molto bene quel tipo per la sua stanza così ero certo che il mio segreto fosse ben custodito.

"Ebbene, presto scoprii che stavo mettendo da parte considerevoli somme di denaro. Non intendo dire che qualsiasi mendicante londinese potrebbe guadagnare 700 sterline all'anno – che è meno di quanto guadagni io – ma ho avuto uno straordinario successo sfruttando il mio trucco; grazie all'esperienza gli oboli sono aumentati e sono diventato anche un personaggio caratteristico della City. Tutto il giorno si riversava nel mio cappello un fiume di penny e anche qualche moneta d'argento e quando non riuscivo a mettere insieme due sterline era andata proprio male.

"Diventando più ricco sono diventato più ambizioso, ho comprato una casa in campagna e mi sono sposato, senza che nessuno avesse il minimo sospetto della mia vera occupazione. Mia moglie sapeva che trattavo affari nella City, quali però lo ignorava.

"Lunedì scorso avevo finito la giornata e mi stavo vestendo nella mia stanza sopra la fumeria di oppio quando guardando dalla finestra vidi, con stupore e orrore, che li fuori c'era mia moglie con gli occhi alzati su di me. Lanciai un grido di sorpresa, alzai le braccia per coprirmi il viso e, precipitandomi dal mio compare, il malese, lo supplicai di impedire a chiunque di salire. Ho sentito la voce di mia moglie al piano di sotto, ma confidavo che non l'avrebbe fatta salire. Rapidamente mi tolsi i vestiti, indossai quelli del mendicante e mi rimisi trucco e parrucca. Nemmeno gli occhi di mia moglie avrebbero potuto riconoscermi in un travestimento così perfetto. Poi mi è venuto in mente che avrebbe potuto rivolgersi alla polizia e chiedere di perquisire la stanza e che i vestiti avrebbero potuto tradirmi. Spalancai con forza la finestra riaprendo un piccolo taglio che mi ero fatto la mattina. Poi afferrai il cappotto, presi la borsa di pelle in cui ripongo i miei incassi, riempii le tasche di spiccioli, lo scagliai dalla finestra e scomparve nel Tamigi. Ci avrei buttato anche gli altri vestiti se non fossero comparsi i poliziotti e poco dopo accadde con mio gran sollievo, lo confesso, che invece di essere riconosciuto come il signor Neville St. Clair fui arrestato come il suo assassino.

"Non credo ci sia altro da spiegare. Volevo mantenere il mio travestimento più a lungo possibile, ecco perché non volevo lavarmi il viso. Sapendo che mia moglie sarebbe stata terribilmente in ansia, quando nessuno faceva caso a me mi sono sfilato l'anello e l'ho affidato al malese insieme a uno scarabocchio frettoloso che le diceva di non preoccuparsi."

"Peccato che le sia arrivato solo ieri", replicò Holmes.

"Buon Dio! Che settimana deve aver passato!"

"La polizia teneva d'occhio il malese", disse l'ispettore Bradstreet, "e immagino che abbia avuto difficoltà a spedire la lettera inosservato. Probabilmente l'ha data a qualche marinaio suo cliente che se ne è ricordato solo dopo qualche giorno."

"È così", disse Holmes, annuendo; "Non c'è dubbio. Ma non siete mai stato processato per aver mendicato?"

"Molte volte, ma cos'era una multa per me?"

"Ma stavolta deve finire", disse Bradstreet. "La polizia metterà a tacere questa faccenda, ma Hugh Boone dovrà sparire."

"L'ho giurato solennemente."

"In tal caso penso che non daremo luogo a procedere, ma se veniste ripescato a mendicare allora verrà fuori tutto. Signor Holmes, vi siamo debitori per aver chiarito la questione. Mi piacerebbe sapere come fate a raggiungere questi risultati."

"Questo in particolare", disse il mio amico, "sedendomi su cinque cuscini e fumando un'oncia di trinciato forte. Watson, credo che se ci avviamo verso Baker Street arriveremo giusto in tempo per la colazione."

Note

In questo racconto i problemi che sono sorti dipendono dalla coerenza interna al racconto e al *corpus*. È in questo racconto che Mary che chiama suo marito James, anziché John. Correggere l'errore non pregiudicava assolutamente nulla, perciò ho chiamato Watson col suo vero nome. Sono stato tentato anche di correggere l'altra svista relativa al giorno della settimana: il 19 giugno 1889 era mercoledì, come dice il drogato e non venerdì, come afferma Watson. Sarebbe bastato cambiare il dialogo, ma nell'economia del racconto era più importante seguire il calendario watsoniano a meno di non modificare le date degli eventi, ma non ne valeva la pena, tanto in quanti andranno a controllare il calendario del 1889?

L'altro problema nasce dal piano della stanza alla quale si affaccia Neville che viene indicata alternativamente, come secondo e primo. La confusione di Watson nasce dal fatto che l'ingresso della fumeria d'oppio è al seminterrato, ma il nome dei piani delle case rimane immutato, non cambia certo a seconda di dove ci si trovi in un determinato momento, per cui ho tradotto sempre "primo."

Infine, un problema di altra natura: il gestore della fumeria d'oppio è un "*Lascar*", ossia un militare dell'esercito britannico, normalmente un marinaio, arruolato fra i nativi delle colonie indocinesi. Era consuetudine delle potenze colonialiste assegnare un nome particolare ai soldati arruolati fra i cittadini dei paesi occupati, come i *Sepoy* indiani o gli *Ascari* eritrei nell'esercito italiano, dunque la parola "*Lascar*" allora non necessitava di ulteriori informazioni. Diverso è il caso di un lettore italiano del XXI secolo, soprattutto se non si intende ricorrere alle note a pie' di pagina. La soluzione è stata quella di far recitare a Holmes la nota: " ... quel mascalzone di ex marinaio malese ... " Che il *lascar* sia malese non si dice da nessuna parte ma le alternative erano: "un indocinese", "un asiatico", "un orientale", tutti lessemi nei quali traspare una vena razzista che la parola "*Lascar*" non aveva, dunque ho scelto una delle colonie inglesi in Indocina, la Malesia, un po' perché poco prima si accenna a un inserviente malese, ma soprattutto perché era la patria di Sandokan. Quindi, tutte le volte che se ne parla, ho tradotto con "il malese" oppure con "il gestore" (della fumeria, ovviamente).

Il rubino azzurro

Poco dopo Natale ero andato a far visita al mio amico Sherlock Holmes per fargli gli auguri. Lo trovai sdraiato sul divano con una vestaglia viola, teneva a portata di mano un portapipe a destra e una pila di giornali accartocciati a sinistra; un cappello di feltro duro, sporco e spelacchiato stava appeso a un angolo dello schienale di una sedia accanto al divano, mentre sulla seduta una lente e una pinza suggerivano che Holmes avesse appeso il cappello a quel modo per esaminarlo.

"Siete occupato", dissi; "Forse vi ho interrotto."

"Niente affatto, sono felice, anzi, di avere un amico col quale discutere le mie conclusioni. La questione è del tutto banale", disse indicando il vecchio cappello "ma ci sono alcuni punti che trovo interessanti, perfino istruttivi."

Mi sedetti sulla poltrona e mi scaldai le mani al fuoco scoppiettante; c'era stata una gelata, infatti, e il ghiaccio ricopriva anche le finestre. "Suppongo", dissi, "che, per quanto sembri ordinario, ci sia un delitto dietro a quel cappello e che sia l'indizio che vi porterà alla soluzione di qualche mistero e alla condanna di qualche criminale."

"No no. Nessun crimine", disse Sherlock Holmes, ridendo. "Solo uno di quegli incidentucoli stravaganti che accadono quando quattro milioni di esseri umani s'incrociano nello spazio di poche miglia quadrate. Nel campo di azione e reazione di un così denso sciame di umanità è prevedibile che si verifichi ogni possibile combinazione di eventi e che ci siano una quantità di piccoli problemi sorprendenti e bizzarri senza che siano necessariamente criminosi. Ne abbiamo già avuto esperienza."

"Tanto che," osservai, "degli ultimi sei casi che ho aggiunto al mio taccuino tre sono stati assolutamente privi di azioni criminose."

"Precisamente. Alludete senza dubbio al mio tentativo di recuperare la foto di Irene Adler, al caso della signorina Mary Sutherland e all'avventura dell'uomo dal labbro storto. Ebbene, non ho dubbi che anche questa storia sia dello stesso tipo. Conoscete Peterson, l'usciere?"

"Certo."

"È a lui che devo questo trofeo."

"È il suo cappello."

"No, l'ha trovato. Non so di chi sia. Vi prego di non considerarla una bombetta malridotta, ma un problema intellettuale. In primo luogo come è arrivata qui; è apparsa la mattina di Natale in compagnia di un'oca bella grassa che senza dubbio ora sta arrostendo a casa di Peterson. Questi sono i fatti: verso le quattro della mattina di Natale, Peterson, che come ben sapete è l'onestà fatta persona, stava tornando a casa da una festicciola lungo Tottenham Court Road. Davanti a lui alla luce del lampione vide un individuo alto che camminava barcollando e con un'oca bianca sulla spalla. Una volta raggiunto l'angolo di Goodge Street fu assalito da un gruppetto di teppisti uno dei quali gli fece cadere il cappello. Per difendersi l'uomo alzò il bastone, ma nello slancio sfondò la vetrina dietro di lui. Peterson si precipitò per diferndere quell'uomo che però, forse impaurito per aver rotto il vetro e scambiando l'uniforme di Peterson per quella di un poliziotto, lasciò cadere l'oca e se la diede a gambe scomparendo nel labirinto di stradine che si trovano dietro Tottenham Court Road. Anche i teppisti erano fuggiti, così Peterson rimase padrone del campo di battaglia e anche del bottino, ossia di questo cappello malconcio e di un'impeccabile oca natalizia."

"Che sicuramente voleva restituire."

"Mio caro amico, qui sta il problema. È vero che su un cartoncino legato alla zampa sinistra dell'uccello c'era scritto: 'Per la signora Henry Baker', è vero anche che sulla fodera del cappello si leggono le iniziali 'H. B.', ma poiché a Londra ci sono alcune migliaia di Baker e alcune centinaia di Henry Baker non è certo facile restituire gli oggetti smarriti."

"Allora cosa ha fatto Peterson?"

"Sapendo che anche i problemi più insignificanti mi incuriosiscono, mi ha portato cappello e oca la mattina di Natale. L'oca l'abbiamo tenuta fino a stamani quando ha dato chiari segni che nonostante la gelata sarebbe stato bene mangiarla senza indugi, così chi la ha trovata se l'è portata via per farle compiere l'estremo destino di un'oca mentre io continuo a tenere il cappello dello sconosciuto che ha perso copricapo e pranzo di Natale."

"Non avete messo annunci?"

"No."

"Allora che indizi avete sulla sua identità?"

"Solo quanto possiamo dedurre."

"Dal suo cappello?"

"Precisamente."

"Ma state scherzando! cosa mai si può tirar fuori da questa vecchia bombetta malconcia?"

"Ecco la mia lente. Conoscete i miei metodi; cosa potete dirmi dell'uomo che la ha indossata?"

Presi fra le mani l'oggetto lacero e lo rigirai mestamente. Era un cappello nero molto ordinario dalla classica forma rotonda, duro e logorato dall'uso. La fodera era stata di seta rossa, ma adesso era scolorita. Non c'era il nome del cappellaio ma, come aveva osservato Holmes, su un lato erano scarabocchiate le iniziali 'H. B.' Sull'orlo c'era il foro per un fermacappelli, ma mancava l'elastico. Per il resto era sdrucito, estremamente polveroso e macchiato in diversi punti, anche se sembrava che fosse stato fatto qualche tentativo di nascondere le macchie scolorite imbrattandole di inchiostro.

"Non riesco a vederci nulla", dissi, restituendolo al mio amico.

"Al contrario, Watson, potete vedere tutto, ma non riflettete su ciò che vedete. Siete troppo insicuro nel trarre le deduzioni."

"Allora, ditemi voi cosa si può dedurre da questo cappello."

Lo prese e lo guardò col fare indagatore che gli era consueto. "Forse suggerisce di meno di quanto avrebbe potuto", osservò, "e tuttavia ci sono alcune inferenze molto nette e poche altre che esprimono almeno una forte probabilità. Che quell'uomo abbia una certa intelligenza appare ovvio e anche che negli ultimi tre anni sia stato abbastanza agiato, ma ora sta passando un brutto momento. Era molto accorto, ma ora lo è molto meno, il che denota un decadimento morale che assieme al declino delle sue fortune sembra indicare che sia incappato in qualche vizio, probabilmente l'alcol. Questo può spiegare anche il fatto ovvio che ha perso l'affetto di sua moglie."

"Ma via, Holmes!"

"Tuttavia, ha mantenuto un certo rispetto di sé", continuò, ignorando la mia protesta. "È un uomo che conduce una vita sedentaria, esce poco, è completamente fuori allenamento, è di mezza età, ha i capelli brizzolati se li è tagliati di recente e li unge con una lozione al lime. Questi sono i fatti più evidenti che si possono dedurre dal suo cappello, inoltre è estremamente improbabile che abbia gas in casa."

"State certamente scherzando, Holmes."

"Niente affatto. È mai possibile che anche quando vi fornisco i risultati non siate in grado di capire come ci sono arrivato?"

"Senza dubbio sarò uno stupido, ma devo confessare che non sono in grado di seguirvi. Per esempio, come avete dedotto che si trattasse di un intellettuale?"

Per tutta risposta Holmes si mise il cappello in testa. Gli calò sulla fronte fin quasi al naso. "È una questione di capacità", disse; "Un uomo con una testa così grande deve pur averci qualcosa dentro."

"Il declino della sua fortuna, allora?"

"Questo cappello ha tre anni. Queste tese piatte arricciate sul bordo erano di moda allora. È un cappello della migliore qualità; guardate la fascia di seta e l'ottima fodera. Se poteva permettersi di comprare un cappello così costoso tre anni fa e da allora non l'ha più cambiato, allora vuol dire che qualcosa non è andato per il verso giusto."

"Certo, questo è abbastanza chiaro. Ma che dire dell'accortezza e del decadimento morale?"

Sherlock Holmes rise. "Ecco l'accortezza", disse passando il dito sull'occhiello del fermacappelli. "Non vengono mai venduti assieme ai cappelli. Se quest'uomo ne ha ordinato uno è segno di una certa lungimiranza dal momento che ha preso questa precauzione contro il vento, ma siccome l'elastico si è rotto e non si è preoccupato di sostituirlo è ovvio che ora sia meno accorto, il che denota un indebolimento del carattere. D'altra parte ha cercato di nascondere qualcuna di queste macchie sul feltro imbrattandole con l'inchiostro, segno che non ha perso del tutto il rispetto di sé."

"Il vostro ragionamento non fa una grinza."

"Gli altri indizi; che è di mezza età, che ha i capelli brizzolati tagliati di recente e che usa lozione al lime, sono tutti deducibili da un attento esame della parte inferiore della fodera. La lente rivela un gran numero di spuntature tagliate nettamente dalle forbici del barbiere, sono appiccicate e si può

sentire odore di lime. Questa polvere, noterete, non è la polvere pesante e grigia della strada ma la soffice polvere marrone della casa, segno che sta appeso al chiuso la maggior parte del tempo, mentre i segni di umidità all'interno sono una prova che chi lo indossa suda molto e quindi non è certo in gran forma."

"E sua moglie? avete detto che ha smesso di amarlo."

"Questo cappello non è stato spazzolato da settimane. Quando vi vedrò, mio caro Watson, il cappello con la polvere di una settimana e quando vostra moglie vi farà uscire in tale stato comincerò a temere che anche voi siate stato tanto sfortunato da perdere l'affetto di vostra moglie."

"E non potrebbe essere scapolo?"

"No, portava a casa l'oca per far pace con sua moglie, non ricordate il biglietto alla zampa dell'uccello?"

"Avete una risposta a tutto. Ma come diavolo si fa a dedurre che non ha il gas in casa?"

"Una macchia o due di cera possono capitare, ma quando se ne vedono non meno di cinque credo che non ci possano essere dubbi sul fatto che spesso abbia a che fare con le candele: di notte sale le scale probabilmente col cappello in una mano e una candela grondante nell'altra. In ogni caso il gas non fa macchie di cera. Soddisfatto?"

"Molto ingegnoso", dissi ridendo; "Ma come avete detto poc'anzi, siccome non è stato commesso alcun crimine e l'unico danno è la perdita di un'oca tutto questo ragionamento mi sembra uno spreco di energia."

Sherlock Holmes stava aprendo la bocca per replicare quando la porta si spalancò e Peterson, l'usciere, si precipitò nella stanza con le guance arrossate e la sorpresa dipinta in faccia.

"L'oca, signor Holmes! L'oca, signore!" ansimò.

"Beh? E allora? È resuscitata e è volata dalla finestra di cucina?" Holmes si accomodò sul divano per vedere chiaramente il viso eccitato dell'uomo.

"Guardate, signore! Guardate cosa ha trovato mia moglie nel gozzo!" Tese la mano e mostrò nel palmo una pietra blu incredibilmente brillante, più piccola di un fagiolo, ma di tale purezza e splendore che scintillava nell'incavo scuro della sua mano come fosse elettrica.

Sherlock Holmes si alzò con un fischio. "Per Giove, Peterson!" disse, "questo è un tesoro. Immagino che sappiate di cosa si tratta."

"Un diamante, signore? Una pietra preziosa. Taglia il vetro come se fosse burro."

"È più di una pietra preziosa, è la pietra preziosa."

"Il rubino azzurro della contessa di Morcar!" Esclamai.

"Proprio così. Ormai si sanno a memoria dimensioni e forma visto che ultimamente c'è un annuncio sul *Times* tutti i giorni, è assolutamente unico, il suo valore può solo essere ipotizzato, ma la ricompensa di 1000 sterline è un'inezia rispetto al prezzo di mercato."

"Mille sterline! Gran Dio della misericordia!" L'usciere si lasciò cadere su una sedia, fissandoci incredulo.

"Questa è la ricompensa, ma so anche che ci sono circostanze sentimentali che indurrebbero la Contessa a separarsi dalla metà della sua fortuna per riavere la gemma."

"Se ben ricordo è scomparso all'Hotel Cosmopolitan", aggiunsi.

"Proprio così, il 22 dicembre, cinque giorni fa. John Horner, un idraulico, è stato accusato di averlo rubato dal portagioielli della Lady. Le prove contro di lui erano tali che il caso è stato portato subito in Corte d'Assise. Ho qualche ragguaglio sulla faccenda ..." Frugò fra i giornali controllando le date, "qui, credo." e alla fine ne aprì uno, lo piegò e lesse:

"Furto di gioielli all'Hotel Cosmopolitan. John Horner, 26 anni, idraulico, è stato rimandato a giudizio con l'accusa di aver sottratto il 22 corrente la pietra preziosa nota come il rubino azzurro dal portagioielli della contessa di Morcar. James Ryder, capo cameriere dell'albergo, ha dichiarato di aver accompagnato Horner nella camera della contessa di Morcar il giorno della rapina per saldare una barra dell'inferriata che si era allentata. Per un poco era rimasto con Horner, ma poi era stato chiamato altrove. Al ritorno aveva scoperto che Horner si era dileguato, che lo scrittoio era stato forzato e che il piccolo cofanetto di marocchino in cui, com'è emerso, la contessa riponeva il gioiello era sulla toeletta vuoto. Ryder dette subito l'allarme e Horner fu arrestato la sera stessa, ma

non si riuscì a trovare la pietra, né addosso a lui, né a casa sua. Catherine Cusack, cameriera della contessa, ha dichiarato di aver sentito il grido di sgomento di Ryder alla scoperta del furto e di essersi precipitata nella stanza dove ha trovato tutto come già descritto dall'altro testimone. L'ispettore Bradstreet, della divisione B, ha rilasciato la sua testimonianza: al momento dell'arresto Horner si è opposto violentemente, protestando la sua innocenza. Il magistrato, anziché trattare sommariamente il reato, lo ha deferito alla Corte di Assise dal momento che Horner è già stato detenuto per furto. Durante il procedimento Horner ha mostrato segni di intensa emozione e è svenuto alla conclusione del procedimento, quindi è stato trasportato fuori dall'aula."

"Hmm! Questo è quanto", disse Holmes pensieroso, gettando via il giornale. "Quello che dobbiamo scoprire ora è la sequenza degli eventi che, partendo da un portagioielli, arrivano al gozzo di un'oca in Tottenham Court Road. Vedete, Watson, che le nostre deduzioni così banali d'un tratto hanno assunto un aspetto molto importante. Questa è la pietra; la pietra veniva dall'oca e l'oca dal signor Henry Baker, il signore col cappello brutto e tutti gli altri attributi coi quali vi ho annoiato. Quindi ora dobbiamo impegnarci molto seriamente per trovare questo signore e accertare quale sia il suo ruolo in questo piccolo mistero. Per farlo proviamo prima i mezzi più semplici, ossia un'inserzione su tutti i giornali della sera. Se dovesse fallire ricorrerò ad altri metodi."

"Cosa scriverete?"

"Datemi un foglio e una matita. Dunque, allora: 'Trovati all'angolo di Goodge Street un'oca e un cappello di feltro nero. Il signor Henry Baker può riaverli presentandosi alle 6 e 30 di questa sera al 221b di Baker Street.' Chiaro e conciso."

"Molto. Ma lo vedrà?"

"Beh, certamente terrà d'occhio i giornali perché per un pover'uomo è stata una grave perdita. Ovviamente era così spaventato per aver sfondato la finestra che vedendo Peterson accorrere non ha pensato che a scappare, ma poi deve essersi pentito amaramente di aver lasciato per terra il volatile. In più indicando il suo nome chiunque lo conosca lo potrebbe avvertire. Ecco, Peterson, correte all'agenzia degli annunci e fatelo pubblicare sui giornali della sera."

"In quale, signore?"

"Oh, nel *Globe*, *Star*, *Pall Mall*, *St. James's*, *Evening News*, *Standard*, *Echo* e tutti gli altri che vi vengono in mente."

"Molto bene, signore. E questa pietra?"

"Ah sì, la terrò io. Grazie. E, Peterson, sulla via del ritorno comprate un'oca e portatemela; ne dobbiamo dare una a questo signore al posto di quella che sta divorando la vostra famiglia in questo momento."

Quando l'usciere se ne fu andato, Holmes prese la pietra e la tenne in controluce. "È davvero carina", disse. "Guardate come luccica. È la genesi del crimine, come ogni bella pietra preziosa. Sono le esche del demonio. Nei gioielli più grandi e più antichi ogni sfaccettatura potrebbe raccontare un atto violento. Questa pietra non ha ancora vent'anni. È stata trovata sulle rive del fiume Amoy nel sud della Cina e è particolarissima visto che ha tutte le caratteristiche del rubino tranne il colore azzurro anziché rosso. Nonostante sia recente ha già una storia sinistra: due omicidi, un lancio di vetriolo, un suicidio e diverse rapine, tutto per questo pezzo di carbone cristallizzato del peso di quaranta carati. Chi penserebbe che un gingillo così carino possa rifornire forche e galere? Adesso lo chiudo nella mia cassaforte poi scriverò una riga alla Contessa per dire che ce l'ho io."

"Pensate che quell'Horner sia innocente?"

"Non posso dirlo."

"E pensate che l'altro, Henry Baker, abbia qualcosa a che fare con la faccenda?"

"Ritengo molto più probabile che Henry Baker sia assolutamente innocente, non aveva la minima idea che l'uccello che portava potesse valere di più che se fosse stato fatto di oro massiccio. Lo proveremo molto semplicemente se risponderà al nostro annuncio."

"E fino ad allora?"

"Non posso fare niente."

"In tal caso continuerò il mio giro di visite, ma tornerò oggi pomeriggio all'ora indicata sull'annuncio del giornale perché mi piacerebbe assistere alla soluzione di un affare così intricato."

"Sarò lieto di vedervi. Ceno alle sette, c'è una beccaccia, credo. A proposito, visti i recenti avvenimenti forse dovrei chiedere alla signora Hudson di controllarne le interiora."

Ero stato trattenuto da un paziente e erano passate da poco le sei e mezzo quando mi ritrovai in Baker Street. Avvicinandomi alla casa vidi un uomo alto con un berretto scozzese e un cappotto abbottonato fino al mento in attesa nel semicerchio luminoso proiettato dalla finestrella sopra la porta. Mi avvicinai, la porta si aprì e fummo entrambi introdotti da Holmes.

"Il signor Henry Baker, suppongo", disse, alzandosi dalla poltrona e salutando il suo ospite con la disinvolta aria cordiale che sapeva facilmente assumere.

"Vi prego, sedete qui accanto al fuoco, signor Baker. È una serata fredda e noto che vi si confà più la stagione estiva di quella invernale. Ah, Watson, siete arrivato al momento giusto. È quello il vostro cappello, signor Baker?"

"Sì, signore, è senza dubbio il mio cappello."

Era un uomo grosso con spalle rotonde, una testa massiccia e un viso ampio e intelligente che finiva con una barba brizzolata a punta. Aveva il naso e le guance arrossate e gli tremava leggermente la mano, a conferma di quanto mal si adattasse alla stagione fredda. La sua finanziera era di un nero scolorito e la teneva tutta abbottonata col colletto alzato, i lunghi polsi sporgevano dalle maniche senza traccia di polsino o camicia. Parlava lentamente, staccando e scegliendo con cura le parole; in generale dava l'impressione di un uomo di cultura che aveva avuto un rovescio di fortuna.

"Abbiamo atteso qualche giorno", disse Holmes, "perché ci aspettavamo di trovare un annuncio col vostro indirizzo. Non capisco perché non abbiate messo un inserzione."

Il nostro ospite fece un risolino imbarazzato. "Gli scellini non abbondano nelle mie tasche come un tempo", osservò. "Ero sicuro che i teppisti che mi hanno aggredito si fossero portati via cappello e oca. Non valeva la pena sprecare soldi in un tentativo disperato di recuperarli."

"Naturale. A proposito, riguardo al volatile, siamo stati costretti a mangiarlo."

"Mangiarlo!" Il nostro ospite balzò dalla sedia, tutto agitato.

"Sì, non sarebbe servito a nessuno se non l'avessimo fatto. Ma presumo che quell'oca sulla credenza che ha più o meno lo stesso peso e è perfettamente fresca andrà altrettanto bene."

"Oh, certo, altroché", rispose il signor Baker con un sospiro di sollievo.

"Naturalmente, abbiamo conservato le piume, le gambe, le interiora, eccetera, quindi se le volete ..."

L'uomo rise di cuore. "Potrebbero servirmi per ricordare la mia avventura", disse, "ma oltre a ciò non vedo proprio a cosa possano servirmi le *disjecta membra* della mia povera amica. No, signore, penso che, con il vostro permesso, limiterò le mie attenzioni all'eccellente volatile che vedo sulla credenza."

Sherlock Holmes mi lanciò una rapida occhiata inarcando leggermente le sopracciglia. "Ecco il vostro cappello allora e là c'è la vostra oca", disse. "A proposito, vi dispiacerebbe dirmi dove avete preso l'altra? Mi piace il pollame e raramente ho visto un'oca meglio allevata."

"Certamente, signore", disse Baker, che si era alzato e aveva messo sotto il braccio la sua nuova cena. "Frequento con alcuni amici l'Alpha Inn, vicino al Museo; quest'anno Windigate, il nostro buon oste, ha istituito il circolo dell'oca: con pochi centesimi la settimana a Natale potevamo avere la nostra oca. Ho pagato regolarmente i miei pence e il resto lo sapete. Vi sono davvero molto grato, signore, perché un berretto scozzese non si addice né ai miei anni né alla mia dignità." Con comica pomposità si inchinò solennemente a entrambi e andò per la sua strada.

"E questo risolve la faccenda per il signor Henry Baker", disse Holmes, chiudendo la porta. "È ovvio che non ne sa nulla. Avete fame, Watson?"

"Non particolarmente."

"Quindi suggerisco di rimandare la nostra cena e seguire questo indizio finché è caldo."

"Per me va benissimo."

Era una serata pungente, quindi ci infilammo il cappotto e ci avvolgemmo nelle sciarpe. Fuori le stelle brillavano algide in un cielo senza nuvole e il respiro dei passanti sembrava il fumo di tanti colpi di revolver. I nostri passi risuonavano sonoramente mentre attraversavamo il quartiere dei medici, Wimpole Street, Harley Street e via via, Wigmore Street fino a Oxford Street. In un quarto d'ora eravamo a Bloomsbury, all'Alpha Inn, un piccolo pub all'angolo di una delle strade che scende a

Holborn. Holmes spalancò la porta del bar e ordinò due bicchieri di birra al padrone, un tipo rubicondo con un grembiule bianco.

"Se è buona quanto le vostre oche la vostra birra dovrebbe essere ottima", disse.

"Le mie oche?" L'uomo sembrava sorpreso.

"Sì. Ho parlato proprio mezz'ora fa col signor Henry Baker, membro del vostro circolo dell'oca."

"Ah! sì, capisco. Ma vedete, signore, le oche non sono nostre."

"Davvero! Di chi, allora?"

"Ne ho prese due dozzine da un commerciante di Covent Garden."

"Davvero? Qualcuno lo conosco. Chi è?"

"Si chiama Breckinridge."

"Ah! No lui non lo conosco. Bene, alla vostra, padrone, salute e prosperità al vostro pub. Buona Notte."

"Ora dal signor Breckinridge," disse, abbottonandosi il cappotto mentre uscivamo nell'aria gelida. "Ricordate, Watson, che anche se a un'estremità di questa catena abbiamo una banalissima oca dall'altra abbiamo qualcuno che dovrà scontare almeno sette anni a meno che non riusciamo a dimostrare la sua innocenza. È possibile che la nostra inchiesta confermi la sua colpevolezza, ma in ogni caso battiamo una pista che è stata trascurata dalla polizia e che un evento singolare ci ha messo fra le mani. Seguiamola fino in fondo. Verso sud, quindi; avanti, march!"

Attraversammo Holborn giù per Endell Street, poi zigzagammo per i bassifondi fino al mercato all'aperto di Covent Garden. Sopra una delle bancarelle più grandi c'era il nome Breckinridge e il proprietario, un uomo dall'aria cavallina con un viso affilato e baffi all'ingiù, stava aiutando un ragazzo ad alzare la serranda.

"Buona sera. Freddino, vero?" disse Holmes. Il negoziante annuì e lanciò un'occhiata interrogativa al mio compagno.

"Finite le oche, vedo", continuò Holmes, indicando le lastre di marmo vuote.

"Domattina ne troverete cinquecento."

"Domattina non mi servono."

"Beh, ce n'è rimasta qualcuna su quella bancarella con la torcia a gas."

"Ah, ma mi hanno raccomandato proprio voi."

"Chi?"

"Il padrone dell'Alpha Inn."

"Ah, sì; Gliene avevo vendute un paio di dozzine."

"Belle bestie. Dove ve le siete procurate?"

Con mia sorpresa, la banale domanda provocò un improvviso scoppio d'ira del negoziante.

"Statemi bene a sentire," disse, piantandosi con le mani sui fianchi e inclinando la testa, "a che gioco state giocando? Meglio metterlo subito in chiaro."

"È semplice, voglio solo sapere chi vi ha venduto le oche che avete dato all'Alpha."

"E io non ve lo dico. Vediamo un po'!"

"Oh, non che sia una cosa importante, ma non capisco perché vi dobbiate scaldare tanto per una simile sciocchezza."

"Non capite perché mi scaldo? Vi scaldereste anche voi se vi rompessero le scatole come le hanno rotte a me. Quando pago un bel po' di soldi per merce buona dovrebbe finire lì; invece 'Dove sono le oche?' e 'A chi hai venduto le oche?' e 'Quanto vuoi per le oche?' Sembra che siano le uniche oche al mondo a giudicare dal baccano che ci state facendo intorno."

"Ma io non c'entro nulla con quegli altri che sono venuti a scocciarvi", disse Holmes con noncuranza. "Se non ce lo volete dire lasciamo perdere la scommessa e basta. Ma, siccome conosco i miei polli, ho scommesso cinque sterline che quel volatile che ho mangiato è stato allevato in campagna."

"E allora avete perso le vostre cinque sterline perché è stata allevato in città", sbottò il negoziante.

"Neanche per sogno."

"E io dico di sì."

"Non ci credo."

"Credete di saperne più di me sul pollame, io che ci lavoro da quando ero una mezza cartuccia? Ve lo dico io, tutte le oche che sono andate all'Alpha sono state allevate in città.

"Non mi convincerete mai."

"Ci scommettiamo, allora?"

"Vi ruberei i soldi perché so di avere ragione. Ma vi scucirò una sovrana solo per insegnarvi a non essere così cocciuto."

Il venditore ghignò ferocemente. "Portami i libri, Bill," disse.

Il ragazzino portò un libriccino e un grande libro mastro tutto bisunto e li mise sotto la lampada che pendeva dal soffitto.

"Allora, signor Sottuttoio", disse il bottegaio, "credevo di aver finito i polli, ma prima che chiuda vuoi vedere che me ne rimane ancora uno? Vedete questo libriccino?"

"Ebbene?"

"Questa è la lista delle persone dalle quali compro il pollame. Visto bene? Allora, qui in questa pagina ci sono gli allevamenti in campagna e i numeri dopo il loro nome sono i conti che tengo nel libro mastro. E vedete quest'altra pagina scritta in rosso? Questo invece è l'elenco dei miei fornitori di città. Ora, guardate il terzo nome. Leggetemelo."

"Signora Oakshott, 117, Brixton Road — 249 ", lesse Holmes.

"Proprio così. Ora cercate nel libro mastro."

Holmes andò alla pagina indicata. "Ecco qua, 'Sig. Oakshott, 117, Brixton Road, fornitore di uova e pollame.'"

"Allora, qual è l'ultima voce?"

"'22 dicembre. Ventiquattro oche a 7 sterline e 6 pence'"

"Proprio così. Eccovi servito. E sotto?"

"'Venduto al signor Windigate dell'Alpha, a 12 sterline.'"

"E ora cosa avete da dire?"

Sherlock Holmes sembrava profondamente deluso. Estrasse una sovrana di tasca e la gettò sulla lastra di marmo, voltando le spalle con l'aria di chi è troppo abbattuto per dire altro. Qualche metro più in là si fermò sotto un lampione a ridere di gusto.

"Quando vedete un uomo con i baffi a quel modo con un quotidiano sportivo che gli esce dalla tasca potete star certo che è sempre pronto a scommettere", disse. "Se gli avessi offerto 100 sterline per l'informazione non mi avrebbe detto una parola; è bastata una sovrana per farci dire tutto quello che volevamo sapere. Bene, Watson, immagino che ormai siamo alla fine della nostra ricerca, rimane solo da stabilire se andare subito da questa signora Oakshott o se ce la lasciamo per domani. Sembra chiaro da quello che ha detto il nostro burbero scommettitore che oltre a noi ci siano altri che stanno dietro a questa faccenda e io dovrei ... "

Le sue parole furono interrotte da un frastuono proveniente dalla bancarella che avevamo appena lasciato. Voltandoci, vedemmo un piccoletto con la faccia da topo in mezzo al cerchio ondeggiante di luce gialla della lampada, mentre Breckinridge, incorniciato dalla porta, agitava ferocemente i pugni contro l'ometto tremante.

"Ne ho abbastanza di voi e delle vostre oche", gridò. "Ma perché non andate tutti quanti al diavolo? Se torni a rompermi le scatole con le tue stupidaggini sguinzaglio il cane. Risponderò solo alla signora Oakshott, tu cosa c'entri? Ti ho comprato le oche?"

"No, ma una era la mia", piagnucolò l'ometto.

"Bene, allora chiedila a lei."

"Mi ha detto di chiederlo a voi."

"Puoi chiedere al re di Prussia per quel che me ne frega. Ne ho piene le tasche. Fuori di qui!" Si avventò ferocemente in avanti e l'omino fuggì nel buio.

"Ah! questo potrebbe risparmiarci una visita a Brixton Road", bisbigliò Holmes. "Venite con me e vediamo cosa si può fare con quel tipo." Camminando fra la gente che bighellonava attorno alle bancarelle illuminate, il mio compagno raggiunse rapidamente l'ometto, gli toccò la spalla, lui si voltò di scatto e alla luce del gas vidi l'estremo pallore del suo viso.

"E ora voi chi siete? Cosa volete?" chiese con voce tremante.

"Mi scuserete", disse Holmes, mellifluo, "ma non ho potuto fare a meno di sentire quello che avete appena chiesto al negoziante. Penso di potervi essere d'aiuto."

"Voi? Chi siete? Come fate a saperne qualcosa?"

"Mi chiamo Holmes, Sherlock Holmes. E il mio mestiere è sapere ciò che gli altri non sanno."

"Ma voi di questa storia non potete saperne niente."

"Scusate, ma so tutto. State cercando di rintracciare alcune oche vendute dalla signora Oakshott, di Brixton Road, a un negoziante di nome Breckinridge che a sua volta le ha vendute al signor Windigate dell'Alpha per il suo circolo dell'oca di cui il signor Henry Baker faceva parte."

"Oh, signore, siete proprio colui che desideravo incontrare", esclamò l'ometto, tendendo le mani tremanti. "Non so dirvi quanto mi interessi questa faccenda."

Sherlock Holmes fece cenno a una carrozza che stava passando. "In tal caso faremmo meglio a discuterne in una stanza accogliente piuttosto che qui, in questo mercato spazzato dal vento", disse. "Ma vi prego, prima di proseguire, con chi ho il piacere?"

L'uomo esitò per un istante. "Mi chiamo John Robinson", rispose con uno sguardo obliquo.

"No no; intendo il vero nome", disse Holmes dolcemente. "È sempre imbarazzante avere a che fare con un alias."

Le pallide guance dello sconosciuto arrossirono. "Ebbene," disse, "il mio vero nome è James Ryder."

"Proprio così: capocameriere presso l'Hotel Cosmopolitan. Vi prego di salire in carrozza e sarò presto in grado di dirvi tutto ciò che vorreste sapere."

L'omino ci fissava con occhi metà spaventati e metà speranzosi, come chi non sa se è sull'orlo di un colpo di fortuna o di una catastrofe. Poi montò in carrozza e dopo mezz'ora eravamo di nuovo nel soggiorno di Baker Street. Nessuno parlò durante il tragitto, ma il respiro flebile e affannato del nostro nuovo compagno e le mani che si torceva in continuazione ne rivelavano la tensione nervosa.

"Eccoci qua!" disse Holmes allegramente mentre entravamo nella stanza. "Direi che il fuoco sia molto opportuno con questo tempo. Avete un'aria infreddolita, signor Ryder. Prego sedete. Mi metto solo le pantofole prima di venire alla vostra faccenda. Ecco fatto! Volete sapere che fine hanno fatto quelle oche?"

"Oh, sì, signore."

"O, per meglio dire, quell'oca. È una quella che vi interessa: bianca con una striscia nera sulla coda."

Ryder fremette, emozionato. "Oh, signore," gridò, "potete dirmi dove è?"

"È stata qui."

"Qui?"

"Sì, e era un uccello davvero straordinario. Non so se vi interessa, ma da morto ha deposto un uovo, un piccolo uovo azzurro: il più bello e brillante che si sia mai visto. L'ho qui nel mio museo personale."

Il nostro ospite si alzò barcollando e si afferrò alla mensola del camino. Holmes aprì la cassaforte, prese il rubino azzurro e lo sollevò: brillava come una stella, con una luce fredda che scintillava da tutte le sfaccettature. Ryder lo fissava con un'espressione tesa, incerto se reclamarlo o meno.

"Il gioco è finito, Ryder," disse Holmes, in tono tranquillo. "Attento, amico, o finirete nel fuoco! Dategli una mano a rimettersi seduto, Watson. Non ha abbastanza sangue freddo per dedicarsi al crimine. Dategli un goccio di brandy. Così! Adesso sembra un po' più in sé. È proprio un uomo da nulla!"

Sembrava che Ryder stesse per svenire e quasi cadde, ma il brandy gli riportò un po' di colore sulle gote e rimase seduto a fissare con occhi spauriti il suo accusatore.

"Ho quasi tutti gli indizi in mano e tutte le prove di cui potrei aver bisogno quindi potete dirmi poco di più di quel che so, però anche quel poco mi serve per completare il caso. Chi vi ha detto di questa pietra azzurra della contessa di Morcar?"

"È stata Catherine Cusack a dirmelo", disse con voce rotta.

"Capisco ... la cameriera di sua signoria. Dunque la tentazione di procurarvi facilmente una ricchezza improvvisa è stata troppo grande per voi, come già lo era stata per uomini migliori di voi, e non siete stato nemmeno molto scrupoloso anzi, direi, Ryder, che siete un gran farabutto. Sapevate

che quell'Horner, l'idraulico, era già stato coinvolto in un furto, quindi sarebbe stato facile far cadere i sospetti su di lui. Cosa avete fatto, allora? C'era da fare un lavoretto nella stanza della Lady e voi e la vostra amica Cusack avete fatto in modo che chiamassero proprio Horner, poi, quando se n'è andato, avete alleggerito il portagioielli, avete dato l'allarme e avete fatto arrestare quel disgraziato. Voi ..."

Ryder si gettò sul tappeto e si aggrappò alle ginocchia del mio compagno. "Per l'amor di Dio, abbiate pietà!" gridò. "Pensate a mio padre! A mia madre! Gli si spezzerebbe il cuore. Non ho mai sbagliato prima e non lo farò mai più. Lo giuro. Lo giuro sulla Bibbia. Oh, non mandatemi in prigione! Per l'amor di Dio, non fatelo!"

"Sedetevi!" ordinò Holmes, severamente. "È facile aver paura e strisciare ora, ma non avete pensato affatto al povero Horner sul banco degli imputati per un reato del quale non sa assolutamente nulla."

"Me ne andrò, signor Holmes, lascerò il paese, signore, e la mia accusa contro di lui cadrà."

"Hmm! Ne riparleremo. E ora sentiamo la verità su cosa avete fatto dopo. Come è arrivata la pietra nell'oca e come è arrivata l'oca al mercato? Diteci la verità perché è la vostra sola speranza di salvezza."

Ryder si passò la lingua sulle labbra asciutte.

"Vi dirò tutto, per filo e per segno, signore", disse. "Quando Horner è stato arrestato ho pensato che avrei fatto meglio a sbarazzarmi della pietra al più presto perché magari alla polizia poteva venire in mente di perquisire anche la mia stanza, ma all'hotel non c'era nessun posto sicuro per nasconderla. Uscii come se dovessi fare una commissione e mi diressi a casa di mia sorella. Ha sposato il signor Oakshott e vive in Brixton Road dove alleva pollame per il mercato. Per tutta la strada fino Brixton Road chiunque vedessi in strada mi sembrava un poliziotto e, nonostante fosse molto freddo, il sudore mi colava dalla fronte. Mia sorella mi ha chiesto cosa era successo e perché fossi così pallido; le ho detto che ero rimasto sconvolto dalla rapina in albergo. Poi sono andato nel cortile sul retro e a fumare la pipa a riflettere sul da farsi.

"Una volta avevo un amico, un tale Maudsley, che è andato a finir male e ha appena scontato una condanna a Pentonville. Un giorno che lo avevo incontrato si era messo a raccontarmi i metodi dei ladri e i sistemi che hanno escogitato per smerciare la refurtiva. Sapevo che non mi avrebbe tradito perché conoscevo un paio di cosette sul suo conto, così decisi di andare subito da lui a Kilburn e di confidarmi. Mi avrebbe potuto spiegare come sbarazzarmi della pietra in cambio di denaro, ma come raggiungerlo senza rischiare? Pensai all'agonia che avevo passato venendo dall'albergo. In qualsiasi momento mi aspettavo di essere catturato e perquisito e avevo la pietra in tasca del panciotto. In quel momento ero appoggiato al muro e guardavo le oche che mi frullavano fra i piedi e mi è subito venuta in mente l'idea che mi avrebbe permesso di gabbare anche il poliziotto più sveglio.

"Qualche settimana prima mia sorella mi aveva promesso una delle sue oche per Natale e lei mantiene sempre la promesse. Avrei preso subito la mia oca, ci avrei messo dentro la mia pietra e sarei andato a Kilburn. C'era un capanno nel cortile, ci ho guidato uno dei pennuti, un'oca bella grassa, bianca, con una striscia nera sulla coda. L'ho presa, le ho aperto il becco e le ho ficcato la pietra più giù possibile. L'oca l'inghiottì e sentii la pietra scendere dalla gola fino al gozzo. Ma il volatile cominciò a dibattersi e sbattere le ali, uscì mia sorella per vedere cosa stava succedendo; mentre parlavo con lei l'oca eccitata svolazzò fra le altre.

"'Che facevi con quella bestia, Jem?' Dice lei.

"'Beh', ho fatto io, 'hai detto che mi avresti dato un'oca per Natale e sentivo quale fosse la più grassa.'

"'Oh', fa lei, 'te l'abbiamo già messa da parte, l'oca di Jem, la chiamiamo. È quella bianca grande laggiù. Ce ne sono ventisei; una per te, una per noi e due dozzine per il mercato."

"Grazie, Maggie", dico io; 'Ma se per te è lo stesso preferirei quella che stavo palpando proprio ora.'

"'L'altra è più grassa di tre libbre', ha detto, 'e l'abbiamo ingrassata apposta per te.'

"'Non importa, prendo l'altra e la prenderei subito", ho detto.

"'Fai come ti pare', ha detto, un po' impermalita. 'Allora qual è?'

"'Quella bianca con la striscia nera sulla coda, proprio in mezzo al branco.'

"'D'accordo. Tirale il collo e portatela via."

"L'ho fatto, signor Holmes, e ho portato il volatile fino a Kilburn. Ho detto tutto al mio amico, a lui non mi è stato difficile raccontare una cosa del genere. Ha riso fino a soffocare. Poi abbiamo preso un coltello e abbiamo aperto l'oca. Il sangue mi si è gelato nelle vene: della pietra non ce n'era nemmeno l'ombra e capii che doveva essere avvenuto un terribile sbaglio. Lasciai la bestia, tornai di corsa da mia sorella e mi precipitai nel cortile sul retro. Non c'era più un uccello.

"'Dove sono, Maggie?' Gridai.

"'Al mercato, Jem.'

"'A quale banco?'

"'Quello di Breckinridge a Covent Garden.'

"'Ma ce n'era un'altra con una striscia nera sulla coda?' chiesi, 'uguale a quella che ho scelto?'

"'Sì, Jem; ce n'erano due con la striscia nera sulla coda e non c'era verso di distinguerle.'

"Allora naturalmente ho capito tutto e sono corso a tutta birra da quel Breckinridge, ma aveva venduto subito l'intero lotto e non mi volle dire a chi. Anche voi l'avete sentito stasera, ebbene mi ha sempre risposto così. Mia sorella pensa che io stia impazzendo. A volte lo penso anch'io. E ora ... e ora sono diventato un ladro matricolato senza nemmeno aver mai toccato la cosa per cui mi sono rovinato la reputazione. Oh! Dio mi aiuti! Dio mi aiuti!" Scoppiò in singhiozzi convulsi, col viso fra le mani.

Seguì un lungo silenzio, rotto solo dal suo respiro affannato e dal battito regolare dei polpastrelli di Sherlock Holmes sul bordo del tavolo. Poi il mio amico si alzò e spalancò la porta.

"Fuori!" disse.

"Come, signore! Oh, il cielo vi benedica!"

"Non una parola di più. Fuori!"

E non ci furono altre parole, solo un frastuono di passi sulle scale, lo sbattere della porta e il rumore dei passi che correvano in strada.

"Dopo tutto, Watson," disse Holmes, allungando la mano per prendere la sua pipa di argilla, "La polizia non mi ha assunto per supplire alle loro carenze. Se Horner rischiasse qualcosa sarebbe un'altra cosa, ma quel tizio non deporrà contro di lui e il caso si smonterà. Suppongo di coprire un reato, ma è possibile che io stia solo salvando un'anima. Quell'uomo non sbaglierà più; è troppo impaurito. Mandarlo in prigione servirebbe solo a farlo diventare un avanzo di galera. Poi è la stagione del perdono. Il caso ci ha messo davanti un problema singolare e stravagante e la sua soluzione sarà la ricompensa. Se avreste la bontà di suonare il campanello, dottore, inizieremo un'altra indagine dove ancora una volta ad avere il ruolo principale sarà un pennuto."

Note

In *The adventure of the blue carbuncle*, si comincia dal titolo: "*carbuncle*" ha un corrispettivo italiano in "carbonchio", che è un altro nome per "rubino." Se ho scelto il termine più comune è per due motivi; il primo è che la parola "carbonchio", più che una pietra preziosa, evoca una malattia vaccina, il secondo è che tutti sanno che i rubini sono rossi, quindi un rubino azzurro non possiamo che figurarcelo rarissimo e prezioso.

La parte più divertente del racconto è quella in cui Holmes, al mercato all'aperto, ha il lungo dialogo con Breckinridge, il pollivendolo.

In originale, per esprimere un linguaggio più rozzo, il narratore semplicemente usa le normali contrazioni dei verbi: " ... *you'd be as warm* ... ", " ... *it's town bread* ... ", ecc. dice il pollivendolo. Holmes, per non essere da meno s'ingaglioffa (Machiavelli) e si mette a parlare allo stesso modo: " ... *it's merely taking your money* ... ", " ... *I'll have a sovereign* ... ", ecc. In traduzione, purtroppo, spesso il cambio di registro viene risolto o inventando un gergo incomprensibile o ricorrendo a un dialetto. Difficile dire cosa sia peggio. Ho optato per usare un linguaggio un po' più libero di quanto si addica a un gentleman vittoriano, pur nei limiti della decenza. Al massimo, quando il collerico Breckinridge è proprio fuori di sé dà del tu al povero James Ryder.

Quando Holmes spiega come abbia intuito che spingendo il reticente Breckinridge a scommettere, questi avrebbe spiattellato tutto in un amen, lo fa con queste parole: "*When you see a man with whiskers of that cut and the* Pink Un *protruding out of his pocket, you can always draw him by a bet.",* che ho tradotto: "Quando vedete un uomo con i baffi a quel modo con un quotidiano sportivo che gli esce dalla tasca potete star certo che è sempre pronto a scommettere.", perché il *Pink Un* era e è ancora un quotidiano sportivo. Poi sono andato a vedere le soluzioni che hanno trovato i miei colleghi: Newton Compton ed Einaudi hanno tradotto allo stesso modo: "Quando vede un tipo con le basette tagliate a quel modo e il collo di una bottiglietta di gin che gli spunta dalla tasca, stia pur certo che è sempre pronto a scommettere." I baffi sono diventati basette, che può essere, e risolvono la deduzione di Holmes facendogli supporre che chi ha il vizio di bere abbia anche il vizio del gioco oppure hanno pensato che il *Pink Un* fosse una marca di gin alla fragola. Effettivamente esiste un *pink strawberry dry gin* che è alla base del noto *Pink Lady*. La traduzione di Maria Gallone è geniale: "Quando vede un uomo coi baffi tagliati in quella maniera e un fazzolettino rosa che gli spunta dal taschino, può star certo che è sempre pronto a scommettere." Il fazzolettino rosa potrebbe alludere alla *Gazzetta dello sport*, almeno, io ci ho pensato subito. Avesse scritto: "quel giornale rosa che gli spunta dalla tasca" sarebbe stato chiaro anche a chi non ha letto l'originale. Ero tentato di copiare l'idea, ma ormai ci aveva già pensato lei.

Ben due frasi le ho tradotte scientemente in modo difforme all'originale. La prima è quando Holmes si finge un esperto di oche e dice di aver scommesso sulla provenienza dell'oca portata da Peterson: "*But I'm always ready to back my opinion on a matter of fowls, and I have a fiver on it that the bird I ate is country bred.*" difficile resistere alla tentazione di tradurre: "Ma, siccome conosco i miei polli, ho scommesso cinque sterline che quel volatile che ho mangiato è stato allevato in campagna." Poi, quando Holmes si presenta a Ryder la frase orignale è semplicemente: "*My name is Sherlock Holmes. It is my business to know what other people don't know.*", che è diventato: "Mi chiamo Holmes, Sherlock Holmes. E il mio mestiere è sapere ciò che gli altri non sanno." Inutile dire che tutte le volte Holmes che si presenta ho plagiato James Bond.

La banda maculata

Rileggendo i miei appunti sui settanta e passa casi che mi hanno dato modo di studiare i metodi del mio amico Sherlock Holmes negli ultimi otto anni trovo molti casi tragici, alcuni comici, un gran numero semplicemente strani, ma nessuno banale perché, lavorando più per amore dell'arte che per desiderio di ricchezza, rifiutava di occuparsi di qualsiasi caso che non tendesse all'insolito e perfino al fantastico. Fra tutti, tuttavia, non riesco a ricordarne nessuno con caratteristiche più bizzarre di quello relativo a una nota famiglia del Surrey, i Roylott di Stoke Moran. Gli eventi in questione avvennero nei primi tempi della mia collaborazione con Holmes, quando condividevamo la nostra stanza da scapoli in Baker Street. Allora lo avevo annotato, ma avevo promesso di tenerlo segreto; la morte prematura della signora alla quale avevo dato la mia parola mi ha svincolato solo un mese fa, e forse è bene che i fatti vengano finalmente alla luce, perché ho motivo di credere che sulla morte del dottor Grimesby Roylott si siano diffuse voci che tendono a renderla ancora più terrificante di quanto sia stata in verità.

Era l'inizio di aprile dell'anno '83, una mattina mi svegliai e vidi, in piedi accanto al mio letto, Sherlock Holmes completamente vestito. Di regola si alzava tardi e poiché l'orologio sulla mensola del caminetto segnava solo le sette e un quarto lo guardai con una certa sorpresa e anche un po' di irritazione, perché anch'io ho abitudini regolari.

"Sono molto spiacente di svegliavi, Watson", disse, "ma è un male comune stamani. Hanno tirato giù dal letto la signora Hudson, che ha tirato giù dal letto me e a me non rimane che rifarmela con voi."

"Che cosa c'è ... un incendio?"

"No, un cliente. Pare che sia arrivata una signorina in stato di notevole eccitazione che insiste per vedermi. Adesso sta aspettando in soggiorno. Quando le ragazze vagano per la metropoli a quest'ora del mattino e tirano giù dal letto la gente assonnata presumo che si tratti di qualcosa di molto urgente. Dovesse rivelarsi un caso interessante sono certo che vorreste seguirlo fin dall'inizio, quindi ho pensato di chiamarvi e darvi questa opportunità."

"Mio caro amico, non me lo perderei per nulla al mondo."

Nulla mi è più gradito che seguire Holmes nelle sue indagini e ammirare le deduzioni, rapide come intuizioni ma sempre fondate su una solida base logica, con le quali risolve i problemi che gli vengono sottoposti. Mi vestii, e in pochi minuti ero pronto ad accompagnare il mio amico in soggiorno. Una donna vestita di nero pesantemente velata sedeva alla finestra e quando entrammo si alzò.

"Buongiorno, signorina", disse Holmes, spigliato. "Mi chiamo Holmes, Sherlock Holmes. Questo è il mio intimo amico e collega, il dottor Watson, davanti al quale potete parlare liberamente come con me. Ah! Sono lieto di vedere che la signora Hudson ha avuto il buon senso di accendere il fuoco. Prego avvicinatevi al caminetto, ordinerò una tazza di caffè caldo visto che state tremando."

"Non è il freddo che mi fa rabbrividire", disse la donna a bassa voce, avvicinandosi al caminetto.

"E cosa, allora?"

"È paura, signor Holmes. Terrore." Alzò il velo mentre parlava e notammo che era davvero in un pietoso stato di agitazione, il viso cereo e teso, gli occhi inquieti e impauriti come quelli di un animale braccato. Il viso e la figura erano di una donna di trent'anni, ma i capelli erano ingrigiti prematuramente e aveva un'espressione stanca ed emaciata. Sherlock Holmes la scrutò con una delle sue occhiate rapide e meticolose.

"Non abbiate paura," la rassicurò, piegandosi in avanti e posandole una mano sul braccio. "Sistemeremo tutto non ho dubbi. Siete arrivata in treno, vedo."

"Allora mi conoscete?"

"No, ma vedo un pezzo del biglietto di andata e ritorno infilato nel vostro guanto sinistro. Dovete essere partita presto dopo aver fatto un lungo tragitto in calesse lungo strade sterrate prima di raggiungere la stazione."

La giovane trasalì, fissando sbalordita il mio compagno.

"Nessun trucco, mia cara", disse sorridendo. "Sul braccio sinistro della vostra giacca ci sono almeno sette macchie di fango e sono fresche; solo il calesse solleva il fango a quel modo e solo quando ci si siede al lato sinistro del cocchiere."

"Comunque ci siate arrivato avete perfettamente ragione", disse. "Sono partita da casa prima delle sei, sono arrivata a Leatherhead alle sei e venti e ho preso il primo treno per Waterloo. Signor Holmes, non sopporto più questa tensione, impazzirò se vado avanti così. Non ho nessuno a cui rivolgermi, nessuno tranne un poveretto che mi può essere di scarso aiuto. Ho sentito parlare di voi, signor Holmes, la signora Farintosh mi ha detto che l'avete aiutata quando era disperata; è da lei che ho avuto il vostro indirizzo. Oh, signor Holmes, pensate di riuscire ad aiutare anche me o almeno fare un po' di luce nella fitta oscurità che mi circonda? Per il momento non ho mezzi per ricompensarvi, ma fra un mese o poco più mi sposerò e potrò disporre del mio patrimonio e sappiate che allora non sarò ingrata."

Holmes si volse verso la scrivania, la aprì e tirò fuori un libriccino. "Farintosh," disse. "Ah sì, ricordo il caso; si trattava di una tiara di opale. Penso che fosse prima che ci conoscessimo, Watson. Posso solo dirvi che sarò felice di dedicare al vostro caso la stessa cura che riservai a quello della vostra amica. Quanto alla ricompensa, la soluzione del caso è il mio compenso, ma potrete rifondermi le eventuali spese cui andrò incontro se e quando vorrete. E ora vi prego di raccontarci tutto ciò che potrebbe aiutare a illuminarci sul vostro caso senza trascurare nulla."

"Ahimè!" gemette la nostra ospite, "il brutto della mia situazione è proprio che le mie paure sono così vaghe e i miei sospetti si fondano su indizi così insignificanti che potrebbero sembrare sciocchi. Perfino chi più di ogni altro avrebbe motivo di aiutarmi considera ciò che gli dico fantasie dovute ai nervi. Non lo dice, ma lo capisco dalle sue risposte di circostanza, dette senza guardarmi negli occhi. Ma mi hanno detto, signor Holmes, che potete leggere nel profondo della malvagità dell'animo umano. Voi potete aiutarmi a difendermi dai pericoli che mi circondano."

"Sono tutt'orecchi, signorina."

"Mi chiamo Helen Stoner e vivo col mio patrigno, ultimo di una delle più antiche famiglie sassoni in Inghilterra, i Roylott di Stoke Moran, nel Surrey occidentale."

Holmes annuì. "Il nome mi è noto", disse.

"Era una delle famiglie più ricche d'Inghilterra e le proprietà comprendevano il nord del Berkshire e l'Hampshire occidentale, ma nel secolo scorso alcuni discendenti dissoluti dissiparono quasi tutto il patrimonio, infine ai tempi della Reggenza un giocatore d'azzardo ha dato il colpo di grazia. Non è rimasto nulla se non pochi acri di terreno e la vecchia casa, a sua volta gravata da una pesante ipoteca. L'ultimo possidente ha trascinato là la sua esistenza vivendo la vita grama dell'aristocratico in rovina, ma il suo unico figlio, il mio patrigno, capendo di doversi adattare alle nuove condizioni, ottenne un prestito da un parente che gli consentì di prendere la laurea in medicina e si trasferì a Calcutta dove, grazie alla sua abilità professionale e la sua forza d'animo, riuscì a farsi una vasta clientela. Purtroppo, in un accesso di rabbia causato da alcuni furti in casa, uccise a forza di botte il suo maggiordomo indiano. Riuscì a scampare la condanna a morte, ma dovette scontare una lunga pena. In seguito tornò in Inghilterra incupito e disilluso.

"In India il dottor Roylott aveva sposato mia madre, la signora Stoner, giovane vedova del generale di divisione Stoner, dell'artiglieria del Bengala. Mia sorella Julia e io eravamo gemelle e avevamo solo due anni quando nostra madre si risposò. Aveva una rendita di tutto rispetto – non meno di 1000 sterline all'anno – e la lasciò interamente in eredità al dottor Roylott finché avessimo abitato assieme a lui, con la clausola che dovesse versarci una certa somma annuale in seguito al nostro matrimonio. Otto anni fa, poco dopo il nostro ritorno in Inghilterra, mia madre morì in un incidente ferroviario vicino a Crewe. Il dottor Roylott allora rinunciò a stabilirsi a Londra e ci portò a vivere con lui nella vecchia casa avita di Stoke Moran. Il denaro che mia madre aveva lasciato era sufficiente alle nostre necessità, quindi non c'erano motivi per non vivere in maniera confortevole.

"Ma proprio allora nel nostro patrigno avvenne un terribile mutamento. Anziché stringere amicizie e scambiare visite coi vicini, che all'inizio erano stati ben contenti di rivedere un Roylott nella vecchia casa di famiglia, si rinchiuse in casa e le rare volte che usciva litigava ferocemente con chiunque incontrasse. Il temperamento violento al limite della pazzia è un carattere ereditario dei maschi della famiglia e nel caso del mio patrigno credo che la lunga permanenza ai tropici l'abbia accentuato. Iniziò una lunga serie di liti, due delle quali finirono in tribunale, fino a quando il mio patrigno non divenne il terrore del villaggio; la gente lo evitava quando lo vedeva perché ha una forza smisurata e quando perde il controllo va assolutamente fuori di senno.

"La scorsa settimana ha scagliato nel fiume il fabbro del paese, facendolo volare dal parapetto e solo racimolando tutto il denaro che ho potuto ho evitato che finisse davanti al Magistrato. I soli amici che ha sono gli zingari e ha dato a quei vagabondi il permesso di accamparsi sui pochi acri di terreno ricoperto di rovi che ormai rappresentano la tenuta di famiglia; in cambio lo ospitano nelle loro tende e va in giro con loro a volte per settimane. Ha anche una vera passione per gli animali indiani, che gli invia un suo corrispondente. In questo momento ha un ghepardo e un macaco che si aggirano liberamente sui suoi terreni e sono temuti dagli abitanti del villaggio quasi quanto il loro padrone.

"Detto questo, potete immaginare che la mia povera sorella Julia e io non abbiamo avuto una gran fortuna nella vita. Nessun domestico voleva rimanere da noi e siamo state costrette a sbrigare tutte le faccende di casa. La poverina aveva solo trent'anni quando è morta, ma gli stavano già sbiancando i capelli proprio come a me."

"Così vostra sorella è morta?"

"È morta due anni fa e è proprio della sua morte che desideravo parlarvi. Potete capire che vivendo come ho descritto era poco probabile che conoscessimo qualcuno della nostra età e posizione. Tuttavia, abbiamo una zia, la sorella nubile di mia madre, la signorina Honoria Westphail che vive vicino ad Harrow e di tanto in tanto ci era permesso farle brevi visite. Julia ci andò due anni fa a Natale e conobbe un ausiliario di marina, un maggiore, col quale si fidanzò. Quando mia sorella tornò il mio patrigno seppe del fidanzamento e non fece alcuna obiezione, ma un paio di settimane prima del giorno delle nozze si verificò il terribile evento che mi ha privata della mia unica compagnia."

A questo punto Sherlock Holmes, che era appoggiato allo schienale con gli occhi chiusi e la testa affondata in un cuscino, socchiuse le palpebre lanciando un'occhiata in direzione della sua ospite.

"Vi prego di essere molto precisa nei dettagli." disse.

"Per me è facile perché ogni istante di quel terribile momento mi è rimasto impresso nella memoria. La casa, come ho già detto, è molto vecchia e solo un'ala è abitata. Le camere da letto sono al piano terra, mentre la parte giorno è al centro dell'edificio. Delle camere da letto la prima è quella del dottor Roylott, la seconda di mia sorella e la terza la mia. Non sono comunicanti, ma si affacciano tutte nello stesso corridoio. Sono abbastanza chiara?"

"Perfettamente."

"Le finestre delle tre stanze si aprono sul prato antistante. Quella notte fatale il dottor Roylott si era ritirato presto, anche se non era andato in camera per dormire perché mia sorella, disturbata dall'odore dei suoi forti sigari indiani, lasciò la sua stanza ed entrò nella mia dove rimanemmo per un po' a chiacchierare del matrimonio imminente. Alle undici si alzò per lasciarmi, ma si fermò sulla porta e mi chiese: 'Helen, hai mai sentito fischiare nel cuore della notte?'

"'No, mai', ho risposto."

'Immagino non sia possibile che sia tu a fischiare nel sonno.'

'No di certo. Ma perché?'

'Perché nelle ultime notti, verso le tre del mattino, sento sempre chiaramente un fischio sommesso; ho il sonno leggero e mi sveglio. Non so da dove provenga, forse dalla stanza accanto, forse dal prato. Volevo solo chiederti se anche tu l'avevi sentito.'

'No, mai. Saranno quegli zingari.'

'Sì è probabile. Però se viene dal prato è strano che non l'abbia sentito anche tu.'

'Sarà perché io ho il sonno più pesante del tuo.'

'In ogni caso non ha grande importanza.' Mi sorrise, chiuse la porta e poco dopo la sentii girare la chiave nella serratura."

"Un attimo," disse Holmes. "Vi chiudevate sempre a chiave la notte?"

"Sempre."

"E perché?"

"Come vi ho detto il dottore teneva liberi un ghepardo e un macaco; non ci sentivamo al sicuro senza chiudere a chiave."

"Giusto. Prego, continuate."

"Quella notte non mi riusciva prender sonno, mi assillava un confuso senso di sciagura incombente. Mia sorella e io, come vi ho detto, eravamo gemelle e sapete quanto siano sottili i legami fra due esseri così intimamente uniti. Era una notte tempestosa, il vento ululava e la pioggia battente

picchiava sulle finestre. All'improvviso in mezzo al frastuono della tempesta risuonò l'urlo terrorizzato di una donna. Era la voce di mia sorella. Saltai giù dal letto, mi avvolsi in uno scialle e mi precipitai nel corridoio. Quando aprii la porta mi sembrò di sentire un fischio sommesso, come aveva detto mia sorella, e pochi istanti dopo un rumore come se fosse caduto un oggetto di metallo. Mentre mi affrettavo per il corridoio la porta di mia sorella si schiuse e ruotò lentamente sui cardini; la fissai con orrore come se ne dovesse uscire qualcosa di orrendo. Alla luce della lampada del corridoio vidi comparire mia sorella, il viso pallido di terrore, le mani che cercavano aiuto, oscillava avanti e indietro come fosse ubriaca. Corsi da lei e l'abbracciai, ma in quel momento le cedettero le ginocchia e cadde a terra. Si contorceva come fosse divorata da una sofferenza atroce, tutte le membra erano scosse da violenti spasmi. All'inizio pensai che non mi avesse riconosciuta, ma mentre mi chinavo su di lei improvvisamente gridò con una voce che non potrò mai dimenticare: 'Oh, mio Dio! Helen! È stata la banda! La banda maculata!' Stava per dire qualcos'altro e indicava col dito in direzione della stanza del dottore, ma un nuovo spasmo soffocò le parole. Corsi fuori chiamando a gran voce il mio patrigno, lo incontrai mentre usciva di corsa dalla sua stanza in vestaglia. Quando raggiunse il corpo di mia sorella lei era priva di sensi. Il dottore cercò di farle bere del brandy e mandò subito a chiamare il medico in paese, ma tutti gli sforzi furono vani perché lei poco a poco si spense e morì senza aver ripreso conoscenza. Questa fu la terribile fine della mia amata sorella."

"Un momento," disse Holmes, "siete sicura di aver udito distintamente quel fischio e quel suono metallico? Potreste giurarlo?"

"È quello che mi ha chiesto anche il magistrato della contea durante l'inchiesta. Io ho la netta sensazione di averli sentiti, ma può anche darsi che, fra il rumore della tempesta e gli scricchiolii della vecchia casa, mi sia ingannata."

"Vostra sorella era vestita?"

"No, era in camicia da notte. Nella mano destra aveva un fiammifero bruciato e nella sinistra una scatola di fiammiferi."

"Questo significa che aveva acceso una luce e si era guardata intorno quando si è sentita in pericolo. Questo è importante. E a quali conclusioni è giunto il magistrato inquirente?"

"Ha esaminato il caso con grande attenzione perché la cattiva fama del dottor Roylott è ben nota nella contea, ma non ha saputo stabilire con certezza le cause della morte. La mia testimonianza provò che la porta era stata chiusa dall'interno e le finestre erano bloccate da imposte con larghe sbarre di ferro che venivano chiuse ogni notte. Le pareti furono sondate accuratamente e si sono dimostrate solide, anche il pavimento è stato esaminato a fondo con lo stesso risultato. Il camino è ampio, ma è chiuso da quattro grosse sbarre. È certo, quindi, che mia sorella fosse completamente sola quando andò incontro al suo destino. Inoltre, su di lei non c'erano segni di violenza."

"Non hanno preso in considerazione il veleno?"

"I medici hanno indagato anche su questo, ma senza esito."

"Voi di cosa credete che sia morta la vostra sfortunata sorella?"

"Sono convinta che sia morta di uno shock nervoso dovuto a una forte paura, anche se non riesco a immaginare cosa possa averla spaventata tanto."

"Gli zingari erano nei paraggi quella notte?"

"Sì, ce n'è quasi sempre qualcuno in giro."

"Ah, e cosa pensate di quell'allusione a una banda – la banda maculata?"

"A volte penso semplicemente che stesse delirando, a volte che si riferisse a qualche banda di persone, forse proprio agli zingari. Non so se i fazzoletti maculati che tanti di loro si mettono intorno alla testa possano aver suggerito lo strano aggettivo che ha usato."

Holmes scosse la testa come chi è lungi dall'essere soddisfatto. "Siamo ancora in alto mare", disse; "Continuate il vostro racconto, prego."

"Sono passati due anni e da allora la mia vita è stata più solitaria che mai fino a poco tempo fa; un mese fa un caro amico che conosco da tempo mi ha fatto l'onore di chiedere la mia mano. Si chiama Armitage, Percy Armitage, secondogenito del signor Armitage di Crane Water, vicino a Reading. Il mio patrigno non si è opposto al fidanzamento e ci sposeremo in primavera. Due giorni fa sono stati avviati alcuni lavori di restauro nell'ala ovest dell'edificio e hanno dovuto sfondare il muro della mia camera da letto, così ho dovuto trasferirmi nella camera in cui è morta mia sorella e dormire proprio

nel letto in cui dormiva lei; immaginate, quindi, il mio terrore quando la scorsa notte, mentre ero ancora sveglia e pensavo al suo terribile destino, all'improvviso, nel silenzio della notte, ho sentito il fischio sommesso che aveva annunciato la sua morte. Mi sono alzata e ho acceso la lampada, ma nella stanza non ho visto niente. Ero troppo scossa per tornare a letto così mi sono vestita e appena ha fatto giorno sono corsa via, ho preso un calesse al Crown Inn che si trova poco lontano, davanti a casa, e sono andata a Leatherhead per venire da voi a chiedere il vostro aiuto."

"E avete fatto bene", disse il mio amico. "Ma mi avete detto tutto?"

"Si, tutto."

"Non è vero, Miss Roylott, voi state coprendo il vostro patrigno."

"Perché, cosa intendete?"

In risposta, Holmes sollevò il polsino di pizzo nero che ornava la mano della nostra ospite. Sul polso candido erano stampati cinque piccoli lividi, i segni delle quattro dita e del pollice.

"Siete stata crudelmente maltrattata", disse Holmes.

La giovane arrossì, coprendosi il polso ferito. "È un uomo duro", disse, "e forse anche lui ignora la propria forza."

Seguì un lungo silenzio; Holmes appoggiò il mento sulle mani, fissando il fuoco scoppiettante.

"Gran brutta faccenda", disse infine. "Ci sono molti particolari che dovrei conoscere prima di decidere la linea di condotta da tenere, ma non abbiamo un momento da perdere. Se venissimo a Stoke Moran oggi sarebbe possibile vedere quelle stanze all'insaputa del vostro patrigno?"

"Proprio oggi diceva di dover venire in città per affari molto importanti. È probabile che stia via tutto il giorno e quindi nessuno vi disturberà; abbiamo una governante, ma è vecchia e mezza rimbambita, non mi sarà difficile tenerla alla larga."

"Eccellente. Avete qualcosa da eccepire a questa gita, Watson?"

"Assolutamente no."

"Allora verremo entrambi. E voi cosa farete?"

"Già che sono in città vorrei sbrigare alcune commissioni, ma tornerò col treno di mezzogiorno in modo da essere a casa in tempo per il vostro arrivo."

"Aspettateci per il primo pomeriggio. Anch'io ho alcune piccole faccende da sistemare. Non volete fare colazione con noi?"

"No devo andare. Mi sento già più sollevata dopo essermi confidata con voi. Vi aspetterò con ansia." Fece ricadere la spessa veletta nera sul viso e scivolò via dalla stanza.

"Cosa ne pensate di questa faccenda, Watson?" chiese Sherlock Holmes, appoggiandosi allo schienale della sedia.

"Direi molto oscura e sinistra."

"Eh sì, oscura e sinistra sono le parole giuste."

"Ma, se la signorina ha ragione nel sostenere che il pavimento e i muri erano integri e che dalla porta, dalla finestra e dal camino era impossibile passare, allora sua sorella doveva essere per forza da sola quando è morta così misteriosamente."

"Che dire allora di quei fischi notturni e delle strane parole della donna morente?"

"Non saprei."

"Se mettiamo assieme i fischi notturni, la presenza di una banda di zingari in combutta con questo vecchio dottore, il fatto che abbiamo buoni motivi per credere che il dottore abbia interesse a impedire il matrimonio della sua figliastra, l'allusione a una banda della donna morente e, infine, il fatto che la signorina Helen Stoner abbia sentito un rumore metallico che potrebbe essere stato causato da una di quelle barre di ferro che fissavano le imposte che ricadeva, penso che questa possa essere una buona pista per iniziare."

"Ma cosa mai possono aver fatto gli zingari?"

"Non ne ho idea."

"Credo che la vostra ipotesi trovi molte obiezioni."

"Anch'io. Per questo oggi andremo a Stoke Moran. Voglio vedere se queste obiezioni sono legittime o se qualcosa riesco a spiegare. Ma che succede, per tutti i diavoli!"

L'esclamazione di Holmes era dovuta al fatto che la porta si era spalancata all'improvviso e era comparso una specie di colosso. Il suo abbigliamento era uno strano miscuglio di professionale e

rustico; portava un cilindro nero, una lunga redingote e un paio di ghette alte e faceva oscillare fra le mani un frustino da caccia. Era così alto che il suo cappello sfiorava lo stipite della porta e la riempiva quasi interamente anche in larghezza. Un gran viso solcato da mille rughe, bruciato dal sole e segnato delle passioni più malvagie si volgeva ora all'uno ora all'altro di noi, mentre gli occhi infossati e biliosi e il naso sottile e ossuto lo facevano somigliare a un feroce vecchio uccello da preda.

"Chi di voi è Holmes?" Chiese l'apparizione.

"Sono io, signore; ma non ho il piacere ...", rispose tranquillamente il mio compagno.

"Sono il dottor Grimesby Roylott, di Stoke Moran."

"Molto piacere, dottore," disse Holmes amabilmente. "Prego, sedete."

"Non ci penso nemmeno. La mia figliastra è stata qui. L'ho seguita. Cosa vi ha detto?"

"È un po' freddo per questa stagione", rispose Holmes.

"Cosa vi ha detto?" gridò furioso il vecchio.

"Ma ho sentito che i crochi promettono bene", continuò imperturbabile il mio compagno.

"Ah! Mi volete proprio fare imbestialire, vero?" disse il nostro nuovo ospite, facendo un passo avanti e agitando il frustino.

"Vi conosco, mascalzone! Ho già sentito parlare di voi, siete Holmes, il ficcanaso."

Il mio amico sorrise.

"Holmes, l'impiccione!"

Il suo sorriso si allargò ancora.

"Holmes, il cane da guardia di Scotland Yard!"

Holmes rise di gusto. "La vostra conversazione è molto gradevole", disse. "Quando uscite chiudete la porta ché c'è un brutto spiffero."

"Me ne andrò quando avrò finito. Non osate intromettervi nei miei affari. So che la signorina Stoner è stata qui. L'ho seguita! Quando mi ci metto so essere pericoloso! Guardate." Fece un rapido passo in avanti, afferrò l'attizzatoio e lo piegò a U con le sue enormi mani scure.

"Badate di starmi alla larga", ringhiò e, gettando l'attizzatoio nel camino, uscì dalla stanza.

"Una personcina molto amabile, nevvero?", disse Holmes, ridendo. "Non sono nerboruto come lui, ma se fosse rimasto avrei potuto dimostrargli che non sono più debole di lui." Mentre parlava raccolse l'attizzatoio e con un rapido movimento lo raddrizzò. "Ma pensate che insolenza, associarmi alla polizia! Questo incidente, tuttavia, dà gusto alla nostra indagine; spero solo che la nostra giovane amica non abbia a soffrire per la sua imprudenza che ha permesso a quel bruto di seguirla. E ora, Watson, facciamo colazione, poi mi recherò all'Ordine dei Medici dove spero di ottenere alcune informazioni che ci possano aiutare in questa faccenda."

Era quasi l'una quando Sherlock Holmes tornò. Teneva in mano un foglio di carta azzurra pieno di appunti e cifre.

"Ho consultato il testamento della moglie", disse. "Per averne un'idea esatta ho dovuto calcolare i prezzi attuali degli investimenti di cui tratta. Il reddito complessivo che al momento della morte della moglie era di poco inferiore a 1100 sterline, ora, a causa del calo dei prezzi dei terreni agricoli, non supera le 750 sterline. In caso di matrimonio ogni figlia avrebbe ottenuto un reddito di 250 sterline. È evidente, quindi, che se entrambe le ragazze si fossero sposate questa bella sommetta si sarebbe ridotta a una miseria, ma anche il matrimonio di una sola di loro lo avrebbe impoverito abbastanza; dunque stamani non ho sprecato il mio tempo dal momento che questo dimostra che il dottore ha buoni motivi per ostacolare una tale eventualità. E ora, Watson, non abbiamo tempo da perdere, anche perché il vecchio signore sa che stiamo ficcando il naso nei suoi affari; quindi se siete pronto chiameremo subito una vettura e andremo a Waterloo. Vi sarei molto grato se voleste portare la pistola, che è sempre un ottimo argomento coi gentiluomini che si divertono ad annodare gli attizzatoi. Quella e uno spazzolino da denti sono tutto ciò di cui avremo bisogno."

A Waterloo avemmo la fortuna di trovare subito un treno per Leatherhead, dove noleggiammo un calesse alla locanda della stazione, poi percorremmo quattro o cinque miglia attraverso le deliziose strade del Surrey. Era una giornata stupenda, con un sole splendente e qualche soffice nube in cielo. Sugli alberi e le siepi ai lati della strada stavano spuntando i primi germogli e l'aria era satura del buon odore di terra umida. Questa dolce promessa di primavera mi faceva uno strano contrasto con la sinistra avventura nella quale ci stavamo imbarcando. Il mio compagno sedeva sul sedile anteriore del

calesse a braccia conserte, il cappello calato sugli occhi e il mento affondato sul petto, immerso in profondi pensieri. Poi improvvisamente trasalì e mi dette un colpetto sulla spalla, indicando i prati.

"Guardate!" disse.

Un parco pieno di alberi si innalzava in un dolce pendio fino a infittirsi nel punto più alto in un vero e proprio bosco. Attraverso i rami spuntavano i frontoni grigi e il tetto aguzzo di un antico edificio.

"Stoke Moran?" chiese Holmes.

"Sì, signore, quella è la casa del dottor Grimesby Roylott", disse il cocchiere.

"Ci stanno facendo dei lavori", disse Holmes; "Stiamo andando proprio lì."

"Quello è il villaggio", disse il cocchiere, indicando a sinistra un gruppo di tetti a una certa distanza; "Ma se volete arrivare alla casa fate prima a scavalcare quella staccionata e andare a piedi dal sentiero che attraversa i campi, proprio là dove sta camminando quella signora."

"Che immagino sia la signorina Stoner", osservò Holmes, facendosi schermo agli occhi con la mano. "Sì, penso che faremo proprio così."

Scendemmo, pagammo la corsa, il calesse voltò e tornò a Leatherhead.

"Ho pensato bene", disse Holmes mentre scavalcavamo la staccionata, "di far credere a quel tizio che fossimo architetti venuti qui per un motivo preciso per evitare che si mettesse a spettegolare. Buon pomeriggio, signorina Stoner, come vedete abbiamo mantenuto la nostra promessa."

La nostra cliente mattutina ci venne incontro col volto raggiante di gioia. "Vi aspettavo con impazienza," esclamò, stringendoci calorosamente la mano. "Tutto sta andando magnificamente. Il dottor Roylott è andato in città e non tornerà prima di sera."

"Abbiamo avuto il piacere di fare la sua conoscenza", disse Holmes, e in poche parole raccontò quello che era successo. La signorina Stoner, nell'ascoltare la storia, impallidì.

"Santo cielo!" gridò: "Mi ha seguita, dunque."

"Pare di sì."

"Cosa dirà quando tornerà? È talmente astuto; non so mai cosa potrebbe fare."

"Ma deve stare attento perché potrebbe scoprire che chi gli sta addosso è più astuto di lui. Bisogna che stasera vi chiudiate a chiave. Se diventasse violento vi porteremo ad Harrow da vostra zia. Ora, dobbiamo sfruttare al massimo il tempo che abbiamo, quindi vi prego di portarci subito nelle stanze che dobbiamo esaminare."

L'edificio era di pietra grigia, macchiato di licheni, con un'alta parte centrale e due ali laterali ricurve come le chele di un granchio. Una di queste era in rovina, le finestre erano rotte e sbarrate con assi di legno e il tetto mezzo sfondato, la parte centrale era in condizioni appena migliori, ma il blocco di destra era relativamente moderno; le persiane alle finestre e il fumo azzurro che saliva dai comignoli rivelavano che la famiglia risiedeva lì. Erano state montate alcune impalcature all'esterno e erano stati spaccati alcuni muri, ma in quel momento non c'era traccia di operai. Holmes camminava lentamente su e giù per il prato mal curato ed esaminava con grande attenzione l'esterno delle finestre.

"Questa, immagino, è della stanza nella quale dormivate, quella centrale è quella di vostra sorella e quella accanto al corpo principale dell'edificio è quella del dottor Roylott?"

"Proprio così. Ma ora sto dormendo in quella centrale."

"In attesa della fine dei lavori, a quanto ho capito. A proposito, non sembra che il muro della vostra stanza avesse un bisogno urgente di essere riparato."

"Infatti. Credo che sia stato un pretesto per farmi spostare dalla mia stanza."

"Ah! interessante. Vediamo, dall'altro lato di questa ala c'è il corridoio da cui si accede alle tre stanze. Ci sono finestre, immagino."

"Sì, ma molto piccole; troppo strette perché ci possa passare qualcuno."

"Quindi, dal momento che entrambe chiudevate le porta a chiave, da quel lato le stanze erano inaccessibili. Ora, siate così gentile da andare nella vostra stanza e sbarrare le imposte."

La signorina Stoner ubbidì e Holmes, dopo un attento esame attraverso la finestra aperta, cercò in tutti i modi di forzare l'imposta, ma senza alcun esito. Non c'era nessuna fessura attraverso la quale potesse passare la lama di un coltello per alzare la sbarra. Poi si mise a esaminare i cardini con la lente, ma erano di solido ferro, saldamente murati. "Hmm!" fece, grattandosi il mento, perplesso, "la

mia teoria va a farsi benedire; nessuno riuscirebbe a superare queste imposte quando sono sbarrate. Vediamo se l'interno ci può aiutare a fare un po' di luce sulla faccenda."

Una piccola porta laterale dava nel corridoio imbiancato a calce dal quale si accedeva alle tre camere da letto. Holmes non volle esaminare la terza camera, così passammo subito alla seconda, quella nella quale stava dormendo la signorina Stoner e dove sua sorella era morta. Era una stanzetta accogliente con un soffitto basso e un ampio caminetto, come era di moda nelle vecchie case di campagna. In un angolo c'era un cassettone marrone, in un altro un piccolo letto con una trapunta bianca e una toeletta sul lato sinistro della finestra. Questi oggetti e due piccole sedie di vimini costituivano tutta la mobilia della stanza oltre a un piccolo tappeto al centro. Il pavimento e il rivestimento delle pareti erano di quercia tarlata, così vecchia e scolorita che poteva risalire all'epoca di costruzione della casa. Holmes spostò una delle sedie in un angolo e si sedette in silenzio mentre scrutava attentamente ogni dettaglio della stanza.

"Con cosa comunica quel campanello?" chiese infine, indicando un cordone che pendeva accanto al letto con la nappa poggiata sul cuscino.

"Con la stanza della governante."

"Sembra più nuovo di tutto il resto."

"Sì, è stato messo solo un paio di anni fa."

"L'ha chiesto vostra sorella, suppongo."

"Non credo, non glielo ho mai sentito usare. Abbiamo sempre avuto l'abitudine di prendere da sole quello che ci serviva."

"In effetti, non mi sembrava necessario mettere un così bel cordone proprio lì. Scusatemi un attimo mentre controllo il pavimento." Si gettò faccia a terra con la lente, strisciando rapidamente sull'impiantito, esaminando minuziosamente le crepe fra le assi. Poi fece lo stesso col rivestimento di legno che tappezzava la camera. Infine si avvicinò al letto e rimase a fissarlo, facendo scorrere lo sguardo su e giù. Alla fine prese in mano il cordone del campanello e dette un vigoroso strattone.

"Ma è finto", disse.

"Non suona?"

"No, non è nemmeno attaccato a un filo. Questo sì che è interessante. È solo fissato a un gancio proprio al di sopra della piccola apertura dell'aeratore, come potete vedere."

"Che assurdità! Non l'avevo mai notato."

"Molto strano!" borbottò Holmes, tirando il cordone. "Ci sono un paio di cose molto insolite in questa stanza. Per esempio, è stupido aprire un aeratore in un'altra stanza quando con la stessa fatica e la stessa spesa si sarebbe potuto aprire sull'esterno!"

"Anche quello è stato fatto abbastanza di recente", disse la signorina.

"Più o meno quando è stato installato il campanello?" chiese Holmes.

"Sì, in quel periodo furono fatte diverse piccole modifiche."

"E tutti molto interessanti: finti campanelli e ventilatori che non ventilano. Col vostro permesso, signorina Stoner, ora continueremo le nostre ricerche nelle stanze più interne."

La camera del dottor Grimesby Roylott era più grande di quella della figliastra, ma era arredata altrettanto semplicemente. Una branda, una piccola mensola di legno piena di libri, quasi tutti di medicina, una poltrona accanto al letto, una semplice sedia di legno contro il muro, un tavolo rotondo e una grande cassaforte di ferro erano i principali mobili che si ravvisavano immediatamente. Holmes li esaminò tutti con la massima attenzione, facendo un lento giro per la camera.

"Qui dentro cosa c'è?" chiese, toccando la cassaforte.

"I documenti di affari del mio patrigno."

"Oh! allora l'ha vista aperta."

"Solo una volta, alcuni anni fa. Ricordo che era piena di carte."

"Non è che ci sia un gatto dentro, per caso?"

"No. Che idea strana!"

"Guardate questo!" disse prendendo un piattino di latte che ci stava sopra.

"No, non abbiamo un gatto. Ci sono già un ghepardo e un macaco."

"Ah già, certo! Beh, un ghepardo non è che un grosso gatto, però quel piattino di latte non lo può certo sfamare, direi. C'è ancora un punto che vorrei chiarire." Si accovacciò davanti alla sedia di legno ed esaminò la seduta con la massima attenzione.

"Grazie. E anche questo torna abbastanza", disse, alzandosi e mettendo la lente in tasca. "Oh! Ma ecco qualcosa di veramente interessante!"

L'oggetto che aveva attirato la sua attenzione era un piccolo guinzaglio appeso a un angolo del letto. Il guinzaglio, però, era arrotolato su se stesso e legato in modo da formare un cappio.

"Cosa ne pensate, Watson?"

"È un comunissimo guinzaglio per cani, ma non capisco perché lo abbia legato a quel modo."

"Strano, vero? Ah, poveri noi! già è un mondo difficile e quando un uomo intelligente volge la mente al crimine diventa ancor peggio. Adesso penso di aver visto abbastanza, signorina Stoner: col vostro permesso tornerei fuori."

Non avevo mai visto il mio amico così cupo in volto come quando ci allontanammo dalla scena dell'indagine. Si mise a passeggiare su e giù per il prato, né io, né la signorina Stoner osavamo interrompere il corso dei suoi pensieri. Finalmente Holmes uscì dalle sue fantasticherie. "È essenziale, signorina Stoner", disse, "che seguiate alla lettera le mie istruzioni.

"Certo che lo farò."

"La questione è troppo grave, non possiamo permetterci di sbagliare. La vostra vita dipende da quanto mi obbedirete."

"Mi rimetto completamente nelle vostre mani."

"In primo luogo, sia io che il mio amico passeremo la notte nella vostra stanza."

Entrambi lo guardammo, sorpresi.

"Sì, proprio così. Lasciate che mi spieghi. Credo che quella laggiù sia la locanda del villaggio."

"Sì, quello è il Crown."

"Molto bene. Da lì si possono vedere le vostre finestre?"

"Certamente."

"Dovete ritirarvi nella vostra stanza con la scusa di un mal di testa non appena il vostro patrigno tornerà. Quindi, quando lo sentirete andare in camera, aprite le imposte della finestra, togliete il lucchetto e metteteci sopra una lampada come segnale per noi. Poi tornate con tutto ciò che vi serve nella vostra vecchia stanza badando di non fare il minimo rumore. Non ho dubbi che, nonostante i lavori, per una notte vi ci potrete sistemare."

"Oh, sì, certamente."

"Il resto lasciatelo a noi."

"Ma cosa farete?"

"Passeremo la notte nella vostra stanza e indagheremo le cause di quel rumore che vi ha spaventata."

"Credo, signor Holmes, che voi abbiate già capito tutto", disse la signorina Stoner, posando la mano sul braccio del mio compagno.

"Forse."

"Allora, vi prego, ditemi qual è stata la causa della morte di mia sorella."

"Preferirei avere prove più concrete prima di esprimermi."

"Potete almeno dirmi se ho ragione; se è morta per uno spavento improvviso."

"No, non credo proprio, penso a qualcosa di più concreto. E ora, signorina Stoner, dobbiamo lasciarvi perché se il dottor Roylott tornando ci vedesse il nostro viaggio sarebbe stato vano. Arrivederci e siate coraggiosa; se farete quello che vi ho detto potete star certa che presto riusciremo a scongiurare i pericoli che vi minacciano."

Sherlock Holmes e io non avemmo difficoltà a trovare una camera al Crown Inn. Era al primo piano e dalla nostra finestra si vedevano benissimo il cancello del viale e l'ala abitata dell'edificio di Stoke Moran. Al crepuscolo vedemmo il dottor Grimesby Roylott passare in carrozza, la sua sagoma enorme spiccava accanto a quella minuta del ragazzino che guidava. Il ragazzo ebbe qualche difficoltà ad aprire i pesanti cancelli di ferro e udimmo il rauco ruggito del dottore e vedemmo la furia con cui agitava i pugni serrati contro di lui. Il calesse proseguì e pochi minuti dopo una luce balenò fra gli alberi mentre una lampada si accese in uno dei salottini.

"Sapete, Watson", disse Holmes mentre l'oscurità si addensava, "ho davvero qualche scrupolo a farvi venire con me stanotte. Il pericolo è molto serio."

"Posso esservi d'aiuto?"

"La vostra presenza potrebbe essere preziosa."

"Allora vengo e basta."

"Ben gentile da parte vostra."

"Parlate di pericolo. Evidentemente in quelle stanze avete visto qualcosa che mi è sfuggito."

"No, ma credo di aver dedotto di più. Immagino che abbiamo visto le stesse cose."

"Non ho notato nulla di speciale se non il campanello, non capisco cosa ce lo abbiano messo a fare."

"Avete notato anche l'aeratore?"

"Sì, ma una apertura fra due stanze è meno insolita. Poi è così piccolo che ci passerebbe appena un topo."

"Sapevo che c'era un aeratore prima ancora di arrivare a Stoke Moran."

"Ma via, Holmes!"

"Oh, sì, ne ero certo. Ricordate che la signorina Stoner disse che l'odore del sigaro del dottor Roylott disturbava sua sorella? Era logico dunque che dovesse esserci qualche comunicazione fra le due stanze, qualcosa di molto piccolo, altrimenti se ne sarebbero accorti durante l'inchiesta. Così ho dedotto che si potesse trattare di un aeratore."

"Sì, ma non può certo averla uccisa un aeratore."

"Diciamo che c'è almeno una curiosa coincidenza nelle date. Viene realizzato un aeratore, viene appeso un cordone e una ragazza che dorme nel suo letto muore. Non vi sembra strano?"

"Certo, ma non riesco ancora a vedere alcun nesso."

"Non avete notato qualcosa di molto strano in quel letto?"

"No."

"È bloccato. Avete mai visto un letto fissato al pavimento?"

"No, non direi."

"La ragazza non poteva spostare il letto. Rimaneva per forza sempre nella stessa posizione rispetto al ventilatore e al cordone, chiamiamolo così perché non è certo stato pensato per servire da campanello."

"Holmes", esclamai, "mi sembra di capire vagamente cosa volete dire. Forse facciamo in tempo a prevenire un delitto subdolo e orribile."

"Molto subdolo e altrettanto orribile. Quando un medico si volge al male può diventare il peggiore dei criminali. Ha nervi saldi e competenza. Palmer e Pritchard erano fuoriclasse nella loro professione, quest'uomo forse è ancor più abile, ma confido, Watson, che noi lo saremo ancor di più, anche se ne vedremo delle belle prima che la notte finisca. E ora fumiamoci una pipa tranquilli e per le prossime poche ore pensiamo a qualcosa di più allegro."

Verso le nove la luce fra gli alberi si spense e in direzione della casa tutto divenne tenebra. Lentamente passarono due ore poi, proprio allo scoccare delle undici, vedemmo finalmente brillare una luce proprio davanti a noi.

"Ecco il segnale", disse Holmes, balzando in piedi; "Proviene dalla finestra centrale."

Uscendo, scambiò alcune parole con l'albergatore spiegando che ci stavamo recando fare una visita tardiva a un conoscente e che era possibile che passassimo la notte da lui. Poco dopo eravamo sulla strada buia, il vento gelido ci soffiava in faccia e la luce gialla brillava dinanzi a noi per guidarci nell'oscurità verso il nostro compito temerario.

Non fu difficile entrare nel parco perché il vecchio muro era tutto sbrecciato. Facendoci strada fra gli alberi, raggiungemmo il prato antistante alla casa, lo attraversammo e stavamo per entrare dalla finestra quando saltò fuori da un cespuglio di alloro quello che sembrava un orribile bambino deforme che prima si contorse sull'erba, poi si dileguò nell'oscurità, correndo attraverso il prato.

"Mio Dio!" sussurrai; "l'avete visto?"

Holmes per un attimo fu spaventato quanto me. Nella sua agitazione mi aveva serrato il polso. Poi scoppiò in una risata sommessa e accostò le labbra al mio orecchio.

"Ma che simpatica famigliola", mormorò. "Quello è il macaco."

Mi ero dimenticato degli animaletti domestici del dottore. C'era anche un ghepardo, forse ce lo potevamo trovare alle spalle da un momento all'altro. Confesso di essermi sentito più tranquillo quando, dopo aver seguito l'esempio di Holmes e essermi tolto le scarpe, mi ritrovai nella camera da letto. Il mio compagno chiuse silenziosamente le imposte, spostò la lampada sul tavolo e ispezionò con lo sguardo la stanza. Era tutto come l'avevamo visto durante il giorno. Poi strisciò verso di me e, facendosi schermo con la mano, mi sussurrò di nuovo nell'orecchio così sommessamente che appena udii le parole: "Il minimo rumore manderebbe a monte i nostri piani."

Annuii per mostrare che avevo capito.

"Dobbiamo stare al buio. Potrebbe vedere il chiarore dall'aeratore."

Annuii di nuovo.

"Non addormentatevi, ne potrebbe andare della vostra vita. Tenete pronta la pistola nel caso dovessimo averne bisogno. Mi siederò sul bordo del letto e voi su quella sedia."

Estrassi il revolver e lo poggiai sul tavolo. Holmes aveva portato una canna lunga e sottile e la mise accanto a lui sul letto con la scatola dei fiammiferi e il mozzicone di una candela. Poi spense la lampada e piombammo nell'oscurità.

Come potrò mai dimenticare quella spaventosa veglia? Non udivo suono, nemmeno un respiro, eppure sapevo che il mio compagno sedeva con gli occhi aperti a pochi passi da me nello stesso stato di tensione nervosa in cui mi trovavo anch'io. Le imposte non lasciavano passare il minimo raggio di luce. Stavamo in attesa nell'oscurità assoluta. Dall'esterno si sentiva di tanto in tanto il verso di un uccello notturno e una volta, vicino alla nostra finestra, un specie di lungo miagolio che ci avvertiva che il ghepardo era davvero libero. Lontano si sentivano rimbombare ogni quarto d'ora i profondi rintocchi del campanile della chiesa. Quanto erano lunghi quei quarti d'ora! Suonò la mezzanotte, e l'una, le due, le tre, e noi ancora lì, immobili, in silenzio ad attendere quello che sarebbe successo.

D'un tratto dall'aeratore comparve un bagliore che svanì immediatamente, ma subito dopo si sentì un forte odore di petrolio bruciato e di metallo riscaldato. Qualcuno nella stanza accanto aveva acceso una lanterna cieca. Udii un leggero movimento poi tutto tacque di nuovo, anche se l'odore si fece più forte. Stetti con le orecchie tese per mezz'ora. Poi finalmente ci fu un altro rumore, era un sibilo sommesso come quello del piccolo sbuffo di vapore che fuoriesce da un bollitore. Nell'esatto istante in cui lo udimmo, Holmes balzò dal letto, accese un fiammifero e percosse furiosamente il cordone del campanello con la canna.

"Lo vedete, Watson?" gridò. "Lo vedete?"

Ma non vidi niente. Nel momento in cui Holmes accese la luce, sentii chiaramente un fischio sommesso, ma il bagliore improvviso che mi era lampeggiato negli occhi stanchi mi impedì di dire contro cosa si scagliasse così furiosamente il mio amico, potevo vedergli il volto, però: mortalmente pallido e pieno di orrore e ribrezzo. Aveva smesso di colpire e stava fissando l'aeratore quando all'improvviso il silenzio della notte fu rotto dal grido più orribile che abbia mai sentito. Divenne sempre più forte, uno spaventoso urlo rauco di dolore misto a paura e rabbia. Dicono che quel grido abbia svegliato gli abitanti del villaggio e perfino quelli della lontana canonica. Sicuramente ci fece raggelare il sangue; rimanemmo a fissarci finché gli ultimi echi svanirono nel silenzio dal quale era venuto.

"Che significa quel grido?" dissi, senza fiato.

"Significa che è tutto finito," rispose Holmes. "E forse, dopotutto, è meglio così. Prendete la pistola e andiamo nella camera del dottor Roylott."

Con un'espressione grave accese la lampada e fece strada lungo il corridoio. Bussò due volte senza ottenere alcuna risposta, poi girò la maniglia ed entrò, e io dietro con la pistola puntata.

Questo fu lo spettacolo che si presentò ai nostri occhi: sul tavolo c'era una lanterna cieca con lo sportello semiaperto che proiettava un brillante fascio di luce sulla cassaforte socchiusa. Accanto al tavolo sedeva il dottor Grimesby Roylott vestito con una lunga vestaglia grigia, da sotto spuntavano le caviglie nude e i piedi calzati in un paio di pantofole turche rosse a suola piatta. Sulle ginocchia teneva il guinzaglio che avevamo notato nel pomeriggio. Aveva la testa gettata all'indietro e gli occhi spalancati fissavano terrorizzati un angolo del soffitto, attorno alla fronte aveva una strana banda gialla con macchie brunastre che sembrava essere annodata stretta attorno alla testa. Quando entrammo il dottore non fece un gemito, né si mosse.

"La banda! la banda maculata!" mormorò Holmes.

Feci un passo in avanti. In un attimo quello strano copricapo cominciò a muoversi e fra i capelli si sollevò la testa piatta e il collo gonfio di un ripugnante rettile.

"È una vipera delle paludi!" disse Holmes; "Il serpente più letale dell'India. Si muore in dieci secondi. Stavolta la violenza è ricaduta sul violento e l'assassino è caduto nella fossa che aveva scavato per la vittima. Ricacciamo questa bestiaccia nella sua tana, poi porteremo la signorina Stoner in un luogo sicuro e avvertiremo la polizia di quanto è successo."

Mentre parlava, afferrò con un rapido movimento il guinzaglio dal grembo del morto e, passando il cappio attorno al collo del rettile, lo tolse dal suo orrendo trespolo e, tenendo il braccio teso, lo ributtò nella cassaforte e ce lo chiuse.

Questa è la verità sulla morte del dottor Grimesby Roylott, di Stoke Moran. Non voglio soffermarmi su come abbiamo dato la triste notizia alla ragazza terrorizzata, come l'abbiamo messa sul treno del mattino, affidandola alle cure della sua buona zia ad Harrow e di come il lento processo dell'indagine ufficiale sia giunto alla conclusione che il dottore fosse morto mentre giocherellava incautamente col suo pericoloso animale. Il poco che mi rimaneva da sapere mi fu spiegato da Sherlock Holmes il giorno dopo mentre tornavamo a Londra.

"Ero giunto a una conclusione completamente errata", disse "il che dimostra, mio caro Watson, quanto sia azzardato fare congetture con dati incompleti. La presenza degli zingari e la parola 'banda' che aveva usato la povera ragazza per spiegare l'aspetto di quella cosa che aveva intravisto in fretta alla luce del fiammifero, mi avevano messo sulla pista sbagliata, ma posso accampare il merito di essermi immediatamente ricreduto quando ho capito che era da escludere che qualsiasi pericolo potesse venire dalla finestra o dalla porta. Come vi ho già detto, la mia attenzione fu subito attirata dall'aeratore e dal cordone del campanello che pendeva sul letto. Quando ho scoperto che il campanello era finto e che il letto era fissato al pavimento mi è subito nato il sospetto che il cordone servisse da ponte per qualcosa che poteva passare dal buco e scendere fino al letto. Immediatamente ho pensato a un serpente e, associandolo al fatto che il dottore aveva una collezione di animali indiani, ho capito di essere sulla strada giusta. L'idea di usare un veleno che nessun test chimico avrebbe potuto rivelare era proprio quello che sarebbe venuto in mente a un uomo intelligente e spietato, pratico dei segreti dell'oriente. La rapidità con cui avrebbe fatto effetto il veleno sarebbe stato un altro vantaggio. Il magistrato avrebbe dovuto avere una buona vista e un alto grado di perspicacia per distinguere i due minuscoli fori scuri del morso. Poi ho riflettuto sul fischio. Ovviamente doveva richiamare il serpente prima che la vittima lo potesse vedere alla luce del mattino. L'aveva addestrato a tornare da lui quando lo chiamava, probabilmente adescandolo col latte che era nel piattino. Lo aveva allenato a passare attraverso l'aeratore nell'ora che riteneva più adatta, sapendo che sarebbe scivolato lungo il cordone e sarebbe arrivato sul letto. Non era detto che mordesse subito la vittima, potevano passare anche molti giorni, ma prima o poi l'avrebbe morsa.

"Ero giunto a queste conclusioni ancor prima di entrare nella sua camera. Guardando la sua sedia ho notato che aveva l'abitudine di salirci sopra in piedi, il che ovviamente era necessario per raggiungere l'aeratore. La cassaforte, il piattino del latte e il guinzaglio col cappio fugarono ogni possibile dubbio. Il rumore metallico che aveva sentito la signorina Stoner non poteva essere che lo sportello della cassaforte che si richiudeva in fretta dietro al suo terribile inquilino. Una volta fatte le mie ipotesi sapete già cosa ho fatto per provarle. Quando ho sentito il sibilo del rettile, come sicuramente lo avete sentito anche voi, ho immediatamente acceso la luce e l'ho attaccato."

"Col risultato di farlo risalire da dove era venuto."

"E anche di farlo rivoltare contro il suo padrone che stava dall'altra parte. Alcuni dei colpi devono averlo centrato, hanno risvegliato il suo istinto animale, così si è avventato sulla prima persona che gli è capitata a tiro. In questo senso sono senza dubbio responsabile della morte del dottor Grimesby Roylott, sia pur involontariamente, ma non credo che mi peserà sulla coscienza più di tanto."

Note

In questo racconto Roylott si fa mandare dall'India un esemplare di babbuino ma siccome i babbuini in India non ci sono, ho tradotto "macaco" che, invece, in India proliferano, tanto sempre scimmia è.

I faggi rossi

"Per chi ama l'arte per l'arte", disse Sherlock Holmes, buttando in un angolo la pagina degli annunci del *Daily Telegraph*, "spesso il maggior piacere sta nelle manifestazioni meno eclatanti e più umili. Sono lieto di constatare, Watson, che finora avete afferrato questa verità e nelle cronache dei nostri casi che siete stato abbastanza bravo da redigere e, permettetemi di dirlo, di tanto in tanto da abbellire, avete dato risalto non tanto alle molte cause *célèbres* o agli eventi sensazionali che mi hanno coinvolto, bensì a quegli incidenti che di per sé sono banali, ma che mi hanno dato modo di esercitare le facoltà di deduzione e di sintesi logica che sono, a mio modesto avviso, il mio maggior pregio."

"Eppure", dissi sorridendo, "non riesco a farmi assolvere dall'accusa di sensazionalismo."

"Forse avete sbagliato", osservò, prendendo un tizzone incandescente con la pinza e accendendo la lunga pipa di ciliegio che sostituiva quella di argilla quando era d'umore più polemico che meditativo "forse avete cercato di dare colore e vita ai vostri racconti invece di limitarvi a verbalizzare la rigida argomentazione di causa ed effetto che in realtà è l'unica caratteristica degna di nota."

"Quanto a questo, credo di avervi reso piena giustizia", osservai con una certa freddezza, perché ero disgustato dall'egocentrismo che più di una volta avevo notato essere una componente essenziale del singolare carattere del mio amico.

"No, non è egoismo o presunzione", disse, rispondendo come al solito ai miei pensieri più che alle mie parole. "Se reclamo giustizia alla mia arte, è perché è una cosa impersonale, che va oltre me stesso. Il crimine è comune. La logica è rara. Quindi è sulla logica più che sul crimine che dovreste soffermarvi. Avete declassato un corso accademico a una raccolta di racconti."

Era una fredda mattina d'inizio primavera ed eravamo seduti accanto all'allegro fuoco della vecchia stanza di Baker Street dopo colazione. Una fitta nebbia nascondeva le cupe file di case e le finestre sul lato opposto decoravano di macchie scure e informi le fitte ghirlande giallastre. Il gas della lampada faceva brillare la tovaglia bianca, la porcellana e il peltro poiché la tavola non era stata ancora sparecchiata. Sherlock Holmes era rimasto in silenzio tutta la mattina, immerso nelle colonne delle inserzioni dei vari giornali finché, dopo aver apparentemente abbandonato la sua ricerca, ne era emerso con spirito polemico per farmi la predica sulle mie lacune letterarie.

"Al tempo stesso," osservò dopo una pausa, durante la quale non aveva fatto che sbuffare dalla sua lunga pipa, fissando il fuoco, "non potreste neppure essere accusato di sensazionalismo, perché i casi dei quali avete avuto la bontà di interessarvi in gran parte non trattano affatto del crimine, nel senso giuridico del termine. Quella faccenduola del re di Boemia, la singolare esperienza di Miss Mary Sutherland, il mistero dell'uomo col labbro storto e l'incidente del nobile scapolo, erano tutti casi non perseguibili per legge. Ma, pur evitando il sensazionale, temo che abbiate rasentato il banale."

"Può darsi che alla fine sia andata così", risposi, "ma ritengo di aver descritto metodi nuovi e interessanti."

"Puah! mio caro amico, ma cosa volete che importi al pubblico delle sottili sfumature di analisi e deduzione, al grande pubblico distratto che manco riesce a distinguere un tessitore dai suoi denti o un compositore dalle mani! Ma non posso biasimare la vostra banalità perché i tempi dei grandi crimini sono finiti. L'uomo, o almeno l'uomo criminale, ha perso d'intraprendenza e originalità. Quanto alla mia modesta professione, ormai è degenerata in un'agenzia per oggetti smarriti o per consigli alle collegiali. Comunque con questo credo di aver toccato il fondo. Questo biglietto che ho ricevuto stamani immagino segni il mio livello zero. Leggetelo!" Mi buttò una lettera spiegazzata.

La data era del giorno prima, da Montague Place, e diceva così:

Caro signor Holmes:

Sono ansiosa di consultarvi per sapere se devo o meno accettare il posto che mi è stato offerto come istitutrice. Verrò domani alle dieci e mezza se non vi arreco disturbo.

– Cordiali saluti,

Violet Hunter.

"Conoscete la signorina?" Chiesi.

"No di certo."

"Sono giusto le dieci e mezza."

"Sì, e sicuramente questa scampanellata è la sua."

"Magari potrebbe rivelarsi più interessante di quanto crediate. Ricordate che l'avventura del rubino azzurro che all'inizio sembrava una cosetta da nulla si è trasformata in un bel caso, magari anche questa volta sarà così."

"Mah, speriamo. Comunque i nostri dubbi saranno presto chiariti perché se non sbaglio ecco la signorina in persona."

Mentre ancora parlava, la porta si aprì ed entrò una giovane. Era vestita con semplicità, ma con gran cura, aveva un viso vivace e sveglio, lentigginosa come un uovo di quaglia e coi modi disinvolti di una donna che ha dovuto frasi strada da sola.

"Scuserete il disturbo che sicuramente vi arreco", disse, mentre il mio compagno si alzava per accoglierla, "ma ho avuto un'esperienza veramente insolita e, siccome non ho parenti a cui chiedere consiglio, ho pensato che forse voi sareste stato così gentile da darmi un parere."

"Prego, accomodatevi, signorina Hunter. Sarò lieto di fare il possibile per servirvi."

Mi accorsi che Holmes era stato favorevolmente colpito dai modi della sua nuova cliente. La valutò con la sua tipica occhiata, poi si compose, con le palpebre socchiuse e la punta delle dita congiunte, ad ascoltare.

"Per cinque anni sono stata istitutrice nella famiglia del colonnello Spence Munro", disse " ma due mesi fa il colonnello è stato trasferito ad Halifax, in Nuova Scozia, e ha portato i figli in America con sé, quindi mi sono trovata senza lavoro. Ho messo un'inserzione e ho risposto agli annunci senza esito. Alla fine i pochi soldi che avevo risparmiato hanno cominciato a scarseggiare e non sapevo cosa fare.

"Nel West End c'è una nota agenzia per le istitutrici, la Westaway's, e una volta alla settimana andavo a sentire se ci fosse qualcosa che facesse al caso mio. Westaway era il fondatore dell'agenzia, oggi è gestito dalla signorina Stoper; lei sta nel suo bugigattolo e chi cerca lavoro aspetta in anticamera, poi una alla volta si entra, si consulta il suo archivio e si vede se c'è qualcosa che potrebbe andare.

"Quando ci sono andata la settimana scorsa come sempre, la signorina Stoper non era sola; le sedeva accanto un uomo incredibilmente grasso con un bel faccione sorridente e una serie di doppi menti che gli rotolavano sulla gola; aveva un paio d'occhiali che gli scendevano sul naso e guardava molto attentamente ogni ragazza che entrava. Quando fu il mio turno fece un balzo sulla sedia e si volse di scatto verso la signorina Stoper.

"'Questa è perfetta', disse; 'Non potrei chiedere di meglio. Grande! Grande!' Pareva molto entusiasta e si strofinava le mani tutto soddisfatto. Era una persona così simpatica che era un piacere starlo a guardare. 'State cercando lavoro, signorina?', Chiese.

"'Sì, signore.'

"'Come istitutrice?'

"'Sì, signore.'

"'E ... le vostre richieste?'

"'Nel mio ultimo impiego col colonnello Spence Munro guadagnavo quattro sterline al mese.'

"'Puah! È una vergogna, una vera vergogna!" gridò, alzando le mani grasse e gesticolando con disapprovazione. 'Come si può offrire una tale miseria a una ragazza così carina e con tali capacità?'

"'Le mie capacità, signore, potrebbero essere inferiori alle vostre aspettative', dissi. 'Un po' di francese, un po' di tedesco, musica, disegno ... "

"Bazzecole!" Esclamò. 'Tutto ciò è irrilevante. L'importante è: avete o non avete i modi e il portamento di una vera signora? Questo è il punto. Chi non ce l'ha non è adatto all'educazione di un bambino che un giorno potrebbe avere un ruolo di rilievo nella storia del paese, ma dal momento che ce l'avete, come potrebbe un gentiluomo chiedervi di accettare uno stipendio inferiore alle tre cifre? Con me, signorina, il vostro stipendio partirebbe da cento sterline l'anno."

"Potete immaginare, signor Holmes, che nelle condizioni in cui mi trovo un'offerta del genere era troppo bella per essere vera. Allora il signore, forse leggendo l'incredulità nel mio sguardo, aprì il portafogli e mi porse una banconota.

"'È anche mia abitudine', disse, sorridendo tanto cordialmente che i suoi occhi divennero due piccole fessure lucenti fra le pieghe di grasso del viso, 'di anticipare alle mie dipendenti metà del loro stipendio per far fronte alle piccole spese di viaggio o per il loro guardaroba.

"Non avevo mai incontrato un uomo così gentile e generoso. Visto che ero già in debito coi miei fornitori l'anticipo mi avrebbe fatto comodo, eppure in tutta la faccenda c'era qualcosa di così innaturale che volevo saperne di più prima di accettare definitivamente.

"'Posso chiedervi dove abitate?' Chiesi.

"'Nello Hampshire, in una deliziosa località rurale, i Faggi Rossi, a cinque miglia da Winchester. È un luogo bellissimo, mia cara signorina, e la nostra è la più incantevole delle vecchie case di campagna."

"'E quali sarebbero i miei compiti, signore?"

"'Un bambino, un caro piccolo monello di appena sei anni. Oh, vedeste come schiaccia gli scarafaggi con una ciabatta! Splat! splat! splat! È capace di schiacciarne tre in un batter d'occhio!' Si appoggiò allo schienale della sedia e rise di nuovo di gusto.

"Rimasi sorpresa dal divertimento preferito del ragazzino ma, da come rideva il padre, ho pensato che stesse scherzando.

"'Il mio unico compito, quindi, è quello di occuparmi di un solo bambino?' Chiesi.

"'Oh, no no, non il solo, non il solo mia cara signorina', esclamò. 'Come immagino vi suggerirà il vostro buon senso, dovrete obbedire anche ai piccoli ordini che mia moglie vi darà, purché siano decorosi per una signorina. Immagino che non abbiate alcuna difficoltà, vero?

"'Sarò felice di rendermi utile.'

"'Molto bene. Nel vestire, per esempio. Vedete, noi siamo gente un po' fissata – fissata, ma di buon cuore – se vi chiedessimo di indossare qualche vestito che a noi piace non avreste mica nulla da obiettare, vero? '

"No," dissi, anche se la sua richiesta mi parve molto strana.

"'O sedersi qua piuttosto che là, non vi offendereste mica, vero?'

"'Oh, no.'

"'E di tagliarvi i capelli molto corti, prima di venire da noi?'

"Non credevo alle mie orecchie. Come potete vedere, signor Holmes, ho una capigliatura rigogliosa e di un castano molto particolare, me l'hanno sempre detto tutti, e non mi sognavo nemmeno di sacrificarla così, senza motivo.

"'Temo che questo sia assolutamente impossibile", dissi. Lui era stato a guardarmi ansioso coi suoi occhietti e intravidi un'ombra che gli aveva oscurato il viso, mentre parlavo.

"'Purtroppo temo che sia essenziale", disse. 'È una delle piccole fantasie di mia moglie e i capricci delle signore, lo sa signorina, vanno rispettati. Così non vi taglieresti i capelli?'

"'No, signore, davvero non posso', risposi decisa.

"'Beh, allora questo chiude la questione. È un peccato, perché sotto tutti gli altri aspetti avreste fatto davvero al caso mio. Vi prego, signorina Stoper, fatemi vedere qualche altra ragazza."

"Mentre parlavamo, la direttrice si era affaccendata coi suoi fogli senza dire una parola, ma ora che avevo rifiutato mi lanciò un'occhiata risentita. Capii che il mio rifiuto le aveva fatto perdere una bella provvigione.

"'Desiderate che il vostro nome rimanga sui miei registri?', Mi chiese.

"'Certamente, signorina Stoper.'

"'Non so cosa ce lo teniate a fare dal momento che rifiutate a questo modo un'offerta eccellente', disse bruscamente. 'Non pretenderete mica che continuiamo a sforzarci di trovarvi un altro impiego come questo. Buon giorno, signorina Hunter." suonò un piccolo gong sul tavolo e il fattorino mi accompagnò all'uscita.

"Beh, signor Holmes, quando sono tornata al mio alloggio e ho trovato poco o nulla in dispensa e un paio di conti da pagare sul tavolo, ho cominciato a chiedermi se non avessi fatto una sciocchezza. Queste persone, dopotutto, anche se avevano le loro manie strampalate e pretendevano ubbidienza su le cose più strambe almeno erano pronte a pagare bene per la loro eccentricità. Quante istitutrici in Inghilterra guadagnano 100 sterline all'anno? Inoltre, a che mi servivano i miei capelli? A tante donne sta meglio il taglio corto, magari anche a me. Il giorno dopo pensavo che forse avevo commesso un errore e due giorni dopo ne ero sicura. Ero sul punto di ingoiare il mio orgoglio e tornare in agenzia a chiedere se l'impiego fosse ancora disponibile, quando ho ricevuto una lettera del signore grasso in persona. L'ho qui con me. Ve la leggo:

"'I Faggi Rossi, presso Winchester.

"'Gentilissima signorina Hunter,

"La signorina Stoper mi ha cortesemente fornito il vostro indirizzo e vi scrivo per chiedervi se poteste riconsiderare la vostra decisione. Mia moglie è molto ansiosa di avervi con noi, perché è rimasta incantata dalla descrizione che le ho fatto. Siamo disposti ad aumentare lo stipendio a 120 sterline all'anno, per compensare qualsiasi piccolo inconveniente le possano arrecare le nostre manie. Non sono poi pretese eccessive, dopotutto. Mia moglie ama una particolare tonalità di blu elettrico e vorrebbe che indossaste un vestito di quella tinta al mattino in casa. Non è neppure necessario che spenda soldi per comprarsene uno, poiché ne abbiamo già uno della mia cara figlia Alice (ora a Filadelfia) che credo vi starebbe a pennello. Poi, quanto a sedersi qua o là, non credo che possa arrecarvi alcun disturbo. Per quanto riguarda i capelli, è senza dubbio un peccato, soprattutto perché non ho potuto fare a meno di notarne la magnificenza, ma temo che questo rimanga un punto fermo, spero solo che l'aumento di stipendio possa compensarvi del sacrificio che vi impongo. I vostri compiti col bambino non saranno molto gravosi. Cercate dunque di venire; vi attenderò con un calesse a Winchester. Fatemi sapere con che treno arriverete.

– "'Cordiali saluti,

"'Jephro Rucastle.'

"Questa è la lettera che ho appena ricevuto, signor Holmes, e ho deciso di accettare. Ma prima di fare il passo finale ho pensato di sentire cose ne pensate voi."

"Mah, signorina Hunter, se avete già deciso questo risolve la questione", disse Holmes, sorridendo.

"Ma voi mi consiglierete di rifiutare?"

"Confesso che non è l'impiego che consiglierei a mia sorella, se ne avessi una."

"Cosa pensate che ci sia sotto, signor Holmes?"

"Senza avere nessun elemento, non saprei proprio cosa dirvi. Voi forse vi siete fatta un'idea?

"Mah, io ci vedo una sola spiegazione. Il signor Rucastle mi è sembrato una persona molto gentile e di buon carattere. Non potrebbe darsi che sua moglie invece sia una mezza pazza e che lui la voglia tenere calma per paura che la rinchiudano in manicomio e che quindi assecondi le sue fantasie in ogni modo per impedire una crisi?"

"Mi sembra verosimile, anzi, per quel che ne sappiamo è l'ipotesi più probabile. In ogni caso non sembra una gran bella famigliola per una ragazza come voi."

"Ma lo stipendio, signor Holmes, i soldi!"

"Eh, sì, certo che la paga è buona, troppo buona. È proprio questo che mi impensierisce. Perché dovrebbero darvi 120 sterline all'anno quando con 40 se la potrebbero cavare? Cosa c'è sotto? Devono avere un buon motivo; molto buono."

"Per questo ho pensato di spiegarvi come stanno le cose prima di accettare, perché temo che potrei aver bisogno di aiuto. Mi sentirei molto più sicura sapendo di poter contare su di voi."

"Oh, per questo potete star tranquilla. Mi sembra proprio che il vostro caso prometta di essere il più interessante che ho da molti mesi a questa parte. Ha alcune caratteristiche decisamente originali. Se doveste trovarvi in dubbio o in pericolo ... "

"Pericolo! A quale pericolo pensate?"

Holmes scosse gravemente il capo. "Non sarebbe un pericolo se lo conoscessimo", disse. "Ma basta un telegramma in qualsiasi momento, giorno e notte, e verrò in vostro aiuto."

"Questo mi basta." Si alzò vivacemente dalla sedia. Dal viso le era scomparsa ogni traccia di inquietudine. "Adesso andrò nell'Hampshire più serena. Scriverò subito al signor Rucastle, stasera sacrificherò i miei poveri capelli e domani partirò per Winchester." Ringraziò brevemente Holmes, ci augurò la buona sera e se ne andò in fretta verso il suo destino.

"Almeno", dissi, mentre sentivamo i suoi passi rapidi e decisi scendere le scale, "sembra essere una ragazza in grado di difendersi da sola."

"E ne avrà bisogno", disse Holmes, pensieroso. "Mi sbaglierò, ma avremo presto suo notizie."

Non passò molto tempo che la previsione del mio amico si avverò. Passarono due settimane durante le quali spesso mi chiedevo in che razza di avventura si fosse cacciata quella ragazza sola. Lo

stipendio abnorme, le condizioni bizzarre, le incombenze inconsistenti, tutto indicava qualcosa di anomalo, anche se non riuscivo a decidere se si trattasse solo di innocenti manie o di un oscuro complotto, se quel Rucastle fosse un filantropo o un farabutto. Quanto a Holmes, lo sorprendevo spesso seduto con le sopracciglia aggrottate e un'aria assorta, ma quando provavo ad accennare a quell'argomento lui lo spazzava via con un gesto della mano: "Fatti! fatti! fatti!" protestava con impazienza. "Non posso far mattoni senza argilla." Poi finiva sempre col borbottare che a sua sorella non avrebbe mai permesso di accettare un impiego del genere.

Il telegramma alla fine arrivò. Era una sera tardi, quando io stavo pensando di andare a letto e Holmes si stava preparando a una delle sue frequenti nottate di esperimenti chimici durante le quali lo lasciavo chino su storte e provette la sera e lo ritrovavo nella stessa posizione quando scendevo a fare colazione la mattina dopo. Aprì la busta gialla, scorse il messaggio, poi me lo passò.

"Date un'occhiata all'orario dei treni", disse, e tornò ai suoi esperimenti.

Era un'invocazione concisa e urgente:

PREGOVI TROVARSI AL BLACK SWAN HOTEL DI WINCHESTER DOMANI A MEZZOGIORNO – STOP – VENITE! – STOP – SONO AL LIMITE.
– HUNTER.

"Verrete con me?" chiese Holmes, alzando appena lo sguardo.

"Certamente."

"Allora cercate gli orari."

"C'è un treno alle nove e mezza", dissi, guardando sul mio Bradshaw. "Arriva a Winchester alle undici e trenta."

"Andrà benissimo. In tal caso forse farei meglio a posticipare la mia analisi degli acetoni; domattina potremmo aver bisogno di tutta la nostra energia."

Il giorno dopo alle undici eravamo già vicini alla vecchia capitale inglese. Holmes si era sepolto nella lettura dei giornali del mattino ma, dopo aver oltrepassato il confine con l'Hampshire, li buttò a terra e si mise ad ammirare il paesaggio. Era una giornata di primavera da cartolina, il cielo azzurro era punteggiato da nuvolette bianche e soffici che scivolavano da ovest a est, il sole splendeva radioso, ma c'era un'arietta frizzante che metteva addosso una straordinaria energia. Per tutta la campagna fino alle dolci colline attorno ad Aldershot i tetti rossi e grigi delle fattorie facevano capolino fra il verde chiaro delle foglie nuove.

"Non sono una meraviglia?" Esclamai con tutto l'entusiasmo di chi ha appena lasciato la caligine di Baker Street.

Ma Holmes scosse gravemente il capo.

"Sapete, Watson", disse, "che una delle maledizioni di una mente come la mia è che vedo tutto in rapporto al mio mestiere. Voi guardate queste casette sparse e rimanete colpito dalla loro bellezza, io le guardo e penso che il loro isolamento è ideale per commettere impunemente un delitto."

"Santo cielo!" Esclamai. "Ma a chi mai verrebbe in mente di associare il crimine a quelle vecchie fattorie?"

"Invece a me ispirano sempre un certo orrore. Sono convinto, Watson, lo dico per esperienza, che i vicoli più bui e malfamati di Londra non riescano ad eguagliare questa bella e sorridente campagna quanto a quantità di delitti."

"Mi fate rabbrividire!"

"Il motivo è ovvio. Il peso dell'opinione pubblica in città può ciò che la legge non riesce a ottenere. Non c'è vicolo, per sordido che sia, in cui le grida di un bambino maltrattato o l'eco delle botte di un ubriacone non suscitino il sostegno o lo sdegno dei vicini, inoltre la macchina della giustizia è sempre a portata di mano; basta una parola, un richiamo e fra il crimine e la galera non c'è che un passo. Ma guardate quelle case solitarie, racchiuse nel loro pezzo di terra, abitate per la maggior parte da povera gente ignorante che sa poco o nulla della legge. Pensate all'infernale crudeltà, alla malvagità che vi si può nascondere, esistere indisturbata senza che nessuno lo sappia. Se quella ragazza che ci ha chiesto aiuto fosse andata a vivere a Winchester, non avrei avuto motivo di temere per lei. Sono le cinque

miglia di aperta campagna a essere pericolose. Sembra comunque che non sia direttamente minacciata."

"No; come può venire a Winchester se ne potrebbe andare."

"Proprio così; è libera di muoversi."

"Allora cosa starà succedendo? Avete qualche ipotesi?"

"Ho pensato a sette soluzioni diverse ognuna delle quali potrebbe corrispondere ai fatti che conosciamo. Ma quale fra queste sia esatta solo le nuove informazioni che ci darà la signorina potranno dirlo. Ecco la torre della cattedrale; presto sapremo tutto dalla viva voce del la signorina Hunter."

Il Black Swan è una nota locanda nella High Street, non lontano dalla stazione; lì trovammo la signorina ad attenderci. Aveva prenotato un salottino appartato e il pranzo era già sulla tavola.

"Sono felice che siate venuti", disse con calore. "Siete stati davvero molto gentili a venire perché non so proprio cosa fare e i vostri consigli mi saranno preziosissimi."

"Allora diteci cosa sta succedendo."

"Senz'altro, e devo fare in fretta perché ho promesso al signor Rucastle di tornare prima delle tre. Mi ha dato il permesso di venire in città stamattina senza chiedermi nemmeno il perché."

"Ci racconti tutto con ordine." Holmes allungò le lunghe gambe sottili verso il caminetto e si dispose ad ascoltare.

"Innanzitutto è giusto dire che i Rucastle mi hanno sempre trattata bene, ma non riesco a capirli e non mi sento a mio agio con loro."

"Cosa non riuscite a capire?"

"Perché si comportano così. Ma vi ora vi racconterò tutto per filo e per segno. Quando sono arrivata il signor Rucastle mi è venuto incontro e mi ha portato col calesse ai Faggi Rossi. Come aveva detto, è un bel posto, ma la casa in sé non è granché, è un gran blocco quadrato intonacato, ma pieno di macchie di umidità e muffa. Su tre lati è circondato da boschi e il quarto si affaccia su un prato che scende verso la strada maestra per Southampton che poi curva a circa cento iarde dall'accesso. Il terreno antistante appartiene ai Rucastle, i boschi intorno fanno parte della tenuta di Lord Southerton. Un gruppetto di faggi rossi proprio davanti alla porta d'ingresso ha dato il nome alla località.

"Il mio datore di lavoro mi ha accompagnato in casa, gentilissimo come sempre, e la sera stessa sono stata presentata a sua moglie e al bambino. La congettura che abbiamo fatto l'altra sera a Baker Street non risponde assolutamente a verità; la signora Rucastle non è pazza. È una donna silenziosa, pallida, molto più giovane di suo marito, non sembra avere più di trent'anni mentre lui ne avrà sui quarantacinque. Dai loro discorsi ho capito che sono sposati da circa sette anni, che lui era vedovo e l'unica figlia che ha avuto dalla prima moglie è quella che è andata a Filadelfia. Il signor Rucastle mi ha detto in confidenza che il motivo per cui li aveva lasciati era un'irragionevole avversione per la sua matrigna e, dal momento che non può avere meno di vent'anni, posso capire che la sua posizione con la giovane moglie del padre potesse essere imbarazzante.

"La signora Rucastle mi ha dato l'impressione di essere scialba di mente quanto lo è nell'aspetto. Non mi ha impressionato né favorevolmente né sfavorevolmente. È una nullità. È facile capire che è affezionatissima sia al marito che al figlioletto. I suoi occhi grigio chiaro vagano continuamente dall'uno all'altro, ne percepisce il minimo desiderio e cerca di prevenirlo, se possibile. Lui è gentile con lei anche se nel suo modo spaccone ed esuberante; nel complesso sembrano essere una coppia felice. Ma lei deve avere una pena segreta. Spesso la vedo perdersi nei pensieri con un'espressione d'infinita tristezza. Più di una volta l'ho sorpresa a piangere. A volte penso che si affligga per il carattere di suo figlio, perché non ho mai incontrato una piccola peste così viziata e maligna. È piccolo per la sua età, con un testone sproporzionato. Alterna la giornata fra selvaggi accessi di rabbia e cupi intervalli di malinconia. Il suo solo modo di divertirsi pare sia tormentare qualsiasi creatura più debole di lui, ha un vero talento per catturare topi, uccellini e insetti. Ma preferisco non parlare di quel bambino, signor Holmes che, in effetti, ha poco a che vedere con la mia storia."

"Apprezzo molto tutti i dettagli", osservò il mio amico, "Anche se vi sembrano irrilevanti."

"Cercherò di non omettere nulla d'importante. La sola cosa veramente sgradevole della casa, che mi colpì subito, è l'aspetto e il comportamento dei domestici. Ce ne sono solo due, marito e moglie. Lui si

chiama Toller, è un tipo rozzo, con capelli e baffi brizzolati che puzza sempre di alcol. Già due volte l'ho visto ubriaco fradicio, ma il signor Rucastle sembra non farci caso. Sua moglie è una donna molto alta e forte dal viso arcigno, silenziosa come la signora Rucastle, ma molto meno amabile. Sono una coppia odiosa, ma fortunatamente passo la maggior parte del mio tempo nella stanza del bambino o in camera mia, che sono attigue, in un angolo del fabbricato.

"Nei due giorni successivi al mio arrivo ai Faggi Rossi filò tutto tranquillo; il terzo la signora Rucastle scese subito dopo colazione e sussurrò qualcosa al marito.

"'Oh, sì', disse, rivolto a me, 'vi siamo molto grati, signorina Hunter, per aver accondisceso ai nostri capricci fino al punto di tagliarvi i capelli. Vi assicuro che non ha sminuito assolutamente il vostro fascino. Ora volevamo vedere come vi sta l'abito blu elettrico. Lo troverete steso sul letto in camera vostra, se foste così gentile da indossarlo vi saremo estremamente obbligati."

L'abito che trovai in camera era di una particolarissima tonalità di blu, di ottima stoffa, ma era chiaro che fosse usato. Non mi sarebbe potuto calzare meglio nemmeno se me lo avessero fatto su misura. Sia il signore che la signora Rucastle espressero il loro entusiasmo per come mi stava in modo francamente esagerato. Mi aspettavano nel salotto, una stanza molto grande che si estende lungo tutto il fronte della casa con tre lunghe portefinestre. Avevano posizionato una sedia vicino a quella di mezzo con lo schienale rivolto verso l'esterno. Mi hanno chiesto di sedermi; poi il signor Rucastle, camminando su e giù dall'altro lato della stanza, ha cominciato a raccontarmi una barzelletta dietro l'altra, le storie più divertenti che io abbia mai sentito. Non potete immaginare quanto fosse comico e ho riso fino alle lacrime. Mentre la signora Rucastle, che evidentemente non ha il senso dell'umorismo, non ha nemmeno sorriso; stava con le mani in grembo e uno sguardo triste e inquieto. Dopo circa un'ora il signor Rucastle di punto in bianco ha detto che era tempo di mettersi al lavoro, che potevo cambiarmi d'abito e andare nella stanza del piccolo Edward.

"Due giorni dopo la stessa storia: mi sono messa di nuovo il vestito blu, mi sono seduta di nuovo con le spalle alla finestra e ho riso di nuovo a crepapelle per le storielle esilaranti delle quali il mio datore di lavoro ha un repertorio inesauribile e che sa raccontare come nessun altro. Poi mi porse un romanzo e, spostando un po' la sedia per evitare che la mia ombra non cadesse sulla pagina, mi ha pregato di leggere ad alta voce. Ho letto per una decina di minuti iniziando a metà capitolo poi, di colpo, a metà frase mi ha ordinato di smettere e di cambiarmi d'abito.

"Potete facilmente immaginare, signor Holmes, quanto mi abbia incuriosito tutta questa strana messinscena. Ho notato che erano sempre molto attenti a farmi stare col viso voltato verso l'interno della stanza, così morivo dalla voglia di vedere cosa stava succedendo fuori, alle mie spalle. All'inizio sembrava impossibile, ma poi ho escogitato un sistema. Mi si era rotto lo specchio, così mi è venuta un'idea; ne ho nascosto un frammento nel fazzoletto. Alla prima occasione, nel bel mezzo di una risata, mi sono portata il fazzoletto agli occhi e, con qualche piccolo accorgimento, sono riuscita a vedere cosa c'era dietro di me. Confesso di essere rimasta delusa. Non ho visto nulla. Questa almeno è stata la prima impressione. A una seconda occhiata mi sono accorta che c'era un uomo in Southampton Road, un ometto barbuto, vestito di grigio, che sembrava guardare nella mia direzione. Southampton Road è un'arteria importante e di gente ce n'è a tutte le ore. Però quell'uomo era appoggiato alla ringhiera che delimitava il nostro terreno e fissava proprio la mia finestra. Ho abbassato il fazzoletto e mi sono accorta che la signora Rucastle mi scrutava con occhi inquisitori. Non disse nulla, ma sono convinta che avesse intuito il mio trucco e che avevo visto cosa stava succedendo dietro di me. Immediatamente si alzò.

"'Jephro', disse, 'c'è un maleducato sulla strada che non fa che guardare la signorina Hunter.'

"'È per caso un vostro amico, signorina Hunter?', chiese.

"'No, non conosco nessuno da queste parti.'

"'Ma guarda che impertinente! Per favore, voltatevi e fategli cenno di andarsene."

"'Forse è meglio far finta di nulla.'

"'No, no, non vorrei ritrovarmelo sempre fra i piedi a bighellonare. Vi prego, voltatevi e fategli cenno di andarsene."

"L'ho fatto e nello stesso istante la signora Rucastle ha abbassato la tenda. È successo una settimana fa e da allora non mi sono più seduta alla finestra, né ho indossato l'abito blu, né ho più visto l'uomo per strada."

"Prego, continuate", disse Holmes. "Il vostro racconto promette di essere molto interessante."

"Temo invece che lo troverete un po' sconnesso, potrebbero non esserci molte relazioni fra i diversi fatti di cui parlo. Appena arrivata ai Faggi Rossi, il signor Rucastle mi portò a un casotto vicino alla porta di cucina. Mentre ci avvicinavamo udii un rumore di catene e percepii il movimento di un grosso animale.

"'Guardi un po' là dentro!', disse il signor Rucastle, indicando una fessura fra due assi. 'Non è una bellezza?'

"Guardai e intravidi due occhi lucenti e una figura indistinta accovacciata nell'ombra.

"'Non dovete aver paura', disse il mio datore di lavoro ridendo perché mi ero ritirata istintivamente all'indietro. 'È solo Carlo, il mio mastino. Dico mio, ma in realtà l'unico che lo sa trattare è il vecchio Toller, lo stalliere. Gli diamo da mangiare una volta al giorno e non troppo, in modo che sia sempre bello vispo. Toller lo libera ogni notte e Dio aiuti il malintenzionato che osasse aggirarsi qua intorno. Quindi, per l'amor del cielo, non vi venga in mente di uscire di notte per nessun motivo perché ne va della vostra vita."

"Non era un avvertimento inutile, perché due notti dopo mi capitò di guardare fuori dalla finestra di camera verso le due del mattino, era una bellissima notte di luna piena e il prato antistante la casa era argenteo e luminoso quasi come fosse giorno. Guardavo, rapita dalla placida bellezza della scena, quando mi sono accorta di qualcosa che si muoveva all'ombra dei faggi. Quando è emerso alla luce della luna l'ho visto; era un cane gigantesco, grande come un vitello, il manto fulvo, la mascella pendula, il muso nero e di una magrezza scheletrica. Attraversò lentamente il prato e svanì nell'ombra dal lato opposto. Quella mostruosa sentinella mi terrificò molto più di quanto avrebbe potuto fare un ladro.

"E ora ho da dirvi una cosa molto strana. Come sapete mi ero tagliata i capelli e li avevo raccolti in una grande treccia che tenevo in fondo al baule. Una sera, dopo che il bambino era andato a letto, cominciai a esaminare la mobilia della stanza e sistemare le mie cose. Nella stanza c'era un vecchio cassettone, i due cassetti superiori erano aperti e vuoti, quello inferiore era chiuso a chiave. Avevo riempito i primi due con la mia biancheria e, avendo ancora molte cose da riporre, ero seccata di non potere usare il terzo cassetto. Pensai che fosse stato chiuso per una semplice svista quindi presi il mio mazzo di chiavi e provai ad aprirlo. La prima chiave che provai aprì subito il cassetto. Dentro c'era solo una cosa, ma sono certa che non indovinerete mai cosa fosse. Era la mia treccia di capelli.

"L'ho presa e l'ho esaminata attentamente. Aveva la stessa tinta caratteristica, era folta allo stesso modo, ma non era possibile, era evidente; come facevano i miei capelli a essere chiusi a chiave in quel cassetto? Con mani tremanti disfeci il baule, ne tirai fuori il contenuto e, ovviamente, in fondo c'erano i miei capelli. Avvicinai le due trecce e vi assicuro che erano identiche. Non è incredibile? Ma per quanto mi arrovellassi non sono venuta a capo di nulla. Rimisi i misteriosi capelli nel cassetto e non dissi nulla ai Rucastle perché capivo di aver commesso una scorrettezza aprendo un cassetto che avevano chiuso a chiave.

"Come avrete notato, signor Holmes, sono una buona osservatrice e ben presto ebbi ben chiara la disposizione della casa. C'era un'ala che pareva disabitata; vi si accedeva da una porta di fronte a quella che va alle stanze dei Toller, ma era sempre chiusa a chiave. Un giorno, mentre stavo salendo le scale m'imbattei nel signor Rucastle che usciva proprio da lì, le chiavi in mano e un'espressione sul viso molto diversa da quella bonaria e gioviale che conoscevo. Era tutto rosso, la fronte aggrottata dalla rabbia e le vene sulle tempie che sembravano scoppiargli. Richiuse la porta a chiave passandomi davanti di fretta senza degnarmi di una parola o uno sguardo.

"Anche questo ha risvegliato la mia curiosità, così quando sono uscita a fare una passeggiata nel parco col bambino ho fatto in modo di passare sotto le finestre di quell'ala della casa. Ce ne erano quattro in fila tre delle quali erano solo sporche mentre la quarta era sbarrata. Evidentemente le stanze erano disabitate. Mentre passeggiavo gettando ogni tanto un'occhiata in su, il signor Rucastle mi si è avvicinato allegro e gioviale come sempre.

"'Ah!', Ha detto, 'non consideratemi maleducato se vi sono passato davanti senza una parola, mia cara signorina. Sapete, problemi di affari.'

"L'ho rassicurato che non ero affatto offesa. 'A proposito,' dissi, 'sembra che abbiate un bel po' di stanze vuote lassù, e una di queste è tutta chiusa.'

"Sembrò sorpreso che l'avessi notato.

"'La fotografia è uno dei miei hobby', rispose. 'Mi sono fatto la mia camera oscura lassù. Ma, accidenti! che osservatrice! Chi l'avrebbe mai detto?' Parlava in tono scherzoso, ma aveva gli occhi estremamente seri mentre mi guardava; ci ho letto sospetto e irritazione, non certo voglia di scherzare.

"Signor Holmes, vi dirò che quando ho capito che in quelle stanze c'era qualcosa che non avrei dovuto conoscere allora sì che mi sono sentita bruciare dalla curiosità. Non crediate che fosse solo questo anche se, effettivamente, curiosa sono. Mi sembrava quasi un dovere, la sensazione che se fossi riuscita a entrarci avrei fatto una cosa buona. Si parla sempre dell'intuito femminile, forse era l'intuito femminile a darmi quella sensazione. In ogni caso ce l'avevo e aspettavo solo un'occasione per varcare la soglia proibita.

"E ieri quell'occasione è arrivata. Oltre al signor Rucastle, in quelle stanze bazzicano sempre sia Toller che sua moglie, una volta ho visto lui portarci dentro una grande borsa di tela nera. Negli ultimi giorni Toller beve molto e ieri sera era ubriaco fradicio e quando sono salita di sopra c'era la chiave nella toppa, doveva averla dimenticata lui. I Rucastle erano entrambi di sotto e il bambino era con loro, così ho avuto un'opportunità unica. Ho girato pian pianino la chiave nella serratura, ho aperto la porta e sono sgattaiolata dentro.

"Mi sono trovata in un piccolo corridoio senza tappezzeria e senza tappeti che girava ad angolo retto all'estremità opposta. Dietro l'angolo c'erano tre porte in fila, la prima e la terza delle quali erano aperte. Tutte e due le stanze erano vuote, polverose e tristi, con le finestre talmente incrostate di sudicio che lasciavano filtrare appena la luce del crepuscolo. La porta centrale era chiusa e all'esterno era stata fissata una larga sbarra di ferro bloccata da un anello murato da un lato e da una robusta fune dall'altro. La porta era chiusa a chiave, ma la chiave non c'era. Questa porta sbarrata corrispondeva esattamente alla finestra chiusa all'esterno, eppure da sotto usciva un barlume di luce; evidentemente c'era un lucernario che la illuminava dall'alto. Mentre me ne stavo lì a guardare quella porta sinistra, chiedendomi quale segreto potesse mai nascondere, udii improvvisamente un rumore di passi all'interno della stanza e vidi passare un'ombra avanti e indietro lungo la sottile fessura di luce fioca che filtrava sotto l'uscio. A quella vista fui presa da un terrore folle, irragionevole, signor Holmes. I miei nervi troppo tesi mi abbandonarono, mi voltai e corsi via. Scappai come se una mano adunca mi volesse afferrare per il vestito, mi precipitai lungo il corridoio e schizzai fuori dalla porta dritta fra le braccia del signor Rucastle che stava aspettando fuori.

"Allora," disse, sorridendo, "eravate voi. Ho pensato subito che foste voi quando ho visto la porta aperta."

"'Oh, che paura mi sono presa!' Ansimai.

"'Mia cara signorina! mia cara signorina!' non immaginate quanto fossero carezzevoli e rassicuranti i suoi modi 'e cosa vi ha spaventato, mia cara signorina?' Ma la sua voce era troppo zuccherosa, troppo esagerata e questo mi ha messo in guardia.

"'La porta era aperta e sono stata tanto sciocca da entrare in quell'ala vuota', ho risposto. 'Ma c'è un'atmosfera così solitaria e inquietante con quella luce fioca che mi sono spaventata e sono scappata. Oh, è spaventoso là dentro!'

"'Tutto qui?', Mi ha chiesto, fissandomi.

"'Perché, cosa altro ci può essere?' Ho chiesto, a mia volta.

"'Perché pensate che chiuda quella porta?'

"'Non lo so di certo.'

"'Per tenere fuori chi non ci deve andare. È chiaro?' Disse, sorridendo nel modo più amabile.

"Vi assicuro che se avessi saputo ..."

"'Bene, allora, adesso lo sapete. E se mettete di nuovo piede oltre quella soglia' – e in un istante il sorriso si trasformò in un ghigno rabbioso e mi fissò col viso di un demonio – 'Vi do in pasto al mastino."

"Ero talmente terrorizzata che non ricordo cosa ho fatto. Immagino di essere scappata nella mia stanza. Non ricordo nulla fino a quando mi sono ritrovata tutta tremante sul letto. Allora ho pensato a voi, signor Holmes. Non riesco più a star lì se qualcuno non mi dà una mano. Avevo paura della casa, del marito, della moglie, della servitù, perfino del bambino. Mi sembravano tutti orrendi. Se solo voi foste venuto mi pareva che tutto si potesse aggiustare. Ovviamente avrei potuto andarmene, ma la mia

curiosità era forte quanto le mie paure, così presi una decisione: vi avrei spedito un telegramma. Indossai cappello e mantello, andai all'ufficio postale a circa mezzo miglio da casa e tornai, sentendomi molto più tranquilla. Mentre mi avvicinavo alla casa mi venne il terribile dubbio che avessero liberato il cane, ma ricordai che quella sera Toller era talmente ubriaco da essere incosciente e sapevo che era l'unico in casa che sapesse trattare quella bestiaccia e l'unico che si sarebbe azzardato a liberarlo. Così sono rientrata sana e salva e sono rimasta sveglia quasi tutta la notte al pensiero che finalmente avremmo potuto vederci. Non ho avuto difficoltà a ottenere il permesso di venire a Winchester questa mattina, ma devo essere di ritorno prima delle tre perché i signori Rucastle si recano in visita e staranno via tutta la sera, quindi mi devo occupare del bambino. Ora vi ho raccontato tutte le mie avventure, signor Holmes, sarei molto sollevata se poteste dirmi cosa significa secondo voi tutta questa storia e, soprattutto, cosa devo fare."

Holmes e io avevamo ascoltato affascinati questa storia straordinaria. Il mio amico si alzò e cominciò a camminare avanti e indietro per la stanza, le mani in tasca e un'espressione estremamente seria.

"Toller è ancora ubriaco?" chiese.

"Sì. Ho sentito sua moglie dire alla signora Rucastle che non sapeva come rimetterlo in piedi."

"Perfetto. E i Rucastle stasera escono?"

"Sì."

"C'è una cantina con una buona serratura?"

"Sì, dove tengono il vino."

"Signorina Hunter, mi sembra che in questa vicenda abbiate agito con molto coraggio e molto buonsenso. Pensate di poter fare un'ultima cosa? Non ve lo chiederei se non vi ritenessi una donna più che eccezionale."

"Ci proverò. Cosa devo fare?"

"Il mio amico e io saremo ai Faggi Rossi per le sette. A quell'ora i Rucastle se ne saranno andati e speriamo che Toller sia sempre fuori gioco. Rimarrebbe solo la signora Toller che potrebbe dare l'allarme. Se riusciste a mandarla in cantina con qualche scusa e poi chiudercela ci facilitereste immensamente le cose."

"Ce la farò."

"Perfetto! Quindi esamineremo a fondo la faccenda. Ovviamente c'è una sola spiegazione plausibile: vi hanno portata lì per impersonare qualcuno e quel qualcuno è imprigionato nella stanza chiusa, è evidente. Quanto a chi sia la prigioniera non ci possono essere grossi dubbi che sia la figlia, la signorina Alice Rucastle, se ricordo bene, che vi hanno detto essersi trasferita in America. Sicuramente hanno scelto voi perché le somigliate in altezza, figura e colore dei capelli. Probabilmente i capelli della ragazza sono stati tagliati a causa di qualche malattia, quindi ecco perché avete dovuto sacrificare anche i vostri; per una strana combinazione avete trovato la sua treccia. L'uomo sulla strada era senz'altro un suo amico, forse il suo fidanzato e di sicuro, dal momento che avevate il suo vestito e che vi somigliate tanto, vedendovi sempre allegra e dopo il gesto che vi hanno detto di fargli, si è convinto che la signorina Rucastle sia felice e che non s'interessi più a lui. Il cane viene sguinzagliato la notte per impedirgli di tentare di comunicare con lei. Fin qui tutto è abbastanza chiaro. La cosa più seria è l'indole del bambino."

"Cosa diavolo c'entra?" Esclamai.

"Mio caro Watson, proprio voi come medico dovreste sapere che le attitudini di un bambino si capiscono meglio studiando quelle dei suoi genitori, *ergo* deve essere vero anche il contrario; spesso ho afferrato il carattere dei genitori osservando i loro figli. Quel bambino è crudele in maniera abnorme per puro gusto della crudeltà e sia che lo abbia ereditato dal padre pacioccone, come ho ragione di sospettare, o dalla ombrosa madre, è comunque un motivo valido per temere per la sorte della povera ragazza in loro potere."

"Sono sicura che abbiate ragione, signor Holmes", esclamò la nostra cliente. "Mi tornano in mente mille cose a confermarlo. Per l'amor del cielo, non perdiamo un istante ad aiutare quella povera creatura."

"Dobbiamo essere cauti, perché abbiamo a che fare con un uomo molto astuto. Non possiamo fare nulla fino alle sette; a quell'ora saremo da voi e molto presto risolveremo il mistero."

Fummo di parola perché erano le sette in punto quando arrivammo ai Faggi Rossi dopo aver lasciato il nostro calesse in un'osteria lungo la strada. Il gruppo di alberi con le loro foglie ramate che brillavano come metallo brunito alla luce del tramonto ci avrebbero permesso di riconoscere subito la casa se anche non ci fosse stata la signorina Hunter sorridente sul gradino della porta.

"Ci siete riuscita?" chiese Holmes.

Un gran baccano proveniva da qualche parte al piano di sotto. "Quella è la signora Toller in cantina", disse. "Suo marito sta russando sul tappeto di cucina. Ecco le sue chiavi che sono i duplicati di quelle del signor Rucastle."

"Siete stata bravissima!" esclamò Holmes con entusiasmo. "Ora fate strada e vediamo di risolvere questo brutto affare."

Salimmo la scala, aprimmo la porta, seguimmo il corridoio e ci trovammo di fronte alla porta sbarrata descritta da Miss Hunter. Holmes tagliò la fune e rimosse la sbarra trasversale. Poi provò ad aprire con una delle chiavi, ma senza successo. Dal'interno non proveniva alcun rumore e a quel silenzio Holmes si fece inquieto.

"Spero che non sia troppo tardi", disse. "Penso, signorina Hunter, che faremmo meglio a entrare senza di lei. Ora, Watson, vediamo se insieme riusciamo a sfondare la porta."

Era un vecchio uscio sgangherato e cedette subito. Ci precipitammo insieme nella stanza. Era vuota; non c'erano mobili tranne un pagliericcio, un tavolino e una cesta piena di biancheria. Il lucernario era aperto e la prigioniera scomparsa.

"Temo il peggio", disse Holmes; "Quel mascalzone deve aver intuito le intenzioni della signorina Hunter e ha portato via la sua vittima."

"Ma come?"

"Attraverso il lucernario. Vediamo subito come ha fatto." Si issò sul tetto. "Ecco come", gridò,

"appoggiata alla grondaia c'è una lunga scala a pioli. L'ha portata via così."

"Ma è impossibile", disse la signorina Hunter; "Quando i Rucastle se ne sono andati la scala non c'era."

"È tornato indietro di nascosto. Vi dico che è un uomo intelligente e pericoloso, non sarei sorpreso se questi passi che sento sulle scale fossero i suoi. Watson, penso che sarebbe meglio tenere la pistola a portata di mano."

Aveva appena finito di parlare quando un uomo apparve sulla porta della stanza, un uomo molto grasso con un pesante bastone in mano. Alla sua vista la signorina Hunter gridò e si strinse alla parete, ma Sherlock Holmes balzò in avanti e lo affrontò.

"Mascalzone!" disse, "dov'è vostra figlia?"

L'uomo grasso guardò attorno poi alzò lo sguardo verso il lucernario aperto.

"Sono io a chiedervi cosa ne avete fatto", strillò, "ladri! Spie e ladri! Vi ho colti sul fatto e ora che siete in mio potere ve la farò pagare!" Girò sui tacchi e scese rumorosamente le scale più veloce che poteva.

"È andato a liberare il cane!" gridò la signorina Hunter.

"Ho la pistola", dissi io.

"È meglio andare a chiudere la porta d'ingresso", gridò Holmes, e ci precipitammo tutti insieme giù per le scale. Eravamo appena arrivati nell'atrio quando udimmo l'abbaiare di un cane e poi un urlo di terrore, infine un gemito che faceva venire i brividi. Un uomo anziano tutto rosso in viso e tremante uscì barcollando da una porta laterale.

"Mio Dio!" gridò. "Qualcuno ha liberato il cane. Non mangia da due giorni. Presto, corriamo prima che sia troppo tardi!"

Holmes e io ci precipitammo fuori e girammo l'angolo della casa con Toller che ci teneva dietro come poteva. La scena era agghiacciante: l'enorme bestia affamata aveva il muso nero sepolto nella gola di Rucastle che si contorceva a terra, gridando. Corsi in avanti e feci saltare le cervella all'animale che cadde senza mollare la presa coi suoi denti bianchi e affilati che affondavano ancora fra le grasse pieghe del collo. Con gran fatica riuscimmo a staccarli e portammo Rucastle in casa ancora vivo ma orribilmente dilaniato. Lo adagiammo sul divano del salotto e dopo aver spedito Toller, al quale era passata di colpo la sbronza, a cercare sua moglie, feci il possibile per alleviarne le pene. Eravamo tutti intorno a lui quando si aprì la porta ed entrò una donna alta e magra.

"Signora Toller!" esclamò la signorina Hunter.

"Sì, signorina. Il signor Rucastle mi ha liberata appena tornato, prima di salire da voi. Ah, signorina, è un peccato che non mi abbiate fatto sapere le vostre intenzioni perché vi avrei detto che era tutta fatica sprecata."

"Ah!" disse Holmes, guardandola attentamente. "È chiaro che la signora Toller ne sappia più di tutti noi."

"Sì, signore, è vero, e sono pronta a dire tutto."

"Allora, prego, sedetevi e noi vi ascoltiamo perché ci sono diversi punti, devo confessare, che mi sono ancora oscuri."

"Ve li chiarirò subito", disse; "E l'avrei fatto anche prima se solo fossi riuscita a uscire dalla cantina. Se ci sarà un processo per questa storia, ricordate che ho sempre preso le parti della vostra amica e anche della signorina Alice.

"La signorina Alice non è mai stata felice in casa da quando suo padre si è risposato. Era trascurata e non poteva aprir bocca, ma le cose peggiorarono quando incontrò il signor Fowler a casa di amici. Per quel che ne so, la signorina Alice aveva diritto alla sua parte di eredità, ma era così buona e paziente che non ha mai fatto valere le proprie ragioni e ha sempre lasciato tutto nelle mani del signor Rucastle. Lui sapeva di poter fare ciò che voleva con lei, ma quando pensò che un marito avrebbe potuto pretendere quello che le spettava per legge, allora cominciò a pensare a come evitarlo. Voleva costringerla a firmare un documento in cui si diceva che, si sposasse o meno, i suoi soldi continuava ad amministrarli lui. Quando lei si rifiutò lui continuò a torturarla finché non le venne una febbre cerebrale e per sei settimane rimase fra la vita e la morte. Quando finalmente si riebbe era ridotta a uno straccio e le avevano tagliato i suoi bei capelli, ma non per questo il suo ragazzo cambiò idea; le è rimasto sempre fedele e affezionato."

"Ci avete chiarito molte cose," disse Holmes, "Il resto penso di poterlo dedurre da me. Quindi il signor Rucastle pensò di imprigionarla."

"Si signore."

"E ha fatto venire qui la signorina Hunter per cercare di estinguere l'ostinata devozione del signor Fowler."

"Proprio così, signore."

"Ma il signor Fowler, ostinato da buon marinaio, ha stretto d'assedio la casa, si è messo in contatto con voi e con certi argomenti, metallici o cartacei, vi ha convinto che potevate avere interessi comuni."

"Il signor Fowler è un gentiluomo molto garbato e generoso," disse tranquillamente la signora Toller.

"E così avete fatto in modo che al vostro brav'uomo non mancasse mai da bere e che ci fosse una scala a pioli pronta appena il signor Rucastle fosse uscito di casa."

"Esatto, signore, è andata proprio così."

"Non ci resta che ringraziarvi e farvi le nostre scuse, signora Toller", disse Holmes, "perché grazie a voi abbiamo chiarito alcuni punti oscuri. Ma vedo arrivare il medico del villaggio con la signora Rucastle, quindi penso, Watson, che faremmo meglio ad accompagnare la signorina Hunter a Winchester, visto che la nostra presenza qui in questo momento credo sia piuttosto inopportuna."

E così fu risolto il mistero della sinistra casa coi faggi rossi davanti alla porta. Il signor Rucastle è sopravvissuto, ma è diventato una larva, tenuto in vita solo grazie alle cure affettuose della moglie. Abitano ancora coi loro vecchi domestici, che è probabile che sul conto di Rucastle ne sappiano abbastanza da rendergli difficile separarsi da loro. Il signor Fowler e la signorina Rucastle si sono sposati con licenza speciale a Southampton il giorno dopo la fuga. Ora Fowler è un funzionario governativo nell'isola di Mauritius. Quanto alla signorina Violet Hunter, il mio amico Holmes, con mio vivo disappunto, non ha manifestato più alcun interesse per lei appena cessato di essere il centro di uno dei suoi casi. Attualmente è direttrice di una scuola privata a Walsall dove credo che abbia avuto modo di farsi apprezzare.

Silver Blaze

Mio caro Watson, temo proprio di dover andare", disse Holmes un mattino mentre stavamo facendo colazione.

"Andare dove?"

"Nel Dartmoor, a King's Pyland."

La cosa non mi sorprese, anzi, mi chiedevo come mai Holmes non fosse già stato coinvolto in quel caso che ormai sembrava essere l'unico argomento di conversazione in tutta l'Inghilterra. Per un'intera giornata il mio compagno era rimasto a misurare la stanza a lunghi passi, col mento affondato nel petto e le sopracciglia aggrottate, caricando e ricaricando la pipa col tabacco nero più forte, e assolutamente sordo a qualsiasi domanda o osservazione. Il giornalaio ci faceva arrivare tutte le nuove edizioni dei quotidiani, ma lui le degnava appena di uno sguardo e poi le buttava da una parte. Eppure, nonostante il suo silenzio, sapevo perfettamente su che cosa stesse rimuginando. In quel momento la sua mente analitica poteva misurarsi solo con un solo problema, ovvero la scomparsa del favorito della Wessex Cup e la tragica morte del suo allenatore. Quando improvvisamente annunciò la sua intenzione di partire per la scena del dramma, era proprio quello che mi aspettavo e speravo.

"Sarei lieto di venire con voi, se non vi dispiace", dissi.

"Mio caro Watson, mi fareste un grande favore. E penso che non sprecherete il vostro tempo, perché questo caso ha aspetti che promettono di renderlo assolutamente unico. Penso che faremo giusto in tempo a prendere il treno a Paddington, e durante il viaggio vi spiegherò come stanno le cose. Vi sarei grato se portaste il vostro binocolo da campo."

E così, circa un'ora dopo ero in una carrozza di prima classe che volava verso Exeter, mentre Sherlock Holmes, col suo viso aguzzo e impaziente incorniciato nel berretto da viaggio col paraorecchie, si tuffava avidamente nel mucchio di giornali appena comprati a Paddington.

Avevamo passato Reading già da un bel po', quando infilò l'ultimo foglio sotto il sedile e mi porse il portasigari.

"Stiamo andando a una bella velocità", disse, guardando fuori dal finestrino e gettando un'occhiata all'orologio. "Viaggiamo a cinquantatré miglia e mezzo all'ora."

"Non ho fatto caso alle pietre miliari", dissi.

"Nemmeno io. Ma i pali del telegrafo su questa linea sono a una distanza di sessanta iarde e il calcolo è semplice. Immagino che siate al corrente delle novità sull'omicidio di John Straker e della scomparsa di Silver Blaze?"

"Ho letto cosa hanno scritto il Telegraph e il Chronicle."

"È uno di quei casi in il ragionatore dovrebbe usare la sua arte più per vagliare i dettagli che per acquisire nuove prove. La tragedia è stata così eclatante, così evidente e di tale importanza, che ci troviamo di fronte a un eccesso di supposizioni, congetture e ipotesi. La difficoltà sta nell'afferrare il nocciolo dei fatti – quelli assolutamente innegabili – fra tutti i fronzoli dei teorici e dei giornalisti. Dopo aver assunto questa solida base, dobbiamo vedere cosa ne possiamo dedurre e quali siano i cardini dell'intero mistero. Martedì sera mi hanno telegrafato sia il colonnello Ross, proprietario del cavallo, sia l'ispettore Gregory, che si occupa del caso, richiedendo la mia collaborazione.

"Martedì sera!" Esclamai. "Oggi è giovedì. Perché non siete partito ieri?"

"Perché anch'io ho commesso un errore, mio caro Watson, un evento molto più comune di quanto potrebbe pensare chiunque mi conosca solo attraverso i vostri racconti. Non credevo possibile che il cavallo più famoso d'Inghilterra potesse rimanere nascosto a lungo, specialmente in una zona così scarsamente abitata come il Dartmoor settentrionale. Ieri attendevo di ora in ora la notizia che era stato ritrovato e che il suo rapitore era l'assassino di John Straker. Quando poi è passata un'altra mattina e, a parte l'arresto del giovane Fitzroy Simpson, non era successo nulla, ho capito che era giunto il momento di agire. Eppure in un certo senso la giornata di ieri non è stata sprecata."

"Avete già una teoria, allora?"

"Quantomeno ho raccolto i fatti essenziali e ora ve li elencherò, perché nulla chiarisce le idee quanto esporle a un'altra persona e è difficile che mi possiate aiutare se non vi espongo lo stato dell'arte."

Adagiai la schiena contro i cuscini, aspirando il mio sigaro, mentre Holmes, proteso in avanti, con l'indice lungo e sottile enumerava sul palmo della mano sinistra l'elenco degli eventi che ci avevano messo in viaggio.

"Silver Blaze", disse, "discende da Somomy e è senz'altro all'altezza del suo famoso antenato. Ora ha cinque anni e ha assicurato tutti i premi possibili al suo fortunato proprietario, il colonnello Ross. Al momento della sciagura era il favorito per la Wessex Cup, le scommesse lo davano tre a uno. Ovviamente era il beniamino dei frequentatori degli ippodromi e non li ha mai delusi al punto che, anche con quella quota molto bassa, sono state puntate somme enormi. Era logico, quindi, che fossero in molti ad avere tutto l'interesse di impedire a Silver Blaze di essere alla partenza della corsa di martedì prossimo.

"Naturalmente la cosa era risaputa a King's Pyland, dove si trova la scuderia del colonnello, e era stata presa ogni precauzione per proteggere il favorito. L'allenatore, John Straker, era un ex–fantino che ha corso per i colori del colonnello Ross finché non è diventato troppo pesante per il *sulky*. È rimasto col colonnello cinque anni come fantino e sette come allenatore, e si è sempre dimostrato zelante e onesto. Sotto di lui c'erano tre garzoni, perché la scuderia è piccola e alleva solo quattro cavalli. Uno dei ragazzi vegliava ogni notte nella stalla, mentre gli altri due dormivano nel soppalco. Tutti e tre bravissimi ragazzi. John Straker era sposato e viveva in una villetta a circa duecento iarde dalle scuderie. Non aveva figli, aveva una domestica, insomma se la passava bene. La campagna è molto isolata, ma circa mezzo miglio a nord sorgono alcune villette, costruite da un impresario di Tavistock, per i convalescenti o chiunque voglia godersi l'aria pura del Dartmoor. Tavistock si trova due miglia a ovest, mentre oltre la brughiera, anche quello a circa due miglia di distanza, si trova il grande allevamento di Mapleton, che appartiene a Lord Backwater, diretto da Silas Brown. In ogni altra direzione la brughiera è una landa desolata abitata solo da pochi zingari erranti. Questo, dunque, era il quadro generale lo scorso lunedì al momento della sciagura.

"Quella sera i cavalli avevano corso, erano stati strigliati come al solito e alle nove le scuderie erano state chiuse. Due dei ragazzi sono andati a casa dell'allenatore, dove hanno cenato in cucina, mentre il terzo, Ned Hunter, è rimasto di guardia. Poco dopo le nove la domestica, Edith Baxter, è andata nella stalla a portargli la cena, che consisteva in un piatto di montone al curry. Non ha portato da bere, perché nella stalla c'è un rubinetto dell'acqua e è regola che il ragazzo di guardia non beva altro. La domestica aveva una lanterna perché era già calata la notte e il sentiero passa per l'aperta brughiera.

"Edith Baxter era a meno di trenta iarde dalle scuderie, quando dall'oscurità uscì un uomo che le chiese di fermarsi un attimo. Quando questi entrò nel cerchio di luce gialla della lanterna, la ragazza ha potuto notare che si trattava di una persona dal portamento signorile, vestito con un abito grigio di tweed e un berretto di stoffa. Indossava un paio di ghette e aveva in mano un pesante bastone col pomo. Fu molto colpita dal suo estremo pallore e dal suo nervosismo. Le è sembrato che potesse avere poco più di trent'anni.

"'Sapreste dirmi dove mi trovo?', chiese. 'Mi ero quasi rassegnato a dormire nella brughiera, quando ho visto la luce della lanterna.'

"Siete vicino alle scuderie di King's Pyland", rispose la ragazza.

"'Oh, davvero! Ma che fortuna!' Esclamò. 'So che di notte ci dorme solo un mozzo di stalla, forse quella è la sua cena. Sono certo che non vi dispiacerebbe comprarvi un vestitino nuovo, vero?' Si tolse un foglio di carta piegato dal taschino del panciotto e lo porse alla ragazza. 'Fate in modo che stasera il ragazzo abbia questo e avrete il più grazioso dei vestitini.'

"Quei modi la spaventarono talmente che fuggì di corsa verso la finestra attraverso la quale era solita far passate i pasti. Era già aperta e Hunter stava seduto a un tavolino. Gli stava raccontando cosa le era successo, quando lo sconosciuto ricomparve.

"'Buonasera', disse, guardando nella stalla dalla finestra. 'Volevo fare due chiacchiere proprio con te.' La ragazza ha giurato che, mentre l'uomo parlava, ha notato l'angolo di un foglio di carta che gli spuntava dalla mano chiusa.

"'Cosa ci fate qui?', Ha chiesto il ragazzo.

"'Una cosa che ti farà mettere qualcosa in tasca", gli ha risposto l'altro. 'Avete due cavalli per la Wessex Cup: Silver Blaze e Bayard. Dammi una dritta e vedrai che non te ne pentirai. È vero che con

l'handicap Bayard potrebbe dare all'altro cento iarde in mezzo miglio e che la scuderia ha puntato su di lui?"

"Allora siete uno di quei maledetti bagarini!" Gridò il ragazzo. 'Vi faccio vedere io come li trattiamo a King's Pyland.' Balzò in piedi e si precipitò dall'altra parte della stalla per liberare il cane. La ragazza fuggì verso casa ma, guardando indietro mentre correva, vide lo sconosciuto sporgersi attraverso la finestra. Un minuto dopo, però, quando Hunter corse fuori col cane, era sparito e, sebbene il ragazzo avesse fatto il giro dell'edificio, non ne trovò traccia alcuna."

"Un momento", chiesi. "Quando è corso fuori col cane, il ragazzo ha lasciato la porta aperta?"

"Eccellente, Watson, eccellente!" mormorò il mio compagno. "Anche secondo me questo punto è talmente importante che ho spedito ieri un telegramma nel Dartmoor per saperlo. Il ragazzo ha chiuso a chiave la porta prima di uscire e la finestra, posso aggiungere, non era abbastanza grande da poterci passare un uomo.

"Hunter ha atteso il ritorno dei suoi compagni prima di mandare un messaggio all'allenatore per dirgli cosa era successo. Straker ne rimase molto scosso, anche se, in fondo, non gli era del tutto chiaro perché lo avesse allarmato tanto. In ogni caso gli lasciò una vaga inquietudine e la signora Straker, svegliandosi all'una di notte, vide il marito che si stava vestendo. Gliene chiese il motivo e lui disse che non poteva dormire perché era preoccupato per i cavalli e che sarebbe sceso alle stalle per vedere se fosse tutto a posto. Lei gli chiese di restare in casa perché stava piovendo forte ma, nonostante le sue insistenze, lui s'infilò l'impermeabile e uscì di casa.

"Alle sette la signora Straker si è svegliata e suo marito non era ancora tornato. Si vestì in fretta, chiamò la cameriera e si avviò alle scuderie. La porta era aperta e trovarono Hunter rannicchiato su una sedia, sprofondato in uno stato di ebete sonnolenza. Il box del favorito era vuoto e non c'era traccia dell'allenatore.

"I due ragazzi che dormivano nel pagliaio sopra la stalla furono svegliati immediatamente. Durante la notte non avevano sentito nulla perché hanno entrambi il sonno pesante. Era ovvio che Hunter fosse sotto l'influsso di una potentissima droga e, siccome non gli si poteva cavare una parola di bocca, lo lasciarono dormire, mentre i due ragazzi e le due donne corsero fuori alla ricerca dell'uomo e del cavallo. Speravano ancora che magari, per un qualche motivo, l'allenatore avesse portato il cavallo ad allenarsi anzitempo ma, salendo sul poggio vicino alla casa dal quale si domina tutta la brughiera, non solo non c'era traccia del favorito, ma videro qualcosa che gli fece capire che doveva essere successa una tragedia.

"A circa un quarto di miglio dalle scuderie c'era l'impermeabile di John Straker che sbatteva, appeso a un cespuglio di ginestra. Poco innanzi nella brughiera c'è una depressione a forma di conca e sul fondo ci trovarono il cadavere dello sfortunato allenatore. Aveva il cranio fracassato da un colpo inferto con qualche arnese pesante e aveva una ferita alla coscia, un taglio lungo e netto, evidentemente inferto con uno strumento molto affilato. Appariva chiaro anche che Straker si fosse difeso strenuamente, perché nella mano destra teneva un piccolo coltello coperto di sangue fino al manico, mentre nella sinistra stringeva una sciarpa di seta rossa e nera che la domestica riconobbe immediatamente come quella che indossava lo sconosciuto che si era avvicinato alle scuderie la sera precedente. Anche Hunter, una volta ripresosi dal suo torpore, si è dichiarato certo che fosse la sciarpa dello sconosciuto e era altrettanto sicuro che fosse stato lui a drogare il montone al curry per metterlo fuori gioco, mentre stava alla finestra.

Quanto al cavallo scomparso, è provato dalle abbondanti impronte nel fango della fatale conca, che al momento della lotta era lì. Ma da quel mattino non si è più visto e, nonostante sia stata offerta una grossa ricompensa che ha messo in allerta tutti gli zingari del Dartmoor, ancora non se ne sa nulla. Infine, un'analisi degli avanzi della cena lasciati dallo stalliere ha dimostrato che contenevano una abbondante quantità di polvere di oppio, mentre le altre persone, che pure hanno mangiato lo stesso piatto la stessa sera, non hanno risentito di alcun effetto nocivo.

"Questi sono i fatti relativi alla vicenda, spogli di ogni congettura e detti nel modo più semplice possibile. Ora vi ricapitolerò quello che ha fatto la polizia.

"L'ispettore Gregory, a cui è stato affidato il caso, è un funzionario estremamente preparato. Se solo fosse dotato anche di immaginazione, potrebbe eccellere nella sua professione. Appena arrivato sul posto ha immediatamente trovato e arrestato l'uomo su cui logicamente ricadevano i sospetti. Non

è stato difficile, perché abita in una delle villette delle quali vi ho parlato e quindi da quelle parti è conosciuto. Si chiama Fitzroy Simpson, di nascita ed educazione eccellenti; dopo aver sperperato una fortuna alle corse dei cavalli, ora campa, con discrezione e signorilità, facendo l'allibratore privato nei circoli sportivi londinesi. Un esame del suo libretto delle scommesse ha rilevato che aveva incassato un totale di cinquemila sterline contro il favorito.

Al momento dell'arresto ha dichiarato spontaneamente di essersi recato nel Dartmoor nella speranza di ottenere qualche dritta sui cavalli del King's Pyland, e anche su Desborough, il secondo favorito, affidato alle cure di Silas Brown delle scuderie Mapleton. Non ha tentato di negare nulla di quanto era successo la sera precedente, ma ha dichiarato di non avere intenzioni disoneste, sperava solo di avere qualche informazione di prima mano. Quando gli hanno mostrato la sua sciarpa è impallidito e non è stato assolutamente in grado di spiegare perché la avesse in mano la vittima. I suoi vestiti ancora bagnati dimostravano che era stato fuori durante il temporale della sera precedente e il suo bastone di legno di penang appesantito col piombo potrebbe essere l'arma che ha inflitto le terribili ferite che ne hanno provocato la morte. Per contro, non presentava alcuna ferita, mentre lo stato del coltello di Straker farebbe pensare che almeno uno dei suoi aggressori fosse rimasto ferito. Questi, in sintesi, sono i fatti, Watson, e se vi venisse in mente un qualsiasi spunto ve ne sarei infinitamente grato."

Ero stato ad ascoltare con la massima attenzione l'esposizione dei fatti che Holmes aveva sciorinato con la consueta chiarezza, la maggior parte dei quali mi erano noti, anche se non ero riuscito ad apprezzare a pieno la loro importanza, né i nessi che li legavano l'uno a l'altro.

"Non è possibile", suggerii, "che Straker si sia procurata da solo la ferita a causa dei movimenti convulsi che accompagnano le lesioni cerebrali?"

"È più che possibile, è probabile", rispose Holmes. "In tal caso sfumerebbe uno dei punti principali a favore dell'imputato."

"Eppure", dissi, "non mi riesce ancora capire quale possa essere l'ipotesi della polizia."

"Temo che qualsiasi ipotesi si presti a obiezioni molto pesanti", rispose il mio compagno. "La polizia immagina, presumo, che Fitzroy Simpson, dopo aver drogato il ragazzo e essersi impadronito, chissà come, di una copia della chiave, abbia aperto la porta della stalla e abbia tirato fuori il cavallo con l'intenzione, a quanto pare, di rapirlo. Le briglie sono scomparse, dunque Simpson deve avergliele messe. Quindi, dopo aver lasciato la porta aperta dietro di sé, mentre conduceva il cavallo verso la brughiera, si è imbattuto nell'allenatore, oppure questi lo ha visto e lo ha inseguito; naturalmente ne è seguita una colluttazione, Simpson deve averlo colpito ripetutamente alla testa col suo pesante bastone senza ricevere alcuna ferita dal temperino che Straker intendeva usare per difendersi. Poi il ladro ha condotto il cavallo in qualche nascondiglio segreto oppure la bestia è scappata durante la lotta e ora vaga per la brughiera. Per la polizia le cose stanno così e, per quanto sembri poco verosimile, tutte le altre spiegazioni sono ancora più improbabili. Comunque, appena sarò sul posto vedrò come stanno le cose, ma fino ad allora non credo si possano fare altre ipotesi."

Arrivammo nel tardo pomeriggio alla piccola cittadina di Tavistock che si trova al centro dell'enorme cerchio del Dartmoor, come la borchia di uno scudo. Alla stazione ci aspettavano due signori, uno biondo con chioma e barba leonini e un paio di occhi azzurri estremamente penetranti; l'altro, un omino vivace coi baffi all'ingiù, molto ordinato e azzimato, in finanziera, ghette e monocolo, era il colonnello Ross, noto sportivo, l'altro l'ispettore Gregory, che si stava rapidamente facendo un nome nel servizio investigativo britannico.

"Sono lieto che siate venuto, signor Holmes", disse il colonnello. "L'ispettore qui ha fatto tutto il possibile, ma non voglio lasciare nulla di intentato per cercare di vendicare il povero Straker e recuperare il mio cavallo."

"Ci sono stati nuovi sviluppi?" chiese Holmes.

"Purtroppo siamo più o meno al punto di partenza", disse l'ispettore. "Ci aspetta una carrozza aperta e, poiché sicuramente vorrete vedere i luoghi prima che faccia buio, ne parleremo in vettura."

Poco dopo eravamo seduti in un comodo landò e stavamo percorrendo la pittoresca vecchia città del Devonshire. Il caso appassionava enormemente l'ispettore Gregory, che sciorinava una gran quantità di considerazioni alle quali Holmes rispondeva ogni tanto con una domanda o un'esclamazione. Il colonnello Ross stava appoggiato allo schienale con le braccia conserte e il

cappello calato sugli occhi, mentre io ascoltavo con interesse il dialogo dei due detective. Gregory stava esponendo la sua teoria, che era quasi identica a quella che Holmes aveva previsto sul treno.

"La rete si sta stringendo su Fitzroy Simpson", diceva, "e io sono convinto che sia lui il nostro uomo. Allo stesso tempo devo ammettere che non ci sono prove certe e che qualsiasi nuovo sviluppo manderebbe tutto all'aria."

"Cosa pensate del coltello di Straker?"

"Siamo giunti alla conclusione che si sia ferito da solo, cadendo."

"Il mio amico dottor Watson, ha suggerito la stessa cosa. Questo aggraverebbe la posizione di quel Simpson. "

"Senza dubbio. Non ha alcuna ferita, ma gli indizi contro di lui sono sicuramente molto pesanti. Aveva un forte interesse a far sparire il favorito, c'è il sospetto che abbia narcotizzato lo stalliere, senza dubbio era fuori durante il temporale, era armato di un pesante bastone e la sua sciarpa era in mano al morto. Mi pare ce ne sia abbastanza per mandarlo davanti a un giudice."

Holmes scosse il capo. "Un abile avvocato riuscirebbe a fare tutto a pezzi", disse. "Perché avrebbe dovuto portare il cavallo fuori dalla stalla? Se voleva nuocergli perché non farlo lì? Gli è stata trovato addosso il duplicato della chiave? Chi è il farmacista che gli ha venduto l'oppio in polvere? E, soprattutto, dove poteva nascondere un cavallo uno che conosceva poco la zona, soprattutto un cavallo come quello? Qual è la sua versione sul foglio che voleva che la domestica desse allo stalliere?"

"Dice che era una banconota da dieci sterline. Infatti ne aveva una in tasca. Ma le vostre altre obiezioni possono essere smontate. Intanto è abbastanza pratico della zona, ha già soggiornato due volte a Tavistock d'estate, l'oppio probabilmente se lo è procurato a Londra, la chiave, una volta usata, l'ha buttata via. Il cavallo può essere finito in fondo a una delle cave o vecchi pozzi nella brughiera."

"Come spiega la sciarpa in mano al morto?"

"Ammette che è sua e dice di averla persa. Ma c'è un nuovo elemento che potrebbe spiegare come ha fatto sparire il cavallo dalla stalla."

Holmes drizzò le orecchie.

"Abbiamo trovato tracce che dimostrano che un gruppo di zingari si è accampato lunedì sera a meno di un miglio dal luogo del delitto. Martedì non c'erano più. Ora, mettiamo che ci fosse un accordo fra Simpson e quegli zingari, potrebbe avergli portato il cavallo e ora ce l'hanno loro."

"Certo, è possibile."

"Sto facendo setacciare la brughiera in lungo e largo alla ricerca di quegli zingari. Ho anche controllato ogni stalla e rimessa a Tavistock in un raggio di dieci miglia."

"Mi sembra di aver capito che c'è un'altra scuderia abbastanza vicina."

"Sì, e anche questo è un fatto da non trascurare visto che Desborough, il loro cavallo, è piazzato secondo nelle scommesse, quindi hanno tutto l'interesse che il favorito sparisca. Silas Brown, il loro allenatore, aveva scommesso forte e è noto che non era certo amico del povero Straker. Tuttavia, abbiamo esaminato le scuderie e non abbiamo trovato nulla che si possa connettere al nostro caso."

"E non c'è nulla che colleghi quel Simpson agli interessi delle scuderie Mapleton?"

"Niente di niente."

Holmes si appoggiò allo schienale della carrozza e la conversazione cessò.

Poco dopo il cocchiere si fermò davanti a una graziosa villetta di mattoni rossi e dalle grondaie sporgenti che dava proprio sulla strada. A una certa distanza, oltre un recinto, c'era un lungo fabbricato col tetto di ardesia. Tutto intorno si estendevano, sulla linea dell'orizzonte, le dolci colline della brughiera che le felci appassite dipingevano del colore del bronzo, interrotte solo dai campanili di Tavistock e a occidente da un gruppo di case lontane: le scuderie Mapleton. Scendemmo tutti eccetto Holmes, che era rimasto seduto con gli occhi fissi al cielo, assorto nei propri pensieri. Solo quando gli toccai il braccio sembrò risvegliarsi come di soprassalto e scese dalla carrozza.

"Vogliate scusarmi", disse rivolgendosi al colonnello Ross, che era rimasto a guardarlo sconcertato. "Stavo sognando a occhi aperti." Ma aveva un luccichio negli occhi e un'eccitazione soffocata che mi convinsero, abituato com'ero alle sue stranezze, che avesse afferrato un indizio, anche se non avrei saputo dire quale.

"Volete andare subito sulla scena del delitto, signor Holmes?" disse Gregory.

"Preferirei fermarmi qui e farvi qualche domanda su alcuni particolari. Straker è stato riportato qui, suppongo?"

"Sì, è ancora di sopra. L'istruttoria è prevista per domani."

"Sono già alcuni anni che è al vostro servizio, vero colonnello Ross?"

"Sì, e l'ho sempre trovato un ottimo elemento."

"Avrete fatto un inventario di quello che aveva in tasca al momento della sua morte, vero ispettore?"

"Certo, se volete vederli, tutti gli oggetti sono nel salotto."

"Sì, se non vi dispiace."

Entrammo in soggiorno e ci sedemmo intorno al tavolo centrale mentre l'ispettore apriva una scatola di metallo e ci metteva davanti i referti. C'era una scatola di cerini, una candela, una pipa di radica, un sacchetto di pelle di foca con mezza oncia di Cavendish a taglio lungo, un orologio d'argento con catena d'oro, cinque sovrane d'oro, un astuccio di alluminio, alcune carte e un coltellino dal manico d'avorio con una lama sottilissima e rigida, marcato Weiss & Co., Londra.

"Che coltello strano", disse Holmes, prendendolo ed esaminandolo molto attentamente. "Vedendo queste macchie di sangue, immagino sia quello che è stato trovato nelle mani del morto. Watson, direi che questo coltello sia di vostra competenza."

"È quello che chiamiamo coltello per cataratta", risposi.

"Come pensavo. Una lama delicatissima studiata per lavori altrettanto delicati. Un oggetto strano da portare con sé in un frangente rischioso, soprattutto perché non lo avrebbe potuto tenere chiuso in tasca."

"Infatti la punta era protetta da un disco di sughero che abbiamo trovato accanto al corpo", disse l'ispettore. "Sua moglie ha detto che il coltello era rimasto sulla toeletta e che lui l'aveva preso mentre usciva dalla stanza. È un'arma da poco, ma forse non aveva di meglio a portata di mano."

"Può darsi. Quelle carte cosa sono?"

"Tre sono ricevute di fornitori di fieno. Una è un promemoria del colonnello Ross. Quest'altra è il conto di una modista per trentasette sterline e quindici scellini presentato da Madame Lesurier, di Bond Street, a William Derbyshire. La signora Straker ci ha detto che Derbyshire era un amico di suo marito e che ogni tanto si faceva indirizzare la posta a casa loro."

"La signora Derbyshire deve avere gusti un po' costosi", osservò Holmes, dando un'occhiata al conto. "Ventidue ghinee per un vestito sono parecchie. Comunque, pare che non ci sia altro da sapere; ora possiamo andare sulla scena del delitto."

Mentre uscivamo, una donna, che era in attesa nel corridoio, fece un passo avanti e mise la mano sul braccio dell'ispettore. Aveva il volto smarrito, magro, teso, segnato da una disgrazia recente.

"Li avete presi? Li avete trovati?" chiese, ansante.

"No, signora Straker. Ma il signor Holmes è venuto apposta da Londra per aiutarci."

"Buonasera, signora Straker, sono certo di avervi conosciuta a Plymouth a una festa all'aperto poco tempo fa." disse Holmes.

"No signore, vi state sbagliando."

"Incredibile! Lo avrei giurato; indossavate un vestito di seta color tortora guarnito di piume di struzzo."

"Non ho mai avuto un vestito simile, signore", rispose.

"Ah, quand'è è così ...", disse Holmes, chinò il capo in segno di scusa e seguì l'ispettore fuori.

Dopo un breve tragitto attraverso la brughiera arrivammo all'avvallamento in cui era stato ritrovato il cadavere. Sull'orlo c'era il cespuglio di ginestre dove era stato trovato appeso l'impermeabile.

"Quella notte non c'era vento, a quanto ho capito", disse Holmes.

"No, ma pioveva molto forte. "

"In tal caso l'impermeabile non è stato portato dalla bufera su quel cespuglio, ci è stato messo."

"Sì, ci è stato appeso."

"Questo è molto interessante. Il terreno sarà stato pesticciato senza pietà. Ci devono essere passati molti piedi da lunedì sera."

"Abbiamo messo qui di lato una stuoia e ci siamo fermati tutti là sopra."

"Eccellente."

"In questa borsa ho uno degli stivali che indossava Straker, una delle scarpe di Fitzroy Simpson e un vecchio ferro di cavallo di Silver Blaze."

"Mio caro ispettore, superate voi stesso!" Holmes prese la borsa e, scendendo nell'avvallamento, mise la stuoia in mezzo, quindi vi si stese sopra col viso a terra, appoggiò il mento sulle mani e si mise a studiare attentamente il fango calpestato che stava davanti a lui. "Aha!" esclamò all'improvviso. "E questo cos'è?"

Era un cerino mezzo bruciacchiato, così coperto di fango che all'inizio sembrava una scheggia di legno.

"Non so come ho fatto a non vederlo", disse l'ispettore, con aria seccata.

"Perché era impossibile vederlo sepolto nel fango. Io l'ho visto solo perché lo stavo cercando."

"Come! Vi aspettavate di trovare un cerino?"

"Ho pensato che fosse probabile."

Poi prese le scarpe e il ferro di cavallo dalla borsa e confrontò le impronte con quelle lasciate sul terreno. Quindi si arrampicò sul bordo della conca e si spinse fra felci e cespugli.

"Credo che non siano rimaste tracce", disse l'ispettore. "Ho esaminato il terreno tutto attorno per un centinaio di iarde con molta attenzione."

"Infatti!" disse Holmes, alzandosi. "Non avrò la presunzione di farlo ora che me lo avete detto, ma vorrei fare una passeggiatina nella brughiera prima che faccia buio, giusto per studiarmi il terreno per domani. Penso che mi metterò in tasca questo ferro di cavallo per portafortuna."

Il colonnello Ross, che già aveva mostrato qualche segno di insofferenza per i metodi tranquilli e sistematici del mio compagno, guardò l'orologio. "Avrei piacere che tornaste con me, ispettore", disse. "Vorrei il vostro parere su diverse cose e, soprattutto, se sia il caso di annunciare che toglieremo il nome del nostro cavallo dalla lista dei partecipanti alla Coppa."

"No di certo," gridò Holmes, fermamente. "Dovete assolutamente lasciarcelo."

Il colonnello si inchinò. "Sono veramente lieto di sentire la vostra opinione, signore", disse. "Ci troverete in casa del povero Straker, quando avrete finito la vostra passeggiata e potremo tornare a Tavistock."

Si allontanò con l'ispettore, mentre Holmes e io c'incamminavamo lentamente attraverso la brughiera. Il sole stava cominciando a calare dietro le scuderie di Mapleton e il lungo declivio dinanzi a noi si stava tingendo d'oro che virava al bronzo dove le felci e i rovi secchi catturavano la luce del crepuscolo. Ma la gloria del paesaggio era del tutto sprecata per il mio compagno, che seguiva i suoi più reconditi pensieri.

"Facciamo così, Watson", disse infine. "Per ora lasciamo perdere chi ha ucciso John Straker e limitiamoci a scoprire che fine ha fatto il cavallo. Ora, supponendo che sia fuggito durante o dopo la tragedia, dove sarebbe potuto andare? Il cavallo è un'animale gregario: lasciato a se stesso, il suo istinto sarebbe stato quello di tornare a King's Pyland o di andare a Mapleton, perché mai dovrebbe correre per la brughiera allo stato brado? In tutto questo tempo l'avrebbero visto. E perché gli zingari lo avrebbero dovuto rapire? Quella gente se la squaglia sempre quando sente odore di guai perché non vuole avere problemi con la polizia e non potevano certo sperare di vendere un cavallo simile. Avrebbero solo corso un gran rischio senza guadagnarci nulla. È evidente."

"E allora dov'è?"

"L'ho già detto: o a King's Pyland o a Mapleton. Non è a King's Pyland, quindi è a Mapleton. Per ora questa è la nostra ipotesi di lavoro, vediamo a cosa ci porta. Questa parte della brughiera, come ha osservato l'ispettore, è molto dura e asciutta. Ma andando verso Mapleton scende e da qui si può vedere che c'è un ampio avvallamento, laggiù, che lunedì notte si deve essere inzuppato ben bene. Se la nostra ipotesi è esatta e il cavallo lo ha attraversato, è lì che dovremmo cercare le sue tracce."

Mentre parlavamo avevamo camminato di buon passo e pochi minuti dopo eravamo nell'avvallamento. Ci dividemmo; io camminai sul lato destro e Holmes su quello sinistro, ma non avevo fatto cinquanta passi che lo sentii gridare e mi fece cenno di raggiungerlo. C'erano chiare impronte di cavallo nel terreno morbido davanti a lui e il ferro di cavallo che si tolse dalla tasca vi si adattava perfettamente.

"Vedete l'importanza dell'immaginazione", disse Holmes. "È l'unica qualità che manca a Gregory. Noi abbiamo immaginato come sarebbero potute andare le cose, abbiamo agito di conseguenza e ecco dimostrato che avevamo ragione. Proseguiamo."

Attraversammo il fondale paludoso, percorremmo un quarto di miglio su un terreno torboso e duro, poi il cammino riprese a scendere e trovammo di nuovo le tracce del cavallo, poi le perdemmo per un mezzo miglio per ritrovarle vicino a Mapleton. Fu Holmes il primo a vederle e me le indicò con un'espressione di trionfo. Accanto a quelle del cavallo c'erano impronte umane.

"Prima il cavallo era solo", esclamai.

"Proprio così. Prima era solo. Ehi, guarda guarda."

Le due serie di impronte svoltarono bruscamente in direzione di King's Pyland. Holmes fece un fischio soddisfatto e ci mettemmo a seguirle. Lui teneva gli occhi fissi alle tracce, ma io detti per caso un'occhiata di lato e notai che, stranamente, le stesse tracce tornavano indietro in direzione opposta.

"Un punto a voi, Watson", disse Holmes quando glielo feci notare. "Questo ci ha risparmiato un lungo giro che ci avrebbe riportato al punto di partenza. Seguiamo le tracce di ritorno."

Non dovemmo andare lontano. Terminavano sul marciapiede d'asfalto che conduceva ai cancelli delle scuderie Mapleton. Mentre ci avvicinavamo, uno stalliere corse fuori.

"Non vogliamo vagabondi da queste parti", disse.

"Volevo solo farvi una domanda", disse Holmes, cacciando indice e pollice nella tasca del panciotto. "Sarebbe troppo presto per parlare col vostro principale, il signor Silas Brown, se venissi domattina alle cinque?"

"Figuriamoci, se c'è qualcuno mattiniero è lui, è sempre il primo ad alzarsi. Ma eccolo di persona, signore, può rispondere subito alle vostre domande. No, signore, no; perderei il posto se mi vede prendere soldi. Magari dopo, se volete."

Mentre Sherlock Holmes rimetteva a posto la mezza corona che aveva tirato fuori, un uomo anziano di aspetto burbero uscì a grandi passi dal cancello, agitando un frustino.

"Che c'è Dawson?" gridò. "Niente ciance! Vai per i fatti tuoi! E voi cosa diavolo volete?"

"Parlare dieci minuti con voi, egregio signore," disse Holmes con la più melliflua delle voci.

"Non ho tempo per parlare con tutti i perdigiorno. Non vogliamo estranei qui. Andatevene o sguinzaglio il cane."

Holmes si sporse in avanti e sussurrò qualcosa all'orecchio dell'allenatore che trasalì e diventò tutto rosso.

"È una menzogna!" gridò, "una sporca menzogna!"

"Molto bene. Discutiamo qui pubblicamente o preferite entrare nel vostro studio?"

"Oh, al diavolo, entrate."

Holmes sorrise. "Non vi farò aspettare che pochissimi minuti, Watson", disse. "Ora, signor Brown, sono a vostra disposizione."

Invece passarono venti minuti e tutto il rosso del tramonto era sbiadito in sfumature grigie prima che Holmes e l'allenatore ricomparissero. Non ho mai visto cambiare nessuno in così poco tempo come Silas Brown; aveva il volto cinereo, la fronte imperlata di sudore e le mani che tremavano tanto da far sembrare il frustino un ramo scosso dal vento. Anche i suoi modi burberi e arroganti erano scomparsi e si acquattava accanto al mio compagno come un cane col suo padrone.

"Seguirò alla lettera le vostre istruzioni", disse "Farò tutto quello che mi avete detto."

"Non deve esserci il minimo errore," disse Holmes, fissandolo negli occhi, mentre l'altro si faceva piccolo piccolo, leggendo la minaccia nei suoi occhi.

"Oh no, no, nessun errore. Ci sarà. Lo cambio prima o no?"

Holmes ci pensò un po', poi scoppiò a ridere. "No, meglio di no", disse; "Comunque vi scriverò in proposito. Niente scherzi, altrimenti ... "

"Oh no, potete fidarvi, fidatevi di me!"

"Sì, penso di poterlo fare. Bene, ci sentiremo domani." Girò sui tacchi, ignorando la mano tremante che l'altro gli tendeva, e tornammo a King's Pyland.

"Raramente ho incontrato una tale perfetta combinazione di arroganza e vigliaccheria come in messer Silas Brown", osservò Holmes mentre arrancavamo verso il ritorno.

"Allora il cavallo l'ha lui, mi pare di capire."

"Lui faceva lo spaccone, ma gli ho descritto con una tale precisione tutto quello che ha fatto quella mattina che è convinto che lo stessi guardando. Ovviamente avrete notato che le caratteristiche punte quadrate delle impronte che abbiamo visto corrispondevano a quelle dei suoi stivali. D'altronde nessun subalterno si sarebbe arrischiato a fare una cosa simile. Gli ho descritto come la mattina molto presto, visto che ha l'abitudine di alzarsi prima di tutti, ha visto un cavallo sperduto nella brughiera, come gli si fosse avvicinato e il suo stupore nel riconoscere, dalla stella bianca sulla fronte che ha gli ha dato il nome, il favorito; la sorte gli aveva messo fra le mani l'unico cavallo che poteva battere quello sul quale ha scommesso un sacco di soldi. Poi ho descritto come il suo primo impulso fosse stato quello di riportarlo a King's Pyland e come il diavolo gli avesse suggerito di nascondere il cavallo fino a dopo la corsa, quindi come lo avesse riportato indietro e lo avesse nascosto a Mapleton. Una volta descritto tutto questo dettagliatamente è crollato e ora pensa solo a salvare la pelle."

"Ma le sue scuderie non erano state perquisite?"

"Oh, è una vecchia volpe, sa come cambiare i connotati di un cavallo."

"Ma non avete paura a lasciargli in mano il cavallo, visto che ora avrà tutto l'interesse a danneggiarlo?"

"Mio caro amico, lo terrà come la pupilla dei suoi occhi. Sa benissimo che custodirlo sano e salvo è la sua unica speranza."

"Sarà, ma ho l'impressione che il colonnello Ross non sia tipo dal quale ci sia molto da sperare, in ogni caso."

"Del colonnello Ross m'importa poco. Io seguo i miei metodi e dico quello che mi pare e piace. Questo è il vantaggio di non agire in veste ufficiale. Non so se l'avete notato, Watson, ma il colonnello nei miei confronti è stato alquanto altezzoso; adesso ho voglia di divertirmi un po' a sue spese, perciò, acqua in bocca sul cavallo."

"Certamente non gli direi nulla senza il vostro consenso."

"E comunque questo è un problema secondario rispetto alla morte di John Straker."

"E adesso vi dedicherete a quello?"

"Niente affatto, stasera torniamo a Londra con l'ultimo treno."

A quelle parole rimasi di stucco. Eravamo nel Devonshire solo da poche ore e il fatto che rinunciasse a un'indagine che aveva appena iniziato in maniera tanto brillante mi era del tutto incomprensibile, ma non riuscii a cavargli una parola di bocca finché non arrivammo a casa dell'allenatore. Il colonnello e l'ispettore ci aspettavano in salotto.

"Il mio amico e io torniamo in città con l'espresso della notte", disse Holmes. "È stato veramente piacevole respirare l'aria buona del Dartmoor."

L'ispettore sgranò gli occhi, mentre le labbra del colonnello si contrassero in un ghigno.

"Quindi non sperate di arrestare l'assassino del povero Straker", disse.

Holmes si strinse nelle spalle. "Ci sono ancora grandi difficoltà", disse. "Tuttavia, confido che il vostro cavallo martedì sarà alla partenza e vi raccomando di tenere pronto il fantino. Posso avere una foto del signor John Straker?"

L'ispettore ne prese una da una busta e gliela porse.

"Mio caro Gregory, voi prevenite tutti i miei desideri. Se volete avere la bontà di aspettarmi un istante, andrò a fare una domanda alla domestica."

"Devo dire che sono piuttosto deluso dal vostro consulente londinese", disse senza mezzi termini il colonnello Ross, dopo che il mio amico ebbe lasciato la stanza. "Non mi sembra che da quando è arrivato abbiamo fatto grandi passi in avanti."

"Almeno avete la certezza che il vostro cavallo correrà", dissi io.

"Già, almeno questo è quanto sostiene lui ", disse il colonnello, con un'alzata di spalle. "Però io preferirei avere il mio cavallo."

Stavo per rispondere in difesa del mio amico proprio quando questi tornò nella stanza.

"Ora, signori", disse, "sono pronto per andare a Tavistock."

Mentre salivamo in carrozza, uno dei garzoni ci teneva la porta aperta. A Holmes sembrò venire un'idea improvvisa, si chinò in avanti e richiamò l'attenzione del ragazzo.

"Vedo che avete anche qualche pecora nel paddock", gli disse, indicandole. "Chi se ne occupa?"

"Io, signore."

"Gli è mica successo qualcosa di strano di recente?"

"Nulla d'importante, signore, ma tre bestie mi si sono azzoppate."

Questa risposta piacque molto a Holmes, perché ridacchiò e si sfregò le mani, tutto soddisfatto.

"Bel colpo, Watson; un gran bel colpo", disse, pizzicandomi il braccio. "Gregory, mi permetto di attirare la vostra attenzione su questa strana epidemia ovina. Via, cocchiere!"

L'espressione del colonnello Ross continuava a ostentare la scarsa opinione che si era fatto delle capacità del mio amico, ma vidi dallo sguardo dell'ispettore che, invece, la sua attenzione si era vivamente destata.

"Lo considerate importante?" chiese.

"Estremamente."

"C'è qualche altro punto su cui ritenete opportuno attirare la mia attenzione?"

"Certo, sullo strano incidente del cane, quella notte."

"Ma quella notte il cane non ha fatto nulla."

"Esattamente, proprio quello è strano", osservò Sherlock Holmes.

Quattro giorni dopo Holmes ed io eravamo di nuovo in treno, diretti a Winchester per assistere alla Wessex Cup. Avevamo dato appuntamento al colonnello Ross alla stazione e andammo all'ippodromo con la sua carrozza. Aveva un aspetto grave e modi estremamente freddi.

"Del mio cavallo, nemmeno l'ombra ", disse.

"Se lo vedeste lo riconoscereste subito?" chiese Holmes.

Il colonnello s'infuriò "Sono sui campi di corse da vent'anni e non mi hanno mai fatto una domanda del genere", disse. "Anche un bambino riconoscerebbe Silver Blaze dalla stella bianca in fronte e la zampa anteriore chiazzata."

"Come vanno le scommesse?"

"Questa è la cosa strana. Ieri lo avreste potuto puntare quindici a uno, ma poi la quota è diminuita sempre di più e ora non lo potreste avere a più di tre a uno."

"Hmm!" fece Holmes. "Qualcuno sa qualcosa, è evidente."

Mentre la carrozza si avvicinava al recinto vicino alla tribuna, diedi un'occhiata al tabellone dei concorrenti. C'era scritto:

Wessex Cup, per quattro e cinque anni. Premi: 50 sovrane a partecipante. 1000 sovrane al vincitore, 300 sterline al secondo, 200 sterline al terzo. Pista nuova. Distanza un miglio e mezzo.
1. The Negro del signor Heath Newton. Berretto rosso. Casacca cannella.
2. Pugilist del colonnello Wardlaw. Berretto rosa. Casacca blu e nera.
3. Desborough di Lord Backwater. Berretto e maniche gialle.
4. Silver Blaze del colonnello Ross. Berretto nero. Casacca rossa.
5. Iris del duca di Balmoral. Casacca a strisce gialle e nere.
6. Rasper di Lord Singleford. Berretto viola. Maniche nere.

"Abbiamo cancellato l'altro cavallo e riponiamo tutte le speranze sulla vostra parola", disse il colonnello. "Ma cosa succede? Silver Blaze favorito?"

"Cinque a quattro per Silver Blaze!" ruggiva il palco dei bookmaker. "Cinque a quattro per Silver Blaze! Cinque a quindici per Desborough! Cinque a quattro sul campo!"

"Le quote sono aumentate", gridai. "Sono tutti e sei alla partenza."

"Tutti e sei? Allora corre anche il mio cavallo", gridò il colonnello in preda a una grande agitazione. "Ma non lo vedo. I miei colori non sono ancora passati. "

"Ne sono passati solo cinque. Deve essere quello."

Mentre parlavo, un possente cavallo baio uscì dal recinto del peso coi colori nero e rosso del colonnello e ci superò al galoppo.

"Ma quello non è il mio cavallo", gridò il colonnello. "Quella bestia non ha un solo pelo bianco. Cosa mi avete combinato, signor Holmes?"

"Calma, calma, intanto vediamo come se la cava", disse il mio amico, imperturbabile, e si mise a guardare la corsa col mio binocolo. "Fantastico! Grande partenza!" gridò tutto a un tratto. "Eccoli, stanno superando la curva!"

Dalla nostra carrozza avevamo un'ottima visuale mentre uscivano sul rettilineo. I sei cavalli erano così vicini da stare in un lenzuolo, ma a metà corsa il giallo della scuderia Mapleton era in testa. Prima che passassero davanti a noi, però, Desborough aveva già speso tutto, il cavallo del colonnello lo superò di slancio e arrivò al palo staccandolo di ben sei lunghezze, Iris del duca di Balmoral dovette accontentarsi del terzo posto.

"È la mia scuderia, comunque", ansimò il colonnello, passandosi una mano sugli occhi. "Confesso che non ci sto capendo un accidente. Non vi pare di aver fatto abbastanza il misterioso, signor Holmes? "

"Sì, colonnello, ora vi dirò tutto. Andiamo prima a dare un'occhiata al cavallo. Eccolo", continuò, mentre ci dirigevamo verso il recinto del peso dove possono andare solo i proprietari e i loro amici.

"Lavategli il muso e la zampa con l'alcol e vedrete che è lo stesso vecchio Silver Blaze di sempre."

"Mi avete fatto morire!"

"L'ho trovato nelle mani di un imbroglione e mi sono preso la libertà di farlo correre così come lo aveva conciato."

"Mio caro signore, avete fatto miracoli. Il cavallo sembra in forma perfetta e sta benone. Non ha mai corso meglio in vita sua. Vi devo mille scuse per aver dubitato della vostra abilità. Mi avete reso un servizio immenso ritrovando il mio cavallo, me ne fareste uno ancor più grande se riusciste a mettere le mani sull'assassino di John Straker."

"Già fatto", disse tranquillo Holmes.

Il colonnello e io lo fissammo sbalorditi. "Lo avete preso! E dov'è?"

"Qui."

"Qui! Dove?"

"In questo momento è qui con me."

Il colonnello diventò rosso di collera. "Riconosco di dovervi molto, signor Holmes", disse, "ma devo considerare quello che avete appena detto o come uno scherzo di pessimo gusto o un insulto."

Sherlock Holmes rise. "Vi assicuro che non mi riferivo a voi, colonnello", disse. "Il vero assassino sta dietro di voi." Gli passò accanto e posò la mano sul collo lucido del purosangue.

"Il cavallo!" gridammo a una voce il colonnello e io.

"Sì, il cavallo, ma come attenuante posso invocare la legittima difesa, e sappiate che John Straker non era degno della vostra fiducia. Ma ecco la campana, e visto che ho la possibilità di vincere qualcosa nella prossima corsa, rinvierò una lunga spiegazione a un momento più opportuno."

Avevamo l'angolo del pullman tutto per noi quella sera mentre tornavamo a Londra. Per il colonnello Ross e per me fu un viaggio brevissimo tanto avvincente fu il racconto del nostro compagno su quello che era successo nelle scuderie del Dartmoor quel lunedì sera e di come aveva fatto a risolvere il mistero.

"Confesso", disse, "che le ipotesi che mi ero fatto dalle cronache dei giornali erano del tutto errate. Eppure c'erano indizi importanti, se solo non fossero stati sommersi da dettagli che ne occultavano il valore. Sono partito per il Devonshire con la convinzione che Fitzroy Simpson fosse il vero colpevole, anche se era evidente che le prove contro di lui non erano affatto decisive. Fu mentre ero in carrozza, proprio quando arrivammo a casa dell'allenatore, che intuii l'enorme importanza del montone al curry. Forse ricorderete che mi ero distratto e che rimasi seduto dopo che eravate tutti scesi. Mi stavo chiedendo di come avessi potuto essere così stupido da trascurare un indizio così ovvio."

"Confesso", disse il colonnello, "che io continuo a non capire come via abbia potuto aiutare."

"Invece è stato il primo anello della catena dei miei pensieri. L'oppio in polvere non è affatto insapore; non è sgradevole, ma è nettamente percettibile. Mescolato a una pietanza qualunque, chiunque se ne sarebbe accorto e, probabilmente, avrebbe smesso di mangiare. Il curry era l'ideale per mascherarne il gusto. Era impossibile supporre che Fitzroy Simpson, un perfetto estraneo, potesse aver fatto in modo che quella sera, in casa dell'allenatore, servissero una pietanza al curry e sarebbe stata una coincidenza ancor più assurda che gli fosse capitato di arrivare con l'oppio proprio la sera che per cena c'era qualcosa che ne avrebbe mascherato il sapore. Tutto questo era talmente

impensabile che dovevamo eliminare Simpson dal caso e concentrare la nostra attenzione su Straker e sua moglie, le uniche due persone che avrebbero potuto scegliere il menù della cena. L'oppio è stato aggiunto dopo che il piatto per lo stalliere era stato messo da parte, perché gli altri lo hanno mangiato senza nessun problema. Chi, dunque, avrebbe potuto drogare il piatto senza che la domestica lo vedesse?

"Prima affrontare quella domanda, mi sono soffermato sul silenzio del cane, perché una buona induzione ne suggerisce sempre altre. Dall'episodio di Simpson sapevo che c'era un cane nella stalla; eppure, mentre qualcuno entra e porta via il cavallo, il cane non abbaia, altrimenti i ragazzi che dormivano nel soppalco si sarebbero svegliati, dunque il visitatore notturno era qualcuno che il cane conosceva bene.

"Ero già convinto o quasi, che John Straker fosse sceso alle scuderie nel cuore della notte e avesse fatto uscire Silver Blaze, ma a quale scopo? Per uno disonesto, ovviamente, altrimenti perché drogare il proprio stalliere? Ma che motivo poteva avere? Prima d'ora ci sono stati casi in cui gli allenatori hanno guadagnato grandi somme di denaro scommettendo coi bookmaker contro i propri cavalli e poi facendoli perdere con l'inganno. A volte è il fantino che lo frena, a volte il mezzo è più sicuro e sottile. Cosa c'era sotto? Speravo che quello che aveva in tasca mi potesse aiutare a farmene un'idea.

"E così è stato. Non avrete certo dimenticato lo stranissimo coltello che gli è stato trovato in tasca, un coltello che di sicuro nessun uomo sano di mente sceglierebbe come arma. Come ha confermato il dottor Watson, è un tipo di lama utilizzata solo per le più delicate operazioni chirurgiche. E quella notte doveva essere, appunto, usato per un'operazione chirurgica delicatissima. Con la vostra vasta esperienza ippica, colonnello Ross, sapete bene che è possibile fare un minuscolo taglio sottocutaneo ai tendini della coscia di un cavallo senza lasciare la minima traccia. Al cavallo avrebbe procurato una leggera zoppia che sarebbe stata attribuita a un eccesso di allenamento o a un attacco reumatico, ma mai a un danno procurato di proposito."

"Farabutto! Canaglia! " gridò il colonnello.

"Ecco spiegato il motivo per cui John Straker ha portato il cavallo nella brughiera. Una bestia focosa come Silver Blaze avrebbe senz'altro svegliato il più sonoro dormiglione appena avesse sentito la puntura del coltello. Era assolutamente necessario agire all'aperto."

"Sono stato cieco!" gridò il colonnello. "Per quello aveva la candela e ha acceso il fiammifero."

"Esatto. Poi, esaminando le sue carte, ho avuto la fortuna di scoprire non solo il metodo del crimine, ma anche il motivo. Voi che siete un uomo di mondo, colonnello, sapete bene che noi uomini non abbiamo l'abitudine di portare in tasca i conti degli amici; ne abbiamo abbastanza dei nostri. Ho immediatamente dedotto che Straker dovesse condurre una doppia vita e mantenesse una seconda relazione. La natura del conto mostrava che c'era di mezzo una donna e una donna dai gusti costosi. Per quanto voi siate generoso coi vostri dipendenti, mi riesce difficile credere che possano comprare abiti da passeggio da venti ghinee alle loro signore. Ho interrogato la signora Straker a proposito del vestito, senza insospettirla e, dopo essermi accertato che non era per lei, ho preso nota dell'indirizzo della modista e, andando da lei con la foto di Straker avrei potuto sapere se il famoso Derbyshire esistesse davvero.

"Da quel momento tutto è stato facile. Straker aveva condotto il cavallo in un avvallamento che avrebbe nascosto la luce della candela. Simpson aveva perso la sciarpa nella fuga e Straker l'aveva raccolta, forse con l'idea di fasciarci la zampa del cavallo. Una volta nell'avvallamento si era messo dietro al cavallo e aveva acceso un fiammifero, ma la bestia, spaventata dall'improvviso bagliore e col curioso istinto degli animali che sentono il pericolo, si è messo a scalciare e col ferro ha colpito Straker in piena fronte. Nonostante la pioggia battente, si era tolto l'impermeabile per essere libero di svolgere la sua delicata operazione e così, cadendo, il coltello gli ha tagliato la coscia. Sono stato chiaro?"

"Fantastico!" esclamo il colonnello. "Fantastico! Si direbbe che foste lì! "

"Ma la mia ultima intuizione, lo confesso senza falsa modestia, la ritengo veramente notevole. Ho pensato che un uomo astuto come Straker non avrebbe intrapreso una delicatissima incisione a un tendine senza fare prima un po' di pratica. Su cosa poteva esercitarsi? Il mio sguardo cadde sulle pecore e feci una domanda al vostro garzone che confermò che la mia supposizione era esatta.

"Quando sono tornato a Londra sono andato dalla modista, che ha subito riconosciuto Straker come uno dei suoi migliori clienti, un certo Derbyshire, che aveva una moglie affascinante, con una spiccata predilezione per i suoi modelli più costosi. Non ho dubbi che quella donna lo abbia fatto indebitare fino al collo, costringendolo ad architettare quel miserabile intrigo."

"Avete spiegato tutto tranne una cosa", esclamò il colonnello. "Il cavallo, dov'era?"

"Ah, era scappato e è stato ospitato da uno dei vostri vicini, ma su questo credo sia meglio chiudere un occhio. Questa è Clapham Junction, se non erro, saremo a Victoria Station in meno di dieci minuti. Se avete voglia di fumare un sigaro a casa nostra, colonnello, sarò felice di fornirvi anche tutti gli altri dettagli."

Note

Silver Blaze ha procurato una serie di piccoli problemi dovuti essenzialmente a una limitatissima conoscenza ippica. Per fortuna sono potuto ricorrere alla competenza di un carissimo amico, Riccardo Franceschi, che, come Conan Doyle, è appassionato ed esperto di qualsiasi sport, e che ringrazio. Ma il primo problema è stato come tradurre il titolo e quindi il nome del cavallo; *Silver Blaze* è stato tradotto da Mondadori "Barbaglio d'Argento", ma come fa un cavallo che si chiama a quel modo a vincere una corsa? *Blaze*, comunque significherebbe anche "fiammata", "baleno", "lampo." Baleno d'Argento sarebbe già stato meglio ma è sempre troppo lungo, poi è "argento" la parola che non va: Lampo Blu sarebbe stato perfetto, ma il blu che c'entra? Poi, pensandoci bene, ormai l'inglese è diventato talmente comune nel lessico italiano che forse era meglio lasciare Silver Blaze e anche "la Coppa del Vessex" è rimasta Vessex Cup.

Un Brano infernale è stato: "*Is it a fact that at the weights Bayard could give the other a hundred yards in five furlongs, and that the stable have put their money on him?"* Intanto il "*furlong*", che è una delle unità di misura balorde degli inglesi. Ho sempre scelto di lasciare i nomi delle misure inglesi perché mi sembrano efficaci per suggerire la collocazione dei racconti; però, mentre pollici, yarde, piedi, miglia, ecc. sono parole che chiunque ha già sentito e le associa immediatamente all'Inghilterra, il *furlong* gode molta meno popolarità, se non proprio in ambiente ippico, quindi abbiamo tradotto "mezzo miglio" che è circa venti centimetri meno di cinque furlong, ma vabbe'.

"A*t the Wights*", letteralmente "ai pesi" e così è stato reso nelle altre traduzioni, anche se non significa assolutamente nulla. Ebbene, ho supposto che si riferisca alle zavorre di piombo o sabbia che vengono messe ai cavalli più forti per equilibrare le corse: il cosiddetto"*handicap*", quindi ho tradotto: "È vero che con l'handicap Bayard potrebbe dare all'altro cento iarde in mezzo miglio e che la scuderia ha puntato su di lui?" intendendo che la scuderia del colonnello Ross avrebbe avuto intenzione di giocare sporco, sfruttando il giro di scommesse: avrebbe fatto partire Silver Blaze con un handicap eccessivo per far vincere a sorpresa Bayard, che aveva quote molto più alte. Può darsi che non abbia capito nulla comunque, ma così, almeno, ha un senso.

La scatola di cartone

Nello scegliere alcuni casi esemplari delle straordinarie doti mentali del mio amico Sherlock Holmes, mi sono sforzato, per quanto possibile, di selezionare quelli che, sebbene meno sensazionali, offrivano le più ampie possibilità di apprezzare le sue qualità. Purtroppo è impossibile separare del tutto ciò che è sensazionale da un caso criminale; al cronista rimane il dilemma se sacrificare i dettagli che sono essenziali per la narrazione, e quindi dare un'impressione falsa del problema, oppure usare quello che gli concede il caso, senza scegliere. Dopo questa breve premessa, tornerò ai miei appunti per narrare quella che si rivelò una catena di eventi grotteschi e tuttavia terribili.

Era una torrida giornata di agosto. Baker Street sembrava un forno e il bagliore della luce del sole sui mattoni gialli della casa di fronte faceva male agli occhi. Era difficile credere che fossero gli stessi muri che si profilavano cupamente fra le nebbie invernali. Tenevamo le imposte abbassate e Holmes se ne stava rannicchiato sul divano leggendo e rileggendo una lettera che aveva ricevuto con la posta del mattino. Quanto a me, il mio servizio in India mi aveva abituato a sopportare meglio il caldo del freddo e una temperatura di più di trenta gradi non mi dava fastidio. Ma sul giornale non c'era nulla d'interessante, il Parlamento era in ferie, tutti erano fuori città e io desideravo ardentemente le radure della New Forest o le spiagge del Southsea. Un conto in banca esaurito mi aveva indotto a rimandare le vacanze; quanto al mio compagno, né la campagna, né il mare avevano per lui la minima attrattiva. Amava trovarsi nel bel mezzo di cinque milioni di persone, coi suoi fili che si allungavano e attraversavano la città e che vibravano alla minima notizia o sospetto di crimine irrisolto. L'amore per la natura non trovava posto fra i suoi molteplici pregi; la sola cosa che poteva fargli cambiare atteggiamento era smettere di interessarsi al malfattore di città per volgersi al suo omologo di campagna.

Vedendo che Holmes era troppo assorto per una avviare una conversazione, buttai l'inutile giornale e, appoggiandomi allo schienale, mi persi in cupe meditazioni. D'un tratto la voce del mio compagno irruppe nei miei pensieri:

"Avete ragione, Watson," disse. "È un modo veramente assurdo di risolvere una controversia."

"Davvero assurdo!" Risposi. Poi all'improvviso, rendendomi conto di come avesse fatto eco al mio pensiero più intimo, mi alzai dalla sedia e lo fissai smarrito.

"Come è possibile, Holmes?" Esclamai. "Questo va oltre ogni immaginazione."

Rise di cuore della mia reazione.

"Ricordate", disse, "che qualche tempo fa, quando vi lessi uno dei racconti di Poe nel quale un rigoroso ragionatore segue i pensieri reconditi del suo compagno, eravate incline a liquidare la questione come una semplice trovata dell'autore. Quando ho detto che ero abituato a fare altrettanto avete espresso la vostra incredulità."

"Ma no!"

"Forse non a parole, mio caro Watson, ma con le sopracciglia sì. Quindi, quando vi ho visto buttare via il giornale e immergervi in una riflessione, sono stato lietissimo di poterla seguire e, alla fine, di inserirmivi per provarvi che ero in grado di capire a cosa stavate pensando."

Ma ero ancora ben lungi dall'essere soddisfatto. "Nell'esempio che mi avete letto", dissi, "il ragionatore trae le sue conclusioni dalle azioni dell'uomo che osserva. Se ricordo bene, era inciampato in un mucchio di pietre, aveva alzato gli occhi alle stelle e così via. Ma io me ne stavo tranquillo a sedere, quali indizi posso avervi dato?"

"Vi fate un torto. Il volto è uno dei mezzi che l'uomo possiede per esprimere le proprie emozioni, e il vostro vi serve fedelmente."

"Volete dire che leggete i miei pensieri dal mio viso?"

"Dal viso e soprattutto dagli occhi. Forse nemmeno voi rammentate come sono iniziate le vostre fantasticherie."

"No, infatti."

"Allora ve lo dirò io. Dopo aver gettato il giornale, che è stato il gesto che ha attratto la mia attenzione, siete rimasto con un'espressione assente per una trentina di secondi. Poi il vostro sguardo si è fermato sulla foto che avete appena incorniciato del generale Gordon e ho notato dal mutamento del volto che avevate avviato il cammino di un pensiero che però non è andato lontano: il vostro

sguardo si è spostato di poco, sul ritratto da incorniciare di Henry Ward Beecher che si trova sopra i vostri libri. Poi avete fissato il muro. Naturalmente il significato era ovvio; pensavate che, se il ritratto fosse stato incorniciato, avrebbe coperto proprio quello spazio vuoto simmetrico alla foto di Gordon dall'altro lato."

"Mi avete seguito a meraviglia!" Esclamai.

"Fin qui era difficile sbagliare. Ma a questo punto i vostri pensieri sono tornati a Beecher e lo avete fissato come se dall'aspetto ne studiaste il carattere. Poi avete smesso di aggrottare le sopracciglia e avete guardato dall'altra parte col viso pensieroso. Stavate ricordando gli incidenti nella carriera di Beecher e non potevate farlo senza pensare alla sua appassionata opposizione allo schiavismo al tempo della Guerra Civile, poiché ricordo che avevate espresso la più viva indignazione per il modo in cui fu accolto in Inghilterra dai più reazionari dei nostri concittadini, quando venne a tenere un ciclo di conferenze. Esprimeste un tale sdegno che sapevo che non avreste potuto pensare a Beecher senza pensare anche a quello. Quando avete distolto lo sguardo dal ritratto, ho immaginato che ora la vostra mente si fosse volta alla Guerra Civile e quando ho visto le vostre labbra serrate, gli occhi scintillanti e i pugni chiusi, ero certo che steste pensando al valore dimostrato da entrambe le parti in quella lotta disperata. Ma poi vi siete rabbuiato di nuovo e avete scosso il capo. Ora vi stavate soffermando sull'orrore della guerra e l'inutile spreco di vite umane. La vostra mano è andata inavvertitamente alla vostra vecchia ferita e sulle labbra vi è aleggiata l'ombra di un sorriso, il che mi ha rivelato che stavate pensando a quanto fosse assurdo questo modo di risolvere le questioni internazionali. A questo punto non potevo che concordare con voi che è inammissibile comportarsi così, e sono stato lieto di constatare che tutte le mie deduzioni fossero esatte."

"Esattissime!" dissi. "Ma anche ora che me lo avete spiegato, confesso che rimango sbalordito quanto prima."

"È stato banalissimo, mio caro Watson, ve lo assicuro. Non avrei neppure richiamato la vostra attenzione su questa sciocchezza se non vi foste mostrato scettico l'altro giorno. Ma ho per le mani un problemino che si potrebbe rivelare più difficile da risolvere del mio modesto saggio di lettura del pensiero. Nel giornale avete per caso notato un trafiletto relativo allo strano contenuto di un pacco inviato per posta alla signorina Cushing, di Cross Street, Croydon?"

"No, non ci ho fatto caso."

"Ah! vi è sfuggito. Passatemi il giornale, per favore. Eccolo, sotto la colonna finanziaria. Volete avere la bontà di leggerlo ad alta voce?"

Ripresi il giornale e lessi il trafiletto, che era intitolato 'Un macabro pacco.'

"*La signorina Susan Cushing, abitante a Cross Street, Croydon, è stata vittima di quello che si potrebbe definire uno scherzo di cattivo gusto, a meno che al fatto non si debba attribuire un significato più sinistro. Ieri pomeriggio alle due, il postino le ha recapitato un pacco avvolto in carta marrone. Dentro c'era una scatola di cartone piena di sale grosso. Svuotandola, la signorina Cushing è rimasta inorridita nel trovarvi due orecchie umane, apparentemente mozzate da poco. La scatola era stata spedita per posta da Belfast la mattina precedente. Ovviamente non vi è alcuna indicazione del mittente. Il fatto è ancora più misterioso poiché la signorina Cushing, nubile, di cinquant'anni, ha sempre condotto una vita molto ritirata e ha talmente pochi conoscenti e scarsi corrispondenti che è raro che riceva qualcosa per posta. Tuttavia, alcuni anni fa, quando risiedeva a Penge, affittò alcune stanze a tre studenti di medicina che poi fu costretta a sfrattare a causa delle loro abitudini rumorose e irregolari. La polizia è dell'opinione che i tre giovani possano essere gli autori del raccapricciante scherzo; dal momento che le portavano ancora rancore, contavano di spaventarla spedendole i macabri resti della sala anatomica. Questa ipotesi sembra essere avvalorata dal fatto che uno degli studenti fosse originario dell'Irlanda del Nord, a quanto ricorda la signorina Cushing, proprio di Belfast. Intanto la polizia si sta occupando attivamente del caso, affidato al signor Lestrade, uno dei nostri migliori investigatori.*"

"Questo è quanto dice il *Daily Chronicle*", disse Holmes, mentre finivo di leggere. "Invece dal nostro amico Lestrade, stamani ho ricevuto questo biglietto:

Questo è uno di quei casi che piacciono a voi. Siamo certi di poter chiarire tutto ma, al momento, troviamo qualche difficoltà nel mettere le mani su qualcosa di concreto. Ovviamente abbiamo contattato l'ufficio postale di Belfast, ma quel giorno è stato consegnato un gran numero di pacchi e non hanno modo di identificare quello in particolare, né di ricordare il mittente. Il pacco è stato fatto con una scatola da mezza libbra di tabacco al miele e non presenta altri elementi che ci possano aiutare. La teoria dello studente di medicina sembra la più plausibile, ma se aveste un po' di tempo libero sarei molto lieto di vedervi da queste parti. Rimarrò tuto il giorno là; alla casa o alla stazione di polizia."

"Che ne dite, Watson? Ve la sentite di sfidare il caldo e venire con me a Croydon? C'è una remota speranza di aggiungere un caso ai vostri annali."

"Non vedevo l'ora di avere qualcosa da fare."

"Allora eccovi servito. Suonate all'usciere e ditegli di far venire una vettura. Il tempo di cambiarmi e riempire il portasigari e sono pronto."

Mentre eravamo in treno scoppiò un acquazzone, così a Croydon trovammo un caldo molto meno opprimente che in città. Holmes si era fatto precedere da un telegramma, e alla stazione trovammo ad aspettarci Lestrade, come sempre azzimato, asciutto e con la sua aria da furetto. In cinque minuti arrivammo a Cross Street, dove abitava la signorina Cushing.

Cross Street era una lunghissima strada di case di mattoni a due piani tutte linde e ordinate, con gradini di pietra bianca e capannelli di donne in grembiule che spettegolavano sulle porte. A metà della strada, Lestrade si fermò e bussò a una porta. Ci aprì una giovane domestica che ci fece entrare nella stanza principale dove trovammo la signorina Cushing. Era una donna dal viso placido, con occhi grandi e gentili e capelli brizzolati che le ricadevano sulle tempie. Teneva in grembo un copridivano e accanto, su uno sgabello, aveva un cesto pieno di fili di seta colorati.

"Quelle cose orribili sono nella serra", disse quando vide Lestrade. "Vi sarei grata se le portaste via per sempre."

"Senz'altro, signorina Cushing. Li ho tenuti ancora qui solo per farli vedere al mio amico, il signor Holmes, in vostra presenza."

"E perché in mia presenza?"

"Nel caso volesse farvi qualche domanda."

"A che serve farmi domande quando vi ho già detto che non ne so assolutamente nulla?"

"Avete ragione, signora," disse Holmes col suo tono più suadente. "Non ho dubbi che siate già stata infastidita fin troppo per questa orribile faccenda."

"Proprio così, signore. Sono una donna tranquilla e faccio una vita ritirata. Non mi era mai successo di vedere il mio nome sui giornali e avere a che fare con la polizia. Non voglio quelle cose in casa, signor Lestrade, se volete vederle andate nella serra."

In realtà la serra era una modesta tettoia nell'angusto giardino dietro casa. Lestrade entrò e tirò fuori una scatola gialla di cartone, avvolta in un foglio marrone, legata con uno spago. Ci sedemmo su una panchina in fondo al sentiero e Holmes cominciò a esaminare uno per uno gli oggetti che gli aveva passato Lestrade.

"Questo spago è estremamente interessante", osservò, tenendolo alla luce e annusandolo. "Che ne dite, Lestrade?"

"È incatramato."

"Precisamente: è un pezzo di spago incatramato. Avrete sicuramente notato anche che la signorina Cushing lo ha tagliato con le forbici, come si può capire dalla doppia sfrangiatura su ciascun capo. Questo è un particolare importante."

"Io non riesco a vederne l'importanza", borbottò Lestrade.

"L'importante è che il nodo non sia stato toccato e che si tratti di un nodo molto particolare."

"È legato con molta accuratezza. L'avevo notato anch'io", disse, compiacente, Lestrade.

"E con lo spago abbiamo finito," disse Holmes, sorridendo, "e ora passiamo alla confezione della scatola. Carta marrone, con un deciso odore di caffè. Non l'avevate notato? Secondo me si sente benissimo. L'indirizzo è in stampatello con caratteri irregolari: "Miss S. Cushing, Cross Street, Croydon." Scritto con una penna a punta larga e con inchiostro dozzinale. La parola "Croydon" è stata

scritta prima con una "i", corretta in "y" dopo. Il pacco è stato spedito da un uomo: la grafia, decisamente, è quella di un uomo di scarsa educazione e che non conosce la città di Croydon. E fin qui tutto chiaro. Il contenitore è una scatola gialla di tabacco al miele da mezza libbra; non c'è nulla che la contraddistingue, se non due impronte di pollice nell'angolo inferiore sinistro. È stata riempita con sale grosso, di quello usato per la conservazione delle pelli e di altri prodotti grossolani, e dentro ci sono questi due oggetti estremamente insoliti." Disse, prendendo le due orecchie e posandole su una tavoletta che si era sistemato sulle ginocchia.

Le esaminò meticolosamente, mentre Lestrade e io, chini su di lui, guardavamo ora le atroci reliquie, ora il volto pensoso del nostro compagno. Infine le rimise nella scatola e rimase immerso in una profonda meditazione.

"Avete notato, naturalmente", disse, "che le orecchie non sono della stessa persona."

"Sì, l'avevo notato. Ma se si trattasse dello scherzo di qualche studente di anatomia, non sarebbe strano che avessero preso due orecchi a caso e li avessero spediti insieme."

"Infatti. Ma questo non è uno scherzo."

"Ne siete sicuro?"

"Tutto lo lascia presumere. In sala anatomica ai corpi vengono iniettati liquidi conservanti, e queste orecchie non ne mostrano traccia, anzi, sono freschi. Sono stati tagliati con un coltello smussato e non con un bisturi. E ancora, uno studente di medicina per conservarle avrebbe usato l'alcol o l'acido fenico, non certo il sale grosso. Ripeto, questo non è uno scherzo, ma un crimine, e molto efferato."

Mentre ascoltavo le parole del mio amico, dette con la severa gravità che traspariva dal suo volto, mi vennero i brividi. Questo brutale preludio lasciava intravedere un dramma misterioso e orribile.

Tuttavia Lestrade scosse il capo come fosse convinto solo a metà.

"Sicuramente si possono muovere obiezioni alla teoria dello scherzo", disse, "ma anche la vostra si espone a parecchie critiche. Sappiamo che quella donna ha sempre condotto una vita tranquilla ed esemplare per vent'anni, sia a Penge che qui. In tutto questo periodo non si è mai allontanata da casa. Perché diavolo, allora, un criminale dovrebbe spedirle le prove del suo delitto e, soprattutto, a meno che non sia un'attrice consumata, perché sembra saperne ancora meno di noi?"

"È proprio questo il problema da risolvere", rispose Holmes: "e per parte mia agirò come se la mia ipotesi che sia stato commesso un duplice omicidio fosse esatta. Una di queste orecchie è di una donna, piccola, ben formata e col foro di un orecchino. L'altra è di un uomo, bruciata dal sole e anche quella ha un foro per l'orecchino. Queste due persone, verosimilmente, sono morte, altrimenti qualche notizia su di loro, ormai, sarebbe venuta fuori. Oggi è venerdì, il pacchetto è stato spedito giovedì mattina. La tragedia, quindi, è avvenuta mercoledì o martedì o anche prima. E se sono state uccise, chi se non il loro assassino avrebbe inviato le prove del suo misfatto alla signorina Cushing? Supponendo che il mittente del pacchetto sia il nostro uomo, dovrebbe avere avuto una buona ragione per mandarlo alla signorina Cushing. E allora, qual è il motivo? Per farle sapere cosa aveva fatto o forse per far sì che si tormentasse; in tal caso lei sa chi è. Ma lei lo sa? Ne dubito. Se lo avesse saputo, perché chiamare la polizia? Avrebbe potuto seppellire le orecchie e chi si è visto si è visto. E questo è quello che avrebbe fatto se avesse voluto proteggere il criminale, ma se non lo volesse proteggere, allora direbbe chi è. Sta qui il nodo da districare." Aveva detto tutto questo a voce alta, rapidamente, fissando il recinto del giardino senza vederlo, poi balzò in piedi e si avviò deciso verso la casa.

"Devo chiedere alcune cose alla signorina Cushing", disse.

"In tal caso, vi lascio", disse Lestrade, "perché ho un'altra faccenduola da sbrigare. Io credo di non aver altro da chiedere alla signorina Cushing. Mi troverete alla stazione di polizia."

"Passeremo mentre andiamo alla stazione", rispose Holmes. Un attimo dopo, eravamo di nuovo nella stanza dove l'impassibile signorina stava ancora placidamente lavorando al suo copridivano. Quando entrammo, se lo posò in grembo e ci guardò coi suoi occhi azzurri sinceri e interrogativi.

"Sono convinta, signori", disse, "che sia tutto un equivoco e che il pacco non fosse destinato a me. L'ho detto più volte al signore di Scotland Yard, ma lui lo trova ridicolo. Che io sappia non ho un nemico al mondo, quindi perché qualcuno dovrebbe farmi uno scherzo del genere?"

"Me ne sto convincendo anch'io, signorina Cushing", disse Holmes, sedendole accanto. "Penso che sia più che probabile ..." S'interruppe e fui sorpreso, guardandolo, di vedere che stava fissando il profilo della signorina; sul suo volto si leggevano sorpresa e soddisfazione, anche se, quando lei si

voltò per capire la causa del suo silenzio, lui aveva ripreso l'espressione di sempre. Anch'io mi misi a fissare i suoi capelli lisci e brizzolati, la sua cuffietta, i suoi piccoli orecchini d'oro, il suo aspetto placido, ma non vedevo nulla che spiegasse l'evidente interesse del mio amico.

"Avrei un paio domande..."

"Oh, sono stanca di domande!" esclamò la signorina Cushing con impazienza.

"Avete due sorelle, vero."

"Come lo sapete?"

"Quando sono entrato, ho notato che avete alcuni ritratti sulla mensola del caminetto con tre donne, una siete voi senza dubbio, mentre le altre vi somigliano così tanto che non credo possano esserci dubbi sulla vostra relazione di parentela."

"Sì, avete perfettamente ragione; sono le mie sorelle, Sarah e Mary."

"E qui accanto c'è un altro ritratto, fatto a Liverpool, di vostra sorella minore in compagnia di un uomo che, dalla uniforme, sembrerebbe lo steward di una nave. Vedo che all'epoca vostra sorella non era sposata."

"Siete svelto a osservare."

"Beh, è il mio mestiere."

"Avete ancora ragione; si è sposata col signor Browner pochi giorni dopo. Lui viaggiava sulla rotta del Sudamerica quando è stata scattata la foto, ma amava tanto mia sorella da non poter sopportare di starle lontano a lungo, così entrò nel servizio costiero Liverpool – Londra."

"Ah, sul *Conqueror*, per caso?"

"No, sul *May Day* l'ultima volta che l'ho sentito, quando Jim è venuto qui a trovarmi. Ma questo prima che mancasse alla sua promessa e ricominciasse a bere, e bastava poco per vederlo ubriaco fradicio, con lo sguardo da pazzo. Ah! fu un gran brutto giorno quando riprese in mano la bottiglia. Prima ha rotto con me, poi ha litigato con Sarah e ora che Mary ha smesso di scrivere non sappiamo come stiano andando le cose fra loro."

Era evidente che la signorina Cushing si era addentrata in un argomento che le stava particolarmente a cuore. Come quasi tutti coloro che conducono una vita solitaria, all'inizio era estremamente riservata, poi divenne altrettanto loquace. Ci raccontò molti particolari su suo cognato, lo steward, poi passò ai suoi ex inquilini, gli studenti di medicina, esponendo dettagliatamente tutte le loro malefatte, come si chiamavano, in quali ospedali avevano fatto pratica. Holmes ascoltava attentamente ogni cosa, ogni tanto faceva una domanda.

"A proposito di vostra sorella Sarah", disse. "mi chiedo come mai, essendo entrambe nubili, non abbiate pensato di abitare assieme."

"Ah! non conoscete il carattere di Sarah, altrimenti non ve lo chiedereste. Ci ho provato quando mi sono trasferita a Croydon; abbiamo resistito fino a due mesi fa, ma poi ci siamo dovute separare. Non voglio parlar male di mia sorella, ma devo riconoscere che è sempre stata maligna e ha un carattere insopportabile. È mia sorella, ma è così."

"Dite che ha litigato anche coi vostri parenti di Liverpool."

"Sì, e pensare che al'inizio si volevano un bene dell'anima. Era perfino andata a vivere lassù per stargli vicino e ora non vi potete immaginare cosa va dicendo di Jim Browner. Negli ultimi sei mesi che è stata con me non faceva che blaterare di quanto beveva e delle sue maniere. Io credo che Jim l'abbia beccata a ficcare il naso nei fatti suoi e le deve aver detto qualcosa, secondo me è cominciata così."

"Grazie mille, signorina Cushing," disse Holmes, alzandosi e chinandosi. "Se ho capito bene vostra sorella Sarah vive a New Street, Wallington, vero? Arrivederci, mi dispiace tanto che siate stata disturbata per una vicenda con la quale, come dite, non avete niente a che fare."

Proprio mentre uscivamo passava una vettura; Holmes la fermò.

"Quanto dista Wallington?" chiese.

"Circa un miglio, signore."

"Molto bene. Salite, Watson. Dobbiamo battere il ferro finché è caldo. Questo caso, per semplice che sia, ci ha offerto alcuni particolari molto istruttivi. Vetturino, quando ci passiamo davanti, fermatevi a un ufficio del telegrafo."

Holmes spedì un breve telegramma e per il resto del viaggio rimase sdraiato in vettura col cappello calato sul naso per proteggersi dal sole. Il vetturino si fermò di fronte a una casa non molto diversa da quella che avevamo appena lasciato. Il mio compagno gli ordinò di aspettare e aveva già la mano sul battente, quando la porta si aprì e sullo scalino apparve un giovane serio, vestito di nero, con un cappello lucido.

"La signorina Cushing è in casa?" chiese Holmes.

"La signorina Sarah Cushing è molto malata", rispose. "Da ieri accusa sintomi estremamente gravi di febbre cerebrale. In qualità di medico curante, non posso assolutamente assumermi la responsabilità di permettere a chiunque di vederla. Vi consiglio di ripassare fra dieci giorni." Si infilò i guanti, chiuse la porta e si avviò per la strada.

"Beh, se non possiamo non possiamo," disse Holmes, allegramente.

"Forse non avrebbe potuto o voluto dirvi molto."

"Ma non volevo che mi dicesse niente, volevo solo vederla. Credo, comunque, di saperne abbastanza. Portateci in un ristorante dove si possa pranzare decentemente, vetturino. Dopo andremo dall'amico Lestrade alla stazione di polizia."

Durante il nostro piacevole pranzo, Holmes non parlò che di violini, raccontando con grande entusiasmo di come fosse riuscito ad avere il suo Stradivari, che valeva almeno cinquecento ghinee, da un rigattiere ebreo a Tottenham Court Road per appena cinquantacinque scellini. Dal violino passò a Paganini e rimanemmo seduti per un'ora davanti a una bottiglia di chiaretto, mentre mi raccontava un aneddoto dopo l'altro su quell'uomo straordinario.

Il pomeriggio era ormai avanzato e il riverbero infuocato si era addolcito in un gradevole tepore quando arrivammo alla stazione di polizia. Lestrade ci stava aspettando sulla porta.

"Un telegramma per voi, signor Holmes", disse.

"Ah! È la risposta! " Lo aprì, gli dette un'occhiata e se lo mise in tasca. "Molto bene", disse.

"Avete scoperto qualcosa?"

"Ho scoperto tutto!"

"Cosa?" Lestrade lo fissò sbalordito. "State scherzando."

"Mai stato più serio in vita mia. È stato commesso un crimine inquietante e penso di averne messo a nudo ogni dettaglio."

"E l'assassino?"

Holmes scarabocchiò alcune parole sul retro di uno dei suoi biglietti da visita e lo porse a Lestrade.

"Ecco il nome", disse. "Ma non potrete arrestarlo prima di domani sera. Gradirei che il mio nome non comparisse affatto in relazione al caso; preferisco essere associato solo a quei crimini che presentano qualche difficoltà nel risolverli. Andiamo, Watson."

Ci avviammo verso la stazione, lasciando Lestrade a fissare fra l'attonito e il compiaciuto il biglietto che Holmes gli aveva lasciato.

"Il caso", disse Sherlock Holmes quella sera mentre chiacchieravamo a Baker Street intenti a fumare i nostri sigari", come pure quelli che avete raccontato coi titoli di *Uno studio in rosso* e *Il segno dei quattro*, è del tipo in cui siamo stati costretti a ragionare al contrario: dagli effetti alle cause. Ho scritto a Lestrade chiedendogli di fornirci i dettagli che ancora ci mancano e che avrà solo dopo aver arrestato il nostro uomo. Si può star certi che ci riesca perché, nonostante sia assolutamente sprovvisto di logica, ha la tenacia di un bulldog, una volta che ha capito cosa deve fare. È proprio grazie alla sua tenacia che si è fatto strada a Scotland Yard."

"Allora il caso non è concluso?" Chiesi.

"Lo è nelle linee essenziali. Sappiamo chi è l'autore di quel delitto ripugnante, anche se non sappiamo ancora chi sia una delle vittime. Naturalmente anche voi sarete giunto a una conclusione."

"Immagino che sospettiate quel Jim Browner, lo steward di Liverpool."

"Oh! è più di un sospetto."

"Eppure gli indizi mi sembrano molto vaghi."

"Al contrario, non c'è nulla di più evidente. Consentitemi di ripercorrere i fatti principali. Ricordate che ci siamo accostati al caso con una mente completamente libera, il che è sempre un vantaggio. Non avevamo fatto alcuna ipotesi; siamo andati lì solo per osservare e, dalle nostre osservazioni, trarre le conclusioni. Cosa abbiamo visto per prima cosa? Una brava donna, tranquilla e rispettabile, che

appariva completamente ignara di tutto e un ritratto che rivelava che aveva due sorelle più giovani. La prima cosa che mi è balenata in mente è che la scatola potesse essere destinata a una di loro, poi ho messo da parte la mia ipotesi, che potevamo smentire o confermare con calma, in un secondo momento, quindi siamo andati in giardino e abbiamo visto il macabro contenuto della scatola gialla.

"Lo spago era del tipo usato dai velai sulle navi, e ecco che nella nostra indagine si è avvertito subito odore di mare. Quando poi ho visto che il nodo era tipico dei marinai, che il pacco era stato spedito da una città di porto e che l'orecchio maschile aveva un foro per l'orecchino, usanza molto più comune fra i marinai che fra la gente di terra, ho avuto la certezza che tutti gli attori della nostra tragedia andavano cercati in ambito marittimo.

"Quando ho esaminato l'indirizzo del pacchetto, ho notato che era indirizzato alla signorina S. Cushing che, ovviamente, doveva essere la signorina Susan Cushing; ma se anche una delle altre sorelle avesse avuto il nome con la stessa iniziale? In tal caso, avremmo dovuto rivedere tutto da un altro punto di vista. Quindi sono rientrato in casa col proposito di chiarire questa cosa. Stavo dicendo alla signorina Cushing che anch'io ero convinto che fosse stato commesso un errore quando, forse ricorderete, mi sono interrotto improvvisamente. Il fatto è che avevo appena visto qualcosa che mi aveva sorpreso e, allo stesso tempo, restringeva immensamente il campo della nostra indagine.

"Come medico, sapete bene, Watson, che non c'è parte del corpo più mutevole dell'orecchio umano. Ogni orecchio, di regola, ha caratteristiche proprie e differisce da tutti gli altri. Nell'*Antropological Journal* dello scorso anno troverete due brevi monografie di mia penna sull'argomento. Avevo quindi esaminato le orecchie nella scatola con occhi da esperto e avevo annotato attentamente le loro peculiarità anatomiche. Immaginate la mia sorpresa, allora, quando, guardando la signorina Cushing, mi sono reso conto che il suo orecchio corrispondeva esattamente all'orecchio femminile che avevo appena analizzato. Non poteva trattarsi di una coincidenza: c'era lo stesso accorciamento del padiglione auricolare, la stessa ampia curva del lobo superiore, la stessa convoluzione della cartilagine interna. In tutti gli elementi essenziali era lo stesso orecchio.

"Naturalmente mi sono reso subito conto di quanto fosse importante quella scoperta. Era evidente che la vittima dovesse essere una consanguinea, direi molto stretta, della signorina. Quando l'ho fatta parlare della sua famiglia, ricorderete come ci abbia subito fornito particolari preziosissimi.

"Prima di tutto, una sorella si chiamava Sarah e il suo indirizzo era lo stesso fino a pochi mesi fa, quindi appariva ovvio come fosse avvenuto l'errore e a chi fosse destinato in realtà il pacchetto. Poi ci ha detto di quello steward, sposato con la terza sorella, e anche che un tempo era stato in stretti rapporti con la signorina Sarah, tanto che lei era andata a Liverpool per stare vicino ai Browner, ma poi avevano litigato e se ne era andata. Quel litigio aveva interrotto le comunicazioni fra loro, cosicché, se Browner avesse dovuto indirizzare un pacco alla signorina Sarah, lo avrebbe fatto senza dubbio al suo vecchio indirizzo.

"E ecco che la faccenda stava cominciando a diventare sempre più chiara. Sapevamo dell'esistenza di questo steward, un uomo impulsivo, di forti passioni – ricordate che ha rinunciato a una carriera molto più vantaggiosa per stare vicino a sua moglie – inoltre soggetto a occasionali accessi di alcolismo. A questo punto avevamo motivo di credere che sua moglie fosse stata assassinata assieme a un uomo, probabilmente un marinaio. Il movente del delitto più probabile è la gelosia, naturalmente. Ma perché mandare alla signorina Sarah Cushing le prove del misfatto? Probabilmente perché, durante la sua permanenza a Liverpool, ha contribuito a scatenare gli eventi che hanno portato alla tragedia. La linea Liverpool – Londra fa scalo a Belfast, Dublino e Waterford; così, presumendo che sia stato Browner a commettere il delitto e che si fosse subito imbarcato sul suo vapore, il *May Day*, Belfast sarebbe stato il primo scalo in cui avrebbe potuto spedire il suo macabro pacco.

"Era possibile anche una seconda ipotesi e, sebbene la ritenessi estremamente improbabile, ero deciso a chiarirla, prima di procedere; un innamorato respinto avrebbe potuto uccidere il signore e la signora Browner, quindi l'orecchio maschile avrebbe potuto appartenere al marito. Era un'ipotesi che si prestava a molte pesanti obiezioni, ma era ammissibile. Quindi ho subito telegrafato al mio amico Algar, della polizia di Liverpool, per sapere se la signora Browner fosse a casa e se Jim Browner si fosse imbarcato sul *May Day*. Poi siamo andati a Wallington dalla signorina Sarah.

"Devo confessare che, in primo luogo, ero curioso di vedere se anche il suo orecchio avesse le stesse caratteristiche delle altre due sorelle. Naturalmente avrebbe anche potuto darci informazioni

molto importanti, anche se, in proposito, non ero molto ottimista. Doveva per forza aver sentito la notizia già dal giorno prima, visto che tutta Croydon ne parla, e lei sola poteva capire a chi fosse destinato il pacchetto. Se avesse avuto intenzione di aiutare la giustizia, probabilmente sarebbe già andata alla polizia. In ogni caso, era chiaramente nostro dovere vederla, quindi ci siamo andati. Abbiamo scoperto che la notizia del pacco – perché la sua malattia era cominciata allora – l'aveva talmente sconvolta da farle venire una febbre cerebrale. Era più chiaro che mai che lei ne comprendesse appieno il significato, ma era altrettanto chiaro che avremmo dovuto aspettare un bel po' di tempo prima di avere il suo aiuto.

"Ma il suo aiuto era irrilevante. Le risposte che volevamo ci stavano aspettando alla stazione di polizia, dove avevo pregato Algar di inviarle. Non avrebbero potuto essere più definitive: la casa dei Browner era chiusa da più di tre giorni e i vicini erano dell'opinione che la signora si fosse recata nel sud, in visita ai parenti, la compagnia di navigazione ha confermato che Browner era salpato col *May Day* che, ho calcolato, comparirà nel Tamigi domani sera. Quando attraccherà, Browner verrà accolto dall'ottuso ma efficiente Lestrade, e sono certo che tutte le tessere andranno al loro posto."

Le aspettative di Sherlock Holmes non furono deluse. Due giorni dopo ricevette una grossa busta, che conteneva un breve biglietto dell'ispettore e un dattiloscritto di diverse pagine di carta protocollo.

"Lestrade l'ha acciuffato", disse Holmes, lanciandomi un'occhiata allusiva. "Credo che vi interessi sentire cosa dice.

"Mio caro signor Holmes:
"Secondo l'ipotesi che noi ci eravamo formati per verificare le nostre teorie" [carino il 'noi', vero Watson?] "Sono andato all'Albert Dock ieri alle 18:00 e sono salito a bordo del May Day, della Liverpool, Dublino e London Steam Packet Company. Su mia richiesta, hanno confermato che a bordo c'era uno steward di nome James Browner il quale, durante il viaggio, si era comportato in maniera così strana che il capitano era stato costretto a sospenderlo dalle sue mansioni. Sono sceso nella sua cabina e l'ho trovato seduto su una cassapanca con la testa fra le mani, che si dondolava avanti e indietro. È un omaccione grosso, possente, ben rasato e molto abbronzato, più o meno come quell'Aldrige, che ci aiutò nella faccenda della falsa lavanderia. Quando ha saputo chi ero e perché ero lì è saltato su di scatto e io avevo già portato il fischietto alle labbra per chiamare un paio di poliziotti fluviali in attesa, ma sembrava non gli fosse rimasta più nessuna volontà; ha teso le braccia e si è fatto ammanettare senza opporre alcuna resistenza. Lo abbiamo portato in cella e abbiamo preso anche la sua cassa, pensando che potesse esserci qualcosa che permettesse di incriminarlo ma, a parte un grosso coltello affilato come hanno quasi tutti i marinai, non c'era nulla di particolare. Ma non abbiamo certo bisogno di prove perché, appena davanti all'ispettore di servizio, ha chiesto di rilasciare una dichiarazione che è stata, ovviamente, stenografata. Ne ho fatte fare tre copie, una delle quali vi allego. La faccenda si è rivelata, come ho sempre pensato, estremamente semplice; vi sono, comunque, obbligato per avermi aiutato nelle indagini.
Cordiali saluti,
– "Sinceramente vostro,
"G. Lestrade.

"Uhm! effettivamente è stata un'indagine molto semplice", osservò Holmes, "Anche se non credo che gli sia apparsa tale quando ci ha chiamati la prima volta. Ma vediamo cosa ha da dire Jim Browner a sua discolpa. Ecco la sua deposizione, rilasciata dinanzi all'ispettore Montgomery alla stazione di polizia di Shadwell; che ha anche il pregio di essere stata trascritta letteralmente."

"'Se ho qualcosa da dire? Certo che ce l'ho. Devo togliermi questo peso, poi potete impiccarmi o lasciarmi in pace. Non me ne frega nulla di quello che fate. Posso solo dire che non ho chiuso occhio da quando l'ho fatto e non credo che riuscirò più a dormire. A volte vedo il viso di lui, ma quasi sempre vedo quello di lei. Non riesco a scacciarli. Lui mi guarda storto, ma sul viso di lei vedo solo sorpresa. Sì, povero agnellino, non poteva che essere sorpresa quando ha letto la morte sul viso di chi la ha sempre guardata con tanto amore.

"'Ma è tutta colpa di Sarah, e possa la maledizione di un uomo distrutto farla marcire fra le più atroci sofferenze! Non mi voglio giustificare, lo so che ho ricominciato a bere come la bestia che ero,

ma lei mi avrebbe perdonato; mi sarebbe rimasta attaccata come una fune a una carrucola se quella strega non avesse messo piede in casa nostra. Perché Sarah Cushing si era innamorata di me – è da lì che è nato tutto – mi ha amato fino a quando il suo amore si è trasformato nell'odio più velenoso quando ha capito che per me valeva di più l'impronta di Mary nel fango che tutto il suo corpo e la sua anima.

"'Erano tre sorelle. La più grande è una gran brava donna, la seconda è un demonio e la terza era un angelo. Sarah aveva trentatré anni e Mary ventinove quando ci siamo sposati. Non potevamo essere più felici quando abbiamo messo su casa, e in tutta Liverpool non c'era donna migliore della mia Mary. Poi invitammo Sarah per una settimana, e la settimana è diventata un mese, e una cosa tira l'altra, e alla fine non se ne è più andata.

"'Allora rigavo dritto, stavamo mettendo da parte un po' di soldi, per noi la vita splendeva come un dollaro nuovo. Mio Dio, chi avrebbe mai pensato che sarebbe finita così? Chi se lo sarebbe mai immaginato?

"'I fine settimana spesso ero a casa e a volte, se la nave si doveva trattenere per caricare, avevo la settimana intera di licenza, e fu così che ho cominciato ad accorgermi di mia cognata Sarah. Era una bella donna, alta, bruna, energica, col suo modo fiero di tenere la testa alta e gli occhi che scintillavano come una pietra focaia. Ma c'era la mia piccola Mary, e chi ci pensava a lei? Posso giurarlo, com'è vera la misericordia di Dio.

"'A volte avevo avuto l'impressione che le piacesse stare da sola con me o fare una passeggiata insieme, ma non avevo mai pensato a una cosa simile. Ma una sera mi si aprirono gli occhi. Ero sceso dalla nave, mia moglie era fuori e in casa c'era solo Sarah. 'Dov'è Mary?' Ho chiesto. 'Oh, è andata a pagare dei conti.' Ho cominciato a camminare avanti e indietro per la stanza, irrequieto. 'Non puoi stare sereno senza Mary per cinque minuti, Jim?" dice lei. "Ti sembra lusinghiero per me che tu non possa accontentarti della mia compagnia nemmeno per così poco tempo?"

"No, è tutto a posto, ragazza mia", dissi, tendendo la mano verso di lei, in un gesto affettuoso, ma lei la prese immediatamente fra le sue, e bruciavano come se avesse la febbre. La guardai negli occhi e ci ho letto tutto. Non avemmo bisogno di parlare, né lei, né io. Aggrottai la fronte e ritrassi la mano. Lei si fece da parte e rimase in silenzio per un po', poi mi dette una pacca sulla spalla. "Il fedele, vecchio Jim!" disse, e con una risata sarcastica corse fuori dalla stanza.

"'Da quel momento Sarah mi ha odiato con tutta se stessa, e Dio sa quanto possa odiare un donna come quella. Sono stato un idiota a lasciare che continuasse a vivere con noi – il più perfetto degli idioti – ma non potevo dire nulla a Mary, perché sapevo che ne avrebbe sofferto. Per un po' le cose andarono più o meno come prima, ma dopo cominciai ad accorgermi che era Mary a essere cambiata. Era sempre stata così fiduciosa e innocente, invece era diventata strana e sospettosa; voleva sapere sempre dove ero stato, cosa facevo, chi mi aveva scritto, cosa avevo in tasca e mille altre stupidaggini. Di giorno in giorno si faceva sempre più irascibile, litigavamo continuamente per nulla. Tutto questo mi lasciava molto perplesso. Adesso Sarah mi evitava, ma lei e Mary erano diventate inseparabili. Ora capisco come stesse complottando per avvelenare l'animo di mia moglie contro di me, ma allora ero cieco come una talpa. Poi ricominciai a bere, ma non lo avrei mai fatto se Mary fosse stata quella di sempre. Ora che aveva tutte le ragioni per essere disgustata dal mio comportamento, ci allontanammo sempre di più. Poi è arrivato quell'Alec Fairbairn e tutto è andato di male in peggio.

"'All'inizio veniva a trovare Sarah, ma presto fu nostro ospite fisso, perché era un tipo simpatico e, ovunque andasse, faceva amicizia con tutti. Era un ragazzo audace e spavaldo, intelligente, tutto ricciuto, che aveva girato mezzo mondo e sapeva raccontare quello che aveva visto. Era una buona compagnia, non posso negarlo, e, per essere un marinaio, aveva modi estremamente garbati, quindi credo che ci deve essere stato un tempo in cui non bazzicava solo la marmaglia del castello di prua. Per un mese è andato dentro e fuori da casa mia e mai una volta mi è passato per la mente che i suoi modi gentili nascondessero qualcosa di male, ma alla fine qualcosa mi insospettì, e da quel giorno la mia pace se ne è andata per sempre.

"'In realtà fu una stupidaggine. Ero tornato a casa prima e, mentre entravo, vidi il volto di mia moglie illuminarsi di gioia, ma quando capì che ero io quella luce svanì e si voltò dall'altra parte con uno sguardo deluso. Questo mi bastò. Avrebbe potuto scambiare il mio passo solo con quello di Alec Fairbairn. Se fosse stato lì lo avrei ammazzato come un cane, perché quando perdo il controllo mi

comporto come un pazzo. Mary vide quella luce da demonio nei miei occhi, corse in avanti e mi afferrò per la manica. 'No, Jim, ti prego!' dice lei. 'Dov'è Sarah?' Ho chiesto. 'In cucina', dice lei. 'Sarah', dico entrando, 'quel Fairbairn non deve più mettere piede qui.' 'Perché no?' dice lei. 'Perché lo dico io.' 'Oh!' fa lei, 'se i miei amici non sono benvenuti in questa casa, allora non lo sono nemmeno io.' 'Puoi fare quello che vuoi', dico, 'ma se vedo di nuovo la faccia di Fairbairn qui ti mando una delle sue orecchie per ricordo.' Credo che la spaventai di brutto, perché non disse parola e la sera stessa se ne andò da casa mia.

"'Ora non so se fosse per pura malvagità, o se pensasse di mettermi contro mia moglie spingendola su una cattiva strada. Comunque, prese una casa due strade più in giù e cominciò ad affittare ai marinai. Fairbairn era lì a pensione e Mary andava a prendere il tè con sua sorella e con lui. Quante volte ci fosse andata non lo so, ma un giorno l'ho seguita e, mentre io entravo dalla porta principale, Fairbairn se la batteva dal giardino sul retro, dal vigliacco che era. Giurai a mia moglie che l'avrei ammazzata se l'avessi trovata di nuovo in sua compagnia e la riportai a casa che singhiozzava e tremava, bianca come un lenzuolo. Fra noi non c'era più traccia di amore. Capivo che mi odiava e mi temeva; questo pensiero mi spingeva a bere e lei mi disprezzava ancora di più.

"'Sarah ha capito che non sarebbe riuscita a guadagnarsi di che vivere a Liverpool quindi, a quanto ho capito, è tornata a vivere con sua sorella a Croydon, però le cose a casa continuavano ad andare più o meno come sempre. Poi eccoci a questa settimana, alla mia miseria e la mia rovina.

"'È andata così; eravamo partiti col *May Day* per un viaggio di sette giorni, andata e ritorno, ma una cisterna d'acqua si è staccata, schiantando un pezzo di ponte, così siamo dovuti ritornare in porto per almeno dodici ore. Scesi dalla nave e tornai a casa per fare una sorpresa a mia moglie, sperando che sarebbe stata felice di rivedermi così presto. Pensavo ancora a questo mentre giravo l'angolo della strada; in quel momento una carrozza mi passa davanti, e eccola lì, seduta accanto a Fairbairn, sono lì che chiacchierano e ridono, senza manco accorgersi di me che sono lì a guardarli.

"'Vi posso assicurare che da quel momento non sono più stato padrone di me, e quando ci ripenso mi sembra tutto un brutto sogno. Ultimamente avevo preso a bere forte e le due cose insieme mi hanno dato di volta al cervello. C'è qualcosa che mi picchia ancora in testa come la mazza di un carpentiere, ma quella mattina mi sibilavano e ronzavano nelle orecchie tutte le cascate del Niagara.

"'Così, ho preso e sono corso dietro alla vettura. Avevo in mano un pesante bastone di quercia e, come vi ho detto, vedevo rosso; ma fui abbastanza furbo da rimanere un po' indietro per vederli senza essere visto. Si fermarono alla stazione ferroviaria. Alla biglietteria c'era una vera folla, quindi mi sono potuto avvicinare senza che mi vedessero. Hanno preso il biglietto per New Brighton, anch'io ne ho preso uno, ma sono salito tre carrozze dietro di loro. Una volta arrivati si sono messi a passeggiare sul lungomare, e io sempre un centinaio di iarde dietro. Alla fine li ho visti noleggiare una barca, perché era una giornata molto calda e pensavano che sull'acqua ci sarebbe stato più fresco.

"'Era come se si fossero consegnati da soli nelle mie mani. C'era foschia e non si riusciva a vedere che a poche centinaia di iarde. Ho noleggiato anch'io una barca e mi sono messo a remare dietro di loro. Potevo vedere la sagoma della loro imbarcazione, ma stavano andando più o meno alla mia stessa velocità; dovevamo essere ad almeno un miglio dalla costa quando li ho raggiunti. La foschia ci copriva come un sipario. Eravamo noi tre soli. Mio Dio, potrò mai dimenticare le loro facce quando hanno visto chi c'era nella barca che si stava avvicinando? Lei ha urlato. Lui ha cominciato a bestemmiare e mi ha lanciato un remo, perché deve aver letto la morte nei miei occhi. Io ho schivato il suo colpo e gliene ho dato uno col mio bastone, spaccandogli la testa come un uovo. Lei forse l'avrei risparmiata, malgrado fossi fuori di me, ma cominciò ad abbracciarlo, gridando disperatamente e chiamandolo per nome: 'Alec! Alec!'. Allora ho colpito di nuovo, e si è accasciata accanto a lui. Ero come una belva selvaggia che aveva assaggiato il sangue. Se Sarah fosse stata lì, per Dio! gli avrebbe fatto compagnia. Poi ho tirato fuori il coltello e ... beh, ecco! Ho detto abbastanza. Mi diede una specie di gioia selvaggia pensare a come si sarebbe sentita Sarah quando le avessi spedito le prove di quello che aveva causato coi suoi intrighi. Ho legato i corpi alla barca, ho schiodato una tavola e sono rimasto lì a vederli affondare. Ero certo che il proprietario della barca avrebbe pensato che avevano smarrito l'orientamento nella nebbia e si erano persi in mare aperto. Mi sono ripulito, sono tornato a terra e mi sono imbarcato sulla mia nave senza che anima viva avesse il minimo sospetto di ciò che

era accaduto. Quella sera ho preparato il pacchetto per Sarah Cushing e il giorno dopo l'ho spedito da Belfast.

"'Ecco tutta la verità. Potete impiccarmi o fare tutto quello che volete, ma non potete punirmi più di quanto non lo sia già stato. Non riesco a chiudere gli occhi senza vedere quelle due facce che mi fissano, mi fissano come quando mi hanno visto arrivare sulla barca fra la nebbia. Io sono stato svelto a ucciderli, ma loro mi stanno uccidendo lentamente, e se dovessi passare un'altra notte come questa, impazzirò o morirò prima di domattina. Non mi metterete da solo in una cella, vero signore? Per amor del cielo, non fatelo, e che nel giorno della vostra agonia possiate essere trattato come tratterete me ora."

"Qual è il significato di tutto questo, Watson?" disse Holmes in tono solenne, posando il fascicolo. "A che serve questo circolo vizioso di infelicità, violenza e paura? Deve esserci un fine, altrimenti il nostro universo è governato dal caso, il che è impensabile. Ma qual è il fine? Ecco il grande problema, immutabile e perenne al quale la ragione umana è più lontana che mai da riuscire a dare una risposta."

Note

Quando Holmes imita Dupin, ricostruendo il filo dei pensieri di Watson, c'è un riferimento a Henry Ward Beecher che allora doveva essere di immediata comprensione. Henry Ward Beecher era una gran brava persona che meritava tutta la stima di Watson; statunitense, fu un fervente sostenitore dell'abolizione della schiavitù, del suffragio universale, dell'evoluzionismo darwiniano, del Free Soil Party, dell'immigrazione cinese negli Stati Uniti, sosteneva che il cristianesimo dovesse adattarsi alle mutazioni sociali, pubblicò anche una *Bibbia* riveduta e corretta. Nel 1863 tiene un ciclo di conferenze in Inghilterra, dove fu sonoramente contestato da una folta fazione reazionaria a causa delle sue posizioni eccessivamente liberali; perciò Watson si indigna e è gioco facile per Holmes dedurne i pensieri.

Tutto questo l'ho fatto riassumere a Holmes durante il suo saggio di lettura del pensiero; in originale, ovviamente, non ve ne è alcun cenno. La scelta nelle altre traduzioni è stata molto più pragmatica: non dire una parola di più di quelle che stanno nell'originale, senza manco una nota. Vero è che molto si può inferire senza bisogno di essere presi per mano e che si può sempre cercare su Wikipedia, però mi è sembrata una buona cosa segnalare immediatamente gli esemplari principi etici del nostro amabile dottore.

Una cosa, ahimè, veramente intraducibile è lo stupendo gergo navale di Jim Browner, lo sfortunato steward che finirà con l'uccidere la moglie e il suo amante. Jim, come molti marinai era solito alzare un po' il gomito, ma mette la testa a posto quando si sposa e lo racconta così: "*I was blue ribbon at that time ...* " il *Blue Ribbon* o *Blue Riband* era il simbolo di alta qualità per la nave che aveva il record di velocità di traversata atlantica. Quando Jim ricomincia a bere, dice: "*Then I broke my blue ribbon and began to drink again ...* ." Anche se oggi ci sono gli aerei e sia ormai un riconoscimento obsoleto, nei paesi di lingua anglosassone "*Blue Ribbon*" ha ancora un'accezione di eccellenza, da noi "nastro azzurro" evoca solo la birra, così ci siamo dovuti accontentare di "a quel tempo rigavo diritto" e, banalmente, "e ricominciai a bere." La sola consolazione è che nessun altro traduttore, fino a ora, ha avuto idee migliori.

La faccia gialla

Nel pubblicare queste brevi note sui numerosi casi che esaltano le doti del mio amico Sherlock Holmes, dei quali sono stato spettatore e talvolta attore, è naturale che mi soffermi più sui successi che sui fallimenti, non tanto per la sua reputazione – ché era proprio quando il caso sembrava disperato che si imponevano la sua intelligenza, la sua energia e la sua versatilità – quanto perché dove falliva lui nessun altro riusciva, quindi il racconto sarebbe rimasto senza finale. Talvolta, tuttavia, capitava che anche quando sbagliava la verità venisse comunque a galla. Ho annotato una mezza dozzina di questi casi; L'avventura del rituale di Musgrave e quello di cui sto per parlare sono i due che presentano tratti di maggiore interesse.

Sherlock Holmes raramente faceva attività fisica per amore dello sport. Era capace di sforzi muscolari ineguagliabili e senza dubbio era uno dei migliori pugili del suo peso, ma considerava lo sforzo fisico senza scopo un spreco di energia e era difficile che s'impegnasse se non per motivi professionali e allora diventava resistente e instancabile. Perciò era strano che riuscisse a rimanere in forma, ma la sua dieta era solitamente delle più frugali e le sue abitudini erano semplici al limite dell'austerità. Fatta eccezione per l'uso occasionale di cocaina, non aveva vizi e si dedicava alla droga solo per protesta contro la monotonia dell'esistenza quando i casi erano scarsi e i giornali poco interessanti.

Un giorno, all'inizio della primavera, si era concesso una passeggiata con me nel parco; gli olmi avevano già i primi germogli e fra le foglie maniformi dei castagni s'intravedevano gli aculei appiccicosi. Per un paio d'ore passeggiammo in silenzio, come fanno due amici che si conoscono a fondo. Quando rientrammo a Baker Street erano quasi le cinque.

"Chiedo scusa, signor Holmes", disse il nostro fattorino, aprendo la porta. "È stato qui un signore che ha chiesto di voi."

Holmes mi lanciò un'occhiata di rimprovero. "Bella roba le passeggiate pomeridiane!" disse. "Così se ne è andato?"

"Si signore."

"Non l'hai fatto entrare?"

"Certo signore che è entrato."

"Quanto tempo ha aspettato?"

"Mezz'ora signore. Era molto nervoso, signore, è andato su e giù per tutto il tempo che è stato qui. Io ero fuori dalla porta e lo sentivo. Alla fine è uscito gridando: 'Ma quell'uomo non torna più?' Questo ha detto, signore. 'Non dovrete aspettare molto', ho risposto. 'Allora aspetterò all'aria aperta, qui mi sento soffocare. Tornerò fra poco.' Detto questo è uscito senza nemmeno ascoltare ciò che stavo per dire."

"Beh, hai fatto del tuo meglio", disse Holmes, mentre entravamo nella nostra stanza. "Però che seccatura, Watson; avevo proprio un disperato bisogno di un caso e questo, dall'impazienza che mostrava, doveva essere interessante. Ehilà! Quella sul tavolo non è la vostra pipa; deve averla lasciata lui. Uhm, bella, di vecchia radica con un bel gambo lungo di ambra. Mi piacerebbe sapere quanti bocchini di vera ambra ci sono a Londra. C'è chi crede che un insetto nella resina sia segno di autenticità, ma spesso sono gli astuti commercianti a mettercene finti. Accidenti, doveva essere molto agitato per dimenticare una pipa alla quale tiene tanto."

"Come fate a sapere che ci tiene?" chiesi.

"Beh, diciamo che il costo originale della pipa è sette scellini e sei penny. Il bocchino è stato riparato due volte; una nella parte di legno e una in quella d'ambra, e queste riparazioni come vedete sono state fatte con bande d'argento che devono essere costate più della pipa stessa. Quindi il nostro uomo deve essere molto affezionato alla sua pipa se preferisce ripararla invece di comprarne una nuova con gli stessi soldi."

"Nient'altro?" Chiesi, perché Holmes si stava rigirando la pipa fra le mani e la scrutava col suo sguardo indagatore.

La sollevò e la picchiettò con l'indice, come fosse un professore che tiene una lezione su un osso antidiluviano.

"Le pipe spesso sono incredibilmente interessanti", disse. "Non c'è nulla di più personale tranne forse gli orologi e i lacci da scarpe. Qui però di caratteristico o d'importante non c'è nulla. Il proprietario, ovviamente, è un uomo robusto, mancino, con un'ottima dentatura, disordinato e non ha bisogno di fare economia."

Il mio amico sputò le sue sentenze in modo molto disinvolto, ma mi accorsi che mi osservava per vedere se ero riuscito a seguire il suo ragionamento.

"Pensate che uno debba essere benestante solo perché fuma una pipa da sette scellini?", dissi.

"Questa è una miscela Grosvenor a otto pence l'oncia," rispose Holmes, rovesciando il contenuto del fornello sul palmo della mano. "Dal momento che ci sono tabacchi eccellenti che costano la metà, significa che non ha bisogno di fare economia."

"E le altre cose?"

"Ha l'abitudine di accendere la pipa alle lampade a gas. Vedete bene che è tutta bruciacchiata da un lato; ovviamente con un fiammifero non sarebbe conciata così: perché mai dovrebbe tenere il fiammifero di lato? Se si accende a una lampada, invece, il fornello non può che affumicarsi, e siccome è rovinata sul lato destro deduco che sia mancino. Provate ad accendere la pipa alla lampada e vedrete che, essendo destrorso, istintivamente terrete la fiamma a sinistra. Qualche volta potreste farlo anche dall'altro lato, ma non abitualmente. Il bocchino è tutto mangiucchiato, il che dimostra che sia un tipo robusto, energico e con una buona dentatura. Ma se non sbaglio ecco i suoi passi sulle scale; quindi speriamo di avere qualcosa di più interessante della sua pipa da analizzare."

Poco dopo la porta si aprì ed entrò un giovane alto. Indossava un vestito grigio scuro, elegante ma discreto, e teneva in mano un cappello largo di feltro marrone. Gli avrei dato una trentina d'anni o poco più.

"Chiedo scusa", disse con un certo imbarazzo; "avrei dovuto bussare. Certo, avrei dovuto bussare; il fatto è che sono molto agitato, perdonatemi." Si passò una mano fra i capelli come fosse mezzo stordito poi, invece di sedersi, cadde letteralmente su una sedia.

"Vedo che non dormite da un paio di notti", disse Holmes, disinvolto e cordiale. "Una cosa che mette alla prova i nervi più del lavoro e certo più del piacere. Come posso servirvi?"

"Ho bisogno del vostro aiuto, signor Holmes. Non so che fare, mi sembra che tutta la mia vita stia andando a pezzi."

"Desiderate assumermi come detective?"

"Non solo. Ho bisogno anche della vostra opinione di uomo avveduto e di mondo. Vorrei sapere che decisione prendere e prego Dio che voi possiate aiutarmi."

Parlava con voce convulsa e mi dava l'impressione che parlare gli fosse molto doloroso, come se lo facesse contro la sua volontà.

"È una cosa molto delicata", disse. "A nessuno piace parlare con estranei delle proprie faccende private, in particolare discutere la condotta della propria moglie con due persone che non ho mai visto prima. È tremendo, ma sono arrivato al punto di voler rompere la mia relazione e ho bisogno si un parere."

"Mio caro signor Grant Munro ..." iniziò Holmes.

Il nostro ospite balzò dalla sedia. "Cosa!" gridò, "come fate a sapere come mi chiamo?"

"Se desiderate mantenere l'incognito", disse Holmes sorridendo, "vi suggerirei di non scrivere il vostro nome sulla fodera del cappello, oppure di tenerlo girato dall'altra parte quando parlate con qualcuno. Comunque, stavo solo dicendo che il mio amico e io in questa stanza abbiamo ascoltato i segreti più strani e che abbiamo avuto la fortuna di poter riportare la pace a molti spiriti inquieti. Confido di poter fare altrettanto per voi. Potrei pregarvi, poiché il tempo può rivelarsi un fattore importante, di espormi il vostro caso senza ulteriori indugi?"

Il nostro ospite si passò di nuovo la mano fra i capelli, come se parlare gli fosse difficile. Da ogni suo gesto ed espressione era chiaro che fosse un uomo riservato con un carattere orgoglioso, più incline a nascondere le ferite che a esibirle. Poi d'un tratto, stringendo violentemente il pugno chiuso, come volesse gettare al vento ogni reticenza, cominciò.

"I fatti sono questi, signor Holmes", disse. "Sono sposato da tre anni, durante i quali mia moglie e io ci siamo amati e siamo stati felici come poche volte accade. Non abbiamo mai avuto discussioni, mai, né sulle opinioni, né sui gusti, né sulle abitudini. Ma da lunedì scorso fra di noi si è alzata una

barriera e ho scoperto che nella sua vita e nei suoi pensieri c'è qualcosa che non so, quasi fosse un'estranea che mi urta per strada, siamo distanti e non so perché.

"Prima di andare avanti, c'è una cosa che vorrei comprendiate bene, signor Holmes: Effie mi ama, non ho dubbi, mi ama con tutto il cuore e con tutta l'anima e ora più che mai. Lo so. Su questo non ci sono discussioni, un uomo queste cose le sente. Ma ora fra di noi ora c'è un segreto e non potremo mai più essere gli stessi finché non sarà chiarito."

"Signor Grant Munro, vi dispiacerebbe venire ai fatti?", disse Holmes, con una certa impazienza.

"Vi racconterò quello che so di Effie. Quando l'ho incontrata la prima volta era vedova, benché fosse giovanissima, aveva solo venticinque anni. Era la signora Hebron. Da ragazza era emigrata in America e viveva ad Atlanta, dove aveva sposato questo Hebron, un avvocato con uno studio ben avviato. Avevano avuto una bambina, ma poi scoppiò un'epidemia di febbre gialla e morirono tutti e due, ho visto il certificato di morte. Questa disgrazia le rese insopportabile rimanere in America e tornò in Inghilterra da una zia nubile a Pinner, nel Middlesex. Vi posso assicurare che suo marito l'aveva lasciata in buone condizioni finanziarie; aveva un capitale di circa quattromilacinquecento sterline che aveva saputo investire tanto bene da rendere un interesse del sette per cento. Era a Pinner solo da sei mesi quando ci siamo conosciuti, ci siamo innamorati e poche settimane dopo ci siamo sposati.

"Io sono un commerciante di luppolo e ho un reddito di sette – ottocento sterline l'anno per cui, essendo abbastanza agiati, abbiamo preso in affitto per ottanta sterline all'anno una bella villa a Norbury, un posticino agreste, incredibilmente tranquillo considerato che è così vicino alla città. A una certa distanza ci sono una locanda e due case e dalla parte opposta al terreno che abbiamo di fronte c'è un villino isolato e nient'altro fino a metà della strada per la stazione. In alcuni periodi dell'anno la mia attività mi porta spesso in città, ma d'estate ho meno da fare e io e mia moglie ce ne stavamo tutti contenti nella nostra casetta di campagna. Vi assicuro che non c'è mai stata un'ombra fra noi fino a lunedì scorso.

"Prima di andare avanti devo dirvi un'altra cosa: quando ci siamo sposati, mia moglie mi ha ceduto tutti i suoi beni. Io ero contrario perché, cosa sarebbe successo se i miei affari fossero andati male? Ma lei ha insistito e ho finito per accettare. Ebbene, poco più di un mese fa è venuta da me.

"'Jack', ha detto, 'quando ti ho dato i miei soldi hai detto che, se mai ne avessi avuto bisogno, sarebbe bastato chiederteli.'

"'Certamente', ho detto. 'È roba tua.'

"'Bene', ha detto lei, 'ho bisogno di cento sterline.'

"Rimasi sorpreso perché avevo immaginato che fosse semplicemente per un vestito nuovo o qualche sciocchezza del genere.

"'A cosa ti servono tanti soldi?' Ho chiesto.

"'Oh', ha detto lei, con fare scherzoso, 'avevi detto che saresti stato solo il mio banchiere e lo sai che i banchieri non fanno mai domande.'

"'Se dici sul serio, ovviamente te li darò', ho detto io.

"'Oh sì, dico sul serio.'

"'E non vuoi dirmi a cosa ti servono?'

"'Un giorno forse, ma non adesso, Jack.'

"Dovevo accontentarmi anche se per la prima volta c'era un segreto fra noi. Le ho fatto un assegno e non ci ho pensato più. Può anche darsi che questo non c'entri nulla con quello che è successo dopo, ma ho pensato che fosse il caso di dirvelo.

"Ho detto poco fa che c'è un villino davanti a casa nostra; ci divide solo un campo, ma per raggiungerlo bisogna percorrere la strada principale e poi svoltare in un viottolo. Subito oltre c'è un bel boschetto di abeti scozzesi; mi è sempre piaciuto passeggiare laggiù perché mi piacciono gli alberi, trovo molto gradevole camminare nei boschi. Erano almeno otto mesi che il villino era sfitto e era un vero peccato; è una graziosa costruzione a due piani con un porticato in vecchio stile ricoperto di caprifoglio. Spesso ho pensato a quanto potesse essere accogliente.

"Lunedì scorso stavo facendo la mia solita passeggiata quando incontrai un furgone vuoto che veniva giù dal viottolo e c'erano un mucchio di tappeti e altre suppellettili sul prato accanto al portico. Finalmente il villino era stato affittato. Ci passai davanti chiedendomi che tipi fossero i nostri nuovi

vicini. Mentre stavo curiosando alzai lo sguardo e mi accorsi che una faccia mi stava guardando da una delle finestre del primo piano.

"Non so cosa ci fosse in quella faccia, signor Holmes, ma mi venne un brivido lungo la schiena. Ero un po' lontano quindi non riuscivo a distinguere i lineamenti, ma c'era qualcosa di innaturale e inumano in quel viso. Questa è stata la mia prima impressione, così sono avanzato rapidamente per poterlo vedere meglio, ma il viso è scomparso così improvvisamente da sembrare risucchiato nell'oscurità della stanza. Rimasi cinque minuti buoni a pensarci e cercare di capire perché mi avesse fatto tanta impressione. Non saprei dire se il viso fosse di un uomo o di una donna, era troppo lontano, ma quello che mi aveva colpito era il suo colore. Era di un biancastro livido, gessoso, quasi cadaverico, talmente rigido da sembrare innaturale. Ero talmente turbato che decisi di vedere chi fossero i nostri nuovi vicini. Mi sono avvicinato e ho bussato. Mi ha aperto una donna alta e magra con un viso duro e ostile.

"'Cosa desiderate'?" Mi ha chieto con forte accento settentrionale.

"'Sono il vostro vicino, abito laggiù", ho detto accennando verso casa mia. 'Vedo che vi siete appena trasferiti così ho pensato che se vi posso essere d'aiuto per qualsiasi ...'

"'Ah sì? quando ne avremo bisogno ve lo chiederemo,' Disse, chiudendomi la porta in faccia.

"Irritato dalla sua maleducazione ho girato sui tacchi e me ne sono tornato a casa. Anche se mi sforzavo di pensare ad altro per tutta la serata non potutevo fare a meno di ripensare all'apparizione della finestra e alla maleducazione della donna. Non ho detto nulla a mia moglie perché è nervosa e molto sensibile e non volevo turbarla con le brutte impressioni che avevo avuto, prima di addormentarmi le ho solo detto che il villino era stato affittato e lei non ha risposto nulla.

"Di solito dormo come un sasso; in famiglia mi hanno sempre preso in giro perché la notte non mi svegliano nemmeno le cannonate, invece quella notte, forse per l'eccitazione dovuta alla mia spiacevole avventura o chissà che altro, il mio sonno era molto più leggero del solito. Come in un sogno avevo la vaga sensazione che nella stanza succedesse qualcosa. Poco a poco mi rendevo conto che mia moglie si era vestita e stava indossando mantello e cappello. Stavo per borbottarle qualche frase assonnata o un rimprovero per avermi svegliato, quando i miei occhi socchiusi caddero sul suo volto illuminato dalla luce della candela e lo stupore mi ammutolì. Aveva un'espressione che non avevo mai visto prima e che mai avrei pensato potesse avere. Era pallidissima e respirava con affanno; guardava furtiva verso di me mentre si allacciava il mantello per vedere se mi avesse disturbato. Poi, pensando che stessi dormendo, è sgattaiolata via in silenzio e un attimo dopo ho sentito uno scricchiolio che poteva provenire solo dai cardini un po' arrugginiti della porta d'ingresso. Mi sono messo a sedere sul letto e ho picchiato le nocche contro la testata per assicurarmi di essere veramente sveglio, poi ho preso l'orologio da sotto il cuscino; erano le tre del mattino. Cosa diavolo ci faceva mia moglie fuori alle tre del mattino?

"Sono rimasto seduto per una ventina di minuti a rimuginare cercando di trovare una spiegazione plausibile, ma più ci pensavo più strano e inspiegabile mi sembrava. Stavo ancora scervellandomi quando sentii la porta chiudersi di nuovo piano piano e i passi di mia moglie che salivano le scale.

"'Si può sapere dove sei stata, Effie?' Le ho chiesto mentre entrava.

"Quando si è accorta che ero sveglio è trasalita e le è sfuggito un grido soffocato, e quel grido e quel sobbalzo mi hanno turbato più di qualsiasi altra cosa perché esprimevano qualcosa di indicibilmente colpevole. Mia moglie era sempre stata così sincera e aperta che mi ha fatto rabbrividire vederla entrare furtiva in camera, trasalendo a quel modo quando le ho rivolto la parola.

"'Sei sveglio, Jack' buttò lì con una risatina nervosa. 'Ma pensa, credevo che nulla riuscisse a svegliarti.'

"'Dove sei stata?' Ho ripetuto in tono più severo.

"'Hai ragione a sorprenderti' ha detto, e mi sono accorto che le tremavano le dita mentre si slacciava la chiusura del mantello. 'Non ricordo che mi sia successa mai una cosa simile in vita mia. Il fatto è che mi sentivo come soffocare e avevo un assoluto bisogno di una boccata d'aria fresca. Penso che sarei svenuta se non fossi uscita. Sono rimasta sulla soglia per qualche minuto e ora sto di nuovo bene.

"Mentre parlava non mi ha mai guardato in faccia e la sua voce aveva un tono molto diverso dal solito; era evidente che stava mentendo. Non risposi, mi girai con la faccia verso il muro, ferito nell'anima, con la mente piena di mille dubbi e di velenosi sospetti. Cosa mi stava nascondendo mia

moglie? Dov'era stata in quei minuti? Sentivo che non avrei più avuto pace finché non l'avessi saputo, eppure mi sono trattenuto visto che tanto mi aveva già raccontato un sacco di frottole. Ho passato il resto della notte a girarmi e rigirarmi nel letto fantasticando un'ipotesi più improbabile dell'altra.

"Sarei dovuto andare nella City quella mattina, ma ero troppo turbato per potermi dedicare agli affari. Mia moglie sembrava sconvolta quanto me e dalle brevi occhiate interrogative che continuava a lanciarmi comprendevo che aveva capito benissimo che non avevo creduto una sola parola di quello che aveva detto e che anche lei non era meno turbata di me. Durante la colazione quasi non ci siamo rivolti parola e subito dopo sono uscito a fare una passeggiata, sperando che l'aria fresca del mattino mi schiarisse le idee.

"Sono andato fino al Crystal Palace, sono stato un'ora nel parco e all'una sono tornato a Norbury. Per caso sono passato davanti al villino e mi sono fermato un istante a guardare le finestre per vedere se riuscivo a intravedere di nuovo lo strano viso che mi guardava il giorno prima. Immaginate la mia sorpresa, signor Holmes, quando a un tratto si è aperta la porta e ne è uscita mia moglie.

"Sono rimasto allibito dallo stupore quando l'ho vista, ma il mio turbamento non era niente confronto a quello che le si leggeva sul viso quando i nostri sguardi si sono incrociati. Per un istante sembrò voler rientrare in casa, ma poi vedendo che era inutile ogni sotterfugio si fece avanti, pallidissima, con gli occhi impauriti che smentivano il sorriso che cercava di farsi venire sulle labbra.

"'Ah, Jack', ha detto, 'ho fatto un salto per vedere se i nostri nuovi vicini avessero bisogno di qualcosa. Perché mi guardi così, Jack? Non sarai arrabbiato con me?'

"'Allora', ho detto, 'sei venuta qui stanotte.'

"'Cosa vuoi dire?' Gridò lei.

"'Sei venuta qui. Ne sono sicuro. Chi sono queste persone che vai a trovare qualsiasi ora?"

"'Ma se è la prima volta che ci vengo.'

"'Come puoi avere il coraggio di continuare a mentire?' gridai. 'Ti cambia perfino la voce quando parli. Quando mai hai avuto un segreto per me? Ora entro in quel dannato villino e vado in fondo alla cosa."

"'No no, Jack, per l'amor di Dio!' Ansimò in preda a una violenta emozione. Poi mentre mi avvicinavo alla porta mi afferrò per un braccio tirandomi indietro con forza isterica. 'Ti supplico, non farlo, Jack,' gridò. 'Giuro che un giorno ti racconterò tutto, ma non entrare, può causare solo dolore.' Poi, mentre cercavo di scrollarmela di dosso, mi si aggrappò supplicandomi, quasi senza controllo. 'Fidati di me, Jack! Fidati di me solo questa volta, non avrai mai motivo di pentirtene, sai che non avrei segreti per te se non fosse per il tuo bene. È in gioco la nostra vita. Se torni a casa con me tutto andrà bene, se entri lì con la forza tutto è finito tra noi.'

"Aveva una tale sincerità, una tale disperazione, che mi fermai, e rimasi incerto davanti alla porta.

"'Mi fiderò di te a una sola condizione', dissi infine. 'Che questa storia finisca subito. Sei libera di mantenere il tuo segreto, ma devi promettermi che non ci saranno più visite notturne, né altre cose fatte di nascosto. Sono disposto a dimenticare tutto se mi prometti che non succederà più."

"'Sapevo che ti saresti fidato di me', esclamò con un gran sospiro di sollievo. 'Sarà come vuoi tu. Vieni via ... oh, andiamo a casa.'

"Sempre tirandomi per il braccio mi trascinò via. Mentre ci allontanavamo mi guardai indietro e c'era quella faccia livida e gialla che ci guardava dalla finestra del primo piano. Che legame poteva esserci tra quella creatura e mia moglie? Cosa c'entrava con lei quella donna sgarbata e rozza che avevo visto il giorno prima? Era un enigma ingarbugliatissimo e sapevo che non avrei mai più potuto avere pace finché non l'avessi risolto.

"Sono rimasto a casa per due giorni e mia moglie sembrava tener fede scrupolosamente al nostro patto perché neanche lei si è mai mossa di casa. Il terzo giorno però ebbi ampie prove che la sua solenne promessa non bastava a sottrarla da quella segreta influenza che la allontanava dal proprio marito e dal proprio dovere.

"Quel giorno ero andato in città, ma sono tornato col treno delle due e quaranta invece che col solito treno delle tre e trentasei. Appena entrato in casa la cameriera mi è corsa incontro con un'aria spaventata.

"'Dov'è la tua padrona?' Ho chiesto.

"Penso che sia uscita a fare una passeggiata", ha risposto.

"M'insospettii immediatamente. Corsi di sopra per assicurarmi che mia moglie non fosse in casa. Per caso guardai fuori e vidi la cameriera correre in direzione del villino, Così capii che mia moglie era andata laggiù e aveva chiesto alla domestica di chiamarla se fossi tornato. Fremendo di rabbia mi precipitai giù e attraversai di corsa il prato che ci separa, deciso a por fine a quella storia una volta per tutte. Vidi mia moglie e la cameriera tornare di corsa lungo il viottolo, ma non mi fermai nemmeno. Nel villino c'era il segreto che mi aveva sconvolto l'esistenza e giurai a me stesso che, qualsiasi cosa fosse, non sarebbe stato più un segreto. Non ho nemmeno bussato, ho girato la maniglia e mi sono precipitato nel corridoio.

"Al pian terreno era tutto tranquillo e silenzioso. In cucina un bollitore brontolava sul fuoco e un grosso gatto nero se ne stava raggomitolato in un cesto, ma non c'era traccia della donna che avevo visto. Corsi nell'altra stanza, ma anche quella era deserta. Poi mi precipitai su per le scale solo per trovare altre due stanze vuote. In casa non c'era proprio nessuno. I mobili e i quadri erano abbastanza dozzinali tranne che nella stanza dalla quale quella faccia inquietante mi aveva guardato. Era comoda ed elegante, e tutti i miei sospetti avvamparono in un'atroce fiammata quando vidi sulla mensola del camino la copia di una foto di mia moglie che le avevo fatto fare tre mesi prima.

"Sono rimasto abbastanza a lungo per assicurarmi che la casa fosse davvero deserta. Poi sono uscito con un macigno sul cuore, come non mi era mai successo. Quando sono rientrato mia moglie mi è venuta incontro, ma ero troppo ferito e arrabbiato per parlarle e spingendola da parte sono entrato nel mio studio, ma lei mi ha seguito prima che potessi chiudere la porta.

"'Mi dispiace di aver infranto la mia promessa, Jack', mi ha detto; 'Ma se tu sapessi tutto sono certa che mi perdoneresti.'

"'Allora dimmelo', Le ho risposto.

"'Non posso, Jack, non posso', gridò.

"'Finché non mi dirai chi c'è in quel villino e a chi hai dato la tua fotografia come potrò avere fiducia in te?', ho detto e, allontanandomi da lei, me ne sono andato di casa. Questo è successo ieri, signor Holmes, e da allora non l'ho più vista, né di questa storia so più niente. È la prima ombra che si è frapposta fra noi e mi ha talmente scosso che non so che pesci pigliare. Poi stamani mi è venuto in mente che voi eravate l'unico che poteva aiutarmi e sono corso qua. Ora sono completamente nelle vostre mani. Se c'è qualcosa che non ho spiegato bene, chiedetemi quello che volete ma, soprattutto, ditemi subito cosa devo fare perché non sopporto più questo tormento."

Holmes e io eravamo rimasti ad ascoltare a bocca aperta questa incredibile storia, raccontata tutta a scatti e con frequenti interruzioni che rivelavano l'estrema emozione che stava vivendo il nostro ospite. Il mio compagno rimase per un po' in silenzio col mento nella mano, perso nei suoi pensieri.

"Ditemi", disse infine, "potreste giurare che quella che avete visto alla finestra era la faccia di un uomo?"

"Tutte le volte che l'ho vista ero abbastanza distante, non potrei dirlo con certezza."

"Però, ne siete rimasto sgradevolmente impressionato."

"Aveva un colore innaturale e lineamenti stranamente rigidi. Quando mi avvicinavo spariva di scatto."

"Quanto tempo fa vostra moglie vi ha chiesto le cento sterline?"

"Quasi due mesi."

"Avete mai visto una fotografia del suo primo marito?"

"No, subito dopo la sua morte ci fu un grande incendio ad Atlanta e tutti i documenti di mia moglie andarono distrutti."

"Eppure aveva un certificato di morte. Dite di averlo visto."

"Sì, si è fatta fare un duplicato dopo l'incendio."

"Avete mai incontrato qualcuno che ha conosciuto vostra moglie in America?"

"No."

"E lei ha mai parlato di tornare laggiù?"

"No."

"Ha mai ricevuto posta dagli Stati Uniti?"

"No."

"Grazie. Ora riflettiamo un po' sulla faccenda. Se avessero davvero abbandonato il villino, qualche difficoltà certo ce l'avremmo, ma se, come penso sia più probabile, gli inquilini fossero stati avvertiti del vostro arrivo e se ne fossero andati prima della vostra irruzione di ieri, ora dovrebbero essere tornati e potremmo chiarire facilmente ogni cosa. Permettetemi quindi di consigliarvi di tornare a Norbury e controllare un'altra volta le finestre del villino. Se avete motivo di credere che siano tornati non cercate di entrare a forza, spediteci solo un telegramma; saremo da voi nel giro di un'ora e vedrete che presto arriveremo alla soluzione del problema."

"E se fosse ancora vuoto?"

"In tal caso verrò e decideremo il da farsi. Arrivederci e, soprattutto, non fasciatevi la testa prima di esservela rotta."

"Temo che questo sia un gran brutto affare, Watson", disse il mio amico, dopo aver accompagnato il signor Grant Munro alla porta. "Voi cosa ne pensate?"

"Quello che ho sentito mi piace poco", risposi.

"Eh già. O mi sbaglio di grosso o qui c'è sotto un bel ricatto."

"E chi sarebbe il ricattatore?"

"Non può che essere il misterioso abitante dell'unica stanza confortevole che ha la fotografia della signora Grant Munro sul caminetto. Vi giuro, Watson, mi intriga molto quella faccia livida alla finestra e non mi perderei questo caso per niente al mondo."

"Avete una teoria?"

"Sì, provvisoria, ma sarei sorpreso se non avessi ragione. In quel villino c'è il primo marito della signora."

"Cosa ve lo fa pensare?"

"In quale altro modo potremmo spiegare il panico che la assale quando il secondo marito vuole entrare là dentro? Per come li vedo i fatti dovrebbero essere più o meno questi: quella donna si è sposata in America, poi suo marito ha rivelato qualche vizio odioso o magari ha contratto qualche malattia ripugnante come la lebbra o è diventato demente. Allora lei fugge e torna in Inghilterra, cambia nome e si rifà una vita, almeno crede. È sposata da tre anni e crede di poter stare tranquilla, avendo mostrato al marito il certificato di morte di un uomo qualsiasi di cui ha assunto il nome, quando il suo primo marito scopre dove si trova o forse a scoprire tutto è una donna senza scrupoli che in qualche modo è legata all'invalido. Le scrivono e minacciano di rivelare tutto, lei chiede le cento sterline sperando di comprare così il loro silenzio, ma i due si installano nelle vicinanze e quando il signor Grant Munro accenna casualmente alla moglie che ci sono dei nuovi vicini nel villino, lei intuisce che si tratta dei suoi persecutori. Aspetta che suo marito si addormenti, poi si precipita da loro per cercare di convincerli a lasciarla in pace. Non ci riesce e ci torna la mattina dopo; suo marito la incontra mentre sta uscendo. Gli promette di non andarci più, ma l'ansia di sbarazzarsi di quei terribili vicini è troppo forte e ci torna due giorni dopo, portando con sé la fotografia che probabilmente le avevano chiesto. Mentre sta trattando con loro, la cameriera corre a dirle che il marito era tornato a casa e lei, sapendo che si sarebbe precipitato al villino, fa uscire i due dalla porta sul retro e li fa nascondere, probabilmente nel boschetto di abeti del quale ci ha parlato il signor Grant Munro. Così lui arriva e trova la casa vuota, ma sarei molto sorpreso se lo fosse ancora quando ci passerà davanti stasera. Cosa ne pensate della mia teoria?"

"Come direste voi stesso, non sono che ipotesi."

"Sì, ma che almeno spiegano i fatti che abbiamo finora. Quando avremo fatti nuovi che la contraddicono ne faremo un'altra. Per ora non possiamo fare altro che attendere un messaggio dal nostro amico di Norbury."

Non dovemmo attendere molto. Arrivò un telegramma proprio mentre stavamo finendo di bere il tè.

"Il villino è ancora occupato", diceva. "Ho rivisto la faccia alla finestra. Vi aspetterò al treno delle sette. Non prenderò alcuna iniziativa fino al vostro arrivo."

Infatti era sulla banchina quando scendemmo dalla vettura e, alla luce dei lampioni della stazione, lo vedemmo pallido e tutto tremante per l'agitazione.

"Sono ancora lì, signor Holmes", disse, posando con forza la mano sul braccio del mio amico. "Ho visto le luci nel villino mentre venivo. Ora sistemeremo la faccenda una volta per tutte."

"Qual è il vostro piano, ditemi?" chiese Holmes, mentre percorrevamo l'oscura strada alberata.

"Entrerò a forza e vedrò finalmente chi c'è in quella maledetta casa e vi voglio come testimoni."

"Siete deciso a farlo anche se vostra moglie vi ha avvertito che per voi sarebbe meglio non svelare il mistero?"

"Sì, decisissimo."

"Beh, sì, penso che abbiate ragione. Meglio una brutta verità dell'incertezza. Prima lo facciamo meglio è anche se, da un punto di vista legale, ci mettiamo irrimediabilmente dalla parte del torto, ma penso che ne valga la pena."

Era una notte particolarmente buia e cominciò a cadere una pioggia sottile mentre dalla strada principale svoltavamo in un viottolo tutto buche fiancheggiato da siepi. Il signor Grant Munro avanzava a grandi passi con viva impazienza e noi arrancavamo dietro di lui come meglio potevamo.

"Quelle sono le luci di casa mia", borbottò Grant Munro, indicando un barlume fra gli alberi. "E ecco il villino in cui finalmente entreremo."

Girammo a una curva del viottolo e ci trovammo accanto all'edificio. Una striscia gialla che si stagliava sul terreno scuro indicava che la porta non era completamente chiusa e una finestra al primo piano era ben illuminata. Alzammo lo sguardo e vedemmo un'ombra scura che si muoveva dietro la tenda.

"Ecco quella creatura!" esclamò Grant Munro. "Vedete bene che c'è qualcuno. Ora seguitemi e finalmente sapremo tutto."

Ci avvicinammo alla porta, ma all'improvviso una donna sbucò dall'ombra e si arrestò nella scia dorata della luce della lampada. Era troppo buio per vederla in viso, ma spalancò le braccia in un gesto di supplica.

"No, per l'amor di Dio, no Jack!" Gridò. "Avevo il presentimento che saresti venuto. Pensaci, caro; fidati ancora una volta di me e non avrai mai motivo di pentirtene."

"Mi sono fidato anche troppo di te, Effie," gridò aspramente. "Lasciami andare! I miei amici e io risolveremo una volta per tutte questo mistero!" La spinse da parte e noi lo seguimmo. Mentre spalancava la porta, una donna anziana gli si mise davanti e cercò di sbarrargli il passo, ma lui spinse di lato anche lei e un istante dopo eravamo sulle scale. Grant Munro irruppe nella stanza illuminata in cima, e noi dietro.

Era una stanza accogliente e ben arredata, con due candele accese sul tavolo e due sulla mensola del camino. In un angolo, china su un tavolino, sedeva quella che sembrava una ragazzina. Era voltata dall'altra parte quando siamo entrati, era vestita con un abitino rosso e indossava lunghi guanti bianchi. Ma quando si voltò di scatto, lanciai un grido di sorpresa e orrore: aveva il viso di uno strano colore livido e i lineamenti assolutamente privi di qualsiasi espressione. Ma poco dopo il mistero fu chiarito. Holmes, con una risata, le passò la mano dietro l'orecchio e le staccò dal viso una maschera: davanti a noi c'era una bambina nera come il carbone che mostrava due file di denti bianchissimi, divertita dalle nostre facce stupite. La sua allegria era contagiosa e scoppiai a ridere anch'io, ma Grant Munro rimase a fissarla con le due mani ai lati del viso.

"Mio Dio!" esclamò. "Ma cosa significa ... ?"

"Te lo dirò io", gridò la signora, entrando nella stanza con un'espressione orgogliosa e decisa. "Mi hai costretto a parlare mio malgrado e ora vediamo di salvare il salvabile. Mio marito è morto ad Atlanta, ma mia figlia è sopravvissuta."

"Tua figlia?"

Si tolse un grande medaglione d'argento dal petto. "Tu non l'hai mai visto aperto."

"Credevo che non si aprisse."

La donna toccò una molla, facendo scattare il coperchio. Dentro c'era il ritratto di un uomo bellissimo e dall'aria intelligente, ma coi tratti inconfondibili della sua discendenza africana.

"Questo è John Hebron, di Atlanta", disse, "è l'uomo più nobile che abbia mai camminato sulla faccia della terra. Ho tagliato tutti i ponti con la mia razza per sposarlo e mai una volta, finché è vissuto, me ne sono pentita un solo istante. Per nostra disgrazia la nostra unica figlia somiglia più alla sua gente che alla mia. Spesso succede, e la piccola Lucy è ancora più scura di quanto lo fosse suo padre. Ma nera o bianca è la mia cara bambina, il cucciolo della mamma."

A queste parole la piccola corse a rannicchiarsi fra le gonne della mamma.

"L'ho lasciata in America", continuò, "solo perché in quel momento era molto debole di salute e il cambiamento d'aria le avrebbe potuto fare male, così la affidai alle cure di una fedele signora scozzese che era stata alle nostre dipendenze. Non mi sono mai sognata di ripudiarla neppure per un istante. Ma quando il caso ti ha messo sulla mia strada, Jack, e mi sono innamorata, ho avuto paura di parlartene. Dio mi perdoni, temevo di perderti e non ho avuto il coraggio di dirtelo; sono stata debole e ho voltato le spalle alla mia bambina. Per tre anni ti ho tenuto segreta la sua esistenza, ma avevo notizie dalla sua bambinaia e sapevo che stava bene. Alla fine però il desiderio di vedere la mia bambina è diventato troppo forte; ho provato a scacciarlo, ma invano. Pur cosciente del pericolo, decisi di farla venire, fosse anche solo per poche settimane. Ho mandato cento sterline alla bambinaia e le ho dato istruzioni per affittare questo villino in modo che le potessi avere vicino senza far capire il nostro rapporto. Spinsi le mie precauzioni al punto di ordinarle di tenere la bambina in casa durante il giorno e di coprirle il visino e le mani in modo che chi la vedesse dalla finestra non spettegolasse sul fatto che da queste parti c'era una bambina nera. Se fossi stato meno cauta avrei potuto essere più saggia, ma ero folle dal timore che tu venissi a scoprire la verità.

"Sei stato tu il primo a dirmi che il cottage era stato affittato. Avrei dovuto aspettare il mattino, ma non riuscivo a dormire dall'eccitazione e così alla fine sono scivolata fuori, sapendo quanto sia difficile svegliarti, ma mi hai vista uscire e così sono cominciati i miei guai. Il giorno dopo hai intuito che avevo un segreto ma, generosamente, non hai insistito per conoscerlo. Tre giorni dopo, Lucy e la bambinaia hanno fatto appena in tempo a uscire dal retro mentre tu facevi irruzione dalla porta principale. E ecco, ora sai tutto. E ora cosa ne sarà di noi? di mia figlia e di me?" E aspettò la risposta torcendosi le mani.

Passarono almeno dieci minuti prima che Grant Munro rompesse il silenzio, ma quando parlò ripenso ancora con piacere alla sua risposta. Prese fra le braccia la bambina, la baciò e poi, sempre tenendola in braccio, tese l'altra mano alla moglie e si avviò verso casa.

"Possiamo parlarne con più calma a casa", disse. "Non sono certo un santo, Effie, ma penso di essere migliore di quanto tu mi abbia giudicato."

Holmes e io li seguimmo lungo il viottolo ma, mentre svoltammo sulla strada principale, il mio amico mi prese per il braccio.

"Credo", disse, "che ormai saremo più utili a Londra che a Norbury."

Non aggiunse una parola sul caso fino a tarda serata, quando, prima di andare a dormire, si voltò con la candela accesa in mano.

"Watson", disse, "se mai doveste accorgervi che mi mostro troppo sicuro delle mie doti o mi applico con meno attenzione a un caso sussurratemi all'orecchio 'Norbury' e vi sarò infinitamente grato."

Il Gloria Scott

"Ho alcune carte qui che credo proprio vi possano interessare, Watson." disse il mio amico Sherlock Holmes una sera d'inverno, mentre stavamo seduti accanto al focolare, "Questi sono i documenti dello straordinario caso del *Gloria Scott*, e questo è il messaggio che fece morire di paura il giudice di pace Trevor quando lo lesse."

Aveva preso da un cassetto un rotolo di carta scolorito, sciolse il nastro che l'avvolgeva e mi porse un breve biglietto scarabocchiato su un mezzo foglio di carta grigio scuro.

"La partita è, poco fa, finita." c'era scritto *"Ha vinto Hudson ma non ha, come avevo detto, convinto del tutto. Attento che scappa il mediano."*

Alzando lo sguardo, dopo aver letto questo messaggio senza senso, vidi Holmes ridacchiare della mia espressione.

"Sembrate un po' sconcertato", disse.

"Come può far morire di paura un messaggio così assurdo, magari è morto dalle risate."

"Sono d'accordo, ma resta il fatto che dopo averlo letto il vecchio Trevor, che era ancora bello robusto, cadde a terra come colpito da una mazzata."

"Mi incuriosite", dissi. "Ma perché avete detto che questo caso mi potrebbe interessare particolarmente?"

"Perché è stato il mio primo caso."

Avevo cercato tante volte di sapere dal mio amico quale fosse stata la molla che lo aveva spinto all'investigazione, ma non l'avevo mai trovato disposto a raccontare. Quella sera, invece, si chinò in avanti e stese i documenti sulle ginocchia. Poi accese la pipa e per un po' rimase seduto a fumare, rigirando le carte fra le mani.

"Non vi ho mai parlato di Victor Trevor?" chiese. "È stata l'unica amicizia che ho stretto durante i due anni in cui sono stato al college. Non sono mai stato un tipo molto socievole, Watson, ho sempre preferito richiudermi in camera a fantasticare ed elaborare i miei sistemi di pensiero, quindi non ho mai legato particolarmente con nessuno della mia età. A parte la scherma e il pugilato, avevo poco interesse per lo sport e quindi il mio piano di studi era ben distinto da quello degli altri compagni, così non avevamo modo di frequentarci. Trevor era il mio unico amico, lo diventammo per colpa del suo bull terrier che mi azzannò una caviglia una mattina mentre scendevo in cappella.

"Fu un modo bizzarro di fare amicizia, ma alla fine efficace. Sono dovuto rimanere a riposo per dieci giorni e Trevor veniva a sentire come stavo. All'inizio ci scambiavamo i soliti convenevoli, ma poi cominciò a prolungare volentieri le sue visite e prima della fine del trimestre eravamo diventati intimi amici. Trevor era un tipo cordiale, sanguigno, pieno di entusiasmo ed energia, l'esatto contrario di me sotto molti aspetti, ma avevamo anche diversi argomenti di cui parlare e ci siamo intesi ancor di più dal momento che come me non aveva amici al college. Infine mi invitò a casa di suo padre a Donnithorpe, un piccolo borgo poco a nord di Langmere, nella regione dei Broads, nel Norfolk, e io accettai la sua ospitalità per un mese durante le vacanze estive.

"Il vecchio Trevor era benestante, molto stimato, era giudice di pace e proprietario terriero. La casa era un vecchio edificio in mattoni con travi di quercia al quale si accedeva da un bel viale alberato. Nelle paludi c'erano anatre selvatiche in abbondanza da cacciare e anche la pesca era copiosa; c'era una biblioteca piccola ma ben selezionata, che a quanto ho capito era stata rilevata dal precedente proprietario, e un cuoco passabile, così anche l'individuo più esigente ci avrebbe trascorso un mese piacevole.

"Trevor senior era vedovo e il mio amico era il suo unico figlio. Ho sentito che aveva avuto anche una figlia, ma era morta di difterite durante un viaggio a Birmingham. Trovavo il padre estremamente interessante; non aveva una grande cultura, ma era dotato di una grande forza sia fisica che mentale. Non aveva letto quasi nulla, ma aveva viaggiato, aveva visto mezzo mondo e rammentava e sapeva raccontare tutto quello che aveva visto. Era un uomo robusto e corpulento con una gran massa di capelli brizzolati, un viso abbronzato segnato dalle intemperie e occhi azzurri penetranti fino a

sembrare feroci. Eppure aveva reputazione di persona cortese e caritatevole e era noto per la mitezza delle sue sentenze in tribunale.

"Una sera, poco dopo il mio arrivo, eravamo seduti davanti a un bicchiere di porto dopo cena quando il giovane Trevor iniziò a parlare delle mie doti di analisi e deduzione che avevo già formalizzato in un sistema, anche se ero ben lungi da sospettare la parte che avrebbero avuto nella mia vita. Il vecchio evidentemente pensava che suo figlio esagerasse nel descrivere alcune delle mie banali imprese.

"'Via, signor Holmes', disse, ridendo di gusto. 'Io sono un ottimo soggetto, vediamo se potete dedurre qualcosa di me.'

"'Temo che non ci sia molto", risposi 'Direi che in questo ultimo anno abbiate temuto di essere aggredito.'

"La risata gli svanì sulle labbra e mi fissò con gran sorpresa.

"'Perbacco, ma è vero', disse. 'Sai, Victor', continuò rivolgendosi al figlio, 'quando abbiamo condannato quella banda di bracconieri; hanno giurato di accoltellarci, e Sir Edward Holly è stato effettivamente aggredito. Da allora sono sempre stato in guardia, anche se non ho idea di come abbiate fatto a capirlo.'

"'Avete un bel bastone', risposi. 'Dalla data incisa ho notato che ce l'avete da circa un anno e vi siete dato da fare per forarne il pomo e versarvi dentro del piombo fuso per renderlo un'arma efficace. Da ciò ne ho dedotto che non avreste preso tante precauzioni se non temeste qualche pericolo."

"'Qualcos'altro?' Mi chiese, sorridendo.

"'Siete stato un pugile in gioventù.'

"'Di nuovo esatto. Come lo avete capito? Ho il naso un po' storto?'

"'No', risposi. 'Sono le orecchie; presentano l'appiattimento e l'ispessimento tipici del pugile."

"'Poi?'

"'Dai calli alle mani vedo che avete scavato molto.'

"'Infatti, tutti i miei soldi li ho fatti nelle miniere d'oro.'

"'Siete stato in Nuova Zelanda.'

"'Ancora giusto.'

"'Avete visitato il Giappone.'

"'Verissimo.'

"'E avete avuti rapporti stretti con qualcuno le cui iniziali sono J. A., ma che in seguito avete fatto di tutto per dimenticare.'

"Il signor Trevor si alzò lentamente, mi fissò coi suoi grandi occhi azzurri in modo strano e aggressivo e poi cadde svenuto in avanti con la faccia fra i gusci di noce sulla tovaglia.

"Potete immaginare, Watson, lo spavento che ci prendemmo suo figlio e io, ma il suo svenimento non durò a lungo; gli slacciammo il colletto e gli spruzzammo un po' d'acqua sul viso, sussultò un paio di volte e si ricompose.

"'Ah, ragazzi', disse sforzandosi di sorridere, 'Spero di non avervi spaventato. Anche se sembro robusto come un toro, ho il cuore un po' debole e non ci vuole molto per mettermi KO. Non so come facciate, signor Holmes, ma a mio avviso gli investigatori reali e di fantasia confronto a voi fanno la figura dei bambocci. Questo può diventare il lavoro della vostra vita, date retta a uno che conosce il mondo.'

"E quel suggerimento, introdotto da quei complimenti esagerati sulle mie capacità, è stato, credetemi Watson, ciò che per la prima volta mi ha fatto pensare che avrei potuto trasformare in una professione ciò che per me fino ad allora era stato un semplice hobby, anche se in quel momento ero troppo preoccupato dall'improvviso malessere del mio ospite per pensare a qualsiasi altra cosa.

"'Spero di non aver detto qualcosa che vi ha fatto star male.', Dissi.

"'Beh, certo avete toccato un tasto molto delicato. Posso chiedervi come lo avete capito e quanto ancora la sapete lunga?' Adesso parlava in modo quasi scherzoso, ma nascondeva ancora un'espressione spaventata.

"'È elementare", risposi.' Quando avete scoperto il braccio per tirare il pesce in barca, ho visto che avevate tatuato J. A. nella fossa cubitale del gomito. Le lettere erano ancora leggibili, ma era chiarissimo dal loro aspetto confuso e dalle macchie della pelle tutto intorno che avevate tentato di

cancellarle; era ovvio quindi che quelle iniziali una volta vi fossero familiari, ma che poi avreste voluto dimenticarle."

"'Accidenti, che occhio!' Esclamò con un sospiro di sollievo. 'È proprio così, ma preferisco non parlarne: di tutti i fantasmi quelli delle vecchie amanti sono i più spaventosi. Venite nella sala da biliardo a fumarvi un sigaro in pace."

"Da quel giorno, nonostante continuasse a essere cordiale come sempre, nei modi del signor Trevor percepivo sempre una punta di sospetto nei miei confronti. Anche suo figlio lo notò. "Hai fatto prendere una tale strizza a mio padre", disse, "che non è più sicuro di quel che sai e di quel che non sai." Non intendeva certo farmelo capire, ma traspariva in ogni gesto. Alla fine mi convinsi che la mia presenza gli causasse un forte disagio, così trovai una scusa per abbreviare il mio soggiorno. Ma il giorno prima della mia partenza si verificò un incidente che in seguito si rivelò di grande importanza.

"Eravamo seduti tutti e tre sul prato davanti casa a crogiolarci al sole, ammirando i Broads, quando venne una cameriera ad annunciare che una persona desiderava vedere Mr. Trevor.

"'Come si chiama?' Chiese il mio ospite.

"'Non me lo ha voluto dire.'

"'Che cosa vuole allora?'

"'Dice che vi conoscete e che vuole solo parlarvi un momento.'

"'Fallo venire qui.' Un istante dopo comparve un omino raggrinzito, dai modi servili e il passo strascicato. Indossava una giacca aperta, macchiata di catrame sulla manica, una camicia a quadri rossi e neri, una tuta e un paio di stivaloni scalcagnati. Aveva un viso affilato, bruno, astuto, con un perenne sorriso che mostrava una linea irregolare di denti gialli; teneva le mani grinzose semichiuse, alla maniera dei marinai. Mentre attraversava il prato sentii il signor Trevor emettere una specie di singulto soffocato, poi saltando dalla sedia corse in casa. Tornò subito e percepii un forte odore di brandy mentre mi passava accanto.

"'Bene, amico mio', disse. 'Cosa posso fare per voi?'

"Il marinaio rimase a guardarlo con la fronte aggrottata e con lo stesso perenne sorriso.

"'Come, non mi riconoscete?' Disse.

"'Ma sì, per Dio, sei Hudson', disse il signor Trevor simulando sorpresa.

"'Proprio Hudson, signore", disse il marinaio. 'Sono passati trent'anni e più dall'ultima volta che vi ho visto. E ora eccovi nella vostra bella casa e io continuo a mangiare carne salata dalla mia gamella.

"'Ma via! non ho certo dimenticato i vecchi tempi", gridò il signor Trevor e avvicinandosi al marinaio gli disse qualcosa a bassa voce. 'Vai in cucina', proseguì a voce più alta, 'mangia, bevi e vedrai che ti trovo anche un buon lavoro."

"Grazie, signore," disse il marinaio, toccandosi il berretto. 'Sono appena sbarcato dopo due anni di vagabondaggio su una bagnarola che non riusciva a fare più di otto nodi, a corto di soldi e con tanta voglia di riposarmi. Non sapevo se andare prima dal signor Beddoes o da voi.

"'Ah!' esclamò Trevor. 'Sai anche dove sta il signor Beddoes?'

"'Dio vi benedica, signore, volete che non sappia dove stanno tutti i miei vecchi amici?', disse il tizio con un ghigno sinistro, e seguì la cameriera in cucina. Il signor Trevor ci borbottò che era stato suo compagno di navigazione quando tornava dalle miniere d'oro, poi ci lasciò sul prato ed entrò in casa. Un'ora dopo, quando rientrammo anche noi, lo trovammo sdraiato sul divano della sala da pranzo ubriaco fradicio. Questo incidente mi lasciò una pessima impressione e il giorno dopo non mi dispiacque lasciare Donnithorpe, anche perché sentivo che la mia presenza era fonte di imbarazzo per il mio amico.

"Questo avvenne il primo mese delle vacanze estive. Poi sono tornato nel mio appartamento a Londra, dove ho passato quasi due mesi a fare esperimenti di chimica organica. Un giorno, quando l'autunno stava incombendo e le vacanze erano al termine, ricevetti un telegramma dal mio amico che mi scongiurava di tornare a Donnithorpe dicendo che aveva un gran bisogno del mio parere e del mio aiuto. Ovviamente mollai tutto e ripartii per il nord.

"Mi venne incontro col calesse e vidi subito che gli ultimi due mesi per lui erano stati molto duri. Era smagrito, preoccupato, e aveva perso quei modi spensierati e allegri che lo rendevano così piacevole.

"'Papà sta morendo', furono le sue prime parole.

"'Impossibile!' Esclamai. 'Cosa è successo?'

"'Apoplessia. Una crisi di nervi, è fra la vita e la morte. Dubito che lo troveremo vivo."

"Come potete immaginare, Watson, rimasi agghiacciato da questa notizia inaspettata.

"'E qual è stata la causa?' Chiesi.

"'Ah, saperlo. Salta su e ne parliamo mentre andiamo. Ricordi quel tipo che è venuto la sera prima che tu ci lasciassi?'

"'Perfettamente.'

"'Sai chi abbiamo fatto entrare in casa quel giorno?'

"'No, nessuna idea.'

"'Il demonio, Holmes', gridò.

"Lo fissai allibito.

"'Sì, il demonio in persona. Da allora non abbiamo avuto un'ora di pace, nemmeno una. Da quella sera papà non ha più osato alzare il capo e ora gli si è spezzato il cuore e sta morendo, tutto per colpa di quel maledetto Hudson.'

"'Ma che potere aveva su di lui?'

"'Ah, darei chissà cosa per saperlo. Il mio gentile, caritatevole, buon vecchio padre ... come ha fatto a cadere nelle grinfie di un tale farabutto? Sono così felice che tu sia venuto, Holmes, sai quanto mi fidi del tuo giudizio e della tua discrezione. So che saprai consigliarmi per il meglio.'

"Stavamo correndo lungo la strada di campagna bianca e liscia mentre la luce rossa del tramonto faceva splendere dinanzi a noi la lunga distesa dei Broads. Alla nostra sinistra fra gli alberi già intravedevo gli alti comignoli e l'asta della bandiera che segnavano l'abitazione del vecchio gentiluomo.

"'Mio padre ha assunto Hudson come giardiniere', disse il mio compagno, 'poi, visto che non gli bastava, lo ha promosso maggiordomo e la casa ormai era in mano sua, faceva tutto quello che gli pareva. Le cameriere si lamentavano dei suoi modi da ubriacone e del suo linguaggio volgare e mio padre gli ha aumentato gli stipendi pur di farle tacere. Poi prendeva la barca e il miglior fucile di mio padre e andava a pesca e a caccia con una faccia così arrogante e insolente che l'avrei preso a pugni se fosse stato uno della mia età. Ti assicuro, Holmes, che ho dovuto trattenermi, e ora mi chiedo se non sarebbe stato meglio se mi fossi lasciato andare.

"'Così le cose sono andate di male in peggio e quell'animale di Hudson è diventato sempre più sfacciato, fino a quando ha dato una risposta più insolente del solito a mio padre in mia presenza; allora l'ho preso per le spalle e l'ho buttato fuori dalla stanza. Se ne andò con una faccia livida e due occhi velenosi che lanciavano più minacce di quante ne potesse fare la sua lingua. Non so cosa sia successo fra lui e il mio povero padre, ma il giorno dopo lui è venuto da me e mi ha chiesto se non mi sarebbe spiaciuto di scusarmi con Hudson. Come puoi immaginare rifiutai e chiesi a mio padre come poteva permettere a una simile canaglia di prendersi tanta libertà con lui e con la sua famiglia.

"'Ah, ragazzo mio', rispose, 'è facile parlare quando non si sa come stanno le cose, ma lo saprai, Victor, farò in modo che tu lo sappia e qualunque cosa accada non penserai male del tuo povero vecchio padre, vero figliolo?' Sembrava molto commosso. Poi si chiuse nello studio dove se ne stette tutto il giorno intento a scrivere.

"'Quella sera arrivò quella che mi sembrò la liberazione, perché Hudson disse che se ne sarebbe andato. Entrò in sala da pranzo dopo cena e annunciò la sua decisione con voce impastata da ubriaco.

"'Ne ho abbastanza del Norfolk', disse. 'Me ne andrò dal signor Beddoes nello Hampshire. Sarà contento di vedermi quasi come voi, oserei dire.'

"'Non te ne andrai mica risentito, Hudson, spero', disse mio padre con una remissività che mi fece ribollire il sangue.

"'Non ho avuto le mie scuse', disse imbronciato, guardando nella mia direzione.

"'Victor, riconoscerai di aver trattato un po' troppo duramente questo brav'uomo', disse mio padre, voltandosi verso di me.

"'Al contrario, penso che entrambi abbiamo mostrato fin troppa pazienza,' risposi.

""Oh, la pensate così, vero?' ringhiò. 'Molto bene, amico, vedremo come va a finire!'

"'Uscì dalla stanza e mezz'ora dopo se ne andò, lasciando mio padre in uno stato pietoso. Tutte le notti lo sentivo camminare su e giù per la sua stanza, poi, proprio mentre stava cominciando a calmarsi, è arrivato il colpo definitivo.

"'E come?' Chiesi preoccupato.

"'In un modo davvero strano. Ieri sera gli è arrivata una lettera col timbro postale di Fordingbridge. Mio padre la lesse, si mise le mani nei capelli e cominciò a correre in tondo per la stanza come se avesse perso il senno. Quando alla fine sono riuscito a trascinarlo sul divano aveva la bocca e le palpebre tutte storte e capii che gli doveva essere venuto un ictus. Chiamai subito il dottor Fordham, lo mettemmo a letto, ma la paralisi si è estesa e non ha più ripreso conoscenza. Non credo che lo troveremo vivo."

"'Mi fai inorridire, Trevor!' Esclamai. 'Cosa mai poteva esserci in quella lettera per causare un effetto tanto terribile?'

"'Niente, proprio questo è strano; è un messaggio assurdo, del tutto irrilevante. Ah, mio Dio, proprio come temevo!'

"Quando superammo la curva del viale vedemmo nella luce morente del tramonto che tutte le persiane della casa erano state abbassate. Il mio amico era sconvolto dal dolore. Mentre ci stavamo precipitando verso la porta ne uscì un signore vestito di nero.

"'Quando è successo, dottore?" Chiese Trevor.

"'Quasi subito dopo che ve ne eravate andato.'

"'Ha ripreso conoscenza?'

"'Per un attimo, prima della fine.'

"'Ha lasciato detto qualcosa per me?'

"'Solo che i documenti sono nel cassetto interno dell'armadietto giapponese.'

"Il mio amico salì col dottore nella camera mortuaria mentre io rimasi nello studio, rimuginando sulla faccenda, cupo come non mai. Qual era il passato di questo Trevor, pugile, viaggiatore e cercatore d'oro? e come era caduto in potere di quel marinaio dalla faccia infida? Perché poi sarebbe dovuto svenire quando ho alluso alle iniziali semicancellate sul braccio? e, infine, perché era morto di paura dopo aver ricevuto quella lettera da Fordingham? Poi mi sono ricordato che Fordingham è nello Hampshire e che anche quel signor Beddoes che il marinaio voleva andare a trovare e probabilmente ricattare abitava nello Hampshire; almeno, così aveva detto Trevor. La lettera quindi poteva essere stata spedita sia da Hudson, il marinaio, che svelava di aver tradito il segreto che con ogni evidenza esisteva fra i due, sia da Beddoes, che avvertiva il vecchio compare che il tradimento era imminente. E fin qui tutto mi tornava. Ma allora come avrebbe potuto essere assurdo e insensato quel messaggio, come aveva detto il mio amico? Secondo me non lo aveva saputo interpretare; doveva essere scritto in uno di quei codici segreti dove di dice una cosa e se ne intende un'altra. Dovevo vederlo; se ci fosse stato un significato nascosto confidavo di poterlo interpretare. Rimasi per un'ora a riflettere nella semioscurità, finché apparve una domestica con una lampada, seguita dal amico Trevor, pallido ma composto, con in mano queste stesse carte che ora tengo sulle ginocchia. Si sedette di fronte a me, avvicinò la lampada al bordo del tavolo e mi porse questo biglietto scribacchiato su un foglio di carta grigia. *"La partita è, poco fa, finita."* diceva *"Ha vinto Hudson ma non ha, come avevo detto, convinto del tutto. Attento che scappa il mediano."*

"Vi assicuro che quando ho letto la prima volta quel messaggio non devo aver avuto una faccia molto diversa dalla vostra poco fa. Poi l'ho riletto con molta attenzione. Era evidente che, come avevo pensato, doveva esserci un significato nascosto in questo guazzabuglio o magari c'era un significato prestabilito in parole come "partita" e "mediano"; in tal caso il significato doveva essere del tutto arbitrario e sarebbe stato impossibile da interpretare, ma io non credevo che fosse così. La presenza della parola "Hudson" sembrava indicare che l'oggetto del messaggio era quello che avevo immaginato e che era più probabile che provenisse da Beddoes che dal marinaio. Ho provato a leggere al contrario, ma la successione 'mediano che attento' non era affatto incoraggiante. Poi ho provato a leggere le parole alternate, ma né 'la è fa', né 'partita poco finita' mi portavano da qualche parte. Era ovvio che la chiave della frase fosse il nome 'Hudson', quindi partendo di lì lessi il messaggio nelle due direzioni, sempre alternando le parole fino ad arrivare a una frase di senso compiuto e in breve

decifrai il codice: bastava leggere ogni terza parola e ecco un messaggio che avrebbe potuto spingere alla disperazione il vecchio Trevor.

"Era breve e conciso, lo lessi al mio amico: 'È finita. Hudson ha detto tutto. Scappa.' "Victor Trevor affondò il viso fra le mani tremanti, 'Sì, deve essere così', disse. 'È peggio della morte, perché significa anche il disonore. Ma qual è il significato di 'partita' e 'mediano'?

"'Per la comprensione del messaggio, non significano assolutamente nulla, ma potrebbe dare un indizio per sapere che tipo sia il mittente. Come vedi ha iniziato scrivendo '. . è . . finita . . Hudson . . ' e così via, poi per completare il codice doveva mettere due parole qualsiasi in ogni spazio. Naturalmente ha usato le prime che gli sono venute in mente, e siccome ce ne sono tante che si riferiscono allo sport, direi che è un appassionato di rugby. Sai niente di questo Beddoes?'

"'Ora che me lo dici', disse, 'ricordo che una volta il mio povero padre mi disse che Beddoes era un accanito tifoso dei Marlborough Nomads e che non si perdeva una partita della Home Nations.'

"'Allora il messaggio lo ha scritto senz'altro lui', ho detto. 'Resta solo da scoprire quale fosse il segreto col quale il marinaio Hudson minacciava due uomini ricchi e rispettati.'

"'Ahimè, Holmes, temo che sia un segreto disonesto e vergognoso!" Esclamò il mio amico. 'Ma con te non ho segreti. Ecco la dichiarazione scritta da mio padre quando ha temuto che Hudson potesse dire tutto. Era nell'armadietto giapponese, come ha detto al dottore. Prendila e leggila tu perché io non ho né la forza né il coraggio di farlo.'

"E queste sono le stesse carte, Watson, che mi ha dato e ve le leggerò come le ho lette quella sera nel vecchio studio. Sono intitolate, come vedete, 'Alcuni particolari del viaggio del brigantino *Gloria Scott*, dalla sua partenza da Falmouth l'8 ottobre 1855, al suo naufragio a 15°20' latitudine nord, 25°14' longitudine ovest, il 6 novembre.' È in forma di lettera:

"'Mio carissimo figlio, ora che l'ombra del disonore potrebbe oscurare gli ultimi anni della mia vita, posso scrivere in tutta sincerità e onestà che non è il terrore della legge, non è la perdita della mia posizione nel contea, né quello che possono pensare di me tutti quelli che mi hanno conosciuto a ferirmi il cuore, ma il pensiero che tu debba vergognarti di me; tu che mi vuoi bene e che spero non hai mai avuto motivo per smettere di rispettarmi. Ma se questa spada di Damocle che incombe sul mio capo dovesse cadere, vorrei che tu sapessi da me perché e se sono da incolpare. D'altra parte, se tutto invece si risolvesse per il meglio (che Dio Onnipotente possa esaudirmi!), allora, se per caso queste carte non fossero ancora distrutte e tu dovessi trovarle, ti scongiuro, per tutto ciò che ritieni sacro, per la memoria della tua cara madre e dell'affetto che c'è stato fra noi, di gettarle nel fuoco e dimenticarle.

"'Se però stai continuando a leggere, so che sarà perché sono stato denunciato e portato via dalla mia casa o, più probabilmente, le mie labbra saranno suggellate per sempre dalla morte, perché sai che ho il cuore debole. In entrambi i casi non è più tempo di tacere. Ogni parola che scrivo è la pura verità; lo giuro, e confido nella pietà di Dio e degli uomini.

"'Il mio vero nome, ragazzo mio, non è Trevor, ma James Armitage, e ora puoi capire lo shock che è stato per me quando poche settimane fa il tuo compagno di università ha parlato come se avesse capito il mio segreto. Come James Armitage sono stato assunto in una banca di Londra e come Armitage sono stato processato per aver infranto la legge e condannato alla deportazione. Non giudicarmi troppo severamente, ragazzo mio; dovevo pagare quel che si chiama un debito d'onore e per farlo, ho usato denaro non mio nella certezza di poterlo restituire prima che qualcuno si accorgesse che l'avevo preso. Ma la sfortuna più nera mi perseguitava: il denaro su cui facevo affidamento non arrivò mai e una verifica anticipata dei conti di cassa rivelò l'ammanco. Il caso avrebbe potuto essere trattato con più indulgenza, ma trent'anni fa la legge era molto più dura di adesso, e proprio il giorno del mio ventitreesimo compleanno mi ritrovai incatenato come un criminale con altri trentasette forzati sul ponte del brigantino *Gloria Scott*, diretto in Australia.

"'Era il 1855, quando la guerra di Crimea era al suo culmine e tutte le vecchie navi carcerarie erano state adibite a mezzi di trasporto nel Mar Nero. Per il trasporto dei detenuti il governo fu quindi costretto a utilizzare navi più piccole e meno adatte al mare aperto. Il *Gloria Scott* era stato sfruttato per il commercio del tè in Cina, ma era una nave antiquata, con una prua pesante e i bagli larghi, così era stata soppiantata dai nuovi *clipper*. Era una barca da cinquecento tonnellate e, oltre ai suoi trentotto galeotti, trasportava ventisei membri di equipaggio, diciotto soldati, un capitano, tre ufficiali,

un medico, un cappellano e quattro guardie. In tutto eravamo un centinaio quando salpammo da Falmouth.

"'Le pareti divisorie fra le celle dei detenuti, invece di essere di quercia massiccia come è consueto nelle navi carcerarie, erano fragili e sottili. Avevo già notato quello che stava accanto a me a poppa mentre ci portavano all'imbarco. Era un giovanotto con un viso sereno, imberbe, un naso lungo e sottile e mascelle potenti. Girava allegramente a testa alta, camminava in modo spavaldo e saltava subito agli occhi per la sua incredibile altezza. Nessuna delle nostre teste gli arrivava nemmeno alla spalla, sarà stato più di sei piedi e mezzo. Era strano, fra tante facce tristi e stanche, vederne una così piena di energia e coraggio. La sua vista fu per me come un faro nella nebbia. Fui contento quindi di scoprire che era il mio vicino e ancora di più quando, nel cuore della notte, mi sentii sussurrare all'orecchio e scoprii che era riuscito a praticare un'apertura nel tramezzo che ci separava.

"'Ehilà compare!' disse, 'come ti chiami e perché sei qui?'

"'Glielo dissi e chiesi a mia volta chi fosse lui.

"'Mi chiamo Jack Prendergast', disse, 'e, per Dio! Presto imparerai a benedire il mio nome."

"'Mi ricordavo di aver sentito parlare di lui perché il suo caso aveva fatto un enorme scalpore in tutto il paese, poco prima del mio arresto. Era un uomo di buona famiglia e di grandi capacità, ma con attitudini incurabilmente disoneste, che si era appropriato di ingenti somme di denaro dai principali commercianti londinesi con un ingegnoso sistema di frodi.

"'Ah, ah! Ti ricordi del mio caso!' disse con orgoglio.

"'Sì, e molto bene.'

"'Allora forse ti ricorderai anche un particolare strano.'

"'Ossia?'

"'Ero riuscito a sgraffignare quasi duecentocinquantamila sterline, no?'

"'Così si diceva.'

"'Ma hanno mai ritrovato un solo penny? eh?'

"'No.'

"'E tu dove pensi che sia il bottino?' chiese.

"'Non saprei', risposi.

"'Proprio qui, fra il pollice e l'indice', rise. 'Per Dio! Ho più sterline io di quanti capelli tu abbia in capo. E se hai soldi, ragazzo mio, e sai come gestirli e distribuirli, puoi fare qualsiasi cosa. Ora, non crederai mica che uno come me stia a consumarsi i calzoni nella stiva puzzolente di una vecchia bagnarola cinese ammuffita in mezzo a topi e scarafaggi? Nossignore, uno come me bada a se stesso e ai suoi compari. Puoi contarci! Stammi vicino e non te ne pentirai."

"'Questo era il suo modo di parlare. All'inizio pensavo che facesse lo sbruffone, ma dopo un po', dopo avermi messo alla prova e avermi legato coi più solenni giuramenti, mi ha rivelato di aver organizzato un complotto per prendere il comando della nave. L'avevano architettato una dozzina di prigionieri prima di salire a bordo; Prendergast era il capo e il suo denaro ne era la forza motrice.

"'Avevo un socio', disse, 'un uomo raro come un oste onesto e fidatissimo. È lui che ha il malloppo, e dove credi che sia il mio socio in questo momento? Ebbene, è il cappellano di questa nave, il cappellano, ti rendi conto! È salito a bordo tutto vestito di nero, coi suoi documenti in regola e tanti soldi da comprare questa tinozza dalla chiglia all'albero maestro. L'equipaggio è suo, anima e corpo. Li ha comprati tutti pagandoli sull'unghia prima ancora che firmassero l'ingaggio. Ha comprato anche due carcerieri e Mercer, il secondo ufficiale. Avrebbe potuto comprare il capitano in persona, se ne fosse valsa la pena.'

"'Cosa faremo, allora?' Chiesi.

"'Cosa pensi che faremo?' disse. 'Faremo diventare le giacche di quei soldati più rosse di quanto le abbia fatte il sarto.'

"'Ma sono armati", Dissi io.

"'E lo saremo anche noi, ragazzo mio. C'è un paio di pistole per ogni figlio di buona donna e se con l'equipaggio tutto dalla nostra parte non riusciamo a prendere questa nave, possiamo ritirarci in un collegio per educande. Parlane al tuo compagno di sinistra stasera e vedi se ci si può fidare di lui.'

"'Ci parlai e scoprii che l'altro mio vicino era un ragazzo più o meno nella mia stessa posizione, condannato per falso. Si chiamava Evans, ma in seguito anche lui come me ha cambiato nome e ora

vive nel sud dell'Inghilterra, ricco e agiato. Anche lui era pronto a unirsi alla congiura e prima di aver attraversato la Baia solo due dei prigionieri non ne sapevano nulla; uno era un tipo un po' tardo di mente, quindi non ci potevamo fare affidamento, l'altro soffriva di ittero e non poteva esserci di alcun aiuto.

"'Fin dall'inizio era chiaro che nulla ci avrebbe impedito di impossessarci della nave; l'equipaggio era una banda di mascalzoni, scelti appositamente per quella faccenda, il finto cappellano veniva nelle nostre celle per farci la predica con una borsa nera che avrebbe dovuto essere piena di depliant religiosi e veniva così spesso che il terzo giorno ognuno di noi aveva nascosto in fondo al letto una lima, un paio di pistole, una libbra di polvere e venti proiettili. Due dei carcerieri erano al soldo di Prendergast e il secondo ufficiale era il suo braccio destro. Contro avevamo il capitano, gli altri due ufficiali, due carcerieri, il tenente Martin, i suoi diciotto uomini e il dottore. Ma pur sentendoci sicuri eravamo decisi a non trascurare alcuna precauzione e ad attaccare di sorpresa la notte, però il momento arrivò prima del previsto per il seguente motivo.

"'Una sera, circa tre settimane dopo la partenza, il dottore era sceso a visitare uno dei prigionieri che si era ammalato e posando la mano sul fondo della cuccetta aveva sentito la sagoma delle pistole. Se fosse stato zitto avrebbe potuto spifferare tutto al capitano, ma era giovane e nervoso, quindi lanciò un grido di sorpresa e divenne così pallido che l'uomo capì cosa stava succedendo e in un istante lo afferrò. Prima che potesse dare l'allarme era già imbavagliato e legato al letto. Siccome aveva lasciato la porta aperta salimmo tutti sul ponte, abbattemmo le due sentinelle e un caporale che era corso a vedere cosa stava succedendo. C'erano altri due soldati di guardia al salone della nave, ma probabilmente avevano i moschetti scarichi perché non ci hanno sparato addosso e li abbiamo colpiti mentre cercavano di innestare le baionette. Poi ci siamo precipitati nella cabina del capitano, ma mentre stavamo entrando risuonò un'esplosione dall'interno e lo trovammo riverso sul tavolo col cervello che imbrattava la carta nautica dell'Atlantico, mentre il cappellano gli era accanto con la pistola in mano ancora fumante. I due ufficiali erano stati catturati dall'equipaggio e tutto ormai sembrava risolto.

"'Il salone della nave era accanto alla cabina del capitano, ci siamo radunati lì e ci siamo buttati sui divani, vociando tutti insieme, pazzi di felicità all'idea di essere di nuovo liberi. C'erano degli armadietti tutt'intorno e Wilson, il finto cappellano, ne aprì uno e ne tirò fuori una dozzina di bottiglie di sherry. Rompemmo il collo alle bottiglie, versammo il liquore nei bicchieri e stavamo per buttarlo giù quando, senza che nessuno se lo aspettasse, sentimmo lo strepito dei moschetti e il salone si riempì talmente di fumo che non si vedeva da una parte all'altra del tavolo. Quando il fumo si dissipò il posto era un mattatoio. Wilson e altri otto si contorcevano sul pavimento l'uno sull'altro, e se ripenso al sangue e lo sherry che colavano dal tavolo ho ancora la nausea. Eravamo così atterriti che penso che ci saremmo arresi non fosse stato per Prendergast. Si precipitò alla porta mugghiando come un toro e si tirò dietro tutti quelli che erano rimasti vivi. Corremmo fuori e a poppa c'erano il tenente e dieci dei suoi uomini. I lucernari che davano sul tavolo del salone erano rimasti aperti e ci avevano sparato da lì. Prima che avessero il tempo di ricaricare gli fummo addosso, nonostante la loro strenua resistenza avemmo il sopravvento e cinque minuti dopo tutto era finito. Mio Dio! Che carneficina! Predergast pareva un diavolo furioso, prendeva i soldati come fossero bambini e li gettava in mare vivi o morti che fossero. Ricordo un sergente che era rimasto orribilmente ferito e tuttavia continuò a nuotare fino a quando qualcuno gli fece saltare le cervella per pietà. Una volta finito tutto, dei nostri avversari erano rimasti solo i carcerieri, gli ufficiali e il dottore.

"'Fu a causa loro che litigammo. Molti di noi erano più che contenti di essere di nuovo liberi e non volevano avere altro sulla coscienza. Una cosa era attaccare i soldati armati, un'altra era uccidere gli uomini a sangue freddo. Otto di noi, cinque forzati e tre della ciurma, si opposero a un ulteriore massacro, ma non ci fu verso di convincere Predergast e gli altri che erano con lui. La nostra unica possibilità di salvezza consisteva nel fare piazza pulita, diceva, e non lasciare scodinzolare una lingua sul banco dei testimoni. Poco ci mancò che facessimo la fine dei prigionieri, ma alla fine disse che se volevamo potevamo prendere una scialuppa e andarcene. Prendemmo al volo la sua offerta, perché eravamo stanchi di sangue e immaginavamo che il peggio sarebbe dovuto venire. Ci dettero un'uniforme da marinaio per uno, un barile d'acqua, una cassa di carne salata, una di gallette e una bussola. Prendergast ci buttò una mappa nautica e ci suggerì di dire che eravamo naufraghi e che la

nostra nave era affondata 15° di latitudine nord e 25° longitudine ovest, poi tagliò la cima e ci lasciò andare.

"'E ora vengo alla parte più sorprendente della mia storia, figliolo caro. I marinai avevano ammainato la vela di trinchetto durante la rivolta, ma ora, mentre noi ci allontanavamo, la stavano riarmando perché si stava alzando un leggero vento da nord est e il brigantino cominciava ad allontanarsi lentamente da noi. La nostra scialuppa si sollevava e riscendeva sulla cresta delle lunghe onde dell'oceano ed Evans ed io, che eravamo i più istruiti, eravamo alle scotte a calcolare la nostra posizione e a studiare la rotta. Era un bel problema perché Capo Verde era almeno cinquecento miglia più a nord e la costa africana circa settecento miglia a est. Nel complesso, dato che il vento stava girando a nord, pensavamo che fosse meglio dirigerci verso la Sierra Leone col vento al traverso, mentre il brigantino in quel momento era quasi un quarto a dritta rispetto a noi. All'improvviso, mentre gli davamo un'ultima occhiata, vedemmo una densa nuvola di fumo nero che s'innalzava come un albero mostruoso all'orizzonte. Pochi secondi dopo un rombo simile a un tuono ci esplose nelle orecchie e quando il fumo si diradò del Gloria Scott non c'era più traccia. Tornammo subito a dirigere la prua dove prima era la nave e vogammo a tutta forza verso il punto in cui il fumo che ancora galleggiava sull'acqua segnava il punto della catastrofe.

"'Passò un'ora prima che lo raggiungessimo e all'inizio temevamo di essere arrivati troppo tardi per salvare qualcuno. Una scialuppa fracassata e altri rottami che si alzavano e scendevano sulle onde indicavano dove era affondata la nave, ma non c'era segno di vita. Già stavamo per virare, rassegnati, quando udimmo un grido di aiuto e vedemmo a una certa distanza un uomo afferrato a una tavola. Quando lo issammo sulla scialuppa riconoscemmo un giovane marinaio di nome Hudson, mezzo ustionato e così esausto che fino al mattino successivo non fu in grado di dirci nulla di quello che era successo.

"'Pare che dopo la nostra partenza Prendergast e la sua cricca avessero proceduto all'esecuzione dei cinque prigionieri rimasti; i due carcerieri e il terzo ufficiale erano stati fucilati e gettati in mare. Prendergast quindi era sceso nel ponte centrale e aveva tagliato la gola allo sfortunato dottore con le sue stesse mani. Rimaneva solo il primo ufficiale, che era un uomo coraggioso e temerario. Quando vide il forzato avvicinarsi col coltello insanguinato in mano, riuscì a sciogliersi dalle funi che in qualche modo era riuscito ad allentare e, precipitandosi giù dal ponte, si tuffò nella santabarbara. Una dozzina di ex–prigionieri che erano scesi con le pistole a cercarlo lo trovarono con una scatola di fiammiferi in mano seduto accanto a un barile di polvere da sparo aperto, uno dei cento che erano sulla nave, e giurò che avrebbe fatto saltare tutto se lo avessero toccato. Un istante dopo ci fu l'esplosione, anche se Hudson riteneva più probabile che fosse stata causata da un proiettile partito a uno dei forzati più che dal fiammifero dell'ufficiale. Comunque sia, quella fu la fine del *Gloria Scott* e della marmaglia che se ne era impadronita.

"'Questa, in poche parole, ragazzo mio, è la storia della terribile avventura nella quale fui coinvolto. Il giorno dopo fummo recuperati dal brigantino *Hotspur*, diretto in Australia, e il capitano credette facilmente che fossimo i superstiti di una nave passeggeri naufragata. L'Ammiragliato decretò dispersa la nave carceraria *Gloria Scott* e niente è mai trapelato del suo vero destino. Dopo un viaggio tranquillo, l'*Hotspur* ci sbarcò a Sydney. Evans e io cambiammo nome e ci dirigemmo verso le miniere dove, in mezzo a tanta la gente proveniente da tutto il mondo, non avemmo difficoltà a far perdere le nostre tracce. Non occorre che ti dica il resto. Abbiamo fatto fortuna, abbiamo viaggiato, siamo tornati in Inghilterra da ricchi coloniali e abbiamo comprato le nostre tenute di campagna. Per più di vent'anni abbiamo condotto una vita pacifica e utile; speravamo che il nostro passato fosse stato sepolto per sempre. Immagina quindi come mi sono sentito quando ho riconosciuto subito l'uomo che avevamo salvato dal relitto del *Gloria Scott* nel marinaio che è venuto da noi. Non so come, ci aveva rintracciati e era intenzionato a ricattarci, sfruttando la nostra paura di essere scoperti. Ora capirai perché ti ho tanto pregato di scusarti e le paure che mi assillano ora che è andato dall'altra sua vittima dopo aver sputato le sue minacce.'

"In calce c'è scritto, con una grafia tanto tremante da essere quasi illeggibile: 'Beddoes mi ha scritto in codice che H. ha detto tutto. Signore misericordioso, abbi pietà delle nostre anime!'

"Questo è ciò che lessi quella sera al giovane Trevor, un racconto davvero drammatico. Al mio buon compagno si spezzò il cuore, emigrò nelle piantagioni di tè del Terai dove, ho sentito, se la sta

cavando molto bene. Quanto al marinaio e a Beddoes, da quando quest'ultimo spedì quel messaggio d'avvertimento, nessuno ne ha più sentito parlare; sono scomparsi completamente e definitivamente. Dal momento che la polizia non ha mai tirato fuori quella faccenda, immagino che Beddoes avesse scambiato una minaccia per un fatto compiuto. Hudson era stato visto in giro da quelle parti e la polizia ipotizzò che avesse eliminato Beddoes e fosse fuggito. Ma perché Hudson avrebbe dovuto tirare il collo alla sua gallina dalle uova d'oro? Ritengo più probabile che sia successo l'esatto contrario; ossia che Beddoes, spinto dalla disperazione e convinto di essere già stato tradito, si fosse vendicato di Hudson e se ne fosse fuggito dall'Inghilterra con tutti i soldi che poteva portare con sé. Questi sono i fatti, Watson, se possono esservi utili per la vostra raccolta ve li metto a disposizione con tutto cuore."

Note

Particolarmente divertente è stato tradurre il primo caso di Sherlock Holmes. Il messaggio che fa morire di paura il vecchio Trevor, padre dell'unico amico di Holmes ai tempi dell'università, è: "*The supply of game for London is going steadily up. Head–keeper Hudson, we believe, has been now told to receive all orders for flypaper and for preservation of your hen–pheasant's life.*" che significa più o meno: "Il quantitativo di selvaggina per Londra sta aumentando rapidamente. Riteniamo che il capo–guardiano Hudson abbia ricevuto l'ordine per tenere in vita la tua fagiana." Si tratta di un messaggio in codice che Holmes decifra rapidamente leggendo una parola ogni tre: "*The game is up. Hudson has told all. Fly for your life*." ossia "Il gioco è scoperto. Hudson ha detto tutto. Scappa se ci tieni alla vita." Inutile dire quale sia stata la difficoltà. Nelle altre traduzioni hanno risolto tutto con una comoda nota che, ormai si sa, voglio evitare. Quindi ho dovuto modificare il messaggio che è diventato: "La partita è, poco fa, finita. Ha vinto Hudson ma non ha, come avevo detto, convinto del tutto. Attento che scappa il mediano." Poi, dal momento che Holmes aveva dedotto che il mittente del messaggio era un appassionato di caccia, non mi è rimasto che farlo appassionare al rugby.

Il Rituale dei Musgrave

Una anomalia che spesso mi colpiva nel carattere del mio amico Sherlock Holmes era che, sebbene nel suo sistema di pensiero fosse l'essere il più ordinato e metodico del genere umano e possedesse anche una sobria semplicità nell'abbigliamento, era però talmente disordinato da fare impazzire un compagno di stanza. Non che in questo io sia particolarmente attento. La dura esperienza dell'Afghanistan sommata a un temperamento da bohemien mi ha reso un po' più lassista di quanto si addica a un medico, ma io un limite ce l'ho, e quando uno tiene i sigari nel secchio del carbone, il tabacco in una pantofola persiana e la corrispondenza inevasa trafitta da un coltello a serramanico al centro della mensola di legno del caminetto, allora comincio a darmi arie di virtuoso. Inoltre ho sempre ritenuto che il tiro con la pistola debba essere un passatempo da praticare esclusivamente all'aperto, e quando Holmes, in uno dei suoi umori strambi, si sedeva sulla poltrona con la pistola dal grilletto sensibilissimo e un centinaio di cartucce Boxer e adornava la parete opposta con un patriottico V.R. fatto coi proiettili, beh, credo proprio che né l'atmosfera né l'aspetto della nostra stanza ne traessero giovamento.

Le nostre stanze erano sempre piene di prodotti chimici e di souvenir dei criminali che avevano il dono di girovagare nei posti più inopportuni e di ritrovarsi nella burriera o in luoghi ancora meno desiderabili. Ma il problema più grande erano le sue carte. Aveva orrore di distruggere qualsiasi incartamento, soprattutto quelli collegati ai suoi casi passati, e solo un paio di volte l'anno riusciva a raccogliere l'energia sufficiente a catalogarli e sistemarli poiché, come ho già detto da qualche parte di queste traballanti memorie, gli scoppi di viva energia quando compiva le sue straordinarie imprese, erano seguiti da stati letargici duranti i quali rimaneva tutto il giorno sdraiato a strimpellare il violino o leggere i suoi incunaboli, muovendosi solo per andare dal divano alla tavola e viceversa. Così, di mese in mese, le sue carte si ammucchiavano finché ogni angolo della stanza era ingombro di pile su pile di carta che non potevano essere bruciate per nessun motivo e che solo il loro padrone aveva potestà di sistemare. Una sera d'inverno, mentre eravamo seduti insieme accanto al fuoco, mi azzardai a suggerirgli che, siccome aveva finito d'incollare i ritagli di annunci nel suo gigantesco libro–archivio, avrebbe potuto impiegare le due ore successive per rendere la nostra stanza un po' meno indecente.

Non poteva negare la ragionevolezza della mia richiesta così, con viso mesto, se ne andò nella sua camera dalla quale tornò tirandosi dietro un grande baule di metallo. Lo mise al centro della stanza e accovacciandosi su uno sgabello lo aprì. Vidi che era già pieno per un terzo di fasci di carta legati con un nastro rosso in pacchi separati.

"Ci sono parecchi casi qua dentro, Watson", disse, guardandomi subdolamente. "Penso che se sapeste cosa c'è in questo baule mi chiedereste di tirar fuori qualcosa invece di metterci dentro dell'altro."

"Allora questi sono i resoconti dei vostri primi casi?" chiesi. "Spesso ho sperato di poterne appuntare qualcuno."

"Sì, vecchio mio, sono casi primaticci, accaduti ben prima che arrivasse il mio biografo a celebrarmi." Sollevava un pacchetto dopo l'altro in modo affettuoso e tenero. "Non sono tutti successi, Watson", disse. "Ma ci sono anche problemini interessanti. Ecco il resoconto dei delitti di Tarleton, e il caso di Vamberry, il commerciante di vini, e l'avventura della vecchia russa, e l'insolita vicenda della stampella di alluminio, oltre alla storia completa di Ricoletti dal piede storto e della sua abominevole moglie. E qui ... ah sì, questo sì che è davvero *recherché*."

Affondò il braccio nel baule e tirò su una scatolina di legno con un coperchio scorrevole come quelle dei giocattoli per bambini, ne estrasse un pezzo di carta spiegazzata, una antica chiave di bronzo, un picchetto di legno avvolto in un gomitolo di spago e tre vecchi dischi di metallo rugginoso.

"Bene, vecchio mio, che ne dite di questa roba?" chiese, divertito dalla mia espressione.

"Una strana collezione."

"Già, molto strana, e la loro storia vi sembrerà ancor più strana."

"Ah, così quelle cianfrusaglie hanno una storia?"

"Altroché, io direi che *sono* storia."

"Che vuol dire?"

Sherlock Holmes li raccolse uno per uno e li poggiò sul tavolo. Poi tornò a sedere e li guardò con un lampo di soddisfazione negli occhi.

"Questi", disse, "sono ciò che mi resta a ricordo dell'avventura del Rituale dei Musgrave."

Aveva accennato più volte a quella avventura, anche se non era mai voluto entrare nei particolari, così dissi: "Sarei ben felice se vi decideste a parlarmene."

"E lasciare la stanza così com'è?" esclamò malignamente. "Dopo tutto la vostra pulizia può attendere, Watson. Sarei lieto che aggiungeste questo caso alle vostre cronache incomplete poiché ha alcune caratteristiche che lo rendono assolutamente unico negli annali del crimine inglese e, oserei dire, internazionale. Una raccolta dei miei insignificanti successi sarebbe certamente mutila se non contenesse alcun cenno a questo fatto così insolito."

"Forse ricorderete il caso del *Gloria Scott* e come la mia conversazione con lo sventurato vecchio Trevor, del cui triste destino vi ho parlato, volse per la prima volta la mia attenzione verso quella che poi è diventata la mia professione. Voi mi conoscete ora che il mio nome è diventato noto in lungo e in largo e che sono normalmente considerato, sia dal volgo, sia dalla polizia ufficiale, come ultima corte d'appello per casi insolubili. Anche quando ci eravamo appena conosciuti, all'epoca dell'avventura che avete narrato in *Uno studio in rosso*, avevo già una certa clientela, anche se non particolarmente redditizia, ma non potete immaginare quanto sia stato difficile all'inizio e di quanto dovetti aspettare prima di riuscire a ottenere qualche riconoscimento.

"Quando arrivai la prima volta a Londra abitavo in Montague Street, proprio dietro l'angolo del British Museum e lì attendevo, riempiendo il mio smisurato tempo libero studiando tutte quelle branche della scienza che mi avrebbero potuto rendere più efficiente. Di tanto in tanto mi arrivavano alcuni casi procurati soprattutto dai vecchi compagni di studi poiché durante i miei ultimi tempi all'università si parlava molto di me e dei miei metodi. Il terzo di questi casi fu quello del Rituale dei Musgrave e è grazie all'interesse suscitato da quella singolare catena di eventi e al rilevante esito che ne derivò che feci il mio primo passo verso la reputazione che attualmente detengo.

"Reginald Musgrave era un mio compagno di corso e lo conoscevo superficialmente. Non era molto popolare fra gli altri studenti perché dicevano che era borioso, anche se in realtà mi è sempre sembrato che la sua alterigia fosse solo un tentativo di nascondere la sua estrema timidezza. Era di aspetto estremamente aristocratico, aveva effettivamente modi un po' altezzosi, magro, occhi grandi, modi languidi e cortesi. Infatti era il rampollo di una delle più antiche famiglie del regno pur appartenendo a un ramo cadetto che si era separato dai Musgrave del nord intorno al XVI secolo e si era stabilito nel Sussex occidentale, dove il maniero di Hurlstone è forse la costruzione più antica della contea. Sembrava che gli fosse rimasto appiccicato qualcosa del suo luogo natio; quando vedevo il suo volto pallido e intelligente o il suo portamento non potevo fare a meno di associarlo ad archi grigi, bifore e a tutti gli altri venerandi relitti feudali. Abbiamo scambiato due chiacchiere un paio di volte e ricordo che aveva mostrato un vivo interesse per i miei metodi di osservazione e deduzione.

"Erano quattro anni che non lo vedevo quando una mattina entrò nella mia stanza in Montague Street. Era cambiato poco, era vestito alla moda – era sempre stato un po' dandy – e serbava gli stessi modi pacati e riservati di un tempo.

"Ci stringemmo cordialmente la mano, 'Come va, Musgrave?', Gli chiesi.

"'Forse hai saputo della morte del mio povero padre', rispose; 'Se ne è andato circa due anni fa. Da allora ho dovuto amministrare le tenute di Hurlstone e poiché sono anche deputato del mio dipartimento sono abbastanza impegnato. Ma ho sentito dire, Holmes, che stai volgendo a fini pratici, quelle doti che ci impressionavano tanto all'università."

"'Sì', dissi, 'ho iniziato a sbarcare il lunario con l'aiuto del mio cervello.'

"'Mi fa piacere, perché il tuo parere in questo momento mi sarebbe estremamente prezioso. Sono successe cose inspiegabili a Hurlstone e la polizia non è stata in grado di far luce sulla faccenda. È una storia davvero strana e incomprensibile."

"Potete immaginare come drizzai le orecchie, Watson, dopo tutti quei mesi d'inattività sembrava essere arrivata l'occasione che tanto aspettavo. Ero fermamente convinto di poter riuscire dove gli altri fallivano e ora avevo la possibilità di dimostrarlo.

"'Ti prego, raccontami tutto nei dettagli', esclamai.

"Reginald Musgrave si sedette di fronte a me, prendendo la sigaretta che gli avevo offerto.

"'Devi sapere', disse, 'che anche se sono scapolo sono costretto a tenere un mucchio di servitù a Hurlstone, perché è una vecchia dimora piena di stanze mal distribuite e richiede parecchia manutenzione. Ho anche una riserva di caccia e nella stagione dei fagiani di solito invito molta gente, per cui non posso rimanere a corto di personale. In tutto ci sono otto cameriere, il cuoco, il maggiordomo, due camerieri e un ragazzo tuttofare. Ovviamente il giardino e le scuderie hanno un personale a parte.

"'Di questi domestici quello che è stato più a lungo al nostro servizio è Brunton il maggiordomo. Quando mio padre lo assunse era un giovane maestro di scuola disoccupato, ma essendo dotato di carattere e dimostrandosi molto efficiente, presto divenne indispensabile. È un uomo ben piantato, bello, una fronte ampia e intelligente e anche se è con noi da vent'anni non credo abbia più di quarant'anni. Con questi pregi e con le sue doti eccezionali – perché parla diverse lingue e sa suonare qualsiasi strumento musicale – è strano che si sia sempre accontentato di una posizione così modesta, ma probabilmente con noi stava bene e preferiva condurre un'esistenza comoda e sicura. Tutti i nostri ospiti finiscono sempre per ricordare il maggiordomo di Hurlstone.

"'Ma anche questa perla ha un difetto; è un po' dongiovanni e puoi immaginare che in una tranquilla zona di campagna come la nostra uno come lui ha gioco facile. Finché era sposato tutto filava liscio, ma da quando è diventato vedovo sono state continue seccature. Qualche mese fa speravamo che stesse per riaccasarsi perché si era fidanzato con Rachel Howells, la nostra seconda cameriera, ma l'ha lasciata e si è messo con Janet Tregellis, la figlia del capo guardacaccia. Rachel è una brava ragazza ma, da buona gallese, è molto passionale; le è venuto un forte attacco di febbre cerebrale e ora vaga, o almeno vagava fino a ieri, l'ombra di se stessa, pallida e con gli occhi cerchiati. Questo è stato il nostro primo dramma a Hurlstone. A farcelo dimenticare è stato il secondo, preceduto dalla caduta in disgrazia e dal licenziamento del maggiordomo.

"'Le cose sono andate così. Ti ho detto che è una persona molto intelligente e proprio la sua intelligenza lo ha portato alla rovina perché gli ha causato un'insaziabile curiosità per cose che non lo riguardano affatto. Io neanche mi ero accorto a che punto fosse arrivato, mi si sono aperti gli occhi per puro caso.

"'Ho detto che la casa è vasta e mal distribuita. La scorsa settimana, giovedì sera per essere più precisi, non riuscivo a dormire perché dopo cena avevo bevuto stupidamente una tazza di *café noir* troppo forte. Dopo aver lottato contro l'insonnia fino alle due del mattino capii che non avevo speranza di addormentami, quindi mi alzai e accesi la candela con l'intenzione di continuare un romanzo che avevo cominciato a leggere. Il libro però l'avevo lasciato nella sala del biliardo, così mi misi la vestaglia per andare a prenderlo.

"'Per raggiungere la sala biliardo dovevo scendere una rampa di scale e poi attraversare un corridoio che porta alla biblioteca e alla sala d'armi. Puoi immaginare la mia sorpresa quando ho visto una luce provenire dalla porta aperta della biblioteca. Ero sicuro di aver spento la lampada e chiuso la porta io stesso, prima di andare a letto. Naturalmente ho pensato subito ai ladri e siccome i corridoi di Hurlstone hanno le pareti ornate di trofei e vecchie armi ho preso un'ascia da guerra e, lasciando in un angolo la candela, sono strisciato in punta di piedi lungo il corridoio e ho sbirciato dalla porta aperta.

"'In biblioteca c'era Brunton, il maggiordomo, seduto in una poltrona con un foglio sulle ginocchia che sembrava una mappa, la fronte appoggiata sulla mano, in profonda meditazione. Rimasi di stucco e lo stetti a guardare in silenzio nell'oscurità. Una piccola candela sul tavolo diffondeva una debole luce che mi permetteva di vedere che era completamente vestito. A un certo punto si alzò e avvicinandosi a una scrivania d'angolo aprì un cassetto, tirò fuori un foglio poi, tornato al suo posto, lo aprì vicino alla candela e iniziò a studiarlo con grande attenzione. Vedendolo esaminare in tutta calma i nostri documenti di famiglia fui sopraffatto dallo sdegno e feci un passo avanti. Brunton si voltò e mi vide ritto sulla soglia. Balzò in piedi livido di paura e si ficcò in tasca il foglio che mi era sembrata una mappa.

"'È così che ripaghi la fiducia che abbiamo sempre riposto in te.' Ho detto, 'Lascerai il mio servizio domani.'

"'Per tutta risposta lui si inchinò e uscì, passandomi accanto senza dire una parola con sguardo assai umiliato. La candela era rimasta sul tavolo e detti un'occhiata per vedere cosa avesse preso dallo scrittoio. Con mia grande sorpresa non era nulla d'importante, solo una copia delle domande e risposte

di un curioso e antico rito chiamato Il Rituale dei Musgrave. È una sorta di cerimonia tipica della nostra famiglia che noi Musgrave celebriamo da secoli di generazione in generazione quando raggiungiamo la maggiore età; una cosa di uso esclusivamente privato che forse potrebbe interessare appena a un archeologo come i nostri stemmi e motti araldici, ma di utilità pratica pari a zero.

"'Poi sarà bene tornare su questo documento", dissi io.

"'Se pensi che sia proprio necessario", rispose con qualche esitazione. 'Comunque, per continuare la mia storia, ho richiuso la scrivania con la chiave che aveva usato Brunton e me ne stavo andando quando mi sorprese vedere il maggiordomo che era tornato e mi si era messo dinanzi.

"'Signor Musgrave', esclamò con voce rotta dall'emozione, 'Non posso sopportare il disonore, signore. Sono sempre stato orgoglioso, anche più di quanto lo consentisse la mia posizione, e la vergogna mi ucciderebbe. Il mio sangue ricadrà sul vostro capo, signore; sarà così se mi spingete alla disperazione. Se non potete tenermi ancora dopo quello che è successo, allora, per l'amor di Dio, lasciate che sia io a licenziarmi e che me ne vada come fosse di mia spontanea volontà nel giro di un mese. Questo potrei sopportarlo, signor Musgrave, ma non essere scacciato così davanti a tutti quelli che mi conoscono.'

"'Non meriteresti tanto riguardo, Brunton,' risposi. 'La tua condotta è stata ignobile. Tuttavia, in considerazione di tutti gli anni che sei stato al nostro servizio, non voglio umiliarti pubblicamente; un mese però è troppo, vattene fra una settimana con la scusa che preferisci.'

"'Solo una settimana, signore?' gridò con voce disperata. 'Quindici giorni, lasciatemi almeno quindici giorni!'

"'Una settimana', ho ripetuto, 'e ricorda che sei stato trattato con molta indulgenza.'

"'Se ne andò, furtivo, il viso affondato sul petto, completamente distrutto, mentre spengevo la luce e tornavo nella mia stanza.

"'Nei due giorni successivi all'incidente Brunton fu particolarmente ligio ai suoi doveri. Non ho mai alluso a quello che era successo e aspettavo con una certa curiosità di vedere come avrebbe giustificato la sua partenza. Ma la terza mattina non si è presentato come sempre dopo la colazione per ricevere le mie istruzioni per la giornata. Mentre uscivo dalla sala da pranzo ho incontrato per caso Rachel Howells, la cameriera. Ti ho detto che si era ripresa da poco da una malattia e aveva un aspetto così sbattuto che l'ho rimproverata per essersi rimessa così presto al lavoro.

"'Dovresti essere a letto," dissi. "Tornerai ai tuoi compiti solo quando avrai recuperato le forze.'

"'Lei mi ha guardato con un'espressione così strana che ho iniziato a sospettare che non ci stesse più col cervello.

"'Sono già abbastanza in forze, signor Musgrave', rispose.

"'Lo deciderà il dottore,' le dissi. 'Ora smetti di lavorare e quando scendi di sotto di' solo a Brunton che desidero vederlo.'

"'Il maggiordomo se ne è andato', ha detto.

"'Andato! Andato dove?'

"'È scomparso. Nessuno l'ha più visto. Non è nella sua stanza. Oh, sì, se n'è andato, se n'è andato!' Si scagliò contro il muro gridando e ridendo mentre io, spaventato da quell'improvviso attacco isterico, mi sono precipitato al campanello per chiedere aiuto. La ragazza è stata portata nella sua stanza mentre stava ancora strillando e piangendo, e io ho cominciato a chiedere di Brunton. Era evidente che fosse scomparso. Il suo letto era intatto, nessuno lo aveva più visto da quando si era ritirato nella sua stanza la sera prima, eppure era difficile capire come potesse essere uscito di casa perché sia le porte che le finestre erano rimaste chiuse dall'interno fino al mattino. I suoi vestiti, il suo orologio, persino i soldi, erano nella sua stanza, mancavano solo l'abito nero che indossava di solito e le pantofole, anche le scarpe erano rimaste dove erano. Dove mai poteva essere andato il maggiordomo durante la notte e cosa poteva essergli successo?

"'Ovviamente abbiamo perquisito la casa dalle cantine alle soffitte, ma di lui non c'era traccia. Il vecchio maniero, come ho detto, è un vero labirinto, soprattutto l'ala originaria che ora è praticamente disabitata, ma abbiamo cercato in ogni stanza e cantina e di Brunton, nemmeno l'ombra. Mi sembrava impossibile che se ne fosse andato lasciando tutta la sua roba, eppure dove poteva essere? Ho chiamato la polizia locale, ma senza successo. La sera prima era piovuto, così abbiamo esaminato il

prato e i sentieri tutt'intorno alla casa, ma invano. Eravamo a questo punto quando un fatto nuovo distolse ancora una volta la nostra attenzione.

"'Per due giorni Rachel Howells ha delirato, a volte aveva crisi isteriche, stava talmente male che avevamo preso un'infermiera per vegliarla tutta la notte. La terza notte dopo la scomparsa di Brunton, l'infermiera, vedendo che la sua paziente sembrava dormire profondamente, si era appisolata sulla poltrona. Quando si svegliò la mattina presto trovò il letto vuoto, la finestra aperta e nessuna traccia della malata. Mi hanno immediatamente svegliato e coi due domestici mi sono messo subito alla ricerca della ragazza scomparsa. Non è stato difficile vedere da che parte fosse andata perché partendo da sotto la finestra ne potevamo seguire facilmente le impronte attraverso il prato fino al limitare dello stagno, dove svanivano sul sentiero di ghiaia che conduce fuori dalla proprietà. Il lago in quel punto è profondo otto piedi e puoi immaginare come ci siamo sentiti quando abbiamo visto che le tracce della povera demente finivano proprio lì.

"'Naturalmente ho fatto subito dragare il fondo pensando di trovarne il corpo, ma non ce ne era traccia. L'unica cosa che abbiamo rinvenuto è stato un oggetto del tutto inatteso: una borsa di stoffa piena di pezzi di metallo vecchio e arrugginito e diverse pietruzze e pezzi di vetro colorato tutti opachi. Quello strano fagotto è tutto quello che abbiamo ritrovato nello stagno e nonostante ieri sia stata fatta ogni possibile ricerca e indagine nulla sappiamo del destino di Rachel Howells, né di Richard Brunton. La polizia della contea brancola nel buio e io sono venuto da te come ultimo rimedio.'

"Potete immaginare, Watson, con quanta attenzione ascoltassi questa sequenza di eventi, cercando di metterli insieme per trovare un filo comune che li legasse. Il maggiordomo era sparito. La cameriera era sparita. La cameriera aveva amato il maggiordomo, ma in seguito aveva avuto motivo di odiarlo. Era di sangue gallese, ardente e appassionata. La scomparsa del maggiordomo l'aveva terribilmente sconvolta. Aveva gettato nel lago una borsa contenente oggetti strani. Tutti questi erano fattori da prendere in considerazione, ma nessuno era determinante. Qual era il punto di partenza di quella serie di eventi? il bandolo di quell'intricatissima matassa? Perciò dissi a Musgrave: 'Devo vedere quel foglio che il tuo maggiordomo ha giudicato tanto importante da consultare al punto di rischiare di perdere il posto'.

"'Mah, il nostro rituale è una cosa assolutamente ridicola', mi rispose. 'Lo salva solo il fascino dell'antico. Ho portato con me una copia delle domande e delle risposte, se proprio ti va di dargli un'occhiata.' E mi porse questo stesso documento, Watson. Questo è lo strano catechismo a cui ogni Musgrave ha dovuto sottoporsi il giorno della sua maggiore età. Vi leggerò le domande e le risposte così come sono.

"'Di chi era?'

"'Di colui che se ne è andato.'

"'Chi l'avrà?'

"'Colui che verrà.'

"'Qual era il mese?'

"'Il sesto dal primo.'

"'Dov'era il sole?'

"'Sopra la quercia.'

"'Dov'era l'ombra?'

"'Sotto l'olmo.'

"'Come è stato misurato?'

"'Nord dieci e dieci, est cinque e cinque, sud due e due, ovest uno e uno, e poi sotto.'

"'Cosa daremo?'

"'Tutto ciò che ci appartiene.'

"'Perché darlo?'

"'Per amore di lealtà.'

"'L'originale non ha data ma, dall'ortografia, dovrebbe risalire alla metà del diciassettesimo secolo", disse Musgrave. 'Ma temo che non ti sarà di alcun aiuto per risolvere questo mistero.'

"'Almeno', dissi, 'ci dà un mistero ancora più interessante del primo e può darsi che la soluzione dell'uno porti anche alla soluzione dell'altro. Mi scuserai, Musgrave, se dico che non solo il tuo

maggiordomo mi sembra molto intelligente, ma che è stato anche molto più acuto di dieci generazioni dei suoi padroni.'

"'Non ti seguo', disse Musgrave. 'Quel documento non mi sembra avere alcun interesse pratico.'

"'A me la sua praticità sembra evidente e immagino che Brunton la pensasse come me. Probabilmente l'aveva visto prima di quella notte in cui l'hai sorpreso.'

"'È molto probabile. Non ci siamo mai preoccupati di nasconderlo.'

"'Credo che quella sera volesse solo rinfrescarsi la memoria. Hai detto che aveva una specie di mappa che stava confrontando col manoscritto e che se la è ficcata in tasca appena sei comparso?'

'È vero, ma cosa c'entra con un vecchio rituale di famiglia, e cosa significa questa filastrocca?'

"'Non credo che avremo difficoltà a scoprirlo", dissi; 'Col tuo permesso prenderemo il primo treno per il Sussex e lì approfondiremo meglio la questione.

"Quello stesso pomeriggio eravamo a Hurlstone. Forse avete visto o letto descrizioni di quel famoso vecchio maniero, quindi mi limiterò a dire che è edificato a forma di L, il braccio lungo è la parte più moderna e il più corto è il nucleo originario dal quale si è sviluppato il resto dell'edificio. Sopra la porta bassa, sormontata da un pesante architrave, è scolpita la data, 1607, ma gli esperti concordano sul fatto che le travi e le opere in pietra siano molto più antiche. I muri enormemente spessi e le finestre minuscole di questa ala avevano spinto la famiglia nel secolo scorso a costruire la nuova ala, e quella vecchia, quando viene usata, ormai è adibita a cantine e magazzini. Il palazzo è circondato da uno splendido parco pieno di alberi antichi di legno pregiato e il lago di cui mi aveva parlato il mio cliente si trova vicino al viale a circa duecento iarde dall'edificio.

"Ero già fermamente convinto, Watson, che non ci fossero tre misteri distinti, ma uno solo e che se fossi riuscito a interpretare il Rituale dei Musgrave avrei avuto la chiave di tutto, sia della scomparsa del maggiordomo, sia di quella della cameriera, quindi a questo volsi tutte le mie energie. Per quale motivo Brunton voleva quella vecchia formula? Evidentemente perché aveva scoperto qualcosa che era sfuggito a generazioni di signorotti di campagna, qualcosa da cui si aspettava di guadagnarci qualcosa. Cos'era? e come aveva condizionato il suo destino?

"Mi era del tutto ovvio leggendo il rituale che quelle misure dovevano riferirsi a qualche punto preciso a cui alludeva il resto del documento e che se fossimo riusciti a trovare quel punto saremmo stati in grado di svelare quel segreto che i vecchi Musgrave avevano ritenuto necessario proteggere in quel modo bizzarro. Avevamo due punti di riferimento per cominciare, una quercia e un olmo. Quanto alla quercia non potevano esserci dubbi; proprio di fronte alla casa, sul lato sinistro del vialetto, c'era una quercia secolare, uno degli alberi più maestosi che abbia mai visto.

"'Quella quercia c'era sicuramente quando è stato redatto il vostro rituale.', dissi mentre ci passavamo davanti.

"'Probabilmente c'era addirittura al tempo della conquista normanna', rispose Musgrave. 'Ha una circonferenza di ventitré piedi.'

"E così avevo uno dei miei punti fermi.

"'C'è anche qualche vecchio olmo?' Chiesi.

"'Ce n'era uno vecchissimo laggiù, ma è stato colpito da un fulmine dieci anni fa e abbiamo dovuto togliere il moncone rimasto.'

"'Sai dove si trovava?'

"'Oh, certo.'

"'Oltre a quello non ci sono altri olmi?'

"'Così vecchi nessuno, ci sono un sacco di faggi.'

"'Vorrei vedere dove era.'

"Eravamo arrivati in calesse e il mio cliente mi ha portato subito senza nemmeno entrare in casa verso l'avvallamento del prato che ancora segnava dove si trovava l'olmo. Era quasi a metà strada fra la quercia e la casa. Mi sembrava di essere sulla pista giusta.

"'Suppongo che ormai sia impossibile sapere quanto fosse alto l'olmo?' Chiesi.

"Posso dirtelo subito. Era sessantaquattro piedi.'

"'Come fai a esserne così sicuro?' Chiesi sorpreso.

"'Tutte le volte che il mio vecchio precettore mi dava un esercizio di trigonometria aveva la fissa di misurare le altezze. Da ragazzo ho misurato praticamente tutti gli alberi e gli edifici della tenuta.'

"Questa fu una fortuna inaspettata. Stavo ottenendo i miei dati più rapidamente di quanto potessi sperare.

"'Dimmi', chiesi, 'il tuo maggiordomo ti ha mai fatto una domanda simile?'

"Reginald Musgrave mi guardò stupito.

'Sai che ora che me lo ha fatto venire in mente', rispose, 'Brunton mi ha chiesto la stessa cosa qualche mese fa, dicendo di aver fatto una scommessa con lo stalliere.'

"E da questo, Watson, capii che ero sulla strada giusta. Guardai il sole. Era già basso e calcolai che in meno di un'ora sarebbe stato proprio sopra i rami più alti della vecchia quercia e questa era la prima delle condizioni menzionate nel Rituale. L'ombra dell'olmo avrebbe dovuto indicare il punto più lontano dell'ombra, altrimenti avrebbero scelto il tronco come indicazione; dovevo quindi scoprire dove sarebbe caduta l'estremità dell'ombra quando il sole fosse uscito dalla zona della quercia.'

"Non deve essere stato facile, Holmes, dal momento che l'olmo non c'era più."

"Certo, ma se c'era riuscito Brunton ci dovevo riuscire anch'io e in realtà non era poi così difficile. Andai con Musgrave nel suo studio e appuntii un picchetto al quale legai un lungo spago, facendo un nodo ogni iarda. Poi presi una canna da pesca doppia che misurava sei piedi, e sono tornato col mio cliente dove prima c'era l'olmo. Il sole era appena arrivato alla cima della quercia. Piantai la canna in terra, tracciai la direzione dell'ombra e la misurai. Era lunga nove piedi.

"Ora il calcolo era semplicissimo. Se una canna di sei piedi proiettava un'ombra di nove, un albero di sessantaquattro piedi avrebbe proiettato un'ombra di novantadue piedi e la direzione ovviamente, sarebbe stata la stessa. Misurai la distanza che mi portò quasi al muro della casa e infilai il picchetto dove finiva l'ombra. Potete immaginare la mia esultanza, Watson, quando a meno di due pollici dal mio picchetto vidi un'altra buca a forma di cono nel terreno. Capii che era il segno lasciato dal rilevamento di Brunton e che ero sempre sulle sue tracce.

"Questo era il punto di partenza, poi ho proceduto a contare i passi prendendo i punti cardinali con la mia bussola tascabile. Dieci passi a nord per ogni piede mi hanno portato in posizione parallela al muro della casa, e ho segnato di nuovo il punto con un picchetto. Poi ho contato dieci passi a est e quattro a sud e sono arrivato proprio sulla soglia della vecchia porta. Uno e uno a ovest significava che dovevo fare due passi lungo il passaggio lastricato di pietra e questo era il luogo indicato dal Rituale.

"Non mi sono mai sentito così frustrato, Watson, per un attimo ho pensato che i miei calcoli fossero clamorosamente errati. Il sole morente illuminava in pieno il selciato e era evidente che le vecchie pietre grigie usurate dai passi erano saldamente cementate assieme e di certo non erano state spostate da moltissimi anni. Brunton non ci aveva certo lavorato. Picchiai per terra, ma il suono era sempre uniforme e non c'era segno di crepe o fessure. Ma fortunatamente Musgrave, che aveva cominciato a capire cosa mi passasse per la mente e che adesso era eccitato quanto me, mi sventolò il manoscritto.

"'E poi sotto', gridò. 'Ti sei dimenticato 'e poi sotto'.'

"Non me ne ero dimenticato, però pensavo che volesse dire che dovevo scavare, ma ora capii dove avevo sbagliato. 'Allora vuol dire che qui sotto c'è una cantina!' Gridai.

"'Sì, e antica quanto la casa. Da questa parte, oltre questa porta.'

"Scendemmo per una scala a chiocciola di pietra e il mio compagno accese una grande lanterna che stava su una botte in un angolo. Capimmo subito di aver finalmente raggiunto la nostra meta e che qualcun altro c'era stato di recente.

"Era stato adibito a deposito per la legna, ma i ceppi che prima occupavano quasi tutto il pavimento, erano stati ammucchiati ai lati sì da lasciare uno spazio libero nel mezzo dove c'era una grande e pesante lastra di pietra con un anello di ferro arrugginito al centro, al quale era legata una spessa sciarpa a quadretti.

"'Per Giove!', Esclamò il mio cliente. 'Quella è la sciarpa di Brunton. Gliela ho vista addosso talmente tante volte che potrei giurarlo. Cosa ci è venuto a fare qui quella canaglia?'

"Consigliai di far venire prima un paio di poliziotti della contea, poi tentai di sollevare il lastrone tirando la sciarpa, ma riuscivo appena sollevarlo, fu solo con l'aiuto di uno degli agenti che riuscimmo a spostarlo. Sotto si aprì un buco nero nel quale ci mettemmo tutti a sbirciare, mentre Musgrave inginocchiato da un lato calava la lanterna.

"Sotto di noi c'era un piccolo locale profondo circa sette piedi di quattro piedi per lato. In un lato dello stanzino c'era una cassetta di legno rifinita con borchie di ottone e col coperchio incernierato verso l'alto e una curiosa chiave antiquata che sporgeva dalla toppa. Era ricoperta da uno spesso strato di polvere e l'umidità e i tarli avevano talmente corroso il legno che dentro cresceva una fitta vegetazione di funghi e muffe. Sul fondo c'erano diversi dischi di metallo, apparentemente vecchie monete come queste che ho conservato. Nient'altro.

Ma in quel momento non prestammo la minima attenzione al vecchio scrigno perché il nostro sguardo fu attratto da quello che c'era rannicchiato accanto. Era il corpo di un uomo vestito di nero, inginocchiato con la fronte china sul bordo della cassetta e le braccia aperte ai lati. La sua posizione aveva fatto salire tutto il sangue al viso e nessuno avrebbe potuto riconoscere quel volto deformato color fegato; ma la sua altezza, il suo vestito e i suoi capelli erano più che sufficienti per far capire al mio cliente, quando tirammo su il corpo, che si trattava proprio del suo maggiordomo scomparso. Era morto da qualche giorno, ma il suo corpo non presentava ferite o lividi che potessero motivare la sua terribile fine. Quando lo tirammo fuori dalla cantina ancora una volta ci si presentò l'ennesimo enigma, non meno sorprendente di quello da cui eravamo partiti.

"Confesso, Watson, che fino ad allora ero veramente deluso dalla mia indagine. Avevo pensato di risolvere la questione semplicemente ritrovando il luogo indicato dal Rituale; ma ora che c'ero non avevo ancora la più pallida idea di cosa avessero nascosto i Musgrave con precauzioni tanto elaborate. È vero che ero riuscito a far luce sulla sorte di Brunton, ma ora bisognava stabilire come era successo e che ruolo aveva avuto la cameriera scomparsa in tutta la faccenda. Mi sedetti su un barilotto in un angolo a riflettere.

"Sapete come procedo in questi casi, Watson: mi metto nei panni del mio uomo e dopo averne stimato l'intelligenza cerco d'immaginare come avrei proceduto io se fossi stato nei suoi panni. In questo caso la cosa era semplificata dal fatto che l'intelligenza di Brunton era di prim'ordine, quindi non è stato necessario tener conto dell'equazione personale, come direbbero gli astronomi. Sapeva che c'era nascosto qualcosa di prezioso, aveva individuato il luogo e ha capito che la lastra di pietra che lo ricopriva era troppo pesante per rimuoverla senza aiuto. Cosa ha pensato di fare, allora? Non poteva chiedere aiuto, anche se avesse avuto qualcuno di cui potersi fidare, senza aprire le porte della casa e rischiare di venire scoperto. Era senz'altro meglio avere un complice all'interno, ma a chi poteva rivolgersi? C'era quella ragazza che era innamorata di lui. Un uomo difficilmente si rende conto di aver perso l'amore di una donna anche se la ha trattata male. Quindi con qualche moina avrebbe fatto pace con la signorina Howells e si sarebbe fatto aiutare da lei. Sarebbero venuti in cantina di notte e le loro due forze assieme sarebbero state sufficienti a sollevare il lastrone. Fin qui potevo seguire le loro mosse come se li avessi davanti agli occhi.

"Ma pur essendo in due, considerando che una era una donna, non doveva essere stato facile sollevare quella pietra. Non lo avevamo trovato un lavoro da poco nemmeno un robusto poliziotto del Sussex e io. Cosa avrebbero fatto allora? Probabilmente quello che avrei fatto anch'io. Mi alzai ed esaminai attentamente i ceppi di legno sparsi sul pavimento. Quasi subito trovai quello che cercavo; un ceppo lungo circa tre piedi che presentava un solco ben marcato a una estremità, mentre altri erano appiattiti come se fossero stati compressi da un notevole peso. Evidentemente dopo aver sollevato la pietra dovevano aver spinto i pezzi di legno nella fessura fino a ottenere un passaggio abbastanza ampio da strisciarvi dentro, l'avevano tenuto aperto con un ceppo infilato nel senso della lunghezza, che giustificava quel solco nell'estremità inferiore, visto che l'intero peso della pietra gravava sul bordo della lastra del pavimento. E fin qui il mio ragionamento non faceva una grinza.

"E ora, come ricostruire questo dramma notturno? Chiaramente solo uno poteva entrare nel buco e quello era Brunton. La ragazza lo aspettava sopra. Quindi Brunton ha aperto la cassetta e ne ha affidato il contenuto alla ragazza, forse perché non aveva trovato quello che sperava, e poi, e poi cos'era successo?

"Quale soffocato fuoco di vendetta era improvvisamente divampato nell'anima celtica di quella appassionata ragazza quando ha avuto in suo potere l'uomo che le aveva fatto un torto, forse molto più grave di quanto potessimo immaginare? Era stato un caso a far scivolare il ceppo e a seppellire Brunton in quello che sarebbe diventato il suo sepolcro? Era colpevole solo del silenzio sul destino del suo ex amante? O magari era stata la sua mano a colpire il puntello e a far richiudere la botola?

Comunque siano andate le cose, mi è sembrato di vederla afferrare il tesoro e correre selvaggiamente su per la scala a chiocciola, mentre nelle orecchie le risuonavano le urla soffocate e il picchiare frenetico delle mani contro la lastra di pietra che stava soffocando la vita del suo infedele amante.

"Ecco spiegato il mistero del suo volto pallido, dei suoi nervi scossi, delle sue risate isteriche il mattino successivo. Ma cosa c'era nella cassetta? Cosa ne aveva fatto la ragazza? Non poteva trattarsi che del vecchio metallo e delle pietruzze che il mio cliente aveva dragato dallo stagno; li doveva aver gettati lì alla prima occasione per cancellare l'ultima traccia del suo misfatto.

"Rimasi immobile per una ventina di minuti a riflettere. Musgrave stava in piedi, pallidissimo, faceva oscillare la lanterna nel loculo guardando in giù.

"'Queste sono monete di Carlo Primo", disse mostrandomi i pochi dischi di metallo ossidato rimasti nella cassetta; 'Vedi che la data del Rituale era giusta?'

"'Può darsi che troviamo qualcos'altro di Carlo Primo", esclamai, perché all'improvviso mi balenò nella mente quale potesse essere il significato delle prime due domande del Rituale. 'Fammi vedere cosa c'è nella borsa che hai ripescato nello stagno.'

"Salimmo nel suo studio e lui mi mise davanti i detriti. Ridotti come erano era ovvio che fossero stati giudicati irrilevanti; il metallo era mezzo annerito e le pietre del tutto opache. Ne strofinai una sulla manica e brillò come una stella nell'incavo della mia mano. Il metallo aveva la forma di un doppio anello, ma era stato piegato e torto per fargli perdere la sua forma originaria.

"'Tieni presente', dissi, 'che i realisti continuarono ad avere grande seguito in Inghilterra anche dopo la morte del re e quando dovettero fuggire lasciarono molti dei loro beni più preziosi nascosti in luoghi sicuri con l'intenzione di tornare in tempi più tranquilli.'

"'Il mio antenato, Sir Ralph Musgrave, era un importante cavaliere, oltre che braccio destro di Carlo II nelle sue peregrinazioni', disse il mio amico.

"'Ah, sì?' Risposi. 'Bene, allora abbiamo anche l'ultimo anello della catena. Mi congratulo con te per essere entrato in possesso, anche se in modo tragico, di una reliquia di grande valore intrinseco e di importanza storica ancora più grande.'

"'Cos'è, dunque?' Balbetto, emozionato.

"'Nientemeno che l'antica corona dei re d'Inghilterra.'

"'La corona!'

"'Proprio così. Pensa alle parole del Rituale: 'Di chi era?' 'Di colui che se ne è andato.' Ossia di Carlo I, dopo l'esecuzione. Poi, 'Chi l'avrà?' 'Colui che verrà.' Ovvero Carlo II, il cui avvento era atteso. Non credo ci possano essere dubbi che questo diadema malconcio e tutto storto una volta circondasse la fronte dei re Stuart.'

"'E come è finita nello stagno?'

"'Ah, questa è una domanda alla quale ci vorrà del tempo per rispondere." E iniziai a spiegargli l'intera lunga catena di prove e deduzioni che mi ero costruito nella mente. Quando finii il crepuscolo era passato da un pezzo e la luna splendeva nel cielo.

"'E come mai allora Carlo non ha ripreso la corona quando è tornato?' Chiese Musgrave, rimettendo la reliquia nella sua borsa di stoffa.

"'Ora stai puntando il dito sull'unico punto che probabilmente non saremo mai in grado di chiarire. Forse il Musgrave che possedeva il segreto è morto nel frattempo e per qualche motivo ha lasciato questa filastrocca al suo successore senza spiegarne il significato. Da allora fino a oggi è stato tramandata di padre in figlio fino a quando è arrivata alla portata di chi ne ha svelato il segreto, ma gli è costato la vita.'

"E questa è la storia del Rituale dei Musgrave, Watson. La corona è conservata a Hurlstone, anche se hanno avuto qualche problema legale e hanno dovuto pagare una somma considerevole perché gli fosse permesso di tenerla. Se la volete vedere, sono certo che basterebbe fare il mio nome e sarebbero felici di mostrarvela. Della ragazza non si è più saputo nulla, può darsi che sia fuggita dall'Inghilterra per qualche paese oltremare portando con sé il ricordo del suo misfatto."

Il traditore

Nel rivedere l'eterogenea lista di memorie con le quali ho cercato di illustrare alcune peculiarità delle doti mentali del mio amico Sherlock Holmes, mi ha colpito la difficoltà che ho dovuto affrontare per scegliere esempi rispondessero a pieno al mio scopo. Perché in quei casi in cui Holmes ha mostrato un eccezionale sforzo nel ragionamento analitico e più di sempre ha mostrato il valore dei suoi particolarissimi metodi di indagine, i fatti in realtà spesso sono stati così irrilevanti o così banali che non avrebbero giustificato la loro pubblicazione. Per contro, è successo molte volte che si sia dovuto occupare di indagini relative a fatti assai degni di nota e drammatici, ma dove ha avuto una parte meno importante di quanto io, come suo biografo, potessi desiderare. I due casi che ho raccontato, uno sotto il titolo di *Uno studio in rosso*, l'altro relativo alla scomparsa del *Gloria Scott*, sono un esempio concreto di queste Scilla e Cariddi che incombono costantemente sul cronista. Può darsi che nella vicenda che vado a narrare, la parte che ha avuto il mio amico non sia particolarmente rilevante e tuttavia si tratta di circostanze tali da non poter essere omesse serenamente da questa serie di memorie.

Non sono certo della data esatta, poiché ho smarrito alcuni appunti di allora, ma deve essere stato verso la fine del mio primo anno di convivenza con Sherlock Holmes in Baker Street. Era una brutta giornata di ottobre ed entrambi eravamo rimasti in casa tutto il giorno; io perché con la mia salute ancora malferma temevo il vento pungente dell'autunno, mentre Holmes era rimasto immerso nei suoi astrusi esperimenti chimici che lo assorbivano almeno quanto le sue indagini. Verso sera però la sua analisi fu interrotta prematuramente dalla rottura di una provetta. Si alzò dalla sedia con un'imprecazione, tutto stizzito.

"Una giornata di lavoro buttata via, Watson," disse, avvicinandosi alla finestra. "Ah! Il vento è calato e sono uscite le stelle. Che ne direste di una passeggiata per Londra?"

Ero stanco di oziare nel nostro salottino e acconsentii volentieri. Passeggiammo per tre ore, osservando il mutevole caleidoscopio della vita che andava e rifluiva fra Fleet Street e lo Strand. La conversazione brillante di Holmes, col suo modo pungente di osservare i dettagli e il suo sottile potere di deduzione, mi divertiva e affascinava.

Erano le dieci quando tornammo a Baker Street. Una carrozza era ferma davanti alla nostra porta.

"Hmm! Un medico, un medico generico, direi", disse Holmes. "Esercita da poco, ma ha già molto da fare. Immagino che sia qui per consultarci. Meno male siamo tornati prima che se ne andasse!"

Ormai conoscevo abbastanza i suoi metodi per essere in grado di seguirne il ragionamento e per capire che la natura e lo stato di conservazione degli strumenti medici che stavano nel cesto di vimini illuminati dalla lampada all'interno della carrozza gli avevano fornito i dati per la sua rapida deduzione. La luce accesa alla nostra finestra mostrava che questa visita tardiva era effettivamente per noi. Con una certa curiosità di sapere cosa volesse un collega medico a quell'ora, seguii Holmes nel nostro *sanctum santorum*.

Un uomo pallido, dal viso affilato e baffi color sabbia si alzò da una sedia accanto al fuoco quando entrammo. Non poteva avere più di trentatré, trentaquattro anni, ma il suo aspetto emaciato e il suo colorito malsano rivelavano una vita che gli aveva indebolito le forze e lo aveva privato della giovinezza anzitempo. Aveva modi nervosi e timidi, da persona molto sensibile, e la mano sottile e bianca che posò sulla mensola del caminetto nell'alzarsi era quella di un artista più che di un chirurgo. Era vestito di scuro, molto discretamente: una redingote nera, pantaloni scuri, appena un tocco di colore nella cravatta.

"Buonasera, dottore", disse Holmes, allegramente. "Sono lieto di constatare che avete dovuto aspettare solo pochi minuti."

"Ah, avete parlato col cocchiere?"

"No, lo deduco dalla cera consumata dalla candela. Prego, sedete e ditemi cosa posso fare per voi."

"Sono il dottor Percy Trevelyan", disse il nostro ospite, "e abito al 403 di Brook Street."

"Siete per caso l'autore di una monografia sulle lesioni nervose nascoste?" Chiesi.

Le sue guance pallide arrossirono di piacere nel sentire che conoscevo il suo lavoro.

"Ne sento parlare così raramente che credevo non lo conoscesse nessuno", disse. "Gli editori mi hanno fornito dati molto scoraggianti sulle vendite. Immagino che anche voi siate medico."

"Un chirurgo militare a riposo."

"Sono sempre stato interessato alle malattie nervose. Vorrei specializzarmi in quel campo ma, naturalmente, all'inizio uno deve prendere quel che trova. Ma lasciamo perdere queste cose, visto che so quanto sia prezioso il tempo del signor Sherlock Holmes. Il fatto è che di recente a casa mia in Brook Street si è verificata una serie di eventi molto strani e stasera sono arrivati a un punto tale che mi è stato impossibile aspettare oltre per chiedere il vostro parere e il vostro aiuto."

Sherlock Holmes si sedette e accese la pipa. "E io sarò lieto di darveli", disse. "Vi prego di farmi un resoconto dettagliato delle circostanze che vi hanno turbato."

"Un paio sono così banali", disse il dottor Trevelyan, "che in realtà mi vergogno quasi a parlare, ma la questione è così inspiegabile e i suoi sviluppi così complicati che io vi dirò tutto quello che è successo e giudicherete voi cosa sia essenziale e cosa no.

"Per cominciare devo necessariamente dire qualcosa sulla mia carriera universitaria. Mi sono laureato all'Università di Londra e spero non pensiate che io voglia indebitamente cantare le mie lodi se dico che i miei professori mi consideravano molto promettente. Dopo la laurea ho continuato a dedicarmi alla ricerca occupando una posizione secondaria al King's College Hospital e ho avuto la fortuna di suscitare un notevole interesse con le mie ricerche sulla patologia della catalessi e, infine, di vincere il premio e la medaglia Bruce Pinkerton per la monografia sulle lesioni nervose alla quale ha appena accennato il vostro amico. Non credo di esagerare se dico che a quel tempo tutti avrebbero scommesso sulla mia brillante carriera.

"Purtroppo il mio ostacolo maggiore consisteva nella mancanza di mezzi. Come potrete facilmente capire, uno specialista che punta in alto è costretto ad aprire uno studio in una delle strade del quartiere di Cavendish Square, il che significa ingentissime spese per affitto e arredamento e, ovviamente, all'inizio uno deve poter contare soprattutto sulle proprie risorse, inoltre deve noleggiare una carrozza e un cavallo decorosi e tutto questo era al di là delle mie possibilità; potevo solo sperare, se risparmiavo per una decina di anni, di avere abbastanza soldi per mettere una targa sulla porta. Poi un evento inaspettato mi ha aperto nuove prospettive.

"Mi venne a trovare un certo Blessington che per me era un perfetto estraneo. Entrò nel mio studio e senza tanti preamboli si mise subito a parlare di affari.

"'Voi siete quel Percy Trevelyan dalla brillantissima carriera universitaria che ha vinto un premio importante ultimamente?' Disse.

"Assentii.

"'Rispondetemi francamente,' continuò, 'lo dico nel vostro l'interesse. Voi avete tutta l'intelligenza che serve a un uomo di successo, ma quanto a discrezione?'

"Non potetti fare a meno di sorridere per il modo brusco col quale mi fece questa domanda.

"'Confido di possederne la mia parte', dissi.

"'Qualche cattiva abitudine? Bevete per caso?'

"'Come vi permettete!'" Gridai.

"'Tranquillo! È tutto a posto! Scusate, ma avevo bisogno di saperlo. Allora, con tutte queste qualità, perché non esercitate?'

"Mi strinsi nelle spalle.

"'Via, via!', Disse, col suo modo esuberante. La solita vecchia storia. Avete il cervello più pieno delle tasche, eh? Cosa ne direste se vi aprissi un ambulatorio a Brook Street?'

"Lo fissai sbalordito.

"'Oh, è per il mio bene, non per il vostro', rise. 'Sarò completamente sincero con voi e se va bene a voi andrà benissimo anche a me. Ho qualche migliaio di sterline da investire e pensavo di investirle su di voi.'

"'Come sarebbe?' Balbettai.

"'Mah, è una speculazione come un'altra e secondo me molto più sicura delle solite.'

"'E io cosa dovrei fare?'

"'Ve lo dico subito; io prenderò la casa, la arrederò, pagherò i domestici, penserò a tutto io. Voi dovete solo starvene seduto tutto il giorno nella poltrona dello studio. Intanto vi darò il denaro per le piccole spese e il resto, dopo mi darete tre quarti di quello che guadagnerete e il quarto che rimane è per voi.'

"Questa fu la strana proposta di quel Blessington, signor Holmes. Non vi tedierò col racconto delle nostre contrattazioni che si conclusero col mio ingresso nella casa proprio il giorno dell'Annunciazione, il 25 marzo, alle condizioni che lui aveva proposto. Anche lui è venuto a vivere con me, diciamo come paziente fisso. Aveva il cuore debole, mi ha detto, e aveva bisogno di controlli costanti. Trasformò le due migliori stanze del primo piano in soggiorno e camera da letto e le prese per sé. Aveva abitudini insolite, evitava le compagnie e usciva molto di rado. Faceva una vita irregolare, ma su un punto era la regolarità fatta persona: ogni sera alla stessa ora entrava nell'ambulatorio, esaminava i registri, metteva da parte cinque scellini e tre pence per ogni ghinea che avevo guadagnato, portava il resto nella sua stanza e lo chiudeva in cassaforte.

"Posso affermare in tutta tranquillità che Blessington non ha mai avuto occasione di pentirsi del suo investimento. Fu un successo fin dall'inizio. Alcuni casi fortunati e la reputazione che mi ero fatto in ospedale mi portarono rapidamente all'apice della professione e in questi ultimi anni l'ho fatto diventare ricco.

"Questo è quanto per la mia storia passata e i miei rapporti col signor Blessington, signor Holmes; ora vi dirò cosa mi ha condotto qui stasera.

"Alcune settimane fa il signor Blessington venne da me tutto agitato; parlava di un furto con scasso che ha detto era avvenuto nel West End. A me la sua agitazione parve del tutto fuori luogo, soprattutto quando cominciò a dire che avremmo dovuto immediatamente rinforzare le serrature delle porte e delle finestre. Quello stato gli è durato una settimana; scrutava continuamente fuori dalle finestre e smise di fare la breve passeggiata che si concedeva prima di cena. Aveva i modi di chi ha un terrore mortale di qualcosa o qualcuno, ma quando glielo accennai divenne addirittura offensivo, così lasciai cadere l'argomento. Col passar del tempo, poco a poco le sue paure sembravano essere svanite e aveva ripreso le sue vecchie abitudini, quando un nuovo fatto lo ha ridotto al pietoso stato di prostrazione in cui si trova in questo momento.

"Questo è quello che successe: due giorni fa ho ricevuto la lettera che ora vi leggerò. Non c'erano né indirizzo, né data.

"'Un nobile russo che risiede in Inghilterra sarebbe lieto di avvalersi dell'assistenza professionale del dottor Percy Trevelyan. Da alcuni anni egli è vittima di attacchi catalettici e, com'è noto, il dottor Trevelyan è un'autorità in materia. Sarà da lui domani sera verso le sei e un quarto, se il dottor Trevelyan potrà riceverlo.'

"Questa lettera suscitò il mio più vivo interesse, perché la principale difficoltà nello studio della catalessi è proprio la sua rarità. Potete immaginare quindi come fossi già in impaziente attesa nel mio ambulatorio quando all'ora stabilita il fattorino introdusse il paziente. Era un uomo anziano, magro, tranquillo, banale – non certo come uno si immagina un nobiluomo russo. Mi ha impressionato di più l'aspetto del suo compagno; un giovane alto, molto bello, con un viso scuro e fiero e un fisico poderoso; quando entrarono teneva sotto braccio l'anziano e lo aiutò a sedersi con una tenerezza e una delicatezza che non mi sarei aspettato da un simile Ercole.

"'Scusate se sono venuto anch'io, dottore', mi disse in un buon inglese con un leggero accento straniero. 'Questo è mio padre e la sua salute mi sta molto a cuore.'

"Tanta pietà filiale mi commosse. 'Forse volete assistere alla la visita?', Chiesi.

"'Assolutamente no!', esclamò con un gesto di orrore. 'Sarebbe troppo penoso per me. Se dovessi vedere mio padre in una di quelle paurose crisi non so se riuscirei a sopravvivere. Sapete, ho un sistema nervoso sensibile in modo eccessivo. Col vostro permesso, resterò in sala d'attesa mentre voi visitate mio padre.'

"Ovviamente ho acconsentito e il giovane si è ritirato. Mi sono quindi immerso a discutere il caso col mio paziente. Prendevo appunti minuziosi, anche se lui non sembrava particolarmente intelligente e spesso le sue risposte erano oscure, cosa che attribuivo alla sua scarsa conoscenza della nostra lingua. Poi all'improvviso, mentre stavo ancora scrivendo, smise di rispondere alle mie domande, alzai il capo e rimasi impressionato nel vedere che stava impalato sulla sedia, gli occhi fissi su di me con una faccia rigida e inespressiva. Era di nuovo in preda alla sua misteriosa malattia.

"Ovviamente la mia prima sensazione fu di pietà e raccapriccio, ma la seconda, confesso, fu un gran piacere professionale. Presi nota del polso e della temperatura del mio paziente, testai la rigidità dei suoi muscoli e ne esaminai i riflessi. Non c'erano anomalie, tutto concordava con le mie precedenti esperienze. Per casi come questo avevo già ottenuto buoni risultati con l'inalazione di nitrito di amile e questa era un'ottima occasione per metterne alla prova le virtù. Tenevo la bottiglia al piano di sotto, nel mio laboratorio, quindi lasciai il mio paziente seduto immobile e mi precipitai a prenderla. Ci misi un po' a trovarla, diciamo cinque minuti, poi sono tornato. Immaginate il mio stupore quando ho trovato la stanza vuota e il paziente scomparso.

"Naturalmente il mio primo impulso è stato di correre nella sala d'attesa, ma anche il figlio era sparito. La porta d'ingresso era chiusa, ma non a chiave. Il fattorino che riceve i pazienti è un ragazzo nuovo e poco sveglio, se ne sta di sotto e corre su per accompagnare i pazienti all'uscio quando suono il campanello dell'ambulatorio. Lui non aveva sentito nulla e la vicenda è rimasta un completo mistero. Il signor Blessington rientrò dalla sua passeggiata poco dopo, ma non gli dissi nulla, anche perché, a dire la verità, ultimamente cercavo di averci a che fare il meno possibile.

"Ormai pensavo che non avrei più rivisto il russo e suo figlio quindi potete immaginare il mio stupore quando questa sera li ho visti entrare in ambulatorio alla stessa ora del giorno precedente.

"'Vorrei farvi mille scuse per essermene andato improvvisamente ieri, dottore', ha detto il mio paziente.

"'Confesso che ne sono rimasto molto sorpreso', ho detto io.

"'Vedete', ha proseguito, 'il fatto è che quando mi riprendo dai miei attacchi ho sempre la mente molto annebbiata. Mi sono svegliato in una stanza che non riconoscevo, non c'era nessuno e sono uscito come in trance.'

"'E io', disse il figlio, 'vedendo mio padre uscire, naturalmente ho pensato che il consulto fosse terminato. Solo quando siamo arrivati a casa ho iniziato a rendermi conto di cos'era successo veramente.'

"'Meglio così', dissi, ridendo, 'non è successo nulla se non che mi avete fatto prendere un bello spavento. Ora, se voi volete tornare nella sala d'attesa, sarò felice di riprendere la nostra visita che si è interrotta così bruscamente.'

"Per una mezz'oretta ho discusso col vecchio signore dei suoi sintomi e poi, dopo avergli prescritto alcuni rimedi, l'ho visto allontanarsi al braccio di suo figlio.

"Vi ho detto che il signor Blessington di solito faceva la sua passeggiata verso quell'ora. Poco dopo rientrò e andò di sopra. Quasi subito lo sentii correre giù e irruppe nel mio studio in preda al panico.

"'Chi è stato in camera mia?' Gridò.

"Nessuno", risposi.

"'Bugiardo!'" Urlò. 'Venite a vedere!'

"Passai sopra al suo linguaggio, perché sembrava quasi impazzito dal terrore. Quando salii con lui, indicò alcune impronte ben visibili sul tappeto.

"'Volete dire che quelle sono mie?' Strillò.

"Erano sicuramente molto più grandi delle sue e era evidente che fossero recenti. Come saprete questo pomeriggio ha piovuto molto e avevo ricevuto solo i due russi. Quindi non poteva essere stato che il giovane che era nella sala d'attesa a salire di sopra, per un qualche ignoto motivo, mentre io ero impegnato con l'altro. Non era stato toccato o rubato nulla, ma le impronte provavano che sicuramente un'intrusione c'era stata.

"Il signor Blessington mi sembrava eccessivamente spaventato da quella cosa, anche se, effettivamente, era un motivo sufficiente a turbare la pace di chiunque. Addirittura si è messo a piangere e riuscivo a stento a farlo parlare in modo coerente. È stato lui a suggerire di venire da voi e l'ho ritenuta una buona idea perché certo si tratta di un episodio molto strano, anche se a me sembra che il signor Blessington ne stia esagerando la gravità. Se aveste la bontà di venire con me con la mia carrozza, magari voi riuscireste a tranquillizzarlo, anche se sarà difficile spiegare una cosa così strana."

Sherlock Holmes aveva ascoltato questo lungo racconto con un'attenzione che mi aveva fatto capire che aveva risvegliato il suo più vivo interesse. Il suo volto era impassibile come sempre, ma teneva gli occhi socchiusi e ogni volta che il dottore raccontava un nuovo episodio curioso lo sottolineava con

uno sbuffo più denso della pipa. Quando il nostro ospite concluse il suo racconto, Holmes balzò in piedi senza una parola, mi porse il cappello, prese il suo dal tavolo e seguì il dottor Trevelyan alla porta. Nel giro di un quarto d'ora eravamo davanti all'uscio dell'abitazione del dottore in Brook Street, una di quelle case cupe e lineari tipiche degli studi del West End. Ci accolse un piccolo garzone e cominciammo a salire un'ampia scala rivestita di moquette, ma fummo interrotti bruscamente: la luce in cima alla scala si spense all'improvviso e dall'oscurità uscì una voce flebile e tremante.

"Ho una pistola," intimò la voce. "Vi assicuro che sparerò se osate avvicinarvi."

"State davvero esagerando, signor Blessington", gridò il dottor Trevelyan.

"Oh, allora siete voi, dottore", disse la voce con un gran sospiro di sollievo. "Ma quegli altri signori, sono quello che dicono di essere?"

Capimmo che ci aveva scrutati attentamente dall'oscurità.

"Sì, sì, va bene", disse alla fine la voce. "Potete venire su, mi dispiace avervi seccato con le mie precauzioni."

Mentre parlava, riaccese il gas della luce delle scale e ci apparve un tipo singolare, anche il suo aspetto, così come la voce, testimoniavano lo stato dei suoi nervi; era molto grasso, ma sembrava esserlo stato ancor di più, così che la pelle che gli pendeva ai lati del viso lo faceva somigliare a un segugio. Aveva un incarnato malaticcio e i suoi capelli radi, color sabbia sembravano ritti dalla paura. Aveva ancora in mano la pistola, ma se la mise in tasca mentre ci avvicinavamo.

"Buonasera, signor Holmes," disse. "Vi sono molto grato di essere venuto subito. Nessuno ha mai avuto bisogno del vostro aiuto più di me. Suppongo che il dottor Trevelyan vi abbia parlato dell'ingiustificata intrusione nelle mie stanze.

"Proprio così," disse Holmes. "Chi sono questi due uomini, signor Blessington, e perché la hanno presa di mira?"

"Beh, ecco", rispose nervosamente, "è difficile dirlo. Non potete pretendere che sappia rispondere a questa domanda, signor Holmes."

"Volete dire che non lo sapete?"

"Entrate, prego. Entrate in camera."

Ci fece strada nella sua camera da letto, ampia e molto accogliente.

"Vedete quella?", disse, indicando una grande scatola nera ai piedi del letto. "Non sono mai stato un uomo molto ricco, signor Holmes, ho fatto un unico investimento nella mia vita, come vi avrà detto il dottor Trevelyan, ma non ho fiducia nelle banche. Non mi fiderei mai di un banchiere, signor Holmes. Detto fra noi, quel poco che ho è in quella cassa, così potete capire cosa significhi per me sapere che degli sconosciuti s'intrufolano in camera mia."

Holmes guardò Blessington col suo sguardo più dubbioso e scosse il capo. "Non posso aiutarvi se cercate di ingannarmi", disse.

"Ma io ho detto tutto."

Holmes si girò sui tacchi con un gesto di disgusto. "Buonanotte, dottor Trevelyan", disse.

"E non volete darmi nessun consiglio?" gridò Blessington, con voce rotta.

"Il mio consiglio, signore, è dire la verità."

Un minuto dopo eravamo in strada e stavamo tornando a casa. Avevamo attraversato Oxford Street ed eravamo a metà di Harley Street prima che il mio compagno aprisse bocca.

"Mi dispiace avervi fatto uscire per una faccenda così stupida, Watson", disse alla fine. "Anche se in fondo è un caso interessante."

"Io ci ho capito poco", confessai.

"Beh, è evidente che ci sono due uomini, forse di più, ma almeno due, decisi a far la festa a quel Blessington per chissà quale motivo. Non ho dubbi che sia la prima che la seconda volta quel giovane sia entrato nella stanza di Blessington mentre il suo compagno con quell'ingegnoso espediente ha impedito al dottore di interferire."

"E l'attacco di catalessi?"

"Un'abile simulazione, Watson; anche se mi dispiacerebbe dirlo al nostro dottore è una malattia molto facile da imitare. L'ho fatto anch'io."

"E poi?"

"In entrambe le occasioni, Blessington era fuori per puro caso. Hanno scelto un'ora così insolita per il consulto perché era più probabile che non ci fossero altri pazienti. Però quell'ora coincideva con quella della passeggiatina di Blessington, il che dimostra che non ne conoscevano le abitudini. È ovvio che se lo avessero voluto solo derubare avrebbero approfittato dell'occasione. Poi era facile leggere negli occhi di quell'uomo, più che il timore di essere derubato il terrore di lasciarci la pelle. Vi pare possibile che qualcuno abbia nemici così vendicativi come sembrano questi due senza aver idea di chi siano? Quindi sono certo che lui sappia benissimo di chi si tratti e che per motivi suoi lo neghi. Ma se è tanto spaventato può darsi che domani lo troveremo molto più comunicativo."

"Ma non sarebbe possibile un'ipotesi alternativa?", suggerii, "Senza dubbio è grottesca e improbabile, ma comunque concepibile. Tutta la storia del catalettico russo e di suo figlio non potrebbe essere una trovata del dottor Trevelyan che, per chissà quale motivo, è entrato in camera di Blessington?"

Alla luce del fanale a gas vidi un sorriso divertito sul volto di Holmes a questa mia brillante sortita.

"Mio caro Watson," disse, "è stata una delle prime ipotesi che mi sono venute in mente, ma è stato facile avvalorare il racconto del dottore. Quel giovanottone ha lasciato le sue impronte sulla moquette delle scale, il che mi ha reso del tutto superfluo chiedere di vedere quelle che aveva fatto nella camera di Blessington. Vedendo che le sue scarpe erano a punta quadrata invece di essere appuntite come quelle di Blessington e erano di ben più di un pollice più lunghe di quelle del dottore non ci potevano essere dubbi che era stato per davvero in quella casa. Ma ora dormiamoci sopra, sarei sorpreso se domattina non avessimo notizie da Brook Street."

La profezia di Sherlock Holmes si avverò presto e in modo drammatico. La mattina dopo alle sette e mezzo, alla prima luce del giorno, lo trovai in piedi accanto al mio letto in vestaglia.

"C'è una carrozza che ci aspetta, Watson", disse.

"Cosa è successo?"

"La faccenda di Brook Street."

"C'è qualcosa di nuovo?"

"Qualcosa di confuso, ma temo tragico", disse, alzando la persiana. "Guardate questo: il foglio di un taccuino con scarabocchiato a matita: 'Per l'amor del Cielo, venite subito – P. T.'. Il nostro amico dottore doveva essere molto agitato quando ha scritto queste righe. Fate presto, mio caro amico, perché deve essere davvero urgente."

In un quarto d'ora circa eravamo di nuovo a casa del medico, che ci corse incontro con un viso atterrito.

"Oh, che disgrazia!" gridò, portandosi le mani alla testa.

"Cosa è successo?"

"Blessington si è suicidato!"

Holmes emise un fischio.

"Sì, si è impiccato durante la notte."

Entrammo e il dottore ci precedete in quella che doveva essere la sua sala d'attesa.

"Non capisco più nulla", gridò. "La polizia è già di sopra. Sono completamente sconvolto."

"Quando l'avete scoperto?"

"Ogni mattina gli viene portata una tazza di tè. Quando la cameriera è entrata, verso le sette, il poveretto penzolava in mezzo alla stanza. Aveva legato la corda al gancio del grosso lampadario e si era lascito andare dalla cima della cassa che ci aveva fatto vedere ieri."

Holmes rimase per un po' immerso nei pensieri.

"Col vostro permesso", disse infine, "vorrei salire per verificare la situazione." Salimmo, seguiti dal dottore.

Quello che vedemmo quando entrammo nella camera da letto era uno spettacolo terribile. Ho già accennato all'impressione di flaccidità che mi aveva fatto Blessington; mentre penzolava quell'impressione era esasperata, talmente intensa da fargli quasi perdere l'aspetto umano. Aveva il collo allungato come quello di un pollo spennato e per contrasto il resto del corpo sembrava più obeso e innaturale. Indossava solo una lunga camicia da notte, e le caviglie gonfie e i piedi sgraziati sporgevano rigidi da sotto. Accanto al corpo un ispettore di polizia dall'aria intelligente prendeva appunti in un taccuino.

"Ah, signor Holmes," disse, illuminandosi quando entrò il mio amico, "sono davvero felice di vedervi."

"Buongiorno, Lanner," rispose Holmes; "Spero che non mi consideriate un intruso. Avete saputo delle circostanze che hanno portato a questa tragedia?"

"Sì, me ne hanno parlato."

"Vi siete fatto un'idea?"

"Io direi che la paura ha fatto uscire di senno questo poveretto. Dall'impronta del corpo nel letto è chiaro che ci abbia dormito profondamente ma, come sapete, è verso le cinque del mattino che di solito avvengono i suicidi, e pare che sia stata proprio l'ora in cui si è impiccato. Direi che si tratta di un gesto deliberato."

"A giudicare dalla rigidità dei muscoli direi che è morto da circa tre ore", dissi io.

"Non avete notato nulla di strano nella stanza?" chiese Holmes.

"Ho trovato un cacciavite e alcune viti sulla mensola del lavabo. Sembra anche che durante la notte abbia fumato molto. Ecco quattro mozziconi di sigaro che ho trovato nel caminetto."

"Hmm!" disse Holmes, "avete trovato anche il suo bocchino?"

"No, non ce ne erano."

"Il suo portasigari, allora?"

"Sì, quello era nella tasca della giacca."

Holmes l'aprì e annusò l'unico sigaro che conteneva.

"Oh, questo è un Avana e questi altri sono quelli speciali importati dagli olandesi dalle loro colonie dell'Asia orientale. Di solito li avvolgono nella paglia e rispetto alla lunghezza sono più sottili di qualsiasi altra marca." Prese i quattro mozziconi e li esaminò con la sua lente tascabile.

"Due sono stati fumati con un bocchino e due senza", disse. "Due sono stati tagliati con un coltello poco affilato e due hanno le estremità morse da un'ottima dentatura. Questo non è un suicidio, signor Lanner, è un omicidio studiato molto accuratamente ed eseguito a sangue freddo."

"Impossibile!" esclamò l'ispettore.

"E perché?"

"Perché mai uccidere qualcuno scegliendo un metodo così goffo come l'impiccagione?"

"È proprio quello che dobbiamo scoprire."

"E come sarebbero entrati?"

"Dalla porta principale."

"Ma stamani era chiusa dall'interno."

"Vuol dire che è stata chiusa dopo che sono usciti."

"Come fate a dirlo?"

"Ho visto le loro impronte. Scusate un attimo; forse sarò in grado di darvi altri ragguagli."

Andò alla porta e girando la serratura la esaminò col suo solito metodo meticoloso. Quindi tirò fuori la chiave che era all'interno e analizzò anche quella. Poi studiò il letto, il tappeto, le sedie, il caminetto, il cadavere e la corda. Alla fine si dichiarò soddisfatto e col mio aiuto e quello dell'ispettore staccò dal gancio il misero corpo e lo coprì con riverenza col lenzuolo.

"Da dove viene questa fune?" chiese.

"È stata tagliata da questo", disse il dottor Trevelyan, togliendo da sotto il letto un grosso rotolo di corda. "Era ossessionato dagli incendi e lo teneva sempre a portata di mano per poter scappare dalla finestra nel caso in cui le scale fossero in fiamme."

"Questo ha risparmiato fatica agli assassini", disse Holmes, pensieroso. "Sì, è tutto molto chiaro e sarei sorpreso se entro oggi pomeriggio non riuscissi a spiegare anche il movente. Prenderò questa fotografia di Blessington che è sulla mensola del caminetto perché potrebbe aiutarmi nelle mie indagini."

"Ma non ci avete ancora detto niente!" protestò il dottore.

"Oh, non ci possono essere dubbi sullo svolgersi degli eventi", disse Holmes. "Erano in tre: il giovane, il vecchio e un terzo sulla cui identità ancora non ho elementi. I primi due inutile dire che sono gli stessi che si sono fatti passare per il conte russo e suo figlio, quindi ne abbiamo una descrizione dettagliata. Sono stati fatti entrare da un complice all'interno della casa. Se posso

permettermi di darvi un consiglio, ispettore, arresterei il fattorino che, a quanto mi avete detto, è entrato al vostro servizio da poco, dottore."

"Quel piccolo demone è scomparso", disse il dottor Trevelyan; "La cameriera e il cuoco lo hanno cercato invano."

Holmes si strinse nelle spalle.

"Quel ragazzo ha svolto un ruolo molto rilevante in questo dramma", disse. "I tre hanno salito le scale in punta dei piedi, il più anziano davanti, il più giovane nel mezzo e lo sconosciuto per ultimo ..."

"Ma via, Holmes!" Mi sfuggì.

"Oh, non è possibile sbagliare sull'avvicendarsi delle impronte. Ho avuto il vantaggio di vedere di chi fossero la sera prima. Sono saliti quindi nella stanza del signor Blessington che però era chiusa a chiave. Con un grimaldello sono riusciti a far girare la chiave. Anche senza la lente si può vedere dai graffi sulla serratura dov'è che hanno fatto forza.

"Appena entrati nella stanza, per prima cosa devono aver imbavagliato il signor Blessington che forse dormiva o forse era così paralizzato dal terrore da non poter gridare per chiamare aiuto. Queste pareti sono molto spesse e è anche possibile che il suo grido, se ne avesse avuto il tempo, non sia stato udito.

"Dopo averlo legato, è evidente che si è tenuto un consiglio di qualche tipo, forse una sorta di procedimento giudiziario che deve essere durato un po' di tempo a giudicare da sigari fumati. Il più anziano era seduto su quella sedia di vimini, il bocchino era suo, il più giovane sedeva laggiù, ha buttato la cenere vicino al cassettone, il terzo camminava avanti e indietro. Credo che avessero messo Blessington a sedere sul letto, ma di questo non posso essere certo al cento per cento.

"Il verdetto finale è stato l'impiccagione di Blessington. Avevano già organizzato tutto, tanto che sono convinto che avessero portato una specie di asse o una carrucola che fungesse da forca. Immagino che quel cacciavite e quelle viti sarebbero servite a fissarla al soffitto, ma vedendo quel gancio si sono risparmiati la fatica. Dopo aver eseguito il loro lavoro se ne sono andati e la porta è stata chiusa a chiave dal loro complice."

Eravamo stati ad ascoltare con attenzione questa ricostruzione dei fatti della notte precedente, come Holmes li aveva dedotti da indizi così sottili e minuti che, anche quando li esponeva, stentavamo a seguirne la relazione. Dopodiché l'ispettore corse subito a cercare di rintracciare il fattorino, mentre Holmes e io tornammo a Baker Street per fare colazione.

Quando finimmo di mangiare Holmes uscì: "Tornerò verso le tre", disse. "Ho dato appuntamento all'ispettore e al dottore per quell'ora quando, spero, avrò chiarito i pochi punti ancora oscuri."

I nostri ospiti arrivarono all'ora stabilita, ma prima che il mio amico rientrasse erano le quattro meno un quarto. Dalla sua espressione capii subito che tutto era andato a gonfie vele.

"Qualche novità, ispettore?"

"Abbiamo preso il ragazzo, signore."

"Eccellente, e io ho preso gli uomini."

"Li avete presi!" esclamammo quasi in coro.

"Beh, almeno so chi sono. Il sedicente Blessington, come mi aspettavo, è ben noto alla polizia, come pure i suoi assassini. I loro nomi sono Biddle, Hayward e Moffat."

"La banda della banca di Worthingdon!", esclamò l'ispettore.

"Precisamente," disse Holmes.

"Allora Blessington deve essere stato Sutton."

"Esatto," disse Holmes.

"Così tutto è chiaro come il sole", disse l'ispettore.

Ma Trevelyan e io ci guardammo smarriti.

"Non potete aver dimenticato la grande rapina alla banca di Worthingdon", disse Holmes. "Erano in cinque uomini: i quattro che ho citato prima e un quinto di nome Cartwright. I ladri se la squagliarono con settemila sterline e uccisero Tobin, il sorvegliate. Era il 1875. Furono arrestati tutti e cinque, ma non si riuscivano a trovare prove decisive. Blessington o Sutton che dir si voglia, che era il peggiore della banda, li tradì. A seguito delle sue affermazioni, Cartwright fu impiccato e gli altri tre si beccarono quindici anni ciascuno. Quando sono usciti di galera l'altro giorno, qualche anno prima

della fine della pena, per prima cosa si sono proposti di dare la caccia al traditore e di vendicare la morte del loro compagno. Per due volte hanno cercato di arrivare a lui e hanno fallito, la terza volta ce l'hanno fatta. C'è altro che posso spiegare, dottor Trevelyan?"

"Penso che abbiate chiarito tutto perfettamente", disse il dottore. "Senz'altro il giorno in cui l'ho visto così turbato è stato quando ha letto sui giornali del loro rilascio."

"Proprio così. Tutte e sue storie sui furti erano fumo negli occhi."

"Ma perché a voi non lo ha detto?"

"Capirete, mio caro signore, che conoscendo il carattere vendicativo dei suoi vecchi compari cercasse di nascondere il più a lungo possibile la propria identità a chiunque. Poi riteneva il suo segreto vergognoso e gli costava dirlo. Tuttavia, per quanto ignobile fosse, era pur sempre sotto lo scudo della legge britannica e non ho dubbi, ispettore, che provvederete a far sì che anche se quello scudo non lo ha protetto la spada della giustizia lo sappia vendicare."

Questa è la strana storia del medico di Brook Street e del suo paziente fisso. Da quella notte la polizia non ha saputo più nulla dei tre assassini. A Scotland Yard si suppone che fossero fra i passeggeri dello sfortunato piroscafo *Norah Creina*, che qualche anno fa fu disperso in mare sulla costa portoghese poche leghe a nord di Oporto. Il procedimento contro il fattorino venne chiuso per mancanza di prove e il mistero di Brook Street, come fu chiamato, fino a oggi non era stato trattato a fondo in nessuna pubblicazione.

Note

Fra gli ottimi racconti di *The return of Sherlock Holmes,* visto che comunque dovevo fare una scelta, in un primo momento avevo giudicato sacrificabile *The resident patient*. Però, per incredibile che sia, nessuna delle versioni inglesi o tradotte riporta la versione originale dello *Strand*, ma quella pubblicata in volume nel 1905, che contiene un goffo copia-incolla dell'incipit di *The adventure of of the cardboard box*, censurata nel 1905 e recuperata nell volume *His last bow*, nel 1917. Grazie alla gentilezza e alla competenza di Grabriele Mazzoni, sono stato in grado di rimediare a questa imperdonabile mancanza, proponendo quindi *The resident patient* nello splendore della sua stesura originale.

Un altro motivo per cui l'avevo scartato era la difficoltà di tradurre il titolo. *Il paziente residente*, per quanto la rima sia graziosa, non è gran cosa, come neppure *Il paziente fisso* o *Il paziente interno*, titoli scelti da altre edizioni. Il titolo allude al fatto che il dottor Trevelyan abiti nella stessa casa del signor Blessington che è anche suo paziente, ma non è certo questo il fulcro della storia; per cui mi è sembrato più appropriato un titolo che alludesse all'origine del dramma e che allo stesso tempo fosse molto più d'effetto: *Il traditore*.

L'interprete greco

Durante la mia lunga e intima amicizia col signor Sherlock Holmes non l'avevo mai sentito parlare dei suoi parenti e quasi mai della sua giovinezza. Questa sua reticenza aveva aumentato l'impressione non umana che produceva su di me, tanto che a volte mi sorprendevo a considerarlo un fenomeno isolato, un cervello senza cuore, tanto privo di empatia quanto dotato di intelligenza. La sua avversione per le donne e la sua riluttanza a fare nuove amicizie erano entrambe tipiche del suo carattere insensibile, come pure la sua completa rimozione di ogni notizia relativa alla sua famiglia. Ero arrivato a credere che fosse orfano e senza un solo parente, ma un giorno, con mia grandissima sorpresa, iniziò a parlarmi di suo fratello.

Era un pomeriggio estivo, dopo il tè, e la conversazione, che si era trascinata dalle mazze da golf alle cause dell'inclinazione dell'eclittica, alla fine arrivò al tema dell'atavismo e delle attitudini ereditarie. L'oggetto della discussione era fino a che punto le doti caratteristiche di un individuo fossero ataviche e quanto dovute alla sua formazione.

"Nel vostro caso", dissi, "da ciò che mi avete detto, sembra ovvio che la vostra facoltà di analisi e la vostra peculiare capacità di deduzione siano dovute a una formazione sistematica."

"In un certo senso", rispose pensieroso. "I miei avi erano gentiluomini di campagna che hanno condotto più o meno una vita consona al loro ceto. Nondimeno potrei aver ereditato le mie capacità da mia nonna, che era la sorella di Vernet, l'artista francese. L'arte può trasmettersi nelle forme più bizzarre."

"Ma come potete dire che sono ereditarie?"

"Perché mio fratello Mycroft le possiede molto più di me."

Questa era davvero buona. Se in Inghilterra c'era un altro uomo con capacità così straordinarie, come mai né la polizia, né la gente ne aveva mai sentito parlare? Gli feci questa domanda sottintendendo che era solo la sua modestia a fargli riconoscere che suo fratello era più bravo di lui. Holmes rise.

"Mio caro Watson", disse, "non posso essere d'accordo con coloro che annoverano la modestia fra le virtù. Per chi è logico tutte le cose dovrebbero essere viste esattamente come sono e sottovalutare se stessi è lontano dalla verità esattamente quanto esagerare le proprie qualità. Quindi se dico che Mycroft ha poteri di osservazione migliori dei miei potete star certo che sto dicendo la pura e semplice verità."

"È più giovane di voi?"

"È maggiore di sette anni."

"Come mai nessuno lo conosce?"

"Oh, è molto conosciuto nel suo ambiente."

"E dove sarebbe?"

"Beh, al Diogenes Club, per esempio."

Non l'avevo mai sentito nominare e la mia faccia deve aver parlato da sola, perché Sherlock Holmes tirò fuori l'orologio.

"Il Diogenes Club è il circolo più singolare di Londra e Mycroft uno dei suoi soci più singolari. Lo si può trovare sempre lì dalle cinque alle sette e quaranta. Ora sono le sei quindi, se vi va di fare una passeggiata in questa bella serata, sarò lieto di farvi conoscere due singolarità."

Cinque minuti dopo eravamo in strada, diretti verso il Regent's Circus.

"Vi chiederete," disse il mio compagno, "perché Mycroft non usi le sue capacità per le indagini investigative. Ne è del tutto incapace."

"Ma non avete detto ..."

"Ho detto che mi è superiore in capacità di osservazione e deduzione. Se l'arte del detective iniziasse e finisse ragionando in poltrona mio fratello sarebbe il più grande criminologo di tutti i tempi, ma manca di ambizione ed energia. Non muoverebbe mai un dito per verificare la propria ipotesi, piuttosto che prendersi la briga di dimostrare di aver ragione ammetterebbe di avere torto. Più di una volta gli ho sottoposto un problema e lui mi ha dato una soluzione che in seguito si è rivelata esatta, eppure è assolutamente incapace di elaborare gli elementi pratici da approfondire per portare il caso in tribunale."

"Quindi non è questa la sua professione."

"Assolutamente no. Ciò che per me è il mezzo di sostentamento per lui è il più banale hobby dilettantistico. Ha straordinarie facoltà matematiche e si occupa della revisione contabile di alcuni dicasteri governativi. Mycroft abita a Pall Mall, ogni mattina gira l'angolo per recarsi a Whitehall e la sera torna indietro. Da anni questo è l'unico moto che fa. Non lo si vede da nessun'altra parte se non al Diogenes Club, che è proprio di fronte a casa sua."

"Il nome non mi dice niente."

"Non è strano. A Londra ci sono molti individui che, chi per timidezza, altri per misantropia, non desiderano la compagnia dei loro simili, tuttavia non disprezzano le poltrone comode e i periodici freschi di stampa. È per loro che è stato fondato il Diogenes Club, che conta gli uomini più asociali e misantropi della città. Nessuno dei membri è autorizzato a prestare la minima attenzione agli altri. Non è permesso parlare in nessuna circostanza tranne che nella stanza degli ospiti e tre infrazioni possono significare l'espulsione, se il comitato direttivo ne venisse a conoscenza. Mio fratello è stato uno dei fondatori. Io stesso trovo che vi sia un'atmosfera molto rilassante."

Così chiacchierando avevamo raggiunto Pall Mall imboccandola dal lato di St. James. Sherlock Holmes si fermò davanti a una porta a poca distanza dal Carlton e, raccomandandomi di non fiatare, mi fece strada nel salone d'ingresso. Attraverso la porta a vetro intravidi una stanza ampia e lussuosa in cui sedevano un buon numero di persone, ognuno nel proprio angolino, intenti nella lettura dei giornali. Holmes mi guidò in una stanzetta che si affacciava su Pall Mall, poi uscì un attimo, tornando subito in compagnia di un uomo che poteva essere solo suo fratello.

Mycroft Holmes era molto più grosso e robusto di Sherlock. Si poteva dire decisamente grasso, ma il suo viso, sebbene massiccio, aveva la stessa espressione acuta di suo fratello. Gli occhi, di un grigio acquoso particolarmente chiaro, sembravano conservare sempre quello sguardo distante e introspettivo che avevo notato solo in Sherlock quando esercitava al massimo le proprie capacità.

"Lieto di conoscervi", disse, tendendomi una mano larga e grassa come la pinna di una foca. "Da quando siete diventato il suo biografo sento parlare di Sherlock dappertutto. A proposito, Sherlock, mi aspettavo che venissi a consultarmi la settimana scorsa per quel caso di Manor House. Pensavo che ti potesse mettere in difficoltà."

"No, l'ho risolto", rispose il mio amico, sorridendo.

"Era Adams, ovviamente."

"Sì, era Adams."

"Ne ero certo fin da subito." I due fratelli si sedettero nella veranda del club. "Per chiunque desideri studiare l'umanità questo è il posto giusto", disse Mycroft. "Guarda che magnifici campioni! Guarda quei due che vengono verso di noi, per esempio."

"Il giocatore di biliardo e l'altro?"

"Precisamente. Che ne pensi dell'altro?"

I due si erano fermati di fronte alla veranda. Alcune tracce di gesso sulla tasca del panciotto erano gli unici segni che potessero collegare al biliardo uno di loro. L'altro era un tipo piccolo, scuro di pelle, col cappello all'indietro e diversi pacchetti sotto il braccio.

"Un vecchio soldato, direi," disse Sherlock.

"Congedato da poco", osservò il fratello.

"Ha servito in India, vedo."

"Già, un sottufficiale."

"In artiglieria", disse Sherlock.

"È vedovo."

"Ma con un bambino."

"Bambini, ragazzo mio, più di un bambino."

"Andiamo", dissi ridendo, "ora state esagerando."

"Invece", rispose Holmes, "non è azzardato dire che un uomo con quel portamento, l'espressione autoritaria e abbronzato, sia un soldato anziché un civile e che è tornato da poco dall'India."

"Che abbia lasciato il servizio da poco lo dimostrano gli stivali d'ordinanza che indossa ancora", ha proseguito Mycroft.

"Non ha il passo del cavalleggero, anche se portava il cappello su un lato come dimostra la pelle più chiara da una parte della fronte. È troppo piccolo per essere nel genio, quindi era in artiglieria."

"Poi naturalmente il suo lutto stretto mostra che ha perso qualcuno molto caro. Il fatto che sia andato a far compere lascia supporre che si tratti della moglie. Ha comprato roba per bambini, come vedete. Un sonaglio quindi uno di loro è molto piccolo; la moglie deve essere morta di parto. Poi ha un libro illustrato sotto il braccio, il che vuol dire che ha un altro bambino più grande."

Il mio amico mi gettò un'occhiata e sorrise: cominciai a capire cosa intendeva quando diceva che suo fratello possedeva doti d'intuizione ancor più acute delle sue. Mycroft prese un pizzico di tabacco da fiuto da una scatola di tartaruga poi con un grande fazzoletto di seta rossa spazzò via i rimasugli caduti sulla giacca.

"A proposito, Sherlock," disse, "mi hanno sottoposto un problema di quelli strani, che piacciono tanto a te. Io non avevo proprio l'energia per seguirlo se non superficialmente, ma mi ha dato spunto per alcune piacevoli speculazioni. Se ti interessasse conoscere i fatti ... "

"Mio caro Mycroft, ne sarei felicissimo."

Mycroft scribacchiò due righe su un foglio del suo taccuino, suonò il campanello e lo porse al cameriere.

"Ho chiesto al signor Melas di venire", disse. "Abita sopra di me, non ci conosciamo a fondo, ma abbastanza per farlo venire da me a espormi le sue perplessità. Il signor Melas è greco di origine e è un linguista di tutto rispetto. Si guadagna da vivere sia come interprete in tribunale, sia facendo da guida ai ricchi orientali che si possono permettere gli hotel di Northumberland Avenue. Penso sia meglio che sia lui a raccontarvi la sua insolita avventura."

Qualche minuto dopo entrò un uomo basso e robusto il cui viso olivastro e i capelli neri come il carbone ne palesavano l'origine meridionale, anche se parlava un inglese perfetto, molto ricercato. Strinse calorosamente la mano a Sherlock Holmes e i suoi occhi scuri brillarono di soddisfazione quando capì che il famoso criminologo era ansioso di ascoltare la sua storia.

"È inconcepibile che la polizia non mi creda, davvero non lo capisco", si lamentò. "Solo perché non hanno mai sentito parlare di una cosa simile pensano che non possa succedere. Ma io non mi darò pace finché non saprò cosa ne è stato del mio povero compatriota crudelmente maltrattato."

"Sono tutto orecchi", disse Sherlock Holmes.

"Oggi è mercoledì", disse il signor Melas. "È successo lunedì sera, è successo tutto due giorni fa, capite. Come vi avrà detto il mio vicino di casa io sono un interprete da qualsiasi lingua o quasi, ma poiché sono greco di nascita e ho un nome greco mi cercano soprattutto per la mia lingua madre. Da molti anni sono il principale interprete di greco a Londra e il mio nome è molto conosciuto negli hotel, quindi non è strano che venga chiamato a ore insolite da stranieri che si trovano in difficoltà o da viaggiatori che arrivano tardi e desiderano i miei servizi. Perciò non fui sorpreso quando lunedì sera un certo signor Latimer, un giovanotto ben vestito, molto alla moda, venne da me e mi chiese di accompagnarlo con una vettura che lo attendeva alla porta. Disse che era venuto a trovarlo per affari un amico greco che parlava solo la sua lingua, perciò gli era indispensabile un interprete. Mi ha fatto capire che la sua casa era abbastanza distante, a Kensington, e sembrava avesse molta fretta perché mi ha letteralmente spinto nella vettura quando fummo in strada.

"Ho detto vettura, ma sembrava più una carrozza privata; era certamente più spaziosa dei soliti trabiccoli a quattro ruote londinesi e le finiture anche se un po' sdrucite erano di ottima qualità. Il signor Latimer sedette di fronte a me; attraversammo Charing Cross e risalimmo Shaftesbury Avenue. Eravamo usciti su Oxford Street e stavo osservando che stavamo facendo un gran giro vizioso per andare a Kensington, quando le mie parole furono interrotte dalla condotta del mio compagno di viaggio.

"Intanto tirò fuori un grosso manganello piombato e cominciò a soppesarlo avanti e indietro, come per provarne la robustezza, poi senza una parola se lo mise accanto nel sedile, infine alzò i finestrini su ogni lato e scoprii con gran meraviglia che erano ricoperti di carta in modo che non si potesse veder fuori.

"'Mi spiace non farvi ammirare il paesaggio, signor Melas', disse. 'Il fatto è che non ho nessuna intenzione che vediate dove stiamo andando. Sarebbe seccante che poteste ritrovare la strada per tornarci.'

"Come potete immaginare sono rimasto di stucco a quelle parole. Il mio compagno di viaggio era un pezzo d'uomo con due spalle così e a prescindere dal manganello non avrei avuto la minima possibilità contro di lui.

"La vostra condotta è davvero insolita, signor Latimer" balbettai. 'Vi renderete conto che state facendo una cosa del tutto illegale.'

"'Ammetto che sto prendendomi qualche libertà', disse, 'ma saprò compensarvi. Ovviamente devo avvertirvi, signor Melas, che se stasera in qualsiasi momento tenterete di dare l'allarme o fare qualsiasi cosa sia contro i miei interessi avrete modo di pentirvene amaramente. Vi prego di ricordare che nessuno sa dove siete e che, sia in questa carrozza che a casa mia, sarete egualmente in mio potere.'

"Parlava con la massima calma, ma aveva un tono roco estremamente minaccioso. Così me ne stetti zitto, chiedendomi che diavolo di motivo potesse avere per rapirmi a quel modo assurdo. Qualunque cosa fosse era perfettamente chiaro che non sarebbe stato prudente resistere e che per il momento potevo solo aspettare di vedere cosa accadeva.

"Abbiamo viaggiato per quasi due ore senza che avessi la minima idea di dove stessimo andando. A volte l'acciottolio delle ruote sulle pietre indicava una strada lastricata, altre volte la corsa liscia e silenziosa suggeriva l'asfalto, ma a parte queste variazioni di rumori nulla mi aiutava, neppure lontanamente, a capire dove fossimo. Dalla carta attaccata ai finestrini non penetrava alcuna luce e la vetrata anteriore era coperta da una pesante cortina blu. Erano le sette e un quarto quando partimmo da Pall Mall e il mio orologio segnava le nove meno dieci quando finalmente ci fermammo. Il mio compagno abbassò il finestrino e intravidi una porta bassa ad arco accanto alla quale ardeva una lampada. Mentre mi facevano scendere precipitosamente dalla carrozza, la porta si spalancò e mi ritrovai all'interno dell'abitazione. In quel brevissimo tratto ebbi l'impressione che tutto attorno ci fossero alberi e un prato, ma non saprei dire se si trattasse di un parco privato o di verde pubblico.

"Dentro c'era una lampada a gas colorata così bassa che riuscivo a vedere molto poco se non che l'ingresso era ampio e pieno di quadri. Nella luce fioca vidi che ci aveva aperto la porta un ometto di mezza età, dall'aspetto meschino, con le spalle cadenti. Quando si voltò verso di noi mi accorsi dal riflesso della luce che portava gli occhiali.

"'È questo il signor Melas, Harold?', Disse.

"'Sì.'

"'Bene, bene! Spero non vi facciate una cattiva idea, signor Melas, ma non potremmo fare nulla senza di voi. Se vi comportate correttamente con noi non ve ne pentirete, ma se tentate qualche trucco, guai a voi!'" Parlava nervosamente, a scatti, ridacchiando di tanto in tanto ma, non so perché, mi faceva più paura dell'altro.

"'Cosa volete da me?' Chiesi.

"'Dovete rivolgere alcune domande a un signore greco venuto a trovarci e dirci cosa risponde, tutto qui. Ma non una parola più, altrimenti ... ' e di nuovo la risatina nervosa 'sarebbe meglio non foste mai nato.'

"Mentre parlava aprì una porta e mi guidò in una stanza che mi parve arredata con gran lusso, ma anche qui c'era una luce bassissima che proveniva da un'unica lampada mezza chiusa. La stanza era molto grande; doveva essere ricoperta da un tappeto molto pregiato perché mentre la attraversavo i piedi mi affondavano. Nella semioscurità intravedevo sedie tappezzate di velluto, un'alta mensola del camino in marmo bianco e in un angolo quella che pareva un'armatura giapponese. Proprio sotto la lampada c'era una sedia e il più anziano mi fece cenno di sedermi. Il più giovane ci aveva lasciati, ma spuntò da un'altra porta in compagnia di un uomo con una specie di ampia vestaglia che si trascinava lentamente verso di noi. Quando entrò nell'alone di luce debole che me lo rivelò più chiaramente il suo aspetto mi riempì di orrore. Era mortalmente pallido, emaciato, con gli occhi lucenti e sporgenti di chi ha lo spirito più resistente del fisico. Ma quello che mi ha impressionato più della sua incredibile spossatezza era che aveva il volto grottescamente attraversato da cerotti e la bocca chiusa da un robusto bavaglio.

"'Hai portato la lavagna, Harold?' Disse quello anziano, mentre quella povera creatura più che sedersi si lasciò cadere su una sedia. 'Ha le mani libere? Allora dagli il gessetto. Voi farete le domande, signor Melas, e lui scriverà le risposte. Chiedetegli innanzitutto se è disposto a firmare i documenti.'

"Gli occhi dell'uomo mandarono fiamme.

"'Mai!', Scrisse in greco sulla lavagna.

"'A nessuna condizione?' Mi fece chiedere il nostro tiranno.

"'Solo se la vedo sposata in mia presenza da un prete ortodosso di mia conoscenza.'

"L'uomo ridacchiò alla sua maniera velenosa.

"'Lo sai cosa ti aspetta, vero? '

"'Non me ne importa nulla.'

"Questo era il tono delle domande e delle risposte della nostra strana conversazione, mezza parlata e mezza scritta. Gli ho dovuto chiedere più di una volta se fosse disposto a cedere e firmare i documenti e ogni volta mi dava sempre la stessa risposta sdegnosa. Ma a un tratto mi venne una buona idea; cominciai ad aggiungere alcune frasi di mia iniziativa oltre a quello che mi veniva ordinato di chiedere, prima abbastanza anodine, giusto per essere certo che gli altri due non capissero veramente nulla, e poi, visto che era ovvio che non avessero scoperto il trucco, tentai un gioco più pericoloso. La nostra conversazione si è svolta più o meno così:

"'Non otterrai nulla ostinandoti così. Chi siete?'

"'Non m'importa. Uno straniero a Londra.'

"'La tua ostinazione ti costerà cara. Da quanto siete qui?'

"'E sia. Tre settimane.'

"'Tanto l'eredità non sarà mai tua. Cosa vi hanno fatto?'

"'Nemmeno di due farabutti. Mi stanno facendo morire di fame.'

"'Se firmi ti lasceremo libero. Dove siamo?'

"'Non firmerò mai. Non lo so.'

"'Facendo così non la aiuti di sicuro. Come vi chiamate?'

"'Lasciate che sia lei a dirlo. Kratides.'

"'Se firmi te la faremo vedere. Da dove venite?'

"'Vuol dire che non la vedrò. Da Atene.'

"Altri cinque minuti, signor Holmes, e avrei potuto sapere tutto proprio sotto il naso di quei mascalzoni. La domanda che stavo per fare forse avrebbe potuto chiarire tutta la faccenda, però proprio in quel momento la porta si spalancò ed entrò una donna. Non riuscii a distinguerla chiaramente, potetti intuire che era alta, graziosa, coi capelli neri e indossava un ampio abito bianco.
"'Harold', disse con un inglese stentato. 'Non potevo rimanere lontana più a lungo. Mi sento così sola lassù con solamente ... Oh, mio Dio, Pavlos!'

"Disse le ultime parole in greco; nello stesso istante l'uomo con uno sforzo estremo riuscì a liberarsi del bavaglio e gridò 'Sophia! Sophia!' Si buttò fra le braccia della donna, ma il loro abbraccio durò solo un istante perché il più giovane agguantò la donna e la spinse fuori dalla stanza, mentre l'anziano ebbe facilmente ragione della sua vittima stremata e lo trascinò via dall'altra porta. Per un attimo rimasi solo nella stanza e balzai in piedi col vago proposito di farmi un'idea di dove fossi. Per fortuna però non mi ero ancora mosso perché alzando lo sguardo vidi il vecchio fermo sulla soglia della porta che mi fissava.

"'Vi rendete conto, signor Melas', disse. 'che vi abbiamo messo a parte di una faccenda molto delicata – e *privata*. Non vi avremmo disturbato se solo il nostro amico che parla greco e che ha avviato queste trattative non fosse stato costretto a tornare in Oriente. Ci era assolutamente necessario trovare qualcuno che prendesse il suo posto e siamo stati tanto fortunati di aver sentito parlare della vostra competenza.'

"Chinai il capo.

"'Eccovi cinque sovrane', disse avvicinandosi, 'che confido sia un compenso adeguato. Ma ricordate', aggiunse dandomi un colpetto sul petto e ridacchiando, 'se farete parola ad anima viva di quello che avete visto ... beh, che Dio abbia pietà della vostra anima!'

"Non so spiegarvi l'orrore e il ribrezzo che mi ispirava quell'ometto insignificante. Ora che la luce della lampada lo illuminava lo vedevo bene. Aveva un viso aguzzo giallastro e un pizzetto caprino rado e malcurato. Mentre parlava spingeva il viso in avanti e gli tremavano continuamente la bocca e gli occhi come se avesse il ballo di San Vito e non potevo fare a meno di pensare che anche il suo

risolino fosse il sintomo di una qualche malattia nervosa. Ma quello che era terribile nel suo volto erano gli occhi, grigio acciaio, freddi, che emanavano un'inesorabile crudeltà maligna.

"'Se vi azzardate a parlare lo sapremo', disse. 'Abbiamo i nostri informatori. Troverete la carrozza ad aspettarvi e il mio amico vi riaccompagnerà.'

"Mi trascinarono attraverso il corridoio e mi ficcarono in vettura. Anche in quell'occasione intravidi un giardino alberato. Il signor Latimer mi stava appresso e si rimise di fronte a me senza dire una parola. Ripercorremmo in silenzio quel tragitto interminabile coi finestrini schermati alzati finché finalmente, poco dopo mezzanotte la carrozza si fermò.

"'Voi scendete qui, signor Melas', disse il mio accompagnatore. 'Mi dispiace lasciarvi così lontano da casa, ma non avete alternativa. Qualsiasi tentativo facciate per seguire la carrozza sarà peggio per voi.'

"Così dicendo aprì lo sportello. Io avevo avuto appena il tempo di saltar giù che il cocchiere aveva già frustato il cavallo e la carrozza si era allontanata velocemente. Mi guardai intorno. Mi trovavo in una specie di brughiera cosparsa di scuri cespugli di ginestra. In lontananza si estendeva una fila di case con qualche finestra illuminata. Dal lato opposto ho visto i segnali rossi di una ferrovia.

"La carrozza era già fuori vista. Rimasi a guardarmi intorno e a chiedermi dove diavolo fossi, quando dall'oscurità vidi avvicinarsi qualcuno. Quando mi fu davanti vidi che era un facchino della ferrovia.

"'Sapete dirmi che posto è questo?' Chiesi.

"'Wandsworth Common', mi rispose.

"'C'è un treno per tornare in città?'

"'Se camminate fino a Clapham Junction', disse, 'farete in tempo a prendere l'ultimo treno per Victoria. È più o meno a un miglio.'

"Così finì la mia avventura, signor Holmes. Non so dove sono andato, né con chi ho parlato; nient'altro più di quello che vi ho detto. Ma so che laggiù stanno facendo una gran carognata e voglio fare il possibile per aiutare quell'infelice. Il mattino seguente ho raccontato tutto al signor Mycroft Holmes e poi alla polizia."

Rimanemmo per un po' in silenzio, dopo aver ascoltato questa storia straordinaria. Poi Sherlock si rivolse a suo fratello.

"Hai fatto qualcosa?" chiese.

Mycroft prese il *Daily News*, che stava sul tavolino.

"*Ricompensa a chiunque riuscirà a fornire informazioni sul luogo in cui si trova un greco che non sa l'inglese di nome Pavlos Kratides, di Atene. Sarà ricompensato anche chi potrà dare informazioni su una donna greca di nome Sophia. X 2473."*

"Era in tutti i quotidiani. Nessuna risposta."

"E l'ambasciata greca?"

"Ho chiesto anche a loro, ma non sanno niente."

"Allora telegrafiamo alla polizia di Atene."

"Sherlock si è preso tutta l'energia della famiglia", disse Mycroft rivolto a me. "Bene, occupati tu di questo caso e fammi sapere se riesci a combinare qualcosa di buono."

"Certamente", rispose il mio amico, alzandosi. "Vi terrò informati entrambi. Nel frattempo fossi in voi starei molto in guardia, signor Melas, perché ovviamente questo annuncio dimostra chiaramente che li avete traditi.

Mentre tornavamo a casa, Holmes si fermò in un ufficio telegrafico e spedì diversi telegrammi.

"Come vedete, Watson," disse, "la nostra serata non è andata affatto sprecata. Alcuni dei miei casi più interessanti mi sono capitati così, attraverso Mycroft. Quello che abbiamo appena ascoltato, per quanto possa ammettere una sola spiegazione, ha comunque alcuni tratti caratteristici."

"Pensate di risolverlo?"

"Beh, con tutti i dati che abbiamo a disposizione sarebbe davvero strano se non riuscissimo a scoprire il resto. Anche voi dovete esservi fatto una teoria che spieghi quello che abbiamo ascoltato."

"Sì, vaga."

"E qual è la vostra idea?"

"Mi pare evidente che quella ragazza greca sia stata portata via da quel giovane inglese, Harold Latimer."

"Portata via da dove?"

"Mah, da Atene forse."

Sherlock Holmes scosse la testa. "Quel giovanotto non sapeva una parola di greco mentre la ragazza parlava un inglese accettabile, da cui si deduce che lei era in Inghilterra da qualche tempo mentre lui non era mai stato in Grecia."

"Va bene, allora diciamo che è venuta a visitare l'Inghilterra e che quell'Harold l'ha corteggiata e conquistata."

"Ecco, questo è più probabile."

"Poi quello che immagino sia il fratello viene dalla Grecia per persuaderla a tornare. Finisce nelle mani del giovane e del suo compare, lo sequestrano e lo maltrattano per fargli firmare i documenti che svincolano i beni della ragazza dei quali, magari, è il tutore. Lui si rifiuta. Per trattare con lui devono trovare un interprete e recuperano quel signor Melas dopo essersi serviti di qualcun altro. La ragazza non sa che suo fratello è lì e lo scopre per puro caso."

"Eccellente, Watson!" esclamò Holmes. "Credo proprio che non siate lontano dalla verità. Come vedete abbiamo in mano tutte le carte. Ora possiamo solo temere un qualche improvviso atto di violenza da quei due, ma se tardano ad agire li abbiamo in pugno."

"Ma quella casa, come la troviamo?"

"Se la nostra congettura è giusta e il nome della ragazza è o era Sophia Kratides non sarà difficile rintracciarla. Tutte le nostre speranze partono da qui, perché è evidente che il fratello sia un perfetto sconosciuto da noi. Da quando quell'Harold ha sedotto la ragazza deve essere passato un po' di tempo, qualche settimana almeno, visto che il fratello in Grecia ha avuto modo di saperlo e di venire fin qua. Se in tutto questo periodo hanno sempre vissuto nello stesso posto è probabile che qualcuno risponda all'annuncio di Mycroft."

Così discorrendo eravamo arrivati a Baker Street. Holmes salì le scale per primo e quando aprì la porta della nostra stanza sobbalzò dalla sorpresa. Anch'io rimasi ugualmente stupito vedendo suo fratello Mycroft seduto a fumare sulla poltrona.

"Avanti, Sherlock! Avanti, dottore", disse tranquillamente, sorridendo nel vedere le nostre facce. "Non ti aspettavi tanta energia da parte mia, vero Sherlock? Ma non so perché, questo caso mi affascina."

"Come sei arrivato qui?"

"In carrozza."

"C'è stato qualche fatto nuovo?"

"Hanno risposto al mio annuncio."

"Ah!"

"Già, e pochi minuti dopo che te ne eri andato."

"E cosa dicono?"

Mycroft Holmes tirò fuori un foglio.

"Ecco qua", disse, "scritto con una pennino di tipo J su carta color crema da un uomo di mezza età di costituzione debole. Dice:

"Egregio *Signore*,

"in risposta alla vostra inserzione in data odierna, mi pregio di informarvi che conosco benissimo la signorina in questione. Se voleste venire da me sarei lieto di darvi alcuni particolari sulla sua dolorosa storia. Attualmente vive a I Mirti, Beckenham.

– "Cordiali saluti,

"J. Davenport.

"Scrive da Lower Brixton", disse Mycroft Holmes. "Non credi sia meglio andare subito da lui a sentire questi particolari?"

"Mio caro Mycroft, al momento la vita del fratello è più importante della storia della sorella. Penso che dovremmo andare subito a cercare l'ispettore Gregson a Scotland Yard e correre immediatamente a Beckenham. Quell'uomo è in pericolo di vita, ogni ora che passa gli può essere fatale."

"Sarà meglio passare a prendere anche il signor Melas", suggerii. "Potremmo aver bisogno di un interprete."

"Ottima idea", disse Sherlock Holmes. "Dite al fattorino di chiamare una vettura e partiamo subito." Così dicendo aprì il cassetto del tavolo, prese la pistola e se la mise in tasca. "Sì", rispose al mio sguardo; "Da quello che abbiamo sentito finora direi che abbiamo a che fare con gente particolarmente pericolosa."

Era quasi buio quando arrivammo a Pall Mall dal signor Melas, ma poco prima era venuto un signore a chiedere di lui e se ne erano andati.

"Sapete dove?" chiese Mycroft Holmes.

"Non lo so", rispose la donna che era venuta ad aprire; "Se n'è andato in carrozza col signore."

"Il signore ha detto come si chiamava?"

"Nossignore."

"Era per caso un bel ragazzo alto e bruno?"

"Oh no, era un ometto con gli occhiali dal viso magro, molto simpatico: rideva sempre quando parlava."

"Presto, andiamo!" gridò bruscamente Sherlock Holmes. "La faccenda si fa seria", proseguì, mentre ci dirigevamo a Scotland Yard. "Quei mascalzoni hanno preso di nuovo Melas; sanno bene che non è coraggioso, come hanno potuto appurare la volta precedente. Melas sarà rimasto terrorizzato non appena ha visto quel farabutto. Senza dubbio hanno bisogno di lui come interprete, ma dopo potrebbero punirlo per averli traditi."

La nostra speranza era che in treno arrivassimo a Beckenham al più presto, se non addirittura prima della carrozza, ma arrivati a Scotland Yard passò più di un'ora prima di rintracciare l'ispettore Gregson ed espletare le formalità di legge che ci avrebbero permesso di entrare nella casa. Erano le dieci meno un quarto quando arrivammo al London Bridge e le dieci e mezza quando scendemmo alla stazione di Beckenham. Una corsa di mezzo miglio ci portò a I Mirti, una grande casa buia che si ergeva un po' discosta dalla strada su terreno privato. Congedammo la vettura e ci avviammo verso l'edificio.

"Le finestre sono tutte buie", osservò l'ispettore. "La casa sembra deserta."

"I nostri uccellini hanno preso il volo e il nido è vuoto", disse Holmes.

"Come fate a dirlo?"

"Una carrozza carica di bagagli se ne è andata da qui non più di un'ora fa."

L'ispettore rise. "Anch'io ho visto le tracce delle ruote alla luce del lampione, ma come fate a dire che era carica di bagagli?"

"Avrete visto anche i solchi delle stesse ruote andare in senso inverso. Siccome quelli diretti verso l'esterno erano più profondi, possiamo dire con certezza che la carrozza era molto più pesante."

"Questa volta siete stato più bravo di me," disse l'ispettore, alzando le spalle. "Non sarà facile forzare quella porta, ma dovremmo provarci se nessuno ci apre."

Picchiò forte col battente e suonò il campanello senza alcun esito. Holmes si era eclissato, ma tornò dopo pochi minuti.

"Sono riuscito ad aprire una finestra", disse.

"Meno male che state dalla parte della legge e non contro, signor Holmes", osservò l'ispettore, notando con quanta abilità il mio amico era riuscito a forzare la chiusura. "Beh, penso che date le circostanze possiamo entrare senza essere invitati."

Uno dopo l'altro entrammo in una grande stanza, evidentemente quella nella quale si era trovato il signor Melas. L'ispettore aveva acceso la sua lanterna che illuminò le due porte, la tenda, la lampada e la corazza giapponese, proprio come aveva detto Melas. Sul tavolo c'erano due bicchieri, una bottiglia di brandy vuota e gli avanzi di un pasto.

"E questo cos'è?" chiese Holmes, alzando il capo.

Ci fermammo in ascolto. Un flebile gemito proveniva da qualche parte della casa sopra di noi.

Holmes si precipitò alla porta e uscì. Il lugubre suono proveniva dal primo piano. Holmes schizzò di sopra, l'ispettore e io gli corremmo appresso, mentre suo fratello Mycroft ci tenne dietro con la velocità che gli consentiva la sua mole.

C'erano tre porte che si affacciavano sul secondo piano, era da quella di mezzo che uscivano quei lamenti sinistri che a volte si abbassavano in un sordo gorgoglio, poi si alzavano di nuovo in un acuto

gemito. La porta era chiusa, ma la chiave era stata lasciata nella toppa. Holmes spalancò la porta per precipitarsi dentro, ma retrocedette subito portandosi la mano alla gola.

"È ossido di carbonio", gridò. "Aspettiamo un poco, si diraderà subito."

Sbirciammo dentro e vedemmo che l'unica luce nella stanza proveniva da una fiammella blu che baluginava da un piccolo treppiedi al centro della stanza e che gettava sul pavimento un alone di luce livido e innaturale. Oltre quel chiarore, nell'ombra si intravedevano le vaghe sagome di due corpi accovacciate contro il muro. Dalla porta spalancata usciva una tremenda esalazione velenosa che ci faceva ansimare e tossire. Holmes si portò in cima alle scale per fare scorta di aria fresca, poi si precipitò nella stanza, aprì la finestra e scaraventò il treppiedi in giardino.

"Fra un minuto possiamo entrare", ansimò quando fu di nuovo fuori. "Dov'è una candela? Dubito che là dentro un fiammifero si accenda. Fai luce dalla porta, Mycroft, e noi penseremo a tirarli fuori. Pronti? Adesso!"

Corremmo verso i due uomini intossicati e li trascinammo rapidamente fuori. Avevano le labbra bluastre e gelide, i volti gonfi e congestionati e gli occhi fuori dalle orbite. I lineamenti erano talmente alterati che, non fosse stato per la barba nera e la figura robusta, non avremmo riconosciuto in uno di loro l'interprete greco che avevamo visto solo poche ore prima al Diogenes Club. Aveva mani e piedi saldamente legati e un occhio pesto. L'altro, legato allo stesso modo, era un uomo alto, all'estremo stadio dello sfinimento, con parecchi cerotti che gli attraversavano grottescamente il volto. Mentre lo stendevamo sul pianerottolo smise di gemere e mi bastò un'occhiata per capire che, almeno per lui, il nostro soccorso era arrivato troppo tardi. Il signor Melas però era ancora vivo e nel giro di un'oretta, a forza di ammoniaca e brandy ebbi la soddisfazione di vedergli riaprire gli occhi e di sapere che la mia mano lo aveva sottratto a quella valle oscura in cui prima o poi tutte le vite si incontrano.

Quella che ci raccontò appena si fu ripreso era una storia che non faceva che confermare le nostre deduzioni. L'ometto con gli occhiali appena entrato si era tolto uno sfollagente dalla manica e lo aveva talmente impaurito con la minaccia di una morte immediata e inevitabile che si era lasciato portar via per la seconda volta. Quel sogghignante farabutto doveva produrre un effetto quasi ipnotico sullo sfortunato poliglotta perché anche quando ne parlava sbiancava e gli cominciavano a tremare le mani. Era stato subito portato a Beckenham e aveva fatto da interprete in un secondo colloquio ancor più drammatico del primo, in cui i due inglesi avevano minacciato di morte immediata il loro prigioniero se non cedeva alle loro richieste. Alla fine, dimostrandosi sordo a ogni minaccia, lo avevano ributtato nella sua prigione e dopo aver rinfacciato a Melas il suo tradimento, che appariva evidente dall'inserzione sul giornale, lo avevano stordito con un colpo di sfollagente. Poi non ricordava più nulla fino a quando non ci ha visti chini su di lui.

E questo è lo straordinario caso dell'interprete greco, il cui finale rimane ancora nebuloso. Incontrando il signore che aveva risposto all'annuncio, venimmo a sapere che la sfortunata ragazza apparteneva a una ricca famiglia greca e che era in visita da alcuni amici in Inghilterra dove aveva incontrato un giovane di nome Harold Latimer, il quale aveva acquisito un tale ascendente su di lei da convincerla a fuggire con lui. I suoi amici, scandalizzati, si erano limitati ad informarne il fratello ad Atene e poi se ne erano lavati le mani. Il fratello, appena arrivato in Inghilterra, si era imprudentemente messo nelle mani di Latimer e del suo socio, un certo Wilson Kemp, un tipaccio con una sfilza di precedenti penali che non finiva più. Questi due brutti ceffi, approfittando della totale ignoranza della lingua di Kratides che lo rendeva impotente nelle loro mani, lo avevano tenuto prigioniero e volevano costringerlo, seviziandolo e affamandolo, a fargli firmare la cessione delle proprietà sue e di sua sorella. Lo avevano tenuto segregato in casa all'insaputa della ragazza e i cerotti sul viso avevano lo scopo di renderlo irriconoscibile nel caso in cui lei lo avesse potuto scorgere, ma grazie al suo intuito femminile lo aveva subito riconosciuto, benché camuffato in quel modo grottesco, durante la prima visita dell'interprete. A quel punto anche la povera ragazza si trovò prigioniera, perché in casa non c'era nessun altro tranne l'uomo che fungeva da cocchiere e sua moglie, entrambi complici dei due delinquenti. Rendendosi conto che il loro segreto era stato scoperto e che la loro vittima non era disposta a cedere, le due canaglie avevano preso la ragazza e poche ore dopo erano fuggiti dalla casa ammobiliata che avevano preso in affitto, non senza prima essersi vendicati dell'uomo che non si era piegato e di quello che li aveva traditi.

Alcuni mesi dopo ci giunse da Budapest un curioso ritaglio di giornale che riportava la tragica fine di due inglesi che viaggiavano con una donna. Erano stati trovati entrambi pugnalati. La polizia ungherese era dell'opinione che, in seguito a un litigio, si fossero reciprocamente inflitti le ferite mortali. Holmes è di diversa opinione e a tutt'oggi ritiene che, se si potesse ritrovare la ragazza greca, si saprebbe con esattezza come furono vendicati i torti fatti a lei e a suo fratello.

Note

The greek interpreter non avrebbe dato alcun problema nella traduzione, non fosse per un particolare che, mi rendo conto, è molto personale. Quando i due fratelli Kratides si incontrano e si parlano in greco, escludo che si siano rivolti l'una all'altro chiamandosi "Paul" e "Sophy." Quindi, ristabilendo il paradigma di realtà, se due fratelli greci s'incontrano, si chiamano "Pavlos" e "Sophia", soprattutto non "Sophy" che, oltretutto, è uno stupido diminutivo.

L'ultimo caso

È con il cuore spezzato che per l'ultima volta prendo la penna per celebrare le doti che distinsero il mio amico Sherlock Holmes. In modo spesso incoerente e temo del tutto inadeguato, ho cercato di condividere col lettore le straordinarie esperienze che ho vissuto con lui, dal caso che ci vide insieme la prima volta al tempo dello *Studio in rosso* fino al suo intervento nel caso del *Trattato Navale*, grazie al quale fu evitato un grave incidente internazionale. Avrei voluto fermarmi lì e tacere quell'evento che ha creato un vuoto nella mia vita che in due anni non si è ancora colmato. Invece la mia mano è stata forzata dalle recenti lettere con le quali il colonnello Moriarty difende la memoria di suo fratello, così non ho altra scelta che esporre pubblicamente i fatti così come sono accaduti. Solo io conosco tutta la verità e sono convinto che sia giunto il momento in cui nessun proposito, per buono che sia, debba nasconderla. Per quanto ne so, la stampa ne ha parlato solo in tre occasioni: la prima volta sul *Journal de Genéve* del 6 maggio 1891, poi il comunicato della *Reuter* apparso sui giornali inglesi il 7 maggio, infine le recenti lettere cui ho accennato. Fra questi, i primi due resoconti erano estremamente concisi, mentre l'ultimo rappresenta, come ora dirò, una totale mistificazione dei fatti. Tocca a me raccontare per la prima volta cosa è veramente accaduto fra il professor Moriarty e il signor Sherlock Holmes.

Il lettore ricorderà che dopo il mio matrimonio e il mio conseguente ritorno all'attività medica le nostre strettissime relazioni si allentarono parecchio. Di tanto in tanto mi cercava quando desiderava avere qualcuno che lo accompagnasse nelle sue indagini, ma queste occasioni si fecero sempre più rare fino a rendermi conto che nel 1890 avevo annotato solo tre casi. Durante l'inverno di quell'anno e l'inizio della primavera del 1891 lessi sui giornali che Holmes era stato ingaggiato dal governo francese per una questione di estrema importanza e ricevetti due suoi messaggi col timbro postale di Narbonne e di Nimes, che mi fecero pensare che la sua permanenza in Francia probabilmente sarebbe stata lunga. Fui sorpreso dunque quando la sera del 24 aprile lo vidi entrare nel mio ambulatorio, ancor più pallido e magro del solito.

"Sì, mi sono strapazzato un po' troppo", disse, rispondendo al mio sguardo; "Sono stato un po' sotto pressione negli ultimi tempi. Vi dispiace se chiudo le imposte?"

Nella stanza l'unica luce era quella dalla lampada da tavolo alla quale stavo leggendo. Holmes strisciò lungo il muro e, accostando le imposte, le sprangò saldamente.

"Avete paura di qualcosa?" Chiesi.

"Ebbene sì."

"E di cosa?"

"Dei fucili ad aria compressa."

"Ma cosa dite, mio caro Holmes!"

"Watson, credo che ormai mi conosciate abbastanza per sapere che non sono affatto un tipo nervoso. Ma credo che rifiutarsi di riconoscere il pericolo sia stupidità, non coraggio. Potreste darmi un fiammifero?"

Aspirò il fumo lenitivo della sigaretta con gratitudine.

"Devo scusarmi per essere venuto così tardi", disse, "e vi prego anche, quando fra poco me ne andrò, di essere abbastanza anticonvenzionale da permettermi di scavalcare il muro del giardino sul retro."

"Ma cosa significa tutto questo?" Chiesi.

Tese la mano e alla luce della lampada vidi che aveva due nocche contuse e sanguinanti.

"Come vedete non sto dando la caccia alle ombre", disse sorridendo. "Ma a qualcosa di abbastanza concreto da rompermi una mano. La signora Watson è in casa?"

"No, è in visita, starà assente per un po'."

"Davvero? Dunque siete solo?"

"Completamente."

"Allora mi sarà più facile proporvi di venire una settimana con me sul continente."

"E dove?"

"Oh, da qualsiasi parte, per me è lo stesso."

Questo sì che era molto strano. Non era da Holmes prendersi una vacanza senza uno scopo e il suo viso pallido e sciupato mostrava che i suoi nervi erano al massimo della tensione. Mi lesse la domanda negli occhi, congiunse la punta delle dita, poggiò i gomiti sui ginocchi e mi spiegò la situazione.

"Probabilmente non avete mai sentito parlare del professor Moriarty." disse.

"Mai."

"Ah, è incredibile, è geniale!" esclamò. "Quell'uomo ha invaso tutta Londra e nessuno ha mai sentito parlare di lui. È questo che lo colloca ai vertici degli annali del crimine. Vi assicuro, Watson, ve lo giuro, che se lo potessi sconfiggere, se potessi liberare per sempre la società da quel criminale, avrei raggiunto l'apice della mia carriera e potrei dedicarmi a una vita più tranquilla. Detto fra noi, i recenti casi che ho risolto per la famiglia reale scandinava e la repubblica francese mi consentirebbero di vivere il resto dei miei giorni nel modo che mi è più congeniale concentrando tutta l'attenzione sulle mie ricerche chimiche. Ma non potrei riposare, Watson, non potrei starmene seduto tranquillo in poltrona sapendo che un uomo come il professor Moriarty passeggia impunemente per le vie di Londra."

"Ma cosa ha fatto questo Moriarty?"

"La sua è stata una carriera non comune. È un individuo di ottima nascita e di eccellente istruzione, dotato per natura di fenomenali capacità matematiche. All'età di ventun anni scrisse un trattato sul teorema binomiale che ebbe risonanza europea grazie al quale ha vinto la cattedra di matematica in una delle nostre università minori. Sembrava attenderlo una brillante carriera universitaria, ma probabilmente aveva anche diaboliche tendenze ereditarie. Nelle vene gli scorre una disposizione al crimine che anziché attenuarsi si è accentuata e che i suoi straordinari poteri intellettuali hanno reso infinitamente più pericolosa. Nella città universitaria cominciarono a correre strane voci e alla fine fu costretto a dimettersi e venire a Londra dove si è fatto assumere come educatore alla scuola militare. Questo è quello che sanno tutti, ma ora vi dirò quello che ho scoperto io.

"Come sapete, Watson, nessuno conosce l'ambiente criminale londinese meglio di me. Da molto tempo sono consapevole che qualche cosa si nasconda dietro a ogni crimine, un oscuro potere organizzativo che ostacola la legge e protegge il delinquente. Più volte in reati dei più svariati tipi: falsificazione, rapine, omicidi, ho sentito la presenza di questa forza e l'ho dedotta in molti di quelli rimasti impuniti per i quali non sono stato personalmente consultato. Per anni ho cercato di squarciare il velo che avvolgeva questa forza oscura e alla fine sono riuscito a trovare il filo della matassa e l'ho seguito finché dopo mille astute giravolte non mi ha portato dall'ex professor Moriarty, il celebre matematico.

"È il Napoleone del crimine, Watson. È l'organizzatore di almeno metà dei crimini e di quasi tutto ciò che rimane impunito in questa grande città. È un genio, un filosofo, un pensatore astratto, ha un cervello di primo ordine. Siede immobile come un ragno al centro della sua ragnatela che ha mille fili e lui sa bene cosa corrisponda alla vibrazione di ognuno di essi. Lui agisce poco, progetta e basta, ma i suoi agenti sono numerosi e ben organizzati. C'è un delitto da compiere, un documento da sottrarre, una casa da svaligiare, un uomo da eliminare; basta chiedere al professore e il misfatto è bello che organizzato e portato a termine. Catturano l'esecutore? Allora si trova il denaro per la cauzione o per la sua difesa, ma il mandante non viene mai catturato e tantomeno sospettato. Questa è l'organizzazione che ho scoperto, Watson, e alla quale dedico tutta la mia energia per smascherarla e smantellarla.

"Ma il professore ha escogitato un abile sistema di protezione tanto che, qualsiasi cosa facessi, pareva impossibile trovare le prove necessarie per portarlo in tribunale. Voi conoscete le mie capacità, mio caro Watson, eppure dopo tre mesi fui costretto ad ammettere di aver finalmente incontrato un antagonista che intellettualmente mi stava alla pari. Non so se fossi più disgustato dai suoi crimini o ammirato dalla sua abilità. Ma alla fine si è mosso – appena un viaggetto – ma era più di quanto poteva permettersi con me alle calcagna. Ho afferrato l'occasione al volo e da quel momento gli ho intessuto la mia rete intorno che ora è pronta a chiudersi. Fra tre giorni, ossia lunedì prossimo, i frutti saranno maturi e il professore cadrà nelle mani della polizia assieme a tutti i principali membri della sua banda. Poi ci sarà il più grande processo del secolo, la soluzione di oltre quaranta misteri e la corda al collo per tutti loro, ma capite che se ci muoviamo troppo presto potrebbero scivolarci di mano all'ultimo momento.

"Ora, se avessi potuto far tutto all'insaputa del professor Moriarty, sarebbe filato tutto liscio, ma lui è troppo astuto per lasciarsi intrappolare; si è accorto delle mie manovre e ha provato a districarsi, e io di nuovo a braccarlo. Vi dico, amico mio, che se si descrivesse questo duello silenzioso, si potrebbe figurare come un continuo lavoro di affondo e parata nella più elaborata gara di scherma della storia. Non mi sono mai elevato a tali altezze e non sono mai stato tanto incalzato da un così degno avversario. Ha tentato diversi affondi, ma mi ha sempre trovato in guardia. Questa mattina ho compiuto gli ultimi decisivi passi e fra tre giorni la mia opera sarà completa. Ci stavo riflettendo, seduto nella mia stanza, quando la porta si aprì e comparve il professor Moriarty in persona.

"Sapete che i miei nervi sono a prova di qualsiasi cosa, Watson, ma devo confessare di essere trasalito quando ho visto in piedi sulla soglia proprio l'uomo che era al centro dei miei pensieri. Il suo aspetto mi era assolutamente familiare. È assai alto e magro, ha una fronte che si allarga in una bianca curva, gli occhi profondi. È ben rasato, pallido, di aspetto ascetico, conserva nei lineamenti qualcosa del professore. Ha le spalle incurvate dal molto studio, tiene in avanti il viso che fa oscillare continuamente, lentamente, da un lato all'altro, come un rettile. Mi ha scrutato con grande curiosità stringendo gli occhi."

"'Avete uno sviluppo frontale inferiore a quanto mi sarei aspettato', disse infine. 'È un'abitudine pericolosa giocherellare con le armi da fuoco cariche nella tasca della propria vestaglia.'

"Infatti al suo ingresso fui subito cosciente dell'estremo pericolo nel quale mi trovavo. Per lui la sola via di scampo era mettermi a tacere. In un lampo avevo preso la pistola dal cassetto e me la ero infilata in tasca e lo stavo prendendo di mira dalla stoffa. Alle sue parole ho estratto l'arma e l'ho appoggiata sul tavolo. Continuava a sorridere e socchiudere gli occhi, ma c'era qualcosa nel suo sguardo che mi faceva sentire più sicuro con la pistola a portata di mano.

"'Immagino che non mi conosciate', ha detto.

"'Al contrario', gli ho risposto, 'Vi conosco perfettamente. Prego, sedete, posso dedicarvi cinque minuti se dovete dirmi qualcosa."

"'Tutto quello che ho da dire vi ha già attraversato la mente', ha detto.

"'Allora forse la mia risposta ha attraversato la vostra', ho risposto.

"'Dunque desisterete?'

"'Assolutamente no.'

"Si mise la mano in tasca e io presi la pistola. Ma lui si limitò a tirar fuori un taccuino in cui aveva annotato alcune date.

"'Avete attraversato la mia strada il 4 gennaio', ha detto. 'Il 23 mi avete infastidito, a metà febbraio mi avete seriamente intralciato, a fine marzo avete assolutamente impedito i miei piani e ora che siamo alla fine di aprile, a causa della vostra continua persecuzione mi trovo in serio pericolo di perdere la libertà. La situazione sta diventando impossibile."

"'Avete qualche consiglio da darmi?' Ho chiesto.

"'Dovete piantarla, signor Holmes', ha risposto oscillando il viso. 'È questo il mio consiglio.'

"'Certo, dopo lunedì', ho detto io.

"'Puah! Sono ragionevolmente certo che un uomo della vostra intelligenza saprà che c'è una sola soluzione.' ha detto. 'Fatela finita! Avete portato le cose a un punto tale che non ci sono alternative. Per me è stato un piacere intellettuale vedere come avete affrontato questa faccenda e, sinceramente, potete credere che mi sarebbe estremamente doloroso essere costretto a ricorrere a rimedi estremi. Voi sorridete, Holmes, ma vi assicuro che mi dispiacerebbe davvero."

"'Il pericolo fa parte del mio mestiere", ho detto.

"'Non si tratta di pericolo', ha detto. 'ma di inevitabile distruzione. Siete di ostacolo non solo a me, ma a una potente organizzazione di cui, per quanto siate intelligente, non capirete mai appieno la portata. Fatevi da parte, signor Holmes, o preparatevi a essere calpestato.'

"'Temo', ho detto alzandomi, 'che il piacere di questa conversazione mi faccia trascurare affari importanti che mi aspettano altrove.'

Si alzò anche lui e mi guardò in silenzio, scuotendo mestamente il capo.

"'E va bene', ha detto alla fine. 'Io ho fatto il possibile. Peccato. Conosco ogni mossa del vostro gioco e non potete muovere nessun pezzo prima di lunedì. Noi abbiamo giocato la nostra partita, signor Holmes. Voi sperate di sbattermi sul banco degli imputati, ma io vi dico che non ci andrò mai.

Voi sperate di battermi, ma io vi dico che non ce la farete. Se foste tanto abile da distruggermi potere star certo che farò altrettanto.'

"'Mi avete fatto tanti complimenti, professor Moriarty', ho detto. 'Permettetemi di farvene uno a mia volta dicendo che in tal caso, pur di distruggervi, nell'interesse del bene comune accetterei serenamente la mia fine,.'

"'Una delle due cose ve la posso promettere fin da ora, non certo l'altra,'" ringhiò, e così mi voltò le spalle curve, sbirciò fuori, e se ne andò.

"E questa è stata la mia conversazione col professor Moriarty. Vi confesso che mi ha lasciato un'impressione sgradevole. Il suo modo di parlare pacato e rigoroso produce un effetto di sincerità che un semplice farabutto non potrebbe mai rendere. Voi vi chiederete perché non lo faccio sorvegliare dalla polizia, ma sono certo che saranno i suoi complici a colpirmi, non lui e ne ho già le prove."

"Siete già stato aggredito?

"Mio caro Watson, il professor Moriarty non è tipo da lasciarsi crescere l'erba sotto i piedi. Verso mezzogiorno sono uscito per sbrigare un affare in Oxford Street. Mentre svoltavo l'angolo che da Bentinck Street porta a Welbeck Street un furgone tirato da due cavalli mi si è buttato addosso all'improvviso. Sono saltato sul marciapiede e mi sono salvato per un pelo. Il furgone ha proseguito per Marylebone Lane e è sparito in un istante. Dopo quell'episodio sono rimasto ben attento a non allontanarmi dal marciapiede, Watson, ma mentre percorrevo Vere Street un mattone è caduto dal tetto di una casa e si è sbriciolato ai miei piedi. Ho chiamato la polizia e ho fatto fare un sopralluogo. Sul tetto c'erano vari mattoni e lastre di ardesia in vista di alcune riparazioni, e gli agenti volevano farmi credere che era stato il vento a farne cadere giù uno. Io sapevo come stavano le cose, ma non potevo provare nulla.

Poi ho preso una vettura e sono andato da mio fratello a Pall Mall, dove ho passato la giornata. Ora sono venuto da voi e per strada sono stato assalito da un manigoldo armato di bastone, ma sono riuscito a sopraffarlo e ora è in guardina, in ogni caso posso dire con la più assoluta certezza che non verrà mai trovata alcuna connessione fra il gentiluomo sui cui denti ho sbucciato le nocche e il matematico che magari starà risolvendo problemi su una lavagna a dieci miglia di distanza. Quindi non vi sembrerà più strano, Watson, se la prima cosa che ho fatto quando sono entrato è stata chiudere le imposte e che mi sono permesso di chiedervi di andarmene da un'uscita meno appariscente della porta principale."

Avevo spesso ammirato il coraggio del mio amico, ma mai come adesso che enumerava una serie di incidenti disseminati lungo tutta una giornata orribile con la massima tranquillità.

"Perché non passate la notte qui?" Dissi.

"No, amico mio, potrei essere un ospite pericoloso, ma ho già preparato i miei piani e tutto andrà bene. Ormai ho sistemato tutto in modo che si possa procedere anche senza di me fino all'arresto, dopo la mia presenza sarà necessaria per la condanna, quindi non mi resta che andarmene per i pochi giorni che restano, prima che la polizia sia libera di agire. Sarebbe un grande piacere per me, quindi, se potreste accompagnarmi sul continente."

"In questo periodo non ho molto lavoro", dissi, "e ho un collega che in caso di bisogno mi sostituirà volentieri. Sarei lieto di venire."

"E partire subito? domani mattina?"

"Se è necessario."

"Oh sì, è assolutamente necessario. Allora queste sono le istruzioni e vi prego, mio caro Watson, di seguirle alla lettera, perché ora stiamo giocando insieme contro il criminale più intelligente e la banda organizzata più potente d'Europa. Ascoltate. Farete spedire il vostro bagaglio stasera stessa da una persona fidata senza indirizzo alla stazione Victoria. La mattina manderete a chiamare una vettura, ma dite al vostro uomo che non prenda né la prima, né la seconda che arriva; voi salterete sulla terza e vi farete portare fino all'incrocio dello Strand con la Lowther Arcade, scrivete l'indirizzo su un foglio di carta e datelo al vetturino, raccomandandogli di non buttarlo via.

Preparate il prezzo della corsa e nell'istante in cui si ferma correte attraverso l'Arcade facendo in modo di arrivare al lato opposto alle nove e un quarto. Troverete un calessino in attesa vicino al marciapiede, lo guiderà un tizio con un pesante mantello nero col colletto trapunto di rosso. Salite e raggiungerete Victoria in perfetto orario per il Continental Express."

"Dove vi troverò?"

"Alla stazione. La seconda carrozza di prima classe dopo la locomotiva sarà riservata per noi."

"Allora ci rivedremo sul vagone?"

"Esatto."

Cercai invano di convincere Holmes di dormire da me, ma era evidente che pensava di poter arrecare pericolo e perciò preferiva andarsene. Con poche parole affrettate sui nostri piani dell'indomani uscì con me in giardino e scavalcò il muro che dà su Mortimer Street. Lo sentii fischiare per chiamare una carrozza, con la quale si allontanò.

Il mattino seguente obbedii alla lettera alle istruzioni di Holmes. Mi feci chiamare una carrozza con tutte le precauzioni tese a impedire che fosse stata preparata apposta per tendermi una trappola, immediatamente dopo colazione andai alla Lowther Arcade e l'attraversai a tutta velocità. Dall'altra parte mi attendeva una carrozza con un vetturino corpulento avvolto in un mantello scuro che appena salii frustò il cavallo e si precipitò alla stazione Victoria. Quando scesi, girò la carrozza e corse via senza degnarmi di uno sguardo.

Finora tutto era andato perfettamente. Il mio bagaglio mi stava aspettando e non ebbi difficoltà a trovare lo scompartimento che Holmes aveva indicato, anche perché era l'unico contrassegnato con "RISERVATO." Il solo motivo di ansia ora era che Holmes non si vedeva. L'orologio della stazione segnava solo sette minuti alla partenza del treno. Invano cercavo la snella figura del mio amico fra la folla di viaggiatori e accompagnatori. Di lui non c'era traccia. Persi alcuni minuti ad aiutare un venerando prete italiano che si sforzava di far capire al facchino, nel suo inglese stentato, che il suo bagaglio doveva essere spedito direttamente a Parigi. Poi, dopo aver dato un'altra occhiata in giro, sono risalito in carrozza, dove ho scoperto che il facchino, nonostante il biglietto, mi aveva dato per compagno di viaggio il decrepito prete italiano. Era inutile stargli a spiegare che aveva sbagliato carrozza perché il mio italiano era ancora più limitato del suo inglese, quindi alzai le spalle rassegnato e continuai a guardare intorno ansiosamente alla ricerca del mio amico. Ero allarmato perché pensavo che la sua assenza fosse dovuta a qualche disgrazia accadutagli durante la notte. Le porte erano già tutte chiuse e il capotreno aveva fischiato, quando ...

"Mio caro Watson", disse una voce nota, "non vi siete nemmeno degnato di salutarmi."

Mi voltai: l'anziano ecclesiastico si era girato verso di me. Per un istante le rughe sparirono, il naso che gli arrivava quasi al mento si raddrizzò, il labbro inferiore non sporgeva più e la bocca smise di borbottare, gli occhi spenti ripresero il loro fuoco, la figura cadente si sollevò, poi si afflosciò di nuovo e Holmes scomparve più velocemente di come era apparso.

"Santo cielo!" Esclamai; "mi avete fatto prendere uno spavento!"

"Bisogna essere ancora molto prudenti", sussurrò. "Ho motivo di credere che ce li abbiamo addosso. Ah, ecco Moriarty in persona."

Mentre Holmes stava parlando il treno aveva già cominciato a muoversi. Guardando dal finestrino, vidi un individuo alto che si faceva largo furioso fra la folla e agitava la mano come per fermare il treno, ma era troppo tardi perché stavamo guadagnando rapidamente velocità e in breve fummo fuori dalla stazione.

"Nonostante tutte le nostre precauzioni l'abbiamo scampata per un pelo", disse Holmes ridendo. Si alzò, si tolse la tonaca nera e il cappello del suo travestimento e li ripose in una valigetta.

"Avete letto il giornale del mattino, Watson?"

"No."

"Allora non avete saputo cosa è successo a Baker Street?"

"A Baker Street?"

"Hanno appiccato il fuoco a casa nostra la scorsa notte. Per fortuna i danni sono lievi."

"Dio mio, Holmes, ma è intollerabile!"

"Devono aver perso completamente le mie tracce dopo l'arresto del loro complice del bastone, altrimenti non avrebbero pensato che fossi tornato a casa. Probabilmente hanno immaginato che fossi da voi e vi hanno tenuto d'occhio, ecco cosa può aver portato Moriarty a Victoria. Siete sicuro di non aver commesso una sbadataggine nel venire qua?"

"Ho fatto esattamente quello che mi avete detto."

"Avete trovato la carrozza?"

"Sì, era lì che mi aspettava."

"Avete riconosciuto il cocchiere?"

"No."

"Era mio fratello Mycroft. In questi casi non ci si può fidare di una persona qualsiasi. Ma ora dobbiamo pensare al da farsi per neutralizzare Moriarty."

"Dato che siamo su un espresso che ha la coincidenza con la nave direi che ormai lo abbiamo seminato ben bene."

"Mio caro Watson, evidentemente non avete afferrato bene il concetto quando vi ho detto che quell'uomo è esattamente al mio livello intellettuale. Non crederete mica che se fossi io a inseguire mi lascerei fermare da un ostacolo così banale? Perché allora pensare che lui sia da meno?"

"E cosa farà?"

"Quello che farei io."

"D'accordo, allora voi cosa fareste?"

"Noleggerei un treno speciale."

"Ma abbiamo già un bel vantaggio."

"Niente affatto. Questo treno si ferma a Canterbury e la nave ha sempre almeno un quarto d'ora di ritardo. Riuscirà a raggiungerci."

"Si direbbe che i criminali siamo noi. Perché non lo facciamo arrestare quando arriva?"

"Sarebbe buttar via il lavoro di tre mesi. Prenderemmo il pesce grosso, ma quelli piccoli scapperebbero fuori dalla rete a destra e a manca. Lunedì ci dovranno essere tutti quanti. No, un arresto è da escludere."

"Allora cosa possiamo fare?"

"Scenderemo a Canterbury."

"E poi?"

"Poi ci faremo una bella scampagnata fino a Newhaven e da lì andremo a Dieppe. Moriarty farà di nuovo quello che avrei fatto io. Arriverà a Parigi, identificherà i nostri bagagli e aspetterà due giorni al deposito. Nel frattempo noi ci compriamo un paio di sacche da viaggio, ci approvvigioneremo dando impulso al commercio dei paesi che attraverseremo e, passo passo, arriveremo in Svizzera passando per il Lussemburgo e Basilea."

A Canterbury dunque scendemmo e dovemmo aspettare un'ora prima di poter prendere un treno per Newhaven. Stavo ancora guardando mestamente il vagone bagagliaio che stava rapidamente scomparendo col mio guardaroba, quando Holmes mi tirò per la giacca e indicò i binari.

"Ecco, vedete", disse.

In lontananza, ancora fra i boschi del Kent, si levava una sottile spirale di fumo. Poco dopo una carrozza e una motrice sfrecciarono lungo l'ampia curva d'ingresso alla stazione; facemmo appena in tempo a nasconderci dietro un mucchio di bagagli che transitò rantolando e ruggendo, sbattendoci in faccia una ventata di aria calda.

"Eccolo", disse Holmes, mentre seguivamo con lo sguardo il convoglio che oscillava sugli scambi. "Come vedete anche l'intelligenza del nostro amico ha qualche limite. Sarebbe stato un *coup de maître* se fosse riuscito a dedurre quello che avevo dedotto io e si fosse comportato di conseguenza ."

"E cosa avrebbe fatto se invece ci avesse raggiunti?"

"Avrebbe cercato di uccidermi, non c'è dubbio. D'altronde è un gioco a due. Ora il vero problema è: dovremmo pranzare anzitempo o correre il rischio di morire di fame prima di raggiungere il buffet della stazione di Newhaven?"

Arrivammo a Bruxelles quella sera stessa e vi rimanemmo due giorni; il terzo giorno proseguimmo fino a Strasburgo. Il lunedì mattina Holmes telegrafò alla polizia di Londra e la sera trovammo la risposta al nostro hotel. Holmes la aprì, poi con un'imprecazione la scagliò nel caminetto.

"Dovevo immaginarlo!" gemette. "È fuggito!"

"Moriarty?"

"Sì, hanno arrestato l'intera banda eccetto lui. Gli è sgusciato dalle mani. Per forza, se non ci sono io non c'è nessuno in grado di tenergli testa. E pensare che gli avevo lasciato la minestra solo da scodellare! Temo che fareste meglio a tornare in Inghilterra, Watson."

"E Perché?"

"Perché ora sono diventato una compagnia pericolosa. Quell'uomo ha perso tutto. Se torna a Londra è spacciato. Se lo conosco bene, farà di tutto per vendicarsi di me. Durante la nostra breve conversazione me lo ha detto chiaramente e immagino che non scherzasse. Vi consiglio di tornare dai vostri malati."

Non era certo un consiglio che un vecchio militare avrebbe seguito, meno che mai un vecchio amico. Restammo a discuterne per una mezz'ora buona nella *salle à manger* di Strasburgo, e la sera stessa riprendemmo assieme il nostro viaggio per Ginevra.

Per una settimana abbiamo vagabondato lungo la Valle del Rodano, poi a Leuk l'abbiamo abbandonata, volgendoci verso il Passo Gemmi ancora coperto dalla neve, quindi, passando per Interlaken, arrivammo a Meiringen. Fu un viaggio delizioso; il verde delicato della primavera a valle, il bianco virgineo dell'inverno in alto, ma era chiaro che Holmes aveva sempre in mente l'ombra che incombeva su di lui. Negli accoglienti villaggi alpini o nei solitari passi di montagna, capivo dai suoi sguardi furtivi e dall'attenzione con cui scrutava ogni volto che incontravamo che era conscio che, ovunque andassimo, non c'era modo di evitare il pericolo che ci minacciava.

Ricordo che una volta, mentre attraversavamo il Gemmi e costeggiavamo malinconico Daubensee, un gran masso si staccò dalla parete alla nostra destra, rimbalzò rumorosamente dietro di noi e si tuffò ruggendo nel lago. In un attimo Holmes corse sul punto più alto del crinale e prese ad allungare il collo in ogni direzione. Invano la nostra guida gli assicurò che in primavera lo smottamento delle pietre in quella zona era comunissima. Non disse nulla, ma mi sorrise come per dire che se lo aspettava. Eppure, nonostante la continua tensione, non lo vedevo mai demoralizzato. Al contrario, non ricordo di averlo mai visto così vitale. Ripeteva continuamente che se avesse potuto liberare la società dal professor Moriarty sarebbe stato lieto di mettere fine definitivamente alla sua carriera.

"Penso di poter serenamente affermare, Watson, che non ho vissuto invano", osservò. "Se la mia attività finisse stasera, potrei già dare un giudizio positivo. L'atmosfera di Londra è migliore grazie a me. In più di mille casi posso dire di non aver mai usato le mie capacità a favore dalla parte sbagliata. Ultimamente sono stato tentato di penetrare i misteri della natura più che quelli effimeri sui quali si affanna il nostro artificioso stato sociale. Le vostre memorie finiranno, Watson, il giorno in cui coronerò la mia carriera con la cattura o la morte del criminale più pericoloso e brillante d'Europa."

Cercherò di essere breve e conciso nel poco che mi resta da dire. Non è un argomento sul quale mi dilungherei volentieri, ma è mio dovere non omettere alcun particolare.

Il 3 di maggio raggiungemmo il villaggio di Meiringen, dove ci fermammo all'Englischer Hof, allora gestito da Peter Steiler padre. Il nostro albergatore era un uomo intelligente che parlava un ottimo inglese, avendo lavorato per tre anni come cameriere al Grosvenor Hotel di Londra. Su suo consiglio, il pomeriggio del 4 ci incamminammo per attraversare le colline e passare la notte nel borgo di Rosenlaui. Ci aveva raccomandato però di non oltrepassare le cascate di Reichenbach, che si trovano circa a metà salita, senza fare una piccola deviazione per vederle. È davvero un luogo spaventoso. Il torrente, rigonfiato dal disgelo, precipita in un tremendo abisso, dal quale gli spruzzi s'innalzano come il fumo da una casa in fiamme. La cascata in cui si getta il fiume è un immenso abisso, delimitato da una scintillante roccia nera come il carbone, che si restringe in una bolgia densa e bollente di incalcolabile profondità, che trabocca e fa debordare il rio fuori dalle sue sponde frastagliate. La lunga rapida di acqua verde che ruggisce incessantemente verso il basso e la spessa cortina di spruzzi che sibilano verso l'alto, stordiscono col loro continuo fragoroso vorticare. Ci fermammo vicini al bordo a guardare il luccichio dell'acqua che si infrangeva molto al di sotto di noi contro le rocce nere, ascoltando il grido quasi umano che saliva rimbombando con la spuma dall'abisso.

Il sentiero è stato tagliato fino a metà della cascata per offrire una visuale completa, ma finisce bruscamente e il viaggiatore deve tornare inevitabilmente sui suoi passi. Stavamo tornando indietro, quando vedemmo un ragazzo svizzero correrci incontro con una lettera in mano. Aveva il sigillo dell'hotel che avevamo appena lasciato e era indirizzato a me dal padrone dell'albergo. Pare che poco dopo la nostra partenza fosse arrivata una signora inglese all'ultimo stadio della tubercolosi. Aveva passato l'inverno a Davos Platz e era in viaggio per raggiungere i suoi amici a Lucerna, quando l'aveva colpita un'emorragia improvvisa. Era probabile che non sopravvivesse che poche ore, ma per lei sarebbe stato un gran sollievo avere accanto a sé un medico inglese, così, se fossi stato tanto gentile da

tornare, ecc. Il buon Steiler mi diceva in un poscritto che considerava la mia cortesia un atto di misericordia e un grande favore, perché la signora si rifiutava categoricamente di farsi visitare da un medico svizzero e lui si sentiva responsabile.

Non potevo certo ignorare un appello come quello. Era impossibile rifiutare il desiderio di una connazionale che moriva in terra straniera, eppure avevo parecchi scrupoli a lasciare Holmes da solo. Alla fine decidemmo che lui avrebbe tenuto il giovane svizzero come guida mentre io tornavo a Meiringen. Il mio amico disse che sarebbe rimasto ancora un po' alla cascata, poi si sarebbe incamminato lentamente verso Rosenlaui, dove lo avrei raggiunto la sera. Mi voltai e vidi Holmes appoggiato a una roccia a braccia conserte che osservava scorrere le acque. Era l'ultima volta che lo avrei visto in questo mondo.

Quando fui in fondo alla discesa guardai indietro. Da quella posizione era impossibile vedere la cascata, ma si vedeva il sentiero tortuoso che vi conduce snodarsi sul fianco della collina. Sul sentiero ricordo di aver visto un uomo che camminava molto rapidamente.

Vidi la sua figura scura stagliarsi nettamente contro il verde che lo circondava. Mi colpì l'energia con cui camminava, ma poi mi è uscito di mente mentre mi affrettavo a soccorrere la malata.

Arrivai a Meiringen in poco più di un'ora Il vecchio Steiler era in piedi sulla veranda del suo albergo.

"Spero di essere arrivato in tempo", dissi affrettandomi, "spero non sia peggiorata."

Gli passò sul viso un'espressione di assoluta sorpresa; appena alzò il sopracciglio il cuore mi balzò in petto.

"Non avete scritto questo?" gridai, tirando fuori il biglietto dalla tasca. "Non c'è una donna inglese malata in albergo?"

"Ma no!" esclamò. "Eppure c'è il marchio dell'hotel! Ah, deve averlo scritto quell'altro signore inglese molto alto che è arrivato appena ve ne siete andati. Ha detto ... "

Ma non aspettai le spiegazioni dell'albergatore. Stavo già correndo angosciato lungo la strada che usciva dal villaggio, correndo verso il sentiero che avevo appena disceso. Mi ci era voluta un'ora per scendere e, nonostante tutti i miei sforzi, ce ne misi altre due per ritrovarmi di nuovo alle cascate di Reichenbach. C'era il bastone da montagna di Holmes, era ancora poggiato alla roccia dove lo avevo visto l'ultima volta, ma di lui non c'era traccia. Invano lo chiamai a gran voce. L'unica risposta fu l'eco della mia stessa voce che rimbalzò sulle rocce intorno a me.

La vista di quel bastone da montagna mi fece perdere ogni speranza. Dunque non era andato a Rosenlaui. Era rimasto su quel sentiero stretto, con la parete rocciosa a strapiombo da un lato e il baratro dall'altro, finché il suo nemico non lo aveva raggiunto. Il giovane svizzero, probabilmente al soldo di Moriarty, se ne era andato lasciando i due uomini da soli. Poi cosa era successo? Chi avrebbe saputo dire cosa era successo?

Mi ci volle un po' di tempo per riavermi, ero frastornato. Pensai ai metodi di Holmes e cercai di metterli in pratica per spiegare la tragedia e purtroppo fu fin troppo facile. Durante la nostra conversazione non eravamo arrivati alla fine del sentiero e il bastone segnava il punto in cui ci eravamo fermati. Il terreno nerastro rimane sempre soffice per via degli incessanti spruzzi di spuma, e si vedrebbero anche le impronte di un uccellino. Erano chiaramente visibili due serie di impronte che si allontanavano dalle mie, ma nessuna tornava indietro. A pochi metri dal bordo il terreno era tutto calpestato e i rovi e le felci attorno all'abisso erano strappati e schiacciati. Mi stesi a terra e mi sporsi, mentre la schiuma mi schizzava dappertutto. Si era fatto buio e ora potevo solo intravedere le pareti nere luccicare qua e là e, molto lontano, in fondo al baratro, il bagliore dell'acqua spumeggiante. Urlai, ma mi ritornò solo il grido disumano della cascata.

Ma era destino che avessi un'ultima parola di saluto del mio amico e compagno. Ho detto che aveva lasciato il bastone appoggiato a un grande masso sul sentiero. In cima a quel masso un luccichio attrasse la mia attenzione; alzai la mano e afferrai il portasigarette d'argento che aveva con sé. Mentre lo prendevo svolazzò a terra un quadratino di carta. Lo aprii e vidi che consisteva in tre pagine staccate dal suo taccuino indirizzate a me. Come sempre la grafia correva dritta e precisa, la scrittura era ferma e chiara come se lo avesse steso nel suo studio.

Mio caro Watson,

Scrivo queste poche righe grazie alla cortesia del signor Moriarty, che attende che abbia terminato per appianare in modo definitivo le questioni che ci dividono. Mi ha esposto come sia riuscito a evitare la polizia inglese e tenersi informato dei nostri spostamenti. Ciò mi ha confermato l'altissima opinione che mi ero fatto delle sue capacità. Sono lieto di pensare che riuscirò a liberare la società dalla sua presenza, anche se, temo, a un prezzo che sarà causa di dolore per i miei amici, soprattutto per voi, mio caro Watson. Vi ho già spiegato, però, che la mia carriera era comunque arrivata al culmine e quindi all'inevitabile declino, perciò non vedo una conclusione più degna di questa. Se vi devo dire la verità ero convinto che la lettera da Meiringen fosse una bufala e vi ho fatto andare sapendo che sarebbe finita a questo modo. Dite all'ispettore Patterson che i documenti di cui ha bisogno per l'incriminazione della banda sono alla lettera "M" del mio archivio, chiusi in una busta azzurra con scritto "Moriarty." Prima di lasciare l'Inghilterra ho fatto testamento e lascio tutti i miei beni a mio fratello Mycroft. Vi prego di porgere i miei omaggi alla signora Watson e, credetemi, mio carissimo amico,
– Vostro affezionatissimo
Sherlock Holmes

Basteranno poche parole per spiegare il poco che resta. Un sopralluogo da parte degli esperti dette adito a pochi dubbi; i due avevano lottato fra loro e, come era inevitabile in quella circostanza, erano barcollati entrambi sul bordo fino a precipitare ancora avvinghiati l'uno all'altro. Ogni tentativo di recuperare i corpi era disperato e lì, in fondo a quel terribile calderone di acqua impetuosa e schiuma ribollente, giaceranno per sempre il più pericoloso dei criminali e il miglior campione della legge del nostro tempo. Il ragazzo svizzero non è più stato trovato, non c'è dubbio che fosse uno dei complici di Moriarty. Quanto alla banda, il pubblico ricorderà certamente come le prove accumulate da Holmes abbiano rivelato la pericolosità della loro organizzazione e quanto gravasse su di loro la mano di Moriarty. Poco è emerso del loro terribile capo durante il processo, e se ora sono stato costretto a esporre chiaramente tutti i fatti relativi alla sua carriera, ciò è dovuto solo a quegli insensati che hanno tentato di riabilitarne la memoria, attaccando colui che considererò sempre l'uomo migliore e più saggio che abbia mai conosciuto.

Note

Il problema di questo racconto era rappresentato dal fatto che entrambi i fratelli Moriarty si chiamassero James. Dal momento che uno dei fratelli aveva già il titolo di colonnello, ho sorvolato sul nome di battesimo e è rimasto "il colonnello Moriarty", e fin qui tutto facile. Invece nulla è stato più difficile da tradurre del dialogo fra Holmes e Moriarty; è scritto in una lingua talmente aggrovigliata che restituirla in un linguaggio piano e comprensibile ha richiesto un grande sforzo. È possibile che Conan Doyle, facendo dialogare le due persone più intelligenti del tempo, abbia usato volutamente un linguaggio cervellotico che solo le menti eccelse sono in grado di comprendere; peccato che il traduttore non sia che un povero Watson.

La casa vuota

Nella primavera del 1894, l'assassinio dell'Onorevole Ronald Adair, avvenuto in circostanze inspiegabili, impressionò tutta Londra, sconvolgendo il mondo elegante e l'alta società. Il pubblico venne subito a conoscenza di tutti i particolari del delitto emersi dalle indagini della polizia, ma una buona parte di dettagli allora furono insabbiati perché non si ritenne opportuno che si sapessero tutti i fatti; solo oggi, dopo quasi dieci anni, posso rivelare gli anelli mancanti che ne fanno parte. Il delitto era già interessante di per sé, ma quello per me non fu niente confronto all'avvenimento che ha provocato la più grande emozione e della mia vita avventurosa. Ancor oggi, dopo tutto il tempo che è passato, provo ancora la stessa commozione e la stessa gioia che per un attimo mi annebbiò la mente. Ma prima invito quei lettori che hanno mostrato il loro benevolo interesse per i resoconti che di tanto in tanto ho dato dei pensieri e delle opere di un uomo davvero straordinario a non biasimarmi se non ho condiviso con loro ciò che già sapevo; lo avrei considerato il mio primo dovere se lo stesso Holmes non me ne avesse fatto espresso divieto, revocato solo il 3 del mese scorso.

È facile immaginare che la mia intima amicizia con Sherlock Holmes avesse attirato il mio interesse verso la cronaca nera e anche dopo la sua scomparsa non mancavo mai di leggere con attenzione i vari casi sottoposti all'attenzione dell'opinione pubblica. Ho anche tentato più di una volta, per mia soddisfazione personale, di usare i metodi del mio amico per risolverli, ma con scarso successo. Comunque nessun altro fatto mi aveva colpito come il tragico delitto di Ronald Adair. Proprio leggendo le prove che alla fine portarono a un verdetto di omicidio premeditato a carico di una o più persone ignote, mi resi conto di che perdita fosse stata per la società la morte di Sherlock Holmes. C'erano punti in questa strana faccenda che, ne ero certo, lo avrebbero fatalmente attratto e gli sforzi della polizia sarebbero stati coadiuvati o, più probabilmente, anticipati dal suo consumato spirito d'osservazione e dalla sua mente eccezionale. Per tutta la giornata, mentre facevo il mio giro di visite, rimuginavo sul caso e non riuscivo a trovare alcuna spiegazione adeguata.

A costo di ripetere cose già dette, ricapitolerò i fatti così come furono resi noti ai tempi dell'inchiesta. L'Onorevole Ronald Adair era il secondogenito del conte di Maynooth, a quel tempo governatore di una delle colonie australiane. Sua madre era tornata dall'Australia per sottoporsi a un'operazione alla cataratta; lei, suo figlio Ronald e sua figlia Hilda vivevano insieme al 427 di Park Lane. Il giovanotto frequentava la migliore società, non aveva nemici, né particolari vizi. Era stato fidanzato con la signorina Edith Woodley, di Carstairs, ma si erano lasciati di comune accordo pochi mesi prima e la rottura non sembrava aver lasciato strascichi. Per il resto la sua vita era circoscritta a un ambiente ristretto e convenzionale, le sue abitudini erano tranquille e non aveva un temperamento emotivo. Eppure la morte si abbatté, inaspettata e strana, proprio su questo giovane aristocratico e posato fra le dieci e le undici e venti della notte del 30 marzo 1894.

Ronald Adair era un appassionato giocatore di carte; giocava continuamente, ma mai per somme che lo avrebbero potuto rovinare. Era socio di due circoli, il Baldwin, a Cavendish e il Bagatelle dove il giorno della sua morte dopo cena aveva giocato una partita di whist e ci era stato anche il pomeriggio. Le testimonianze di coloro che avevano giocato con lui: il sig. Murray, Sir John Hardy e il colonnello Moran, hanno riportato che avevano fatto alcune partite a whist e che le vincite erano state abbastanza equilibrate. Adair non doveva aver perso più di cinque sterline, una cifra talmente irrisoria per lui che non lo poteva certo preoccupare. Giocava quasi ogni giorno in uno o nell'altro circolo, ma era un giocatore prudente e di solito vinceva, anzi, durante le deposizioni è stato appurato che in coppia col colonnello Moran aveva vinto in una sola sera quattrocentoventi sterline a Godfrey Milner e Lord Balmoral poche settimane prima. Questo è tutto quello che è emerso durante l'inchiesta.

La sera del delitto è tornato dal circolo alle dieci precise. Sua madre e sua sorella erano fuori da una parente. La domestica ha dichiarato di averlo sentito entrare nel soggiorno del secondo piano. Lei era salita ad accendere il fuoco e, siccome il caminetto faceva fumo, aveva aperto la finestra. Tutto rimase in silenzio fino alle undici e venti quando tornarono Lady Maynooth e sua figlia. La Lady cercò di entrare nella stanza del figlio per augurargli la buona notte, ma la porta era chiusa dall'interno e non ottenne risposta nonostante bussasse e lo chiamasse a gran voce. Allora cercò aiuto e fece forzare la porta. Lo sfortunato giovane era disteso vicino al tavolo, aveva la testa orribilmente fracassata da una pallottola a espansione di pistola, ma nella stanza non c'era alcun tipo di arma. Sul

tavolo c'erano due banconote da dieci sterline e diciassette sterline e dieci scellini in argento e oro, il denaro era disposto in mucchietti di importi diversi. C'era anche un foglio con annotate alcune cifre e i nomi di alcuni amici del circolo, per cui si è supposto che prima della sua morte stesse elencando le perdite e le vincite a carte.

Un minuzioso esame degli eventi è servito solo a complicare le cose. Innanzitutto il fatto che la porta fosse chiusa a chiave dall'interno. Poteva darsi che l'avesse chiusa l'assassino e poi fosse scappato dalla finestra, che però si apriva a un'altezza di almeno venti piedi; poi sotto c'era un'aiuola di crochi in piena fioritura, ma né i fiori, né la terra erano stati calpestati e neppure la stretta striscia di prato che separa la casa dalla strada; dunque, non poteva essere stato che il giovane stesso a chiudere la porta, ma allora come era morto? Nessuno sarebbe potuto salire fino alla finestra senza lasciare tracce; anche supponendo che qualcuno avesse sparato attraverso la finestra, avrebbe dovuto essere davvero un tiratore eccezionale per infliggere una tale ferita mortale con una pistola. Inoltre Park Lane è una zona molto frequentata, c'è un posteggio di vetture pubbliche a un centinaio di iarde dalla casa e nessuno aveva sentito lo sparo. Eppure il morto c'era e c'era la pallottola che era esplosa come un fungo, come faranno i proiettili a espansione, causando una morte istantanea. Questo era lo stato delle cose del mistero di Park Lane, il tutto ulteriormente complicato dalla totale assenza di movente poiché, come ho detto, era risaputo che il giovane Adair non poteva avere alcun nemico e neppure c'era stato un tentativo di furto, né del denaro che aveva sul tavolo, né degli oggetti di valore che si trovavano nella stanza.

Per tutto il giorno ho rimuginato su questi fatti, sforzandomi di elaborare una teoria che li potesse conciliare e trovare quella linea di minor resistenza che il mio povero amico diceva essere il punto di partenza di ogni indagine, ma confesso di aver fatto ben pochi progressi. La sera stavo facendo una passeggiata nel parco e verso le sei ero in Oxford Street, all'imbocco di Park Lane. Sul marciapiedi c'era un gruppo di curiosi con lo sguardo fisso a una finestra, quindi mi fu facile individuare la casa che ero venuto a vedere. Un tipo alto e magro con gli occhiali scuri dall'aria di agente in borghese, esponeva una sua teoria, mentre gli altri gli si affollavano intorno ad ascoltarlo. Mi avvicinai anch'io, ma le sue teorie erano così assurde che subito mi allontanai seccato. Nel voltarmi andai a sbattere contro un signore anziano e malandato che era dietro di me e gli feci cadere diversi libri che portava sottobraccio. Mentre li raccoglievo notai un titolo: *Le origini dei culti arborei* e pensai che quel vecchio potesse essere un povero bibliofilo che, per mestiere o per hobby, collezionava libri dimenticati da tutti. Mi affrettai a scusarmi per averlo urtato, ma probabilmente quei volumi che avevo involontariamente maltrattato dovevano avere un grande valore ai suoi occhi perché, con un ringhio sdegnoso, girò sui tacchi e ben presto ne vidi la schiena curva e i bianchi favoriti scomparire fra la folla.

Le mie indagini al 427 di Park Lane non mi chiarirono granché. Un muretto di recinzione con ringhiera non più alto di cinque piedi separava la casa dalla strada, perciò era facilissimo entrare in giardino, ma la finestra era assolutamente inaccessibile visto che non c'erano gronde o altri tubi. Neppure una scimmia sarebbe riuscita a salire. Più perplesso che mai, tornai sui miei passi a Kensington. Ero nel mio studio da appena cinque minuti quando la cameriera entrò per dire che qualcuno desiderava vedermi. Con mia grande sorpresa altri non era che lo strano vecchio collezionista di libri, il viso affilato e avvizzito che spuntava da una cornice di capelli bianchi e i suoi preziosi volumi, almeno una dozzina, incastrati sotto il braccio destro.

"Siete sorpreso di vedermi, signore", disse con una strana voce gracchiante.

"Beh, sì." Ammisi.

"Sapete, ho una coscienza anch'io, signore, e quando vi ho visto andare a casa vi ho tenuto dietro arrancando perché ho pensato fra me e me, andrò da quel signore gentile col quale sono stato così sgarbato per scusarmi e dirgli che, anzi, gli sono molto riconoscente di avermi aiutato a raccattare i libri."

"Date troppa importanza a una sciocchezza", dissi io. "Posso chiedervi come fate a conoscermi?"

"Ecco, signore, con rispetto parlando, sono un vostro vicino, troverete la mia botteguccia all'angolo di Church Street e sarò felicissimo di servirvi, ve lo assicuro. Forse siete anche voi un collezionista? guardate, questo è *Ornitologia britannica*, poi Catullo e *La guerra santa* – un vero affare. Con cinque

volumi potreste riempire quello spazio sul secondo scaffale; non vi sembra che stia male mezzo vuoto?"

Volsi la testa per guardare l'armadietto dietro di me. Quando mi voltai di nuovo, Sherlock Holmes era in piedi e mi sorrideva dall'altro lato del tavolo. Balzai in piedi, lo fissai per alcuni secondi con estremo stupore e poi mi parve di dover svenire per la prima e ultima volta nella mia vita. Una nebbia grigia mi turbinava davanti agli occhi e quando si dissolse avevo il colletto slacciato e il retrogusto pungente del brandy sulle labbra. Holmes era chino su di me con la sua fiaschetta in mano.

"Mio caro Watson," mi disse la ben nota voce, "vi debbo mille scuse. Non credevo che sareste rimasto così sconvolto."

Lo afferrai per un braccio. "Holmes!" gridai. "Ma siete davvero voi? Possibile che siate vivo? Possibile che siate riuscito a risalire da quell'infernale abisso?"

"Aspettate un momento", disse. "Siete sicuro di poter discutere di queste cose dopo lo shock che vi ha provocato la mia ricomparsa inutilmente teatrale?"

"Adesso sto bene ma, davvero Holmes, non riesco a credere ai miei occhi. Santo cielo, voi, proprio voi fra tutti, siete qui davanti a me nel mio studio!" Lo afferrai di nuovo per la manica e sentii il suo braccio sottile e muscoloso. "Beh, comunque non siete un fantasma", dissi. "Vecchio mio, sapeste come sono felice di vedervi. Sedete e ditemi come avete fatto a uscire vivo da quell'orribile abisso."

Si sedette di fronte a me e accese una sigaretta col suo solito fare disinvolto. Indossava ancora la squallida redingote del vecchio libraio, ma il resto del travestimento era sul tavolo in una pila di capelli bianchi e vecchi libri. Holmes sembrava ancora più magro e affilato di un tempo, sul suo volto aquilino c'era un pallore tanto intenso da farmi capire che ultimamente non era stato bene in salute.

"Ah, finalmente mi posso allungare, Watson", disse. "Non è uno scherzo per uno alto togliersi un piede di statura per parecchie ore di seguito. Ora, mio caro amico, quanto alle spiegazioni, se stasera potrò contare su di voi abbiamo una notte di lavoro duro e pericoloso davanti. Forse è meglio se vi racconto tutto a lavoro finito."

"Sono troppo curioso. Preferirei di gran lunga sentire tutto ora."

"Volete venire con me stasera?"

"Quando e dove volete."

"Proprio come ai vecchi tempi. Dovremo mangiare un boccone prima di andare. Bene, allora, riguardo a quell'abisso, non ho avuto grandi difficoltà a uscirne per il semplice motivo che non ci sono mai caduto."

"Non ci siete caduto?"

"No, Watson, mai caduto. La mia ultima lettera per voi è stata assolutamente autentica e spontanea; non avevo dubbi di essere giunto alla fine della mia carriera quando ho visto la figura sinistra del fu professor Moriarty fermo sullo stretto sentiero che mi avrebbe potuto portare in salvo. Ho letto una inesorabile determinazione nei suoi occhi grigi. Abbiamo avuto un breve scambio di vedute e cortesemente mi ha permesso di scrivere il breve messaggio per voi che ho lasciato col portasigarette e il bastone, poi mi sono incamminato fino alla fine del sentiero con Moriarty che mi seguiva. Raggiunto il bordo della cascata mi sono messo in guardia. Lui non ha estratto alcuna arma, mi si è precipitato addossò e mi ha abbrancato con le lunghe braccia. Sapeva che il suo gioco era finito e voleva solo vendicarsi. Siamo avanzati insieme, barcollando sull'orlo del baratro. Tuttavia ho una discreta conoscenza di baritsu, l'arte marziale giapponese che più di una volta mi è stata di grande utilità. Gli scivolai via dalle grinfie mentre lui con un grido orribile rimase a scalciare all'impazzata per alcuni secondi artigliando l'aria con entrambe le mani, ma nonostante i suoi sforzi non riuscì a mantenere l'equilibrio; dal bordo lo vidi precipitare a lungo, poi battere su un masso, rimbalzare e cadere in acqua."

Stavo ad ascoltare a bocca aperta questa storia che Holmes raccontava fra uno sbuffo e l'altro della sua sigaretta.

"Ma le impronte!" esclamai. "Ho visto coi miei occhi che ce ne erano due che scendevano, ma nessuna tornava indietro."

"Andò così; una volta scomparso il professore, mi resi conto di che fortunata opportunità mi avesse concesso il destino. Sapevo che Moriarty non era il solo a volere la mia morte, c'erano almeno altri tre individui la cui sete di vendetta si sarebbe enormemente accresciuta dopo la morte del loro capo. Tutti

uomini estremamente pericolosi, prima o poi uno di loro sarebbe arrivato fino a me. Per contro, se tutto il mondo si fosse convinto che ero morto quei farabutti si sarebbero sentiti sicuri, si sarebbero scoperti e allora li avrei potuti annientare; solo allora sarebbe venuto il momento di annunciare che appartengo ancora a questo mondo. Il cervello ragiona così rapidamente che credo che tutto questo mi sia passato per la mente prima che il professor Moriarty fosse arrivato in fondo della cascata di Reichenbach.

"Mi alzai ed esaminai la parete rocciosa dietro di me. Nel vostro pittoresco racconto, che lessi con grande interesse alcuni mesi dopo, asserite che la parete è un nudo precipizio, ma non è proprio così; ci sono alcuni appigli, qua e là si nota qualche piccola sporgenza. La roccia era così alta che sembrava impossibile scalarla, ma era altrettanto impossibile passare per il sentiero bagnato senza lasciare tracce. È vero che avrei potuto camminare all'indietro come ho fatto altre volte in occasioni simili, ma vedendo tre serie di tracce nella stessa direzione si sarebbe capito subito il trucco, dunque la soluzione migliore era rischiare l'ascesa. Non è stato uno scherzo, Watson. La cascata ruggiva sotto di me. Io non sono un tipo impressionabile, ma vi giuro che mi sembrava di sentire la voce di Moriarty urlare dall'abisso. Un errore mi sarebbe stato fatale. Più di una volta, quando un ciuffo d'erba mi sfuggiva dalla mano o il piede mi scivolava dalle fenditure umide della roccia, pensavo di essere spacciato. Ma continuai a inerpicarmi e alla fine raggiunsi una sporgenza larga alcuni piedi e ricoperta di soffice muschio verde dove mi fu possibile sdraiarmi a riposare, invisibile. Ero disteso là quando voi, mio caro Watson, e quelli che erano con voi vi siete messi a indagare nel modo più affettuoso e inefficace sulle circostanze della mia morte.

"Alla fine, quando avevate tratto le vostre inevitabili e assolutamente errate conclusioni, siete tornati in albergo e io sono rimasto solo. Credevo di essere arrivato alla fine della mia avventura, ma un fatto inatteso mi ha fatto capire che i miei guai non erano ancora finiti. Un masso enorme caduto dall'alto mi rimbombò accanto, rimbalzò sul sentiero e rotolò nell'abisso. Per un attimo pensai che fosse caduto per caso, ma poi, alzando lo sguardo, vidi una testa profilarsi contro il cielo che si stava oscurando e un altro masso colpì proprio la sporgenza su cui ero disteso a meno di un piede dalla mia testa. Ovviamente poteva voler dire una sola cosa: Moriarty non era solo. Mentre il professore mi attaccava un complice ci teneva d'occhio, e mi bastò un'occhiata per capire chi fosse e quanto fosse pericoloso. Da lontano, non visto, era stato testimone della morte del suo compare e della mia fuga. Era rimasto un poco in attesa, poi aveva aggirato la roccia, era salito sulla vetta e ora voleva riuscire dove il suo capo aveva fallito.

"Non ci ho pensato due volte, Watson. Nel vedere ancora quel brutto ghigno guardare in giù sapevo che mi aspettava un altro masso. Tornai verso il sentiero. Non credo che a sangue freddo ne sarei stato capace. È stato cento volte più difficile che salire, ma non avevo tempo di pensare al pericolo, perché un altro masso mi fischiò accanto mentre penzolavo con le mani sul bordo della sporgenza. A metà strada sono scivolato, ma con l'aiuto di Dio, lacerato e sanguinante, sono riuscito a rimettere piede sul sentiero. Mi misi le gambe in spalla, feci dieci miglia sulle montagne al buio e una settimana dopo ero a Firenze con la certezza che nessuno al mondo sapesse cosa ne era stato di me.

"Mi sono confidato solo con mio fratello Mycroft. Vi devo molte scuse, mio caro Watson, ma era importantissimo che si credesse che fossi morto e sono certo che non avreste scritto un resoconto così convincente sulla mia infelice fine se non aveste pensato che fosse vera. Diverse volte negli ultimi tre anni ho preso la penna per scrivervi, ma ho sempre temuto che il vostro affetto per me potesse indurvi a qualche indiscrezione che avrebbe potuto tradire il mio segreto. Per questo poco fa mi sono allontanato in fretta da voi quando mi avete fatto cadere i libri, perché in quel momento ero in pericolo e qualsiasi segnale di sorpresa ed emozione da parte vostra avrebbe potuto richiamare l'attenzione sulla mia vera identità con risultati deplorevoli e irreparabili. Quanto a Mycroft, dovevo confidarmi con lui per farmi mandare il denaro di cui avevo bisogno. Le cose a Londra non erano andate bene come avevo sperato perché il processo alla banda di Moriarty aveva lasciato liberi due dei suoi membri più pericolosi, i più acerrimi e vendicativi dei miei nemici. Ho viaggiato per due anni in Tibet dove ho visitato Lhassa e ho trascorso alcuni giorni col Dalai Lama. Può darsi che abbiate letto delle rilevanti scoperte dell'esploratore norvegese Sigerson, ma sicuramente non vi è mai passato per la mente che stavate leggendo notizie sul vostro amico. Poi ho attraversato la Persia, ho visitato La Mecca, ho fatto una breve ma interessante visita al califfo di Khartoum e ne ho comunicato l'esito al

Foreign Office. Tornato in Francia, in un laboratorio di Montpellier ho passato alcuni mesi in ricerche sui derivati del catrame di carbone. Una volta concluse le ricerche in modo soddisfacente e avendo appreso che a Londra dei miei nemici ormai ne era rimasto solo uno, avevo cominciato a pensare al mio ritorno; la notizia del mistero di Park Lane mi ha fatto affrettare la partenza, sia perché lo trovo intrigante di per sé, ma anche per motivi personali. Così sono venuto subito a Londra, sono andato a Baker Street dove ho causato una violenta crisi isterica alla signora Hudson e ho scoperto che Mycroft aveva fatto conservare le mie stanze e le mie carte esattamente come erano. E così, mio caro Watson, alle due esatte mi sono seduto nella vecchia poltrona della mia vecchia stanza, rimpiangendo solo di non vedere il mio vecchio amico Watson adornare con la sua presenza la sua solita sedia."

Questo fu lo straordinario racconto che ebbi il piacere di ascoltare quella sera di aprile, un racconto al quale non avrei mai creduto non fosse stato che la figura alta, scarna, dal volto affilato che non speravo più di rivedere era lì, di fronte a me. Non so come, aveva saputo del mio triste lutto e mi manifestò il suo affetto nei modi più che con le parole.

"Il lavoro è il miglior antidoto al dolore, mio caro Watson", disse, "e questa notte ne abbiamo da fare uno che da solo basterebbe a giustificare la nostra esistenza su questa Terra, se riusciamo a portarlo a buon fine. Invano lo pregai di essere più esplicito. "Prima che venga mattino, ascolterete e vedrete abbastanza", rispose. "Abbiamo da raccontarci tre anni delle nostre vite fino alle nove e mezza, quando avrà inizio l'avventura della casa vuota."

Era proprio come ai vecchi tempi quando all'ora stabilita mi ritrovai seduto accanto a lui in una carrozza con la pistola in tasca e il brivido dell'avventura nel cuore. Holmes era freddo, serio, silenzioso. Quando la luce dei lampioni lo illuminava in viso potevo vederlo, le sopracciglia aggrottate e le sottili labbra strette, in profonda meditazione. Non sapevo di quale belva fossimo a caccia nell'oscura giungla della Londra criminale, ma dal comportamento del mio capo caccia potevo star certo che sarebbe stata una bestia delle più feroci, mentre il sorriso sardonico che di tanto in tanto rischiarava la sua severità ascetica non lasciava presagire nulla di buono per la preda.

Credevo che fossimo diretti a Baker Street, ma Holmes fece fermare la vettura all'angolo di Cavendish Square. Notai che nell'uscire dette un attento sguardo indagatore a destra e a sinistra e a ogni angolo di strada si assicurava di non essere seguito. Facemmo un percorso molto insolito. La conoscenza che aveva Holmes delle viuzze secondarie di Londra era straordinaria; s'intrufolò con passo sicuro in mezzo a una rete di scuderie e vicoli di cui ignoravo l'esistenza e alla fine sbucammo in una stradina fiancheggiata da vecchie case cupe che ci portò in Manchester Street e quindi a Blandford Street. Poi Holmes svoltò velocemente per uno stretto corridoio di mura, oltrepassò un cancello di legno che ci condusse in un cortile deserto, prese una chiave e aprì la porta di servizio di una casa, entrammo e richiuse immediatamente a chiave.

C'era un buio pesto, ma era evidente che ci trovavamo in una casa vuota. L'impiantito di legno spoglio scricchiolava e crepitava sotto i nostri passi, toccai una parete e sentii la tappezzeria che si staccava. Le dita sottili e fredde di Holmes mi serrarono al polso e mi condusse per un lungo corridoio, finché non intravidi il debole chiarore che attraversava la finestra a mezzaluna sopra la porta. Holmes svoltò bruscamente a destra e ci trovammo in una stanza ampia, quadrata, vuota, con gli angoli bui, ma debolmente illuminata al centro dalle luci provenienti dalla strada. Vicino alla finestra non c'erano lampioni e era coperta di uno strato così spesso di polvere che a malapena riuscivamo distinguerci. Il mio compagno mi posò un mano sulla spalla e mi avvicinò le labbra all'orecchio.

"Sapete dove siamo?" Sussurrò.

"In Baker Street," risposi, scrutando attraverso la finestra sudicia.

"Esattamente. Siamo in Camden House, che si trova proprio di fronte alla nostra vecchia casa."

"Ma perché siamo venuti qui?"

"Perché offre un'ottima vista di quel pittoresco edificio. Posso chiedervi, mio caro Watson, di avvicinarvi alla finestra stando bene attento a non farvi vedere e poi guardare le vecchie stanze che sono state il punto di partenza di tante delle nostre piccole avventure? Vediamo se questi tre anni di assenza mi hanno tolto il potere di sorprendervi."

Strisciai in avanti e guardai la finestra che tanto mi era familiare: sobbalzai e mi sfuggì un grido di stupore. La stanza era ben illuminata e sulla tenda abbassata si proiettava, netta, l'ombra di un uomo seduto. Non potevano esserci dubbi: la forma della testa, l'ampiezza delle spalle, i lineamenti aguzzi.

Il viso era girato di profilo e l'effetto era quello di una di quelle silhouette nere che i nostri nonni amavano incorniciare. Era la copia perfetta di Holmes. Ero così sbalordito che allungai la mano per assicurarmi che l'originale fosse ancora accanto a me. C'era e lo sentivo sussultare nella risata silenziosa che si stava facendo alle mie spalle.

"Allora?" mormorò.

"Dio mio!" esclamai. "È incredibile."

"Mi auguro che l'età non faccia appassire né le mie consuetudini, né la mia inventiva", disse, e sentii nella sua voce la soddisfazione e l'orgoglio dell'artista per la propria opera. "È piuttosto somigliante, non trovate?"

"Sarei pronto a giurare che siete voi."

"Il merito della realizzazione va a Monsieur Oscar Meunier, di Grenoble, che ha speso parecchi giorni a fare il calco. È un busto in cera. Il resto l'ho sistemato io durante la mia visita a Baker Street questo pomeriggio.

"Ma perché?"

"Perché, mio caro Watson, ho ottimi motivi per desiderare che qualcuno pensi che sono lì mentre in realtà sono altrove."

"Credete che la casa sia sorvegliata?"

"So che è sorvegliata."

"Da chi?"

"Dai miei vecchi nemici, Watson, dalla simpatica cricca il cui capo giace in fondo alla cascata di Reichenbach. Non dimenticate che loro e solo loro sapevano che ero ancora vivo, perciò immaginavano che prima o poi sarei tornato a casa mia, ecco perché la sorvegliavano, e stamani mi hanno visto arrivare. "

"Come fate a saperlo?"

"Perché guardando fuori dalla finestra ho riconosciuto la loro sentinella. È un tipo abbastanza innocuo, un certo Parker, strangolatore di mestiere e un vero virtuoso con lo scacciapensieri. Lui non mi preoccupa affatto; mi preoccupa molto invece il farabutto che sta dietro di lui, l'intimo amico di Moriarty, quello che mi gettava i massi dalla cima della montagna alle cascate di Reichenbach, il criminale più astuto e pericoloso di tutta Londra. È lui che mi sta dando la caccia, Watson, tuttavia ignora che noi stiamo dando la caccia a lui."

Cominciavo a capire i piani del mio amico. Dal nostro utile nascondiglio gli osservatori venivano osservati e gli inseguitori seguiti. La sagoma spigolosa dall'altro lato della strada era l'esca e noi i cacciatori. Restammo in silenzio nell'ombra a guardare i passanti frettolosi che ci sfilavano davanti. Holmes, vigile come non mai, sembrava cercasse una figura nota nel fluire dei passanti. Era una notte buia e tempestosa, il vento fischiava spazzando la lunga strada. Molte persone andavano su e giù, imbacuccate in cappotti e sciarpe. Un paio di volte mi parve di aver già visto la stessa figura, in particolare notai due uomini che sembravano ripararsi dal vento sotto il portone di una casa a una certa distanza da noi. Cercai di attirare l'attenzione del mio amico su di loro, ma lui si limitò a sbottare qualcosa, impaziente, continuando a fissare la strada. Più di una volta si mosse e tamburellò con le dita sul muro; era evidente che stava diventando inquieto perché non andava tutto come aveva sperato. Alla fine, mentre si stava avvicinando la mezzanotte e la strada si faceva sempre meno affollata, si mise a camminare su e giù per la stanza in preda a un'agitazione frenetica. Stavo per dirgli qualcosa quando alzai gli occhi verso la finestra illuminata e provai una sorpresa ancor più grande di prima. Strinsi il braccio di Holmes e indicai la finestra.

"L'ombra si è mossa!" Esclamai.

Il manichino non era più di profilo; ora ci dava la schiena.

Quei tre anni non avevano certo attenuato il suo caratteraccio o l'irritabilità che mostrava quando aveva a che fare con qualcuno con un'intelligenza meno pronta della sua.

"Certo che si è mossa", disse. "Mi credete così sprovveduto, Watson, da farmi un manichino, metterlo alla finestra e aspettarmi che uno degli uomini più intelligenti d'Europa ci caschi? Siamo qui da due ore e la signora Hudson ha cambiato la posizione del fantoccio otto volte, ossia una volta ogni quarto d'ora. Lo muove dal davanti in modo che la sua ombra non si veda. Ah!" Trattenne il fiato con un acuto sibilo d'eccitazione. Nella luce fioca vidi che protendeva la testa in avanti, irrigidito dalla

tensione. Fuori la strada era completamente deserta. Forse quei due uomini si riparavano ancora sotto il portone, ma io non li vedevo più. Tutto era buio tranne quello schermo giallo brillante davanti a noi con la silhouette nera nettamente stagliata al centro. Nel silenzio più assoluto udii di nuovo quel sibilo sottile che ribadiva l'intensa eccitazione soffocata di cui era preda il mio amico. Un istante dopo mi trascinò di nuovo nell'angolo più buio della stanza e mi mise un dito ammonitore sulle labbra. Le dita che mi stringevano il polso tremavano. Non avevo mai visto il mio amico più eccitato, eppure la strada buia sotto di noi era sempre deserta e immobile.

D'un tratto mi resi conto di ciò che i suoi sensi più acuti avevano già udito. Percepii un debole rumore furtivo, non dalla parte di Baker Street, ma dal retro della casa in cui eravamo acquattati. Sentii aprire e chiudere una porta. Un istante dopo risuonò un rumore di passi lungo il corridoio, passi che avrebbero dovuto essere silenziosi, ma che nella casa vuota rimbombavano. Holmes si appiattì contro la parete e io feci lo stesso mentre impugnavo il revolver. Scrutando nell'oscurità, intravidi la vaga sagoma di un uomo, un'ombra appena un po' più nera dell'oscurità circostante. Rimase fermo per un attimo poi si accovacciò e percorse minaccioso la stanza. Quella figura sinistra era a non più di tre iarde da noi e mi ero già preparato ad affrontare il suo assalto, ma lui non aveva assolutamente avvertito la nostra presenza. Ci passò vicino, si avvicinò furtivo alla finestra e senza far rumore la sollevò pian piano di mezzo piede. Quando si abbassò al livello dell'apertura la luce della strada, non più offuscata dal vetro polveroso, gli cadde in pieno viso. Sembrava fuori di sé dall'eccitazione; gli occhi gli brillavano come fiamme e il volto era deformato da un moto febbrile. Era un uomo anziano, con un naso sottile e prominente, una fronte ampia e calva e grandi baffi brizzolati. Aveva il cilindro all'indietro sulla nuca e, attraverso il soprabito aperto, gli luccicava lo sparato del frac. Aveva un viso magro, abbronzato, segnato ovunque da profonde rughe. In mano teneva quello che mi parve un bastone, ma quando lo mise a terra udii un clangore metallico. Poi tolse dalla tasca del cappotto un oggetto voluminoso e cominciò a cimentarsi con un'operazione che si concluse con uno scatto secco, come di una molla. Sempre inginocchiato sul pavimento, si chinò in avanti e si buttò con tutto il peso e tutta la forza su una leva, si udì un prolungato rumore stridente che finì ancora una volta con un forte scatto. Allora si rialzò e vidi che teneva in mano una specie di fucile con un calcio dalla forma strana. Aprì la culatta, ci infilò qualcosa e fece scattare l'otturatore. Poi si accovacciò di nuovo, appoggiò la canna al davanzale della finestra aperta, vidi i suoi lunghi baffi scendere sul calcio e il suo occhio brillare mentre lo poggiava al mirino. Sentii un breve sospiro di soddisfazione mentre appoggiava il fucile in spalla e vidi il suo bersaglio: quella sagoma scura in campo giallo che si stagliava nettamente davanti a lui. Stette per un attimo rigido, immobile, poi premette il grilletto; si sentì un sibilo e un argentino tintinnare di vetri rotti. Proprio in quell'istante Holmes balzò come una tigre alle spalle del tiratore e lo stese faccia a terra. Lui in un attimo si rialzò e con forza convulsa afferrò Holmes per la gola, ma io lo colpii in testa col calcio della rivoltella e si accasciò di nuovo a terra. Mi buttai su di lui e mentre lo tenevo il mio compagno emise un trillo acutissimo con un fischietto. Si sentì uno scalpiccio di passi sul marciapiede, poi due poliziotti in uniforme e un agente in borghese si precipitarono nella stanza.

"Siete voi, Lestrade?" disse Holmes.

"Sì, signor Holmes. Ho voluto esserci anch'io. È bello rivedervi a Londra, signore."

"Credo che abbiate bisogno di un piccolo aiuto. Con tre omicidi irrisolti in un anno non fate una gran figura, Lestrade. Ma devo dire che avete gestito il mistero di Molesey meno peggio del ... cioè, l'avete gestito piuttosto bene."

Eravamo tutti in piedi, il nostro prigioniero, tenuto fermo da un robusto poliziotto per lato, respirava affannosamente. Fuori si stava raccogliendo un capannello di curiosi. Holmes si avvicinò alla finestra, la chiuse e abbassò le imposte, intanto Lestrade aveva acceso due candele e i poliziotti avevano aperto le loro lanterne. Finalmente potetti vedere bene in faccia il nostro prigioniero.

Aveva un viso coraggioso e sinistro allo stesso tempo, la fronte di un filosofo e la mascella sensuale, sembrava un individuo straordinariamente dotato sia per il bene che per il male, ma non si potevano guardare i suoi crudeli occhi azzurri, cinicamente socchiusi, il naso brutale e aggressivo e la fronte minacciosa piena di rughe, senza leggervi i più chiari segni di una natura pericolosa. Ignorò tutti; i suoi occhi erano fissi sul volto di Holmes con un'espressione in cui coesistevano odio e stupore. "Demonio!" continuava a borbottare. "Maledetto scaltro demonio!"

"Ah, colonnello!" disse Holmes, riaggiustandosi il colletto gualcito; "'gli innamorati finiscono sempre per ritrovarsi'"gl'innamorati finiscono sempre per incontrarsi', come dice il Bardo. Non credo di aver più avuto il piacere di vedervi da quando mi favorivate le vostre attenzioni mentre ero steso sull'orlo delle cascate di Reichenbach."

Il colonnello continuava a fissare il mio amico come fosse in trance. "Maledetto, scaltro demonio!" era tutto quello che sapeva dire.

"Non ho ancora fatto le presentazioni", disse Holmes. "Questo, signori, è il colonnello Sebastian Moran, già dell'Esercito indiano di Sua Maestà, il miglior tiratore di caccia grossa che il nostro impero orientale abbia mai avuto. Sbaglio, colonnello, se dico che il vostro record di tigri uccise rimane ancora imbattuto?"

Il feroce vecchio non disse nulla, continuava a fissare il mio amico. Gli occhi selvaggi e i baffi ispidi lo facevano somigliare proprio a una tigre.

"Mi meraviglia che il mio banale stratagemma abbia potuto ingannare un vecchio *shikari* come voi", disse Holmes. "Eppure è un trucco che vi doveva essere molto familiare; quante volte avete legato un capretto sotto un albero e vi ci siete appostato sopra aspettando che l'esca attirasse la tigre?

Questa casa vuota è il mio albero e voi siete la mia tigre. Probabilmente voi tenevate pronto più di un fucile nel caso arrivassero più tigri o nell'improbabile ipotesi che sbagliaste mira. Questi", indicò attorno a sé, "sono i miei fucili di riserva. Se mi è concesso il paragone."

Il colonnello Moran si gettò in avanti, ringhiando rabbioso, ma i poliziotti lo trattennero. Il suo volto furibondo faceva paura.

"Confesso però che mi avete fatto una sorpresa", disse Holmes. "Non mi aspettavo che anche voi vi sareste servito di questa casa vuota che ha quella comoda finestra proprio di fronte alla mia. Avevo immaginato che agiste dalla strada, dove vi aspettavano il mio amico Lestrade e i suoi allegri compagni. A parte questo, tutto è andato come avevo previsto."

Il colonnello Moran si rivolse a Lestrade.

"Può darsi che abbiate motivo di arrestarmi", disse, "ma non ce ne è nessuno per permettere a questo individuo di farsi beffe di me. Se sono nelle mani della giustizia pretendo che le cose siano fatte secondo la legge."

"Beh, in fondo non ha tutti i torti", disse Lestrade. "Avete altro da aggiungere, signor Holmes, prima che ce ne andiamo?"

Holmes aveva raccolto da terra il potente fucile ad aria compressa e ne stava esaminando il meccanismo.

"Un'arma mirabile e unica", disse, "silenziosa e di grande potenza. Ho conosciuto Von Herder, l'armaiolo tedesco cieco che la costruì su commissione del fu professor Moriarty. Ne conosco l'esistenza da anni, ma non avevo mai avuto l'occasione di maneggiarla. La raccomando alla vostra attenzione, Lestrade, e faccia caso anche ai proiettili."

"Potete star tranquillo che ce la studieremo eccome, signor Holmes", disse Lestrade, mentre se ne stava andando assieme a tutti gli altri. "Nient'altro?"

"Solo una cosa; con quale imputazione intendete arrestare il colonnello?"

"Quale imputazione? Ma naturalmente il tentato omicidio del signor Sherlock Holmes."

"Niente affatto, Lestrade, mon voglio assolutamente comparire nella faccenda. Il merito dell'arresto spetta solo a voi. Sì, Lestrade, mi congratulo per l'importante arresto che avete appena effettuato grazie alla consueta felice combinazione di astuzia e audacia. Finalmente lo avete preso!"

"Finalmente preso chi?"

"Colui che tutta la polizia cerca invano: il colonnello Sebastian Moran, che ha ucciso l'Onorevole Ronald Adair con una pallottola a espansione sparata da un fucile ad aria compressa attraverso la finestra aperta della stanza al secondo piano del numero 427 di Park Lane il giorno 30 del mese scorso. È questa l'imputazione, Lestrade. E ora, Watson, se riuscirete a tollerare lo spiffero che sicuramente uscirà da quella finestra rotta, penso che in una mezz'oretta saprò darvi una spiegazione utile e dilettevole davanti a un buon sigaro."

Le nostre vecchie stanze erano rimaste immutate grazie alla supervisione di Mycroft Holmes e alle sollecite cure della signora Hudson. Appena entrato mi colpì, è vero, un insolito ordine, ma le vecchie cose erano tutte al loro posto. L'angolo della chimica e il tavolo di abete macchiato di acido. Su uno

scaffale c'era la fila dei poderosi album di ritagli e volumi di schedature che molti dei nostri concittadini sarebbero stati estremamente felici di bruciare. I grafici, la custodia del violino e la rastrelliera delle pipe – perfino la pantofola persiana col tabacco. Mi guardavo intorno e mi riempivo lo sguardo.

Erano in due ad accoglierci: una era la signora Hudson, che ci venne incontro quando entrammo, l'altro lo strano manichino che aveva giocato una parte importante nelle avventure di quella sera. Era un modello in cera colorata che riproduceva perfettamente le fattezze del mio amico. Era poggiato su un piccolo tavolino e indossava una vecchia vestaglia di Holmes per rendere perfetta l'illusione, visto dalla strada.

"Spero che abbiate preso tutte le precauzioni, signora Hudson" disse Holmes.

"Ci ho girato intorno in ginocchio, signor Holmes, proprio come mi avevate detto."

"Bravissima, avete fatto un ottimo lavoro. Avete visto dove sia finito il proiettile? "

"Si signore. Temo che abbia rovinato il vostro bel busto perché gli ha trapassato la testa e si è fermato sulla parete. L'ho raccolto dal tappeto. Eccolo!"

Holmes me lo porse. "Come potete vedere, Watson, una pallottola a espansione da pistola. Una trovata geniale, perché chi si aspetterebbe che una cosa del genere possa venir sparata con un fucile ad aria compressa? Molto bene, signora Hudson, vi sono molto grato per il vostro aiuto. E ora, Watson, vorrei vedervi seduto di nuovo al vostro vecchio posto; mi piacerebbe discutere insieme alcuni punti."

Si era sbarazzato della squallida redingote e ora era il solito vecchio Holmes con la vestaglia color topo che aveva tolto al suo sosia.

"I nervi del vecchio *shikari* non hanno perso la loro fermezza né i suoi occhi la loro mira", disse con una risata, mentre guardava la fronte sfracellata del suo busto. "Una pallottola al centro della nuca e via: cervello spappolato. Era il miglior tiratore di tutta l'India e non credo che a Londra ce ne siano di migliori. Non ne avevate mai sentito parlare?"

"No, mai."

"Eh, la fama è fuggevole! Ma poi se ricordo bene non avevate sentito parlare nemmeno del professor James Moriarty anche se aveva una delle più grandi menti del nostro secolo. Vi prego, passatemi il mio archivio biografico, là su quello scaffale."

Sfogliò pigramente le pagine, affondato nello schienale della poltrona, mentre sbuffava ampie volute di fumo.

"Alla M ho una bella collezione", disse. "Basterebbe Moriarty per renderla illustre, ma c'è anche Morgan l'avvelenatore, e Merridew di abominevole memoria; Mathews, che fece saltare il mio canino sinistro nella sala d'attesa di Charing Cross e infine ecco il nostro amico di stanotte."

Mi tese il volume e lessi:

Moran, Sebastian, colonnello. Disoccupato. Ex–appartenente al 1° pionieri di Bengalore. Nato a Londra nel 1840. Figlio di Sir Augustus Moran, C.B., ex–ministro britannico in Persia. Educato a Eton e Oxford. Ha prestato servizio nella campagna di Jowaki, nella campagna afghana, a Charasiab (dispacci), Sherpur e Kabul. Autore di Caccia grossa nell'Himalaia occidentale*, 1881;* Tre mesi nella giungla*, 1884. Indirizzo: Conduit Street. Club: The Anglo–Indian, Tankerville, Bagatelle Card Club.*

A margine Holmes aveva scritto con la sua meticolosa grafia: 'Il pericolo pubblico numero due di Londra'.

"È davvero incredibile", dissi mentre restituivo il volume. "Sembra la carriera di un onorevolissimo soldato."

"È vero," rispose Holmes. "Fino a un certo punto è stato irreprensibile. Era un uomo dai nervi d'acciaio; in India si racconta ancora di come sia strisciato in una fognatura all'inseguimento di una tigre ferita inferocita. Ci sono alberi, Watson, che fino a una certa altezza crescono normalmente poi all'improvviso si torcono in maniera stramba e questo accade spesso anche negli esseri umani. Ho una mia teoria secondo la quale un individuo mostra nel suo sviluppo l'intero cammino di tutti i suoi antenati e che un mutamento improvviso verso il bene o il male è da attribuire a una forte influenza di qualche ramo del suo albero genealogico, così quella persona diventa, per così dire, un riassunto della storia della propria famiglia ."

"È una teoria un po' fantasiosa."

"Beh, non voglio insistere. Quali ne siano le cause, il colonnello Moran cominciò a volgersi al male. Anche se non scoppiò nessuno scandalo la sua posizione in India divenne insostenibile. Dette le dimissioni, venne a Londra dove si fece una pessima reputazione. Fu allora che fu contattato dal professor Moriarty a cui fece da luogotenente. Moriarty lo rifornì generosamente di denaro e si servì di lui solo in un paio d'imprese di altissimo livello che non avrebbe affidato a un delinquente qualsiasi. Forse ricorderete la morte della signora Stewart, di Lauder, nel 1887. No? Beh, sono sicuro che ci fosse lo zampino di Moran, ma non ci fu modo di provarlo. Il colonnello è stato così abile che anche dopo l'arresto della banda di Moriarty fu impossibile incriminarlo. Ricordate che allora, quando venni da voi, chiusi le imposte per paura dei fucili ad aria compressa? Senz'altro allora mi consideraste nevrastenico, ma sapevo benissimo cosa stavo facendo perché conoscevo l'esistenza di quell'arma micidiale e sapevo anche che a prendere la mira ci sarebbe stato uno dei migliori tiratori al mondo. Quando eravamo in Svizzera Moran era assieme a Moriarty e è stato senza dubbio lui a farmi passare quel brutto quarto d'ora sullo sperone di roccia a Reichenbach.

"Come potete immaginare durante il mio soggiorno in Francia leggevo i giornali con molta attenzione, sempre nella speranza di mettermi sulle sue tracce. Finché lui era libero a Londra la mia vita non valeva una cicca; avrei avuto la sua ombra si di me notte e giorno e prima o poi avrebbe colto l'occasione propizia. Cosa potevo fare? Mica potevo sparargli a sangue freddo altrimenti sarei stato io a finire in galera. Era inutile rivolgersi a un magistrato; non poteva certo intervenire sulla base di un semplice sospetto. Quindi non potevo fare niente, ma leggevo sempre la cronaca nera, certo che prima o poi l'avrei preso in trappola. Poi ecco l'omicidio di Ronald Adair e finalmente la mia occasione era arrivata! Conoscendolo bene, chi altri poteva essere stato se non il colonnello Moran? Aveva giocato a carte col ragazzo, dal circolo lo aveva seguito a casa e gli aveva sparato attraverso la finestra aperta, non c'erano dubbi; quelle pallottole sarebbero state sufficienti per infilargli il cappio al collo. Sono partito subito, sono stato avvistato dalla spia che sapevo avrebbe avvertito il colonnello della mia presenza in città, che certamente avrebbe collegato il mio improvviso ritorno col suo crimine e si sarebbe allarmato. Ero sicuro che avrebbe tentato di farmi fuori subito con la sua arma micidiale. Gli ho messo un visibilissimo tiro a segno alla finestra e dopo aver avvertito la polizia che avrei potuto aver bisogno di loro – a proposito, Watson, avete immediatamente notato la loro presenza sotto quel portone – ho scelto quello che mi sembrava un ottimo punto di osservazione non immaginando che lui avrebbe scelto lo stesso posto per spararmi. Ora, mio caro Watson, mi rimane altro da spiegare?"

"Sì", dissi io. "Non avete chiarito il motivo per cui il colonnello Moran ha assassinato Ronald Adair."

"Ah! mio caro Watson, qui entriamo nel regno delle congetture dove anche la mente più logica può sbagliare. Chiunque potrebbe formulare la propria ipotesi che potrebbe essere corretta quanto la mia."

"E voi ne avete formulata una?"

"Non credo sia difficile spiegare i fatti. Dalle prove è emerso che il colonnello Moran in coppia col giovane Adair aveva vinto una forte somma di denaro. So benissimo che Moran è un baro e credo che il giorno dell'omicidio Adair avesse scoperto che Moran aveva imbrogliato. Probabilmente gli aveva parlato in privato e aveva minacciato di denunciarlo a meno che non rassegnasse volontariamente le proprie dimissioni dal circolo e promettesse di non giocare più a carte. È improbabile che un giovane come Adair volesse far scoppiare uno scandalo accusando una persona ben nota e tanto più anziana di lui, per cui è verosimile che si sia comportato come ho detto. L'esclusione dai circoli di gioco avrebbe significato la rovina per Moran, che viveva delle sue vincite illecite; perciò ha ucciso Adair proprio mentre questi stava cercando di calcolare quanti soldi avrebbe dovuto restituire poiché non voleva approfittare del gioco scorretto del suo partner. Chiuse la porta per timore che la madre e la sorella lo sorprendessero in quel frangente e insistessero per sapere cosa significavano di quei nomi e quei soldi. Vi sembra plausibile?"

"Non ho dubbi che abbiate colto nel segno."

"Sarà il processo a verificarlo o smentirlo. Nel frattempo qualunque cosa accada il colonnello Moran non ci darà più fastidio, il famoso fucile ad aria compressa di Von Herder abbellirà il museo di Scotland Yard e il signor Sherlock Holmes sarà di nuovo libero di dedicare la vita all'analisi di quei piccoli, interessanti problemi che la multiforme vita londinese elargisce con tanta abbondanza."

Gli omini ballerini

Da ore Holmes era seduto in silenzio, con la schiena lunga e sottile curva su un recipiente chimico nel quale stava preparando un prodotto particolarmente nauseabondo. Teneva la testa affondata sul petto e dal mio punto di vista sembrava uno strano trampoliere dal piumaggio grigio opaco con un ciuffo nero.

"Allora, Watson", disse all'improvviso, "non investirete più nei titoli sudafricani?"

Sussultai per lo sorpresa. Pur avvezzo com'ero alle curiose facoltà di Holmes, questa improvvisa intrusione nei miei pensieri più intimi mi era del tutto inspiegabile.

"Come diavolo fate a saperlo?" Chiesi.

Si voltò sullo sgabello con una provetta fumante in mano e un guizzo divertito negli occhi.

"Ammetterete, Watson, di essere assolutamente sbalordito", disse.

"Certo che lo sono."

"Questa affermazione ve la dovrei far scrivere firmare."

"E perché?"

"Perché fra cinque minuti direte che tutto era assurdamente semplice."

"State certo che non dirò nulla del genere."

"Vedete, mio caro Watson" – infilò la fiala nel portaprovette e iniziò ad ammaestrarmi con l'aria di un professore che si rivolge alla classe – "in realtà non è difficile costruire una serie di congetture, ciascuna dipendente da quella che la precede e ognuna valida di per sé. Se dopo aver fatto questo si eliminano semplicemente tutte le congetture centrali e si rivelano al proprio pubblico solo il punto di partenza e la conclusione si ottiene un effetto sorprendente, anche se forse fraudolento. Ora, non è stato per nulla difficile capire, osservando il solco fra il vostro indice e il pollice sinistro, che non avevate intenzione di investire il vostro piccolo capitale nei giacimenti auriferi ."

"Non vedo alcun nesso."

"Probabilmente no, ma lo vedrete molto presto. Ecco gli anelli mancanti di questa semplicissima catena. Uno: quando ieri sera siete tornato dal circolo eravate sporco di gesso fra il pollice e l'indice sinistro. Due: il gesso lo mettete per tenere ferma la stecca del biliardo. Tre: giocate a biliardo solo con Thurston. Quattro: Un mese fa mi avevate detto che Thurston aveva un'opzione su una proprietà in Sud Africa che sarebbe scaduta nel giro di un mese e vi ha proposto di investirci assieme. Cinque: il vostro libretto degli assegni è chiuso a chiave nel mio cassetto e non mi avete chiesto la chiave. Sei: Non avete intenzione di investire i vostri soldi in quel modo."

"Ma è assurdamente semplice!" Escalamai.

"Visto?" ribatté aspro. "Basta spiegarlo e ogni problema diventa un gioco da ragazzi. Eccone uno ancora da spiegare. Ditemi cosa ci riuscite a tirare fuori, mio caro Watson." Buttò un foglio di carta sul tavolo e tornò ai suoi esperimenti.

Presi il foglio e vidi una sequela di assurdi geroglifici.

"Ma, Holmes, è il disegno di un bambino", esclamai.

"Voi dite?"

"Cos'altro potrebbe essere?"

"È proprio quello che il signor Hilton Cubitt, di Ridling Thorpe Manor, Norfolk, è ansioso di sapere. Questo piccolo enigma me lo ha spedito con la posta del mattino e lui sarebbe arrivato col treno successivo. Suona il campanello, Watson. Dovrebbe essere lui."

Si udì un passo pesante sulle scale e un istante dopo entrò un signore alto, rubicondo, ben rasato, i cui occhi chiari e le guance floride rivelavano una vita lontana dalle nebbie di Baker Street. Entrando, sembrò portare con sé un soffio dell'aria fresca e tonificante della costa orientale. Dopo averci stretto la mano, stava per sedersi quando il suo sguardo si posò sul foglio coi curiosi disegnini che avevo appena guardato e lasciato sul tavolo.

"Ebbene, signor Holmes, cosa ne pensate?" chiese. "Mi hanno detto che siete appassionato di problemi strani e non credo che ce ne sia uno più strano di questo. Vi ho mandato il foglio prima di venire di persona in modo di darvi il tempo di studiarlo."

"Eh sì, è una cosa davvero strana", rispose Holmes. "A prima vista sembrerebbe il gioco di un bambino; sono solo una sfilza di assurdi omini che ballano. Perché date tanta importanza a una cosa così grottesca?"

"Infatti io non gliela darei, signor Holmes, ma mia moglie sì. Questi omini la spaventano a morte; non dice niente, ma nei suoi occhi si legge chiaramente il terrore. Ecco perché voglio andare a fondo in questa faccenda."

Holmes sollevò il foglio in modo che la luce del sole lo illuminasse in pieno. Era una pagina strappata da un taccuino. I disegni erano fatti a matita e rappresentavano quindici omini, alcuni uguali fra di loro, che sembravano danzare allegramente. Holmes li esaminò a lungo poi, ripiegando con cura la pagina, la mise nel portafogli.

"Questo promette di essere un caso molto interessante", disse. "Nella lettera mi avete fornito alcuni particolari, signor Hilton Cubitt, ma vi sarei grato se poteste gentilmente ripetere tutto a beneficio del mio amico, il dottor Watson."

"Non è che io sia un granché come narratore", disse il nostro ospite, stringendo e aprendo nervosamente le mani grandi e forti. "Vi prego di interrompermi se non sono abbastanza chiaro. Inizierò col mio matrimonio l'anno scorso; ma prima di tutto vorrei dire che anche se non sono ricco la mia famiglia si è stabilita a Ridling Thorpe da cinquecento anni e nessuno è più conosciuto nella contea del Norfolk. Lo scorso anno sono venuto a Londra per il Giubileo e mi sono fermato in una pensione a Russell Square perché ci era andato anche Parker, il vicario della nostra parrocchia. Lì ho conosciuto una giovane americana di nome Patrick, Elsie Patrick. Abbiamo fatto amicizia poi, in meno di un mese, mi sono innamorato perdutamente di lei. Ci siamo sposati senza grandi cerimonie davanti a un funzionario dello stato civile e siamo tornati nel Norfolk marito e moglie. Voi penserete che è una follia per un uomo appartenente a una rispettabile vecchia famiglia sposarsi così, senza sapere nulla del passato o della famiglia di sua moglie, ma se vedeste la mia Elsie lo capireste.

"Elsie fu molto sincera con me; prima di sposarci mi dette la possibilità di tirarmi indietro. 'Ho avuto alcune vicende molto spiacevoli nella mia vita', mi disse; 'Vorrei poterle dimenticare e preferirei non parlare mai del passato perché per me è un ricordo molto doloroso. Se mi prendi con te, Hilton, prendi una donna che personalmente non ha nulla di cui vergognarsi, ma ti devi accontentare della mia parola e permettermi di tacere su tutto quello che è accaduto fino al momento in cui sono diventata tua. Se per te queste condizioni sono difficili da accettare, torna nel Norfolk e lasciami alla mia vita solitaria.' Le risposi che l'avrei sposata a qualsiasi condizione e ho tenuto fede alla mia parola.

"Ormai siamo spostati da un anno, un anno molto felice. Ma circa un mese fa, alla fine di giugno, si sono affacciate le prime nubi all'orizzonte. Un giorno mia moglie ha ricevuto una lettera dall'America – ho notato il francobollo americano – e è diventata mortalmente pallida; lesse la lettera e la gettò nel fuoco. In seguito lei non me ne ha mai fatto cenno e io nemmeno, perché una promessa è una promessa, ma da allora Elsie non ha mai avuto un'ora di serenità. Ha sempre un'espressione impaurita come se aspettasse o temesse qualcosa. Farebbe meglio a confidarsi con me, scoprirebbe che sono anche il suo miglior amico, ma finché non è lei a parlare io non posso dire nulla. Intendiamoci, è una donna onesta, signor Holmes, qualunque cosa ci possa essere stato nella sua vita passata non è stata colpa sua. Io sono solo un semplice signorotto del Norfolk, ma non c'è nessuno in Inghilterra che tenga di più all'onore della sua famiglia di me; Elsie lo sa bene e lo sapeva bene prima di sposarmi, quindi non avrebbe mai macchiato la mia reputazione, sono sicuro.

"E ora vengo alla parte più strana della mia storia. Circa una settimana fa – martedì della scorsa settimana per l'esattezza – ho trovato sul davanzale di una finestra una sfilza di omini ballerini come quelli che sono su quel foglio. Erano disegnati con il gesso. Ho pensato che li avesse fatti il ragazzo della scuderia, ma lui ha giurato che non ne sapeva niente. Comunque erano stati disegnati durante la notte. Li ho fatti cancellare e più tardi ne ho accennato a mia moglie. Con mia grande sorpresa, Elsie ha preso la cosa molto sul serio e mi ha chiesto di farglieli vedere se ne avessi trovati altri. Per una settimana non è successo nulla, poi ieri mattina ho trovato questo foglio posato sulla meridiana in giardino. L'ho mostrato a Elsie e lei è svenuta. Da allora è diventata un'altra donna, mezza imbambolata e col terrore sempre in agguato negli occhi. È allora che ho deciso di mandarvi il foglio, signor Holmes. Non potevo certo andare alla polizia, perché mi avrebbero riso in faccia, ma sono

sicuro che voi saprete cosa fare. Non sono ricco, ma se c'è un pericolo che minaccia la mia Elsie, spenderei fino all'ultimo centesimo per proteggerla."

Era una bella persona quell'inglese vecchio stampo, semplice, diretto e gentile; coi suoi grandi occhi azzurri seri e con la faccia onesta e bonaria. Il suo viso esprimeva tutto il suo amore e la sua fiducia per sua moglie. Holmes, che aveva ascoltato attentamente la sua storia, rimase un attimo in silenzio a pensare.

"Non credete, signor Cubitt," disse infine, "che la cosa migliore sarebbe chiedere apertamente a vostra moglie di mettervi a parte del suo segreto?"

Hilton Cubitt scosse il suo testone. "Una promessa è una promessa, signor Holmes. Se Elsie avesse voluto dirmelo l'avrebbe fatto, ma anche se non voglio costringerla farò quello che mi sembra giusto."

"Vuol dire che vi aiuterò di tutto cuore. Prima di tutto, avete sentito dire di qualche forestiero nei paraggi?"

"No."

"Presumo che sia una località molto tranquilla. Qualsiasi faccia nuova sarebbe immediatamente notata"

"Nelle immediate vicinanze sì, ma ci sono alcune stazioni di acque termali non molto lontane e i contadini affittano ai pensionanti.

"Questi geroglifici evidentemente hanno un significato. Se le figure avessero un significato puramente arbitrario allora potrebbero essere impossibili da decifrare, ma se invece è un cifrario sistematico non ho dubbi che riusciremo a risolverlo. Però questo campione è così breve che non posso fare molto e i fatti che avete esposto sono così vaghi che non ci sono basi per un'indagine. Vi suggerirei di tornare nel Norfolk, di tenere gli occhi ben aperti e di spedirmi una copia esatta degli eventuali nuovi omini ballerini che dovessero apparire. È un vero peccato non avere una riproduzione degli omini fatti col gesso sul davanzale della finestra. Intanto informatevi discretamente se ci sono estranei nei paraggi e quando avrete raccolto nuove prove tornate da me. Questo è il miglior consiglio che posso darvi, signor Hilton Cubitt. Se ci dovessero essere nuovi sviluppi urgenti sarò pronto a correre da voi nel Norfolk."

Questo colloquio lasciò Sherlock Holmes molto pensieroso e nei giorni successivi lo vidi spesso prendere il foglietto di carta e guardare a lungo e con attenzione le curiose figurine. Tuttavia non accennò mai alla vicenda fino a un pomeriggio, circa due settimane dopo. Stavo uscendo quando mi richiamò.

"Fareste meglio a restare qui, Watson."

"Perché?"

"Perché stamani ho ricevuto un telegramma da Hilton Cubitt; ricordate? quello degli omini ballerini. Doveva arrivare a Liverpool Street all'una e venti, potrebbe essere qui da un momento al'altro. Dal suo telegramma è facile dedurre che ci siano stati alcuni nuovi fatti di una certa importanza."

Non dovemmo aspettare a lungo, perché il nostro gentiluomo del Norfolk arrivò direttamente dalla stazione con una carrozza. Aveva l'aspetto preoccupato e depresso, gli occhi stanchi e la fronte segnata di rughe.

"Questa faccenda mi sta logorando i nervi, signor Holmes", disse mentre si lasciava cadere esausto su una poltrona. "È già una brutta sensazione sentirsi circondato da gente sconosciuta e invisibile che chissà quale mire ha su di te, ma quando vedi che questa storia sta uccidendo tua moglie poco a poco, allora diventa insostenibile. Elsie si sta consumando, sta letteralmente sparendo sotto i miei occhi."

"Vi ha detto qualcosa?"

"No, signor Holmes, anche se ci sono stati momenti in cui la poverina sembrava volersi confidare non ne ha avuto il coraggio. Ho provato ad aiutarla, ma temo di essere stato goffo e l'ho solo spaventata di più. Ha cominciato a parlare della mia antica famiglia, della nostra reputazione nella contea, dell'orgoglio per il nostro onore immacolato e credevo che dopo tutti quei preamboli arrivasse al punto, ma alla fine ha cambiato discorso e ha parlato d'altro."

"E siete riuscito a scoprire qualcosa per conto vostro? "

"Altroché, signor Holmes. Vi ho portato altri omini ballerini da esaminare e, ancora più importante, ho visto il tizio. "

"Chi? l'uomo che li disegna?"

"Sì, l'ho visto all'opera. Ma vi racconterò tutto con ordine. Quando sono tornato dopo essere stato qui la prima cosa che ho visto la mattina dopo è stata una nuova fila di omini. Erano disegnati col gesso sulla porta nera della rimessa degli attrezzi che si trova al lato del prato, chiaramente visibili dalle finestre di facciata. Ne ho fatto una copia, eccola qui." Aprì un foglio e lo posò sul tavolo.

"Eccellente!" disse Holmes. "Eccellente! Continuate, prego."

"Una volta fatta la copia ho cancellato i disegni, ma due mattine dopo era comparsa una nuova iscrizione. E ho fatto una copia anche di quella." E la mise accanto all'altra.

Holmes si sfregò le mani, ridacchiando soddisfatto.

"Ah! Il nostro materiale si sta accumulando rapidamente", disse.

"Tre giorni dopo lasciarono un foglio con un altro messaggio sotto un sasso sulla meridiana. Eccolo qui. I disegni vedete sono identici a quelli dell'ultimo messaggio. Allora ho deciso di appostarmi; ho tirato fuori il revolver e mi sono sistemato nel mio studio che si affaccia sul giardino. Verso le due del mattino ero seduto vicino alla finestra, era tutto buio salvo il chiarore della luna fuori; ho sentito dei passi dietro di me e ho visto mia moglie in vestaglia. Mi ha implorato di andare a letto, ma le ho risposto che volevo vedere chi era che ci faceva quegli stupidi scherzi. Ha detto che era solo uno scherzo senza senso e che non bisognava farci caso.

"'Se proprio ti infastidisce, Hilton, potremmo fare un viaggio, solo noi due, così evitiamo questa seccatura.'

"'Cosa? essere cacciati da casa nostra da un imbecille che disegna omini?', Ho detto. 'Ci faremmo ridere dietro da tutta la contea.'

"'Dài, vieni a letto', ha detto, 'ne parliamo domattina.'

"A un tratto, mentre parlava, ho visto il suo viso pallido impallidire ancora di più alla luce della luna mentre le sue mani mi stringevano la spalla. Qualcosa si stava muovendo all'ombra della rimessa degli attrezzi. Ho visto una figura scura che ha strisciava carponi dietro l'angolo e si è accovacciata davanti alla porta. Ho impugnato la pistola e stavo per correre fuori quando mia moglie mi ha gettato le braccia al collo e mi si è aggrappata con forza convulsa. Ho cercato di scostarla, ma lei si è avvinghiata ancor più disperatamente. Alla fine sono riuscito a liberarmi, ma quando ho raggiunto la rimessa quell'individuo era scomparso lasciando una traccia, perché sulla porta c'era disegnata per la terza volta la stessa sfilza di omini delle altre volte e che ho copiato su quel foglio. Ho girato dappertutto, ma di quel tipo non ho trovato la minima traccia da nessuna parte. Eppure doveva essere rimasto lì perché la mattina sulla porta ho trovato disegnati altri omini sotto la fila che avevo già visto."

"Avete anche quell'ultimo disegno?"

"Sì; è molto breve, solo cinque omini, ecco la copia."

"Ditemi", disse Holmes, con gli occhi che gli brillavano di eccitazione "era una semplice aggiunta alla prima riga o sembrava essere completamente separato?"

"Era disegnato sull'altro battente della porta."

"Eccellente! Questo è il punto di gran lunga più importante. Comincio a vederci chiaro. Ora, signor Hilton Cubitt, continuate la vostra interessantissima esposizione."

"Non ho altro da aggiungere, signor Holmes, se non che quella notte ero arrabbiato con mia moglie per avermi impedito di catturare quel farabutto. Lei ha detto che temeva per me, ma per un attimo mi passò per la mente che forse quello che temeva davvero era che io potessi far del male a lui perché non c'è dubbio che lei sappia benissimo chi sia quell'uomo e cosa vogliono dire quegli stupidi disegni. Ma c'era un tono così accorato nella voce di mia moglie, signor Holmes, e un tale sguardo nei suoi occhi che mi ha tolto ogni dubbio e sono certo che era davvero la mia incolumità che le stava a cuore. Questo è tutto, e ora vorrei il suo parere su cosa fare. Io metterei una mezza dozzina dei ragazzi della mia fattoria nascosti fra i cespugli e quando quel tizio viene di nuovo gli dànno una tale lezione da convincerlo a lasciarci in pace per sempre."

"Temo si tratti di un caso troppo complesso per un rimedio così semplice", disse Holmes. "Quanto tempo potete restare a Londra?"

"Devo tornare oggi stesso; non lascerei mia moglie la notte da sola per niente al mondo. È molto nervosa e mi ha implorato di tornare al più presto."

"Direi che ha ragione lei. Ma se vi foste potuto fermare, nel giro di un paio di giorni sarei stato in grado di accompagnarvi. Nel frattempo lasciatemi questi fogli, credo che fra breve sarò in grado far luce sul vostro caso e verrò a farvi visita."

Sherlock Holmes conservò i suoi modi calmi e professionali fino a quando il nostro ospite non ci lasciò, anche se, per me che lo conoscevo bene, era facile vedere quanto fosse irrequieto. Nel momento in cui l'ampia schiena di Hilton Cubitt scomparve oltre la porta, il mio compagno si precipitò al tavolo, dispose di fronte a sé tutti i fogli con gli omini ballerini e si immerse in un calcolo elaboratissimo. Per due ore stette a riempire fogli su fogli di figure e lettere, così totalmente assorto nel suo compito da dimenticare la mia presenza. Quando faceva progressi fischiettava e canticchiava di soddisfazione; altre volte rimaneva a lungo perplesso con la fronte corrugata e lo sguardo perso. Alla fine balzò dalla sedia con un grido di soddisfazione e camminò su e giù per la stanza strofinandosi le mani. Poi prese un modulo e scrisse un lungo telegramma.

"Se la risposta a questo telegramma sarà quella che spero avrete un bel caso da aggiungere alla vostra collezione, Watson", disse "e credo proprio che domani saremo in grado di andare nel Norfolk e di portare al nostro amico notizie certe sul segreto che lo angoscia."

Confesso che ero pieno di curiosità, ma sapevo che a Holmes piaceva rivelare le sue scoperte coi suoi tempi e a modo suo; così ho aspettato fino a quando non fosse stato disposto a divulgare la sua verità.

Ma la risposta al telegramma tardava a venire, seguirono due giorni di impazienza durante i quali Holmes drizzava le orecchie a ogni squillo del campanello. La sera del secondo giorno arrivò una lettera di Hilton Cubitt. Era tutto tranquillo, salvo che quella mattina era apparsa una lunga iscrizione sul piedistallo della meridiana e ce ne accluse una copia.

Holmes stette chino su quest'ultimo grottesco fregio per alcuni minuti, poi d'un tratto balzò in piedi con un'esclamazione di sgomento e il viso sconvolto dall'ansia.

"Abbiamo lasciato che questa faccenda andasse troppo oltre", disse. "C'è un treno per North Walsham stasera?"

Detti un'occhiata all'orario. L'ultimo era appena partito.

"In tal caso faremo colazione presto e prenderemo il primo treno domattina", disse Holmes. "Urge la nostra presenza. Ah! ecco il telegramma che aspettavamo. Un momento, signora Hudson, può darsi che ci sia una risposta. No, è proprio come mi aspettavo. Questo messaggio rende ancora più essenziale non perdere tempo per far sapere a Hilton Cubitt come stanno le cose perché il nostro buon gentiluomo del Norfolk è finito in una rete estremamente pericolosa."

Le parole di Holmes furono premonitrici e mentre giungo alla cupa conclusione di una storia che fino ad allora mi era sembrata solo infantile e bizzarra, provo ancora lo sgomento e l'orrore che provai allora. Mi sarebbe piaciuto offrire ai miei lettori un lieto fine, ma questa è la cronaca dei fatti e devo seguire fino all'oscuro epilogo la catena di eventi che per alcuni giorni ha reso Ridling Thorpe Manor una località tristemente nota in Inghilterra.

Eravamo appena scesi a North Walsham e, appena pronunciato il luogo della nostra destinazione, il capostazione corse verso di noi. "Suppongo che siate gli agenti venuti da Londra." disse.

Un'espressione seccata passò sul volto di Holmes. "Cosa vi fa pensare una cosa simile?"

"Perché è appena passato l'ispettore Martin di Norwich. Allora forse siete i chirurghi. Non è morta ... almeno fino a poco fa. Potreste fare in tempo a salvarla, anche se sarà solo per farla impiccare."

La fronte di Holmes si rannuvolò. "Stiamo andando a Ridling Thorpe Manor", disse, "ma non sappiamo nulla di quello che è successo."

"Un brutto affare", disse il capostazione. "Due colpi di pistola: il signor Hilton Cubitt e sua moglie. Lei gli ha sparato e poi si è suicidata, almeno così dicono i domestici. Lui è morto e sua moglie è in fin di vita. Mio Dio! una delle famiglie più antiche della contea, una delle più note e onorate."

Senza una parola Holmes corse a una carrozza e durante le sette miglia del viaggio non aprì mai bocca. Raramente l'avevo visto così abbattuto. Era stato irrequieto per tutto il viaggio dalla città e avevo notato che aveva sfogliato i giornali del mattino con un'attenzione ansiosa; questo improvviso avverarsi dei suoi peggiori timori lo aveva lasciato in uno stato di prostrazione. Stava addossato allo schienale del sedile, perso in cupe riflessioni. Eppure attraversavamo un paesaggio degno di ogni

attenzione, perché attorno a noi si stendeva la campagna più bella d'Inghilterra, dove poche case sparse accoglievano la popolazione attuale, mentre dal terreno piano e verdeggiante si ergevano ovunque chiese immense dalle torri quadrate che raccontavano la gloria e la prosperità della vecchia East Anglia. Infine, oltre la costa frastagliata del Norfolk, apparve l'orlo violetto del Mar del Nord e il vetturino ci indicò con la frusta due vecchi timpani in mattoni e legno che spuntavano da un boschetto.

"Quello è Ridling Thorpe Manor", disse.

Mentre ci avvicinavamo al porticato della facciata vidi la rimessa nera di fronte alla casa e la meridiana a piedistallo delle quali il nostro cliente ci aveva parlato. Un ometto azzimato, dai modi solerti e vispi e dai baffi incerati, era appena sceso da un alto calesse. Si presentò come l'ispettore Martin, della polizia del Norfolk; rimase stupito quando seppe il nome del mio compagno.

"Ma, signor Holmes, il delitto è stato commesso alle tre di stamani. Come avete fatto a saperlo da Londra e arrivare sul posto assieme a me?"

"Perché l'ho previsto e ero venuto con la speranza di impedirlo."

"Allora dovete essere in possesso di prove importanti che noi ignoriamo, perché si diceva che fossero una coppia molto affiatata."

"Tutto quello che ho sono gli omini ballerini", disse Holmes. "Ve lo spiegherò più tardi. Intanto, visto che ormai non è più possibile impedire la tragedia, vorrei usare quello che so per fare in modo che almeno giustizia sia fatta. Volete associarmi alle vostre indagini o preferite che agisca da solo?"

"Sarei orgoglioso di lavorare insieme a voi, signor Holmes", disse l'ispettore con calore.

"In tal caso desidererei ascoltare i testimoni ed esaminare il luogo del delitto senza ulteriori indugi."

L'ispettore Martin ebbe il buon senso di permettere al mio amico di fare le cose a modo suo, accontentandosi di prendere diligentemente nota dei risultati. Il medico locale, un vecchio dai capelli bianchi, era appena sceso dalla stanza della signora Cubitt e disse che le sue ferite erano gravi, ma probabilmente non mortali. Il proiettile le aveva attraversato la parte frontale del cervello e sarebbe passato del tempo prima che potesse riprendere conoscenza. Sulla questione se le avessero sparato o se avesse tentato il suicidio non azzardò un'opinione precisa; certo il colpo era esploso a distanza molto ravvicinata e c'era un'unica pistola nella stanza che aveva sparato due colpi. Il signor Hilton Cubitt era stato colpito al cuore; poteva darsi che fosse stato lui a sparare alla moglie e poi a se stesso o viceversa perché la pistola giaceva sul pavimento a uguale distanza fra loro.

"Il corpo è stato rimosso?" chiese Holmes.

"Non abbiamo toccato nulla se non la signora. Non potevamo lasciarla a terra ferita."

"Da quanto tempo siete qui, dottore?"

"Dalle quattro."

"C'era qualcun altro?"

"Sì, un agente."

"E non avete toccato assolutamente niente?"

"Nulla."

"Siete stato molto accorto. Chi vi ha mandato a chiamare?"

"Saunders, la cameriera."

"È stata lei a dare l'allarme?"

"Lei e la signora King, la cuoca."

"Dove sono adesso?"

"In cucina credo."

"Allora sarà meglio sentire subito la loro versione dei fatti."

Il vecchio salone dalle alte finestre rivestito di pannelli di quercia si trasformò in una specie di aula di tribunale.

Holmes sedeva su una grande poltrona vecchio stile, col volto teso e gli occhi inesorabili che brillavano; vi si poteva leggere il fermo proposito di concludere questa indagine in modo tale che il cliente che non era riuscito a salvare fosse almeno vendicato. L'agile ispettore Martin, il vecchio medico condotto, io e un ottuso poliziotto del villaggio formavamo il resto di quella strana corte di giustizia.

Le due donne raccontarono la loro versione dei fatti con chiarezza. Erano state svegliate da una detonazione, seguita da una seconda un minuto più tardi. Le due donne dormivano in camere attigue; la signora King si era precipitata dalla signora Saunders e insieme avevano sceso le scale. La porta dello studio era aperta e c'era una candela accesa sul tavolo. Il loro padrone giaceva prono al centro della stanza, già morto, vicino alla finestra era riversa sua moglie con la testa contro il muro. Aveva un'orribile ferita, una metà del viso era rossa di sangue, respirava affannosamente, ma non era in grado di dire nulla. Tanto il corridoio come la stanza erano pieni di fumo e odore di polvere. La finestra era chiusa e bloccata dall'interno; di questo le due donne erano certe. Avevano subito mandato a chiamare il medico e la polizia poi, con l'aiuto di un cameriere e del garzone di stalla, avevano trasportato la signora ferita nella sua stanza. Era chiaro che entrambi erano già andati a letto, ma lei era vestita e lui in vestaglia. Dallo studio non avevano spostato nulla. Per quanto ne sapevano, non c'era mai stata alcuna lite fra loro. Tutti li avevano sempre considerati una coppia molto unita.

Questi erano i punti essenziali delle testimonianze della servitù. Rispondendo all'ispettore Martin si dichiararono certe che ogni porta era chiusa dall'interno e che nessuno poteva essere fuggito dalla casa. Rispondendo a Holmes, entrambe ricordarono di aver sentito l'odore di polvere al momento in cui uscirono di corsa dalle loro stanze al piano superiore.

"Raccomando caldamente questo particolare alla vostra attenzione", disse Holmes al suo collega ufficiale. "E ora penso che possiamo effettuare un esame approfondito della stanza."

Lo studio era una piccola stanza, rivestita di libri su tre lati e con uno scrittoio di fronte a una finestra che dava sul giardino. Prima rivolgemmo la nostra attenzione al corpo dello sfortunato Cubitt, il cui grosso corpo era steso nella stanza in tutta la sua lunghezza. Il disordine del suo abbigliamento mostrava che era stato svegliato bruscamente. Gli avevano sparato di fronte e il proiettile era rimasto nel corpo dopo avergli attraversato il cuore. La sua morte era stata certamente istantanea e indolore. Non aveva traccia di polvere né sulla vestaglia, né sulle mani. Secondo il medico condotto, la signora aveva macchie di polvere sul viso, ma non sulle mani.

"L'assenza di polvere non significa nulla, ma la sua presenza può significare tutto", disse Holmes. "A meno che la polvere non esca all'indietro da una cartuccia mal fabbricata si possono sparare molti colpi senza che ne rimanga traccia. Direi che ora il corpo del signor Cubitt possa essere rimosso. Suppongo, dottore, che non abbiate ancora potuto estrarre il proiettile che ha ferito la signora."

"Per farlo sarà necessaria un'operazione molto delicata. Ma nel revolver ci sono ancora quattro cartucce; due colpi sono stati sparati, le ferite sono due, quindi non è difficile spiegare che fine abbiano fatto i proiettili."

"Così parrebbe", disse Holmes. "Sapreste spiegare anche la provenienza del proiettile che ha colpito il bordo della finestra?"

Si era voltato di scatto e col lungo dito sottile indicava un foro proprio in mezzo all'anta inferiore della finestra, a circa un pollice dalla base.

"Per Giove!" esclamò l'ispettore. "Come avete fatto a vederlo?"

"Perché l'ho cercato."

"Incredibile!" disse il medico. "Avete proprio ragione; allora è stato sparato un terzo colpo, quindi ci doveva essere una terza persona, ma chi poteva essere e come ha fatto a scappare?"

"Questo è il problema che dobbiamo risolvere adesso", disse Sherlock Holmes. "Ricordate, ispettore Martin, che le domestiche appena uscite dalle loro stanze hanno detto di aver avvertito subito odore di polvere da sparo e io mi sono permesso di richiamare la vostra attenzione su questo particolare che stimavo di estrema importanza?"

"Si signore, ma confesso di non aver afferrato del tutto ... "

"Questo significava che al momento dello sparo sia la finestra che la porta della stanza dovevano essere aperte altrimenti il fumi della polvere non si sarebbero potuti diffondere così rapidamente per la casa; perché accadesse era necessario che ci fosse una corrente d'aria, ma sia la porta che la finestra sono state aperte solo per poco tempo."

"Come lo potete dimostrare?"

"Perché la candela non ha sgocciolato."

"Fantastico!" gridò l'ispettore. "Geniale!"

"Essendo sicuro che al momento della tragedia la finestra fosse stata aperta, ho pensato che nella vicenda potesse esserci implicata una terza persona che si trovava fuori dalla finestra e che ha sparato da lì. Un colpo indirizzato a quella persona avrebbe potuto colpire l'intelaiatura perciò ci ho guardato e, come ero certo, c'era il segno del proiettile."

"Ma come faceva la finestra a essere chiusa e bloccata dall'interno?"

"Il primo istinto della donna deve essere stato quello di chiudere subito la finestra. Ehi! e questa cos'è?"

Era una borsetta da donna sul tavolo dello studio; una graziosa borsetta in pelle di coccodrillo rifinita in argento. Holmes l'aprì e ne rovesciò il contenuto. C'erano venti banconote da cinquanta sterline della Banca d'Inghilterra legate con un elastico, nient'altro.

"Questa deve essere messa da parte perché dovrà comparire al processo", disse Holmes, mentre consegnava all'ispettore la borsa e il suo contenuto. "Ora proviamo a far luce su questo terzo proiettile che, dalla scheggiatura nel legno, è stato chiaramente sparato dall'interno della stanza. Vorrei sentire ancora la cuoca. Signora King, avete detto di essere stata svegliata da una forte detonazione; intendevate forse dire che vi è sembrata più forte della seconda?"

"Ecco, signore, mi ha svegliato, quindi è difficile dirlo. Certo che mi è sembrata molto forte."

"Non credete che potrebbero essere stati sparati due colpi quasi contemporaneamente?"

"Non potrei proprio dirglielo, signore."

"Io credo che debba essere stato per forza così. Ora, ispettore Martin, credo che questa stanza ci abbia detto tutto ciò che poteva dire. Se mi volete cortesemente accompagnare vedremo quali nuove prove ci può offrire il giardino."

Sotto la finestra dello studio c'era un'aiuola e, nell'avvicinarci, a tutti sfuggì un'esclamazione: i fiori erano stati calpestati e il terreno soffice era pieno di impronte di scarpe grandi, maschili, con una punta lunga e affilata. Holmes si mise a caccia fra erba e foglie come un cane da punta dietro a un uccello ferito, poi, con un gridolino di soddisfazione, si chinò per raccogliere un cilindretto di bronzo.

"Proprio come pensavo", disse; "Il revolver aveva un espulsore, ecco la terza cartuccia. Caro ispettore, credo che ormai siamo alla fine del nostro caso."

La faccia dell'ispettore aveva mostrato una crescente sorpresa per i rapidi e magistrali progressi nelle indagini di Holmes. Da principio sembrava voler far valere la propria posizione, ma ora l'ammirazione aveva avuto il sopravvento e era pronto a seguire Holmes ovunque lo portasse senza fare domande.

"Di chi sospettate?" chiese.

"Ve lo dirò più tardi. Ci sono diversi punti che non mi sono ancora del tutto chiari, ma ora che sono arrivato a questo punto è meglio che proceda alla mia maniera e poi chiarisca l'intera faccenda una volta per tutte."

"Come volete, signor Holmes, purché catturiamo il nostro uomo."

"Non vorrei fare misteri, ma al momento dell'azione è impossibile dilungarsi in spiegazioni complesse. Ho tutti i fili di questa storia in mano; anche se la signora non dovesse più riprendere conoscenza possiamo comunque ricostruire gli eventi della scorsa notte e garantire che giustizia sia fatta. Prima di tutto vorrei sapere se da queste parti c'è una locanda che si chiama 'Elrige's'."

I domestici furono interrogati di nuovo, ma nessuno di loro aveva sentito parlare di un posto con quel nome; solo lo stalliere ricordò che a East Ruston, a poche miglia da lì, c'era un contadino che si chiamava così.

"È una fattoria isolata?"

"Sì signore, molto."

"Forse laggiù non hanno ancora saputo cosa è successo qui stanotte."

"Non credo proprio, signore."

Holmes rifletté un poco, poi un ermetico sorriso gli increspò le labbra.

"Sella un cavallo, ragazzo", disse. "Vorrei che tu portassi un messaggio alla Fattoria di Elrige."

Si tolse di tasca i vari foglietti degli omini ballerini, se li mise davanti e stette un po' a lavorare al tavolo dello studio. Infine porse al ragazzo un biglietto, dicendo di consegnarlo nelle mani della persona a cui era indirizzato, e soprattutto di non rispondere a nessuna domanda che gli venisse

rivolta. Vidi il destinatario scritto con caratteri disordinati e irregolari, molto diversi dalla consueta grafia nitida di Holmes; era indirizzato al signor Abe Slaney, Elrige's Farm, East Ruston, Norfolk.

"Fareste bene, ispettore", disse Holmes, "a telegrafare per chiedere rinforzi perché, se le mie ipotesi sono esatte, può darsi che dobbiate portare in prigione una persona molto pericolosa. Il ragazzo prima di portare questo biglietto potrebbe spedire anche il vostro telegramma. Se ci fosse un treno pomeridiano per la città, Watson, faremmo bene a prenderlo visto che devo portare a termine un'analisi chimica molto interessante e che questa indagine ormai sta volgendo al termine."

Dopo che il ragazzo fu partito col biglietto, Sherlock Holmes diede le sue istruzioni ai domestici: nel caso fosse venuto un uomo a chiedere della signora Cubitt nessuno doveva accennare minimamente al suo stato di salute, ma lo dovevano subito far passare in salotto. Su questo insistette con molta fermezza. Infine fece strada in salotto, dicendo che noi ormai non potevamo fare più nulla e che tanto valeva passare il tempo il meglio possibile in attesa degli eventi. Il dottore era andato dai suoi pazienti, così eravamo rimasti solo l'ispettore e io.

"Penso di potervi aiutare a passare un'ora in modo proficuo", disse Holmes, avvicinando la sedia al tavolo e stendendo davanti a sé i vari fogli su cui erano disegnate le piroette degli omini ballerini.

"Quanto a voi, amico Watson, vi devo mille scuse per aver lasciato così a lungo insoddisfatta la vostra legittima curiosità. A voi, ispettore, la cosa potrebbe interessare da un punto di vista professionale, ma devo innanzitutto raccontarvi le circostanze relative ai precedenti colloqui che ho avuto col signor Hilton Cubitt a Baker Street."

E ricapitolò in breve i fatti che abbiamo già esposto.

"Qui davanti a me ho questi strani disegni dinanzi ai quali si potrebbe sorridere se non fossero la causa di una tragedia così terribile. Mi sono familiari tutti i tipi di codici, io stesso sono autore di una banale monografia sull'argomento in cui analizzo centosessanta cifrari differenti, ma confesso che questo mi era del tutto nuovo. Lo scopo di coloro che hanno inventato questo codice era quello di far credere che questi omini fossero scarabocchi di bambini e non che trasmettessero un messaggio.

"Ma, una volta riconosciuto che ogni omino corrispondeva a una lettera e dopo aver applicato le regole che sistematizzano tutte le forme di crittogramma, la soluzione è stata abbastanza facile. Il primo messaggio che mi è stato inviato era così breve che mi non era possibile fare di più che affermare con una certa sicurezza che questo simbolo stava per E. Come saprete E è la lettera più comune nell'alfabeto inglese, prevale talmente che anche in una frase breve è quella che ci si aspetta trovare più spesso. Dei quindici simboli nel primo messaggio quattro erano identici, quindi ho ragionevolmente supposto che fossero una E. È vero che in alcuni casi l'omino reggeva una bandiera e in altri no, ma era probabile le bandiere servissero a spezzare le parole della frase. Ho preso per buona questa ipotesi e quindi tutte le volte che ho trovato questo omino con le braccia alzate ho registrato la E. La vera difficoltà arrivava ora: l'ordine delle lettere inglesi dopo la E non è affatto ben definito e qualsiasi prevalenza si possa rilevare in una pagina stampata in una singola breve frase può essere diverso. Grossomodo l'ordine numerico è T, A, O, I, N, S, H, R, D e L, ma T, A, O, e I sono a breve distanza l'una dall'altra e sarebbe troppo impegnativo provare ogni combinazione per arrivare a un significato, pertanto, ho aspettato nuovo materiale. Nel nostro secondo colloquio il signor Hilton Cubitt è stato in grado di darmi altre due brevi frasi e un messaggio che sembrava formare una sola parola visto che non c'erano bandierine. Ecco qua i simboli. Ora, nella parola ci sono due E, la seconda e la quarta in una parola di cinque lettere che quindi potrebbe essere *'sever'* o *'lever'* o "*never*." Quest'ultima parola avrebbe potuto essere una risposta negativa della signora Cubitt a un qualche appello. Prendendo per buona anche questa ipotesi avevo a disposizione altre tre lettere: N, V e R.

"Con appena quattro lettere ero sempre in difficoltà, quando un'idea felice me ne procurò molte altre. Mi è venuto in mente che se questi appelli provenivano come pensavo da qualcuno che era stato intimo con la signora nella sua giovinezza, una combinazione che conteneva due E con tre lettere in mezzo poteva essere benissimo il nome: "ELSIE." Dall'esame dei messaggi ho scoperto che questa combinazione era stata ripetuta tre volte alla fine del messaggio, quindi era certamente un invito a "Elsie." In questo modo avevo anche L, S e I. Ma che richiesta poteva essere? C'erano solo quattro lettere nella parola che precedeva "Elsie" e l'ultima era una E; poteva essere un invito ad andare da lui, quindi "*COME*." Ho provato tutte le altre parole di quattro lettere che finiscono con una E, ma

nessuna era pertinente; quindi ora ero avevo anche C, O e M, e potevo ritentare di interpretare il primo messaggio. Ho diviso le parole quando trovavo una bandierina, ho scritto le lettere che conoscevo e ho messo dei punti al posto di quelle sconosciute. Così ho ricavato: .M .ERE ..E SL.NE.

"Ora il primo omino poteva essere solo A, scoperta utilissima, poiché ricorre tre volte in questa breve frase, nella seconda parola è evidente che la seconda lettera sia una H. Ora diventa: —AM HERE A.E SLANE. Riempiendo con le lettere più ovvie i punti mancanti: —AM HERE ABE SLANEY. Ormai avevo talmente tante lettere da poter procedere a interpretare agevolmente il secondo messaggio, che era: —A. ELRI.ES. Quelle parole potevano avere un senso solo assegnando T e G alle lettere mancanti, e supponendo che il nome fosse quello di una casa o locanda in cui si trovava quello che scriveva."

L'ispettore Martin e io avevamo ascoltato a bocca aperta il resoconto completo e chiaro di come il mio amico avesse ottenuto i risultati che ci avevano permesso di superare tutte le nostre difficoltà.

"Poi cosa avete fatto?" Chiese l'ispettore.

"Avevo buoni motivi di supporre che questo Abe Slaney fosse un americano poiché Abe è un diminutivo americano e proprio una lettera dall'America aveva dato il via a tutti i guai. Avevo anche ragione di pensare che ci fosse sotto qualche segreto criminoso: le allusioni della signora al suo passato e non volersi confidare col marito giustificavano la mia ipotesi. Ho quindi telegrafato al mio amico Wilson Hargreave, del dipartimento di polizia di New York, che più di una volta si è avvalso della mia competenza sul crimine londinese. Gli ho chiesto se il nome di Abe Slaney gli diceva qualcosa. Ecco la sua risposta: "Il criminale più pericoloso di Chicago." La sera stessa in cui ho ricevuto la sua risposta, Hilton Cubitt mi ha inviato l'ultimo messaggio di Slaney che, con le lettere a me già note, diceva questo: —ELSIE .RE.ARE TO MEET THY GO. È bastato aggiungere due P e una D per completare un messaggio: "Elsie, preparati a incontrare il tuo dio", che mostrava come quel farabutto stesse passando dalle preghiere alle minacce e da quel che so dei criminali di Chicago mi fece temere che avrebbe potuto metterle in pratica alla svelta. Quindi sono venuto immediatamente nel Norfolk col mio amico e collega, il dottor Watson, ma purtroppo solo per scoprire che il peggio era già accaduto."

"È un grande onore lavorare con voi", disse calorosamente l'ispettore. "Tuttavia, mi scuserete se vi parlo con franchezza; voi dovete rispondere solo a voi stesso, ma io devo rispondere ai miei superiori. Se questo Abe Slaney che sta da Elrige è davvero l'assassino e se è scappato mentre io me ne sto qui seduto, passerò guai seri."

"State tranquillo, non scapperà."

"Come fate a saperlo?"

"Perché fuggire sarebbe come confessare la propria colpa."

"Allora andiamo ad arrestarlo."

"Risparmiamoci la fatica, tanto verrà qui."

"E perché dovrebbe?"

"Perché gli ho scritto chiedendogli di venire."

"Ma via, signor Holmes! è impossibile. Se glielo avete chiesto perché dovrebbe venire? Anzi una richiesta del genere lo dovrebbe insospettire e far fuggire al più presto."

"Credo di essere stato persuasivo", disse Sherlock Holmes. "Infatti se non sbaglio ecco il nostro gentiluomo in persona che arriva dal vialetto."

Un uomo stava percorrendo a grandi passi il sentiero che conduceva alla casa. Era un tipo alto, bello, bruno, vestito di un abito di flanella grigia, con un panama, aveva un'ispida barba nera, un grande naso adunco aggressivo e un bastone da passeggio che roteava camminando. Avanzò lungo il sentiero come se quel posto fosse suo e ci giunse la sua scampanellata forte e sicura.

"Penso, signori," disse Holmes a bassa voce, "che faremmo meglio ad appostarci dietro la porta. Con un individuo simile le precauzioni non sono mai troppe. State pronto con le manette, ispettore. Poi penserò io a interrogarlo."

Aspettammo in silenzio un minuto, uno di quei minuti che non si dimenticano. Poi la porta si aprì e l'uomo entrò. Immediatamente Holmes gli puntò la pistola alla testa e Martin gli fece scattare le manette ai polsi. Furono così rapidi ed efficienti che l'uomo fu impotente prima ancora che si potesse

accorgere di nulla. Ci fissava con due occhi neri che lanciavano fiamme. Poi scoppiò in un'amara risata.

"Bene, signori, me l'avete fatta, ci sono cascato come un salame. Ma sono venuto qui perché mi ha scritto la signora Cubitt; non ditemi che anche lei fa parte della cricca, non ditemi che è stata lei a farmi cadere in trappola."

"La signora Cubitt è gravemente ferita e è in pericolo di morte."

L'uomo lanciò un rauco grido di dolore che riecheggiò per tutta la casa.

"Siete ammattiti!" gridò ferocemente. "Lui è stato ferito, non lei. Non potrei fare del male alla piccola Elsie. L'avrò minacciata, Dio mi perdoni, ma non avrei mai torto un capello della sua bella testolina. Ditemi che non è vero!"

"È stata trovata gravemente ferita a fianco del marito morto."

Con un gemito sprofondò nel divano e si coprì il volto con le mani ammanettate. Per qualche minuto rimase in silenzio. Poi alzò di nuovo il viso e parlò con la fredda calma della disperazione.

"Non ho niente da nascondervi, signori", disse. "ho sparato a Cubitt perché lui aveva sparato per primo, io ho risposto solo per legittima difesa, ma se credete che avrei potuto ferire quella donna vuol dire che non conoscete né me, né lei. Non c'è mai stato nessuno al mondo che abbia amato una donna più di quanto io amassi lei. Avevo dei diritti su di lei; si era fidanzata con me anni fa. Chi era questo inglese che si è frapposto fra di noi? I miei diritti erano precedenti e io ero venuto solo a reclamarli."

"Si è sottratta alla vostra influenza quando ha scoperto che razza di farabutto siete", disse Holmes, severamente. "È fuggita dall'America per evitarvi e ha sposato un onorato gentiluomo inglese. Voi l'avete seguita e le avete reso la vita impossibile per convincerla ad abbandonare il marito che amava e rispettava e fuggire con voi, che invece temeva e odiava. Avete finito per uccidere un uomo buono e spingere al suicidio sua moglie. Questa è la vostra colpa, signor Abe Slaney, e di questo risponderete alla legge."

"Se Elsie muore non m'importa di me", disse l'americano. Aprì una mano e guardò un biglietto che teneva accartocciato nel palmo. "Guardate questo, signore," gridò, con un lampo sospettoso negli occhi, "Voi state cercando di spaventarmi, vero? Se la signora fosse ferita gravemente come dite, chi ha scritto questo biglietto?" E lo buttò sul tavolo.

"L'ho scritto io, per farvi venire."

"Voi? Nessuno al mondo se non quelli della banda poteva conoscere il segreto degli omini ballerini. Come avete fatto a scriverlo?"

"Ciò che un uomo può inventare un altro può scoprirlo", disse Holmes. "Sta arrivando una vettura per condurvi a Norwich, signor Slaney, ma nel frattempo potreste avere modo di riparare, per quanto poco, i danni che avete causato. Sapete che la signora Cubitt è sospettata dell'omicidio di suo marito e che finora solo la mia presenza qui e la mia ipotesi sul crimine l'ha salvata da questa accusa? Il minimo che le dovete è chiarire a tutti che lei non è stata in alcun modo, direttamente o indirettamente, responsabile della tragica fine di suo marito."

"Non chiedo di meglio", disse l'americano. "Credo che la cosa migliore che posso fare è dire la verità nuda e cruda."

"È mio dovere avvertirvi che verrà usato contro di voi", aggiunse l'ispettore, con l'esemplare correttezza del diritto penale britannico.

Slaney si strinse nelle spalle. "Per quel che m'importa", disse. "Prima di tutto voglio che voi sappiate che conosco quella donna da quando era bambina. Eravamo in sette a far parte di una banda a Chicago e il padre di Elsie era il capo. Era furbo il vecchio Patrick, fu lui a inventare quel codice che parrebbe il disegno di un bambino a meno di non averne la chiave. Elsie aveva appreso le nostre regole, ma non sopportava quello che facevamo, siccome aveva un po' di denaro onesto tutto suo ci ha dato il benservito e se ne è venuta a Londra. Era fidanzata con me e mi avrebbe sposato, credo, se avessi scelto un'altra professione, ma non voleva avere nulla a che fare coi comportamenti disonesti. È stato solo dopo il suo matrimonio con quell'inglese che ho scoperto dov'era. Le ho scritto, ma non mi ha risposto. Allora sono venuto e, visto che le lettere non servivano a nulla, ho lasciato i miei messaggi dove lei potesse leggerli.

"Ormai sono qui da un mese. Vivevo in quella fattoria dove avevo affittato una stanza al pianterreno dalla quale potevo entrare e uscire ogni notte senza che nessuno se ne accorgesse. Ho

provato in tutti i modi a convincere Elsie a venir via. Sapevo che leggeva i messaggi perché una volta ci ho trovato una risposta accanto. Poi il mio caratteraccio ha avuto il sopravvento e ho cominciato a minacciarla, allora mi ha spedito una lettera, implorandomi di andarmene e dicendo che se suo marito fosse stato coinvolto in uno scandalo le si sarebbe spezzato il cuore. Disse che sarebbe scesa alle tre quando suo marito dormiva per parlarmi dalla finestra, purché me ne andassi e la lasciassi in pace. È scesa e mi ha offerto dei soldi per andarmene e questo mi ha fatto imbestialire; l'ho presa per il braccio e ho cercato di trascinarla fuori dalla finestra. In quel momento è entrato di corsa il marito con la rivoltella in mano, Elsie era caduta a terra così ci siamo trovati faccia a faccia. Ho alzato la pistola per spaventarlo e farmi lasciare andare, ma lui ha sparato e mi ha mancato, quasi nello stesso istante ho sparato anch'io e l'ho visto cadere. Allora sono scappato e ho sentito chiudere la finestra. Questa è la sacrosanta verità, signori, parola per parola, e non ho saputo più nulla fino a quando quel ragazzo è venuto con un biglietto che mi ha fatto venire qui come un allocco per gettarmi nelle vostre mani."

Durante la confessione dell'americano era arrivata una vettura con due poliziotti in uniforme. L'ispettore Martin si alzò e toccò la spalla del prigioniero.

"È ora di andare."

"Posso vederla prima?"

"No, è ancora priva di conoscenza. Signor Sherlock Holmes, se mai avrò un caso importante spero solo di avere di nuovo la fortuna di avervi al mio fianco."

Ci affacciammo alla finestra e guardammo allontanarsi la vettura. Quando mi voltai, mi cadde lo sguardo sul foglio appallottolato che Slaney aveva gettato sul tavolo. Era il biglietto con cui Holmes lo aveva attirato nella trappola.

"Vedete se riuscite a leggerlo, Watson", disse con un sorriso. Non c'era scritto nulla, solo una fila di omini ballerini.

"Se usate il codice che ho spiegato", disse Holmes, "vedrete che c'è scritto solo 'Vieni subito'. Ero certo che Slaney non avrebbe rifiutato quell'invito, dal momento che non avrebbe mai potuto immaginare che potesse essere stato scritto da qualcuno che non era la signora. E così, mio caro Watson, siamo riusciti a usare gli omini ballerini per qualcosa di buono anziché per intenti disonesti come è stato finora, e penso di aver mantenuto la mia promessa di offrirvi qualcosa di interessante per il vostro taccuino. Il treno è alle tre e quaranta; penso che saremo a Baker Street per cena."

Aggiungo un breve epilogo. Abe Slaney fu condannato a morte dal tribunale di Norwich, ma la pena fu commutata nell'ergastolo in considerazione delle circostanze attenuanti e nella certezza che fosse stato Hilton Cubitt a sparare per primo. Della signora Cubitt so solo che si è ristabilita, è ancora vedova; dedica la sua vita alla cura dei poveri e amministra i beni del marito.

Note

Questo racconto ha rischiato di non far parte del florilegio dedicato a Sherlock Holmes. Ovviamente la difficoltà della traduzione sta nel codice disegnato e interpretato secondo l'alfabeto inglese. Per i disegni il problema è di scarso rilievo, bastava che Holmes descrivesse sommariamente gli omini, per il codice il problema è insormontabile perché l'ordine della frequenza delle lettere in italiano è molto diversa dall'inglese. In inglese, come dice Holmes, la lettera di gran lunga più frequente è la E, in italiano è la I, in inglese seguono T, A, O, I, N, S, H, R, D, in italiano A, O, E, R, T, N, C, S, L. Curiosamente la parola che mette sulla buona strada Holmes, NEVER, in italiano conterrebbe le due lettere più frequenti, la I e la A: MAI, ma chiunque si sia dedicato ai crittogrammi sa benissimo che tre simboli diversi non offrono il minimo appiglio, si comincia da dove ci sono più simboli uguali come fa Holmes, che ha una lettera plausibile in posizione strategica per ben due volte. Però *Gli omini ballerini*, oltre a essere un buon racconto, mostra finalmente la capacità analitica o almeno enigmistica di Holmes, mentre negli altri casi talvolta il processo logico è talmente astruso da sembrare fortuito.

Che fare? direbbe Lenin.

Le note no, lo sappiamo; tradurre le parole o le frasi dopo le originali è una soluzione pessima perché spezzerebbe il flusso del racconto. Rimontare tutti i crittogrammi con le regole italiane è ugualmente pessimo, ho detto che i racconti sono chiaramente localizzati nel tempo e nello spazio, ho lasciato le unità di misura, ecc. poi faccio scrivere in italiano a un fuorilegge di Chicago? Potevo far diventare la banda del padre di Elsie una branca della *Chicago outfit*, ma sarebbe stato anacronistico: *Gli omini ballerini* si svolge nel 1899, quando Al Capone era appena nato; avrei fatto prima a riscrivere tutto il racconto. La sola cosa possibile è contare sulla ormai assimilata familiarità della lingua inglese in Italia. Difficile che una persona qualsiasi non sappia cosa significa "*never*", "*come*" o "*here*"; ci sono canzoni, film, serie televisive con quelle parole nel titolo e neanche quelle vengono tradotte.

Il ciclista solitario

Dal 1894 a tutto il 1901 il signor Sherlock Holmes fu molto impegnato. Si potrebbe senz'altro affermare che durante quegli otto anni non ci fu caso di dominio pubblico che presentasse qualche difficoltà per il quale non fosse stato consultato, e ci furono centinaia di casi privati, alcuni dei quali intricatissimi e non comuni, in cui ebbe un ruolo di primo piano. In questo lungo periodo di lavoro collezionò molti eclatanti successi e alcuni inevitabili fallimenti. Poiché ho conservato appunti esaurienti di tutti questi casi e fui personalmente impegnato in molti di essi, è facile immaginare che non sia stato semplice decidere quali selezionare per presentarli al pubblico. Mi atterrò pertanto alla mia regola e darò la preferenza a quei casi il cui interesse non sta tanto nella brutalità del crimine quanto nell'ingegnosità e nell'aspetto teatrale della soluzione. Perciò ora presenterò al lettore la storia della signorina Violet Smith, del ciclista solitario di Charlington, e il bizzarro seguito della nostra indagine che culminò in una tragedia inaspettata. È vero che le circostanze non permetteranno di mostrare esempi lampanti di quelle doti per le quali il mio amico andava famoso, ma ci sono alcuni aspetti in questo caso che lo fanno risaltare fra la lunga lista di crimini da cui raccolgo il materiale per questi brevi racconti.

Consultando il mio taccuino dell'anno 1895, trovo che fu sabato 23 aprile che sentimmo parlare per la prima volta di Miss Violet Smith. La sua visita, ricordo, fu estremamente seccante per Holmes, perché in quel momento era immerso in un problema molto complesso relativo alla strana persecuzione cui era stato sottoposto il re del tabacco, John Vincent Harden. Il mio amico, che desiderava sopra ogni altra cosa l'accuratezza e la concentrazione, si irritava appena qualcosa distoglieva la sua attenzione dall'argomento delle sue ricerche. Eppure, senza essere sgarbato, cosa d'altronde estranea alla sua natura, stette ad ascoltare con la massima attenzione la storia della bella ragazza, alta, aggraziata e regale, che si presentò a Baker Street a tarda sera implorando il suo aiuto. Holmes tentò vanamente di spiegare che in quel momento era molto occupato: la ragazza era ben determinata a parlargli e era evidente che l'avremmo potuta congedare solo con la forza. Con aria rassegnata e un sorriso mesto, Holmes invitò la bella intrusa a sedersi e dirci cosa la turbasse.

"Sicuramente non la salute", disse Holmes, scrutandola rapidamente; "Una ciclista come voi deve essere piena di energia."

La ragazza, sorpresa, abbassò lo sguardo sui suoi piedi e io vidi il lato della suola leggermente usurato dall'attrito col pedale.

"È vero, vado molto in bicicletta, signor Holmes, anzi direi che questo ha qualcosa a che fare con la mia visita di questa sera."

Il mio amico prese la mano della signorina e la esaminò con l'attenzione e il distacco di uno scienziato per un campione da analizzare. "Mi scuserete; sapete, è il mio mestiere", disse, lasciando andare la mano. "Per poco non ho commesso l'errore di pensare che foste una dattilografa, mentre è ovvio che siate una musicista. Vedete, Watson, il polpastrello a spatola che è tipico di entrambe le professioni? Ma c'è una tale spiritualità nel viso" – lo voltò dolcemente verso la luce – "che esclude la macchina da scrivere. Questa signorina è una musicista."

"Sì, signor Holmes, insegno musica."

"In campagna, a giudicare dal vostro incarnato."

"Esatto, vicino a Farnham, sul confine del Surrey."

"Gran bei posti, pieni di bei ricordi per me. Ricordate, Watson, che è stato proprio da quelle parti che abbiamo preso Archie Stamford, il falsario. E ora, signorina Violet, cosa vi è successo vicino a Farnham sul confine del Surrey?"

La ragazza, con estrema calma e chiarezza, cominciò: "Mio padre è morto, signor Holmes, si chiamava James Smith e era direttore d'orchestra al vecchio Imperial Theatre. Mia madre ed io siamo rimaste sole al mondo a parte uno zio, Ralph Smith, emigrato in Africa venticinque anni fa del quale non abbiamo avuto più notizie. Quando mio padre morì rimanemmo molto povere, poi un giorno ci dissero che sul Times c'era un annuncio che chiedeva su di noi. Potete immaginare quanto fossimo eccitate, perché magari qualcuno ci aveva lasciato un'eredità. Andammo subito all'indirizzo dell'avvocato riportato dall'annuncio dove facemmo conoscenza con due signori, il signor Carruthers e il signor Woodley, che erano di ritorno dal Sudafrica. Dissero che mio zio era un loro amico, che era

morto alcuni mesi prima a Johannesburg povero in canna e che dal letto di morte aveva chiesto loro di cercare i suoi parenti e vedere se si trovassero in condizioni di bisogno. Ci sembrava strano che zio Ralph, che non si era mai preoccupato minimamente di noi quando era vivo, fosse così premuroso in punto di morte, ma il signor Carruthers ci spiegò che dopo aver appreso la morte di mio padre mio zio si sentiva responsabile del nostro destino."

"Scusate", interruppe Holmes; "Quando è avvenuto questo colloquio?"

"Lo scorso dicembre, quattro mesi fa."

"Prego, andate avanti."

"Il signor Woodley mi è rimasto subito odioso. Mi stava sempre con gli occhi piantati addosso; è un giovane rozzo, gonfio in viso, baffi rossi, capelli incollati sulle tempie. Lo trovavo veramente odioso e ero sicura che Cyril non avrebbe approvato che frequentassi un tipo simile."

"Ah, si chiama Cyril!" disse Holmes, sorridendo.

La signorina arrossì e rise.

"Sì, signor Holmes, Cyril Morton, è un ingegnere elettrotecnico e speriamo di sposarci alla fine dell'estate. Povera me, perché mi sono messa a parlare di lui? Volevo solo farvi capire che il signor Woodley era decisamente odioso, mentre il signor Carruthers, che è molto più anziano di lui, sembrava più simpatico. È una persona silenziosa, bruno, di carnagione pallida, ben rasato con modi educati e un sorriso gradevole. Mi ha chiesto quali fossero le nostre condizioni economiche e quando seppe che eravamo molto povere, mi propose di andare da lui a insegnare musica alla sua unica figlia di dieci anni. Gli dissi che mi dispiaceva lasciare sola mia madre; lui mi disse che poteva andarla a trovare tutti i fine settimana, e mi offrì cento sterline all'anno, che è senz'altro un ottimo stipendio. Così finii per accettare e mi trasferii a Chiltern Grange, a circa sei miglia da Farnham. Il signor Carruthers è vedovo; aveva assunto una governante anziana, molto rispettabile, la signora Dixon, per badare alla casa. La bambina era un amore e tutto prometteva al meglio. Il signor Carruthers è stato molto gentile e ama molto la musica, così abbiamo trascorso serate molto piacevoli assieme. Ogni fine settimana tornavo da mia madre in città.

"La prima nuvola sulla mia felicità è stato l'arrivo del signor Woodley e dei suoi baffi rossi. Stette una settimana che a me parvero tre mesi. Si comportò in maniera orribile, sgarbato con tutti e con me ancora peggio perché mi ha fatto proposte d'amore intollerabili; si vantava della sua ricchezza, diceva che se lo avessi sposato avrei avuto i diamanti più belli di tutta Londra e alla fine, quando capì che di lui non ne volevo proprio sapere, una sera dopo cena mi afferrò con forza fra le braccia e giurò che non mi avrebbe lasciato andare finché non l'avessi baciato. In quel momento arrivò il signor Carruthers e me lo strappò di dosso, si gettò contro il suo ospite e lo buttò a terra spaccandogli la faccia. Quello, come potete immaginare, mise fine alla sua visita. Il giorno dopo il signor Carruthers si è scusato con me e mi ha assicurato che non sarei più stata insultata a quel modo. Da allora non ho più visto il signor Woodley.

"E ora, signor Holmes, vengo finalmente a quello che mi ha spinto a chiedere il vostro aiuto. Dovete sapere che ogni sabato mattina vado in bicicletta alla stazione di Farnham per prendere il treno delle 12 e 22 che mi porta in città. Il tragitto da Chiltern Grange è solitario, soprattutto in un punto, perché per più di un miglio si passa fra la brughiera e i boschi che circondano il castello di Charlington. Non potrebbe esserci un tratto di strada più deserto e è rarissimo incontrarci anche un carretto o un contadino fino alla strada principale vicino a Crooksbury Hill. Due settimane fa ci stavo passando, mi sono voltata e a circa duecento iarde dietro di me ho visto un uomo, anche lui in bicicletta; un tipo di mezza età con una barba corta e scura. Prima di raggiungere Farnham ho guardato di nuovo indietro, ma l'uomo non c'era più e non ci ho più pensato. Così potete immaginare, signor Holmes, la mia sorpresa nel rivederlo lunedì al mio ritorno sullo stesso tratto di strada. Il mio stupore è aumentato quando la stessa cosa si è ripetuta la settimana successiva, esattamente allo stesso modo. Si teneva sempre a distanza e non mi molestava assolutamente, ma era comunque molto strano. Ne ho parlato al signor Carruthers che si è preoccupato e ha detto che avrebbe ordinato un cavallo e un calesse in modo che in futuro non dovessi percorrere quella strada isolata da sola.

"Il cavallo e il calesse sarebbero dovuti arrivare questa settimana, ma non so perché, non sono stati consegnati, perciò stamani sono dovuta andare di nuovo da sola alla stazione. Naturalmente mi sono voltata quando sono arrivata alla brughiera di Charlington e lì, sicuro come la morte, c'era il mio

uomo, esattamente come le due settimane precedenti. Si teneva sempre troppo distante per permettermi di vederlo chiaramente in viso, ma non era di certo qualcuno che conosco. Era vestito con un abito scuro e portava un berretto di panno. L'unica cosa che vedevo chiaramente era la sua barba scura. Non avevo paura, ero solo molto curiosa, così ho deciso di scoprire chi fosse e cosa volesse. Ho rallentato, ma lui ha rallentato a sua volta. Poi mi sono fermata e si è fermato anche lui. Allora ho pensato di tendergli una trappola; a un certo punto c'è una curva brusca, così ho pedalato a tutta velocità, ho svoltato e mi sono fermata ad aspettarlo. Mi aspettavo che sbucasse e mi superasse, invece nulla. Sono tornata indietro e ho guardato dopo la curva e ho visto solo un miglio di strada vuota, lui non c'era, ma la cosa più strana è che in quel punto non ci sono stradine secondarie dove possa essersi nascosto."

Holmes ridacchiò e si sfregò le mani. "Questo è un caso molto particolare", disse. "Quanto tempo è trascorso fra quando avete svoltato e quando poi vi siete accorta che la strada era vuota?"

"Due o tre minuti."

"Allora non sarebbe potuto tornare indietro, e dite che non ci sono strade secondarie?"

"Nessuna."

"Allora deve aver preso per forza un sentiero da una parte o dall'altra."

"Non dalla parte della brughiera o l'avrei visto."

"Quindi per esclusione arriviamo alla conclusione che si sia diretto verso il castello di Charlington che, a quanto ho capito, si trova in un terreno privato su un lato della strada. C'è altro?"

"Nient'altro, signor Holmes, se non che ero così perplessa che non avrei avuto pace fino a quando non avessi parlato con voi e non mi aveste detto cosa ne pensate."

Holmes rimase in silenzio, poi finalmente chiese: "Dove lavora il vostro fidanzato?"

"A Conventry, alla Midland Electrical Company."

"Pensate che potrebbe farvi una visita a sorpresa?"

"Oh, signor Holmes! Come se non lo riconoscessi!"

"Avete avuto altri corteggiatori?"

"Prima che conoscessi Cyril, parecchi."

"E dopo?"

"Quell'orribile Woodley, se proprio vogliamo definirlo un corteggiatore."

"Nessun altro?"

La nostra bella cliente sembrava un po' imbarazzata.

"Chi?" insistette Holmes.

"Oh, potrebbe essere solo una mia fantasia, ma a volte mi è sembrato che il signor Carruthers si interessi molto a me. D'altronde stiamo spesso insieme, la sera suono per lui. Non ha mai detto niente, è un perfetto gentiluomo, ma una donna certe cose le capisce."

"Ah!" Esclamò Holmes facendosi serio. "Cosa fa per vivere?"

"È ricco."

"E non ha carrozze o cavalli?"

"Beh, è almeno abbastanza agiato. Ma va in città due o tre volte alla settimana; lo interessano le azioni aurifere sudafricane."

"Fatemi sapere ogni nuovo sviluppo, signorina Smith. Sono molto impegnato in questo momento, ma troverò il tempo di occuparmi del vostro caso. Nel frattempo non fate un passo senza farmelo sapere. Arrivederci, e spero che mi mandiate solo buone notizie."

"Fa parte dell'ordine stabilito dalla Natura che una ragazza così abbia dei corteggiatori." disse Holmes, sbuffando dalla la sua pipa da meditazione, "ma non un ciclista in una strada di campagna solitaria. Qualche innamorato timido senza dubbio, ma ci sono dettagli curiosi e suggestivi, caro Watson."

"Per esempio che compaia solo in quel punto?"

"Proprio così. Il nostro primo compito sarà quello di scoprire chi abita il castello di Charlington. Poi, cosa ne pensate dei rapporti fra Carruthers e Woodley visto che sembrano essere due tipi così diversi? Come mai tutti e due si sono improvvisamente dati da fare per cercare i parenti di Ralph Smith? Infine: che razza di menage ha chi paga il doppio del prezzo di mercato per una governante, ma non ha un cavallo anche se sta a sei miglia dalla stazione? Strano, Watson, molto strano!"

"Quindi andrete a Farnham?"

"No, mio caro amico, voi andrete a Farnham. Può darsi che si tratti di una sciocchezza e non posso sospendere il caso del re del tabacco per i begli occhi della signorina. Lunedì andrete Farnham molto presto, vi nasconderete nei pressi della brughiera, vedrete cosa succede e agirete di conseguenza, quindi, dopo esservi informato sugli inquilini del castello, tornerete da me e riferirete. E ora, Watson, non una parola di più su questa faccenda finché non avremo qualcosa di concreto su cui basarci."

La signorina aveva detto che sarebbe rientrata lunedì col treno delle 9 e 50 da Waterloo, quindi sono partito prima e ho preso quello delle 9 e 13. Alla stazione di Farnham non ebbi problemi a farmi indicare la brughiera di Charlington. Impossibile sbagliare la scena dell'avventura della ragazza, perché la strada corre fra l'aperta brughiera da un lato e una vecchia siepe di tasso che circonda un parco disseminato di magnifici alberi dall'altro. C'era l'ingresso principale di pietra ricoperta di licheni con due pilastri ai lati sormontati da stemmi araldici mezzo rovinati. Oltre alla strada principale vidi diversi spazi vuoti nella siepe dai quali si diramavano piccoli sentieri. Il castello era invisibile dalla strada e tutto ciò che lo circondava era tetro e degradato.

La brughiera era cosparsa di chiazze dorate di ginestre fiorite che esplodevano alla luce del radioso sole primaverile. Mi nascosi dietro uno di quei cespugli in modo da dominare sia l'ingresso del Castello, sia un lungo tratto di strada su ogni lato. Quando sono arrivato la strada era deserta, ora c'era un ciclista che la percorreva in senso inverso a quello dal quale ero venuto, aveva un abito scuro e una barba nera. Quando arrivò alla fine dei terreni di Charlington scese di sella, s'infilò in un'apertura della siepe e scomparve dalla mia vista.

Dopo un quarto d'ora comparve un secondo ciclista, questa volta era la signorina che veniva dalla stazione, la vidi guardarsi intorno mentre si avvicinava alla siepe di Charlington. Appena la signorina fu passata l'uomo uscì dal suo nascondiglio, balzò sulla bicicletta e la seguì. In tutto quell'ampio paesaggio non c'erano che quelle due figure in movimento, la graziosa ragazza seduta ben dritta sul sellino e l'uomo dietro di lei chino sul manubrio che pedalava con fare furtivo. Lei si voltò a guardarlo e rallentò. Anche lui rallentò. Si fermò. Anche lui si fermò subito, tenendosi a duecento iarde da lei. La mossa successiva della ragazza fu fulminea e audace; girò bruscamente e corse verso di lui, ma lui fu altrettanto rapido e si lanciò in una fuga disperata. Di lì a poco lei tornò indietro sulla strada a testa alta, senza degnare di ulteriore attenzione il suo silenzioso inseguitore. Anche lui tornò indietro e si tenne a distanza finché la curva della strada non me li nascose alla vista.

Io rimasi nascosto e feci bene perché dopo poco l'uomo ricomparve, pedalando lentamente, svoltò al cancello del castello e scese di bicicletta. Lo vidi rimanere fermo per alcuni minuti fra gli alberi, aveva le mani alzate, sembrava che si stesse sistemando la cravatta, poi rimontò in bicicletta e si allontanò giù per il vialetto del castello. Attraversai di corsa la brughiera e sbirciai fra gli alberi; in lontananza intravedevo il vecchio edificio grigio coi suoi comignoli appuntiti in stile Tudor, ma il vialetto correva attraverso un intricato boschetto e persi il mio uomo.

Comunque mi era sembrato di aver fatto un buon lavoro e sono tornato di buon umore a Farnham. L'agente immobiliare del posto non seppe dirmi nulla del castello di Charlington e mi consigliò di rivolgermi a una nota agenzia di Pall Mall. Mi ci fermai al ritorno e l'addetto mi disse molto cortesemente che non potevo affittare il castello per l'estate; ero arrivato troppo tardi: era stato affittato circa un mese prima da un certo signor Williamson, un anziano signore molto distinto. Il gentile addetto però non mi disse altro, perché preferiva non parlare degli affari dei suoi clienti.

Sherlock Holmes mi ascoltò con attenzione, ma non ottenni la lode che avevo tanto sperato e che avrei anche apprezzato. Al contrario, il suo volto austero divenne ancora più severo mentre enumerava le cose che avevo fatto e, soprattutto, le cose che non avevo fatto.

"Mio caro Watson, intanto avete sbagliato nascondiglio; avreste dovuto mettervi dietro la siepe così avreste potuto vedere da vicino quel tipo interessante, e visto che eravate a qualche centinaio di iarde di distanza potete dirmi ancor meno della signorina Smith. Lei pensa di non conoscere quell'uomo, io sono convinto del contrario; perché altrimenti lui si preoccuperebbe tanto di non farsi avvicinare abbastanza da farsi vedere bene? Voi dite che stava piegato sul manubrio; di nuovo l'istinto di non farsi riconoscere. Non ne avete indovinata una; quello torna verso casa e voi per scoprire chi sia andate da un agente immobiliare di Londra!

"E cosa avrei dovuto fare?" Risposi, risentito.

"Andare al pub più vicino; in campagna è lì che si fanno tutti i pettegolezzi, vi avrebbero fatto tutti i nomi, dal padrone all'ultima sguattera. Williamson? non mi dice proprio nulla. Se è anziano non può certo scattare via in bicicletta inseguito dalla nostra atletica amica. Cosa ci abbiamo guadagnato dalla vostra spedizione? La certezza che la storia della ragazza è vera, cosa della quale non ho mai dubitato. Che c'è un rapporto fra il ciclista e il castello e anche su questo non c'erano dubbi. Che il castello è stato affittato a Williamson. E chi sarà mai! Via, mio caro amico, non siate così depresso. Possiamo fare poco fino a sabato prossimo, nel frattempo potrei controllare due o tre cosette."

La mattina dopo ricevemmo un biglietto dalla signorina Smith che raccontava gli stessi incidenti ai quali avevo assistito, ma l'essenza della lettera stava nel poscritto:

"Sono certa che rispetterete la confidenza che vi faccio, signor Holmes; vi dirò, la mia permanenza qui è diventata difficile perché il mio datore di lavoro mi ha proposto di sposarlo. Sono convinta che i suoi sentimenti siano più che onorevoli e sinceri ma, come vi ho detto, sono promessa a un altro. Ha preso il mio rifiuto con grande tristezza, ma anche con molta delicatezza. Capite però che qui la situazione si è fatta un po' tesa."

"Temo che la nostra giovane amica stia entrando in acque pericolose", disse Holmes pensieroso, mentre terminava la lettera. "Questo caso è molto più interessante e molto più intricato di quanto pensassi inizialmente. Una tranquilla giornata in campagna non mi può far male, quindi sono propenso a farci un salto questo pomeriggio e mettere alla prova un paio di ipotesi che mi sono fatto."

La tranquilla giornata in campagna di Holmes ebbe un singolare epilogo, visto che tornò a Baker Street a tarda sera con un labbro spaccato e un bernoccolo in fronte, oltre ad avere un aspetto tanto malandato che avrebbe potuto essere lui oggetto di un'indagine di Scotland Yard. Tuttavia sembrava molto divertito dalle sue avventure, che mi raccontò ridendo di gusto.

"Faccio così poco esercizio che è stato un piacere", ha detto. "Sapete che ho una certa competenza nel buon vecchio sport britannico della boxe che di tanto in tanto mi è utile. Oggi per esempio me la sarei vista brutta senza quella nobile arte."

Lo invitai a raccontare senza altri preamboli.

"Sono andato in quel famoso pub di campagna che avevo raccomandato alla vostra attenzione e ho cominciato a fare alcune domande discrete. Il garrulo padrone del pub mi stava dicendo tutto quello che volevo: Williamson è un signore dalla barba bianca che vive da solo con un piccolo gruppo di domestici al castello; si dice che sia o sia stato un sacerdote, anche se un paio di episodi avvenuti durante la sua breve residenza al castello mi sono sembrati parecchio profani. Ho già fatto una verifica negli ambienti ecclesiastici e mi hanno detto che c'era un sacerdote con quel nome la cui fama non era esattamente specchiata. Il barista poi mi ha detto che di solito il fine settimana al castello arriva gente da fuori 'certa gente, signore, specie un tipo coi baffi rossi, il signor Woodley, che è sempre lì'. Eravamo arrivati a questo punto quando chi è entrato se non proprio il signore coi baffi rossi che aveva bevuto la sua birra nella sala attigua e aveva ascoltato l'intera conversazione? Chi ero? Cosa volevo? Perché facevo tutte quelle domande? Si esprimeva in un bel linguaggio colorito e usava aggettivi molto pittoreschi. Ha concluso le sue invettive con un inaspettato manrovescio che non sono riuscito a evitare del tutto, poi è iniziato il divertimento. Dopo un sinistro ben assestato al quel volgare mascalzone ci siamo scambiati alcuni colpi. Io sono tornato come vedete, il signor Woodley è tornato a casa su un carretto. Così è finita la mia gita in campagna e devo confessare che, per quanto piacevole, la mia giornata ai confini del Surrey non è stata molto più proficua della vostra."

Il giovedì arrivò un'altra lettera della nostra cliente che diceva:

Signor Holmes, non sarete sorpreso di sapere che lascio il lavoro dal signor Carruthers. Anche se lo stipendio è generoso, non mi ripaga dell'imbarazzo della mia situazione. Quando sabato verrò in città non ho intenzione di tornare. Il signor Carruthers ha noleggiato un calesse, quindi i pericoli della strada solitaria, se mai ci sono stati, ora sono scongiurati.
Quanto al motivo della mia partenza, non è solo la situazione tesa col signor Carruthers, ma anche la ricomparsa di quell'odioso signor Woodley. È sempre stato ripugnante, ma ora è più disgustoso che mai, anche perché sembra che abbia avuto un incidente che lo ha sfigurato. L'ho visto dalla finestra,

ma per fortuna non l'ho incontrato. Ha avuto una lunga conversazione col signor Carruthers, il quale dopo mi è sembrato molto agitato. Woodley deve stare qui vicino perché non ha dormito da noi eppure stamani l'ho visto di nuovo sgattaiolare fra i cespugli. Preferirei che qui intorno si aggirasse una belva selvaggia piuttosto che lui; lo detesto e lo temo più di quanto possiate capire. Come è possibile che il signor Carruthers tolleri un essere simile? Tanto tutti i miei guai sabato finiranno.

"Speriamo che sia così, Watson, speriamo davvero, "disse Holmes, gravemente. "Intorno a quella ragazza c'è un grosso intrigo e è nostro dovere fare in modo che nessuno la molesti durante il suo ritorno. Penso proprio che non dobbiamo perdere tempo, Watson, e andare sabato mattina ad assicurarci che questo caso bislacco e inconcludente non abbia un epilogo sgradevole."

Confesso che fino a ora non avevo preso quel caso molto sul serio; più che pericoloso mi era parso grottesco e bizzarro. Non è insolito che un uomo vada dietro a una donna molto bella, e se poi è tanto timido, non solo da non avere il coraggio di parlarle, ma anche da fuggire quando si avvicina, non poteva certo essere un pericoloso aggressore. È vero che Woodley era molto diverso ma, tranne in un'occasione, non aveva molestato la nostra cliente e ora era andato a casa di Carruthers senza tentare di vederla. L'uomo in bicicletta faceva parte senz'altro di quelle comitive di cui aveva parlato il barista che andavano il fine settimana al castello, anche se non si sapeva ancora chi fosse o cosa volesse. Solo l'estrema serietà di Holmes e il fatto che si fosse infilato un revolver in tasca prima di uscire mi trasmisero la sensazione dell'imminente tragedia che poteva nascondersi dietro questa curiosa catena di eventi.

Dopo una notte piovosa il mattino era radioso, la campagna coperta di erica, cespugli luminosi di ginestre fiorivano qua e là: a occhi stanchi del cupo grigiore delle ardesie londinesi sembrava ancora più bella. Holmes e io camminavamo lungo l'ampia strada sabbiosa, respirando l'aria fresca del mattino, rallegrati dal canto degli uccelli e dal fresco respiro della primavera. Dall'alto di Crooksbury Hill potevamo vedere il tetro castello spuntare, irto, in mezzo alle vecchie querce che, per quanto antiche fossero, erano più giovani dell'edificio che circondavano. Holmes indicò il lungo tratto di strada giallo–rossiccia che serpeggiava fra il marrone della brughiera e i germogli verdi del bosco. In lontananza un puntino nero veniva nella nostra direzione, doveva essere il calesse. Holmes dette in un'esclamazione di impazienza.

"Avevo previsto un margine di mezz'ora", disse. "Se quello è il suo calesse significa che vuol prendere il treno precedente. Ho paura, Watson, che avrà oltrepassato Charlington prima che possiamo raggiungerla."

Appena superammo il punto più alto della strada non riuscimmo più a vedere il veicolo; ci affrettammo a un passo tale che la mia vita sedentaria cominciò a farsi sentire e cominciai a rimanere indietro. Holmes invece era instancabile perché la sua costituzione gli permetteva di attingere all'inesauribile riserva di energia nervosa di cui era dotato. Il suo passo elastico non rallentava mai finché all'improvviso, quando mi aveva già distanziato di un centinaio di iarde, si fermò e alzò un pugno in un gesto di dolore e disperazione. Nello stesso istante spuntò dalla curva un calesse vuoto, trainato da un cavallo che galoppava a briglia sciolta verso di noi.

"Troppo tardi, Watson; troppo tardi!" gridò Holmes, mentre lo raggiungevo ansimante. "Che imbecille sono stato a non prevedere che prendesse il treno precedente! È stata rapita, Watson, rapita o forse assassinata! Dio solo lo sa! Bloccate la strada! Fermate il cavallo! Bravissimo. Ora saltiamo su e vediamo se riesco a riparare le conseguenze del mio errore."

Balzammo sul calesse e Holmes, dopo aver fatto girare il cavallo, gli diede una frustata secca e volammo subito indietro. Dopo la curva ci si aprì dinanzi il tratto di strada fra il castello e la brughiera. Afferrai il braccio di Holmes.

"Eccolo!" Balbettai.

Un ciclista solitario veniva verso di noi a testa bassa, le spalle curve, mentre pestava sui pedali con tutte le sue forze. Correva come un professionista. D'un tratto alzò il viso barbuto, ci vide vicini e si fermò, balzando dalla bicicletta. Quella barba nera come il carbone contrastava fortemente col pallore del viso; aveva gli occhi lucidi come fosse febbricitante. Ci guardò, guardò il calesse e gli si dipinse in viso un'espressione stupita.

"Ehi! Fermi!" gridò, mettendo la bicicletta in modo di bloccarci la strada. "Dove avete preso quel calesse? Stop, fermi!" gridò, estraendo una pistola di tasca. "Ho detto fermi o, per Giove, sparo al cavallo."

Holmes mi gettò le redini in grembo e saltò giù dal calesse.

"Siete proprio quello che cercavamo. Dov'è la signorina Violet Smith?" chiese senza indugio.

"È quello che chiedo a voi. Siete voi sul suo calesse, siete voi a dovermi dire si trova."

"L'abbiamo trovato vuoto per strada e ci siamo saliti per correre subito in aiuto della signorina."

"Oddio! Oddio! cosa devo fare?" gridò lo sconosciuto in preda alla disperazione. "L'hanno rapita, sono stati quel farabutto di Woodley e quel mascalzone d'un prete. Venite subito con me se siete davvero suoi amici. La salveremo dovessi lasciare la mia carogna nel bosco di Charlington."

Corse a perdifiato con la pistola in mano verso un'apertura della siepe. Holmes lo seguì, io lasciai il cavallo a pascolare sul ciglio della strada e seguii Holmes.

"Sono passati di qui", disse, indicando le impronte di diversi piedi sul sentiero fangoso. "Attenti! Fermatevi un momento! Chi c'è nel cespuglio?"

Era un ragazzo sui diciassette anni, vestito da stalliere, col cinturone di cuoio e le ghette. Era disteso supino, le ginocchia piegate, un brutto taglio sulla testa. Era incosciente, ma ancora vivo, mi bastò uno sguardo per capire che si trattava di una ferita superficiale e che la scatola cranica era intatta.

"Quello è Peter, lo stalliere", gridò lo sconosciuto. "Era lui a guidare. Quelle bestie lo hanno tirato giù e lo hanno bastonato. Lasciamolo qui; per lui non possiamo fare di più, ma possiamo ancora salvare lei dal peggior destino che possa capitare a una donna."

Correvamo come forsennati lungo il sentiero che serpeggiava fra gli alberi. Eravamo arrivati al boschetto che circondava la casa quando Holmes si fermò.

"Non sono andati vero la casa. Ecco lì a sinistra le loro impronte accanto al cespuglio di alloro! Ah, lo sapevo!"

Mentre diceva questo, dal fitto degli alberi di fronte a noi esplose l'urlo acuto di una donna, un urlo che vibrava di orrore e ribrezzo e finì improvvisamente sulla nota più alta con uno un gorgoglio strozzato.

"Da questa parte! Da questa parte! Sono nel campo di bocce", gridò lo sconosciuto, sfrecciando fra i cespugli. "Ah, maledetti! Venite, signori! Troppo tardi! troppo tardi! maledizione!"

Ci trovammo improvvisamente in una deliziosa radura verdeggiante circondata da alberi secolari. Sul lato più lontano, all'ombra di una possente quercia, c'erano tre persone: una era la nostra cliente, svenuta, alla quale avevano legato un fazzoletto attorno alla bocca, di fronte a lei c'era un giovanotto dall'aspetto brutale, con un viso rozzo ornato da baffi rossi, stava a gambe larghe, un braccio sui fianchi, l'altro che agitava un frustino con atteggiamento spavaldo e trionfante. In mezzo a loro un uomo anziano dalla barba grigia, che indossava una corta cotta sopra un leggero abito di tweed, doveva aver appena terminato la cerimonia nuziale, perché al nostro arrivo si mise in tasca un libro di preghiere e diede una gioviale pacca sulla spalla del sinistro sposo in segno di congratulazione.

"Sono sposati!" Balbettai.

"Venite!" gridò la nostra guida; "Venite!" Attraversò di corsa la radura e noi lo seguimmo. Mentre ci avvicinavamo, la ragazza si appoggiò contro il tronco dell'albero per non cadere. Williamson, l'ex sacerdote, ci fece un garbato ironico inchino, mentre Woodley avanzava scoppiando in una brutale risata esultante.

"Puoi toglierti la barba, Bob," disse. "Ti riconosco perfettamente. Beh, tu e i tuoi amici siete appena arrivati in tempo: ho il piacere di presentarvi la signora Woodley."

In tutta risposta la nostra guida si strappò la barba scura con la quale si era mascherato e la gettò a terra, scoprendo una faccia lunga ed emaciata accuratamente rasata. Poi alzò il revolver e lo puntò contro il giovane farabutto che avanzava verso di lui, roteando il suo pericoloso frustino.

"Sì", disse il nostro alleato, "sono proprio Bob Carruthers e renderò giustizia a quella donna a costo di penzolare dalla forca. Ti avevo detto cosa avrei fatto se tu l'avessi molestata e, per Dio, manterrò la mia parola!"

"Troppo tardi. È mia moglie!"

"No, è la tua vedova."

Carruthers sparò e vidi sgorgare il sangue dal panciotto di Woodley che, con un grido, roteò su se stesso e cadde sulla schiena, mentre la sua disgustosa faccia rossa impallidiva rapidamente.

Il vecchio, ancora con la cotta addosso, esplose nella più sboccata sequela di bestemmie che abbia mai udito ed estrasse a sua volta una pistola, ma prima che riuscisse a puntarla si trovò addosso la canna del revolver di Holmes.

"Questa storia è durata abbastanza", disse il mio amico, freddamente. "Buttate a terra la pistola! Prendetela voi, Watson, e puntategliela alla testa. Grazie. Anche voi, Carruthers, datemi quel revolver. Basta con le violenze. Su datemelo!"

"Ma voi chi siete?"

"Mi chiamo Holmes, Sherlock Holmes."

"Buon Dio!"

"Vedo che avete sentito parlare di me. Fino a quando non arriverà, rappresenterò io la polizia. Tu, ragazzo!" gridò a uno stalliere spaventato che era appena apparso al margine della radura. "Vieni qui. Porta subito questo biglietto a Farnham." Scribacchiò poche righe su un foglio del suo taccuino. "Dàllo al responsabile della stazione di polizia. Fino all'arrivo degli agenti vi devo tenere tutti sotto la mia custodia personale."

La personalità forte e autorevole di Holmes dominava la scena tragica e tutti sembravano burattini nelle sue mani. Fece portare in casa il ferito a Williamson e Carruthers e io diedi il braccio alla ragazza spaventata. Distesero il ferito sul letto e io lo visitai, quindi riferii la mia diagnosi a Holmes che sedeva nella vecchia sala da pranzo tappezzata di arazzi coi due prigionieri davanti a lui.

"Vivrà", dissi.

"Cosa?" gridò Carruthers, balzando dalla sedia. "Ora vado su e lo finisco. Volete dire che quella ragazza, quell'angelo, dovrà rimanere legata per tutta la vita a un farabutto come Jack Woodley?"

"No, non preoccupatevi", disse Holmes. "Ci sono due ottime ragioni per cui lei non può assolutamente essere sua moglie. In primo luogo possiamo ragionevolmente mettere in dubbio l'autorità del signor Williamson di celebrare un matrimonio ."

"Sono stato ordinato", gridò la vecchia canaglia.

"Sì, e anche interdetto dagli uffici."

"Una volta ordinato uno è sacerdote per sempre."

"Temo proprio di no. E la licenza?"

"Ce l'ho qui in tasca."

"Allora l'avete ottenuta con un imbroglio. Comunque un matrimonio coatto, come scoprirete fra poco, è un reato gravissimo. Avrete tempo di rifletterci per i prossimi dieci anni circa, se ricordo bene il codice penale. Quanto a voi, Carruthers, avreste fatto meglio a tenere la pistola in tasca."

"Comincio a crederlo anch'io, signor Holmes, ma quando ho pensato a tutte le precauzioni che avevo preso per proteggere quella ragazza che amavo, signor Holmes, è stata l'unica volta in vita mia che mi sono innamorato, così sono impazzito all'idea che fosse in balia del più grande farabutto di tutta l'Africa meridionale il cui nome semina terrore da Kimberley a Johannesburg. Voi non ci crederete, signor Holmes, ma da quando quella ragazza è stata in casa mia non l'ho mai lasciata passare davanti a questa casa dove sapevo che questi mascalzoni stavano in agguato senza seguirla in bicicletta per assicurarmi che non le facessero del male. Mi tenevo a distanza e mi mettevo la barba finta per non farmi riconoscere perché è una ragazza brava e coraggiosa; non sarebbe rimasta a lungo al mio servizio se avesse pensato che mi mettevo a seguirla per le strade di campagna."

"E perché non l'avete avvertita del pericolo?"

"Perché mi avrebbe comunque lasciato e non l'avrei potuto sopportare. Anche se non poteva ricambiare il mio amore mi bastava vederla per casa e sentire la sua voce."

"Voi lo chiamate amore, signor Carruthers," intervenni "per me è egoismo bello e buono."

"Può darsi, ma forse sono la stessa cosa. Comunque non potevo lasciarla andar via; con quella gente in giro era bene che avesse qualcuno che la proteggesse. Poi quando è arrivato il telegramma ho capito che avrebbero tentato una mossa."

"Quale telegramma?"

Carruthers tolse un telegramma dalla tasca. "Eccolo", disse.

Era breve e conciso:

Il vecchio è morto.

"Hmm!" fece Holmes. "Credo di cominciare a capire come sono andate le cose e perché questo messaggio ha fatto precipitare gli eventi, ma mentre aspettiamo potreste dirmelo voi."

Il vecchio reprobo con la cotta esplose in una raffica di bestemmie.

"Per Dio", disse, "se fai la spia, Bob Carruthers, ti concerò come hai conciato Jack Woodley. Puoi piagnucolare sulla ragazza quanto ti pare, quelli sono affari tuoi, ma se vendi i compagni a questo sbirro in borghese ti assicuro che te ne pentirai amaramente."

"Non è il caso che Vostra Riverenza si agiti", disse Holmes, accendendosi una sigaretta. "Per voi le cose sono già messe abbastanza male, a me basta sapere qualche particolare solo per curiosità mia. Comunque se avete qualche difficoltà a parlare parlerò io e vedrete che tentare di nascondere i segreti non serve. Prima di tutto voi tre siete tornati dal Sud Africa per architettare questo imbroglio: voi Williamson, voi Carruthers e Woodley."

"E vi siete già sbagliato di grosso", disse il vecchio; "Io questi due non li avevo mai visti fino a due mesi fa e non sono mai stato in Africa in vita mia, e questo ficcatevelo nella pipa e fumatevelo, signor Ficcanaso Holmes!"

"Quello che dice è vero", confermò Carruthers.

"E va bene, siete venuti in due; Vostra Riverenza è un prodotto nostrale. Avete conosciuto Ralph Smith in Sud Africa, avevate motivo di credere che non sarebbe vissuto a lungo, avete scoperto che sua nipote avrebbe ereditato la sua fortuna. Vado bene ... eh?"

Carruthers annuì e Williamson imprecò.

"Era senz'altro la parente più prossima e sapevate che il vecchio non avrebbe fatto testamento."

"Non sapeva né leggere, né scrivere", disse Carruthers.

"Così siete venuti e avete dato la caccia alla ragazza. L'idea era che uno di voi l'avrebbe sposata e avrebbe diviso il bottino con l'altro. Per qualche motivo che mi sfugge è stato scelto Woodley, come mai?"

"Ce la siamo giocata a carte durante il viaggio e ha vinto lui."

"Capisco. Voi avete assunto la ragazza dando modo a Woodley di corteggiarla, ma lei ha capito subito che razza di bruto ubriacone fosse e di lui non voleva saperne. Nel frattempo il vostro piano è stato sconvolto dal fatto che vi siete innamorato della signorina e non potevate sopportare l'idea che quel farabutto la sposasse."

"No, per Dio, per nulla al mondo!"

"Avete litigato, Woodley se ne è andato su tutte le furie e ha iniziato a ordire i propri piani d'azione."

"Mi pare, Williamson, che non possiamo dire molto di più a questo signore", esclamò Carruthers, con una risata amara. "Sì, abbiamo litigato e io ho avuto la peggio. In ogni caso direi che mi sono rifatto, poi l'ho perso di vista. È stato allora che si è messo in combutta con questo prete spretato, ho scoperto che avevano affittato questo posto, che è proprio sulla strada fra casa mia e la stazione. Da allora ho cominciato a tenere d'occhio la signorina perché sapevo che c'era qualche diavoleria nell'aria. Di tanto in tanto li andavo a trovare perché volevo scoprire cosa stessero tramando. Due giorni fa Woodley è venuto a casa mia con questo telegramma che annunciava la morte di Ralph Smith. Mi ha chiesto se avrei tenuto fede al nostro accordo, ho detto di no, mi ha chiesto se avessi voluto sposare io la ragazza e dargli la sua parte, ho detto che l'avrei fatto volentieri, ma che mi aveva respinto. Allora ha detto: 'Intanto sposiamola e dopo un paio di settimane potrebbe vedere le cose in modo diverso'. Gli ho risposto che non avrei mai usato la violenza. Allora se ne è andato imprecando e ha giurato che l'avrebbe sposata. Lei stava per andarsene definitivamente questo fine settimana e avevo noleggiato un calesse per portarla alla stazione, ma ero talmente preoccupato che l'ho seguita in bicicletta. Ma le avevo lasciato troppo vantaggio e prima che potessi raggiungerla il guaio era fatto. La prima cosa che me lo ha fatto capire siete stati voi due signori che tornavate indietro col suo calesse."

Holmes si alzò e gettò nel camino il mozzicone della sigaretta. "Sono stato molto ottuso, Watson", disse. "Quando mi avete detto di aver visto il ciclista che sembrava sistemarsi la cravatta fra i cespugli sarebbe dovuto bastare quel particolare per illuminarmi. Comunque possiamo ugualmente

congratularci con noi stessi per aver risolto un caso curioso e sotto certi aspetti unico. Vedo venire per il vialetto tre agenti della contea e sono lieto di vedere anche il piccolo stalliere tenergli il passo, quindi è probabile che sia lui che il nostro sposo usciranno indenni dalle loro disavventure mattutine. Credo, Watson, che nella vostra qualità di medico potreste occuparvi della signorina Smith e dirle che se si sente sufficientemente in forze saremo felici di accompagnarla a casa da sua madre. Se si dovesse sentire ancora debole credo che basterebbe accennare di telegrafare a un giovane ingegnere elettrotecnico delle Midlands per farla riprendere completamente. Quanto a voi, signor Carruthers, ritengo che abbia fatto il possibile per riparare alla vostra complicità in quel brutto imbroglio. Ecco il mio biglietto da visita, se la mia testimonianza vi potesse essere utile durante il processo sono a disposizione."

Nel vortice della nostra incessante attività mi è stato spesso difficile completare le narrazioni fornendo al lettore quegli ultimi dettagli che la sua legittima curiosità si sarebbe atteso. Ogni caso è stato il preludio di un altro e, una volta calato il sipario su di esso, gli attori sono scomparsi per sempre dalle nostre vite frenetiche. Trovo però una breve nota alla fine del manoscritto che tratta questo caso nella quale in cui ho registrato che la signorina Violet Smith ha effettivamente ereditato una grande fortuna e che ora è la signora Violet Morton, moglie del socio anziano della Morton & Kennedy, il noto studio di ingegneria elettrotecnica di Westminster. Williamson e Woodley furono entrambi processati per rapimento e aggressione, il primo sconta una condanna di sette anni, il secondo di dieci. Di Carruthers non so nulla, ma sono certo che la Corte fu clemente con lui, visto che Woodley aveva una pessima reputazione, credo che siano bastati pochi mesi a soddisfare le esigenze della giustizia.

La Priory School

Sul nostro piccolo palcoscenico di Baker Street abbiamo avuto modo di assistere a ingressi e uscite drammatiche, ma non ricordo nulla di più teatrale della prima apparizione di Thorneycroft Huxtable, Dottor, Professor, eccetera, eccetera; il suo biglietto da visita sembrava troppo piccolo per sopportare il peso di tutte le sue onorificenze accademiche. Pochi secondi dopo il biglietto da visita entrò lui in persona: tanto grosso, pomposo e dignitoso che pareva l'incarnazione della reputazione e della solidità. Eppure, appena chiusa la porta, per prima cosa barcollò contro il tavolo per scivolare subito a terra, e ecco che quella figura maestosa giaceva, prostrata e insensibile, sul nostro tappeto di pelle d'orso.

Balzammo in piedi e per qualche istante rimanemmo a guardare sbalorditi quel grosso relitto che suggeriva una repentina e fatale tempesta nell'oceano della vita. Poi Holmes si affrettò a mettergli un cuscino sotto la testa e io corsi a prendere la bottiglia del brandy. Quel pesante viso bianco era segnato da rughe di preoccupazione, aveva le occhiaie gonfie e plumbee, la bocca gli pendeva mesta e il doppio mento era coperto da una barba di due giorni, colletto e camicia mostravano il sudiciume di un lungo viaggio e i capelli sul capo poderoso erano tutti arruffati. Quello che ci giaceva dinanzi era un uomo duramente colpito dalla sorte.

"Cosa ha, Watson?" chiese Holmes.

"È completamente stremato, forse solo fame e stanchezza", dissi, tastandogli il polso debole, dove si sentiva scorrere appena il flusso della vita.

"Biglietto di andata e ritorno da Mackleton", disse Holmes, togliendolo dal taschino "è nel nord dell'Inghilterra. Non è ancora mezzogiorno, deve essere partito molto presto."

Le palpebre cominciarono a tremare, fino a quando aprì un paio di occhi grigi e vuoti. Un istante dopo l'uomo si alzò, rosso di vergogna.

"Perdonate questo mancamento, signor Holmes; sono molto stressato. Se potessi avere un bicchiere di latte e un biscotto starò subito meglio, grazie. Sono venuto personalmente, signor Holmes, per essere sicuro che veniate con me; temevo che nessun telegramma vi avrebbe convinto dell'assoluta urgenza del caso."

"Quando vi sarete completamente ripreso ... "

"Sto già bene. Non capisco come sia potuto svenire. Signor Holmes, bisogna che veniate a Mackleton con me col primo treno."

Il mio amico scosse il capo. "Il mio collega, il dottor Watson, vi potrà confermare che al momento siamo molto occupati. Sono trattenuto dal caso dei documenti Ferrers e si sta per svolgere il processo per l'omicidio di Abergavenny. Solo un caso eccezionale potrebbe farmi allontanare da Londra."

"Più che eccezionale!" disse il nostro ospite alzando le braccia. "Non avete sentito parlare del rapimento dell'unico figlio del duca di Holdernesse?"

"Chi? L'ex ministro del governo?"

"Esatto. Avevamo cercato di non farlo sapere ai giornali, ma ieri sera c'erano alcune allusioni sul *Globe*; credevo che l'aveste letto."

Holmes alzò il braccio lungo e sottile e prese il volume "H" nella sua enciclopedia araldica.

"'Holdernesse, sesto duca, K.G., P.C.' – qui c'è mezzo alfabeto! 'Barone Beverley, conte di Carston', dio mio che lista! 'Lord Luogotenente di Hallamshire dal 1900. Sposato con Edith, figlia di Sir Charles Appledore, 1888. Erede e figlio unico, Lord Saltire. Possiede circa duecentocinquantamila acri. Minerali nel Lancashire e nel Galles. Indirizzo: Carlton House Terrace; Castello di Holdernesse, Hallamshire; Castello di Carston, Bangor, Galles. Lord dell'Ammiragliato nel 1872; Primo Segretario di Stato per ... ' Bene, bene, questo è certamente uno dei sudditi più importanti della Corona!"

"Il più importante e forse il più ricco. Lo so, signor Holmes, che voi siete molto scrupoloso nella vostra professione e che siete pronto a lavorare solo per amore del lavoro, ma posso dirvi anche che Sua Grazia ha già fatto intendere che un assegno di cinquemila sterline spetterà a chi gli dirà dove si trova suo figlio e altri mille a chi può identificare il colpevole o i colpevoli."

"È un'offerta principesca", disse Holmes. "Watson, penso che accompagneremo il dottor Huxtable nel nord dell'Inghilterra. E ora, dottore, quando avrete finito il vostro latte mi direte cortesemente cosa è successo, quando è successo, come è successo e infine cosa ha a che fare il dottor Thorneycroft

Huxtable della Priory School di Mackleton con questa faccenda e perché ha aspettato tre giorni, come dimostra la lunghezza della vostra barba, per chiedere i miei umili servigi."

Intanto il nostro ospite aveva terminato il suo latte e biscotti e gli erano tornati la luminostà nello sguardo e colore alle guance, così cominciò a spiegarci la situazione con vigore e chiarezza.

"Debbo informarvi, signori, che la Priory è una scuola preparatoria di cui sono fondatore e preside. Forse ricorderete il mio *Gli appunti di Huxtable su Orazio*. La Priory è indubbiamente la scuola preparatoria migliore e più esclusiva di tutta l'Inghilterra. Lord Leverstoke, il conte di Blackwater, Sir Cathcart Soames, tutti mi hanno affidato i loro figli, ma ho avuto la sensazione di aver raggiunto l'apice quando tre settimane fa il duca di Holdernesse ha inviato il suo segretario, il signor James Wilder, a comunicarmi l'intenzione di affidarmi il giovane Lord Saltire, di dieci anni, suo unico figlio ed erede. Non pensavo che questo sarebbe stato il preludio alla più rovinosa disgrazia della mia vita.

"Il ragazzo è arrivato il primo maggio, all'inizio del semestre estivo. È uno splendido ragazzo e si è subito fatto benvolere. Vi dirò, non vorrei essere indiscreto, ma le mezze confidenze in questo caso sono ridicole, che a casa sua il ragazzo non era del tutto felice. È un segreto di Pulcinella che la vita coniugale del Duca non sia stata molto serena e che alla fine, dopo una separazione consensuale, la duchessa si è stabilita nel sud della Francia. Questo era accaduto poco tempo prima e è risaputo che le simpatie del ragazzo erano volte alla madre. Quando lei lasciò il castello di Holdernesse il ragazzo si avvilì tanto che anche per questo il Duca preferì mandarlo nel mio istituto. In un paio di settimane il ragazzo si era perfettamente ambientato da noi e sembrava felice.

"È stato visto l'ultima volta la notte del 13 maggio, lunedì scorso. La sua stanza è al secondo piano e vi si accede da una stanza più grande dove dormono altri due ragazzi che non hanno visto, né udito nulla, quindi è certo che il giovane Saltire non possa essere passato di lì. La sua finestra era aperta e c'è una robusta pianta di edera che scende fino a terra. Non abbiamo trovato impronte, ma è ovvio che quella sia l'unica possibile via di fuga.

"La sua assenza è stata scoperta martedì mattina alle sette. Aveva dormito nel suo letto e prima di andarsene si era vestito di tutto punto con la sua uniforme scolastica, una giacca Eton nera e pantaloni grigio scuro. Non abbiamo rilevato alcun segno che qualcuno fosse entrato nella stanza e se avesse gridato o lottato sicuramente sarebbe stato sentito dal momento che Caunter, il ragazzo più grande che dorme nella stanza attigua, ha un sonno leggerissimo.

"Appena saputo della scomparsa di Lord Saltire ho subito fatto l'appello di tutto l'istituto, ragazzi, insegnanti e domestici. Così ci siamo accorti che Lord Saltire non era fuggito da solo: anche Heidegger, l'insegnante di tedesco, era scomparso. La sua stanza è al secondo piano, sul lato opposto dell'edificio, proprio di fronte a quella di Lord Saltire. Anche lui aveva dormito nel suo letto, ma sembrava che non si fosse vestito del tutto perché abbiamo trovato la sua camicia e i calzoni per terra. Si è lasciato scivolare lungo l'edera perché abbiamo trovato le sue impronte sul prato. Teneva la bicicletta in una piccola rimessa qui vicina e era sparita anche quella.

"Era con me da due anni e l'avevo assunto con le migliori referenze, ma era un uomo silenzioso, tenebroso, poco popolare sia fra i ragazzi, sia fra gli altri insegnanti. Non abbiamo trovato nessuna traccia dei fuggitivi e ora, giovedì mattina, ne sappiamo quanto martedì. Naturalmente abbiamo cercato subito il ragazzo al castello di Holdernesse che dista solo poche miglia, immaginando che fosse tornato da suo padre per un improvviso attacco di nostalgia, ma anche lì di lui non sapevano nulla. Potete immaginare l'ansia del Duca, quanto a me vedete voi in che stato di prostrazione nervosa mi hanno ridotto l'angoscia e la responsabilità che mi sento gravare sulle spalle. Signor Holmes, vi imploro di dar fondo a tutte le vostre doti, perché mai in tutta la vostra carriera avete trovato un caso in cui ce ne fosse più bisogno."

Sherlock Holmes aveva ascoltato attentamente il racconto dell'infelice educatore. Le sopracciglia aggrottate che gli formavano una profonda ruga nel mezzo, dimostravano che non aveva bisogno di esortazioni per concentrarsi su un problema che, indipendentemente dall'enorme somma di denaro in ballo, stuzzicava la sua passione per l'intricato e l'insolito. Tirò fuori il suo taccuino e annotò qualcosa.

"Avete fatto molto male a non venire prima da me", disse severamente Holmes. "Mi fate iniziare l'indagine con un handicap molto grave. È inconcepibile per esempio che quell'edera e quel prato non potessero rivelare nulla a un osservatore esperto."

"Non sono io da biasimare, signor Holmes. Sua Grazia voleva assolutamente evitare ogni pubblico scandalo; temeva che la sua situazione familiare desse adito a pettegolezzi. Ha in sommo abominio cose del genere."

"Allora non ci sono state indagini ufficiali?"

"Sì, ci sono state, ma molto sconfortanti. Hanno trovato subito un indizio perché era venuto fuori che un giovanotto e un ragazzino erano stati visti partire in treno la mattina presto da una stazione vicina, però ieri sera si è saputo che li avevano rintracciati a Liverpool, ma non avevano nulla a che vedere col nostro caso. Allora, disperato e deluso, dopo una notte insonne mi sono risoluto a venire da voi col primo treno."

"Immagino che seguendo quella falsa pista l'indagine locale sia stata rallentata."

"Peggio! Non hanno fatto più nulla."

"Così sono stati tre giorni buttati via. La cosa è stata gestita in modo deplorevole."

"Lo ammetto."

"Eppure potrebbe essere ancora possibile arrivare a una soluzione. Sarò lietissimo di occuparmene. Siete riuscito a trovare un collegamento fra il ragazzo scomparso e l'insegnante di tedesco?"

"Assolutamente no."

"Era nella sua classe?"

"No, per quanto ne so non hanno mai scambiato una sola parola."

"Questo è veramente molto strano. Anche il ragazzo aveva una bicicletta?"

"No."

"Mancava qualche altra bicicletta?"

"No."

"Ne siete certo?"

"Assolutamente."

"Direi che è impensabile che quel tedesco se ne sia andato in giro bicicletta nel cuore della notte col ragazzo fra le braccia."

"No di certo."

"Quindi che ipotesi vi siete fatto?"

"La bicicletta potrebbe essere stata un modo di metterci fuori strada. Magari è stata nascosta e se ne sono andati a piedi."

"Può darsi, ma mi pare un espediente insensato, non vi sembra? C'erano altre biciclette in quella rimessa?"

"Parecchie."

"Allora non ne avrebbero nascoste almeno due se avessero voluto far credere di essere fuggiti in bicicletta?"

"Beh, sì, forse sì."

"Lo avrebbero fatto di sicuro. La teoria della falsa pista non funziona, però questo particolare è un buon punto di partenza per un'indagine. Dopo tutto non è mica facile nascondere o distruggere una bicicletta. Un'altra domanda. È venuto qualcuno a trovare il ragazzo il giorno prima della sua scomparsa?"

"No."

"Ha ricevuto qualche lettera?"

"Sì, una lettera."

"Sapete chi l'ha spedita?"

"Suo padre."

"Aprite le lettere dei ragazzi?"

"No."

"Allora come fate a sapere che era del padre?"

"Perché c'era il suo stemma sulla busta e l'indirizzo era stato scritto nella grafia decisa peculiare del Duca. D'altronde il Duca ricorda di aver scritto al figlio."

"Aveva ricevuto altre lettere prima?"

"No, erano diversi giorni che non ne riceveva."

"Era mai arrivato niente dalla Francia?"

"No, mai."

"Capite il senso delle mie domande, vero? Il ragazzo è stato portato via con la forza o se n'è andato di sua spontanea volontà? Nel secondo caso bisogna supporre che ci sia stato un forte richiamo esterno per indurre un ragazzino a fare una cosa del genere. Ora, se non ha avuto visite, quel richiamo deve essere arrivato per lettera, per questo è importante sapere chi sono i suoi corrispondenti."

"Temo di non potervi essere di grande aiuto perché per quanto ne so il suo unico corrispondente era suo padre."

"Che gli ha scritto proprio il giorno della sua scomparsa. I rapporti fra di loro erano molto amichevoli?"

"Sua Grazia non è mai molto amichevole con nessuno. È sempre completamente immerso in grandi problemi di stato e è inaccessibile a tutte le emozioni dei comuni mortali. Ma a modo suo è sempre stato premuroso col ragazzo."

"Che però è più affezionato alla madre."

"Sì."

"Ve lo ha detto lui?"

"No."

"Il Duca allora?"

"Oh no! per l'amor del cielo!"

"E allora come fate a saperlo?"

"Ho avuto alcune conversazioni confidenziali col signor James Wilder, il segretario di Sua Grazia. È stato lui a parlarmi dei sentimenti di Lord Saltire."

"Bene. A proposito, l'ultima lettera del Duca ... è stata trovata nella stanza del ragazzo dopo la sua scomparsa?"

"No, l'aveva portata con sé. Credo, signor Holmes, che sia tempo di partire per Euston."

"Farò venire una carrozza e fra un quarto d'ora saremo a vostra disposizione. Se telegrafaste a Euston, signor Huxtable, sarebbe bene che la gente del posto pensasse che le indagini stiano proseguendo a Liverpool o in qualsiasi altro posto la polizia abbia portato la falsa pista. Nel frattempo potrò lavorare tranquillo nei paraggi; forse la pista non si è ancora raffreddata al punto che due vecchi segugi come Watson e io non la possano ancora fiutare."

Quella sera ci trovammo nell'atmosfera fresca e tonificante del Peak, dove si trova la famosa scuola del Dottor Huxtable. Quando arrivammo era già buio. Sul tavolo dell'ingresso c'era un biglietto da visita e il maggiordomo sussurrò qualcosa al suo padrone, che si voltò verso di noi tutto agitato.

"C'è il Duca", disse. "Il duca e il signor Wilder sono nello studio. Venite signori, vi presento."

Naturalmente avevo visto spesso le foto del famoso statista, ma di persona appariva molto diverso. Era alto e maestoso, vestito con cura, aveva un viso sottile e affilato e un naso grottescamente lungo e ricurvo. Aveva un incarnato di un pallore mortale che sembrava ancor più livido in contrasto con una barba lunga e fluente di un rosso vivo che gli arrivava fin sul panciotto bianco, attraverso la quale brillava la catena dell'orologio. Questo era l'essere maestoso che ci guardava severo dal centro dello studio del dottor Huxtable. Accanto a lui c'era un ragazzo che doveva essere Wilder, il segretario privato. Era piccolo, nervoso, sveglio, con occhi azzurri intelligenti e i tratti mobilissimi. Fu lui ad aprire la conversazione in tono secco e deciso.

"Sono venuto stamattina, dottor Huxtable, ma troppo tardi per impedirvi di andare a Londra. Ho saputo così che volevate invitare il signor Sherlock Holmes a indagare su questo caso. Sua Grazia è sorpreso, dottor Huxtable, che abbiate fatto un passo del genere senza consultarlo."

"Quando ho saputo che la polizia non era riuscita ..."

"Sua Grazia non è affatto convinta che la polizia non riesca nel suo intento."

"Ma, signor Wilder ..."

"Voi sapete bene, dottor Huxtable, che a Sua Grazia sta particolarmente a cuore evitare ogni pubblico scandalo e preferisce che questa faccenda sia nota al minor numero di persone possibile."

"Possiamo risolvere tutto immediatamente", rispose il povero dottore, avvilito, "Il signor Sherlock Holmes può tornare a Londra col treno del mattino."

"Niente affatto, dottore, non credo proprio," disse Holmes, col suo tono più blando. "Quest'aria del nord è tonificante e gradevole perciò ho intenzione di trascorrere alcuni giorni nelle vostre brughiere occupando la mente come più mi piace. Ovviamente sta a voi decidere se ospitarmi o se debba cercare una stanza alla locanda del villaggio."

Era chiaro che lo sfortunato dottore non sapeva che pesci pigliare; fu salvato dalla voce profonda e sonora del barbuto Duca che rimbombò come un gong.

"Sono d'accordo col signor Wilder, dottor Huxtable, che avreste fatto meglio a consultarmi, ma dal momento che il signor Holmes ormai è già al corrente di tutto sarebbe davvero assurdo non avvalerci della sua competenza. Lungi dall'andare alla locanda, signor Holmes, sarei lieto di ospitarvi al castello di Holdernesse."

"Vostra Grazia mi onora, ma ai fini della mia indagine penso che sarebbe più saggio rimanere sulla scena dell'enigma."

"Come volete, signor Holmes. Ovviamente ogni informazione che il signor Wilder o io potremmo darvi sono a vostra disposizione."

"Probabilmente sarà necessario che venga a trovarvi nel castello", disse Holmes. "Per ora vorrei solo chiedervi se avete un'idea sul possibile motivo della misteriosa scomparsa di vostro figlio?"

"No, signore, non ce l'ho."

"Vogliate scusarmi se tocco un tasto doloroso, ma non ho alternative. Pensate che la duchessa abbia qualcosa a che fare con questa vicenda?"

Il celebre ministro mostrò un percettibile imbarazzo.

"Non credo," rispose infine.

"L'altra spiegazione più ovvia è che il ragazzo sia stato rapito a scopo di riscatto. Non avete avuto nessuna richiesta del genere? "

"No."

"Ancora una domanda, Vostra Grazia. Mi risulta che abbiate scritto a vostro figlio il giorno della sua scomparsa."

"No, gli ho scritto il giorno prima."

"Esatto, ma il ragazzo ha ricevuto la lettera quel giorno."

"Sì."

"C'era qualcosa nella vostra lettera che lo avrebbe potuto turbare o indurre a fuggire?"

"No, certamente no."

"Avete imbucato voi quella lettera?"

La risposta del duca fu preceduta dall'intervento del segretario, che interloquì accalorandosi.

"Sua Grazia non ha l'abitudine di imbucare le lettere", disse. "Quella lettera è stata messa con le altre sul tavolo dello studio e l'ho imbucata io stesso."

"Siete sicuro che quella lettera fosse fra le altre?"

"Senza dubbio."

"Vostra Grazia ricorda quante lettere ha scritto quel giorno?"

"Venti ... trenta. Ho una fitta corrispondenza io. Ma sicuramente questo è irrilevante."

"Non del tutto," disse Holmes.

"Da parte mia," continuò il Duca, "ho suggerito alla polizia di volgere la loro attenzione al sud della Francia. Come ho detto, non credo che la Duchessa abbia potuto incoraggiare un'azione tanto mostruosa, ma il ragazzo era molto risoluto e è possibile che sia fuggito da lei aiutato e favorito da quel tedesco. Bene, dottor Huxtable, noi ci ritireremo al castello."

Intuivo che Holmes avrebbe voluto porre altre domande, ma i modi bruschi del duca ci fecero capire che il colloquio era terminato. Evidentemente, per una natura fortemente aristocratica come la sua discutere i suoi più intimi affari di famiglia di fronte a estranei gli era intollerabile e doveva temere che ogni altra domanda avrebbe potuto gettare una luce accecante negli angoli discretamente abbuiati della sua storia familiare.

Quando il nobile e il suo segretario se ne furono andati, il mio amico si mise subito al lavoro con la sua consueta irruenza. Esaminò attentamente la camera del ragazzo, ma non ne ricavò nulla se non l'assoluta certezza che potesse essere scappato solo dalla finestra. La stanza e gli effetti del professore tedesco non fornirono ulteriori indizi. Nel suo caso un tralcio di edera aveva ceduto sotto il suo peso e

alla luce della lanterna vedemmo il segno netto dei suoi tacchi sul prato. Quell'impronta nell'erba rasata era l'unica testimonianza materiale di questa inspiegabile fuga notturna.

Sherlock Holmes uscì da solo e tornò dopo le undici. Aveva recuperato una grande mappa stradale, la portò nella mia stanza, la stese sul letto e, dopo aver messo la lampada nel mezzo, cominciò a fumare, e di tanto in tanto indicava i punti di interesse col cannello puzzolente della sua pipa.

"Questo caso comincia ad appassionarmi, Watson", disse. "Ci sono alcuni punti decisamente interessanti. In questa fase iniziale vorrei richiamare la vostra attenzione sulle caratteristiche geografiche che potrebbero aiutarci nella nostra indagine.

"Guardate questa mappa. Questo quadratino scuro è la Priory School. Ci metto uno spillo. Questa è la strada principale. Vedete che corre da est a ovest oltre la scuola e vedete anche che non ci sono strade secondarie per almeno un miglio in entrambe le direzioni. Se quei due se ne sono andati seguendo una strada è per forza questa."

"Non c'è dubbio."

"Per una serie di fortunate combinazioni siamo in grado di verificare con sufficiente attendibilità cosa sia successo lungo quella strada la notte della scomparsa. Qui," indicò col cannello della pipa, "era di servizio un poliziotto da mezzanotte alle sei. Come vedete questo è il primo incrocio sul lato est. Il poliziotto dichiara di non essersi mai mosso dal suo posto nemmeno un istante e è sicuro che se il ragazzo o l'uomo fossero passati di lì era impossibile non vederli. Ho parlato stasera con lui e mi è sembrato del tutto affidabile. E questa via di fuga è chiusa. Ora vediamo cosa c'è dall'altra parte. Qui c'è una locanda, la Red Bull, la padrona era malata e aveva mandato a chiamare un dottore a Mackleton che però non è arrivato fino al mattino perché si trovava da un altro paziente. La gente della locanda è stata sveglia tutta la notte in attesa del dottore e sorvegliava continuamente la strada, e tutti hanno assicurato che non è passato nessuno. Se anche questa testimonianza è esatta allora siamo stati fortunati e possiamo affermare che i fuggitivi non se ne sono andati affatto dalla strada."

"Ma la bicicletta?" Obiettai.

"Bravo, fra poco arriviamo anche alla bicicletta. Per continuare nel nostro ragionamento: se i due non sono passati per la strada, devono aver attraversato la campagna o a nord o a sud della scuola, su questo non ci piove. Valutiamo le probabilità. A sud come vedete c'è un grande appezzamento di terreno coltivato suddiviso in piccoli lotti separati da muretti di pietra. Da lì direi che è impossibile passare in bicicletta, quindi scartiamo il sud e volgiamoci al lato nord della campagna. Qui c'è un boschetto segnato come 'Ragged Shaw' e più oltre si estende una grande brughiera, la Lower Gill Moor, che si estende per dieci miglia e s'innalza poco a poco verso la collina. Qui, su un lato di questa landa selvaggia, c'è il castello di Holdernesse che passando dalla strada dista dieci miglia, ma attraversando la brughiera solo sei. È una pianura particolarmente desolata; vi si possono trovare solo poche case di pastori che allevano pecore e bovini, oltre a loro fino alla strada principale di Chesterfield non ci sono che pivieri e chiurli. Qui vedete una chiesa, qualche casetta e una locanda; al di là le colline diventano scoscese. Sicuramente è in questa zona a nord che dobbiamo cercare."

"Ma la bicicletta?" Insistetti.

"Suvvia!" disse Holmes, con impazienza. "Un buon ciclista non ha bisogno di una strada asfaltata. La brughiera è tutta intersecata da sentieri e la luna era piena. Ehi! che succede?"

Bussavano freneticamente alla porta e subito irruppe il dottor Huxtable. Teneva in mano un berretto da cricket blu con un nastro bianco sulla visiera.

"Finalmente abbiamo un indizio!" esclamò. "Grazie a Dio! siamo finalmente sulle tracce del ragazzo! Questo è il suo berretto."

"Dove è stato trovato?"

"Nel carrozzone degli zingari accampati nella brughiera. Sono partiti martedì. Oggi la polizia li ha rintracciati, ha perquisito il loro carrozzone e hanno trovato questo."

"E loro come lo hanno spiegato?"

"Si sono difesi mentendo; hanno detto di averlo trovato nella brughiera martedì mattina, mascalzoni! lo sanno benissimo dov'è. Ma grazie al cielo sono al sicuro al fresco. O la paura della legge o la borsa del Duca gli faranno dire tutto quello che sanno."

"Molto bene", disse Holmes, quando il dottore finalmente lasciò la stanza. "Questo conferma la teoria che possiamo sperare di trovar qualcosa dalla parte della Lower Gill Moor. La polizia non ha

fatto davvero un bel nulla salvo l'arresto di quegli zingari. Guardate qui sulla mappa, Watson! C'è un corso d'acqua che attraversa la brughiera; in alcuni punti si allarga in un acquitrino, soprattutto fra il castello di Holdernesse e la scuola. È inutile cercare tracce altrove con questo tempo asciutto, ma in quel punto c'è sicuramente la possibilità di trovare qualche indizio. Domattina ci sveglieremo presto e cercheremo di fare un po' di luce su questo mistero."

Albeggiava appena quando mi svegliai e vidi la lunga e sottile figura di Holmes accanto al mio letto. Era completamente vestito e sembrava essere già stato fuori.

"Ho ispezionato il prato e la rimessa delle biciclette", disse. "Ho anche fatto una passeggiata attraverso il Ragged Shaw. Ora, Watson, c'è il cacao pronto nella stanza accanto, ma devo pregarvi di far presto perché ci attende una giornata campale."

Gli brillavano gli occhi e aveva le guance arrossate dall'euforia come l'artefice che ha davanti a sé tutto il materiale bello pronto per la sua opera. Com'era diverso questo Holmes dinamico ed efficiente dal sognatore pallido e introspettivo di Baker Street. Nel vedere la sua figura snella, mi sentii riempire di energia nervosa e compresi che ci attendeva una giornata davvero impegnativa.

Eppure iniziò nella più nera frustrazione. Con grandi aspettative attraversammo la brughiera torbosa e rossiccia, attraversata da un migliaio di tratturi, finché arrivammo all'ampia cintura verde chiaro che segnava l'acquitrino fra noi e Holdernesse; se il ragazzo fosse andato a casa, doveva averlo attraversato e non poteva non lasciare impronte, ma non c'era la minima traccia né sua, né del tedesco. Il mio amico camminava lungo il margine, scrutando avidamente ogni macchia di fango sulla superficie muscosa e rabbuiandosi a ogni passo. C'erano impronte di pecore in abbondanza e, qualche miglio più in là, le mucche avevano lasciato il segno del loro passaggio. Nient'altro.

"Scacco numero uno," disse Holmes, fissando cupamente l'ondulata distesa della brughiera. "C'è un altro acquitrino laggiù con una strozzatura in mezzo. Ehi! ehi! ehi! Ma guarda cosa c'è."

Eravamo su un piccolo sentiero scuro. Al centro, chiaramente impressa sul terreno molle, c'era il solco di una bicicletta.

"Evviva!" Esclamai. "Ci siamo!"

Ma Holmes scosse il capo e il suo viso da soddisfatto si fece perplesso e dubbioso. "Una bicicletta, sì, ma non la bicicletta", disse. "Conosco quarantadue diverse impronte lasciate dai pneumatici. Questo come potete vedere è un Dunlop con una toppa sul copertone, i copertoni di Heidegger erano dei Palmer che lasciano strisce longitudinali. Me lo ha assicurato Aveling, il professore di matematica; quindi non è la bicicletta di Heidegger."

"Non potrebbe essere del ragazzo?"

"Forse, ammesso di poter di dimostrare che ne possedesse una, cosa che finora non abbiamo potuto fare. Questa impronta come è facile vedere è stata lasciata da un ciclista che pedalava in direzione opposta alla scuola."

"O forse pedalava verso la scuola."

"No no, mio caro Watson, l'impronta più profonda è quella della ruota posteriore sulla quale poggia il peso. Vedete, nei punti che l'ha intersecato ha cancellato il segno più superficiale di quella anteriore. Indubbiamente si stava allontanando dalla scuola. Può darsi che questo sia collegato alla nostra indagine o forse no, ma prima di procedere la seguiremo a ritroso."

Seguimmo la traccia e dopo poche centinaia di iarde, quando emergemmo nella parte paludosa della brughiera, la perdemmo. Seguendo il sentiero a ritroso c'era un punto attraversato da una sorgente, e ecco ancora una volta la traccia della bicicletta, anche se quasi cancellata dagli zoccoli delle mucche. Poi non trovammo altro e il sentiero proseguiva dritto verso Ragged Shaw, il boschetto che si estendeva dietro la scuola; la bicicletta doveva essere venuta da lì. Holmes sedette su un masso e poggiò il mento sulle mani. Prima che si muovesse avevo fumato due sigarette.

"E vabbe'", sbottò infine. "È anche possibile che qualcuno particolarmente astuto cambi i copertoni della sua bicicletta per confondere le tracce. Sarei fiero di avere a che fare con un criminale capace di concepire una simile astuzia. Per ora lasciamo in sospeso questa faccenda e torniamo alla nostra palude dove abbiamo ancora molto da esplorare."

Continuammo il nostro sistematico esame della parte paludosa della brughiera finché la nostra perseveranza fu ricompensata. Attraverso la parte inferiore della palude passava un sentiero fangoso.

Holmes lanciò un grido di soddisfazione; al centro scorreva un solco simile a un sottile fascio di fili telegrafici. Era lo pneumatico Palmer.

"Questo è Herr Heidegger di sicuro!" gridò Holmes, esultante. "A quanto pare il mio ragionamento era giusto, Watson."

"Mi congratulo con voi."

"Ma abbiamo ancora molta strada da fare. Allontanatevi dal sentiero, vi prego. Ora seguiamo la traccia anche se temo che non ci porterà molto lontano."

Invece, avanzando, scoprimmo che questa parte della brughiera era intervallata da tratti di terreno morbido e, sebbene spesso perdessimo di vista la traccia, la ritrovavamo sempre.

"Vedete che il ciclista ora sta forzando il ritmo?" disse Holmes. "Non ci possono essere dubbi. Guardate questi solchi dove si vedono entrambi i pneumatici; hanno la stessa profondità. Ciò può solo significare che il ciclista sta caricando il suo peso sul manubrio come si fa quando si corre. Per Giove! è caduto."

Una macchia ampia e irregolare copriva la traccia per alcuni metri, poi si vedevano alcune impronte di piedi, poi ricomparve la traccia dello pneumatico.

"È scivolato", suggerii.

Holmes mi tese un ramo spezzato di ginestra in fiore. Con orrore vidi i fiori gialli tutti macchiati di rosso. Anche sul sentiero e fra l'erica c'erano macchie scure di sangue raggrumato.

"Ahi!" disse Holmes. "Brutto segno! Fermo, Watson! Non fate un passo! Cosa possiamo dedurre? È stato ferito, è caduto, si è rialzato, è rimontato in bicicletta e ha proseguito. Poi si perdono le tracce, qui è tutto pesticciato da una mandria. Non è possibile che sia stato incornato da un toro. Assurdo! Ma non vedo altre tracce. Proseguiamo, Watson. Ora che ci sono anche le macchie di sangue a guidarci non ci può sfuggire."

Non dovemmo cercare a lungo. Le tracce dello pneumatico cominciarono a sbandare sul sentiero lucido e bagnato. Guardando avanti, a un tratto, il mio sguardo fu attirato da un luccichio metallico fra i folti cespugli di ginestre. Tirammo fuori una bicicletta con le gomme Palmer, un pedale piegato, e tutta la parte anteriore orribilmente imbrattata di sangue. Dall'altra parte dei cespugli scorgemmo una scarpa. Accorremmo, e lì era disteso lo sfortunato ciclista. Era un uomo alto, con una gran barba e gli occhiali con una lente rotta. Un terribile colpo alla testa gli aveva frantumato una parte del cranio. Che fosse riuscito a proseguire per un bel pezzo di strada dopo aver ricevuto un colpo simile rivelava la sua grinta e il suo coraggio. Indossava le scarpe, ma non i calzini, e sotto il cappotto aperto aveva solo la camicia da notte. Era senza dubbio il professore di tedesco.

Con rispetto, Holmes girò il cadavere e lo esaminò con grande attenzione. Poi rimase seduto a riflettere e, dalla sua fronte aggrottata, capii che a suo avviso questa lugubre scoperta non ci aiutava a proseguire la nostra indagine.

"È difficile decidere cosa fare, Watson", disse alla fine. "Fosse per me porterei avanti l'inchiesta perché abbiamo già perso troppo tempo e non possiamo permetterci di sciupare un'altra ora, d'altra parte siamo tenuti a informare la polizia della scoperta e a fare in modo che si occupino del corpo di questo poveretto."

"Potrei andare io."

"Ma ho bisogno della vostra compagnia e del vostro supporto. Un attimo! Laggiù c'è un tizio che sta tagliando la torba. Chiamatelo, avvertirà lui la polizia."

Andai a chiamare il contadino e Holmes gli dette un messaggio per il dottor Huxtable. Lui partì subito, tutto spaventato.

"Così, Watson", disse, "Stamani abbiamo portato a casa due indizi: uno è la bicicletta con lo pneumatico Palmer che sappiamo a cosa ci ha portato, l'altro è la bicicletta col copertone Dunlop rattoppato. Prima di proseguire le nostre ricerche ricapitoliamo ciò che sappiamo con certezza in modo da sfruttarlo al massimo e separare l'essenziale dall'incidentale."

"Prima di tutto sappiamo che il ragazzo è uscito di sua spontanea volontà. Si è calato dalla finestra e se ne è andato, da solo o in compagnia. E questo è certo."

Annuii.

"Bene, e ora passiamo allo sventurato professore di tedesco. Il ragazzo era completamente vestito quando è fuggito, quindi sapeva cosa avrebbe fatto, ma il tedesco se ne è andato in camicia da notte, senza calzini, quindi ha dovuto agire in fretta."

"Senza dubbio."

"Perché? Perché dalla finestra della sua camera ha visto la fuga del ragazzo e voleva raggiungerlo per riportarlo indietro. Ha inforcato la bicicletta e si è gettato all'inseguimento, ma ha trovato la morte."

"Così sembra."

"Ora arriviamo al punto critico della mia argomentazione. La condotta naturale di un uomo che vuol inseguire un ragazzino sarebbe quella di correrglì dietro, tanto sa che prima o poi lo raggiungerebbe, ma il tedesco non lo fa, si affida alla bicicletta. Mi hanno detto che era un ottimo ciclista, ma non la avrebbe presa se non avesse visto che il ragazzo aveva a sua volta un mezzo rapido per fuggire."

"L'altra bicicletta."

"Continuiamo la nostra ricostruzione. Heidegger muore a cinque miglia dalla scuola ma, badate bene, non per un proiettile che anche un ragazzo avrebbe potuto esplodere, ma per un colpo feroce inferto da un braccio vigoroso. Dunque il ragazzo aveva un compagno di fuga e la fuga è stata rapida visto che ci sono volute cinque miglia prima che un ciclista esperto potesse raggiungerli. Eppure esaminiamo il terreno tutto intorno alla scena della tragedia e cosa troviamo? Qualche traccia di bestiame, punto. Ho fatto un ampio giro intorno e non c'è nessun sentiero nel raggio di cinquanta iarde, quindi l'altro ciclista non può avere nulla a che fare con l'omicidio, e nemmeno c'erano impronte di piedi."

"Ma Holmes", esclamai, "questo è impossibile!"

"Geniale!" disse Holmes. "Questa si che è un'osservazione illuminante. Quello che ho detto è impossibile e quindi devo aver detto qualcosa di sbagliato. Eppure avete visto anche voi come stanno le cose; dove pensate che abbia sbagliato?"

"Non avrebbe potuto fratturarsi il cranio cadendo?"

"In una palude, Watson?"

"Allora non saprei che dirvi."

"Via via, abbiamo risolto ben più ardui misteri. Almeno abbiamo un sacco di materiale, solo sapessimo come usarlo. Andiamo dunque e, dopo che i Palmer ci hanno ormai detto tutto, vediamo cosa hanno da dirci i Dunlop col copertone rattoppato."

Riprendemmo la pista e la seguimmo per un certo tratto, ma presto la brughiera si innalzò in un'ampia curva ricoperta di cespi d'erica e ci lasciammo alle spalle il corso d'acqua. Non potevamo più sperare nell'aiuto delle tracce. Nel punto in cui cessavano le impronte dello pneumatico Dunlop si poteva andare ugualmente al castello di Holdernesse, le cui maestose torri si ergevano alcune miglia alla nostra sinistra, o a un villaggio grigio di fronte a noi che segnava l'ubicazione della strada principale per Chesterfield.

Ci stavamo avvicinando a una minacciosa e squallida locanda con un gallo da battaglia nell'insegna, quando Holmes emise un gemito improvviso e mi si aggrappò alla spalla per non cadere. Si era procurato uno di quei violenti stiramenti alla caviglia che impediscono di camminare. Con molta fatica si avvicinò zoppicando alla porta, dove un uomo anziano, tarchiato e cupo stava fumando una pipa nera di argilla.

"Come va, signor Reuben Hayes?" gli chiese Holmes.

"Chi siete e come fate a sapere come mi chiamo?" rispose l'uomo, mentre gli balenava nello sguardo astuto un lampo di sospetto.

"Beh, è stampato sul cartello sopra di voi. È facile capire quando un uomo è padrone a casa sua. Non avreste mica una vettura nella stalla?"

"No. Niente."

"È che non riesco a posare il piede a terra."

"E voi non posatecelo."

"Ma non riesco a camminare."

"E allora saltellate."

I modi del signor Reuben Hayes erano tutt'altro che gentili, ma Holmes prese la cosa con ammirevole buonumore.

"Sentite un po', amico", disse. "Sono davvero in un brutto impiccio. M'importa poco come andarci ... "

"Figuratevi a me," disse il torvo locandiere.

"Ma ho un affare molto importante. Vi darei una sovrana se mi noleggiate una bicicletta."

L'oste drizzò le orecchie.

"Dove volete andare?"

"Al castello di Holdernesse."

"Amici del Duca, suppongo?" disse l'oste guardando ironicamente i nostri indumenti imbrattati di fango.

Holmes rise bonario.

"Sarà comunque felice di vederci."

"E perché?"

"Perché gli portiamo notizie di suo figlio."

L'oste trasalì visibilmente.

"Cosa? Sapete dov'è?"

"Dicono che l'hanno visto a Liverpool e pensano di riprenderlo da un momento all'altro."

La faccia irsuta e pesante dell'oste subì di nuovo un rapido cambiamento. I suoi modi divennero improvvisamente cordiali.

"Io ho meno motivi di chiunque per augurare del bene al Duca", disse, "perché un tempo ero il suo capo cocchiere e mi ha trattato come un cane; mi ha licenziato in tronco dando retta alle calunnie di un commerciante di grano falso come Giuda, però sono contento di sapere che hanno visto il ragazzo a Liverpool e vi aiuterò a portare la notizia al castello."

"Grazie", disse Holmes. "Prima però vorremmo mangiare qualcosa, poi ci darete la bicicletta."

"Ma io non ho biciclette."

Holmes tirò fuori una sovrana.

"Amico, vi dico che non ce l'ho. Vi darò due cavalli per arrivare al castello."

"Va bene", disse Holmes, "ne parleremo dopo aver mangiato."

Appena rimanemmo soli nella cucina, fu sorprendente la rapidità con la quale la caviglia slogata guarì. Stava calando il giorno e non avevamo mangiato nulla dal primo mattino, così ce la prendemmo con calma. Holmes era assorto nei suoi pensieri e un paio di volte si avvicinò alla finestra, scrutando attentamente uno squallido cortile. Nell'angolo più lontano c'era una fucina dove lavorava un ragazzo tutto sporco, dall'altro lato c'erano le stalle. Holmes si era rimesso a sedere dopo uno di questi giri quando d'un tratto balzò dalla sedia esclamando:

"Perdiana, Watson, ci siamo! Sì, sì, deve essere così. Watson, ricordate di aver visto impronte di mucche oggi?"

"Sì, parecchie."

"Dove?"

"Dappertutto; nella palude, sul sentiero e anche vicino al punto in cui abbiamo trovato il povero Heidegger."

"Esattamente. Bene, ora, Watson, quante mucche avete visto nella brughiera?"

"Nessuna, mi pare."

"E non è strano, Watson, vedere le impronte dappertutto, ma non una sola mucca in tutta la brughiera; molto strano, Watson, no?"

"Beh sì, strano è strano."

"Ora, Watson, fate uno sforzo di memoria; riuscite a vedere com'erano quelle tracce sul sentiero?"

"Ci provo."

"Ricordate che le tracce a volte erano così," Così dicendo mise sulla tovaglia delle palline di mollica di pane in parallelo "e a volte così" E mise una fila di due palline di mollica da un lato e una sola dall'altro "e a volte così" E fece due file alternando le palline di mollica "Ve lo ricordate?"

"No, non lo ricordo."

"Ma io sì. Ci torneremo e verificheremo con calma, ma sarei pronto a giurarlo. Sono stato più cieco di una talpa a non trarne subito la conclusione!"

"E qual è la vostra conclusione?"

"Che una mucca che va al passo, trotta e galoppa è una mucca davvero fuori dal comune. Per Giove, Watson, non è possibile che il cervello di un oste di campagna escogiti un trucco del genere! Sembra che non ci sia nessuno in giro tranne quel ragazzo della fucina. Sgattaioliamo fuori e vediamo cosa possiamo scoprire."

Nella stalla mezza rovinata c'erano due cavalli dalla criniera ispida e mal curati. Holmes alzò la zampa posteriore di uno degli animali e rise forte.

"I ferri sono vecchi, ma i chiodi nuovi; li hanno cambiati da poco. Questo caso merita di diventare un classico. Andiamo alla fucina."

Il ragazzo continuava a lavorare senza badare a noi. Vidi lo sguardo di Holmes saettare a destra e a sinistra fra l'ammasso di ferro e legno sparpagliato per terra. A un tratto sentimmo avvicinarsi qualcuno alle nostre spalle, era l'oste, con le folte sopracciglia aggrottate sugli occhi selvaggi, il viso cupo contorto dalla rabbia. Aveva in mano un bastone corto col capo di metallo e avanzava in modo così minaccioso che fui sollevato nel sentirmi il revolver in tasca.

"Maledette spie!" gridò. "Cosa diavolo fate qui?"

"Che c'è, signor Reuben Hayes?" disse flemmatico Holmes, "si direbbe che abbiate paura che possiamo trovare qualcosa che non dovremmo."

L'uomo si sforzò di dominarsi e le sue labbra arcigne si sciolsero in una risata falsa, più minacciosa del suo cipiglio.

"Cercate pure tutto quello che potete scoprire nella mia fucina", disse. "Ma, vedete signore, non mi piace che la gente ficchi il naso in casa mia senza il mio permesso, quindi prima pagate il conto e ve ne andate e più sarò contento."

"Va bene, signor Hayes, non volevo offendervi", disse Holmes. "Volevamo solo dare un'occhiata ai cavalli, ma ora la mia caviglia sta meglio, posso anche andare a piedi, non deve essere tanto lontano."

"Non più di due miglia fino ai cancelli del castello. Prendete quella strada a sinistra." E continuò a guardarci irritato finché non lasciammo la locanda.

Ma non andammo molto lontano, perché Holmes si fermò appena la curva ci nascose alla vista dell'oste.

"Fuochino, come dicono i bambini", disse "quella locanda era fuoco e ora mi sembra di affogare nell'acqua man mano che me ne allontano. Eh no, non è proprio il caso di allontanarsi."

"Sono convinto", dissi, "che quel Reuben Hayes sappia tutto. Non ho mai visto nessuno che assomigliasse di più a un farabutto."

"Oh! fa quell'impressione, vero? Ci sono i cavalli, c'è la fucina. È davvero un posto interessante quel *Fighting Cock*. Penso che sarà meglio dare un'altra occhiata – molto discreta."

Alle nostre spalle si estendeva un lungo declivio, punteggiato da grigi massi di pietra calcarea. Avevamo lasciato la strada e stavamo salendo su per la collina quando, in direzione del castello di Holdernesse, vedemmo un ciclista che avanzava rapidamente.

"Giù, Watson!" gridò Holmes, premendomi pesantemente una mano sulla spalla. Avevamo fatto appena in tempo a nasconderci quando l'uomo ci passò vicino sulla strada. Fra la polvere che alzava scorsi un volto pallido e agitato, un viso sconvolto dal terrore, la bocca aperta, gli occhi sbarrati. Sembrava una grottesca caricatura dell'azzimato James Wilder che avevamo visto la sera prima.

"Il segretario del Duca!" sussurrò Holmes. "Andiamo, Watson, vediamo un po' cosa fa."

Ci arrampicammo di masso in masso finché in pochi istanti arrivammo in un punto da cui potevamo vedere la porta d'ingresso della locanda. La bicicletta di Wilder era appoggiata al muro. In casa non si muoveva nessuno, né vedevamo nessuno alle finestre. Lentamente il crepuscolo avanzava mentre il sole tramontava dietro le alte torri del castello. Poi nell'oscurità vedemmo accendersi le due luci laterali di un calesse nel cortile della locanda e poco dopo udimmo scalpitare gli zoccoli e il calesse si allontanò a gran velocità in direzione di Chesterfield.

"Cosa ne pensate, Watson?" Sussurrò Holmes.

"Sembra che stiano fuggendo."

"Se ho visto bene sul calesse c'era un uomo solo e non era di certo il signor James Wilder perché eccolo lì alla porta."

Dall'oscurità spuntò un rettangolo di luce rossa; al centro si vedeva la silhouette del segretario, con la testa protesa in avanti che scrutava nella notte. Era evidente che stesse aspettando qualcuno. Poi finalmente si sentirono dei passi sulla strada, una seconda figura comparve per un istante in controluce, la porta si richiuse e tutto ripiombò nell'oscurità. Cinque minuti dopo si accese una lampada a una finestra del primo piano.

"Sembra che il Fighting Cock abbia una strana clientela", disse Holmes.

"Ma il bar è dall'altra parte."

"Appunto. Quelli li potremmo definire ospiti privati. Ora, che diavolo ci fa il signor James Wilder in quella bettola a quest'ora della notte e chi è che s'incontra con lui? Andiamo, Watson, vale la pena di correre qualche rischio e cercare di vedere un po' più da vicino."

Scendemmo in strada e ci avvicinammo alla porta della locanda. La bicicletta era ancora appoggiata al muro. Holmes accese un fiammifero e lo avvicinò alla ruota posteriore e lo sentii ridacchiare quando la luce cadde su uno pneumatico Dunlop rattoppato. Sopra di noi la finestra era ancora illuminata.

"Devo proprio darci un'occhiata, Watson, se vi abbassate un po' con la schiena e vi appoggiate al muro credo di potercela fare."

Un istante dopo avevo i suoi piedi sulle spalle, ma ridiscese subito.

"Venite, amico mio", disse, "abbiamo avuto una giornata di lavoro fin troppo lunga e ormai abbiamo messo insieme tutto quello che potevamo. Da qui alla scuola c'è un bel po' di strada e prima ci mettiamo in cammino meglio è."

Durante quella faticosa marcia per la brughiera Holmes quasi non aprì bocca e quando arrivammo non si diresse verso la scuola, ma proseguì per la stazione di Mackleton da dove spedì alcuni telegrammi. A tarda notte lo sentii consolare il dottor Huxtable, prostrato dalla tragedia della morte del professore di tedesco; ancora più tardi entrò in camera mia fresco come una rosa come quando eravamo partiti la mattina. "Va tutto a gonfie vele, amico mio", disse. "Vi prometto che prima di domani sera avremo la soluzione del mistero."

La mattina dopo, alle undici, il mio amico e io stavamo percorrendo il famoso viale di tassi del castello di Holdernesse. Entrammo dal magnifico portale elisabettiano e fummo introdotti nello studio di sua Grazia. Ci accolse il signor James Wilder, discreto e cortese, ma con qualche traccia del selvaggio terrore della notte precedente in agguato negli occhi furtivi e nel volto tremante.

"Siete venuti per vedere sua Grazia? Mi dispiace; purtroppo il Duca non sta affatto bene. È rimasto molto turbato dalla funesta notizia. Ieri pomeriggio abbiamo ricevuto un telegramma dal dottor Huxtable che ci informava della vostra tragica scoperta."

"Devo vedere il duca, signor Wilder."

"Ma lui è in camera sua."

"In tal caso andrò in camera sua."

"Credo che sia a letto."

"Nessun problema, lo vedrò a letto."

I modi freddi e inesorabili di Holmes fecero capire al segretario che era inutile tergiversare.

"Molto bene, signor Holmes; gli dirò che siete qui."

Mezz'ora dopo comparve il nobiluomo in persona. Aveva il viso più cadaverico del solito, le spalle curve; rispetto alla mattina prima sembrava parecchio invecchiato. Ci salutò con maestosa cortesia e si sedette alla scrivania con la barba rossa che gli scendeva sul tavolo.

"Dunque, signor Holmes?" disse.

Ma gli occhi del mio amico erano fissi sul segretario che era in piedi accanto alla sedia del suo padrone.

"Penso, Vostra Grazia, di poter parlare più liberamente in assenza del signor Wilder."

Wilder impallidì ulteriormente e lanciò uno sguardo ostile a Holmes.

"Se Vostra Grazia lo desidera ..."

"Si, si; è meglio. E adesso, signor Holmes, cosa avete da dirmi?"

Il mio amico aspettò che la porta si fosse completamente richiusa dietro al segretario.

"Il fatto è, Vostra Grazia", disse, "che il mio collega, il dottor Watson, e io abbiamo avuto l'assicurazione dal dottor Huxtable che per la soluzione di questo caso era stata offerta una ricompensa. Vorrei sentirvelo confermare."

"Certamente, signor Holmes."

"Se mi hanno informato bene, spettavano cinquemila sterline a chiunque vi dicesse dov'è vostro figlio"

"Esattamente."

"E altre mille a chi fosse in grado di indicare la persona o le persone che lo tengono segregato."

"Esattamente."

"In quest'ultima clausola sono inclusi senza dubbio non solo quelli che potrebbero averlo rapito, ma anche quelli che cospirano per mantenerlo segregato."

"Sì sì", gridò il duca, con impazienza. "Se fate bene il vostro lavoro, signor Sherlock Holmes, non avrete motivo di lamentarvi."

Il mio amico si sfregò le mani sottili con una cupidigia che mi sorprese dal momento che sapevo benissimo che non era affatto avido.

"Mi sembra di vedere il libretto degli assegni di vostra Grazia sul tavolo", disse. "Vi sarei grato se mi compilaste un assegno di seimila sterline. Forse sarebbe meglio che lo facciate non trasferibile. La mia banca è la Capital and Counties Bank, filiale di Oxford Street."

Sua Grazia sedeva severo e impettito, fissando il mio amico con sguardo di pietra.

"Se è uno scherzo, signor Holmes, non lo trovo affatto divertente."

"Niente affatto, Vostra Grazia, non sono mai stato più serio in vita mia."

"Cosa volete dire, allora?"

"Voglio dire che mi sono guadagnato la ricompensa. So dov'è vostro figlio e so chi lo tiene segregato, almeno alcuni di loro."

La barba del Duca era diventata di un rosso ancora più violento in contrasto con la sua faccia spettrale.

"Dove è?" ansimò.

"È, almeno c'era ieri sera, alla locanda del Fighting Cock, a circa due miglia dall'ingresso del vostro parco."

Il duca si accasciò sulla sedia.

"E chi accusate?"

La risposta di Sherlock Holmes fu sorprendente. Fece un rapido passo avanti e toccò il duca sulla spalla.

"Accuso voi", disse. "E ora, Vostra Grazia, vi ricordo quell'assegno."

Il Duca balzò in piedi e cominciò ad artigliare l'aria come uno che sta precipitando in un abisso, poi, in uno straordinario sforzo di aristocratico autocontrollo, si sedette e affondò il viso fra le mani. Passarono alcuni minuti prima che potesse parlare.

"Quanto sapete?" chiese infine, senza alzare la testa.

"Vi ho visti insieme ieri sera."

"Chi altri lo sa, oltre al vostro amico?"

"Non ho parlato con nessuno."

Il duca prese una penna con dita tremanti e aprì il libretto degli assegni.

"Onorerò la mia parola, signor Holmes. Sono disposto a riempire il vostro assegno, per quanto mi siano sgradite le informazioni che mi avete dato. Quando feci la mia offerta non pensavo alla svolta che avrebbero preso gli eventi. Ma voi e il vostro amico siete uomini discreti, signor Holmes?"

"Proprio non seguo Vostra Grazia."

"Lo dico chiaramente, signor Holmes, se siete solo voi due a conoscere i fatti non c'è motivo per procedere oltre. Penso che dodicimila sterline sia la somma che vi devo, vero?"

Ma Holmes sorrise e scosse la testa.

"Temo, Vostra Grazia, che le cose non si possano sistemare così facilmente. C'è di mezzo la morte del professore."

"Ma James non ne sapeva nulla, non potete ritenerlo responsabile di questo, è stato quel brutale mascalzone che ha avuto la disgrazia di prendere a suo servizio."

"Ritengo, Vostra Grazia, che quando ci si imbarca in un crimine si è moralmente colpevoli di qualsiasi altro reato ne proceda."

"Moralmente, signor Holmes, senza dubbio su questo avete ragione, ma non agli occhi della legge. Non si può condannare per un delitto un uomo che non era presente e che condanna e aborre l'omicidio quanto voi. Appena ha saputo della tragedia mi ha confessato tutto, tanto era pieno di orrore e rimorso. Non ha perso un minuto a rompere completamente ogni relazione con quell'assassino. Oh, signor Holmes, dovete salvarlo, dovete salvarlo! Per favore, salvatelo!" Il Duca aveva ormai abbandonato l'ultimo tentativo di autocontrollo e camminava per la stanza con modi convulsi e i pugni chiusi che annaspavano in aria. Alla fine riuscì a ricomporsi e tornò a sedersi alla scrivania. "Apprezzo la vostra condotta di essere venuto qui prima di parlarne con qualcun altro", disse. "Potremmo almeno pensare a come possiamo ridurre al minimo questo orribile scandalo."

"È giusto," disse Holmes. "Ma penso che possiamo farlo solo se fra noi ci sarà una totale e assoluta franchezza. Sono disposto ad aiutare Vostra Grazia al meglio delle mie capacità, ma per farlo devo sapere nei dettagli come stanno le cose. Capisco che vi state riferendo al signor James Wilder e che non è lui l'assassino."

"No, l'assassino è scappato."

Sherlock Holmes sorrise con falsa modestia.

"Forse Vostra Grazia non ha mai sentito parlare della reputazione della quale indegnamente godo o non penserebbe che sia così facile sfuggirmi. Il signor Reuben Hayes è stato arrestato a Chesterfield, su mia segnalazione, ieri sera alle undici. Stamani, prima di lasciare la scuola, ho ricevuto un telegramma dal capo della polizia locale."

Il duca si appoggiò allo schienale della sedia e fissò stupefatto il mio amico.

"Sembra che abbiate poteri sovrumani", disse. "Quindi Reuben Hayes è stato preso? Ne sono lieto, purché non si ripercuota sul destino di James."

"Il vostro segretario?"

"No signore, mio figlio."

Fu la volta di Holmes di rimanere stupefatto.

"Confesso che questo mi giunge del tutto nuovo, Vostra Grazia; vi prego di essere più esplicito."

"Non vi nasconderò nulla. Sono d'accordo con voi che un'assoluta franchezza, per quanto dolorosa, sia la mia miglior politica in questa situazione disperata in cui ci ha ridotto la folle gelosia di James. Quando ero molto giovane, signor Holmes, ho amato una donna come si ama una sola volta nella vita. Le ho offerto di diventare mia moglie, ma lei ha rifiutato perché una simile unione avrebbe potuto rovinare la mia carriera. Se fosse vissuta non mi sarei mai sposato, ma è morta e mi ha lasciato un figlio che per amor suo ho allevato e amato. Dinanzi al mondo non potevo dargli il mio nome, ma gli ho dato la migliore educazione e da quando è diventato adulto l'ho sempre tenuto vicino a me. Ha scoperto il mio segreto e da allora ha preso a reclamare i suoi diritti sotto la minaccia di provocare uno scandalo che per me sarebbe ignominioso. La sua presenza è stata causa dell'infelice esito del mio matrimonio, almeno in parte. James detestava soprattutto il mio erede legittimo fin dal primo istante di un odio tenace. Potreste ragionevolmente chiedermi perché tenessi ancora James sotto il mio tetto in queste circostanze e io risponderei che è stato perché nel suo viso vedevo il viso di sua madre, nei suoi modi rivedevo quelli di lei e che per amore della sua memoria avrei sopportato tutto. Non potevo mandarlo via, ma temevo che facesse del male ad Arthur – cioè Lord Saltire – perciò, per sicurezza, l'ho mandato alla scuola del dottor Huxtable.

"James ha conosciuto quell'Hayes che era un mio dipendente e James agiva come intermediario. Quell'uomo è sempre stato un mascalzone ma, non so perché, James legò con lui – è sempre stato attratto dalle basse compagnie – e quando decise di rapire Lord Saltire si avvalse del suo aiuto. Ricorderete che quel giorno scrissi ad Arthur; James ha aperto la lettera e ci ha messo un biglietto chiedendo ad Arthur di incontrarlo in un boschetto chiamato Ragged Shaw, che è vicino alla scuola. Ha fatto il nome della duchessa, convincendo così il ragazzo ad andare. Quella sera James uscì in bicicletta – vi sto dicendo quello che mi ha confessato – si incontrò con Arthur nel bosco e gli disse che sua madre era ansiosa di vederlo, che lo stava aspettando nella brughiera e che se fosse tornato nel bosco a mezzanotte un uomo con un cavallo l'avrebbe portato da lei. Il povero Arthur è caduto nella trappola. È andato all'appuntamento e ha trovato Hayes con un pony, è montato a cavallo e l'ha portato

via. Pare, ma questo James l'ha saputo solo ieri, che siano stati seguiti, che Hayes abbia colpito l'inseguitore col bastone e che questi sia morto per le ferite riportate. Hayes ha portato Arthur nella sua taverna, il Fighting Cock, dove è stato rinchiuso in una stanza al primo piano e affidato alle cure della signora Hayes, che è una brava donna, ma completamente succube del brutale marito.

"Questo era lo stato delle cose quando vi ho visto per la prima volta due giorni fa. Ero all'oscuro della verità più di voi. Mi chiederete perché James ha compiuto una simile azione; vi dirò che il suo era un odio irragionevole e maniaco. Dal suo punto di vista avrebbe dovuto essere lui l'erede dei miei beni e era indignato che le leggi lo rendessero impossibile. Allo stesso tempo aveva anche un movente preciso. Aveva intenzione di farmi una proposta: liberare Arthur a patto che avessi infranto l'obbligo dell'inalienabilità e avessi fatto testamento in suo favore. Sapeva bene che non mi sarei mai rivolto alla polizia contro di lui. Dico che forse mi avrebbe proposto una cosa simile, in realtà non lo ha fatto perché gli eventi sono precipitati e non ha avuto il tempo di mettere in atto i suoi piani.

"Ciò che ha fatto naufragare il suo piano malvagio è stata la vostra scoperta del cadavere di Heidegger. Questa notizia ha riempito James di orrore; ci è arrivata ieri mentre eravamo assieme in questo studio. Il dottor Huxtable aveva mandato un telegramma e nel leggerlo James è rimasto così sconvolto dal dolore e dall'apprensione che i sospetti che avevo sempre avuto latenti divennero certezza e lo accusai del delitto. Allora mi ha confessato tutto spontaneamente, implorandomi di tenere il segreto ancora per tre giorni per permettere al suo sciagurato complice di salvarsi. Ho ceduto – come sempre ho ceduto – alle sue suppliche e immediatamente James si è affrettato verso il Fighting Cock per avvertire Hayes e dargli i soldi per fuggire. Non potevo andarci di giorno senza provocare pettegolezzi, ma appena calata la notte corsi dal mio Arthur. Era sano e salvo, ma inorridito oltre ogni dire dal terribile delitto a cui aveva assistito. Tenendo fede alla mia promessa, ma molto di malavoglia, ho acconsentito a lasciarlo lì ancora per tre giorni sotto la responsabilità della signora Hayes, poiché era evidente che era impossibile dire alla polizia dove si trovava senza dire loro anche chi fosse l'assassino e non riuscivo a vedere come quel criminale potesse essere punito senza rovinare anche il mio disgraziato James. Voi mi avete chiesto sincerità, signor Holmes, e io vi ho accontentato perché vi ho detto tutto senza giri di parole e senza nascondere nulla, ora vi chiedo di essere altrettanto sincero con me."

"Lo sarò", disse Holmes. "In primo luogo devo dire a Vostra Grazia che vi siete messo in una posizione molto delicata di fronte alla legge. Avete nascosto un delitto e avete aiutato l'assassino a fuggire, perché non c'è dubbio che il denaro che James Wilder ha dato al suo complice per favorirne la fuga provenisse dalla borsa di Vostra Grazia."

Il duca chinò il capo in segno di ammissione.

"Già questa è una colpa molto grave, ma ancor più grave a mio avviso è il vostro comportamento nei confronti di vostro figlio minore; lo avete lasciato in quel tugurio per altri tre giorni."

"Ma con la solenne promessa ... "

"Promesse di gente del genere? Che garanzia avete che non lo portino di nuovo via? Per assecondare il vostro figlio maggiore – colpevole – avete esposto il vostro figlio minore, innocente, a un pericolo imminente e inutile. È stata un'azione ingiustificabile."

L'orgoglioso sire di Holdernesse non era abituato a essere trattato così nella sua sala ducale. Il sangue gli affluì fino alla alta fronte, ma la coscienza lo faceva tacere.

"Vi aiuterò, ma a una sola condizione. Chiamate il domestico e io stabilirò gli ordini da impartire."

Senza una parola il Duca premette il pulsante del campanello elettrico. Entrò un domestico.

"Sarete lieto di sapere", disse Holmes, "che il vostro padroncino è stato ritrovato. È desiderio del Duca che una carrozza si rechi immediatamente alla locanda del Fighting Cock per riportare a casa Lord Saltire.

"E ora che abbiamo garantito il futuro", disse Holmes, quando il domestico se ne andò, tutto contento, "possiamo permetterci di essere più indulgenti col passato. Non sono qui in veste ufficiale e non ho motivo di dire quello che so purché la giustizia faccia il suo corso. Quanto a Hayes non mi pronuncio; lo attende la forca e io non muoverei un dito per salvarlo. Non so cosa potrà dire, ma non ho dubbi che Vostra Grazia gli potrebbe far capire che è nel suo interesse tacere. Per la polizia avrà rapito il ragazzo a scopo di riscatto. Se non scoprono la verità da soli non vedo perché debba essere

proprio io a imbeccarli. Vorrei comunque avvertire Vostra Grazia che la continua presenza del signor James Wilder sotto il vostro tetto non può che portare a nuove sciagure."

"Questo l'ho capito, signor Holmes; è già deciso che mi lascerà per sempre e andrà a cercare fortuna in Australia."

"In tal caso, poiché voi stesso avete ammesso che la vostra infelicità coniugale era legata alla sua presenza, suggerirei a Vostra Grazia di porgere le vostre scuse alla Duchessa e di provare a riprendere quei rapporti che sono stati così disgraziatamente interrotti."

"Anche questo è già fatto, signor Holmes, ho scritto alla duchessa questa mattina."

"In tal caso", disse Holmes, alzandosi, "penso che il mio amico e io possiamo dirci soddisfatti dei molteplici ottimi risultati ottenuti dalla nostra piccola avventura al Nord. Ci sarebbe un ultimo punto su cui mi piacerebbe far luce. Quell'Hayes aveva ferrato i suoi cavalli con ferri che imitavano le impronte delle mucche. È stato il signor Wilder a insegnargli un trucco così abile?"

Il Duca rimase un momento a riflettere, mentre gli si disegnava in volto un'espressione sorpresa. Poi aprì una porta e ci fece entrare in un'ampia sala arredata come un museo. Fece strada verso una teca di vetro in un angolo e ci indicò l'iscrizione.

"Questi ferri furono ritrovati nel fossato del castelli di Holdernesse. Sono ferri da cavallo, ma sagomati in basso a forma di zoccolo fesso per mettere fuori pista gli inseguitori. Pare che appartenessero ad alcuni dei baroni di Holdernesse dediti al brigantaggio nel Medioevo."

Holmes aprì la bacheca e, inumidendosi il dito, lo passò lungo il ferro. Sulla pelle gli rimase un sottile strato di fango recente.

"Grazie", disse, richiudendo la bacheca. "È la seconda cosa degna di nota che ho visto al Nord."

"E la prima?"

Holmes ripiegò l'assegno e lo mise con cura nel suo portafogli. "Sono un uomo povero", disse, mentre lo accarezzava amorevolmente e lo ficcava in fondo alla tasca interna.

Note

Non c'è molto da dire se non che, analogamente a *The Adventure of the Dancing Men*, le parti disegnate sono state descritte dai dialoghi.

Charles Augustus Milverton

Sono passati molti anni dai fatti che intendo narrare, eppure non riesco a parlarne se non con una certa cautela. Per molto tempo è stato impossibile rendere pubblici i fatti, sia pur usando la massima discrezione e reticenza, ma ora il personaggio principale è al di là della legge umana e, con le dovute precauzioni, la storia può essere raccontata in modo tale da non ferire nessuno. Registra un'esperienza assolutamente unica nella carriera del signor Sherlock Holmes, ma anche mia. Il lettore mi scuserà se non cito date o qualsiasi altro elemento possa far risalire a luoghi o persone reali.

Holmes e io eravamo usciti per una delle nostre passeggiate serali ed eravamo tornati verso le sei di una gelida sera d'inverno. Quando Holmes accese la lampada la luce cadde su un cartoncino sul tavolo. Lo guardò e poi, con un'imprecazione di disgusto, lo gettò a terra. Lo raccolsi e lo lessi:

Charles Augustus Milverton,
Agente.
Appledore Towers, Hampstead.

"Chi è?" Chiesi.

"Il peggior farabutto di tutta Londra," rispose Holmes, mentre si sedeva e allungava le gambe davanti al fuoco. "C'è scritto qualcosa sul retro?"

Girai il biglietto e lessi:

"Verrò a trovarvi alle 6 e 30 – C.A.M."

"Hmm! Allora sta per arrivare. Voi non sentite una sensazione di ribrezzo, Watson, quando siete davanti alla gabbia dei serpenti allo zoo e vedete quelle creature velenose e striscianti con quegli occhi micidiali e la testa piatta e malvagia? Ecco è la stessa sensazione che mi dà Milverton. Durante la mia carriera ho avuto a che fare con cinquanta assassini, ma neppure il peggiore di loro mi ha mai dato la repulsione che provo per quel furfante, eppure non posso fare a meno di averci a che fare, anzi, sta venendo su mio invito. "

"Ma chi è?"

"Ve lo dico io, Watson. È il re dei ricattatori. Il cielo aiuti l'uomo e ancor di più la donna i cui segreti e la cui reputazione cadessero nelle mani di Milverton. Con una faccia sorridente e un cuore di pietra li spremerà fino a quando non li avrà del tutto prosciugati. Nel suo ramo è un genio, ma sarebbe riuscito anche in un mestiere più onorato. Il suo metodo è questo: sparge la voce che è disposto a pagare forti somme per lettere che compromettono persone ricche o potenti. Ottiene questi documenti non solo grazie a domestici infidi, ma spesso glieli procurano anche distinti gentiluomini che hanno guadagnato la fiducia e l'affetto di donne ingenue e non è certo avaro; so che a un cameriere ha pagato settecento sterline un biglietto di due righe che ha rovinato una nobile famiglia. Qualsiasi cosa possa interessargli finisce in mano sua; in questa grande città ci sono centinaia di persone che sbiancano solo a sentirne il nome. Nessuno sa dove e chi possa colpire, perché è troppo ricco e troppo astuto; non lavora certo per bisogno, può tenere una carta nella manica per anni e giocarla solo quando è sicuro di vincere la partita. È il peggior figuro di Londra, vi dico; è meglio il mascalzone che commette un crimine in un impeto d'ira di questa canaglia che metodicamente e con sommo diletto tortura l'anima ed esaspera i nervi per aggiungere soldi alle sue tasche già gonfie."

Raramente avevo sentito il mio amico parlare con tanta animosità.

"Ma sicuramente", dissi, "quel tizio deve essere perseguibile dalla legge."

"Tecnicamente senza dubbio, ma in pratica no. Che vantaggio potrebbe trarre una donna, per esempio, a fargli affibbiare qualche mese di reclusione quando ne seguirebbe comunque la sua immediata rovina? Le sue vittime non osano fargliela pagare. L'unica possibilità è che si metta a ricattare un innocente, ma mica è stupido. No no; bisogna trovare altri modi di combatterlo."

"E perché viene?"

"Perché un'illustre cliente mi ha affidato il suo caso pietoso. È Lady Eva Brackwell, la più graziosa *débutante* dello scorso anno. Fra due settimane si deve sposare col conte di Dovercourt e quel demonio ha diverse lettere imprudenti che la signorina scrisse a un giovane signorotto di campagna squattrinato; imprudenti, Watson, niente di più, ma sufficienti per mandare a monte il matrimonio.

Milverton invierà le lettere al conte a meno che non gli venga pagata una grossa somma di denaro. Sono stato incaricato di incontrarlo e ... trattare."

Proprio in quel momento si sentì in strada un rumore di zoccoli e ruote. Mi affacciai e vidi una carrozza coi fanali risplendenti che ne illuminavano i fianchi del miglior legno di castagno, tirata da una splendida pariglia. Un valletto aprì la portiera e scese un uomo piccolo e robusto con un ispido mantello di astrachan. Un minuto dopo era nella nostra stanza.

Charles Augustus Milverton era un uomo sulla cinquantina, con una grande testa da intellettuale, un viso paffuto e glabro, un perenne sorriso gelido e due occhi grigi, pungenti, che brillavano dietro gli ampi occhiali cerchiati d'oro. A prima vista aveva l'aspetto benevolo del signor Pickwick, non fosse stato per quel sorriso falso e per il crudele luccichio di quegli occhi inquieti e penetranti. La voce era dolce e suadente come il suo aspetto, mentre avanzava tendendo una manina grassoccia e rammaricandosi di non averci trovati durante la sua prima visita. Holmes ignorò la mano tesa e lo guardò con una faccia di granito. Il sorriso di Milverton si allargò, si strinse nelle spalle, si tolse il mantello, lo ripiegò con gran cura sullo schienale di una sedia, poi si sedette.

"Questo signore?" disse, accennando verso di me. "È discreto? Vero?"

"Il dottor Watson è mio amico e collega."

"Molto bene, signor Holmes. Chiedevo solo nell'interesse della vostra cliente; è una questione così delicata ... "

"Il dottor Watson sa già di cosa si tratta."

"Allora possiamo procedere con gli affari. Voi dite di agire per conto di Lady Eva. Vi ha autorizzato ad accettare le mie condizioni?"

"Che sarebbero?"

"Settemila sterline."

"E in alternativa?"

"Mio caro signore, per me è doloroso dirlo, ma se il 14 non avrò il denaro il 18 non ci sarà nessun matrimonio." Il suo sorriso irritante era più soddisfatto che mai.

Holmes rimase pensieroso, infine disse: "Mi sembra che diate un po' troppo per scontate le cose. Naturalmente conosco il contenuto di quelle lettere e la mia cliente seguirà sicuramente il mio consiglio. Le suggerirò di raccontare l'intera storia al suo futuro marito e di affidarsi alla sua magnanimità."

Milverton ridacchiò.

"È evidente che non conoscete il conte", disse.

Dalla faccia di Holmes capii che invece lo conosceva benissimo.

"Ma che male c'è in quelle lettere?" chiese.

"Sono vivaci, molto vivaci", rispose Milverton. "La signorina è una corrispondente affascinante, ma vi posso garantire che il conte di Dovercourt non ne apprezzerebbe lo stile. Comunque, se voi la pensate così lasciamo perdere. È solo una questione di affari; se voi credete che sia meglio per la vostra cliente che quelle lettere vadano in mano al conte, allora sareste davvero sciocco a pagare una tale somma per recuperarle." Si alzò e prese il suo mantello di astrachan.

Holmes era grigio di rabbia e mortificazione.

"Aspettate", disse. "Voi correte troppo. Cercheremo di fare uno sforzo per evitare scandali in una questione così delicata."

Milverton si lasciò ricadere sulla sedia.

"Ero sicuro che in fondo la pensavate così", disse, tutto soddisfatto.

"Ad ogni modo", continuò Holmes, "Lady Eva non è ricca. Vi assicuro che duemila sterline esaurirebbero le sue risorse e che la somma che richiedete è molto oltre le sue possibilità. Vi prego, quindi, di moderare le vostre richieste e restituire le lettere al prezzo che ho indicato, che, vi assicuro, è il massimo di cui può disporre la mia cliente."

Il sorriso di Milverton si allargò ancor di più e un guizzo ironico gli brillò negli occhi.

"So benissimo che quanto mi dite sulle risorse della signorina è verissimo", disse. "Tuttavia, dovete ammettere che il matrimonio offre l'occasione ad amici e parenti di fare qualche piccolo regalo. Forse potrebbero esitare a fare un simile dono nuziale, ma vi assicuro che quel pacchettino di lettere sarebbe più gradito di tutti i candelabri e le burriere."

"È impossibile", disse Holmes.

"Ahi ahi, che peccato!" esclamò Milverton, tirando fuori un grosso portafogli. "Non posso fare a meno di pensare quanto le donne siano sconsiderate nel sottrarsi a qualche piccolo sacrificio. Guardate questo!" E ci mostrò un bigliettino con uno stemma sulla busta. "Questo appartiene a ... beh, forse non è opportuno rivelarne il nome fino a domattina, quando sarà nelle mani del marito della signora. E tutto perché lei non è riuscita a trovare una somma miserevole che si sarebbe potuta agevolmente procurare sostituendo i suoi diamanti con ottima bigiotteria. Che peccato, vero? Ricorderete l'improvvisa rottura del fidanzamento fra la nobile signorina Miles e il colonnello Dorking? Solo due giorni prima del matrimonio c'era un trafiletto sul *Morning Post* in cui si diceva che il matrimonio era andato a monte. E sapete perché? È quasi incredibile; sarebbe bastata la misera somma di milleduecento sterline per sistemare tutto. Una caso veramente pietoso. E ora ecco che trovo un uomo di buon senso che tergiversa quando sono in gioco il futuro e l'onore della sua cliente. Mi sorprendete, signor Holmes."

"Vi ho detto la pura verità," rispose Holmes. "È impossibile trovare altri soldi. Sarebbe vantaggioso anche per voi accettare la somma che vi offro, che è comunque cospicua, mentre rovinando l'avvenire di quella ragazza non ne tratterste alcun vantaggio."

"E qui vi sbagliate, signor Holmes. Un pubblico scandalo, indirettamente, mi gioverebbe immensamente. Ho una decina di casi analoghi che mi stanno maturando. Se sapessero che con Lady Eva sono stato irremovibile li troverei tutti molto più ragionevoli, non trovate?"

Holmes balzò dalla sedia.

"Mettetevi dietro di lui, Watson! Non lasciatelo uscire! Ora, signore, vediamo cosa c'è in quel portafogli."

Veloce come un topo Milverton era scivolato nell'angolo opposto della stanza e si era messo con la schiena contro il muro.

"Signor Holmes, signor Holmes", disse, aprendo un lembo della giacca e mostrando il calcio di una grossa pistola che sporgeva dalla tasca interna. "Da voi mi aspettavo qualcosa di più originale. Sapeste quante volte mi è successo, e eccomi ancora qui. Vi assicuro che sono armato fino ai denti e pronto a usare le mie armi, sapendo che la legge mi tutelerà. Inoltre, come potete pensare che mi porterei dietro quelle lettere nel portafogli; non mi crederete mica così stupido. E ora, signori, ho ancora un paio di visite in programma per questa sera e da qui a Hampstead la strada è lunga." Fece un passo avanti, prese il mantello, sempre tenendo la mano sul revolver e si avviò alla porta. Afferrai una sedia, ma Holmes scosse il capo e la posai di nuovo. Con un inchino, un largo sorriso e una strizzatina d'occhio Milverton uscì dalla stanza; pochi istanti dopo sentimmo sbattere la portiera della carrozza e il rumore delle ruote che si allontanavano.

Holmes sedeva immobile accanto al fuoco con le mani conficcate nelle tasche dei calzoni, il mento affondato sul petto, gli occhi fissi sulle braci ardenti. Rimase così per mezz'ora poi, col piglio di chi ha finalmente preso una decisione, balzò in piedi e si chiuse in camera. Poco dopo un giovane operaio sbarazzino col pizzetto accese spavaldamente la pipa d'argilla alla lampada prima di scendere in strada. "Starò via un po', Watson", disse, e svanì nella notte. Capii che era iniziata la sua campagna contro Charles Augustus Milverton; ma quanto a come sarebbe proseguita, beh, quello ero ben lungi dall'immaginarmelo.

Per alcuni giorni Holmes andò avanti e indietro a tutte le ore travestito a quel modo. Non mi diceva nulla, salvo una volta quando accennò che passava il suo tempo ad Hampstead e che non lo stava sprecando. Tornò infine dalla sua ultima spedizione in una sera tempestosa, col vento che ululava e sbatteva contro le imposte e, dopo essersi tolto il travestimento, si sedette davanti al fuoco e cominciò a ridere silenziosamente, tutto soddisfatto.

"Mi credereste adatto al matrimonio, Watson?"

"No davvero!"

"Allora vi interesserà sapere che mi sono fidanzato."

"Mio caro amico! Mi congrat ... "

"Con la domestica di Milverton."

"Oddio, Holmes!"

"Avevo bisogno di informazioni, Watson."

"Ma non vi pare un po' eccessivo?"

"Dovevo assolutamente farlo. Mi chiamo Escott e sono un idraulico dal radioso avvenire. Siamo usciti ogni sera e non abbiamo fatto altro che chiacchierare. Dio mio, Watson, che discorsi! Tuttavia, so anche tutto quello che volevo. Conosco la casa di Milverton come il palmo della mia mano."

"Ma la ragazza, Holmes?"

Alzò le spalle. "Che altro potevo fare, mio caro Watson? Quando c'è una simile posta sul tavolo bisogna giocare al meglio le proprie carte. Tuttavia sono lieto di affermare che ho un odiato rivale che sicuramente mi soffierà la ragazza non appena volterò le spalle. Ma che notte splendida!"

"Vi piace questo tempo da cani?"

"Si adatta alle mie intenzioni. Watson, stasera intendo svaligiare la casa di Milverton."

Ripresi fiato e, a quelle parole pronunciate lentamente in un tono assolutamente deciso, mi sentii gelare il sangue. Come un lampo nella notte illumina in un istante tutti i dettagli di un vasto paesaggio, mi si illuminarono subito tutte le possibili conseguenze di una simile azione: la scoperta, la cattura, un'onorevole carriera che si conclude ignominiosamente e anche il mio amico alla mercé dell'odioso Milverton.

"Per l'amor del cielo, Holmes, pensate a quello che state facendo", gli gridai.

"Ci ho pensato, mio caro amico, sapete bene che non sono mai precipitoso nelle azioni, né adotterei un sistema così deciso, anzi così pericoloso, se avessi un'alternativa. Esaminiamo la questione in modo razionale. Ammetterete che l'azione è moralmente giustificabile sebbene tecnicamente criminale. Svaligiare la sua casa non è altro che prendere con la forza il suo taccuino, cosa che se non sbaglio eravate dispostissimo a fare per aiutarmi."

"Sì", dissi, dopo un attimo di riflessione; "è giustificabile moralmente finché il nostro scopo è quello di prendere solo ciò che viene usato per fini illeciti."

"Esatto. E poiché è moralmente giustificabile devo solo considerare la questione del rischio personale, ma può forse un gentiluomo pensarci due volte quando una fanciulla ha un disperato bisogno del suo aiuto?"

"Ma vi troverete dalla parte del torto."

"Beh, questo fa parte del rischio. Non c'è altro modo di recuperare quelle lettere, la sfortunata signorina non ha i soldi e non c'è nessuno dei suoi parenti di cui possa fidarsi, domani per lei è l'ultimo giorno e, a meno che non riusciamo a impadronirci delle lettere stasera, quel farabutto manterrà la sua parola e rovinerà Lady Eva. Quindi, o abbandono la mia cliente al suo destino o gioco quest'ultima carta. Poi, detto fra noi Watson, ormai è un incontro fra Milverton e me; lui ha vinto il primo round, ma la mia autostima e la mia reputazione mi impongono di battermi fino alla fine."

"Non mi piace per niente, ma temo che sia così", dissi io. "Quando andiamo?"

"Voi non verrete"

"Allora neanche voi andrete", dissi. "Vi do la mia parola d'onore – alla quale in vita mia non sono mai venuto meno – che andrò direttamente alla stazione di polizia più vicina e vi denuncerò a meno di non affrontare questa avventura insieme."

"Ma non potreste essermi di aiuto."

"E chi ve lo dice? Non si sa mai cosa potrebbe capitare. Comunque la mia decisione è presa. Ci sono anche altre persone oltre a voi che non vogliono perdere il rispetto per se stessi e la loro reputazione."

Holmes sembrava seccato, ma poi la sua espressione si rasserenò e mi dette una pacca sulla spalla.

"Bene bene, mio caro amico, e così sia. Condividiamo la stessa stanza da anni e sarebbe divertente se finissimo per condividere la stessa cella. Sapete, Watson, non ho difficoltà a confessarvi che ho sempre avuto l'idea che avrei potuto essere un criminale veramente in gamba; questa è l'occasione di verificarlo. Guardate!" Tirò fuori da un cassetto una valigetta di cuoio nuova fiammante e, aprendola, mi mostrò una quantità di strumenti lucenti. "Questo è un kit da scasso di prim'ordine, ultimo grido, con leva in nichel, tagliavetro con punta di diamante, grimaldelli vari e tutti quegli attrezzi moderni che la marcia inesorabile del progresso richiede. Ho anche la lanterna cieca. Tutto in perfetto ordine. Avete un paio di scarpe silenziose?"

"Ho un paio di scarpe da tennis con la suola di gomma."

"Perfette. E una maschera? "

"Posso farne un paio di seta nera."

"Vedo che anche voi avete una certa predisposizione per queste cose. Molto bene, preparate le maschere. Prima di andare consumeremo una cena fredda. Adesso sono le nove e mezzo, alle undici ci faremo portare fino a Church Row, da lì alle Appledore Towers c'è un quarto d'ora a piedi; saremo al lavoro prima di mezzanotte. Milverton ha il sonno pesante e si ritira puntualmente alle dieci e mezzo. Con un po' di fortuna dovremmo essere qui di ritorno alle due con le lettere di Lady Eva in tasca."

Holmes e io indossammo i nostri abiti da società, così poteva sembrare che tornassimo a casa da teatro. A Oxford Street prendemmo una carrozza e demmo un indirizzo di Hampstead. Pagammo il vetturino e coi cappotti abbottonati fino al collo, perché faceva un freddo cane e il vento sembrava portarci via, camminammo sul bordo della brughiera.

"È una faccenda da trattare con estrema delicatezza", disse Holmes. "I documenti sono in una cassaforte nello studio di Milverton che fa da anticamera alla sua stanza da letto. D'altro canto, come tutti gli uomini piccoli e paffuti che si trattano bene, dorme come un sasso. Agatha, la mia fidanzata, dice che la servitù lo prende in giro perché non si sveglia nemmeno con le cannonate. Milverton ha un segretario che cura i suoi interessi e il giorno non si allontana mai dallo studio, ecco perché dobbiamo andarci di notte. Poi ha un accidenti di cane che gira per il giardino. Mi sono incontrato con Agatha molto tardi le ultime due sere e lei ha rinchiuso la belva per permettermi di squagliarmela. Ecco la casa, quella grande col giardino. Passiamo il cancello ... ora a destra fra i cespugli di alloro. Credo sia meglio metterci le maschere. Vedete, non c'è un barlume di luce in nessuna finestra; sta andando tutto a gonfie vele."

Coi volti coperti dalle maschere, che ci fecero diventare i due più loschi figuri di tutta Londra, entrammo furtivamente nella casa silenziosa e buia. Su un lato c'era una specie di veranda sulla quale si allineavano due porte e diverse finestre.

"Quella è la sua camera da letto", bisbigliò Holmes. "Questa porta dà direttamente nello studio. Faremmo prima a entrare di qui, ma è chiuso a chiave e sprangato e faremmo troppo rumore. Giriamo di qua; c'è una serra che va nel salotto."

Anche quella era chiusa, ma Holmes tagliò un cerchio di vetro, infilò la mano e girò la chiave dall'interno. In un istante richiuse la porta alle nostre spalle e ormai di fronte alla legge eravamo due criminali. L'aria densa e calda della serra e il profumo intenso e soffocante di piante esotiche mozzavano il respiro. Holmes mi afferrò la mano nelle tenebre e mi condusse rapidamente oltre le siepi di arbusti che ci sfioravano il viso; aveva lo straordinario potere, coltivato con cura, di vedere nell'oscurità. Sempre tenendomi per mano, aprì una porta e ebbi la vaga sensazione di essere in una grande stanza nella quale avevano fumato un sigaro da poco. Holmes si fece strada fra i mobili, aprì un'altra porta e la richiuse dietro di noi. Tastando con le mani sentii diversi cappotti appesi alla parete e capii che eravamo in un corridoio. Proseguimmo, e Holmes aprì con estrema delicatezza una porta sulla destra. Qualcosa schizzò fuori e mi saltò il cuore in gola, ma mi venne da ridere quando capii che era solo il gatto. In questa stanza scoppiettava un bel fuoco e anche qui l'aria era densa di odore di tabacco. Holmes era entrato in punta di piedi, aspettò che lo seguissi, quindi chiuse pian piano la porta. Eravamo nello studio di Milverton e sul lato opposto c'era la porta della sua camera da letto.

Il fuoco illuminava tutta la stanza; vicino alla porta c'era un interruttore elettrico ma, se anche non fosse stato rischioso accenderlo, non era affatto necessario. A un lato del caminetto c'era una pesante tenda che copriva la portafinestra che avevamo visto da fuori, sull'altro lato c'era la porta che comunicava con la veranda. Al centro della stanza c'era una scrivania con una sedia girevole di lucida pelle rossa. Di fronte c'era un'ampia libreria con in cima un busto in marmo di Atena. Nell'angolo fra la libreria e il muro c'era una grande cassaforte verde, la luce del camino lampeggiava sulle borchie di ottone lucido che la rivestivano. Holmes si avvicinò furtivamente e la fissò. Poi si avvicinò pian piano alla porta della camera da letto e rimase in ascolto con l'orecchio appoggiato, ma dall'interno non proveniva alcun suono. Nel frattempo mi era venuto in mente che sarebbe stato opportuno garantirci una via di fuga dalla porta esterna e mi avvicinai per controllare. Con mio grande stupore non era né chiusa né sprangata! Toccai Holmes sul braccio, lui si volse in quella direzione e vidi che era sorpreso quanto me.

"Non capsico e non mi piace," sussurrò, avvicinandomi le labbra all'orecchio. "Comunque non abbiamo tempo da perdere."

"Posso fare qualcosa?"

"Sì, stare vicino alla porta. Se sentite arrivare qualcuno chiudetela a chiave, poi scappiamo come siamo venuti. Venissero dall'altra parte, se abbiamo finito il nostro lavoro possiamo svignarcela dalla porta, altrimenti ci nascondiamo dietro queste tende. Capito?"

Annuii e rimasi vicino alla porta. Il senso di paura era svanito e ora che trasgredivamo la legge ero elettrizzato come non lo ero mai stato quando la difendevamo. L'alto scopo della nostra missione, la consapevolezza che fosse un gesto altruista e cavalleresco, la malvagità del nostro avversario, oltre al lato sportivo dell'avventura, anziché farmi sentire in colpa mi appagava, quasi esultavo per il pericolo. Guardai ammirato Holmes che srotolava il contenuto della sua valigetta di strumenti e sceglieva ogni attrezzo con la calma e l'accuratezza di un chirurgo che esegue un'operazione delicatissima. Sapevo che aveva una particolare passione per scassinare le casseforti e potevo capire la gioia che gli dava affrontare quel mostro verde e oro, il drago che teneva tra le fauci la reputazione di tante belle signore. Holmes appoggiò il cappotto su una sedia, si rimboccò le maniche e preparò due trapani, una leva e alcuni grimaldelli. Io stavo sempre sulla porta e scrutavo dappertutto, pronto a qualsiasi evento anche se, in effetti, se fossimo stati interrotti i miei piani su cosa avrei dovuto fare erano alquanto vaghi. Per mezz'ora Holmes lavorò con grande concentrazione, posando uno strumento, prendendone un altro, maneggiandoli con la forza e la delicatezza del meccanico rifinito. Alla fine si sentì un clic, il grande sportello verde si spalancò e all'interno c'erano un gran numero di pacchetti di carta, ognuno legato, sigillato e etichettato. Holmes ne prese uno a caso, ma era difficile leggere alla luce tremolante del caminetto e tirò fuori la sua piccola lanterna cieca perché era troppo pericoloso, con Milverton nella stanza accanto, accendere la luce elettrica. All'improvviso si fermò si mise attentamente in ascolto, poi in un attimo richiuse la cassaforte, prese il cappotto, si ficcò gli attrezzi in tasca e si precipitò dietro la tenda della finestra, facendomi cenno di fare altrettanto.

Solo quando gli fui vicino sentii cosa aveva allarmato i suoi sensi più ricettivi e allenati dei miei; da qualche parte della casa proveniva un rumore. Si sentì sbattere una porta in lontananza, poi un mormorio sordo e confuso si trasformò nel ritmo di passi pesanti che si avvicinavano rapidamente. Ora erano nel corridoio appena fuori dalla stanza, si fermarono alla porta, la porta si aprì, ci fu lo scatto secco dell'interruttore della luce, la porta si richiuse e ci arrivò l'odore pungente di un sigaro forte. Poi i passi presero ad andare su e giù, su e giù, vicinissimi a noi. Alla fine i passi cessarono e sentimmo cigolare una sedia. Poi si sentì lo scatto di una chiave nella serratura e un frusciare di carte.

Fino a quel momento non avevo avuto il coraggio di guardare fuori, ma ora scostai pian pianino la tenda e sbirciai. Sentii premere la spalla di Holmes contro la mia e capii che anche lui stava spiando fuori. Proprio davanti a noi, quasi a portata di mano, c'era la schiena grossa e curva di Milverton. Era evidente che avevamo sbagliato completamente a prevedere le sue mosse, che non era mai stato in camera da letto, ma doveva essere rimasto nella sala da fumo o del biliardo nell'ala più lontana della casa, le cui finestre non erano visibili. Avevamo in primo piano la sua gran testa brizzolata con una lucente piazza di calvizie nel mezzo, era appoggiato all'indietro sulla poltrona di pelle rossa con le gambe stese e un lungo sigaro nero che gli sporgeva dall'angolo della bocca. Indossava una giacchetta bordò con gli alamari dal colletto di velluto nero. In mano teneva un lungo documento legale, che leggeva con fare indolente, sbuffando anelli di fumo. Da come si era messo bello comodo, non c'era alcuna speranza che se ne potesse andare a breve.

Holmes mi dette una stretta rassicurante alla mano, come per dire 'tranquillo è tutto sotto controllo'. Non sapevo se vedesse ciò che dalla mia posizione era fin troppo evidente, ossia che lo sportello della cassaforte non era chiuso bene e che Milverton avrebbe potuto accorgersene da un momento all'altro. Mi ero già figurato che se si fosse messo a fissare la cassaforte, sarei balzato subito fuori, gli avrei messo il cappotto in testa, lo avrei immobilizzato e avrei lasciato il resto a Holmes. Ma Milverton non alzò mai lo sguardo. Era languidamente intento a leggere le carte che aveva in mano, voltava pagina dopo pagina mentre seguiva le argomentazioni dell'avvocato. Alla fine, pensai, quando avrà finito di leggere il documento e di fumare il sigaro andrà in camera sua. Ma prima che questo avvenisse i fatti presero una piega completamente diversa.

Avevo notato che spesso Milverton guardava l'orologio, una volta si era alzato e si era rimesso a sedere con un gesto di impazienza, ma non mi sarebbe mai venuto in mente che potesse avere un appuntamento a un'ora così strana finché non percepii un debole rumore di passi che proveniva dalla

veranda esterna. Milverton lasciò cadere le sue carte e si impettì sulla sedia. I passi si avvicinarono e qualcuno bussò delicatamente all'uscio. Milverton si alzò e aprì.

"Sei in ritardo di quasi mezz'ora." Disse lui bruscamente.

Ecco dunque la spiegazione della porta aperta e della veglia di Milverton. Si sentì il lieve fruscio di un abito femminile. Avevo richiuso la fessura fra le tende quando Milverton si era girato nella nostra direzione, ma ora mi azzardai a riaprila con molta cautela. Aveva ripreso il suo posto, il sigaro ancora ficcato insolentemente all'angolo della bocca. Di fronte a lui, illuminata in pieno dalla luce elettrica, c'era una donna alta, snella e bruna, aveva un velo sul viso e era avvolta fino al mento in un mantello. Respirava quasi ansimando e tremava di emozione in ogni centimetro della sua figura flessuosa.

"Mi hai fatto perdere una notte di riposo, mia cara", disse Milverton," Spero che ne valga la pena, ma non potevi venire a un'ora più decente, eh?"

La donna scosse il capo.

"Va bene, se non potevi non potevi. Se la contessa è una cattiva padrona hai la possibilità di fargliela pagare cara. Benedetta ragazza, ma cos'hai da tremare? Va tutto bene! Su, coraggio, mettiamoci al lavoro."

Prese un biglietto dal cassetto della scrivania. "Dici di avere cinque lettere compromettenti della contessa d'Albert. Tu le vuoi vendere, io voglio comprarle; fin qui tutto bene. Ora non ci resta che fissare il prezzo però ovviamente prima devo vedere se sono davvero ... Mio Dio ... Voi?"

Senza una parola la donna aveva alzato il velo e fatto cadere il mantello. Milverton ora aveva di fronte un viso bruno, bello, dal naso aquilino, sopracciglia folte e scure che ombreggiavano due occhi duri e scintillanti, e una bocca dritta dalle labbra sottili immobilizzata in un pericoloso sorriso.

"Sono io", disse; "La donna a cui avete rovinato la vita."

Milverton rise, ma nella sua voce vibrava la paura. "Siete stata così ostinata", disse. "Perché mi avete costretto a tali estremi? Vi assicuro che io non farei male a una mosca, ma gli affari sono affari, cosa potevo fare? Avevo fissato un prezzo alla vostra portata e invece vi siete ostinata."

"Così avete mandato le lettere a mio marito e lui, l'uomo più nobile che sia mai esistito, un uomo al quale non ero degno di allacciare le scarpe ... Il suo cuore generoso non ha retto e è morto. Vi ricordate che la scorsa notte, quando sono entrata da quella stessa porta vi ho implorato di avere pietà e mi avete riso in faccia così come cercate di fare ora? Peccato che siate talmente codardo che le vostre labbra ora possono solo tremare. Non pensavate di rivedermi, vero? Ma quella notte ho capito come avrei potuto incontrarvi di nuovo faccia a faccia e da soli. Allora, Charles Augustus Milverton, non avete più niente da dire?"

"Non crederete di spaventarmi", disse, alzandosi in piedi. "Basta che alzi la voce e chiami i miei domestici per farvi arrestare, ma capisco che siate sconvolta. Uscite subito da questa stanza e farò finta di nulla."

La donna era in piedi con una mano affondata nel petto e lo stesso sorriso fatale sulle labbra sottili.

"Non rovinerete più nessuno come avete rovinato me, non spezzerete più nessun cuore. Libererò il mondo da un serpente velenoso. Prendi questo, cane, e questo! ... e questo! ... e questo!"

Aveva estratto un piccolo revolver lucente e aveva svuotato il tamburo della pistola nel corpo di Milverton, tenendo la canna a meno di due piedi dal suo petto. I colpi lo spinsero indietro, poi ricadde in avanti sul tavolo, tossendo furiosamente e artigliando le carte, poi cercò di rialzarsi, la donna sparò un altro colpo e Milverton rotolò sul pavimento. "Mi hai ammazzato", gridò, e rimase immobile. La donna lo fissò attentamente, poi gli colpì il viso col tacco della scarpa. Lo guardò di nuovo: non emetteva alcun suono e non si muoveva più. Poi si sentì un forte fruscio, l'aria fredda della notte soffiò nella stanza calda. La vendicatrice era scomparsa.

Nessun intervento da parte nostra avrebbe potuto salvare l'uomo dal suo destino. Mentre la donna scaricava il revolver colpo dopo colpo nel corpo piegato di Milverton stavo per balzare fuori, ma subito la fredda e forte mano di Holmes mi afferrò il polso. Capii perfettamente il significato di quel gesto: non era affar nostro, era stata fatta giustizia; noi avevamo il nostro scopo e il nostro dovere e a quello dovevamo attenerci. La donna era appena corsa via dalla stanza che Holmes con passi rapidi e silenziosi si avvicinò all'altra porta e la chiuse a chiave, nello stesso istante la casa si riempì di voci e rumore di passi affrettati. I colpi di rivoltella avevano svegliato la servitù. Con perfetto sangue freddo Holmes scivolò verso la cassaforte, si riempì le braccia di fasci di lettere e cominciò a buttarle nel

fuoco finché la cassaforte non fu vuota. Qualcuno girò la maniglia e bussò alla porta. Holmes si guardò rapidamente intorno. La lettera che era stata messaggero di morte per Milverton era ancora sul tavolo, tutta sporca del suo sangue. Holmes la gettò fra le fiamme. Poi prese la chiave dalla porta esterna, uscì dietro di me e chiuse la porta dall'esterno. "Da questa parte, Watson," disse; "Possiamo scalare il muro del giardino laggiù."

Non avrei immaginato che un allarme si potesse propagare con tale velocità. Nel voltarmi indietro vidi la casa tutta illuminata. La porta d'ingresso era spalancata e si vedeva la silhouette di quelli che correvano lungo il vialetto e il giardino era pieno di gente. Un tizio ci ha visti quando siamo usciti sulla veranda, ha dato l'allarme e ci si è messo alle calcagna. Holmes però conosceva perfettamente il giardino e è schizzato dentro un boschetto di giovani piante, io lo seguivo e il nostro inseguitore ansimava dietro di noi. Avevamo la strada sbarrata da un muro di sei piedi, ma Holmes ci balzò sopra e scese subito dall'altro lato. Mentre facevo lo stesso, mi sono sentito afferrare la caviglia, mi sono liberato con un calcio e mi sono arrampicato sul bordo cosparso di cocci di vetro. Sono ricaduto con la faccia in mezzo ai cespugli, Holmes mi ha rimesso subito in piedi e giù a perdifiato attraverso l'enorme distesa della brughiera di Hampstead. Corremmo per almeno due miglia prima che Holmes si decidesse a fermarsi. Stette in ascolto, ma dietro di noi c'era il silenzio assoluto. Ci eravamo scrollati di dosso gli inseguitori ed eravamo al sicuro.

La mattina dopo la nostra straordinaria avventura, avevamo fatto colazione e fumavamo la nostra pipa mattutina, quando nel nostro piccolo soggiorno entrò il signor Lestrade, di Scotland Yard, con aria solenne.

"Buongiorno, signor Holmes", disse; "Posso sapere se siete molto impegnato in questo momento?"

"Non sono mai troppo impegnato per ascoltarvi."

"Ho pensato che, forse, se non avete nulla di meglio in questo momento, potreste aver voglia di aiutarci in un caso davvero notevole che si è verificato la scorsa notte a Hampstead."

"Ma certo!" disse Holmes. "Cos'è successo?"

"Un omicidio, un omicidio particolarmente drammatico e insolito. So quanto siete appassionato da questo genere di cose e mi fareste un grande favore se veniste con me alle Appledore Towers per darci il vostro prezioso aiuto. Non è un delitto qualunque. Era un po' che tenevamo d'occhio quel signor Milverton e, detto fra di noi, era un poco di buono. È risaputo che possedeva una gran quantità di documenti che utilizzava a scopo di ricatto; gli assassini li hanno bruciati tutti. Non è stato rubato nessun articolo di valore perché è probabile che i criminali fossero uomini di buona posizione sociale il cui unico scopo era impedire che fossero coinvolti in uno scandalo."

"Criminali?" disse Holmes. "Perché usate il plurale?"

"Sì, erano in due; stavano per prenderli in flagrante. Abbiamo le loro impronte e la loro descrizione; dieci a uno riusciamo a rintracciarli. Il primo era troppo veloce, il giardiniere però è riuscito a prendere il secondo, che gli è riuscito a scappare dopo una lotta furiosa. Era un uomo di media statura, robusto, mascella quadrata, collo massiccio, baffi, una maschera sugli occhi."

"È piuttosto vago", disse Sherlock Holmes. "Potrebbe anche essere la descrizione di Watson!"

"È vero", disse l'ispettore molto divertito. "Potrebbe essere proprio una descrizione di Watson."

"Purtroppo temo di non potervi aiutare, Lestrade", disse Holmes. "Il fatto è che conoscevo bene quel Milverton e lo consideravo uno dei più perniciosi farabutti di Londra e, dal momento che ci sono alcuni crimini che la legge non può punire in un certo senso posso giustificare una vendetta privata. No, non se ne parla. È deciso. Le mie simpatie vanno ai criminali più che alla vittima. Non mi occuperò di questo caso."

Holmes non aveva più fatto il minimo accenno alla tragedia della quale eravamo stati testimoni, ma era rimasto pensieroso per tutta la mattina e mi dava l'impressione, dai suoi occhi assenti e dai suoi modi distratti, che cercasse di rammentare qualcosa che gli sfuggiva. Eravamo nel bel mezzo del pranzo quando improvvisamente balzò in piedi. "Per giove, Watson, ci sono!" esclamò. "Prendete il cappello e venite con me!"

Percorse a tutta velocità Baker Street e Oxford Street, finché non fummo vicini a Regent Circus. Lì, sulla sinistra, c'è una vetrina piena di fotografie di celebrità e di bellezze alla moda. Holmes fissò una

di queste e, seguendo il suo sguardo, vidi la figura di una donna maestosa e regale in abito di corte con una tiara di diamanti sulla nobile fronte. Guardai quel naso delicatamente arcuato, le sopracciglia marcate, la bocca dritta, e il piccolo mento risoluto. Poi rimasi senza fiato leggendo l'avito titolo del grande nobile e statista di cui era stata moglie. I miei occhi incrociarono quelli di Holmes, lui si portò il dito alle labbra. E voltammo le spalle alla vetrina.

I sei Napoleoni

Non era insolito per il signor Lestrade di Scotland Yard venirci a trovare la sera, e le sue visite erano sempre gradite a Sherlock Holmes, perché gli permettevano di tenersi al corrente di quello che succedeva alla sede centrale della polizia. In cambio delle notizie che portava, Holmes era sempre pronto ad ascoltare con attenzione i particolari dei casi in cui era impegnato il detective e talvolta senza intervenire personalmente, dava qualche suggerimento frutto della sua vasta conoscenza ed esperienza.

Quella sera in particolare Lestrade aveva parlato del tempo e delle notizie sui giornali, poi si era zittito e si era messo a sbuffare pensieroso dal suo sigaro. Holmes lo fissò.

"Qualcosa di particolare sottomano?" chiese.

"Oh, no no, signor Holmes, niente di che."

"Parlatemene lo stesso."

Lestrade rise. "Beh, signor Holmes, inutile negare che qualcosa mi frulla in testa, ma è una faccenda così assurda che ho esitato a raccontarla. D'altronde, anche se è banale è sicuramente bizzarra e so che avete una particolare passione per tutto ciò che è fuori dal comune, ma secondo me rientra più nelle competenze del dottor Watson che nelle nostre."

"Una malattia?" chiesi.

"Pazzia, direi, e di un tipo anche parecchio strano! Chi potrebbe pensare che ancora ai giorni nostri possa esserci qualcuno che odia talmente Napoleone Primo da voler distruggere ogni sua immagine?"

Holmes sprofondò nella sua sedia. "Non è roba per me", disse.

"Appunto, è quello che ho detto. Ma poi, quando quel qualcuno commette un furto con scasso pur di spaccarne altre, allora il medico deve lasciare il posto al poliziotto."

Holmes si rizzò sulla sedia.

"Furto! Ora è più interessante. I dettagli, prego."

Lestrade tirò fuori il suo taccuino per rinfrescarsi la memoria.

"Il primo caso ci è stato segnalato quattro giorni fa", iniziò. "È successo nel negozio di Morse Hudson, che ha una galleria di quadri e statue in Kennington Road. Il commesso si era recato per un istante nel retrobottega quando sentì uno schianto; rientrò in tutta fretta e trovò per terra un busto di gesso di Napoleone che era sul banco con altre opere d'arte, ridotto a pezzi. Si precipitò in strada, ma sebbene diversi passanti avessero notato un uomo che scappava dal negozio non riuscì a vedere nessuno, né ci fu modo di identificare il furfante. Sembrava uno di quegli atti insensati di vandalismo che ogni tanto si verificano e come tale è stato riferito all'agente di ronda. Il calco in gesso non valeva che pochi scellini e la faccenda sembrava troppo puerile per indagare seriamente.

Il secondo caso invece è stato più grave e anche più strano. È stato la notte scorsa.

"In Kennington Road, a poche centinaia di iarde dal negozio di Morse Hudson, abita un noto medico, il dottor Barnicot, che ha uno degli studi più importanti della sponda meridionale del Tamigi. La sua residenza e il suo studio principale si trovano a Kennington Road, ma ha anche un ambulatorio e un dispensario a Lower Brixton Road a due miglia da lì. Questo dottor Barnicot è un fervente ammiratore di Napoleone e ha la casa piena di libri, immagini e cimeli dell'imperatore francese. Qualche tempo fa ha acquistato da Morse Hudson due calchi in gesso della famosa testa di Napoleone dello scultore francese Devine; uno di questi busti lo ha messo nella sala della sua casa di Kennington Road e l'altro sulla mensola del caminetto dell'ambulatorio di Lower Brixton. Ebbene, quando il dottor Barnicot è sceso stamattina ha scoperto che gli avevano scassinato la porta, però non avevano rubato nulla se non la testa di gesso della sala. Dopo averla rubata l'avevano scagliata contro il muro del giardino, dove è stata ritrovata, in frantumi."

Holmes si sfregò le mani.

"Questa è proprio una storia originale", disse.

"Lo sapevo che vi sarebbe piaciuta, ma non è ancora finita. Il dottor Barnicot doveva recarsi al suo ambulatorio a mezzogiorno e potete immaginare il suo stupore quando, una volta arrivato, scoprì che la finestra era stata forzata durante la notte e che sparpagliati per tutta la stanza c'erano i cocci del suo secondo busto che era stato frantumato sul posto. In nessuno dei due casi c'è stato modo di trovare un

indizio sul criminale o sul pazzo che aveva commesso il fatto. Ecco, signor Holmes, questi sono i dettagli."

"Veramente insoliti, per non dire grotteschi", disse Holmes. "Posso chiedere se i due busti rotti nelle stanze del dottor Barnicot erano identici a quello distrutto nel negozio di Morse Hudson?"

"Erano stati fatti dallo stesso stampo."

"E questo confuta la teoria del pazzo che odia Napoleone. Considerando quante centinaia di statue del grande imperatore devono esistere a Londra, supporre che un folle iconoclasta abbia iniziato la sua opera con tre esemplari dello stesso busto sarebbe una coincidenza troppo sorprendente."

"Anch'io ho fatto la stessa considerazione", disse Lestrade. "D'altra parte quel Morse Hudson è quello che fornisce busti in quella zona di Londra e quei tre erano gli unici che teneva in negozio da anni, quindi, anche se come dite voi ci sono centinaia di statue a Londra, è molto probabile che quelle tre fossero le uniche a portata di mano in zona, perciò è verosimile che un fanatico locale avrebbe iniziato da quelle. Cosa ne pensate, dottor Watson?"

"Non esistono limiti alle possibilità della monomania", risposi. "C'è la condizione che i moderni psicologi francesi definiscono '*idée fixe'*, che può avere sintomi insignificanti e essere accompagnata da una completa sanità mentale sotto ogni altro aspetto. Qualcuno che abbia letto molto su Napoleone o al quale magari è morto o è stato ferito qualche familiare durante le guerre napoleoniche è plausibile che si formi una tale *idée fixe* e sotto tale influenza sia capace di qualsiasi oltraggio immaginario.

"Non mi sembra il nostro caso, mio caro Watson," disse Holmes, scuotendo la testa; "nessuna *idée fixe* avrebbe permesso al vostro suggestivo monomaniaco di scoprire dove si trovassero proprio quei busti."

"E allora come lo spiegate?"

"Non ci provo nemmeno. Mi limito a osservare che c'è un certo metodo nelle azioni del nostro eccentrico signore. Per esempio, nella sala del dottor Barnicot dove un rumore poteva svegliare la famiglia ha portato il busto fuori per romperlo, mentre nell'ambulatorio dove c'era meno pericolo di essere sentito l'ha frantumato lì dove si trovava. Questo potrebbe sembrare insignificante, ma ormai non oso sottovalutare nulla se penso che alcuni dei miei casi più classici hanno avuto un inizio ancor meno promettente. Ricorderete, Watson, come nel tragico caso della famiglia Abernetty sia stato portato sulla strada giusta dalla profondità in cui il prezzemolo era affondato nel burro in una giornata calda. Pertanto non posso permettermi il lusso di sorridere dei vostri busti rotti, Lestrade, e vi sarei molto grato se mi terrete informato degli eventuali nuovi sviluppi di un serie di eventi così avvincente."

I nuovi sviluppi auspicati dal mio amico vennero più rapidamente e tragicamente di quanto potesse immaginare. Il mattino successivo ero ancora in camera che mi stavo vestendo quando sentii bussare alla porta ed entrò Holmes con un telegramma in mano. Diceva:

"Venite subito, Pitt Street, 131, Kensington.
– Lestrade."

"Cos'è successo?" Chiesi.

"Non saprei ... potrebbe essere qualsiasi cosa, ma sospetto che sia il seguito della storia delle statue; in tal caso il nostro amico iconoclasta ha iniziato le operazioni in un altro quartiere di Londra. Il vostro caffè è sul tavolo, Watson, e una vettura è alla porta."

In mezz'ora eravamo in Pitt Street, una stradina piccola e tranquilla vicino al fiume, proprio accanto a una delle zone più vivaci della vita cittadina. Il numero 131 faceva parte di una fila di case lineari, rispettabili e per nulla romantiche. Mentre ci avvicinavamo vedevamo una folla di curiosi davanti alla ringhiera della casa. Holmes emise un fischio.

"Per Giove! qui c'è stato almeno un tentato omicidio; nient'altro potrebbe fermare un fattorino londinese. Le spalle incurvate e il collo teso di quell'uomo indicano chiaramente un atto di violenza. Cosa sarà, Watson? I gradini più alti sono bagnati e gli altri asciutti. Impronte ovunque in ogni caso! Bene bene, ecco Lestrade affacciato alla finestra, presto sapremo tutto."

Lestrade ci accolse con un'espressione grave e ci fece entrare in un salotto, dove un uomo anziano agitato, con una vestaglia di flanella, camminava su e giù. Ci fu presentato, era il proprietario, il signor Horace Harker, del *Central Press Syndicate*.

"Di nuovo i busti di Napoleone", disse Lestrade. "Ieri sera mi è sembrato che vi interessasse, signor Holmes, quindi ho pensato che vi avrebbe fatto piacere essere presente ora che quel caso ha preso una piega molto più grave."

"E cosa è diventato?"

"Un omicidio. Signor Harker, volete dire a questi signori cosa è successo con precisione?"

L'uomo in vestaglia si volse verso di noi con un'aria abbacchiata.

"È incredibile", cominciò, "per tutta la vita sono andato a caccia di notizie su altre persone e ora che una notizia da prima pagina capita proprio in casa mia sono così confuso e nervoso che non riesco a mettere insieme due righe. Fossi entrato qui come giornalista mi sarei intervistato e sarei uscito in due colonne su tutti i giornali della sera; così come stanno le cose devo regalare una magnifica storia a mezzo mondo senza potermene servire. Tuttavia vi conosco di fama, signor Sherlock Holmes, e se riuscirete a risolvere questa strana faccenda mi sentirò ripagato per la seccatura di dovervi raccontare di nuovo tutta la storia."

Holmes sedette ad ascoltare.

"Pare che tutto ruoti intorno a quel busto di Napoleone che ho comprato proprio per metterlo qui circa quattro mesi fa. L'ho preso per pochi scellini dai Fratelli Harding, vicino alla stazione di High Street. La maggior parte del mio lavoro di giornalista la sbrigo di notte e spesso scrivo fino al primo mattino e anche stanotte è andata così. Ero seduto nel mio studio che si trova sul retro all'ultimo piano; saranno state le tre quando mi è sembrato di sentire dei rumori al pianterreno. Mi sono messo ad ascoltare più attentamente, ma non ho sentito altro e ho concluso che i rumori dovevano provenire da fuori. Poi all'improvviso cinque minuti dopo ho udito un urlo terrificante, il più orrendo che abbia mai sentito, mi risuonerà nelle orecchie finché vivo. Sono rimasto congelato dal terrore per un paio di minuti poi ho preso l'attizzatoio e sono sceso al piano di sotto. Quando sono entrato in questa stanza ho trovato la finestra spalancata e ho notato immediatamente che il busto era sparito dalla mensola del camino. Non capisco cosa se ne faccia un ladro di un calco in gesso assolutamente privo di valore.

"Potete facilmente constatare che chiunque esca da quella finestra aperta potrebbe raggiungere la soglia di casa facendo un unico lungo passo e sicuramente il ladro era fuggito in questo modo. Così sono andato verso la porta, ma mentre stavo uscendo al buio sono quasi caduto addosso a un corpo che era disteso proprio lì. Sono corso a prendere una lampada e ho visto quel poveretto con un squarcio nella gola dal quale sgorgava un fiume di sangue. Giaceva supino, le ginocchia piegate e la bocca orribilmente spalancata. Chissà per quanto me lo sognerò. Ho fatto in tempo a suonare il fischietto per chiamare la polizia e poi devo essere svenuto perché non ricordo più nulla finché non ho visto il poliziotto ritto su di me nell'ingresso."

E chi è la vittima?" chiese Holmes.

"Non c'è stato modo di stabilirne l'identità", disse Lestrade. "Potrete esaminare il corpo all'obitorio, ma finora non ne sappiamo nulla. È un uomo alto, bruno, molto robusto, non sembra avere più di trent'anni. È vestito miseramente, ma non sembra essere un operaio. Accanto a lui in una pozza di sangue c'era un coltello a serramanico con l'ipugnatura di corno. Non sappiamo se sia l'arma del delitto o se appartenesse al morto. In tasca non aveva documenti, solo uno spago, una mappa di Londra e una fotografia. Eccola."

Era sicuramente un'istantanea scattata da una piccola macchina fotografica. Riproduceva un uomo dall'aria sveglia, ma d'aspetto scimmiesco; aveva sopracciglia folte e un mento particolarmente prognato che gli dava l'aspetto di un babbuino.

"E del busto che ne è stato?" chiese Holmes, dopo aver studiato attentamente la foto.

"L'abbiamo saputo poco prima del vostro arrivo. È stato trovato nel giardino di una casa vuota in Campden House Road. È stato ridotto in pezzi. Io ci vado adesso, venite con me?"

"Certamente. Permettetemi solo di dare un'occhiata in giro." Esaminò il tappeto e la finestra. "Quel tipo deve avere le gambe molto lunghe oppure deve essere agilissimo", disse. "Con questo spazio vuoto non deve essere facile raggiungere quel davanzale e aprire quella finestra, mentre tornare

indietro è stato relativamente semplice. Venite con noi a vedere i resti del vostro busto, signor Harker?"

Ma lo sconsolato giornalista si era seduto alla scrivania.

"Devo provare a scriverci qualcosa", disse, "anche se non ho dubbi che ormai le prime edizioni dei giornali della sera siano già usciti con tutti i particolari. La mia solita sfortuna! Vi ricordate quando crollò la tribuna a Doncaster? Ebbene, ero l'unico giornalista in tribuna e il mio giornale fu l'unico che non dette la notizia perché ero ancora scioccato, e stavolta arriverò dopo gli altri con un omicidio commesso proprio davanti alla porta di casa mia."

Mentre uscivamo potevamo sentire l'alacre scricchiolio della sua penna sul foglio.

I frammenti del busto erano stati ritrovati a poche centinaia di iarde di distanza. Per la prima volta vedemmo come era stato conciato il grande imperatore dall'ignoto iconoclasta che, con odio frenetico lo aveva disperso sull'erba in mille pezzi. Holmes ne prese alcuni e li esaminò con attenzione. Dalla sua espressione intenta e dai suoi modi decisi ero convinto che alla fine avesse trovato un indizio.

"Ebbene?" chiese Lestrade.

Holmes si strinse nelle spalle.

"Abbiamo ancora molta strada da fare", disse. "Però ... però ... beh, abbiamo finalmente alcuni fatti su cui basarci. Questo busto da quattro soldi per il criminale vale più di una vita umana, e. questo è un fatto. L'altro è che non l'ha rotto in casa o subito fuori, ammesso che fosse il suo unico scopo."

"Deve essere rimasto disorientato dall'incontro improvviso con l'altro tizio. Magari non sapeva neppure cosa stava facendo."

"Potrebbe darsi, ma vorrei richiamare la vostra attenzione sulla particolare posizione di questa casa e del suo giardino."

Lestrade si guardò intorno.

"Era una casa vuota, perciò era sicuro che nessuno lo avrebbe disturbato in giardino."

"Già, ma c'è un'altra casa vuota nella strada dalla quale è passato prima di arrivare a questa. Perché non l'ha rotto lì? è evidente che ogni iarda in più aumentasse il rischio di incontrare qualcuno."

"Mi arrendo", disse Lestrade.

Holmes indicò il lampione sopra le nostre teste.

"Qui poteva vedere cosa stava facendo mentre là non poteva è questo il motivo."

"Per Giove! è vero", disse il detective. "Ora che ci penso, il busto del dottor Barnicot è stato rotto vicino alla luce rossa del suo ambulatorio. Allora cosa dobbiamo fare, signor Holmes?"

"Per ora ricordarlo, poi magari qualche altro indizio ci farà capire il perché. Cosa proponete di fare adesso, Lestrade?"

"La cosa più pratica per capirci qualcosa secondo me è identificare il morto, non dovrebbero esserci grosse difficoltà. Una volta scoperto chi è e chi sono i suoi compari potremmo capire cosa stesse facendo la scorsa notte a Pitt Street e chi possa essere il tipo in cui si è imbattuto e che l'ha ucciso sulla soglia della casa del signor Horace Harker, non vi sembra?"

"Senza dubbio una buona idea, ma non è certo il modo in cui affronterei il caso."

"Allora cosa fareste?"

"Oh, non vi voglio influenzare. Suggerisco che ognuno di noi prosegua l'indagine alla sua maniera, poi confronteremo i dati e li completeremo a vicenda."

"Molto bene", disse Lestrade.

"Se tornate in Pitt Street potreste andare dal signor Horace Harker e dirgli da parte mia che la mia opinione è che ieri sera a casa sua è entrato un pericoloso pazzo omicida con la fissazione per Napoleone. Gli sarà utile per l'articolo."

Lestrade lo fissò sbalordito.

"Non ci crederete davvero?"

Holmes sorrise.

"No? Beh, forse no. Ma sono sicuro che ci crederanno il signor Horace Harker e gli abbonati del *Central Press Syndicate*. Ora, Watson, penso che ci aspetti una lunga e dura giornata di lavoro. Sarei lieto, Lestrade, se poteste venire a Baker Street stasera alle sei. Fino a quel momento vorrei tenere io questa fotografia che era in tasca al morto. Può darsi che abbia bisogno della vostra compagnia e del

vostro aiuto per una piccola spedizione che potremmo intraprendere stanotte, se le mie teorie dovessero rivelarsi esatte. Per il momento, arrivederci e buona fortuna!"

Sherlock Holmes e io ci avviammo verso High Street e ci fermammo al negozio dei Fratelli Harding, dove era stato acquistato il busto. Un giovane commesso ci informò che il signor Harding sarebbe stato assente fino al pomeriggio e che, personalmente, siccome era stato assunto da poco non poteva darci alcun ragguaglio. La faccia di Holmes rivelava tutto il suo disappunto.

"Pazienza, non possiamo pretendere che tutto vada per il verso, Watson", disse infine. "Vorrà dire che torneremo nel pomeriggio. Come avrete capito sto cercando di ricostruire la storia di quei busti partendo dalla fonte per capire se ci sia qualcosa di particolare che possa spiegare la loro strana sorte. Andiamo dal signor Morse Hudson a Kennington Road e vediamo se almeno lui riesce a fare un po' di luce sul nostro rebus."

In un'ora di carrozza arrivammo alla galleria di oggetti d'arte. Morse Hudson era un uomo piccolo e robusto dalla faccia rossa e modi vivaci.

"Sissignore, proprio sul mio bancone" disse. "Per cosa paghiamo le tasse non lo so se qualsiasi mascalzone può entrare e rompermi la merce. Sissignore, ho venduto io i due busti al dottor Barnicot. È una vergogna, signore! È un complotto nichilista, ve lo dico io. Solo gli anarchici andrebbero in giro a rompere le statue. Repubblicani rossi, ecco come li chiamo. Da chi ho preso i busti? Non vedo cosa c'entri, comunque se volete saperlo li ho presi da Gelder & Co., a Church Street, Stepney. Sono una ditta ben nota nel settore da oltre vent'anni. Quanti ne avevo? Tre, due e uno fanno tre, due al dottor Barnicot e uno fracassato in pieno giorno sul mio bancone. Se riconosco quella fotografia? No, non so chi sia. Ma sì, invece, è Beppo, un operaio italiano che si rendeva utile in bottega. Sapeva un po' scolpire, dorare le cornici e faceva lavoretti vari. Se ne è andato la scorsa settimana e da allora di lui non so più nulla. No, non so da dove venisse, né dove sia andato. Non ho mai avuto noie con lui. Se n'era andato due giorni prima che spaccassero il busto."

"Beh, non potevamo ragionevolmente aspettarci di più da Morse Hudson", disse Holmes, mentre uscivamo dal negozio. "Per ora il minimo comun denominatore sia a Kennington che a Kensington è questo Beppo, quindi è valsa la pena farci scarrozzare per dieci miglia. Ora, Watson, andiamo da Gelder & Co., a Stepney, origine dei busti, e sarei davvero sorpreso se non trovassimo qualcosa di concreto laggiù."

Oltrepassammo rapidamente la Londra elegante, la Londra degli alberghi, la Londra teatrale, la Londra letteraria, la Londra commerciale e infine la Londra marittima, finché arrivammo a una sorta di città fluviale di centomila anime, dove le case popolari rigurgitavano e puzzavano di tutti gli emarginati d'Europa. Qui in un'ampia arteria stradale, un tempo dimora di ricchi mercanti, trovammo il laboratorio di sculture che cercavamo. Il cortile esterno era pieno di opere monumentali. All'interno, in un grande laboratorio, una cinquantina di operai stavano scolpendo o modellando. Il direttore, un grosso tedesco biondo, ci accolse con cortesia e rispose con precisione a tutte le domande di Holmes. Dai libri contabili potemmo accertare che da una copia in marmo della testa di Napoleone di Devine erano stati presi centinaia di calchi, ma che i tre inviati a Morse Hudson circa un anno prima erano la metà di un lotto di sei, gli altri tre erano stati inviati ai Fratelli Harding di Kensington. Non c'era motivo per cui quei sei dovessero essere diversi dagli altri. Non poteva suggerirci nessun motivo plausibile perché qualcuno li volesse distruggere, anzi ci rise sopra. Il loro prezzo all'ingrosso era di sei scellini e il rivenditore ne avrebbe potuti chiedere dodici o poco più. Il calco era stato preso con due stampi per ogni lato del viso, poi i due profili in gesso di Parigi erano stati uniti per realizzare il busto completo. Quel lavoro di solito lo facevano gli italiani nella stanza in cui ci trovavamo. Una volta terminati, i busti venivano messi ad asciugare su un tavolo nel corridoio e poi stoccati. Questo era tutto quello che poteva dirci, ma la fotografia ebbe un considerevole effetto sul direttore, che arrossì di rabbia e aggrottò le sopracciglia sui suoi teutonici occhi blu.

"Ah, quel mascalzone!" esclamò. "Sicuro che lo conosco bene. Questo è sempre stato un laboratorio rispettabile e l'unica volta in cui abbiamo avuto a che fare con la polizia è stato proprio per colpa sua. Ormai è passato più di un anno. Ha accoltellato un altro italiano per strada poi è venuto tranquillo al lavoro; la polizia lo ha arrestato proprio qui. Si chiama Beppo, il cognome non l'ho mai saputo. Così un'altra volta imparo ad assumere uno con quella faccia. Però era un bravo operaio, uno dei migliori."

"Quanto gli hanno dato?"

"Siccome la vittima non è morta se l'è cavata con un anno. Ora sarà senz'altro uscito, ma non si è azzardato a mettere il naso qui. Da noi lavora un suo cugino, forse lui saprà dirvi dove si trova ora."

"No, no", si affrettò a dire Holmes, "non una parola al cugino, non una parola, vi prego. Si tratta di una questione molto importante e più vado avanti più importante sembra diventare. Quando mi avete fatto vedere il libro mastro che registrava la vendita di quei calchi ho notato che la data era il 3 giugno dell'anno scorso. Vi ricordate quando è stato arrestato Beppo? "

"Una data indicativa la posso trovare sul libro paga", rispose il direttore. Si mise a sfogliare le pagine "Ecco, è stato pagato l'ultima volta il 20 maggio."

"Grazie", disse Holmes. "Non abuserò più del vostro tempo e della vostra pazienza." E dopo un'ultima raccomandazione di non far parola delle nostre ricerche tornammo di nuovo del West End.

Era ormai pomeriggio avanzato quando riuscimmo a concederci un pranzo frettoloso in un ristorante. Un bollettino all'ingresso riportava le ultime notizie: 'VIOLENZA A KENSINGTON. UN PAZZO UCCIDE', e il contenuto dell'articolo mostrava che il signor Horace Harker dopotutto era riuscito a scrivere il suo articolo. Con una prosa sensazionalistica e fiorita era riuscito a riempire le sue brave due colonne. Holmes appoggiò il giornale alla bottiglia e lo lesse mentre mangiava. Ridacchiò un paio di volte.

"Che meraviglia, Watson", disse. "Sentite questo: '*I nostri lettori saranno lieti di sapere che su questo caso non c'è alcuna divergenza di opinioni, poiché il signor Lestrade, uno dei funzionari più esperti di Scotland Yard, e il signor Sherlock Holmes, il noto consulente investigativo, sono giunti entrambi alla conclusione che la grottesca serie di incidenti che si sono conclusi così tragicamente siano dovuti non a un crimine deliberato, ma alle escandescenze di un pazzo. Solo l'alienazione mentale potrebbe spiegare i fatti.'* La stampa, Watson, è un apparato preziosissimo se solo si sa come usarla. E ora se avete finito torneremo a Kensington e vedremo cosa ci potrà dire il signor Harding."

Il fondatore della grande galleria era un ometto vispo, molto ben vestito, lucido di mente e pronto di lingua.

"Sì signore, so già tutto dai giornali della sera. Il signor Horace Harker è un nostro cliente. Gli abbiamo fornito il busto alcuni mesi fa. Avevamo ordinato tre busti come quello da Gelder & Co., a Stepney. Adesso li abbiamo venduti tutti. A chi? Oh, consultando il nostro registro vendite ve lo saprò dire facilmente. Sì, ecco, sono qui. Uno al signor Harker, vedete, e uno al signor Josiah Brown, di Laburnum Lodge, Laburnum Vale, Chiswick, e uno al signor Sandeford, di Lower Grove Road, Reading. No, non ho mai visto il tizio della fotografia anche perché un muso così brutto è difficile da dimenticare, non trovate signore? Se abbiamo degli italiani nel personale? Sì signore, ne abbiamo diversi fra i nostri uomini di fatica e addetti alle pulizie. Certo che potrebbero dare un'occhiata a questo registro, non c'è nessun motivo di tenerlo nascosto. Mah! è proprio una faccenda strana. Spero che mi terrete aggiornato sulle indagini."

Mentre parlava col signor Harding, Holmes aveva preso parecchi appunti e appariva pienamente soddisfatto della piega che stavano prendendo gli avvenimenti, però non disse una parola a parte che se non ci fossimo affrettati saremmo arrivati in ritardo al nostro appuntamento con Lestrade. Infatti, quando arrivammo a Baker Street, il detective era già lì che camminava su e giù, impaziente. Dalle arie che si dava era evidente che aveva qualcosa di grosso in mano.

"Allora?" chiese. "Com'è andata, Holmes?"

"Abbiamo avuto una giornata molto impegnativa e non del tutto sprecata", disse il mio amico. "Siamo stati ai negozi e alla fabbrica; ora sono in grado di rintracciare ogni busto fin dall'origine."

"I busti!" sbottò Lestrade. "Beh, voi avete i vostri metodi, signor Sherlock Holmes, e non sta a me criticarli, ma penso di aver fatto un lavoro migliore del vostro: ho identificato il morto."

"Ma no!"

"E ha trovato il movente del delitto."

"Splendido!"

"Abbiamo un ispettore che conosce come le sue tasche Saffron Hill e il quartiere italiano. Ora, il morto aveva un simbolo cattolico al collo e questo, oltre al suo incarnato scuro, mi ha fatto pensare che fosse un meridionale. L'ispettore Hill lo ha riconosciuto subito; un tal Pietro Venucci, napoletano, uno dei peggiori tagliagole di Londra. Era affiliato alla mafia che come sapete è un'associazione

segreta che per far rispettare le proprie regole ricorre all'omicidio. Ora la faccenda comincia a chiarirsi. Anche l'altro probabilmente è italiano, anche lui affiliato alla mafia, ne ha infranto le regole e gli hanno messo Pietro alle calcagna. La fotografia che gli abbiamo trovato in tasca è quella dell'assassino, probabilmente l'aveva con sé per accoltellare la persona giusta. Pietro lo insegue, lo vede entrare in una casa, lo aspetta fuori e nello scontro ha la peggio. Cosa ne dite, signor Sherlock Holmes?"

Holmes applaudì in segno di approvazione.

"Eccellente, Lestrade, eccellente!" esclamò. "Ma come spiegate la distruzione dei busti."

"I busti! Ma siete fissato con quei busti. In fin dei conti è una sciocchezza; furto di lieve entità, sei mesi al massimo. È l'omicidio quello che ci interessa e vi assicuro che ho già quasi tutti i fili in mano."

"Quale sarà la vostra prossima mossa?"

"È molto semplice: andrò con Hill nel quartiere italiano, troveremo l'uomo della fotografia e lo arresteremo con l'accusa di omicidio. Verrete con noi?"

"Non credo, penso di raggiungere il nostro scopo in un modo più semplice. Non posso dirlo con certezza perché tutto dipende ... beh, tutto dipende da un fattore completamente al di fuori del nostro controllo, ma ho buone speranze; anzi, sono pronto a scommettere due a uno che se verrete con noi stasera sarò in grado di aiutarvi a mettere le mani sul vostro uomo."

"Nel quartiere italiano?"

"No, credo sia più probabile trovarlo a Chiswick. Se stasera verrete con me a Chiswick, Lestrade, vi prometto che domani verrò con voi nel quartiere italiano, un giorno di ritardo non pregiudicherà nulla. E ora credo che qualche ora di sonno ci farebbe bene perché non ho intenzione di uscire prima delle undici e è probabile che non torneremo prima di domattina. Cenerete con noi, Lestrade, poi potrete sdraiarvi sul divano finché non sarà l'ora di andare. Nel frattempo, Watson, vi pregherei di chiamare un fattorino perché ho un messaggio da inviare e è importante che parta subito."

Holmes passò la serata scartabellando le copie dei vecchi quotidiani di cui era zeppa la nostra soffitta. Quando alla fine scese aveva uno sguardo trionfante, ma non fece parola sull'esito delle sue ricerche. Da parte mia avevo seguito passo passo il modo in cui aveva dipanato i fili di questo ingarbugliatissimo caso e anche se non non mi era ancora chiaro cosa penasse di ottenere, avevo capito che Holmes si aspettava che quello stravagante criminale prendesse di mira i due busti rimanenti, uno dei quali ricordavo che era a Chiswick. Senza dubbio lo scopo del nostro viaggio era quello di coglierlo in flagrante e non potevo fare a meno di ammirare l'astuzia con cui il mio amico era riuscito a far inserire nel giornale della sera un'informazione sbagliata per far credere all'assassino di poter continuare ad agire indisturbato. Perciò non fui sorpreso quando Holmes mi suggerì di portare con me la rivoltella. Lui stesso si era munito del lungo frustino da caccia appesantito col piombo, che era la sua arma preferita.

Facemmo venire una carrozza alle undici, ci facemmo portare in una località oltre l'Hammersmith Bridge e dicemmo al vetturino di aspettare. Dopo una breve camminata arrivammo a una strada appartata fiancheggiata da graziose case con giardino. Sul cancello di una di queste leggemmo 'Villa Laburnum'. Evidentemente chi ci abitava era già andato a dormire, perché tutto era buio tranne che per la finestra sopra la porta dell'ingresso, che disegnava un unico arco di luce sfocato sul sentiero del giardino. La staccionata di legno che separava il terreno dalla strada proiettava una fitta ombra nera sul lato interno e fu lì che ci acquattammo.

"Temo che dovremo aspettare a lungo", sussurrò Holmes. "Possiamo ringraziare la nostra buona stella che non piova. Non credo sia nemmeno il caso di fumare per passare il tempo. In compenso c'è una possibilità su due che succeda qualcosa che ci ripaghi per la seccatura."

La nostra veglia invece non fu lunga e si concluse in modo molto imprevisto. A un tratto, senza il minimo rumore che ci avvertisse del suo arrivo, il cancello del giardino si spalancò e una sagoma scura, snella, rapida e agile come una scimmia, irruppe lungo il sentiero del giardino. La vedemmo sfrecciare oltre la luce proiettata dalla mezzaluna sopra la porta e scomparire nell'ombra scura della casa. Seguì una lunga pausa durante la quale trattenemmo il respiro, poi sentimmo un leggerissimo scricchiolio. Stava aprendo la finestra. Il rumore cessò e ci fu di nuovo un lungo silenzio. Ora stava entrando in casa. Vedemmo il lampo improvviso di una lanterna cieca dentro la stanza. Ciò che

cercava evidentemente non era lì, perché vedemmo ancora un chiarore attraverso un'altra tenda e poi attraverso un'altra ancora.

"Andiamo alla finestra aperta, lo acchiapperemo mentre esce", sussurrò Lestrade.

Ma prima che potessimo muoverci l'uomo era ricomparso. Quando uscì al chiarore della luce aveva sottobraccio qualcosa di bianco. Si guardò intorno, furtivo. Il silenzio della strada deserta lo rassicurò. Voltandoci le spalle, pose a terra il suo fardello e immediatamente dopo sentimmo un colpo secco seguito da un rumore di cocci infranti. L'uomo era talmente intento al suo lavoro che neppure sentì i nostri passi che attraversavano il prato. Con un balzo felino Holmes gli fu addosso e immediatamente Lestrade e io lo afferrammo per i polsi e gli mettemmo le manette. Quando lo voltammo, vedemmo la sua faccia giallastra e bestiale alterata dalla rabbia che ci fissava. Avevamo preso l'uomo della fotografia.

Ma Holmes non prestava attenzione al nostro prigioniero; accovacciato sulla soglia, stava esaminando con la massima attenzione ciò che l'uomo aveva rubato. Era un busto di Napoleone come quello che avevamo visto la mattina e anche questo era in frantumi. Con attenzione Holmes mise sotto la luce ogni singolo frammento, ma sembravano tutti uguali. Aveva appena finito di esaminarli quando si accesero le luci dell'ingresso, la porta si aprì e comparve il padrone di casa, un signore gioviale e paffuto in camicia e calzoni.

"Il signor Josiah Brown, suppongo." disse Holmes.

"Sissignore, e voi siete senza dubbio il signor Sherlock Holmes. Il fattorino mi ha portato il vostro biglietto e ho fatto esattamente quello che mi avete detto. Abbiamo chiuso a chiave tutte le porte interne e aspettato gli eventi. Bene, sono lieto di vedere che avete preso quel mascalzone. Spero, signori, che vorrete entrare a bere qualcosa."

Però Lestrade era ansioso di portare il nostro uomo al fresco quindi, nel giro di pochi minuti, risalimmo in vettura e tornammo a Londra. Il prigioniero non diceva una parola, ma ci fissava sotto i capelli arruffati e appena si trovò la mia mano alla sua portata la azzannò come un lupo affamato. Ci fermammo alla stazione di polizia il tempo di avere il risultato della perquisizione: pochi scellini e un lungo coltello a serramanico la cui impugnatura recava tracce fresche di sangue.

"Bene", disse Lestrade, mentre ci separavamo. "Hill conosce tutta questa gentaglia e presto gli daremo un nome. Vedrete che la mia teoria sulla mafia è giusta, ma vi sono estremamente grato, signor Holmes, per l'abilità che avete dimostrato nel catturarlo, anche se non ho ancora capito bene come avete fatto."

"Temo che adesso sia un po' troppo tardi per dilungarci in spiegazioni", disse Holmes. "Inoltre ci sono ancora un paio di dettagli da definire e questo è uno di quei casi che vale la pena di risolvere fino in fondo. Se vorrete venire a Baker Street domani alle sei credo di potervi dimostrare che ancora non avete colto a pieno il senso di questa faccenda che presenta alcuni aspetti che la rendono assolutamente unica nella storia del crimine. Se vi permetterò di scrivere ancora la cronaca delle mie modeste investigazioni, Watson, immagino che l'avventura dei busti di Napoleone sarà particolarmente avvincente."

Quando ci ritrovammo la sera successiva, Lestrade ci dette molte informazioni sul nostro prigioniero. Si chiamava Beppo, ormai era pacifico, cognome sconosciuto. Fra gli italiani era considerato un buono a nulla. Un tempo era stato un abile scultore e si guadagnava da vivere onestamente, ma aveva preso una brutta strada e era finito già due volte in galera; una per un furtarello e una, come sapevamo, per aver accoltellato un compaesano. Parlava perfettamente l'inglese, ma si era rifiutato di rispondere alle domande relative ala sua mania di distruggere i busti di Napoleone. La polizia aveva scoperto che quegli stessi busti li avrebbe potuti benissimo fare lui, perché la Gelder & Co. lo aveva assunto proprio per quello. Holmes ascoltò con cortese attenzione tutte queste cose, molte delle quali già sapevamo, ma io che lo conoscevo bene sapevo che i suoi pensieri erano altrove e sotto quella maschera che sapeva assumere intravedevo un misto di inquietudine e aspettativa. Suonarono al campanello, lui sussultò e gli si illuminarono gli occhi. Poco dopo sentimmo i passi sulle scale ed entrò un uomo anziano dal viso rosso e i favoriti brizzolati. Teneva in mano una vecchia valigia che poggiò sul tavolo.

"Il signor Sherlock Holmes?"

Il mio amico si inchinò e sorrise. "Il signor Sandeford, di Reading, suppongo." disse.

"Sì, signore, temo di essere un po' in ritardo; ma i treni sono tremendi. Mi avete scritto a proposito di un busto in mio possesso."

"Esatto."

"Ho qui la vostra lettera. Avete scritto: 'Vorrei avere una copia del Napoleone di Devine e sono disposto a pagare dieci sterline per quella in vostro possesso'. Giusto?"

"Certamente."

"La vostra lettera mi ha molto meravigliato, anche perché non riesco a immaginare come facciate a sapere che ne ho una copia."

"È ovvio che siate sorpreso, ma la spiegazione è molto semplice. Il signor Harding mi ha detto che avevano venduto a voi la loro ultima copia e mi ha dato il vostro indirizzo. "

"Ah, è così? E vi hanno detto quanto l'ho pagato?"

"No, non me lo ha detto."

"Beh, sono un uomo onesto; forse per questo non sono molto ricco. Quel busto l'ho pagato solo quindici scellini, è bene che lo sappiate prima di prendere le vostre dieci sterline."

"Questo scrupolo vi fa onore, signor Sandeford, ma quel che è detto è detto, quindi non mi rimangerò la parola."

"Ben gentile, signor Holmes. Ho portato il busto con me come mi avete chiesto. Eccolo!"

Aprì la valigetta e, finalmente, sul nostro tavolo potemmo ammirare un esemplare integro di quel busto che avevamo già visto più volte a pezzi.

Holmes tirò fuori di tasca un foglio e posò sul tavolo una banconota da dieci sterline.

"Potreste gentilmente firmare quel documento in presenza di questi testimoni, signor Sandeford? Serve solo per attestare che trasferite a me ogni eventuale diritto relativo al busto. Vedete, io sono un uomo metodico, non sai mai che piega possano prendere gli eventi. Grazie, signor Sandeford; ecco i vostri soldi. Vi auguro una buona serata."

Quando il nostro ospite se ne fu andato, Sherlock Holmes attirò tutta la nostra attenzione. Cominciò col prendere da un cassetto un panno bianco e lo appoggiò sul tavolo, quindi ci mise nel mezzo il suo nuovo acquisto, infine prese il suo frustino da caccia e dette un forte colpo in testa al povero Napoleone. Il busto andò in pezzi e Holmes si gettò avidamente sui frantumi. Poco dopo, con un grido di trionfo, sollevò un frammento in cui era conficcato un oggetto rotondo e scuro come una prugna in un budino.

"Signori", esclamò, "ho il piacere di presentarvi la famosa perla nera dei Borgia."

Lestrade e io rimanemmo ammutoliti per un istante, poi, con impulso spontaneo, iniziammo entrambi ad applaudire come si fa a teatro per un finale grandioso. Una vampata imporporò le guance pallide di Holmes e si inchinò come un capocomico che riceve l'omaggio del suo pubblico. In quel momento, per un istante smise di essere una macchina pensante e tradì il suo amore tutto umano per l'ammirazione e il plauso. Quella stessa natura orgogliosa e riservata che rifuggiva con disprezzo la pubblica notorietà, si commuoveva nel profondo alla lode spontanea di un amico.

"Sì, signori", disse, "la perla più famosa che esista al mondo; per me è stata una grande fortuna averla rintracciata attraverso una lunga concatenazione di ragionamenti induttivi, dalla camera del principe di Colonna al Dacre Hotel, dove è scomparsa, all'interno di quest'ultimo busto dei sei Napoleoni fabbricati dalla Gelder & Co., di Stepney. Ricorderete, Lestrade, la sensazione che provocò la scomparsa di quel gioiello d'inestimabile valore e i vani sforzi della polizia londinese per recuperarlo. Io stesso fui consultato, ma neppure io arrivai a nulla. I sospetti caddero sulla cameriera della principessa, che era italiana e aveva un fratello a Londra, ma non riuscimmo a stabilire alcun nesso. La cameriera si chiamava Lucrezia Venucci e sono certo che quel Pietro assassinato due notti fa fosse suo fratello. Ho cercato le date nel mio archivio dei quotidiani e ho scoperto che la scomparsa della perla è avvenuta esattamente due giorni prima dell'arresto di Beppo per un reato di aggressione avvenuto nella fabbrica della Gelder & Co. e proprio durante la fabbricazione di quei busti. Ora potete afferrare chiaramente la successione degli eventi, anche se nell'ordine inverso a quello in cui mi si sono presentati. Beppo aveva la perla; forse l'aveva rubata a Pietro, forse era suo complice, forse l'intermediario fra Pietro e sua sorella, ma quale fra queste ipotesi sia quella giusta per noi non ha importanza, quello che conta è che avesse la perla e che ce l'aveva addosso quando la polizia lo inseguiva. Corse verso la fabbrica in cui lavorava, sapeva di avere solo pochi minuti per nascondere

quel gioiello di immenso valore che certamente gli avrebbero trovato addosso durante la perquisizione. Sei calchi in gesso di Napoleone stavano asciugando nel corridoio, uno era ancora morbido. Rapidissimamente Beppo, che era un buon operaio, fece un foro nel gesso umido, ci infilò la perla e con pochi ritocchi la coprì. Era un nascondiglio perfetto, nessuno l'avrebbe trovato. Ma Beppo fu condannato a un anno di reclusione e nel frattempo i suoi sei busti vennero sparsi per tutta Londra. Non poteva sapere quale dei sei contenesse il suo tesoro; l'avrebbe potuto sapere solo rompendoli. Anche scuoterli non gli sarebbe servito perché il gesso era ancora umido e era probabile che la perla vi fosse rimasta attaccata, come in effetti è successo. Beppo non si scoraggiò e condusse le sue ricerche con ingegnosità e metodo. Grazie a un cugino che lavora con Gelder ha saputo chi avesse comprato i busti. Riuscì a farsi assumere da Morse Hudson e in questo modo ne rintracciò tre, ma la perla non c'era. Poi con l'aiuto di qualche impiegato italiano è riuscito a scoprire dov'erano finiti gli altri tre busti. Il primo era quello di Harker. Quella sera fu seguito dal suo complice che riteneva Beppo responsabile della scomparsa della perla, nella zuffa Beppo lo ha accoltellato."

"Ma se era suo complice cosa se la portava a fare una foto dietro?" Chiesi.

"Per farla vedere quando chiedeva informazioni su di lui, è evidente. Ebbene, dopo l'omicidio ho dedotto che Beppo si sarebbe affrettato a portare a termine il suo piano perché temeva che la polizia capisse cosa aveva in mente, così si è messo subito all'opera. Naturalmente non potevo essere sicuro che la perla non fosse stata nel busto di Harker, non ero nemmeno sicuro che si trattasse della perla, ma era evidente che cercasse qualcosa perché aveva portato il busto fino a una casa che aveva un lampione vicino e lo ha rotto nel suo giardino. Dal momento che il busto di Harker era il primo dei tre, le possibilità che la perla fosse lì erano esattamente due contro uno, come vi ho detto. Restavano due busti e era ovvio che sarebbe andato prima a cercare quello venduto a Londra. Ho avvertito gli inquilini della casa per evitare una seconda tragedia, ci siamo andati anche noi con un esito felice, direi. A quel punto ero certo che stesse cercando la perla dei Borgia. Il nome della vittima collegava una cosa all'altra. Era rimasto un solo busto, quello di Reading, e la perla doveva essere per forza lì. L'ho comprato in vostra presenza dal legittimo proprietario ... *et voilà.*"

Rimanemmo un attimo in silenzio.

"Bene," disse Lestrade, "vi ho visto portare a buon fine parecchi casi, signor Holmes, ma considero questo il vostro capolavoro. A Scotland Yard non siamo invidiosi di voi, niente affatto, anzi siamo orgogliosi, e se venite domani non ci sarà nessuno, dall'ispettore più anziano all'ultima delle nostre reclute che non sarebbe onorato di stringervi la mano."

"Grazie!" disse Holmes. "Grazie!" e mentre si voltava ebbi l'impressione di vederlo finalmente commosso, come mai lo avevo visto. Ma tornò subito il freddo e razionale pensatore di sempre.

"Mettete la perla in cassaforte, Watson", disse, "e tirate fuori i documenti relativi al caso del falso di Conk–Singleton. Arrivederci, Lestrade, se vi capitasse qualche problemuccio sarò sempre felice di darvi un paio di suggerimenti."

Note

Che l'immaginario sugli italiani sia viziato da pregiudizi è il minimo che si possa dire, ma in questo racconto c'è anche una grave inesattezza che a un lettore italiano non può non saltare agli occhi: "*He is connected with the Mafia, which, as you know, is a secret political society* ..." ovvero "Era affiliato alla mafia, che come sapete è un'associazione politica segreta."

Ora, la frase è di Lestrade che normalmente fa la figura dell'imbecille, quindi potevo anche lasciarla così. Però, già concedo che la mafia sia una società segreta perché è più suggestivo di "un'associazione a delinquere", ma che sia anche politica non sarebbe esattissimo, quindi l'ho espunto, anche se ... Anche se, in effetti, è noto che la mafia sia stata e sia ampiamente e variamente collusa con esponenti della nostra politica nazionale i quali non ci tengono certo a farlo sapere in giro; dunque la definizione di Lestrade calzerebbe a pennello, ma nell'economia della saga a Lestrade tocca la parte del poliziotto tenace, ma ottuso; non sarebbe da lui una simile arguzia.

Abbey Grange

In una gelida mattina dell'inverno del '97 fui svegliato da uno strattone alla spalla. Era Holmes. La candela che teneva in mano gli illuminava il volto impaziente, curvo su di me, e capii subito che era successo qualcosa.

"Venite, Watson, venite!" esclamò. "Siamo in ballo. Non una parola! Vestitevi e andiamo!"

Dieci minuti dopo eravamo su una vettura e percorrevamo rumorosamente le strade silenziose diretti alla stazione di Charing Cross. Una stanca alba invernale cominciava a illuminare la figura di qualche raro operaio mattiniero che ci passava accanto, sfocato e indistinto nell'opalescente bruma londinese. Holmes se ne stava rannicchiato in silenzio nel suo pesante cappotto e io facevo altrettanto, perché l'aria era pungente e non avevamo ancora fatto colazione. Solo dopo aver consumato un tè caldo alla stazione e aver preso posto sul treno per il Kent ci sentimmo abbastanza scongelati, lui per parlare e io per ascoltare. Holmes tolse di tasca un biglietto e lo lesse ad alta voce:

"Abbey Grange, Marsham, Kent,
"3.30 a.m.

"Mio caro signor Holmes,
"Mi sarebbe di grande utilità la vostra immediata presenza per aiutarmi in quello che promette di essere un caso straordinario, di quelli che sembrano fatti apposta per voi. Ho dato ordine di non spostare niente, salvo liberare la signora, ma vi prego di non perdere un istante, perché è problematico lasciare Sir Eustace lì.
– "Distinti saluti,
"Stanley Hopkins."

"Hopkins mi ha chiesto aiuto sette volte e in ogni occasione la sua richiesta era del tutto giustificata", disse Holmes. "Credo che ognuno di quei casi abbia trovato il suo posto nella vostra raccolta e devo ammettere, Watson, che avete una capacità di selezione che compensa il molto che deploro nei vostri racconti. La vostra pessima abitudine di guardare tutto dal punto di vista della storia invece che del mero esercizio scientifico ha rovinato quella che avrebbe potuto essere una serie di dimostrazioni istruttive, perfino canoniche, direi. Voi ignorate un lavoro della massima finezza e delicatezza per soffermarvi su dettagli sensazionali che possono avvincere, ma non istruire il lettore."

"Perché non ve le scrivete da solo?" Dissi, amareggiato."

"Lo farò, mio caro Watson, lo farò. Al momento come sapete sono troppo impegnato, ma mi ripropongo di dedicare i miei ultimi anni alla compilazione di un testo che raccoglierà in un unico volume ogni aspetto dell'arte investigativa. Attualmente il nostro sembrerebbe un caso di omicidio."

"Pensate che quel Sir Eustace sia morto, allora?"

"Direi di sì. La grafia di Hopkins mostra una notevole agitazione, mentre lui non è affatto emotivo. Sì, ritengo che sia avvenuto un atto violento e che il corpo non sia stato rimosso per farcelo esaminare; un semplice suicidio non l'avrebbe spinto a chiamarmi. Per quanto riguarda la liberazione della signora si direbbe che sia rimasta chiusa a chiave nella sua stanza durante la tragedia. Ci stiamo muovendo nell'alta società, Watson; carta frusciante, monogramma 'E.B.', stemma araldico, indirizzo pittoresco. Penso che l'amico Hopkins sarà all'altezza della sua reputazione e che noi avremo una mattinata interessante. Il crimine è stato commesso prima della mezzanotte di ieri."

"Come fate a saperlo?"

"Perché ho controllato i treni e ho calcolato i tempi. Hanno dovuto chiamare la polizia locale, che l'ha dovuto comunicare a Scotland Yard, Hopkins è dovuto andare fin là e a sua volta ha chiamato me. Per fare tutto questo ci vuole una nottata. Bene, eccoci qui alla stazione di Chislehurst, presto i nostri dubbi saranno chiariti."

Dopo un paio di miglia di stretti viottoli di campagna, arrivammo al cancello di un parco; ci aprì un vecchio guardiano, il cui volto pallido mostrava che era avvenuta una grande disgrazia. Il viale attraversava un parco maestoso fra filari di olmi secolari e terminava in una casa bassa ed estesa con colonne in stile Palladio. Era evidente che il corpo centrale, avvolto dall'edera, fosse molto antico ma le ampie finestre mostravano che erano state apportate modifiche recenti, mentre un'ala della casa

appariva completamente nuova. Sulla soglia della porta aperta si stagliava la figura giovanile e il volto sveglio e intelligente dell'ispettore Stanley Hopkins.

"Sono veramente contento che siate venuto, signor Holmes, e anche voi, dottor Watson! Ma in realtà tornassi indietro non vi avrei disturbato perché quando la signora si è riavuta ha dato un resoconto così chiaro di quello che è accaduto che non ci resta molto da fare. Ricordate quella banda di ladri di Lewisham?"

"Chi, i tre Randall?"

"Esattamente; il padre e i due figli. È di sicuro opera loro. Hanno fatto un colpo a Sydenham due settimane fa, sono stati visti e descritti. Hanno avuto fegato a farne un altro così presto e così vicino, ma sono loro senza dubbio e questa volta ce ne è abbastanza per impiccarli."

"Dunque Sir Eustace è morto?"

"Sì, gli hanno fracassato la testa col suo stesso attizzatoio."

"Sir Eustace Brackenstall, mi ha detto il vetturino."

"Esatto, uno degli uomini più ricchi del Kent. Lady Brackenstall è nel soggiorno. Povera signora che esperienza terribile. Appena l'ho vista sembrava mezza morta, ma credo sia meglio che ascoltiate anche voi la sua versione dei fatti, poi esamineremo insieme la sala da pranzo."

Lady Brackenstall non era una persona comune. Raramente ho visto una figura così graziosa, piena di femminilità e un viso più bello. I capelli d'oro, gli occhi azzurri, avrebbe avuto anche la carnagione perfetta che si accompagna a un tale incarnato se la sua recente disavventura non l'avesse lasciata così smunta. La sua sofferenza, oltre che emotiva, era anche fisica perché aveva un occhio color prugna, orribilmente gonfio, che la sua cameriera, una donna alta e austera, bagnava costantemente con acqua e aceto. La signora giaceva esausta su un divano, ma lo sguardo pronto e attento che ci gettò mentre entravamo nella stanza e l'espressione viva del suo bel volto dimostravano che la sua terribile esperienza non la aveva privata né del suo spirito, né del suo coraggio. Era avvolta in un'ampia vestaglia blu e argento, ma sul divano accanto a lei era appeso un abito da sera nero ricoperto di paillettes.

"Vi ho già raccontato quello che è successo, signor Hopkins", disse, stancamente; "Non potreste ripeterlo voi per me? Va bene, se lo ritenete necessario, ripeterò a questi signori cosa è successo. Sono già stati in sala da pranzo?"

"Ho pensato che sarebbe stato meglio che prima ascoltassero la vostra storia, Madame."

"Mi sentirò meglio quando avrete sistemato tutto. Mi fa orrore saperlo sempre disteso di là." Nascose il viso fra le mani, rabbrividendo. Nel farlo, le maniche dell'ampia vestaglia scivolarono e scoprendo gli avambracci. Holmes esclamò:

"Avete altre ferite, signora! Come mai?" Due vivide macchie rosse spiccavano su uno dei torniti bracci candidi. Lo coprì in fretta.

"Oh, non è niente. Non ha nulla a che fare con la spaventosa faccenda di ieri sera. Sedetevi vi dirò tutto quello che so.

"Sono la moglie di Sir Eustace Brackenstall da circa un anno. Credo che sia inutile cercare di nascondere che il nostro matrimonio non era felice; anche se volessi tentare di negarlo temo che tutti i nostri vicini ve lo possano confermare. Forse la colpa in parte è stata mia; sono stata educata in un ambiente libero e poco convenzionale nell'Australia meridionale e la vita inglese con le sue cerimonie e la sua formalità non mi si addice. Ma la ragione principale consisteva in un fatto risaputo e cioè che Sir Eustace era un noto ubriacone. Già era sgradevole stare un'ora sola con un uomo simile, immaginate cosa significhi per una donna sensibile ed esuberante essere legata a lui giorno e notte. È un sacrilegio, un crimine, una malvagità ritenere che un matrimonio simile costituisca un legame. Vi assicuro che queste vostre mostruose leggi porteranno una maedizione su questa terra ... Dio non permetterà che una simile crudeltà duri a lungo."

Così dicendo si drizzò sulla schiena, le si incendiarono le guance e gli occhi scintillarono sotto il terribile livido che aveva sulla fronte. Poi la mano forte e rassicurante dell'austera cameriera le riadagiò il capo sul cuscino, e il suo scatto di rabbia si sciolse in singhiozzi disperati. Poi riprese:

"Vi dirò di ieri sera. Forse saprete che tutti i domestici dormono nell'ala moderna della casa. Questo corpo centrale è costituito dalle stanze da giorno, con la cucina sul retro e la nostra camera da letto al piano superiore. Theresa, la mia cameriera, dorme in una stanza sopra la mia. Non c'è nessun altro e

quindi nessun rumore potrebbe richiamare l'attenzione di coloro che si trovano nell'ala più lontana. Questo i ladri lo dovevano sapere bene, altrimenti non avrebbero agito così.

"Sir Eustace si è ritirato verso le dieci e mezza. I domestici erano già andati nelle loro stanze, solo la mia cameriera era alzata e era rimasta nella sua stanza all'ultimo piano aspettando che la chiamassi. Sono rimasta qui fino a dopo le undici assorta nella lettura, poi prima di salire ho fatto un giro della casa per controllare se tutto fosse in ordine. Lo facevo sempre io perché come vi ho detto non sempre si poteva far affidamento su Sir Eustace. Sono passata dalla cucina, dalla dispensa, dalla sala d'armi, dalla sala da biliardo, dal salotto e infine dalla sala da pranzo. Mentre mi avvicinavo alla finestra, che è coperta da spesse tende, ho sentito entrare il vento e ho capito che era aperta. Ho scostato la tenda e mi sono trovata faccia a faccia con un uomo anziano con due spalle così che era appena entrato nella stanza. In realtà è una portafinestra, quindi serve anche com porta che dà sul prato. Avevo in mano la candela che illuminò altri due uomini che erano dietro di lui. Feci un passo indietro, ma il vecchio mi fu subito addosso, mi ha afferrato prima per il polso, poi per la gola. Ho aperto la bocca per gridare, ma lui mi ha colpito con un pugno sull'occhio gettandomi a terra. Devo essere rimasta priva di sensi per qualche minuto perché quando sono rinvenuta mi sono trovata legata alla sedia che è ancora capovolta in sala da pranzo, legata con la fune del campanello che avevano strappato. Ero legata così stretta che non riuscivo a muovermi e mi avevano anche messo un fazzoletto intorno alla bocca per impedirmi di gridare. Proprio allora il mio sfortunato marito è entrato nella stanza. Evidentemente aveva sentito rumori sospetti e era sceso preparato a una simile eventualità; indossava camicia e calzoni e teneva in mano il suo bastone di prugnolo. Si avventò contro uno dei ladri, ma un altro, quello più anziano, si chinò, prese l'attizzatoio dalla grata e gli diede un colpo terribile mentre passava. Cadde senza un gemito e non si mosse mai più. Io svenni di nuovo, ma devo essere rimasta priva di sensi solo per pochi minuti. Quando ho riaperto gli occhi ho visto che avevano preso tutta l'argenteria dalla credenza e anche la bottiglia di vino che c'era dentro e avevano tutti un bicchiere in mano. Vi ho già detto, vero, che uno era anziano con la barba e due erano giovani e sbarbati? Potevano benissimo essere un padre e due figli. Hanno parlottato insieme, poi sono venuti verso di me per assicurarsi che fossi ancora legata saldamente. Alla fine se ne sono andati richiudendo la portafinestra dietro di loro. È passato un quarto d'ora prima che riuscissi a liberare la bocca, poi ho urlato e la mia cameriera è corsa in mio aiuto. Anche gli altri domestici si sono messi subito in allarme e abbiamo chiamato la polizia locale che si è immediatamente messa in contatto con Londra. E questo è davvero tutto ciò che vi posso dire, signori, e spero di non essere più costretta a ripetere una storia tanto dolorosa."

"Domande, signor Holmes?" chiese Hopkins.

"Non voglio approfittare ulteriormente della pazienza e del tempo di Lady Brackenstall", disse Holmes. "Prima di andare in sala da pranzo vorrei sentire la vostra deposizione." Disse, rivolto alla cameriera.

"Avevo visto quegli uomini prima ancora che entrassero in casa", disse. "Mentre sedevo vicino alla finestra della mia camera ho visto tre figure alla luce della luna vicino al cancello della portineria, ma in quel momento non ci ho dato peso. Solo un'ora dopo ho sentito il grido della mia padrona, sono corsa giù e l'ho trovata, povera creatura, legata come vi ha detto e lui per terra con la stanza piena di sangue e brandelli di cervello. Ce n'era abbastanza per far uscire di senno una donna per di più legata e col vestito macchiato del sangue di suo marito, ma è sempre stata coraggiosa Mary Fraser di Adelaide e non aveva bisogno di diventare Lady Brackenstall di Abbey Grange per esserlo di più. L'avete interrogata a sufficienza, signori, ora lei viene nella sua stanza con la vecchia Theresa per concedersi il riposo di cui ha tanto bisogno."

Con tenerezza materna l'austera donna mise un braccio alla vita della sua padrona e la portò fuori dalla stanza.

"È tutta la vita che sta con lei", disse Hopkins. "Le ha fatto da balia da bambina e è venuta in Inghilterra con lei quando hanno lasciato per la prima volta l'Australia un anno e mezzo fa. Si chiama Theresa Wright; cameriere come lei oggi non si trovano più. Da questa parte, signor Holmes, prego."

Tutto l'interesse era svanito dal volto espressivo di Holmes, sapevo bene che col mistero era svanito anche il fascino del caso. Ancora mancava l'arresto, ma perché avrebbe dovuto sporcarsi le mani con tre delinquenti comuni? Uno specialista di gran fama e cultura che scopre di essere stato

chiamato per un caso di morbillo proverebbe lo stesso fastidio che lessi negli occhi del mio amico. Tuttavia la scena che ci apparve nella sala da pranzo di Abbey Grange fu sufficiente per attirare la sua attenzione e richiamare il suo interesse.

Era una stanza molto grande e alta, dal soffitto di quercia intagliata, tappezzata con pannelli di quercia con fiere teste di cervo e armi antiche appese alle pareti. Dal lato opposto alla porta c'era l'alta portafinestra di cui ci aveva parlato la signora. A destra tre finestre riempivano l'appartamento di un freddo sole invernale, a sinistra c'era un camino ampio e profondo con una massiccia mensola di quercia. Accanto al caminetto c'era una pesante sedia di quercia intagliata coi braccioli e le traverse alla base. Attraverso gli spazi aperti della sedia e fissata alle traverse sottostanti era intrecciata una corda cremisi. Quando avevano liberato la signora avevano sciolto la corda, ma i nodi con cui era stata fissata alla sedia erano rimasti, ma questi dettagli attirarono la nostra attenzione solo in un secondo momento, perché il nostro interesse fu completamente assorbito dal terribile spettacolo che si presentò ai nostri occhi sul tappeto di pelle di tigre davanti al caminetto.

Era il corpo di un uomo alto e ben fatto, sui quarant'anni; giaceva supino, i denti bianchi ghignavano attraverso la corta barba nera, aveva le mani sollevate sopra la testa che serravano un pesante bastone di prugnolo. I suoi lineamenti scuri, belli, aquilini erano stravolti da uno spasmo di odio e di vendetta che dava al volto del morto un'espressione diabolica. Era a letto quando aveva sentito i rumori perché indossava una camicia da notte ricamata e dai pantaloni gli sporgevano i piedi nudi. Gli avevano fracassato la testa e tutta la stanza testimoniava la feroce ferocia del colpo. Accanto al cadavere c'era il pesante attizzatoio che, nella violenza dell'urto, si era piegato. Holmes esaminò l'arma e l'indescrivibile scempio che aveva provocato.

"Deve essere ancora in gamba il vecchio Randall", osservò.

"Sì", disse Hopkins. "Ne ho diverse descrizioni e tutte concordano che è molto pericoloso."

"Non dovreste avere difficoltà a prenderlo."

"Nessuna. Gli stavamo già alle costole e temevamo che fosse scappato in America, ma ora che sappiamo che la banda è ancora qui non vedo come ci possano sfuggire. Abbiamo già segnalato la notizia a ogni porto d'imbarco e prima di sera metteremo una taglia. Quello che non capisco è come abbiano potuto fare una cosa così stupida: sapevano che la signora li avrebbe potuti descrivere e che dalla descrizione non potevamo non riconoscerli."

"Proprio così. Ci si sarebbe aspettati che avrebbero fatto tacere per sempre anche Lady Brackenstall."

"Potrebbe darsi che non si fossero accorti che la signora si fosse ripresa dallo svenimento." Suggerii io.

"È possibile; se la credevano priva di sensi non si sarebbero scomodati a ucciderla. Che mi sapete dire di questo povero diavolo, Hopkins? Mi pare di aver sentito storie strane si di lui."

"Era un brav'uomo quando era sobrio, ma quando era ubriaco era un vero demonio, o meglio quando era mezzo ubriaco, perché raramente si sbronzava del tutto, in quei momenti sembrava indemoniato e era capace di tutto. Da quello che ho sentito, nonostante la sua ricchezza e il suo titolo ci è mancato poco che in un paio di occasioni finisse da noi. Ci fu un grosso scandalo perché aveva inzuppato un cane col petrolio e gli aveva dato fuoco, il cane della signora per giunta e ce ne è voluta per mettere a tacere quella storia. Un'altra volta ha lanciato una caraffa contro la cameriera, Theresa Wright, e ci sono stati altri problemi. Detto fra noi, ci sarà un'aria più serena in questa casa senza di lui. Cosa state cercando adesso?"

Holmes era in ginocchio e guardava con grande attenzione i nodi della corda con cui la signora era stata legata. Poi esaminò l'estremità rotta e sfrangiata dove l'assassino l'aveva strappata.

"Quando hanno strappato questo cordone il campanello in cucina deve aver fatto un gran baccano", osservò.

"Ma nessuno poteva sentirlo. La cucina si trova proprio sul retro della casa."

"Come faceva il ladro a sapere che nessuno l'avrebbe sentito? Come mai si è arrischiato a tirare un campanello in modo così avventato?"

"Ecco, signor Holmes, vi siete fatto la stessa domanda che mi sono fatto più di una volta anche io. Non c'è dubbio che i ladri dovevano conoscere perfettamente la casa e le sue abitudini. Dovevano sapere che i domestici a quell'ora non particolarmente tarda sarebbero già stati tutti a letto e che

nessuno avrebbe potuto sentire suonare un campanello in cucina, quindi dovevano avere un complice fra la servitù, è evidente, ma gli otto domestici sono tutti fidatissimi."

"Si potrebbe ragionevolmente sospettare della domestica contro la quale il padrone ha scagliato la caraffa", disse Holmes, "Però ciò implicherebbe anche un tradimento nei confronti della padrona a cui invece sembra devotissima. Vabbe', è una cosa secondaria, quando avrete acciuffato i Randall non avrete nessuna difficoltà ad assicurare alla giustizia anche il loro complice. La storia della signora sembra essere confermata, se ce ne fosse bisogno, da quello che abbiamo davanti a noi." Si avvicinò alla portafinestra e l'aprì. "Niente tracce, ma qui il terreno è compatto come il ferro e non ci si potrebbe aspettare di trovarne nessuna. Vedo che le candele sulla mensola del caminetto erano accese."

"Sì; è stato grazie alla loro luce e quella della candela della camera da letto della signora che i ladri si sono fatti strada."

"E cosa hanno rubato?"

"Beh, a dire il vero non molto: solo un po' di argenteria dalla credenza. Lady Brackenstall pensa che la morte di Sir Eustace li abbia agitati al punto di abbandonare il proposito di saccheggiare la casa come avrebbero fatto altrimenti."

"Certo, deve essere così. Eppure si sono messi a bere del vino a quanto ho capito."

"Per calmare i nervi."

"Certo. Questi tre bicchieri sulla credenza non sono stati toccati suppongo."

"No, anche la bottiglia è rimasta come l'hanno lasciata. "

"Diamoci un'occhiata. Perdiana! e questa roba cos'è?"

I tre bicchieri erano posati vicini, tutti sporchi di vino e uno conteneva un residuo di fondo. La bottiglia era lì accanto, piena per due terzi, e accanto c'era un lungo tappo di sughero, arrossato in fondo dal contatto col vino. Il tappo e la polvere sulla bottiglia indicavano che i ladri si erano goduti un'annata speciale.

Nei modi di Holmes, intanto, era avvenuto un grande cambiamento; aveva perso la sua espressione indolente e negli occhi gli si era riaccesa la fiamma dell'interesse. Prese il tappo e si mise a studiarlo attentamente.

"Come lo hanno tolto?" chiese.

Hopkins indicò un cassetto semiaperto. Dentro c'era la biancheria da tavola e un grosso cavatappi.

"Lady Brackenstall ha detto che è stato usato quel cavatappi?"

"No, non ricordate che era priva di sensi quando hanno aperto la bottiglia?"

"Ah già. Del resto non hanno usato quel cavatappi, la bottiglia l'hanno aperta con un cavatappi tascabile, probabilmente contenuto in un coltello multiuso e lungo non più di un pollice e mezzo. Se osservate la parte superiore del tappo, noterete che il cavatappi è stato infilato tre volte prima che riuscissero a toglierlo e non è arrivato fino in fondo mentre questo sarebbe penetrato completamente e lo avrebbe estratto con un solo tiro. Quando prenderete quel tipo gli troverete in tasca un coltello multiuso."

"Siete incredibile!" disse Hopkins.

"Ma confesso che questi bicchieri mi lasciano perplesso. Lady Brackenstall ha veramente visto i tre uomini bere?"

"Sì, questo lo ricorda chiaramente."

"Beh, allora quello è conclusivo. Che altro dire? Eppure ammetterete che i tre bicchieri sono veramente strani, Hopkins. Voi non ci trovate nulla di strano? Va bene, lasciamo perdere. Forse quando uno ha doti e conoscenze particolari come me magari cerca una spiegazione complessa quando a portata di mano ce ne è una semplicissima. Questa cosa dei bicchieri deve essere solo una coincidenza. Bene, arrivederci Hopkins; non vedo come io possa esservi utile, mi sembra che ormai abbiate il caso ben chiaro. Fatemi sapere quando avrete arrestato Randall e ogni eventuale ulteriore sviluppo; sono certo che presto mi congratulerò con voi per il vostro successo. Andiamo, Watson, penso che a casa potremo dedicarci a qualcosa si più utile."

Durante il viaggio di ritorno era chiaro che Holmes aveva notato qualcosa che lo rendeva perplesso. Di tanto in tanto si sforzava di non pensarci e ne parlava come se tutto fosse chiaro, ma poi i dubbi gli tornavano e le sopracciglia aggrottate e lo sguardo assente facevano capire che era tornato

con la mente di nuovo nella grande sala da pranzo di Abbey Grange in cui si era svolta quella tragedia notturna. Alla fine, preso da un impulso improvviso, proprio mentre il treno stava partendo lentamente da una stazione suburbana, balzò sul predellino e mi fece saltare sul binario con lui.

"Scusate, caro amico," disse, mentre le ultime carrozze del nostro treno scomparivano dietro una curva; "Mi dispiace affliggervi con quello che può sembrare un ghiribizzo, ma in fede mia, Watson, non riesco ad abbandonare questo caso così. Tutto il mio istinto si rivolta contro. È sbagliato, è tutto sbagliato, ci giurerei. Eppure la versione della signora è esauriente e tutto è stato confermato dalla cameriera, i particolari sembrano esatti, e io cosa ho per confutarla? Tre bicchieri di vino, ecco tutto. Ma se non avessi preso per buono quello che è stato detto, se avessi esaminato tutto con la cura che uso nei casi *de novo,* se non avessi avuto una storia bella pronta a mettermi fuori strada, allora non avrei trovato qualcosa più concreto su cui indagare? Ma di sicuro! Sediamo qui, Watson, finché non arriva un treno per Chislehurst e permettetemi di esporvi la mia teoria, pregandovi innanzitutto di dimenticare che qualsiasi cosa abbiano detto la cameriera o la sua padrona debba essere per forza vero. L'affascinante personalità della signora non deve influenzare il nostro giudizio.

"Ci sono alcuni particolari nella sua storia che non possono non dare adito a qualche dubbio se li guardiamo oggettivamente. Quei ladri hanno messo a segno una grossa rapina a Sydenham due settimane fa; sui giornali ne hanno parlato molto e ne hanno diffuso i connotati. Se a qualcuno venisse in mente di inventarsi una rapina, sarebbe stato facile descriverli e far ricadere la colpa su di loro. In realtà quando i ladri fanno un buon colpo di regola sono propensi a godersi il frutto del loro bottino in pace e non imbarcarsi subito in un'altra impresa rischiosa. E ancora, è insolito che i ladri si mettano all'opera così presto e è strano che picchino una signora per impedirle di gridare perché quello è il modo più sicuro per farla urlare, è strano che debbano uccidere quando sono in numero più che sufficiente per sopraffare una sola persona, è strano che si accontentino di un po' di argenteria quando hanno a portata di più e di meglio; infine direi che è molto strano che gente del genere lasci una bottiglia mezza piena. Che ne dite di tutte queste stranezze, Watson?"

"Certo che messe tutte insieme sembrano inverosimili, ma considerandole una per volta non mi sembrano impossibili di per sé. La cosa che mi sembra più strana è che abbiano legato la signora alla sedia."

"Beh, non direi, Watson; è evidente che o la uccidevano oppure dovevano immobilizzarla per impedirle di dare l'allarme immediatamente dopo che se ne erano andati. Comunque sia, sono o non sono riuscito a dimostrare che ci sono molti elementi improbabili nella storia della signora? E ora la ciliegina sulla torta: i bicchieri."

"Cos'hanno di particolare quei bicchieri?"

"Riuscite a figurarveli?"

"Perfettamente."

"Hanno detto che ci hanno bevuto tre uomini. Vi sembra probabile?"

"Perché no; in ogni bicchiere c'era rimasto un po' di vino."

"Esatto, ma la feccia era rimasta in un solo bicchiere, lo avrete notato, cosa vi suggerisce?"

"È molto probabile che quello sia stato l'ultimo bicchiere a essere riempito."

"Niente affatto. Era una vecchia bottiglia quindi c'era feccia in abbondanza, è inconcepibile che i primi due bicchieri fossero limpidi e solo il terzo sporco. Non ci sono che due possibili spiegazioni, non una di più. Uno è che dopo che avevano riempito il secondo bicchiere hanno scosso la bottiglia e così il terzo bicchiere si è riempito di feccia, ma non mi sembra probabile. No, assolutamente, sono sicuro di avere ragione io."

"E la seconda spiegazione?"

"Che siano stati usati solo due bicchieri e che la feccia di entrambi sia stata versata in un terzo bicchiere per dare la falsa impressione che ci fossero state tre persone. In questo modo tutta la feccia sarebbe finita nell'ultimo bicchiere, no? Sì, sono convinto che sia così. Ma se ho ragione su questo insignificante dettaglio allora ecco che il caso si trasforma da vicenda ordinaria in un mistero straordinario, perché può solo significare che Lady Brackenstall e la sua cameriera ci hanno mentito deliberatamente e che non si deve credere una parola della loro storia, che devono avere un forte motivo per coprire il vero colpevole e che dobbiamo ricostruire i fatti da soli senza sperare nel loro aiuto. Questo è il compito che ci attende, Watson. Ma ecco il treno per Chislehurst."

Ad Abbey Grange furono molto sorpresi del nostro ritorno. Sherlock Holmes, saputo che Stanley Hopkins era andato a fare rapporto al quartier generale, prese possesso della sala da pranzo, ci si chiuse dentro e si dedicò due ore buone a una di quelle indagini minuziose e laboriose che costituivano le solide fondamenta su cui costruiva i suoi brillanti edifici deduttivi. Seduto in un angolo, come lo studente segue interessato l'esposizione di un professore, seguivo ogni passo di quella attenta analisi. La finestra, le tende, il tappeto, la sedia, la corda; a turno esaminò tutto minuziosamente. Il corpo del baronetto era stato rimosso, ma tutto il resto era rimasto come l'avevamo visto la mattina. Poi, con mia sorpresa, Holmes si arrampicò sulla massiccia mensola del camino. Molto più in alto pendevano i pochi centimetri di corda rossa che erano ancora attaccati al filo del campanello. Stette a lungo a guardare in su, poi, nel tentativo di avvicinarsi, appoggiò il ginocchio su una staffa di legno nel muro e arrivò con la mano a pochi pollici dalla cima spezzata della fune, ma più di quella era la staffa che sembrava attirare la sua attenzione. Alla fine balzò a terra con un'esclamazione soddisfatta.

"Watson", disse. "Abbiamo il caso in mano, e che caso, uno dei più notevoli della nostra collezione. Ma, Dio mio, quanto sono stato ottuso, per poco non ho commesso l'errore della mia vita! Ora mancano solo alcuni anelli poi la catena sarà completa."

"State per acciuffarli?"

"Acciuffarlo, Watson, acciuffarlo. Uno solo, ma che uomo. Forte come un leone come dimostra il colpo che ha piegato l'attizzatoio, alto sei piedi e tre pollici, agile come uno scoiattolo, dita abilissime e cervello fino, perché tutta questa ingegnosissima storia è opera sua. Sì, Watson, abbiamo a che fare con un individuo davvero notevole, però con quel campanello ci ha dato un indizio che non può lasciare dubbi."

"Quale indizio?"

"Allora, se doveste strappare il cordone di un campanello, Watson, dove vi aspettereste che si rompa? Sicuramente nel punto in cui è attaccato al filo, perché dovrebbe rompersi tre pollici più in basso come questo?"

"Perché? si è sfilacciato lì?"

"Esatto. Questo capo della fune con la quale ha legato la signora è sfilacciato, è stato tanto astuto da sfrangiarlo col coltello, ma l'altra estremità non è sfilacciata. Da qui non lo potete vedere, ma se saliste sulla mensola del camino vedreste che è tagliata di netto senza alcuna sfrangiatura. Ora potete ricostruire cosa è successo: l'uomo aveva bisogno della corda, non poteva arrischiarsi a strapparla per paura che la forte scampanellata desse l'allarme, cosa ha fatto? È salito sulla mensola del caminetto, ma ancora non ci arrivava, ha appoggiato il ginocchio sulla staffa, ha lascito l'impronta nella polvere, e ha preso il coltello per tagliare la corda. Io non ci sono arrivato per circa tre pollici, da cui deduco che è almeno tre pollici più alto di me. Guardate quella macchia sulla seduta della seggiola di quercia! Che cos'è?"

"Sangue."

"Proprio sangue. Questo da solo confuta la storia della signora: se era seduta sulla sedia quando è stato commesso il crimine come c'è finita quella macchia? No no; ci si è seduta dopo la morte del marito. Scommetto che l'abito nero che indossava ha una macchia corrispondente a questa. Non siamo ancora incappati nella nostra Waterloo, Watson, ma questa è la nostra Marengo perché inizia con una sconfitta e finisce con la vittoria. E ora vorrei scambiare due paroline con la balia Theresa, ma dobbiamo essere cauti se vogliamo ottenere le informazioni giuste."

La severa balia australiana era un personaggio interessante. Taciturna, sospettosa, sgarbata, Holmes ci mise un bel po' prima che i suoi modi gentili e la condiscendenza con cui ascoltava le risposte sciogliessero il suo riserbo e cominciasse a parlare più amabilmente. Non cercava certo di nascondere il suo odio per il defunto padrone.

"Sì signore, è vero che mi ha scagliato una caraffa addosso. L'ho sentito insultare la mia padrona e gli ho detto che non avrebbe osato parlare così se il fratello della signora fosse stato lì. Allora se l'è presa con me. Poteva tirarmene anche dieci di caraffe, ma doveva lasciare in pace la mia piccola. La maltrattava sempre e lei era troppo orgogliosa per lamentarsi. Nemmeno a me diceva tutto quello che doveva sopportare, non mi aveva detto nulla nemmeno di quei lividi sul braccio che avete notato stamattina, ma so benissimo che glieli aveva fatti con uno spillone per capelli. Maledetta carogna; il

cielo mi perdoni, non dovrei parlare così di lui ora che è morto, ma se c'era una carogna al mondo era lui. Era tutto zucchero e miele quando lo abbiamo incontrato per la prima volta diciotto mesi fa, che sono sembrati diciotto anni. Era appena arrivata a Londra, sì, era il suo primo viaggio: non si era mai allontanata da casa prima. L'ha conquistata col suo titolo, i suoi soldi e le sue false belle maniere inglesi. Sì, ha commesso un errore, ma l'ha pagato caro. In che mese lo abbiamo conosciuto? Mah? direi appena arrivate. Siamo arrivate a giugno e lo abbiamo incontrato a luglio. Si sono sposati a gennaio dello scorso anno. Sì, la signora è scesa nel soggiorno, certo che vi riceverà, ma non dovete stancarla troppo con le domande dopo tutto quello che ha passato."

Trovammo Lady Brackenstall sdraiata sullo stesso divano, ma sembrava stare meglio. La cameriera era entrata con noi e riprese a medicare il livido sulla fronte della sua padrona.

"Spero", disse la signora, "che non siate venuto per interrogarmi di nuovo?"

"No", rispose Holmes, con la sua voce più melliflua, "non vi arrecherò inutili disturbi, Lady Brackenstall, il mio solo desiderio è di facilitarvi le cose perché sono convinto che siate stata molto provata. Se mi darete fiducia come a un amico vedrete che la vostra fiducia sarà ben riposta."

"Cosa volete che faccia?"

"Che mi diciate la verità."

"Signor Holmes!"

"No no, Lady Brackenstall, è inutile. Come forse saprete mi sono fatto una piccola reputazione. Ebbene, sono pronto a giocarmela affermando che vi siete inventata tutto."

La padrona e la cameriera fissavano Holmes con volti pallidi e occhi spaventati.

"Siete un impudente!" gridò Theresa. "Volete insinuare che la mia padrona ha detto una bugia?"

Holmes si alzò dalla sedia.

"Dunque non avete nulla da dirmi?"

"Vi ho già detto tutto."

"Pensateci bene, Lady Brackenstall, non sarebbe meglio essere sinceri?"

Per un istante il suo bellissimo volto dette segni di esitazione, poi fu sopraffatta da un pensiero e tornò a essere una maschera.

"Vi ho detto tutto quello che so."

Holmes prese il cappello e alzò le spalle. "Mi dispiace", disse, e senza aggiungere una parola uscimmo. Nel parco c'era uno stagno e là si diresse il mio amico. Era ghiacciato, ma c'era rimasta un'unica polla d'acqua dove sguazzava un cigno solitario. Holmes si girò a guardarlo, poi andò verso il cancello della portineria, scrisse un breve messaggio per Stanley Hopkins e lo lasciò al guardiano per farglielo recapitare.

"Potrei aver ragione, potrei sbagliare, ma siamo tenuti a dare una mano all'amico Hopkins, anche solo per giustificare questa seconda visita", disse. "Per ora non voglio metterlo al corrente di quello che so. E ora il nostro prossimo campo d'indagine sarà l'ufficio della Compagnia di Navigazione Adelaide–Southampton che si trova in fondo a Pall Mall, se non sbaglio. C'è un'altra linea di piroscafi che collega l'Australia Meridionale con l'Inghilterra, ma andiamo prima da quella più importante."

Holmes fece recapitare al direttore il suo biglietto da visita e fu immediatamente ricevuto. Non gli ci volle molto per ottenere tutte le informazioni di cui aveva bisogno. Nel giugno del '95 un solo piroscafo delle loro linee aveva raggiunto un porto inglese, la *Rock of Gibraltar*, la loro nave migliore e più grande. Nella lista dei passeggeri c'erano la signorina Fraser di Adelaide e la sua cameriera. La nave ora era di ritorno in Australia e doveva essere più o meno allo sbocco del Canale di Suez. I suoi ufficiali erano gli stessi del '95, con un'unica eccezione: il primo ufficiale, il signor Jack Croker, era stato nominato capitano e avrebbe preso il comando della loro nuova nave, la *Bass Rock*, che sarebbe salpata da Southampton entro due giorni. Alloggiava a Sydenham, ma era probabile che in mattinata sarebbe passato a prendere istruzioni, se volevamo aspettarlo ... No, il signor Holmes non voleva conoscerlo, ma sarebbe stato lieto di avere qualche informazione sulla sua carriera e sul suo carattere. Le sue referenze erano superbe; era il migliore della flotta. Quanto al suo carattere, era irreprensibile in servizio, ma appena sbarcato era un tipo da prendere con le molle, una testa calda, impulsivo, ma leale, onesto e di buon cuore. Questo era il nocciolo delle informazioni che Holmes ottenne nell'ufficio della Compagnia Adelaide–Southampton. Di lì andammo a Scotland Yard, ma invece di

entrare, Holmes se ne stette seduto in vettura con gli occhi chiusi, immerso in profondi pensieri. Alla fine andò all'ufficio telegrafico di Charing Cross, inviò un messaggio, infine tornammo a Baker Street.

"No, non ho potuto farlo, Watson", disse, mentre rientravamo casa. "Un paio di volte nella mia carriera mi sono reso conto di aver fatto più danno nello scoprire il criminale di quanto ne avesse fatto lui col suo crimine. Ho imparato a essere cauto; preferisco giocare brutti scherzi alla legge inglese piuttosto che alla mia coscienza. Prima di agire meglio saperne un po' di più."

Prima di sera ricevemmo la visita dell'ispettore Stanley Hopkins. Le cose non gli stavano andando molto bene.

"Credo che siate un mago, signor Holmes, a volte penso davvero che abbiate poteri che non sono umani: come diavolo avete fatto a sapere che l'argenteria rubata era in fondo a quello stagno?"

"Non lo sapevo."

"Allora perché mi avete scritto di cercare lì?"

"Allora l'avete trovata."

"Certo che l'ho trovata!"

"Sono veramente lieto di avervi aiutato."

"Non mi avete aiutato affatto, anzi ora sì che è un rompicapo. Che razza di ladri sono quelli che rubano l'argenteria e poi la buttano nel primo stagno che trovano?"

"Certo è un comportamento abbastanza strano. Io seguivo solo l'ipotesi che se l'argenteria fosse stata rubata da chi non sapeva cosa farsene e che a quanto pare l'aveva presa solo per depistarci, era logico che non vedessero l'ora di sbarazzarsene."

"Ma come vi è venuta in mente un'idea simile?"

"Beh, era plausibile. Quando sono usciti dalla porta finestra c'era lo stagno con un piccolo foro tentatore nel ghiaccio proprio davanti al loro naso. Poteva esserci un nascondiglio migliore?"

"Ah, un nascondiglio, così va meglio!" gridò Stanley Hopkins. "Sì sì, ora capisco tutto! Era ancora presto, per strada c'era gente, avevano paura di essere notati con l'argenteria, così l'hanno nascosta nello stagno con l'intenzione di tornare a prenderla quando il campo sarebbe stato libero. Eccellente, signor Holmes, così è già meglio della vostra idea del depistaggio."

"Proprio così; ammirevole teoria. Certo che la mia ipotesi era avventata, ma almeno ha portato alla scoperta dell'argenteria."

"Avete ragione, sì, tutto merito vostro, ma ho dovuto ricredermi sulla mia teoria."

"Ricredervi?"

"Sì, signor Holmes, la banda di Randall è stata arrestata stamani a New York."

"Accidenti, Hopkins! Questo sì che confuta la vostra teoria, come fanno ad aver commesso un omicidio nel Kent la notte scorsa?"

"Confuta? La affonda, signor Holmes, la affonda completamente. Comunque ci sono altre bande composte da tre malfattori oltre ai Randall o magari una nuova banda di cui la polizia non ha mai sentito parlare."

"Certo, è possibilissimo. Ve ne andate già?

"Sì, signor Holmes; non posso fermarmi finché non arriverò in fondo a questa faccenda. Non avete qualche suggerimento da darmi?"

"Ve ne ho dato uno."

"Quale?"

"Beh, ho suggerito il falso indizio."

"Ma perché, signor Holmes, perché?"

"Ah, questo è il problema naturalmente, ma vi consiglio di pensarci, magari non è un'idea tanto peregrina. Non volete proprio fermarvi a cena? Arrivederci allora, fateci sapere come procedete."

Avevamo finito di mangiare e la tavola era stata sparecchiata prima che Holmes alludesse di nuovo al fatto. Aveva acceso la pipa, calzato le pantofole e allungato i piedi all'allegra fiamma del caminetto. A un tratto guardò l'orologio.

"Aspetto novità, Watson."

"Quando?"

"Proprio adesso, fra pochi minuti. Credo che abbiate pensato che poco fa mi sono comportato piuttosto male con Stanley Hopkins?"

"Mi fido del vostro giudizio."

"Una risposta molto sensata, Watson. Vedetela in questo modo: quello che so io è ufficioso; quello che sa lui è ufficiale. Io ho il diritto di esprimere il mio giudizio, lui no. Hopkins deve rivelare ogni cosa o verrebbe meno al proprio ruolo. In un caso dubbio non lo lascerei così a penare, perciò mi riservo le mie informazioni fino a quando non avrò le idee chiare sulla faccenda."

"E quando accadrà?"

"Proprio adesso. State per assistere alla scena finale di un piccolo grande dramma."

Si sentirono dei passi sulle scale, poi la porta si aprì per far entrare il più bell'esempio di bellezza virile che avesse mai varcato la nostra soglia. Era un giovanotto molto alto, dai baffi dorati, gli occhi azzurri, la pelle abbronzata dal sole tropicale e un passo elastico che mostrava come quel corpo imponente fosse tanto agile quanto forte. Chiuse la porta dietro di sé, quindi rimase con le mani incrociate e gonfiò il petto, come per soffocare un'emozione.

"Sedete, capitano Croker. Avete ricevuto il mio telegramma?"

Il nostro ospite si lasciò cadere su una poltrona e ci guardò con uno sguardo interrogativo.

"Ho ricevuto il vostro telegramma e sono venuto all'ora che avevate indicato. Ho sentito che siete stato alla Compagnia, non c'era modo di sfuggirvi. Sono pronto al peggio, cosa volete fare? Arrestami? Su parlate! Non state lì seduto a giocare come il gatto col topo."

"Dategli un sigaro", disse Holmes. "Mettetelo in bocca, capitano Croker, e non lasciatevi prendere dai nervi; potete star certo che se pensassi di trovarmi di fronte a un volgare criminale non me ne starei seduto a fumare con voi. Siate franco con me e tutto andrà per il meglio, ma se cercate di imbrogliarmi so come annientarvi."

"Cosa volete che faccia?"

"Dirmi la verità su tutto quello che è successo ad Abbey Grange la scorsa notte; una versione fedele, intendiamoci, senza aggiungere o togliere nulla. Ne so già tanto che se uscite appena dal seminato mi affaccerò alla finestra e soffierò in questo fischietto della polizia e a quel punto io me ne laverò le mani."

Il marinaio rimase un attimo pensoso, poi si dette una gran manata sulla coscia.

"Correrò il rischio", esclamò. "Credo che voi siate leale e di parola; vi racconterò tutto. Ma prima vi dico una cosa; per quel che mi riguarda non mi pento affatto e non ho paura di nulla, lo rifarei e ne sarei fiero. Maledetto animale, se avesse sette vite come un gatto lo farei fuori sette volte! Ma è per la signora, Mary, Mary Fraser, perché non la chiamerò mai con quel cognome maledetto. Se penso che l'ho messa nei guai, io che darei la mia vita solo per un suo sorriso, mi va tutto il sangue in acqua. Però ... però cos'altro potevo fare? Vi racconterò la mia storia, signori, e poi ditemi, da uomo a uomo, cos'altro potevo fare.

"Devo tornare indietro nel tempo. Sembra che sappiate già tutto quindi mi aspetto che sappiate che l'ho conosciuta quando viaggiava sulla *Rock of Gibraltar* dove io ero primo ufficiale. Dal primo momento in cui l'ho vista capii che sarebbe stata l'unica donna della mia vita. Ogni giorno l'amavo di più e sapeste quante volte quando facevo il turno di notte mi sono inginocchiato nell'oscurità a baciare il ponte della nave solo perché i suoi piedi l'avevano calpestato. Non siamo mai stati fidanzati; è sempre stata leale con me. Non ho nulla da recriminare; ero io che la amavo, da parte sua c'era solo una cordiale amicizia. Quando ci siamo lasciati lei era una donna libera, ma io non lo sarei più stato.

"Quando sbarcai dal viaggio successivo seppi del suo matrimonio. E perché non avrebbe dovuto sposare chi le pareva? Nobiltà e ricchezza; chi le avrebbe potute meritare di più? Mary era nata per tutto ciò che è bello ed elegante. Non mi addolorai per il suo matrimonio, non sono tanto egoista, anzi ero contento che la fortuna la avesse arriso invece di buttarsi via con un marinaio squattrinato; tanto l'amavo.

"Credevo di non rivederla più, ma durante l'ultimo viaggio sono stato promosso e siccome la nuova barca non era ancora stata varata ho dovuto aspettare un paio di mesi dalla mia famiglia a Sydenham. Un giorno in una strada di campagna ho incontrato Theresa Wright, la sua vecchia cameriera. Mi ha detto di lei, di lui, insomma mi raccontato tutto. Vi assicuro, signori, mi ha quasi fatto impazzire. Quel cane ubriaco che osava alzare le mani su chi non era degno nemmeno di leccare gli stivali! Ho visto di nuovo Theresa, poi anche Mary e l'ho rivista ancora. Poi non mi ha più voluto vedere, ma l'altro giorno ho saputo che sarei salpato nel giro di settimana e ho deciso di salutarla l'ultima volta prima di

partire. Theresa è sempre stata mia amica perché è affezionata a Mary e odiava quel farabutto quasi quanto me, così mi ha che abitudini avevano. La sera Mary stava nel salottino al pian terreno a leggere. Ieri sera mi sono avvicinato e ho picchiato alla finestra. Sulle prime non mi voleva aprire, ma sono certo che in cuor suo ora anche lei mi ama e non poteva lasciarmi fuori al freddo. Mi sussurrò di andare alla grande finestra sul davanti, la trovai aperta ed entrai in sala da pranzo. Ho sentito di nuovo dalle sue labbra cose che mi hanno fatto ribollire il sangue e ho maledetto una volta di più quel bruto che maltrattava la donna che amavo. In breve, signori, ero in piedi con lei appena dentro la finestra in tutta innocenza, Dio mi è testimone, quando il marito irruppe come un pazzo nella stanza, le disse quanto di più volgare un uomo possa dire a una donna e l'ha colpita sul viso col bastone che aveva in mano. Afferrai l'attizzatoio e ci siamo battuti; guardate qui il mio braccio dove mi ha colpito per primo. Poi ho reagito e gli ho fracassato il cranio come una zucca marcia. Credete che ne sia dispiaciuto? Neanche un po'! Si trattava della sua vita o la mia, ma ancor di più della sua vita o quella di Mary perché come potevo lasciarla in balìa di quel pazzo? Ecco come l'ho ucciso. Ho fatto male? Ditemi, signori, voi cosa avreste fatto al mio posto?

"Quando l'aveva colpita Mary aveva gridato e la vecchia Theresa era corsa giù. C'era una bottiglia di vino sulla credenza, l'ho aperta e ne ho versato qualche goccia fra le labbra di Mary che era mezza morta per lo shock, poi ho dovuto berne un goccio anch'io. Theresa era rimasta impassibile e insieme, abbiamo architettato la falsa rapina. Dovevamo far credere che fossero stati i ladri. Theresa continuava a ripetere la storia che avevamo inventato alla sua padrona mentre io mi arrampicavo per tagliare la corda del campanello. Poi ho legato Mary alla sedia e ho sfilacciato il capo della fune per far credere che fosse stata strappata, altrimenti sarebbe sembrato strano che un ladro si fosse messo ad arrampicarsi fin lassù per tagliarla. Poi per simulare la rapina ho preso qualche pezzo di argenteria e le ho lasciate dicendo di dare l'allarme dopo un quarto d'ora. Buttai l'argenteria nello stagno e tornai a Sydenham con la sensazione di aver fatto una buona azione una volta nella vita. E questa è la verità, tutta la verità, signor Holmes, anche se dovesse costarmi la forca."

Holmes continuò a fumare in silenzio. Poi attraversò la stanza e strinse la mano al nostro ospite.

"Ecco quello che penso", disse. "So che ogni parola che avete detto è vera perché non c'è nulla che non sapessi già. Solo un acrobata o un marinaio avrebbe potuto raggiungere il cordone del campanello salendo su quella staffa, solo un marinaio avrebbe potuto fare i nodi con cui la corda era fissata alla sedia e solo una volta la signora aveva avuto a che fare con i marinai, ossia durante il suo viaggio. Doveva essere qualcuno che le era caro, dal momento che stava cercando di proteggerlo, dimostrando così di amarlo. Vedete com'è stato facile per me acciuffarvi una volta individuata la strada giusta?"

"Credevo che la polizia non avrebbe mai scoperto il nostro trucco."

"E infatti la polizia non c'è riuscita, né secondo me ci riuscirà. Ora, Sentite capitano Croker, questa è una faccenda molto seria, anche se sono disposto ad ammettere che voi abbiate agito spinto da una provocazione estrema che nessun uomo avrebbe potuto sopportare. È possibile che possiate ottenere le attenuanti per la legittima difesa, spetterebbe comunque a una giuria inglese decidere. Dal canto mio, ho una tale simpatia per voi che se mi assicurate di scomparire nelle prossime ventiquattr'ore vi prometto che nessuno vi ostacolerà."

"Ma poi la verità salterà fuori?"

"Certo che salterà fuori."

Il marinaio arrossì di collera. "Che razza di proposta mi tocca sentire? Conosco abbastanza la legge per sapere che Mary sarebbe considerata complice. Pensate che la lascerei sola ad affrontare lo scandalo mentre io me la squaglio? Nossignore, che mi impicchino pure, ma per l'amor del cielo, signor Holmes, trovate un modo per tenere la mia povera Mary lontano dai tribunali."

Per la seconda volta Holmes tese la mano al marinaio. "Vi stavo solo mettendo alla prova e anche questa siete riuscito a superarla. Beh, è una grande responsabilità quella che sto per assumermi, ma ho dato a Hopkins un ottimo suggerimento e se lui non sa servirsene non è per colpa mia. Ecco qua, capitano Croker, faremo tutto nelle debite forme di legge. Voi siete l'imputato. Watson, voi sarete la giuria, e non ho mai incontrato nessuno più degno di voi a rappresentarla. Io sono il giudice. Ora, signori della giuria, avete sentito le testimonianze. Giudicate il prigioniero colpevole o non colpevole?"

"Non colpevole, Vostro Onore", dissi.

"*Vox populi, vox Dei*. Siete stato assolto, capitano Croker. Purché la legge non trovi un capro espiatorio da me siete al sicuro. Tornate dalla vostra signora fra un anno e possa il vostro avvenire confermare il giudizio che abbiamo pronunciato questa sera."

La seconda macchia

Abbey Grange avrebbe dovuto essere l'ultimo dei casi del mio amico, il signor Sherlock Holmes, che avrei pubblicato. Questa decisione non era certo dovuta alla mancanza di materiale, poiché ho appunti su centinaia di casi cui non ho mai accennato, né a un calo di interesse da parte dei miei lettori per la personalità e i metodi unici di quell'uomo straordinario. La vera ragione sta nella riluttanza del signor Holmes a farmi continuare a pubblicare le sue avventure. Finché era in piena attività, il racconto dei suoi successi per lui rivestiva un certo valore promozionale, ma da quando si è definitivamente allontanato da Londra, dedicandosi allo studio dell'apicoltura nelle Sussex Downs, è divenuto insofferente alla notorietà e ha chiesto esplicitamente che il suo desiderio fosse rigorosamente rispettato.

Accadde dunque, in un anno di un decennio che rimarrà ignoto, che un martedì mattina autunnale la nostra umile dimora di Baker Street ospitasse due personaggi di fama europea. L'uno austero, altezzoso, dagli occhi aquilini e dominatori, altri non era se non l'illustre Lord Bellinger, due volte Premier della Gran Bretagna. L'altro, ombroso, lindo ed elegante, che aveva appena raggiunto la mezza età, dotato di ogni attrattiva di corpo e di mente, era l'Onorevole Trelawney Hope, Segretario per gli Affari Europei, lo statista emergente del paese. Sedevano fianco a fianco sul nostro divano ingombro di carte e era facile arguire dai loro volti preoccupati che solo affari della massima importanza potevano averli indotti a venire. Le mani sottili, solcate di vene azzurre del premier stringevano saldamente il manico d'avorio dell'ombrello, mentre il suo volto magro e ascetico si spostava, cupo, da Holmes a me. Il segretario per gli affari europei si arricciava nervosamente i baffi e giocherellava coi ciondoli della catena dell'orologio.

"Quando mi sono accorto della sparizione del documento, signor Holmes, erano le otto di questa mattina e ho immediatamente informato il Primo Ministro. È stato lui a suggerire di venire da voi."

"Avete informato la polizia?"

"Nossignore", disse il Primo Ministro, col fare rapido e deciso per cui andava noto. "Non lo abbiamo fatto, né lo faremo. Informare la polizia alla lunga significa informare la nazione, che è proprio quello che vogliamo assolutamente evitare."

"E perché, Eccellenza?"

"Perché il documento in questione è di tale importanza che dare in pasto la notizia forse, ma direi sicuramente, potrebbe portare a complicazioni gravissime a livello europeo. Non è azzardato dire che siano in bilico la pace e la guerra. A meno che non si riesca a tornarne in possesso con la massima segretezza tanto varrebbe non recuperarlo affatto, poiché coloro che lo hanno preso mirano proprio alla diffusione del suo contenuto."

"Capisco. E ora, signor Trelawney Hope, vorrei che mi diceste con esattezza le circostanze in cui il documento è scomparso."

"Ve lo posso dire in poche parole, signor Holmes. Ho ricevuto la lettera, perché era una lettera di un sovrano straniero, sei giorni fa. Era talmente importante che non l'ho nemmeno messa nella cassaforte, ma la portavo sempre con me, anche a casa mia a Whitehall Terrace, e la tenevo in camera da letto chiusa a chiave nella mia cassetta ministeriale. Ieri sera c'era, di questo sono certo; ho aperto la cassetta mentre mi stavo vestendo per la cena e mi sono assicurato che fosse lì. Stamani non c'era più. La cassetta è sempre stata accanto allo specchio sulla mia toeletta. Sia mia moglie che io abbiamo il sonno leggero e siamo pronti a giurare che nessuno è entrato nella stanza durante la notte. Eppure vi ripeto che la lettera non c'era più."

"A che ora avete cenato?"

"Alle sette e mezzo."

"A che ora siete andato a letto?"

"Mia moglie era andata a teatro. L'ho aspettata alzato. Erano le undici e mezzo quando siamo saliti in camera nostra."

"Quindi la cassetta è rimasta incustodita per quattro ore."

"Nessuno è autorizzato a entrare in quella stanza tranne la governante al mattino e il mio valletto o la cameriera di mia moglie durante il resto della giornata, entrambi fidatissimi, al nostro servizio da

anni. D'altronde nessuno dei due avrebbe potuto immaginare che la cassetta contenesse qualcosa di più dei documenti di routine del ministero."

"Chi sapeva dell'esistenza di quella lettera?"

"In casa nessuno."

"Nemmeno vostra moglie?"

"Assolutamente no, non avevo detto niente a mia moglie fino a stamani, quando mi sono accorto di aver perso il documento."

Il Premier annuì con approvazione.

"Ho sempre saputo quanto sia alto il vostro senso del pubblico dovere", disse. "Sono convinto che un segreto di questa importanza sia superiore anche ai più intimi legami domestici."

Il segretario per gli affari europei si inchinò.

"Non fate che rendermi giustizia, signore. Fino a stamani non ho detto una parola di questa faccenda a mia moglie."

"Lo avrebbe potuto intuire?"

"No, signor Holmes, lei non lo avrebbe potuto intuire, nessuno lo avrebbe potuto intuire."

"Avevate mai perso dei documenti prima?"

"Nossignore."

"Chi altri sapeva dell'esistenza di questa lettera?"

"Ieri ne era stato informato ogni membro del Gabinetto, ma il consueto impegno alla segretezza proprio di ogni riunione di Gabinetto è stato enfatizzato dal solenne avvertimento del Primo Ministro. Dio mio, pensare che poche ore dopo l'avrei persa!" Si mise la mani nei capelli e il suo bel viso si contrasse disperato. Per un attimo affiorò la sua vera natura, impulsiva, appassionata e sensibile, che lasciò subito il posto alla maschera aristocratica; la voce gli era tornata calma. "Oltre ai membri del Gabinetto ci sono due forse tre funzionari del dipartimento a essere al corrente della lettera, nessun altro in tutta Inghilterra, signor Holmes, glielo assicuro."

"Ma all'estero?"

"Salvo chi la ha scritta, credo che nessuno ne sappia niente. Sono convinto che non si sia servito né dei suoi ministri, né dei soliti canali ufficiali."

Holmes rifletté per qualche tempo.

"Ora, signori, devo avere particolari più precisi: cos'è quel documento e perché la sua scomparsa dovrebbe avere conseguenze così gravi?"

I due statisti si scambiarono una rapida occhiata e le folte sopracciglia del premier si unirono in un cipiglio.

"Signor Holmes, è una busta è lunga e sottile di colore celeste, ha un sigillo di ceralacca rossa con impresso un leone accucciato, l'indirizzo è scritto con una grafia ampia e spavalda ... "

"Signore", disse Holmes, "temo che per quanto interessanti ed essenziali siano questi dettagli le mie indagini debbano andare alla radice. Qual era il contenuto della lettera?"

"Questo è un segreto di Stato della massima importanza; purtroppo non posso dirvelo, né ritengo che sia necessario. Se grazie alle doti che si dice che voi possediate riuscirete a trovare una busta come quella che vi ho descritto avrete fatto il bene della vostra patria, oltre a guadagnarvi la ricompensa che potremo concedervi."

Sherlock Holmes si alzò con un sorriso.

"Siete due degli uomini più indaffarati del paese", disse, "e nel mio piccolo anche io ho molte cose da fare. Mi dispiace moltissimo di non potervi aiutare in questa faccenda, qualsiasi prosecuzione di questo colloquio sarebbe una perdita di tempo."

Il Premier balzò in piedi con quel fiero sguardo penetrante che faceva tremare il Governo intero. "Signore, io non sono abituato ..." iniziò, ma dominò la sua collera e tornò a sedere.

Per qualche minuto rimanemmo tutti in silenzio, poi il vecchio statista si strinse nelle spalle.

"Dobbiamo accettare le vostre condizioni, signor Holmes. Avete ragione; è irragionevole pretendere che agiate per nostro conto se non vi diamo una fiducia assoluta."

"Sono d'accordo con voi, Eccellenza", disse il giovane statista.

"Allora ve lo dirò; mi affido al vostro onore e a quello del vostro collega dottor Watson, e anche al vostra patriottismo, perché non so immaginare una disgrazia peggiore per il paese se questa faccenda dovesse venir fuori."

"Potete contare completamente su di noi."

"Dunque, la lettera proviene da un sovrano straniero che alcune recenti espansioni coloniali del nostro Paese hanno messo in allarme. L'ha scritta d'impulso, sotto la sua totale ed esclusiva responsabilità, i nostri agenti affermano che i suoi ministri non ne sanno nulla. Il contenuto è così avventato e include alcune frasi talmente provocatorie che se fosse reso noto provocherebbe un stato d'animo pericolosamente teso nell'opinione pubblica. Ne seguirebbe un tale fermento che non esito a dire che nel giro di una settimana dalla pubblicazione di quella lettera il Paese potrebbe essere coinvolto in una guerra di dimensioni inimmaginabili."

Holmes scrisse un nome su un foglietto e lo porse al Premier.

"Esatto, proprio lui. E una lettera – questa lettera – può significare la perdita di milioni di sterline e centinaia di migliaia di vite umane. Tutto questo per un gesto irresponsabile."

"Avete informato il mittente?"

"Sì, gli abbiamo spedito un telegramma cifrato."

"Può darsi che lui voglia che la lettera venga pubblicata."

"Nossignore, abbiamo buoni motivi per credere che si sia già pentito di aver agito d'impulso in maniera così sconsiderata. Dovesse saltar fuori quella lettera farebbe più danni a lui e al suo paese che a noi."

"Se le cose stanno così, chi ha interesse che la lettera venga divulgata? Perché mai qualcuno la dovrebbe rubare o pubblicare?"

"Qui, signor Holmes, entriamo nel campo dell'alta politica internazionale, ma se vi soffermate sulla situazione europea credo che non abbiate difficoltà a comprenderne il motivo. L'intera Europa è una polveriera. Ci sono due alleanze che riescono a mantenere un discreto equilibrio militare e la Gran Bretagna è l'ago della bilancia. Se la Gran Bretagna dichiarasse guerra a una di queste confederazioni assicurerebbe la supremazia dell'altra a prescindere dal fatto che entri in guerra o meno. Mi seguite?"

"Perfettamente. È dunque interesse dei nemici di questa potenza impadronirsene e pubblicare questa lettera in modo di provocare una frattura fra i nostri due paesi."

"Esatto."

"E a chi verrebbe inviato questo documento se cadesse nelle mani di un nemico?"

"A una qualsiasi delle grandi cancellerie europee. È probabile che in questo momento si stia dirigendo verso una di esse alla velocità di un vapore."

Il signor Trelawney Hope chinò la testa sul petto e gemette. Il Premier gli posò affettuosamente una mano sulla spalla.

"È stata una disgrazia, mio caro amico, nessuno vi biasima; avevate preso ogni precauzione. Ora, signor Holmes, siete al corrente dei fatti. Cosa pensate di fare?"

Holmes scosse la testa sconsolato.

"Voi siete certo, Eccellenza, che se non recuperiamo questa lettera ci sarà una guerra?"

"La ritengo molto probabile."

"Allora, signori, preparatevi alla guerra."

"Sono parole dure, signor Holmes."

"Sì, ma considerate i fatti; è inconcepibile che la lettera sia stata rubata dopo le undici e mezzo di sera, visto che il signor Hope e sua moglie erano entrambi in camera da quell'ora fino a quando non ne è stata scoperta la scomparsa. Quindi è stata rubata ieri sera fra le sette e mezzo e le undici e mezzo, più prima che dopo, perché chiunque l'abbia presa sapeva dov'era e naturalmente se ne sarebbe impadronito prima possibile. Ora, se un documento di tale importanza è stato sottratto a quell'ora, dove pensate che sia adesso? Nessuno sarebbe tanto stupido da tenerlo con sé; lo avrebbe inviato immediatamente a chi di dovere. Quante possibilità abbiamo adesso di far prima di lui, ma anche solo di rintracciarlo? Ormai è fuori dalla nostra portata."

Il Primo Ministro si alzò.

"Quello che dite è perfettamente logico, signor Holmes. Credo che la situazione ormai ci sia scappata di mano."

"Supponiamo, giusto per fare un'ipotesi, che il documento sia stato preso dalla cameriera o dal valletto ..."

"Sono entrambi servitori vecchi e fidati."

"La vostra camera è al secondo piano, mi pare di ricordare, non c'è alcun ingresso esterno e dall'interno nessuno può salire senza essere notato, quindi non può averlo preso che qualcuno di casa. A chi lo avrà portato? A una delle tante spie o agenti segreti i cui nomi mi sono abbastanza familiari. Ce ne sono tre che possiamo considerare i migliori nella loro professione; inizierò la mia ricerca andando a vedere se sono tutti qui, se ne manca uno, soprattutto se è scomparso da ieri sera, avremo un'idea di dove sia andato a finire il documento."

"Perché dovrebbe essere scomparso?" chiese il segretario per gli affari europei. "gli basterebbe portare la lettera a un'ambasciata di Londra, no?"

"Non credo. Questi agenti sono indipendenti e i loro rapporti con le ambasciate spesso sono tesi."

Il Primo Ministro annuì in segno di assenso.

"Credo che abbiate ragione, signor Holmes, un documento così prezioso un agente segreto lo porterebbe a destinazione con le proprie mani; approvo il vostro modo di agire. Nel frattempo, Hope, non possiamo trascurare tutti gli altri nostri doveri a causa di questa disgrazia. Se ci fossero nuovi sviluppi in giornata ve lo comunicheremo, come senz'altro farete anche voi.

I due statisti si inchinarono e uscirono gravemente dalla stanza.

Quando i nostri illustri visitatori se ne furono andati, Holmes accese la pipa e rimase seduto in silenzio, perso in profonda meditazione. Io avevo aperto il giornale del mattino e mi ero immerso nella lettura di un delitto sensazionale avvenuto a Londra la sera prima, quando il mio amico dette in un'esclamazione, balzò in piedi e posò la pipa sul caminetto.

"Sì", disse, "non c'è altro da fare. La situazione è gravissima, ma non del tutto disperata. Se potessimo essere sicuri di chi ha preso la lettera forse sarebbe ancora possibile impedire che passi ad altre mani. Dopotutto, con tipi come questi è solo una questione di soldi e io ho il Tesoro britannico dalla mia. Se la lettera è ancora sul mercato la comprerò, dovesse significare un altro aumento delle tasse. È ammissibile che la spia aspetti di vedere le nostre offerte prima di tentare la fortuna con le altre. Ce ne sono solo tre tanto abili da tentare un gioco del genere: Oberstein, La Rothiere ed Eduardo Lucas. li andrò a trovare tutti e tre."

Detti un'altra occhiata al giornale del mattino.

"È quell'Eduardo Lucas di Godolphin Street?"

"Sì."

"Non lo troverete."

"Perché no?"

"È stato assassinato a casa sua la scorsa notte."

Il mio amico mi aveva stupito così spesso nel corso delle nostre avventure che fu con un senso di esultanza che mi resi conto di come lo avessi completamente spiazzato. Mi guardò a bocca aperta, poi mi strappò il giornale dalle mani. Questo era il paragrafo che stavo leggendo quando era schizzato dalla sedia:

Delitto a Westminster.

Un misterioso omicidio è stato commesso stanotte al 16 di Godolphin Street, una delle antiche e appartate case settecentesche che si trovano fra il fiume e l'Abbazia, quasi all'ombra della Torre del Parlamento. Questa piccola ma raffinata dimora era abitata già da alcuni anni dal signor Eduardo Lucas, ben noto in società sia per la sua personalità affascinante sia per essere reputato uno dei migliori tenori dilettanti del paese. Il signor Lucas, trentaquattro anni, era scapolo e viveva con l'anziana governante, la signora Pringle, e col valletto, il signor Mitton. La signora si ritira presto e dorme all'ultimo piano, il valletto era in visita a un amico a Hammersmith, poiché era la sua serata libera, dunque dalle dieci in poi il signor Lucas era solo in casa. Non sappiamo cosa sia accaduto in quel lasso di tempo, ma a mezzanotte meno un quarto l'agente di polizia Barrett, passando per Godolphin Street, vide che la porta del numero 16 era socchiusa. Bussò, senza avere risposta. Notando una luce nella stanza centrale, avanzò nel corridoio e bussò di nuovo e anche stavolta nessuno rispose. Quindi aprì la porta ed entrò. La stanza era tutta in soqquadro, i mobili erano

spostati su un lato e in mezzo alla stanza c'era una sedia rovesciata accanto alla quale, ancora afferrato a una gamba, giaceva lo sfortunato inquilino della casa, pugnalato al cuore. Doveva essere morto sul colpo. L'arma del delitto era un pugnale indiano staccato da un trofeo di armi orientali che ornava una delle pareti. È escluso che il movente sia stata la rapina, dal momento che non è stato sottratto alcun oggetto di valore. Il signor Eduardo Lucas era talmente noto e popolare che la sua fine violenta e misteriosa susciterà un immenso dolore e una profonda commozione in una vasta cerchia di amici.

"Allora, Watson, che ne pensate?" chiese Holmes, dopo una lunga pausa.

"Un'incredibile coincidenza."

"Una coincidenza! Uno dei tre uomini che abbiamo appena nominato come possibili attori di questo dramma muore di morte violenta proprio quando quel dramma è in scena. È estremamente improbabile che si tratti di una coincidenza, non varrebbe nemmeno la pena di scommetterci. No, mio caro Watson, i due eventi sono collegati, devono essere collegati e trovare la connessione è il nostro compito."

"Ma ormai la polizia saprà tutto."

"Niente affatto, sanno tutto quello che hanno visto in Godolphin Street; non sanno e non sapranno nulla di Whitehall Terrace. Solo noi siamo a conoscenza di entrambe le cose e possiamo stabilire la loro relazione. Ovviamente avrei rivolto in ogni caso i miei sospetti verso Lucas: Godolphin Street dista da Whitehall Terrace solo pochi minuti di cammino; gli altri agenti segreti che ho menzionato vivono in fondo al West–end, perciò era più facile per Lucas rispetto agli altri avere un contatto o ricevere un messaggio dalla casa del Segretario per gli Affari Europei. È un'inezia, ma quando gli eventi sono compressi in un lasso di poche ore può rivelarsi essenziale. Perdiana! cosa c'è?"

Era comparsa la signora Hudson col biglietto da visita di una signora sul vassoio. Holmes gli dette un'occhiata, inarcò le sopracciglia e me lo porse.

"Invitate Lady Hilda Trelawney Hope ad accomodarsi", disse.

Un attimo dopo il nostro modesto appartamento, che già era stato così onorato quella mattina, ricevette l'ulteriore onore della presenza della più bella donna di Londra. Avevo spesso sentito parlare dell'avvenenza della figlia minore del Duca di Belminster, ma nessuna descrizione e nessuna foto mi avrebbero potuto preparare al suo fascino sottile e delicato e alle stupende fattezze di quel volto, eppure in quella mattina d'autunno non era la sua bellezza la prima cosa che saltava agli occhi. Le sue guance erano adorabili, ma pallide per l'emozione; gli occhi erano luminosi, ma di uno splendore febbrile; la bocca sensibile era contratta e tesa in uno sforzo di autocontrollo. La paura, più che la bellezza, fu ciò che mi colpì di più quando la nostra bella ospite rimase inquadrata per un istante sulla soglia della porta.

"Mio marito è stato qui, signor Holmes?"

"Sì signora, è stato qui."

"Vi supplico di non dirgli che sono venuta da voi." Holmes si inchinò freddamente e indicò alla signora una sedia.

"Vostra Signoria mi mette in una posizione molto delicata. Vi prego di sedervi e dirmi cosa desiderate, ma temo di non poter fare alcuna promessa incondizionata."

Lei attraversò la stanza e si sedette con le spalle alla finestra. Aveva una presenza regale: alta, aggraziata, di grande femminilità.

"Signor Holmes", disse, aprendo e chiudendo nervosamente le mani inguantate, "vi parlerò francamente nella speranza di indurvi a essere altrettanto franco. Fra me e mio marito esiste la confidenza più assoluta su qualsiasi cosa tranne una; la politica. Su questo punto le sue labbra sono sigillate, non mi dice niente. Ho capito che stanotte in casa nostra è successo qualcosa di molto grave; so che è scomparso un documento, ma siccome è una questione politica mio marito si rifiuta mettermi a parte della cosa. Ora è essenziale – essenziale vi assicuro – che invece io sappia esattamente di cosa si tratta. Eccetto i politici voi siete l'unica altra persona a conoscenza dei fatti, quindi vi prego, signor Holmes, di dirmi esattamente cosa è successo e quali saranno le conseguenze. Ditemi tutto, signor Holmes, non stimate che gli interessi del vostro cliente vi debbano fare tacere perché vi assicuro che è

proprio nel suo interesse che, se solo lo capisse, farebbe meglio a confidarsi con me. Cos'era quel documento che è stato rubato?"

"Signora, ciò che mi chiedete è assolutamente impossibile."

Lei gemette e nascose il viso tra le mani.

"Vedetela così, signora; se vostro marito ritiene opportuno tenervi all'oscuro di questa faccenda non spetta certo a me, che ho appreso i fatti con l'impegno solenne del segreto professionale, rivelarvelo. Non è corretto chiederlo a me; è a lui che dovete chiederlo."

"Glielo ho già chiesto; voi siete la mia ultima risorsa. Ma anche senza dirmi nulla di concreto, signor Holmes, potreste rendermi un grande servizio illuminandomi almeno su una cosa."

"Su quale, signora?"

"La carriera politica di mio marito potrebbe essere compromessa da questo incidente?"

"Diciamo che, a meno che la cosa non si aggiusti in qualche modo, avrebbe un effetto infelice."

"Ah!" Trattenne il respiro come se i suoi dubbi fossero stati fugati. "Ancora una domanda, signor Holmes. Da una frase che mio marito si è lasciato sfuggire appena scoperto il disastro, mi è sembrato di capire che dalla perdita di questo documento potrebbero derivare conseguenze terribili a livello pubblico."

"Se l'ha detto lui non sarò certo io a negarlo."

"Di quale natura?"

"Mi dispiace, signora, anche in questo caso mi chiedete più di quanto io possa rispondere."

"In tal caso non vi disturberò più. Non vi biasimo, signor Holmes, per esservi rifiutato di parlarmi apertamente e sono certa che voi da parte vostra non mi giudicherete male se voglio condividere le ansie di mio marito anche contro la sua volontà. Vi prego ancora di non fargli parola della mia visita." Sulla porta si voltò a salutare, ebbi un'ultima visione di quel volto smarrito, quegli occhi allarmati e quella bocca contratta. Poi se ne andò.

"Ebbene, Watson, il gentil sesso è il vostro campo", disse Holmes con un sorriso, quando il fruscio delle gonne svanì con lo sbattere della porta d'ingresso. "Che gioco stava giocando la bella signora? Cosa voleva davvero?"

"Io direi che ci ha detto la verità, è naturale che sia in ansia."

"Hmm! Pensate al suo aspetto, Watson; i suoi modi, l'emozione repressa, l'irrequietezza, la sua insistenza nel fare domande. Ricordate che appartiene a una casta che non mostra facilmente le emozioni."

"Comunque era certamente molto in ansia."

"Ricordate anche con che tenacia cercava di convincerci che per suo marito era meglio che lei sapesse tutto. Cosa voleva dire? E avrete certo notato, Watson, come ha fatto in modo di avere la luce alle spalle: non voleva che vedessimo la sua espressione."

"Già, ha scelto l'unica sedia adatta."

"Tuttavia le motivazioni delle donne sono imperscrutabili. Ricordate la signora di Margate che sospettavo per lo stesso motivo, la soluzione stava nel fatto che non si era incipriata il naso. Come si può costruire su queste sabbie mobili? Si possono scrivere libri sulle loro azioni più banali oppure il loro comportamento più straordinario può dipendere da una forcina o da un arricciacapelli. Beh, arrivederci, Watson."

"Uscite?"

"Sì, passerò la mattinata a Godolphin Street coi nostri amici delle forze dell'ordine. La soluzione del nostro caso passa da Eduardo Lucas, anche se devo ammettere che non ho la più pallida idea di quale possa essere. Ma è un errore capitale teorizzare prima di conoscere i fatti. State in guardia, mio buon Watson, e accogliete gli eventuali ospiti. Tornerò a pranzo se mi riesce."

Per tutto quel giorno e il successivo e anche quello dopo Holmes fu di umore che i suoi amici definirebbero taciturno e chiunque altro lunatico. Usciva, entrava, fumava senza sosta, strimpellava il violino, sprofondava in elucubrazioni, divorava panini agli orari più strani e a stento rispondeva alle domande che gli facevo. Per me era evidente che le cose non gli andavano per il verso giusto. Del caso non me ne parlava affatto; appresi i particolari dell'inchiesta, dell'arresto e del successivo rilascio di John Mitton, il valletto del defunto, solo dai giornali. Il verdetto del coroner fu un prevedibile "Omicidio premeditato da parte di ignoti." Anche il movente rimaneva incomprensibile; la stanza era

piena di oggetti di valore, ma non ne era stato rubato nessuno, nessuno aveva ancora frugato fra i documenti, che furono minuziosamente esaminati e risultò che Lucas era un appassionato studioso di politica internazionale, un insaziabile pettegolo, un poliglotta di tutto rispetto e un infaticabile corrispondente. Era stato in rapporti d'amicizia coi politici più importanti dei più svariati paesi, ma alla fine fra i documenti che riempivano i suoi cassetti non si scoprì nulla di clamoroso. Quanto ai suoi rapporti con le donne, sembravano essere stati numerosi ma superficiali; coltivava molte conoscenze, ma aveva poche amiche e nessun legame. Le sue abitudini erano regolari, la sua condotta inoffensiva. La sua morte era un totale mistero e probabilmente tale sarebbe rimasta.

L'arresto di John Mitton, il valletto, fu fatto per disperazione, unica alternativa all'inerzia assoluta, ma non c'era la minima prova contro di lui; quella sera era andato ad Hammersmith a trovare degli amici, che confermarono l'alibi. È vero che si era avviato verso casa a un'ora che avrebbe potuto portarlo a Westminster prima del momento in cui il delitto era stato scoperto, ma disse di aver percorso a piedi buona parte del cammino, cosa molto plausibile vista la bella serata. Era effettivamente arrivato a mezzanotte e sembrava essere sconvolto dalla imprevista tragedia perché era sempre stato in ottimi rapporti col suo padrone. Alcuni oggetti del morto, in particolare un piccolo astuccio per i rasoi, erano stati trovati nei cassetti del cameriere, ma ha spiegato che glieli aveva regalati il defunto e la governante confermò la sua affermazione. Mitton era al servizio di Lucas da tre anni e era strano che non lo portasse con sé quando andava sul continente: a volte Lucas rimaneva a Parigi per alcuni mesi, ma Mitton rimaneva a custodire la casa di Godolphin Street. Quanto alla governante, la notte del delitto non aveva sentito nulla di anomalo; se il padrone aveva ricevuto un ospite, l'aveva accolto da solo.

Così per tre giorni il mistero era rimasto impenetrabile, a quanto potevo capire dai giornali. Se Holmes ne sapeva di più, lo teneva per sé, ma, avendomi detto che l'ispettore Lestrade lo aveva coinvolto nel caso, sapevo che sarebbe stato al corrente di ogni sviluppo. Il quarto giorno arrivò un lungo telegramma da Parigi che sembrava risolvere tutto. Il *Daily Telegraph* scriveva:

La polizia parigina ha appena fatto una scoperta che solleva il velo che finora aveva avvolto il tragico destino di Eduardo Lucas, assassinato la notte dello scorso lunedì a Godolphin Street, Westminster. I nostri lettori ricorderanno che la vittima era stata trovata pugnalata nella sua stanza e che era stato indagato il suo valletto, che però aveva un alibi inconfutabile. Ieri una signora, identificata come Madame Henri Fournaye, abitante in una villetta in Rue Austerlitz, è stata segnalata alle autorità dalla sua servitù poiché in preda alla pazzia. Un esame medico ha mostrato che la signora è effettivamente affetta da una forma pericolosa e permanente di follia. La polizia ha scoperto che Madame Fournaye è tornata da un viaggio a Londra martedì scorso e ci sono prove che la collegano all'omicidio di Westminster. Un confronto fotografico ha dimostrato inequivocabilmente che Henri Fournaye ed Eduardo Lucas erano la stessa persona e che il defunto, per motivi ignoti, aveva una doppia vita a Londra e Parigi. La signora Fournaye, che è di origine creola, è di natura estremamente eccitabile e ha sofferto in passato di attacchi di frenetica gelosia, si pensa che fosse in quello stato quando ha commesso il terribile delitto che ha fatto scalpore a Londra. Non sono ancora stati ricostruiti i suoi movimenti di lunedì sera, ma è certo che una donna che risponde alla sua descrizione ha attirato l'attenzione alla stazione di Charing Cross martedì mattina per il suo aspetto sconvolto e la violenza dei suoi gesti. È probabile quindi che il crimine sia stato commesso già in stato di follia o che un evento l'abbia improvvisamente fatta uscire di senno. Al momento non è in grado di darne una versione coerente e i medici non nutrono alcuna speranza che possa riacquistare la ragione. Ci sono testimonianze che una donna che avrebbe potuto essere Madame Fournaye sia stata vista spiare a lungo la casa di Godolphin Street lunedì sera.

"Cosa ne pensate, Holmes?" Gli avevo letto l'articolo ad alta voce, mentre finiva di fare colazione.

"Mio caro Watson", disse, alzandosi da tavola e mettendosi a camminare su e giù per la stanza, "avete dimostrato una grande pazienza, ma se in questi ultimi tre giorni non vi ho detto niente è perché non ho niente da raccontare. Anche questa notizia da Parigi non ci aiuta granché."

"Almeno sappiamo come sia morto Lucas."

"La morte di Lucas è un mero incidente, un episodio banale confronto alla nostra vera incombenza, che è quella di rintracciare quella lettera e salvare l'Europa dalla catastrofe. Negli ultimi tre giorni è successa solo una cosa importante ossia che non è successo niente. Il Governo m'informa ora per ora e è certo che da nessuna parte in Europa ci siano segnali di agitazione. Sembra che questa lettera sia svanita, ma è chiaro che non può esserlo, ma se non è svanita dov'è? chi ce l'ha? perché non salta fuori? Questa è la domanda che mi martella in testa. È stata davvero una coincidenza che Lucas sia morto la notte in cui la lettera è scomparsa? Ha mai avuto la lettera? e se sì, perché non era fra le sue carte? L'ha presa quella pazza di sua moglie? In tal caso, è nella sua casa di Parigi? E io come faccio a cercarla senza destare i sospetti della polizia parigina? È un caso, mio caro Watson, in cui per noi la legge è pericolosa quanto i criminali. Abbiamo tutti contro e con tutto ciò gli interessi in ballo sono colossali. Se riuscissi a risolvere questo caso rappresenterebbe sicuramente il coronamento della mia carriera. Ah, ecco il mio ultimo dispaccio dal fronte!" Scorse rapidamente il biglietto che gli era stato consegnato. "Ehi! Lestrade sembra aver trovato qualcosa di interessante. Mettetevi il cappello, Watson, faremo una passeggiata fino a Westminster."

Era la prima volta che andavo sulla scena del delitto: una casa alta, squallida, piatta, ordinata, formale e solida come il secolo in cui fu costruita. La faccia da bulldog di Lestrade si affacciò dalla finestra centrale e quando un grosso poliziotto aprì la porta e ci fece entrare, ci salutò con calore. Fummo condotti nella stanza in cui era stato commesso il delitto, ma non rimaneva alcuna traccia se non una brutta macchia irregolare sul tappeto che era poco più di un leggero scendiletto quadrato al centro della stanza, circondato da un bellissimo parquet vecchio stile in blocchi quadrati lucidati a specchio. Sul caminetto era appesa una magnifica panoplia, dalla quale quella tragica notte era stata staccata l'arma del delitto. Sotto la finestra c'era una sontuosa scrivania e ogni dettaglio dell'appartamento, i quadri, i tappeti e gli arazzi, indicavano un gusto raffinatissimo al limite dell'effeminatezza.

"Visto le notizie da Parigi?" chiese Lestrade.

Holmes annuì.

"I nostri amici francesi stavolta sembrano aver fatto centro; non c'è dubbio che sia andata come dicono loro. Ha bussato alla porta; visita a sorpresa immagino, perché lui divideva la sua vita in compartimenti stagni, l'ha fatta entrare, mica poteva tenerla per strada, gli deve aver detto come lo aveva trovato, gli avrà fatto una scenata, una cosa tira l'altra, poi si è trovata quel pugnale a portata di mano e l'ha freddato. Ma non deve essere successo tutto all'improvviso, perché quelle sedie erano buttate tutte da una parte e lui ne teneva una in mano come se con quella avesse cercato di tenerla a bada. È tutto chiaro come se li avessimo visti."

Holmes alzò le sopracciglia.

"Però mi avete mandato a chiamare."

"Ah sì, questa è un'altra faccenda, una sciocchezza, ma del tipo che vi piacciono tanto; sapete quelle cose strane, bizzarre potremmo dire. Non ha nulla a che fare col fatto principale, almeno, a prima vista direi di no."

"Insomma, cos'è?"

"Ecco, sapete bene che dopo un delitto di questo tipo facciamo sempre molta attenzione a non spostare nulla, e nulla è stato spostato. Abbiamo tenuto un agente di guardia giorno e notte. Stamattina, visto che la vittima è stata seppellita e l'indagine è finita, abbiamo pensato di fare un po' di ordine almeno in questa stanza. Questo tappeto, vedete, non è fissato, è solo steso per terra, lo abbiamo sollevato e abbiamo trovato ..."

"Sì, avete trovato?"

Il volto di Holmes si fece teso per l'aspettativa.

"Beh, scommetto che nemmeno in cent'anni indovinereste mai cosa abbiamo trovato. Vedete quella macchia sul tappeto? Non pensate che debba essere passato sotto un bel po' di sangue?"

"Per forza."

"E invece sarete sorpreso nel sapere che sul legno, in corrispondenza del tappeto, non c'è la minima macchia."

"Come nessuna macchia! Ci deve essere!"

"Vero? Anche secondo me, ma resta il fatto che non c'è." Prese l'angolo del tappeto, lo girò, e il legno era intonso, proprio come aveva detto.

"Eppure il rovescio è macchiato come il diritto. Deve aver lasciato un segno per forza."

Lestrade ridacchiò soddisfatto di aver messo in difficoltà l'infallibile esperto.

"E ora vi darò io la spiegazione. Una macchia c'è, ma non in corrispondenza di quella del tappeto. Guardate." Così dicendo, rigirò un'altro lato del tappeto e lì, infatti, c'era una grande macchia rossa sul legno chiaro del parquet. "Cosa ne pensate, signor Holmes?"

"Beh, è abbastanza semplice. Le due macchie corrispondono, ma il tappeto è stato rovesciato; dal momento che è quadrato e non era fissato poteva succedere facilmente.

"Signor Holmes, siete stato di aiuto alla polizia in svariate occasioni, ma questa volta avevamo capito che il tappeto è stato girato senza bisogno che ce lo diceste voi. È ovvio: le macchie coincidono se mettiamo il tappeto in questo modo, ma quello che mi piacerebbe sapere è chi l'ha spostato e perché."

Il volto apparentemente impassibile di Holmes vibrava di una forte eccitazione interiore.

"Dite, Lestrade", disse, "l'agente di guardia non si è mai mosso da qui?"

"Mai."

"Bene, date retta a me. Interrogatelo accuratamente, ma non davanti a noi. Noi aspetteremo qui, lui portatelo nell'altra stanza. È più probabile che otteniate una confessione se ci parlate da solo. Domandategli come ha osato far entrare qualcuno e poi lasciarlo da solo in questa stanza, non chiedete se lo ha fatto, datelo per scontato; ditegli che sapete che c'è stato qualcuno. Insistete, ditegli che una confessione sincera e completa è la sua unica speranza di passarla liscia. Fate esattamente come vi ho detto!"

"Per Giove, se è vero dovrà fare i conti con me!" gridò Lestrade. Si precipitò nel corridoio e pochi istanti dopo la sua voce autoritaria rimbombò nell'altra stanza.

"Ora, Watson, ora!" gridò Holmes, con frenetica impazienza.

La forza demoniaca mascherata dietro a un'apparenza indolente esplose in un parossismo di energia. Strappò il tappeto dal pavimento e si tuffò carponi, artigliando i listelli legno sottostanti. Uno si alzò mentre Holmes conficcava le unghie sul bordo; era incernierato come fosse il coperchio di una scatola, sotto si apriva una piccola cavità nera. Holmes vi affondò la mano, ma la tirò fuori con un ringhio di rabbia e delusione. Era vuota.

"Presto, Watson, presto! Rimettiamolo a posto!"

Richiudemmo il coperchio di legno e avevamo fatto appena in tempo a stendere il tappeto che nel corridoio risuonò la voce di Lestrade. Trovò Holmes appoggiato languidamente al caminetto, con aria rassegnata e paziente, che si sforzava di dissimulare gli sbadigli.

"Scusate se vi ho fatto attendere, signor Holmes. Vedo che questa storia vi annoia. Ebbene, ha confessato. Vieni qui, MacPherson e racconta ai signori la tua inqualificabile condotta."

Il grosso poliziotto, tutto rosso e contrito, sgattaiolò nella stanza.

"Non volevo fare nulla di male, vi assicuro. Ha bussato una signora ieri sera, aveva sbagliato casa, e ci siamo messi a chiacchierare. Il tempo non passa mai quando si è di servizio da soli tutto il giorno."

"Avanti, poi cos'è successo?"

"Voleva vedere il luogo del delitto, l'aveva letto sui giornali, era curiosa. Era una giovane molto perbene, era un piacere sentirla parlare, signore, e non ci trovavo nulla di male nel lasciarle dare un'occhiata. Quando vide il sangue sul tappeto cadde a terra svenuta, sembrava morta. Io sono corso in cucina a prendere un po' di acqua, ma non sono riuscito a farla rinvenire, così sono andato all'Ivy Plant, il pub dietro l'angolo, a prendere un po' di brandy e quando sono tornato la signora si era ripresa e se ne era andata. Probabilmente si vergognava a far vedere che era così impressionabile.

"E quel tappeto spostato?"

"Vedete, signore, era un po' spiegazzato quando sono tornato. Per forza, lei ci era caduta sopra e il tappeto non è fissato; l'ho sistemato io dopo."

"A me non mi si inganna facilmente, ti serva da lezione, agente MacPherson" disse Lestrade con sussiego. "Credevi che la tua infrazione al dovere non potesse essere scoperta, invece mi è bastato uno sguardo a quel tappeto per capire che avevi fatto entrare qualcuno. È una fortuna per te, ragazzo mio,

che non manchi nulla, altrimenti saresti già al fresco. Mi dispiace di avervi scomodato per una simile sciocchezza, signor Holmes, ma ho pensato che il fatto che la seconda macchia non corrispondesse alla prima vi potesse interessare.

"Infatti, è stato molto interessante. Quella donna è stata qui solo una volta, agente?"

"Sissignore, solo una volta."

"Chi era?"

"Non mi ha detto come si chiama, signore. Rispondeva a un annuncio per un impiego come dattilografia e ha sbagliato numero. Una ragazza molto gentile e molto carina, signore.

"Alta? Bella?"

"Si signore, molto alta e molto bella, bellissima, direi. 'Oh, signor agente, fatemi dare solo un'occhiatina!' mi ha detto. Aveva un modo di fare molto suadente, molto persuasivo direi, e ho pensato che non ci fosse nulla di male a farle mettere solo il capo attraverso la porta.

"Com'era vestita?"

"In modo molto semplice, signore, aveva un lungo mantello che le arrivava ai piedi."

"Che ora era?"

"Verso il crepuscolo; stavano accendendo i lampioni mentre tornavo col brandy."

"Molto bene," disse Holmes. "Andiamo, Watson, penso che abbiamo qualcosa di più importante da fare altrove."

Quando uscimmo di casa, Lestrade rimase nella stanza centrale mentre l'agente pentito ci apriva la porta per farci uscire. Holmes girò sulla soglia e sollevò qualcosa che teneva in mano. L'agente si mise a fissarlo attentamente.

"Oh mio Dio!" gridò, con lo stupore dipinto sul volto.

Holmes si mise il dito sulle labbra, rificcò la mano nel taschino del panciotto e scoppiò a ridere mentre giravamo l'angolo.

"Eccellente!" disse. "Venite, amico Watson, si alza il sipario per l'ultimo atto. Sarete sollevato di sapere che non ci sarà nessuna guerra, che l'Onorevole Trelawney Hope proseguirà la sua brillante carriera, che il Sovrano indiscreto non pagherà lo scotto per la sua avventatezza, che il Primo Ministro non dovrà affrontare alcuna complicazione in ambito europeo e che con un po' di tatto e di accortezza da parte nostra nessuno ci rimetterà assolutamente nulla per colpa di quella che avrebbe potuto essere una vera sciagura."

Mi sentii riempire di ammirazione per quell'uomo straordinario.

"Avete capito tutto anche stavolta!" Esclamai.

"Macché, Watson, alcuni punti mi sono più oscuri che mai, ma abbiamo talmente tanto in mano che se non riusciamo ad avere il resto possiamo ritirarci in un educandato. Andiamo subito a Whitehall Terrace, così verremo a capo di questa storia."

Quando arrivammo a casa del Segretario per gli Affari Europei, Holmes chiese di Lady Hilda Trelawney Hope. Fummo fatti accomodare nel soggiorno.

"Signor Holmes!" esclamò la signora col volto rosso di collera, "Il vostro comportamento è decisamente sleale. Come vi ho detto volevo che la mia visita rimanesse segreta per timore che mio marito pensasse che mi stavo intromettendo nei suoi affari e ora mi compromettete venendo qui, dimostrando così che ci sono relazioni fra di noi."

"Purtroppo, signora, non ho alternative. Sono stato ingaggiato per recuperare un documento immensamente importante perciò devo chiedervi di essere tanto gentile da darmelo."

La signora balzò in piedi, sbiancando, gli occhi sbarrati, cominciò a barcollare, pensavo che fosse sul punto di svenire. Poi, con grande autocontrollo, si riprese dallo shock e lo stupore e lo sdegno scacciarono ogni altra espressione che le aleggiava sul suo viso.

"Voi ... voi m'insultate, signor Holmes."

"Andiamo, signora, è inutile negare. Datemi la lettera."

Lei corse verso il campanello.

"Il maggiordomo vi mostrerà la strada."

"Non vi conviene suonare, Lady Hilda. Se lo fate tutti i miei sinceri sforzi per evitare uno scandalo saranno vani. Datemi la lettera e ogni cosa tornerà a posto; se collaborate sistemerò tutto, se vi metterete contro di me sarò costretto a denunciarvi."

Con aria di sfida lei si eresse in tutta la sua regalità, teneva gli occhi fissi in quelli di Holmes come se volesse leggergli in fondo all'anima. Teneva la mano sul campanello, ma non si decideva a suonare.

"State cercando di spaventarmi. Non è un comportamento da gentiluomo venire a intimidire una signora, signor Holmes. Voi dite che sapete qualcosa. Cosa?"

"Vi prego, sedete signora, se cadete vi farete male. Parlerò quando vi sarete seduta. Grazie."

"Vi concedo cinque minuti, signor Holmes."

"Me ne basta uno, Lady Hilda. So che avete visto Eduardo Lucas, so che gli avete dato quella lettera, so come siete riuscita astutamente a entrare nella stanza del delitto ieri sera e che avete preso la lettera dal nascondiglio sotto il tappeto."

Lei lo fissò con un viso cinereo e dovette deglutire due volte prima di poter parlare.

"Siete pazzo, signor Holmes, pazzo!" gridò alla fine.

Holmes tirò fuori dal taschino un quadratino di cartone. Era il volto di una donna ritagliato da un ritratto.

"L'ho portato con me perché pensavo che mi potesse essere utile", disse. "Il poliziotto vi ha riconosciuta subito."

Lady Hilda gettò il capo indietro con un sussulto.

"Andiamo, Lady Hilda, voi avete la lettera; possiamo ancora aggiustare tutto, non ho alcuna intenzione di crearvi problemi. Il mio compito finisce quando avrò restituito la lettera perduta a vostro marito. Date retta a me, siate sincera; è la sola possibilità che avete."

Ma quella donna aveva un carattere indomabile, neppure di fronte all'evidenza ammetteva la sconfitta.

"Vi ripeto, signor Holmes, che state vaneggiando."

Holmes si alzò.

"Mi dispiace per voi, Lady Hilda. Io ho fatto il possibile, ma vedo che è inutile."

Holmes suonò il campanello; entrò il maggiordomo.

"Il signor Trelawney Hope è in casa?"

"Sarà a casa all'una meno un quarto, signore."

Holmes guardò l'orologio.

"Manca quarto d'ora", disse. "Bene, aspetterò."

Il maggiordomo aveva appena richiuso la porta che Lady Hilda si buttò in ginocchio ai piedi di Holmes, le mani tese, il bel volto bagnato di lacrime.

"Oh, risparmiatemi, signor Holmes! Risparmiami!" supplicò disperata. "Per l'amor del cielo, non diteglielo! Lo amo così tanto! Non potrei mai mettere un'ombra nella sua vita che spezzerebbe il suo nobile cuore."

Holmes rialzò la signora. "Sono lieto che siate tornata in voi, signora, anche se all'ultimo momento! Non c'è un istante da perdere. Dov'è la lettera?"

Lei si precipitò verso uno scrittoio, aprì un cassetto e tirò fuori una lunga busta blu.

"Eccola, signor Holmes. Magari non l'avessi mai vista!"

"Hmm, come possiamo farla ricomparire?" mormorò Holmes. "Su, presto, dobbiamo pensare come! Dov'è la cassetta ministeriale?"

"Ancora in camera da letto."

"Questo sì che è un gran bel colpo di fortuna! Presto, portatela qui!

Un attimo dopo tornò con una scatola rossa in mano.

"Come l'avete aperta l'altra volta? Dovete avere un duplicato della chiave. Apritela!"

Lady Hilda aveva tratto dal seno una piccola chiave. La cassetta si aprì: era piena di carte. Holmes spinse ben in fondo la busta blu in mezzo a un altro documento, richiuse la cassetta a chiave e Lady Hilda la riportò in camera da letto.

"Ora può arrivare quando vuole", disse Holmes; "Abbiamo ancora dieci minuti. Sto rischiando molto per proteggervi, Lady Hilda, in cambio i minuti che ci restano li passerete a raccontarmi il vero significato di tutta questa storia, in tutta sincerità."

"Vi racconterò tutto, signor Holmes", cedette finalmente la signora. "Oh, signor Holmes, mi taglierei una mano piuttosto che dare un dolore a mio marito! Non c'è donna in tutta Londra più innamorata di me, ma se solo lui sapesse come mi sono comportata, come sono stata costretta ad agire,

non mi perdonerebbe mai. Perché ha un tale senso dell'onore che non potrebbe mai dimenticare o perdonare una mancanza altrui. Aiutatemi, signor Holmes! Per la mia felicità, per la sua felicità, per le nostre stesse vite!"

"Signora, il tempo stringe!"

"È per via di una lettera, signor Holmes, una stupida lettera scritta prima del mio matrimonio, una sciocchezza scritta da una ragazzina impulsiva e innamorata; non c'era nulla di male, ma per lui sarebbe stata inammissibile; se avesse letto quella lettera avrebbe perso per sempre la fiducia in me. L'avevo scritta molti anni fa e credevo che ormai fosse una cosa dimenticata, invece ho saputo che ce l'aveva quel Lucas e che la voleva dare a mio marito. L'ho supplicato di avere pietà di me e lui ha detto che mi avrebbe restituito la lettera se gli avessi portato un certo documento che mi ha descritto, lo avrei trovato nella cassetta ministeriale di mio marito. Doveva avere sicuramente qualche spia al Ministero che gliene aveva parlato. Mi ha assicurato che a mio marito non sarebbe potuto succedere nulla di male. Mettetevi nei miei panni, signor Holmes! Cosa altro potevo fare?"

"Confidarvi con vostro marito."

"Non potevo, signor Holmes, non potevo assolutamente! Da una parte vedevo la rovina certa, dall'altra, per quanto mi costasse, prendere la lettera a mio marito. Non riuscivo a capire che conseguenze potesse avere da un punto di vista politico, ma in materia di amore e di fiducia mi era tutto fin troppo chiaro. Così l'ho fatto, signor Holmes! Ho preso un calco della sua chiave e Lucas mi ha fatto un duplicato. Ho aperto la sua cassetta, ho preso la lettera e l'ho portata a Godolphin Street."

"E lì cosa è successo, signora?"

"Ho bussato alla porta come concordato, Lucas ha aperto, l'ho seguito nella sua stanza lasciando la porta del corridoio socchiusa dietro di me perché avevo paura a rimanere sola con lui. Quando entrai notai che fuori c'era una donna. Facemmo alla svelta, la mia lettera era già sulla scrivania; io gli ho dato il documento, lui mi ha dato la lettera. Proprio in quel momento si sentì un rumore alla porta e dei passi risuonare nel corridoio. Lucas alzò rapidamente il tappeto, infilò il documento in un nascondiglio e lo ricoprì.

"Quello che accadde dopo è un incubo spaventoso. Rivedo un viso cupo e stravolto, una donna che gridava in francese: "La mia attesa non è stata vana. Finalmente, finalmente ti ho trovato con lei!" Ne seguì una lotta selvaggia. Lui afferrò una sedia, mentre nella mano di lei luccicava una lama. Sono scappata da quell'orribile scena, sono corsa via e solo il mattino dopo lessi il terribile epilogo sul giornale. Quella notte ero felice perché avevo riavuto la mia lettera e non immaginavo cosa mi avrebbe riservato il futuro.

"La mattina dopo mi resi conto che non avevo fatto altro che scambiare un problema con un altro. L'afflizione di mio marito per aver perso la sua lettera mi ha dato una pugnalata al cuore. Poco c'è mancato che mi inginocchiassi ai suoi piedi per confessargli quello che avevo fatto, ma in questo modo avrei dovuto rivelare il mio passato. Così quella mattina sono venuta da voi per cercare di capire quanto l'avessi fatta grossa. Appena l'ho capito, non ho fatto che pensare a come riprendere quella lettera. Doveva essere ancora dove l'aveva messa Lucas, perché l'aveva nascosta prima che quella donna orribile entrasse nella stanza, non fosse stato per la sua irruzione non avrei mai saputo dove cercare. Come potevo entrare? Per due giorni sono stata appostata, ma la porta rimaneva sempre chiusa. Ieri sera ho fatto un ultimo tentativo. Cosa ho fatto e come ci sono riuscita lo sapete già. Ho preso la lettera e pensavo di distruggerla perché non avrei saputo come restituirla senza confessare la mia colpa a mio marito. Cielo, ecco il suo passo sulle scale!"

Il Segretario per gli Affari Europei irruppe nella stanza.

"Avete qualche novità, signor Holmes, qualche notizia?" chiese.

"Ho buone speranze."

"Ah, il cielo sia ringraziato!" Il volto gli divenne radioso. "Il Primo Ministro sarà a pranzo con me. Possiamo metterlo al corrente delle vostre speranze? Ha i nervi d'acciaio, ma so che da quando è successa questa cosa non ha chiuso occhio. Jacobs, vuoi dire al Primo Ministro di salire? Quanto a te, cara, dobbiamo trattare faccende politiche; ti raggiungeremo fra non molto in sala da pranzo."

Il Primo Ministro era compito, come sempre, ma dal luccichio degli occhi e dal tremito delle mani ossute era chiaro che condividesse l'agitazione del suo giovane collega.

"Mi pare di aver capito che avete qualcosa da comunicarci, signor Holmes?"

"Per ora niente", rispose il mio amico. "Ho sondato qualsiasi luogo in cui avrebbe potuto essere e sono sicuro che non c'è modo di rintracciarla."

"E vi pare che basti, signor Holmes? Non possiamo rimanere con una simile spada di Damocle sul capo. Dobbiamo avere qualcosa di certo."

"E spero di avercelo, ecco perché sono qui. Più ci penso e più mi convinco che la lettera non sia mai uscita da questa casa."

"Signor Holmes!"

"Altrimenti a quest'ora sarebbe stata certamente di dominio pubblico."

"Ma per quale motivo l'avrebbero dovuta prendere per tenerla nascosta in casa?"

"Non credo che l'abbiano presa."

"Allora come mai è sparita dalla cassetta ministeriale?"

"Non credo che sia mai sparita."

"Signor Holmes, se questo è uno scherzo non è divertente. Vi do la mia parola che è sparita.

"Avete più guardato nella cassetta da martedì mattina?"

"No, era inutile."

"È possibile che vi sia sfuggita."

"Impossibile, vi dico."

"E io non ne sono convinto; cose del genere accadono spesso. Immagino che ci siano molti altri documenti là dentro; beh, potrebbe essersi mescolata con quelli."

"Era in cima."

"Potrebbero aver scosso la scatola per pulire e la lettera potrebbe essere scivolata da qualche parte."

"No no, ho buttato tutto all'aria."

"Comunque, è presto detto, Hope", disse il premier. "Fatevi portare la cassetta ministeriale."

Il segretario suonò il campanello. "Jacobs, porta giù la mia cassetta ministeriale. È solo una perdita di tempo, ma se proprio vogliamo continuare questa farsa ... Grazie, Jacobs; mettila qui. Ho sempre tenuto con me la chiave, appesa alla catena dell'orologio. Ecco i documenti, vedete. La lettera di Lord Merrow, il rapporto di Sir Charles Hardy, il memorandum da Belgrado, appunti sulle tasse sul grano russo–tedesche, lettera da Madrid, nota di Lord Flowers – per Dio! e questa? Lord Bellinger! Lord Bellinger!"

Il premier gli strappò di mano la busta azzurra.

"Sì, è proprio quella ... e è intatta. Hope, mi congratulo con voi."

"Grazie! Grazie! Che peso mi sono tolto. Ma è inconcepibile! è impossibile. Signor Holmes, voi siete un mago, uno stregone! Come facevate a sapere che era lì?"

"Perché sapevo che non era da nessun'altra parte."

"Non posso credere ai miei occhi!" Si precipitò alla porta. "Dov'è mia moglie? Devo dirle che questo incubo è finito. Hilda! Hilda!" urlò per le scale.

Il premier guardò Holmes con occhi ammiccanti.

"Andiamo, signore", disse. "Qui c'è sotto qualcosa. Come ha fatto la lettera a tornare nella scatola?"

Holmes si voltò sorridendo.

"Anche noi abbiamo i nostri segreti diplomatici", disse, e prendendo il cappello si avviò alla porta.

Note:

Uno degli aggettivi coi quali Watson presenta Lord Bellinger è "*high-nosed*", letteralmente "dal naso in alto"; la definizione dell'*Oxford* è: "*having a keen sense of smell*", noi diremo "con la puzza soto il naso", peccato che traducendo così si scada parecchio di registro, mi sono dovuto contentare di "altezzoso".

Il cerchio rosso

Parte prima

"Beh, signora Warren, non vedo che motivi abbiate di essere inquieta, né capisco perché io, il cui tempo ha un certo valore, dovrei interessarmene; oltretutto sono veramente molto impegnato."

Così parlò Sherlock Holmes e tornò a occuparsi del grande album di ritagli nel quale stava sistemando e catalogando il nuovo materiale. Ma l'affittacamere aveva la pertinacia e anche l'astuzia del suo sesso e tenne saldamente la posizione.

"L'anno scorso voi avete risolto una brutta faccenda per un mio inquilino", disse, "Il signor Fairdale Hobbs."

"Ah, sì, robetta."

"Ma lui non smette mai di parlare della vostra gentilezza, signore, e di come siete riuscito a far luce nell'oscurità più fitta, perciò quando anch'io mi sono trovata nel dubbio e nell'oscurità ho ricordato le sue parole. So che potreste aiutarmi, se solo voleste."

Holmes era sensibile all'adulazione, inoltre, devo rendergli giustizia, la cortesia è una delle sue molte doti. Queste due cose lo costrinsero a posare il pennello della colla con un sospiro di rassegnazione e spingere indietro la sedia.

"E va bene, signora Warren, sentiamo allora. Il tabacco non vi disturba, vero? Grazie, Watson, i fiammiferi! A quanto ho capito siete preoccupata perché il vostro nuovo inquilino sta sempre chiuso nella stanza e non si fa mai vedere. Mia cara signora Warren, fossi io il vostro inquilino spesso non mi vedreste per settimane intere."

"Non ne dubito, signore; ma questo caso è diverso. Mi spaventa, signor Holmes, non riesco a dormire per la paura. Sentirlo camminare nervosamente su e giù dalla mattina alla sera e non intravederlo nemmeno di sfuggita è più di quanto io possa sopportare. Mio marito è preoccupato quanto me, ma lui sta fuori a lavorare tutto il giorno, mentre io non ho un minuto di requie. Perché si nasconde? Cosa ha fatto? A parte la domestica, sono sola in casa con lui e i miei nervi non ce la fanno più."

Holmes si piegò in avanti e posò le dita lunghe e sottili sulla spalla della donna. Aveva un potere calmante quasi ipnotico quando voleva. Lo sguardo spaventato svanì dagli occhi della signora Warren, i suoi tratti agitati si ricomposero, infine si sedette di nuovo.

"Se accetto il caso mi dovete fornire ogni minimo dettaglio", disse. "Prendetevi il tempo che volete per pensarci; il particolare più insignificante può essere essenziale. Dite che quell'uomo è venuto dieci giorni fa e ha pagato due settimane in anticipo di vitto e alloggio?"

"Ha chiesto quanto volevo, signore, io gli ho detto cinquanta scellini a settimana. All'ultimo piano ci sono un piccolo soggiorno e una camera da letto, completamente ammobiliati.

"E allora?"

"Lui ha detto: 'Io vi darò cinque sterline a settimana se accettate le mie condizioni'. Non sono ricca, signore, e mio marito guadagna poco, tutti quei soldi mi avrebbero fatto comodo. Ha tirato fuori una banconota da dieci sterline e me la ha sventolata sotto il naso. 'Potrete averne ancora e per molto tempo se starete ai miei patti', ha detto. 'Altrimenti come non detto.'

"E quali erano questi patti?"

"Intanto che doveva avere una chiave di casa e non c'è problema, gli inquilini ce l'hanno quasi sempre, poi voleva essere lasciato in pace, non dovevo disturbarlo mai per nessun motivo."

"Non mi pare nulla di irragionevole, no?"

"Di solito no, signore, ma come si comporta lui è davvero eccessivo: è lì da dieci giorni e né mio marito, né io, né la cameriera l'abbiamo visto una sola volta. Lo sentiamo solo camminare su e giù, notte, mattina e pomeriggio, ma salvo la prima notte non è mai uscito di casa.

"Ah, dunque la prima notte è uscito?"

"Sì, signore, e è tornato molto tardi, dopo che eravamo andati tutti a letto. Dopo aver affittato la stanza mi ha detto che sarebbe uscito e mi ha chiesto di non sbarrare la porta all'interno. L'ho sentito salire le scale che era mezzanotte passata."

"E per i pasti?"

"Mi ha dato ordine di lasciarli su una sedia fuori dalla porta quando suonava e di andare riprenderli quando suonava di nuovo. Se gli serve qualcos'altro, lo scrive a stampatello su un foglietto e lo lascia sulla sedia."

"A stampatello?"

"Si signore, a matita. Una parola sola, niente di più. Ecco ne ho portato qualcuno: SAPONE, eccone un altro FIAMMIFERO. Questo è quello che ha lasciato il primo giorno DAILY GAZETTE, gli lascio il giornale con la colazione tutte le mattine."

"Accidenti, Watson", disse Holmes, guardando con grande curiosità i foglietti che l'affittacamere gli aveva porto, "questo sì che è strano. Che voglia star tranquillo lo posso capire, ma perché scrivere a stampatello? È scomodo. Perché non scrive in corsivo? Voi cosa direste, Watson?"

"Che vuol nascondere la sua grafia."

"Ma perché? Cosa può importargli se la sua padrona di casa ha un campione sulla sua scrittura? Comunque potrebbe essere come dite. Altra cosa: perché messaggi così laconici?"

"Ah, non saprei."

"Questo apre un gradevole spazio alla speculazione intellettuale. Le parole sono scritte con un comune lapis a punta larga di colore violaceo. Avrete osservato che il foglio è stato strappato dopo che ha scritto, vedete: la 'S' di 'Sapone' è tagliata a metà. Suggestivo, nevvero Watson?"

"È segno di grande cautela."

"Esattamente. Magari c'era qualche segno, che so l'impronta di un dito, qualcosa che potesse dare un indizio sull'identità di quel tipo. Signora Warren, avete detto che era un uomo di taglia media, scuro di pelle e con la barba. Quanti anni potrebbe avere?"

"Giovane, non più di trent'anni."

"E non potreste darmi altri particolari?"

"Parlava un buon inglese, signore, però dall'accento mi sembrava straniero."

"Era ben vestito?"

"Sì, molto elegante ... un vero signore. Un abito scuro, niente di vistoso."

"E non vi ha dato il nome?"

"No signore."

"E non ha mai ricevuto lettere o visite?"

"Mai."

"Ma sicuramente voi o la cameriera fate le pulizie la mattina."

"No signore, fa tutto da sé."

"Dio mio! questo è davvero strano. E il suo bagaglio?"

"Aveva una grande borsa marrone, nient'altro."

"Beh, a quanto pare non abbiamo molto materiale su cui lavorare. Dite che da quella stanza non è uscito niente, assolutamente niente?"

La signora Warren tirò fuori una busta dalla borsa e rovesciò sul tavolo due fiammiferi usati e la cicca di una sigaretta.

"Erano sul suo vassoio stamattina. Ve li ho portati perché ho sentito dire che voi sapete leggere grandi cose dalle sciocchezze."

Holmes alzò le spalle.

"Hmm ... qui c'è poco da leggere", disse. "I fiammiferi ovviamente sono stati usati per accendere la sigaretta, si vede da quanto è breve la parte bruciata; quando si accende la pipa o il sigaro brucia almeno la metà del fiammifero. Ehi, ma questa cicca è davvero interessante. Il signore ha barba e baffi, giusto?

"Si signore."

"Strano, direi che l'avrebbe potuta fumare solo un uomo ben rasato. Anche voi che tenete i baffi corti, Watson, ve li sareste bruciacchiati."

"Un bocchino?" Suggerii.

"No, no, l'estremità è umida. Non ci potrebbero essere due persone nella sue stanza, signora Warren?"

"Impossibile; mangia così poco che a volte mi chiedo come faccia a stare in piedi."

"Beh, temo che dovremo aspettare di avere un po' più di materiale. Dopotutto non avete motivo di lamentarvi; l'affitto ve l'ha pagato e non si può dire che sia un inquilino molesto, anche se certo un po' strano è. Vi paga bene e se vuole starsene nascosto sono affari suoi. Non abbiamo pretesti per violare la sua privacy finché non abbiamo qualche motivo per sospettare che sia colpevole di qualcosa. Ormai ho accettato il vostro caso e lo porterò fino in fondo, se ci fossero novità fatemelo sapere e se fosse necessario potete contare sul mio aiuto.

"Ci sono molti spunti interessanti in questo caso, Watson", osservò Holmes quando l'affittacamere se ne fu andata. "Può darsi che sia solo un caso di banale eccentricità, però sotto potrebbe esserci qualcosa di più profondo di quanto appaia in superficie. La prima cosa che viene in mente è l'ovvia possibilità che ora nella stanza ci sia un persona diversa da quella che l'ha affittata."

"Perché lo pensate?"

"A parte il mozzicone della sigaretta, non è curioso che l'unica volta che quel tipo è uscito sia stato subito dopo aver affittato le stanze? e è tornato, lui o qualcun altro, quando tutti i testimoni erano fuori dai piedi. Che prove abbiamo che sia tornata la stessa persona che era uscita? E ancora, l'uomo che ha affittato le stanze parlava bene l'inglese, l'altro quando scrive quello che gli serve scrive 'fiammifero' invece di 'fiammiferi', come se avesse cercato la parola su un dizionario, che non dà il plurale, quindi lo stile laconico potrebbe servire a nascondere la sua scarsa conoscenza dell'inglese. Sì, Watson, ci sono ottime ragioni per sospettare che ci sia stato uno scambio d'inquilini."

"Ma a quale scopo?"

"Ah! questo è il problema; però abbiamo una linea d'indagine abbastanza ovvia." Prese il grosso volume in cui, giorno per giorno, archiviava gli annunci dei vari quotidiani londinesi. "Dio mio!" disse, sfogliando le pagine, "che coro di gemiti, grida e belati! Che zibaldone di avvenimenti singolari! Ma sicuramente il terreno di caccia più prezioso che possa desiderare lo studioso dell'insolito! Quella persona è sola e non può essere contattata per lettera senza violare la segretezza assoluta che desidera; come possono arrivare notizie o messaggi dall'esterno? Ovviamente attraverso gli annunci di un giornale. Non sembra esserci altro modo e per fortuna sappiamo di dover consultare una sola testata. Ecco gli estratti del *Daily Gazette* delle ultime due settimane. 'Signora con un boa nero al Prince's Skating Club', questa non ci interessa. 'Sicuramente Jimmy non vorrà spezzare il cuore di sua madre' – questo sembra essere irrilevante. 'Se la signora che è svenuta sull'autobus di Brixton ...' non mi interessa. 'Ogni giorno il mio cuore desidera ...' Che lagna, Watson – una lagna assoluta! Ah, questo è un po' più probabile. Ascoltate: 'Sii paziente. Troverò un mezzo sicuro per comunicare. Nel frattempo segui questa colonna. G.' Due giorni dopo l'arrivo dell'inquilino della signora Warren. Sembra plausibile, vi pare? Il nostro uomo misterioso capisce l'inglese anche se non lo sa scrivere. Vediamo se ritroviamo la traccia. Sì, eccola qua, tre giorni dopo: 'Sto riuscendo a sistemare le cose. Pazienza e prudenza. Le nubi passeranno. G.' Niente per una settimana ... ecco qualcosa di molto più pertinente: "La strada si sta spianando. Quando mi riesce ti mando un messaggio, ricorda il codice: uno A, due B e così via. Avrai notizie presto. G.' Era nel giornale di ieri e niente in quello di oggi. Calza a pennello all'inquilino della signora Warren. Con un po' di pazienza, Watson, confido che cominceremo a capire cosa bolle in pentola."

E così fu; perché al mattino trovai il mio amico accanto al caminetto, le spalle al fuoco e un sorriso soddisfatto stampato in viso.

"Ci siamo, Watson?" esclamò, prendendo il giornale dal tavolo. "'Alta casa rossa rivestita di pietra bianca. Terzo piano. Seconda finestra a sinistra. Dopo il tramonto. G.' Direi che è molto chiaro. Dopo colazione sarà il caso di fare una piccola ricognizione nel quartiere della signora Warren. Ah, signora Warren! che novità ci sono stamattina?"

La nostra cliente era piombata nella stanza con una tale veemenza da far immaginare un nuovo importantissimo sviluppo.

"È una roba da polizia, signor Holmes!" Sbottò. "Non ne voglio sapere più niente! Farà subito i bagagli e se ne andrà. Glielo avrei già detto, ma prima volevo sentire il vostro parere. Non ne posso più, pensate che sono arrivati a picchiare il mio vecchio ... "

"Ha preso a pugni il signor Warren?"

"Beh, maltrattato parecchio, comunque."

"Ma chi lo ha maltrattato?"

"Ah! è quello che vorremmo sapere anche noi! È successo stamattina. Mio marito è l'addetto ai tempi di lavorazione da Morton and Waylight's, a Tottenham Court Road e deve essere in fabbrica prima delle sette. Stamani non aveva fatto dieci passi che due uomini gli si sono avvicinati, gli hanno messo un cappotto in capo e lo hanno caricato su una carrozza che aspettava accanto al marciapiede. Lo hanno scarrozzato per un'ora, poi hanno aperto la porta e lo hanno buttato fuori. Quando si è trovato per terra era così confuso che non aveva neppure idea di che fine avesse fatto la carrozza. Quando si è ripreso si è accorto di trovarsi a Hampstead Heath; così ha preso un autobus per tornare a casa. L'ho lasciato sdraiato sul divano e sono subito venuta a dirvi cosa era successo."

"Molto interessante", disse Holmes. "Ha avuto modo di vedere quegli uomini, li ha sentiti parlare?"

"No, è rimasto completamente intontito. Sa solo di essere stato sollevato come per magia e buttato fuori come per magia. Dovevano essere almeno in due, forse tre."

"E perché collegate quest'aggressione al vostro inquilino?"

"Beh, sono quindici anni che stiamo lì e non era mai successo nulla del genere. Io di lui ne ho piene le tasche. D'altro canto i soldi non sono tutto; lo butterò fuori di casa prima di sera."

"Aspettate un po', signora Warren, non fate niente di avventato. Comincio a pensare che questa faccenda possa essere molto più grave di quanto apparisse a prima vista. Mi sembra chiaro che qualche pericolo deve minacciare il vostro inquilino e è altrettanto chiaro che i suoi nemici, in agguato vicino alla porta, lo hanno scambiato per vostro marito nella foschia dell'alba. Dopo aver capito di aver sbagliato uomo, lo hanno lasciato libero. Cosa avrebbero fatto se invece fosse stata la persona giusta possiamo solo immaginarlo."

"Allora cosa devo fare, signor Holmes?"

"Ho una gran voglia di vedere questo vostro inquilino, signora Warren."

"Non vedo come possiate fare a meno di non sfondare la porta; lo sento sempre aprire e chiudere a chiave quando gli porto su il vassoio coi pasti.

"Ma il vassoio dovrà pur portarlo dentro. Ci potremmo nascondere così lo vediamo quando lo prende."

L'affittacamere ci pensò su per un istante.

"Beh, di fronte c'è un ripostiglio, magari ci potrei mettere uno specchio e se voi vi mettete dietro la porta ..."

"Eccellente!" disse Holmes. "A che ora pranza?"

"Verso l'una."

"Allora il dottor Watson e io saremo lì per tempo. Arrivederci per ora signora Warren."

Alle dodici e mezzo eravamo sui gradini della casa della signora Warren, un edificio di mattoni gialli alto e stretto in Great Orme Street, una stradina angusta a nord–est del British Museum. Essendo all'angolo della strada, l'edificio domina Howe Street e le sue case pretenziose. Holmes ne indicò una con una risatina; una fila di appartamenti residenziali che sporgeva dalle altre in modo che era impossibile non notarla.

"Guardate, Watson!" disse. "'Alta casa rossa rivestita di pietra bianca.' Ecco da dove manderà i segnali. Ora conosciamo il luogo e conosciamo il codice, quindi il nostro compito dovrebbe essere piuttosto semplice. C'è un cartello "affittasi" a quella finestra, deve essere un appartamento vuoto a cui il complice ha accesso. Allora, signora Warren, a che punto siamo?"

"Ho già preparato tutto. Se venite su e lasciate le scarpe sul pianerottolo vi ci faccio entrare.

La signora aveva allestito un ottimo nascondiglio. Lo specchio era posizionato in modo tale che, stando seduti al buio, potevamo vedere molto chiaramente la porta di fronte. Ci eravamo appena sistemati e la signora Warren era appena scesa, quando un lontano scampanellio annunciò che il nostro misterioso vicino aveva suonato. Di lì a poco apparve la signora Warren col vassoio, lo posò su una sedia accanto alla porta chiusa e poi se ne andò con passo pesante. Accovacciati all'angolo della porta, tenevamo gli occhi fissi sullo specchio. A un tratto, mentre i passi dell'affittacamere svanivano, si udì il cigolio di una chiave che girava, la maniglia ruotò e due mani magre uscirono dalla porta e presero il vassoio. Poco dopo fu rimesso sulla sedia e riuscii a intravedere un volto bruno, bello e spaventato che fissava insospettito l'angusta apertura del ripostiglio. Poi la porta si chiuse, la chiave girò di nuovo e tutto tacque. Holmes mi tirò per la manica e scendemmo senza far rumore.

"Tornerò stasera", disse alla trepidante affittacamere. "Penso che discuteremo meglio di questa faccenda a casa nostra, Watson."

"Come avete visto la mia supposizione si è rivelata esatta", disse, parlando seduto comodamente nella sua poltrona. "C'è stata una sostituzione di inquilini. Quello che non avevo previsto è che avremmo trovato una donna ... e non una donna qualsiasi, Watson."

"Ci ha visti."

"Di sicuro deve aver visto qualcosa che la ha messa in allarme. La successione generale degli eventi è abbastanza chiara, non trovate? Una coppia cerca rifugio a Londra da un pericolo terribile e immediato, quanto sia grande il pericolo lo possiamo dedurre dal rigore delle loro precauzioni. L'uomo deve svolgere qualche compito e vuole che la donna sia assolutamente al sicuro mentre lui agisce. Non è un problema semplice, ma lui lo risolve in modo originale e talmente efficace che neppure l'affittacamere che porta il cibo alla donna si accorge di nulla. I messaggi scritti a stampatello ovviamente servivano a nascondere la grafia femminile. L'uomo non può avvicinarsi alla donna per non far sapere ai loro nemici dov'è e non potendo comunicare di persona ricorre alla colonna degli annunci di un giornale. Fin qui è tutto chiaro."

"Ma cosa c'è sotto?"

"Eh sì, Watson, come sempre voi andate al sodo! Cosa c'è sotto a tutto questo? Il bizzarro problema della signora Warren si ingrandisce e diventa sempre più sinistro man mano che procediamo. Una cosa possiamo dire: che non è una delle classiche fughe sentimentali; avete visto il viso della donna appena ha avvertito un possibile pericolo, poi c'è stata l'aggressione al povero Warren senza dubbio destinata all'inquilino. Tutto questo e il loro disperato bisogno di segretezza lasciano supporre che si tratti di una questione di vita o di morte. L'aggressione al signor Warren inoltre dimostra che neppure i loro avversari, chiunque essi siano, sono al corrente della sostituzione degli inquilini. È un caso molto insolito e complesso, Watson."

"E perché volete andare fino in fondo? Cosa ci guadagnate?"

"Già, cosa ci guadagno? È l'arte per l'arte, Watson. Immagino che quando vi siete laureato in medicina vi siate trovato a studiare i casi clinici senza pensare all'onorario."

"Certo, arricchivo la mia cultura."

"Non si finisce mai di imparare, Watson, la nostra vita è una serie di lezioni di cui l'ultima è la suprema. Questo è un caso istruttivo; non ci guadagnerò né denaro, né fama, ma voglio capire. Quando calerà il sole saremo a un buon punto della nostra indagine."

Quando tornammo dalla signora Warren, l'oscurità della notte invernale londinese si era addensata in un'unica tenda scura di un colore smorto e monotono, rotta solo dai riquadri giallo acceso delle finestre e dal chiarore sfocato dei lampioni a gas. Mentre sbirciavamo dal soggiorno buio della pensione una luce fioca brillò in alto nell'oscurità.

"Qualcuno si muove in quella stanza", disse Holmes in un sussurro, col viso magro proteso in avanti verso il vetro della finestra. "Sì, vedo l'ombra. Eccolo di nuovo! Ha una candela in mano. Sta guardando da questa parte; vuole essere sicuro che la donna sia pronta. Ora inizia a segnalare. Scrivete il messaggio anche voi, Watson, poi li confronteremo. Un solo baleno, una A di certo. Attento adesso. Dunque, quanti ne avete contati? Venti. Anch'io. Questo dovrebbe significare T. AT – fin qui è abbastanza chiaro. Un'altra T. Ora E, sicuramente l'inizio della seconda parola. Poi ... TENTA. Stop. Non può aver finito, Watson. ATTENTA non ha senso. Neppure se proviamo a dividerlo in parole AT, TEN, TA, a meno che T.A. non siano le iniziali di qualcuno. Ecco, ricomincia! Ma cosa ..? ATTE – perché di nuovo lo stesso messaggio? Strano, Watson, molto strano. Ecco che ricomincia! AT – ma lo sta ripetendo per la terza volta! ATTENTA tre volte! Quante volte lo ripeterà? No, pare che abbia finito. Si è allontanato dalla finestra. Ci capite qualcosa voi, Watson?"

"Deve essere un messaggio cifrato, Holmes."

Il mio compagno fece un'improvvisa risatina trionfale. "E non è poi un codice tanto oscuro, Watson", disse. "perché è italiano! La A finale significa che il messaggio è indirizzato a una donna. 'Attenzione! Attenzione! Attenzione! 'Che ne dite, Watson?"

"Credo che abbiate colpito nel segno."

"Non c'è dubbio. È un messaggio impellente, l'ha ripetuto tre volte per enfatizzarlo. Ma attenzione a cosa? Aspettiamo un po'. Eccolo, sta venendo di nuovo alla finestra."

Vedemmo di nuovo la sagoma indistinta di un uomo accovacciato e l'ondeggiare della fiammella attraverso la finestra mentre i segnali ricominciavano. Ora segnalava più rapidamente, tanto che era difficile seguirli.

"PERICOLO – pericolo – eh, che significa, Watson? "minaccia", non è vero? Sì, per Giove, le segnala un rischio! Ricomincia! PERI. Ehi, ma che diavolo ... "

La luce si era spenta improvvisamente, il quadrato luminoso della finestra era scomparso e il terzo piano era tutta una fascia scura intorno all'alto edificio con le sue file di vetri lucenti. Quell'ultimo grido di avvertimento era stato improvvisamente interrotto. Come e da chi? Immediatamente ci venne lo stesso pensiero. Holmes balzò in piedi come una molla.

"Dev'essere capitato qualcosa di grave, Watson", gridò. "Chissà che diavolo sta succedendo là dentro! Perché un messaggio del genere dovrebbe interrompersi a quel modo? Bisognerebbe avvertire Scotland Yard, ma non possiamo andarcene di qua in un momento come questo."

"Vado io a chiamare la polizia?"

"Prima cerchiamo di capire meglio la situazione; potrebbe anche esserci una spiegazione meno tragica. Andiamo, Watson, andiamo a vedere, vediamo se riusciamo a sbrigarcela da soli.

Parte seconda

Mentre percorrevamo rapidamente Howe Street, mi voltai a guardare l'edificio che avevamo appena lasciato e, vagamente delineata nella finestra in alto, colsi l'ombra di una testa femminile che si sporgeva a scrutare nel buio, in trepida attesa che i messaggi proseguissero. Sulla soglia dell'edificio di Howe Street c'era un uomo imbacuccato con sciarpa e cappotto. Quando la luce dell'androne ci illuminò, l'uomo sbottò:

"Holmes!"

"Toh, Gregson!" disse il mio compagno stringendo la mano al detective di Scotland Yard. 'gli innamorati finiscono sempre per ritrovarsi'. Come mai da queste parti?"

"Immagino che siamo qui per le stesse ragioni", disse Gregson. "anche se non capisco come mai ci siete di mezzo anche voi."

"Fili diversi che portano alla stessa matassa. Ho intercettato i segnali."

"Segnali?"

"Sì, da quella finestra. Si sono interrotti sul più bello e siamo venuti a vedere perché, ma dal momento che la cosa è in mano vostra non vedo perché continuare ad occuparmene io."

"No, aspettate!" esclamò Gregson in tutta fretta. "Vi renderò giustizia, signor Holmes, dicendo che in qualsiasi caso vi ho avuto al mio fianco mi sono sentito più sicuro. Questo edificio ha una sola uscita, quindi non può sfuggirci."

"Chi non può sfuggirci?"

"Bene bene, per una volta ne sappiamo più noi di voi, dovete ammetterlo." Colpì col bastone a terra, al che un vetturino scese a grandi passi con la frusta in mano da una carrozza che si trovava sul lato opposto della strada. "Ho il piacere di presentarvi il signor Sherlock Holmes." disse al cocchiere. "Questo è il signor Leverton dell'agenzia americana Pinkerton."

"L'eroe del mistero della grotta di Long Island?" disse Holmes. "È un vero piacere conoscervi."

L'americano, un giovanotto calmo e professionale, con un volto ben rasato che sembrava tagliato con l'accetta, arrossì alle parole di encomio del mio amico. "Adesso sto seguendo il caso più importante della mia carriera, signor Holmes", disse. "Se riuscissi a prendere Gorgiano ..."

"Quel Gorgiano? quello del Cerchio Rosso?"

"Oh, vedo che la sua fama è arrivata anche in Europa. Beh, in America ormai sappiamo tutto di lui; sappiamo che è implicato in cinquanta omicidi eppure non abbiamo nessuna prova certa che ci permetta di incriminarlo. Gli sto alle costole fin da New York e è una settimana che lo sto tallonando qui a Londra in attesa di un pretesto per beccarlo. Il signor Gregson e io lo abbiamo pedinato fin qui e dal momento che la casa ha una sola uscita non può sfuggirci. Da quando è entrato sono uscite tre persone, ma sono certo che non fosse nessuno di loro."

"Il signor Holmes mi ha detto di alcuni segnali", disse Gregson. "E mi aspetto che, come al solito, ne sappia molto più di noi."

In poche parole Holmes spiegò quanto avevamo visto. L'americano si colpì il palmo della mano col pugno, contrariato.

"Ci ha sgamato!" sbottò.

"Perché lo pensate?"

"Beh, mi sembra chiaro no? Lui manda messaggi ai complici – e a Londra ci sono parecchi membri della sua banda – poi all'improvviso, proprio mentre gli stava dicendo che c'era pericolo, si interrompe. Cosa può voler dire se non che ci ha visti dalla finestra oppure che deve aver intuito l'imminenza del pericolo e che quindi doveva agire subito se voleva evitarlo? Voi cosa suggerite, signor Holmes?"

"Di salire subito a vedere cosa è successo."

"Ma non abbiamo un mandato di cattura."

"Si trova in locali sfitti in circostanze sospette", disse Gregson. "Per ora dovremo accontentarci di questo. Poi, una volta acciuffato, vediamo se da New York troveranno qualcosa per tenerlo al fresco. Mi assumo io la responsabilità dell'arresto."

Forse i nostri agenti difettano d'intelligenza, ma mai di coraggio: Gregson salì le scale per arrestare un feroce assassino con la stessa tranquillità con cui avrebbe salito le scale per recarsi nel suo ufficio di Scotland Yard. L'agente della Pinkerton aveva cercato di superarlo, ma Gregson lo aveva ributtato dietro di sé con una gomitata. I pericoli di Londra erano privilegio della polizia londinese.

La porta dell'appartamento a sinistra del terzo pianerottolo era socchiusa, Gregson la aprì. Dentro tutto era silenzio assoluto e tenebre. Sfregai un fiammifero per accendere la lanterna del detective. Quando la fiamma illuminò la lanterna, lanciammo tutti un'esclamazione di sorpresa: sulle nude tavole di legno del pavimento c'era una traccia di sangue, i rivoli rossi che puntavano verso di noi provenivano da una stanza con la porta chiusa. Gregson l'aprì e l'illuminò con la lanterna, mentre noi tutti scrutavamo con impazienza sopra le sue spalle.

Nel mezzo della stanza vuota la sagoma di un uomo gigantesco era riversa sul pavimento; il suo volto bruno e ben rasato era contorto orribilmente in una smorfia grottesca e aveva la testa circondata da un orribile aureola rossa di sangue che si allargava sul legno chiaro del pavimento. Aveva le ginocchia piegate, le mani protese nell'agonia e in mezzo alla grossa gola rivolta verso l'alto sporgeva il manico bianco di un coltello con la lama interamente conficcata. Gigantesco com'era, doveva essersi abbattuto come un bue sotto la mannaia. Accanto alla sua mano destra, sul pavimento c'era un grande pugnale a doppia lama col manico di corno, e vicino a questo un guanto nero di capretto.

"Corpo di mille diavoli! è Black Gorgiano in persona!" gridò il detective americano. "Qualcuno è arrivato prima di noi."

"Ecco la candela vicino alla finestra, signor Holmes", disse Gregson. "Ehi, ma cosa state facendo?"

Holmes era andato alla finestra, aveva acceso la candela e la faceva oscillava avanti e indietro davanti ai vetri della finestra, poi si sporse a scrutare nelle tenebre, spense la candela e la gettò a terra.

"Qualcosa che ci sarà utile", rispose. Poi tornò con noi e se ne stette pensieroso, mentre i due detective ufficiali esaminavano il cadavere. "Avete detto che sono uscite tre persone mentre eravate sotto ad aspettare " disse infine. "Li avete visti da vicino?"

"Certo."

"È passato un tizio sulla trentina con la barba nera, bruno, di altezza media?"

"Sì, è stato l'ultimo a uscire."

"Credo che quello sia il vostro uomo. Ve ne posso dare la descrizione e abbiamo anche l'impronta netta del suo piede. Questo dovrebbe bastarvi."

"Forse non molto, signor Holmes, con i milioni di persone che ci sono a Londra."

"Forse no, ecco perché ho pensato che fosse meglio chiedere aiuto a quella signora."

A queste parole ci voltammo tutti. Sulla soglia della porta c'era una donna alta e bella, la misteriosa inquilina di Bloomsbury. Avanzò lentamente, il viso pallido e teso per l'apprensione, poi inchiodò lo sguardo terrorizzato sulla sagoma scura sul pavimento.

"Lo avete ucciso!" mormorò. "Oh, Dio mio, l'avete ucciso!" Per un attimo trattenne il respiro, poi fece un salto, lanciando un grido di gioia. Ballava per la stanza battendo le mani, mentre gli occhi scuri le brillavano in lieta meraviglia e dalle sue labbra uscivano mille deliziose esclamazioni in

italiano. Era sorprendente, ma anche terribile vedere una donna pazza di felicità dinanzi a un orrore del genere. Improvvisamente si fermò e scrutò tutti con sguardo interrogativo.

"Ma voi! Siete della polizia, vero? Siete voi che avete ucciso Giuseppe Gorgiano, vero?"

"Sì siamo la polizia, signora."

Si guardò intorno nella stanza buia.

"Ma dov'è Gennaro, allora? " chiese "Mio marito, Gennaro Lucca; io sono Emilia Lucca, siamo di New York. Dov'è Gennaro? Mi ha chiamato poco fa proprio da questa finestra e sono corsa subito."

"Sono stato io a chiamarvi", disse Holmes.

"Voi! E come avete fatto?"

"Il vostro codice non era difficile, signora e siccome desideravo la vostra presenza qui sapevo che dovevo solo segnalare 'Vieni' per farvi venire."

La bella italiana guardò stupita il mio compagno.

"Non capisco come fate a sapere queste cose", disse. "Giuseppe Gorgiano... come ha potuto ..." Fece una pausa, poi all'improvviso il suo viso si illuminò di orgoglio e soddisfazione. "Ora capisco! Gennaro mio! Il mio bel Gennaro, che mi ha protetta da tutti i pericoli, è stato lui con la sua mano forte a uccidere il mostro! Oh, Gennaro, sei magnifico! Quale donna potrebbe mai essere degna di un uomo simile?"

"Ebbene, signora Lucca", disse il prosaico Gregson, mettendole una mano sul braccio come avrebbe fatto con un qualsiasi teppista di Notting Hill, "non mi è ancora molto chiaro chi o cosa siate, ma avete detto abbastanza per capire che dovete venire a Scotland Yard."

"Un momento, Gregson," disse Holmes. "Credo invece che questa signora sia impaziente di darci informazioni quanto noi siamo di averle. Capite, signora, che vostro marito sarà arrestato e processato per la morte di quell'uomo lì per terra? Quello che dite potrà essere usato contro di lui, ma se pensate che abbia agito per motivi legittimi e che lui vorrebbe fossero noti allora la cosa migliore che possiate fare per lui è raccontarci tutto dall'inizio."

"Ora che Gorgiano è morto non abbiamo più paura di nulla" disse la signora. "Era un demonio, un mostro, e nessun giudice al mondo potrebbe condannare mio marito per averlo ucciso."

"In tal caso", disse Holmes, "il mio parere è di chiudere a chiave questa porta, lasciare tutto come si trova, andare con questa signora nel suo appartamento e farci un'opinione dopo aver sentito cosa ha da dirci."

Mezz'ora dopo eravamo seduti tutti e quattro nel salottino della signora Lucca ad ascoltare l'emozionante racconto di quei sinistri eventi dei quali avevamo potuto vedere l'epilogo. Parlava in un inglese rapido e scorrevole, ma molto scorretto che, per chiarezza, correggerò.

"Sono nata a Posilippo, vicino a Napoli", disse, "mio padre è Augusto Barelli, decano degli avvocati napoletani e deputato del regno. Gennaro era alle dipendenze di mio padre e me ne sono innamorata come sarebbe capitato a qualsiasi donna, ma poiché non aveva soldi, né posizione, solo la sua bellezza, la sua forza e la sua vitalità, mio padre si oppose alle nozze. Così siamo fuggiti, ci siamo sposati a Bari, abbiamo venduto i miei gioielli per pagarci il biglietto per l'America e ci siamo stabiliti a New York. Questo è successo quattro anni fa.

"La sorte ci arrise subito; Gennaro rese un gran servizio a un signore italiano salvandolo da alcuni malviventi al Bowery di Little Italy, facendosi così un amico potente. Si chiama Tito Castalotte e è socio anziano della Castalotte e Zamba, i principali importatori di frutta di New York, una ditta molto importante. Il signor Zamba è infermo e il nostro nuovo amico Castalotte gestisce praticamente da solo la ditta che impiega più di trecento uomini. Ha assunto mio marito, lo ha messo a capo di un reparto e ha mostrato la sua benevolenza nei suoi confronti in mille modi. Il signor Castalotte è scapolo e credo considerasse Gennaro un po' come suo figlio e sia io che mio marito gli volevamo bene come se fosse nostro padre. Avevamo affittato e ammobiliato una casetta a Brooklyn e tutto il nostro avvenire sembrava radioso quando apparve una nuvola nera che presto avrebbe oscurato il nostro cielo.

"Una sera, quando Gennaro tornò dal lavoro, venne con un compaesano; si chiamava Gorgiano, anche lui era di Posilippo. Era un gigante, come avete potuto constatare vedendo il cadavere, ma non aveva solo un corpo colossale, tutto in lui era grottesco, mastodontico e terrificante. La sua voce rimbombava come un tuono nella nostra casetta, quasi mancava lo spazio per le sua braccia che

mulinava mentre parlava. Pensieri, emozioni, passioni, in lui tutto era esagerato e mostruoso. Parlava, o meglio ruggiva, con una forza tale che gli altri potevano solo stare in silenzio ad ascoltare intimiditi da quell'incessante flusso di parole. Il suo sguardo ti inchiodava. Era un uomo terribile e tuttavia eccezionale. Grazie a Dio è morto!

"Poi è tornato, poi è tornato ancora e ancora, eppure era evidente che la sua presenza non fosse gradita a Gennaro almeno quanto non lo fosse a me. Il mio povero marito sedeva pallido e distratto ad ascoltare l'ininterrotto delirio sulla politica e le questioni sociali che erano l'essenza della conversazione del nostro ospite. Gennaro non diceva nulla, ma io che lo conosco bene potevo leggergli in viso un'angoscia che non gli avevo mai visto prima. All'inizio pensavo fosse solo antipatia, poi piano piano ho capito che era paura, una paura nascosta, profonda, che lo annichiliva. Quella notte, la notte in cui gli ho letto il terrore in viso, gli ho buttato le braccia al collo e l'ho implorato per l'amore che mi portava e per tutto ciò che aveva di più caro di non nascondermi nulla e di dirmi perché quell'uomo enorme lo avviliva così.

"Mentre me lo diceva mi si è gelato il cuore. Il mio povero Gennaro nei giorni ardenti della sua giovinezza, quando gli sembrava di avere tutto il mondo contro e era esasperato dalle ingiustizie della vita, entrò a far parte di una società napoletana, il Cerchio Rosso, alleata dei vecchi Carbonari. I giuramenti e i segreti della confraternita erano spaventosi, e una volta ammessi alle loro regole era impossibile liberarsene. Quando fuggimmo in America Gennaro pensava di essersi lasciato tutto alle spalle per sempre; quale fu il suo orrore nell'incontrare una sera proprio colui che lo aveva iniziato a Napoli, il gigantesco Gorgiano, conosciuto in tutta l'Italia meridionale col soprannome di 'Morte', perché il sangue gli grondava dai gomiti da quanti morti che aveva sulla coscienza! Era venuto a New York per sfuggire alla polizia italiana e aveva già fondato un ramo di quella spaventosa società segreta a casa sua. Gennaro mi raccontò tutto questo e mi mostrò una convocazione che aveva ricevuto il giorno stesso con un Cerchio Rosso disegnato in cima che diceva che la loggia si sarebbe riunita in una certa data e che lui doveva essere assolutamente presente.

"Già questo non ci piaceva, ma il peggio doveva venire. Avevo notato da tempo che quando Gorgiano veniva da noi si rivolgeva sempre a me e anche quando parlava con mio marito quei suoi occhi terribili da bestia selvaggia mi fissavano sempre. Una sera capii perché; avevo risvegliato in lui quello che lui chiamava 'amore' – l'amore di un bruto – di una belva. Gennaro non era ancora tornato quando Gorgiano arrivò, si fece avanti, mi afferrò con le sue braccia potenti, mi abbracciò come potrebbe fare un orso, mi coprì di baci e mi implorò di fuggire con lui. Stavo lottando e urlando quando Gennaro è entrato e gli si è buttato addosso, ma lui lo colpì facendolo cadere privo di sensi e se ne andò dalla casa in cui non sarebbe più tornato. Quella sera ci siamo fatti un nemico mortale.

"Pochi giorni dopo ci fu la riunione. Gennaro tornò con una faccia che diceva chiaramente che era successo qualcosa di terribile, molto peggio di quanto potessimo immaginare. I fondi della società venivano raccolti estorcendo denaro agli italiani ricchi e minacciandoli nel caso avessero rifiutato di pagare. Pare che fosse successo anche a Castalotte, il nostro caro amico e benefattore, e lui non solo si era rifiutato di cedere alle minacce, ma aveva anche denunciato l'estorsione alla polizia; perciò pensarono a un castigo esemplare per impedire alle altre vittime di ribellarsi: far saltare la sua casa con la dinamite. Si misero a sorteggiare chi dovesse compiere l'attentato. Mentre Gennaro metteva la mano nel sacchetto vide il volto crudele del nostro nemico che gli sorrideva. Senza dubbio aveva predisposto i cartoncini in modo che quello col fatale Cerchio Rosso toccasse a lui. Lo estrasse: doveva uccidere il suo migliore amico oppure si sarebbe dovuto esporre alla vendetta dei suoi compari, lui e la sua famiglia; questo era il loro modo diabolico di punire coloro che temevano o odiavano, colpendo non solo loro, ma anche i loro cari. La consapevolezza di questo orrore riempiva di terrore Gennaro e lo faceva impazzire.

"Vegliammo abbracciati tutta la notte per farci forza a vicenda. La sera successiva era quella fissata per l'attentato. A mezzogiorno noi eravamo già in viaggio per Londra, ma non prima di aver avvertito il nostro benefattore del pericolo che incombeva su di lui e aver informato la polizia per proteggere la sua incolumità.

"Il resto, signori, lo sapete. Avevamo la certezza che i nostri nemici ci avrebbero seguiti come ombre. Gorgiano aveva i suoi motivi personali di vendetta, ma sapevamo quanto potesse essere comunque feroce, astuto e instancabile; le storie dei suoi misfatti abbondano sia in Italia che in

America e mai come questa volta sarebbe stato spietato. Il mio caro ha approfittato dei pochi giorni tranquilli di vantaggio che ci aveva concesso la nostra fuga improvvisa per trovarmi un rifugio sicuro. Da parte sua voleva essere libero per tenersi in contatto sia con la polizia americana che con quella italiana. Io stessa ignoro dove abiti e come viva. Tutto quello che sapevo di lui lo leggevo sugli annunci di un giornale. Poi una volta guardando dalla finestra ho visto due italiani che sorvegliavano la casa e ho capito che Gorgiano era riuscito a scovare il nostro rifugio. Alla fine Gennaro mi disse, sempre attraverso il giornale, che mi avrebbe fatto dei segnali da una certa finestra, ma si trattava solo di ammonimenti che a un tratto si sono interrotti. Ora capisco che si era accorto che Gorgiano gli era alle costole e che, grazie a Dio, era pronto per affrontarlo quando gli è arrivato addosso. E ora, signori, vi chiedo: abbiamo qualcosa da temere dalla legge? Può mai esistere un giudice sulla Terra che condannerebbe il mio Gennaro per quello che ha fatto?

"Be', signor Gregson", disse l'americano, rivolgendosi al funzionario di Scotland Yard, "non so quale sia il vostro punto di vista in Inghilterra, ma credo che a New York il marito di questa signora avrebbe ricevuto il plauso generale."

"Dovrà venire comunque con me dal capo", rispose Gregson. "Se quello che dice viene confermato non credo che né la signora, né suo marito abbiano molto da temere. Ma quello che non riesco a capire, signor Holmes, è come diavolo si sia trovato invischiato in questa faccenda."

"Cultura, Gregson, cultura. Sto ancora cercando d'imparare alla vecchia università della vita. Bene, Watson, così avete un altro esempio di tragico e grottesco da aggiungere alla vostra collezione. Piuttosto, non sono ancora le otto e c'è una serata wagneriana al Covent Garden! Se ci sbrighiamo facciamo in tempo per il secondo atto."

Note

A parte l'ovvia difficoltà di dover tradurre in italiano frasi già italiane, questo racconto avrebbe avuto bisogno di un paio di note. La prima riguarda il lavoro di Mr. Warren, che è un "*timekeeper*", mestiere ormai scomparso: sarebbe quello che nelle fabbriche controllava i tempi di lavorazione, ovvero badava che gli operai non fossero troppo lenti. Nelle altre traduzioni è stata scelta la parola "controllore", correttissima, però la prima cosa che mi faceva venire in mente era il ferroviere che conrolla i biglietti sul treno, quindi ho optato per un periodo più lungo che fungesse da nota; quindi Mr. Warren è: "l'addetto ai tempi di lavorazione da Morton and Waylight's, a Tottenham Court Road e deve essere in fabbrica prima delle sette." Ovviamente che la Morton and Waylight's sia una fabbrica non si dice da nessuna parte.

L'altra è il linguaggio di Leverton che è nordamericano. Watson è un bravo ragazzo, ma è inglese e gli inglesi, spocchiosi come sono, non possono fare a meno di rimarcare il modo di parlare bizzarro dei cugini d'oltremare; per esempio Leverton dice "*folk*" invece di "*person*" e così via. Come già in precedenza, ho scelto di usare un linguaggio un po' più libero, tipo "Ci ha sgamati", piuttosto che volgermi a un dialetto o, ancor peggio, un idioletto d'invenzione.

I progetti Bruce–Partington

La terza settimana di novembre del 1895, Londra era coperta da una fitta nebbia giallastra. Dal lunedì al giovedì dalle nostre finestre di Baker Street non si vedeva nemmeno la sagoma delle case di fronte. Il primo giorno Holmes lo aveva passato a indicizzare il suo enorme archivio. Il secondo e il terzo li dedicò con pazienza a una sua recente passione: la musica medievale. Ma quando, per il quarto giorno, dopo esserci alzati dal tavolo della colazione, abbiamo visto la densa e pesante coltre di nebbia scura passarci ancora davanti e condensarsi in gocce oleose sui vetri delle finestre, la natura irrequieta e attiva del mio compagno dette chiari segni di non poter sopportare oltre quella monotonia. Camminava nervoso per il nostro salotto, smanioso per l'energia repressa, mordicchiandosi le unghie, tamburellando sui mobili, irritato dall'inattività.

"Qualcosa d'interessante sul giornale, Watson?" Mi chiese.

Sapevo benissimo che per qualcosa di interessante Holmes intendeva qualsiasi cosa riguardasse un crimine, ma c'era solo la notizia di una rivoluzione, di una possibile guerra e di un imminente cambio di governo, e tutto questo non rientrava nella sfera d'interessi del mio amico. Non c'era nulla nelle colonne di cronaca nera che non fosse banale e futile. Holmes gemette e riprese il suo girovagare per la stanza.

"Il criminale londinese è privo di fantasia", disse con la voce querula dello sportivo deluso. "Guardate fuori da questa finestra, Watson. Guardate come le sagome spuntano sfocate, si scorgono appena per poi essere di nuovo inghiottite dalla nebbia. In un giorno come questo il ladro o l'assassino potrebbe aggirarsi per Londra come la tigre nella giungla, invisibile fino a quando non si avventa sulla vittima; la sola che lo vedrà."

"Beh, ci sono stati parecchi furtarelli." dissi.

Holmes sbuffò il suo disprezzo.

"Questo grande e cupo palcoscenico è destinato a qualcosa di molto più grandioso", disse. "È una vera fortuna per la società che io non sia un criminale."

"Ah sì, una bella fortuna!" risposi di tutto cuore.

"Se io fossi Brooks o Woodhouse o uno dei cinquanta mascalzoni che hanno buoni motivi per farmi la pelle, per quanto potrei scampare se fossi io a inseguirmi? Un messaggio, un appuntamento fasullo e tutto sarebbe finito. Per fortuna che non c'è nebbia nei paesi latini, i paesi degli assassini. Per Giove! ecco che finalmente arriva qualcosa a rompere la nostra monotonia mortale."

Era la cameriera con un telegramma. Holmes lo aprì e scoppiò in una risata.

"Guarda guarda! Che sarà successo?" disse. "Sta arrivando mio fratello Mycroft."

"Che c'è di strano?" Chiesi.

"C'è che è come incontrare un tram che viene giù per un viottolo di campagna. Mycroft ha i suoi binari e corre solo su quelli; la sua casa a Pall Mall, il Diogenes Club, Whitehall; questo è il suo itinerario. Una volta e una volta sola è stato qui. Quale cataclisma può averlo fatto deragliare?"

"Non lo dice?"

Holmes mi tese il telegramma di suo fratello.

Devo vederti a proposito di Cadogen West. Vengo subito.
— Mycrof.

"Cadogen West? L'ho già sentito nominare."

"A me invece non dice nulla. Ma come può Mycroft infrangere le sue regole? Sarebbe più probabile che un pianeta uscisse dalla sua orbita. A proposito, sapete cos'è Mycroft?"

Avevo il vago ricordo di quello che mi aveva detto al tempo dell'Avventura dell'interprete greco. "Mi avete detto che aveva un piccolo incarico per il governo britannico."

Holmes ridacchiò.

"Non vi conoscevo bene allora; bisogna essere discreti quando si parla dei grandi affari di stato. Avete ragione a pensare che lavori per il governo britannico. In un certo senso avreste anche ragione se diceste che a volte è il governo britannico."

"Ma Holmes!"

"Sapevo che vi avrei sorpreso. Mycroft guadagna quattrocentocinquanta sterline all'anno, rimane un subordinato, non ha alcuna ambizione, non riceverà mai né onori, né titoli, ma rimane l'uomo più indispensabile del paese."

"Ma come?"

"Beh, la sua posizione è unica. Se l'è inventata da solo. Non c'è mai stato niente di simile prima, né più ci sarà. Ha il più organizzato e ordinato dei cervelli con una capacità di memorizzare i dati superiore a qualsiasi essere vivente. Gli stessi grandi poteri che io ho volto alla criminologia lui li usa per questo. Gli trasmettono tutte le risoluzioni di ogni dipartimento e lui è la centralina di scambio, il centro di smistamento che amalgama tutto. Ci sono molti specialisti, ma la sua specializzazione è l'onniscienza. Supponiamo che un ministro abbia bisogno di informazioni su qualcosa che riguarda la Marina, l'India, il Canada e la questione bimetallica; prima avrebbe dovuto chiedere l'assistenza di diversi reparti, solo Mycroft può concentrarli tutti e dire a priori come ogni fattore influenzerebbe l'altro. All'inizio lo hanno usato come scorciatoia per comodità, ora si è reso indispensabile. In quel suo immenso cervello tutto è incasellato e in un istante è a portata di mano. Più di una volta la sua opinione ha deciso la politica nazionale; ci vive dentro, non pensa ad altro se non quando, come mero esercizio intellettuale, se ne allontana se gli chiedo di consigliarmi su uno dei miei problemucci. Ma oggi Giove scende dall'Olimpo, cosa diavolo può significare? Chi è Cadogan West e cosa rappresenta per Mycroft?"

"Lo so io!" esclamai, e mi tuffai fra il mucchio di giornali sul divano. "Sì, sì, è proprio lui, certo! Cadogen West era il giovane che è stato trovato morto martedì mattina nella metropolitana."

Holmes si rizzò a sedere con la pipa stretta fra i denti.

"Deve essere una cosa seria, Watson. Una morte che faccia cambiare abitudini a mio fratello non può essere una morte qualsiasi. Cosa diavolo può avere a che fare con questa faccenda? Per quel che ricordo era un caso banale; il giovanotto era caduto dal treno rimanendo ucciso, non era stato derubato e non c'era traccia di violenza, non è così?"

"C'è stata un'inchiesta", dissi, "e sono emersi parecchi fatti nuovi. Osservandolo più attentamente direi che invece è un caso abbastanza curioso."

"A giudicare dall'effetto che ha fatto a mio fratello lo definirei eccezionale." Si rannicchiò nella sua poltrona. "Ora, Watson, datemi i fatti."

"Si chiamava Arthur Cadogan West, aveva ventisette anni, celibe, impiegato al Woolwich Arsenal.

"Impiegato statale. Ecco il legame con Mycroft!"

"Se ne è andato all'improvviso da Woolwich lunedì sera. La sua fidanzata, la signorina Violet Westbury, è stata l'ultima che lo ha visto; la ha abbandonata tutto d'un tratto in mezzo alla nebbia verso le sette e mezzo della stessa sera. Non avevano litigato, né lei ha saputo spiegare quel comportamento. Poi non se ne sa più nulla fino a quando un addetto alla manutenzione della linea, un certo Mason, scopre il suo cadavere appena fuori dalla stazione della meropolitana di Aldgate.

"Quando?"

"Il cadavere è stato rinvenuto alle sei di martedì mattina, era disteso sui binari a sinistra della linea est in un punto vicino alla stazione dove i binari escono dalla galleria. Aveva il cranio fracassato, cosa che può essere stata provocata benissimo dalla caduta. Il cadavere poteva essere arrivato sui binari solo in quel modo; per trascinarcelo da una strada vicina sarebbero dovuti passare dai cancelletti della stazione dove c'è sempre il bigliettaio, di questo si può essere certi."

"Molto bene, il caso è abbastanza chiaro: l'uomo, vivo o morto è caduto o è stato gettato da un treno. Continuate."

"I treni che passano dalla linea accanto alla quale è stato trovato il cadavere sono quelli che vanno da ovest a est, alcuni sono esclusivamente metropolitani, altri vengono da Willesden e dai nodi periferici. Si può affermare con certezza che al momento della morte il giovane stesse viaggiando in quella direzione a un'ora imprecisata della notte, ma è impossibile stabilire da che stazione sia salito."

"Basterebbe vedere il biglietto."

"Ma in tasca non aveva nessun biglietto."

"Nessun biglietto! Dio mio, Watson, questo sì che è davvero molto strano. So benissimo che è impossibile arrivare a un binario della metropolitana senza esibire il proprio biglietto. Quindi il giovane ne doveva avere per forza uno. Gli è stato tolto per non far sapere da che stazione provenisse?

È possibile. Gli è caduto sul treno? Anche questo è possibile. Comunque è un particolare interessante. Non è stato derubato, avete detto."

"Apparentemente no. C'è un elenco di quello che gli è stato trovato addosso. Nel portafogli aveva due sterline e quindici, aveva anche un libretto degli assegni della filiale di Woolwich della Capital and Counties Bank. È stato grazie al libretto che è stato possibile stabilire la sua identità. C'erano anche due biglietti di platea per il Woolwich Theatre con la data di quella stessa sera e alcuni documenti tecnici."

Holmes esclamò soddisfatto: "Oh! finalmente ci siamo, Watson! Governo britannico – Woolwich Arsenal – documenti tecnici – Mycroft, la catena è completa. Ma se non sbaglio eccolo che arriva."

Un attimo dopo la figura alta e corpulenta di Mycroft Holmes entrò nella stanza. Il suo aspetto massiccio e pesante dava un'idea di goffa inerzia fisica, ma sopra a questa struttura ingombrante stava appollaiata una testa così autorevole nella fronte, così vigile nei profondi occhi grigio acciaio, così decisa nelle labbra e così sottile nel gioco della sua espressione, che dopo il primo sguardo si dimenticava quel corpaccione e si notava solo la mente dominatrice.

Lo seguiva il nostro vecchio amico Lestrade di Scotland Yard, magro e austero. La gravità che emanavano i loro volti faceva presagire una faccenda molto seria. Il detective ci strinse la mano senza dire una parola, Mycroft Holmes riuscì a liberarsi dal cappotto e si accasciò su una poltrona.

"Una faccenda molto seccante, Sherlock," disse. "Detesto derogare alle mie abitudini, ma le alte sfere non mi hanno lasciato scelta. Nello stato attuale in cui si trova il Siam è seccante che stia lontano dall'ufficio, ma siamo in un vero e proprio stato di crisi; non ho mai visto il Primo Ministro così sconvolto, quanto all'Ammiragliato ronza come un alveare rovesciato. Hai letto del caso?"

"Lo abbiamo appena fatto. Cos'erano i documenti tecnici?"

"Ah, proprio quelli! Per fortuna non è trapelato altrimenti la stampa si scatenerebbe. I documenti che quel disgraziato ragazzo aveva in tasca erano i progetti del sottomarino Bruce–Partington."

Mycroft Holmes parlò con una solennità che mostrava tutta l'importanza dell'argomento. Suo fratello e io aspettavamo che continuasse.

"Non ne hai mai sentito parlare? Credevo che tutti lo sapessero."

"Solo per sentito dire."

"È difficile esagerare la loro importanza. È il segreto più gelosamente custodito dal Governo. Vi assicuro che una guerra navale diventa impossibile nel raggio di un'operazione di Bruce–Partington. Due anni fa siamo riusciti a far passare di nascosto una grossa somma dal bilancio preventivo che è stata spesa per acquisire il monopolio dell'invenzione. È stato fatto ogni sforzo per mantenere il segreto. I progetti sono estremamente complessi, comprendono una trentina di brevetti separati ognuno essenziale per il funzionamento generale, sono custoditi in una speciale cassaforte in un ufficio riservato attiguo all'arsenale con porte e finestre a prova di scasso. I progetti non potevano uscire dall'ufficio per nessun motivo; se il costruttore capo della Marina doveva consultarli era costretto anche lui ad andare nell'ufficio di Woolwich. E ecco che li troviamo nelle tasche di un giovane impiegato morto nel cuore di Londra. Una cosa inconcepibile."

"Ma li avete recuperati?"

"No, Sherlock, no! Il problema è proprio che non li abbiamo trovati. Da Woolwich sono spariti dieci fogli e in tasca di Cadogan West ce ne erano solo sette; i tre più importanti, quelli essenziali, sono scomparsi, rubati, svaniti. Molla tutto, Sherlock, lascia perdere i tuoi soliti indovinelli polizieschi, devi risolvere un problema internazionale di vitale importanza. Perché Cadogan West ha preso quei documenti? dove ha ficcato quelli scomparsi? come è morto? come è ci è arrivato il suo cadavere là dove è stato trovato? e soprattutto, come possiamo rimediare a questo disastro? Trova una risposta a tutte queste domande e avrai reso un grande servizio al tuo Paese."

"Perché non risolvi il problema da solo, Mycroft? Sei in grado quanto me."

"Forse, Sherlock, ma si tratta di raccogliere gli indizi. Trovameli tu e dalla mia poltrona ti fornirò l'eccellente opinione di un esperto, ma correre qui, correre là, interrogare gli addetti della metropolitana e sdraiarmi con una lente davanti agli occhi non è il mio *métier*. No, sei l'unico che può chiarire il caso. Se vuoi vedere il tuo nome nella prossima lista delle onorificenze ..."

Il mio amico sorrise e scosse il capo.

"Io gioco per amore del gioco", disse. "Il problema presenta certamente alcuni punti interessanti e sarò molto lieto di esaminarlo. Altri fatti, prego."

"Ho annotato quelli essenziali su questo foglio insieme ad alcuni indirizzi che ti saranno utili. L'attuale custode dei documenti è il famoso esperto del governo, Sir James Walter, le cui decorazioni e titoli riempiono due righe intere dell'annuario. È invecchiato servendo il Paese, è un gentiluomo, l'ospite privilegiato delle famiglie più in vista e soprattutto un uomo il cui patriottismo è al di sopra di ogni sospetto. È uno dei due che hanno la chiave della cassaforte. Posso aggiungere che i documenti erano senza il minimo dubbio in ufficio lunedì durante l'orario di lavoro e che Sir James è partito per Londra verso le tre portando con sé la chiave. Quando si è verificato l'incidente era a casa dell'ammiraglio Sinclair a Barclay Square e ci è rimasto tutta la sera.

"Lo avete verificato?"

"Sì; suo fratello, il colonnello Valentine Walter ha confermato la sua partenza da Woolwich e l'ammiraglio Sinclair il suo arrivo a Londra, quindi Sir James non può essere coinvolto direttamente."

"Chi aveva l'altra chiave?"

"Il disegnatore, Sideny Johnson, impiegato anziano, di quarant'anni, sposato con cinque figli. È un tipo taciturno, un po' scontroso, ma nel complesso ha un eccellente curriculum nel pubblico impiego. Fra i colleghi gode di scarsa popolarità, ma è un gran lavoratore. Secondo quanto ha dichiarato, ma solo la moglie può confermarlo, è stato a casa tutto il lunedì sera dopo l'orario d'ufficio e la sua chiave è sempre rimasta attaccata alla catena dell'orologio."

"Parlaci di Cadogan West."

"Era in servizio da dieci anni e è sempre stato un ottimo lavoratore. Ha la reputazione di essere una testa calda e un po' arrogante, ma assolutamente onesto; nessuno ha mai avuto niente da dire su di lui. Dipendeva direttamente da Sidney Johnson, i suoi doveri lo portavano personalmente a contatto quotidiano coi progetti. Non se ne occupava nessun altro."

"Chi ha riposto i progetti quella sera?"

"L'impiegato anziano, Sidney Johnson."

"Beh, mi pare ovvio e lampante chi sia stato a portarli via dal momento che si trovavano in tasca a Cadogan West. Sembra definitivo, non ti pare?"

"Sembrerebbe, Sherlock, eppure ci sono ancora molti punti oscuri. Innanzitutto, perché li ha presi?"

"Immagino che abbiano un certo valore."

"Avrebbe potuto ricavarci facilmente diverse migliaia di sterline."

"Sai suggerirmi qualche altro possibile motivo per portare i documenti a Londra se non per venderli?"

"No."

"Allora dobbiamo prenderla come ipotesi di lavoro: il giovane West ha preso i documenti. Ora, lo poteva fare solo con una chiave falsa ..."

"Tre chiavi false: doveva aprire anche il portone e la stanza."

"Allora aveva più chiavi false, ha portato i documenti a Londra per vendere il segreto con l'intenzione di rimetterli in cassaforte la mattina successiva prima che qualcuno si accorgesse della sparizione, mentre era a Londra per concludere la sua transizione è morto."

"Come?"

"Potremmo supporre che stesse tornando a Woolwich quando è stato ucciso e gettato fuori dallo scompartimento."

"Aldgate, dove è stato trovato il corpo, è molto oltre la stazione di London Bridge, ossia il tragitto per tornare a Woolwich."

"Possiamo immaginare molte circostanze per cui abbia proseguito oltre London Bridge: era nello scompartimento con qualcuno con cui stava facendo un'animata conversazione, per esempio, e magari questa discussione è degenerata in una lite violenta che gli ha fatto perdere la vita; forse è lui che ha cercato di abbandonare lo scompartimento, è caduto sulla linea, e l'altro ha chiuso la porta, la nebbia era fitta e nessuno ha visto nulla."

"Alla luce delle nostre attuali conoscenze è la spiegazione meno inverosimile, Sherlock, eppure pensa a quanto hai tralasciato. Supponiamo per amor di ragionamento che il giovane Cadogan West avesse deciso di portare i documenti a Londra. Logicamente avrebbe preso un appuntamento con

l'agente straniero e si sarebbe tenuto la serata libera; invece ha preso due biglietti per il teatro, è andato con la fidanzata fino a metà strada e poi è scomparso all'improvviso."

"Un depistaggio", intervenne Lestrade, che era rimasto seduto ad ascoltare la conversazione con una certa impazienza.

"Una mossa molto singolare: obiezione numero uno. Obiezione numero due: ammettiamo che arrivi a Londra e si veda con l'agente straniero; doveva rimettere a posto i documenti prima del mattino o sarebbe stata scoperta la loro scomparsa, ne ha portati via dieci, in tasca ne aveva solo sette; cosa ne è stato degli altri tre? Non li avrebbe certo abbandonati di sua spontanea volontà. E ancora, dov'è il prezzo del suo tradimento? Ci si sarebbe aspettati di trovargli in tasca una forte somma di denaro."

"Mi sembra tutto chiarissimo", disse Lestrade. "Non ho dubbi su come si siano svolti i fatti. Ha preso i documenti per venderli, si è incontrato con la spia, non si sono messi d'accordo sul prezzo. Lui stava tornando a casa, ma la spia l'ha seguito, in treno la spia lo ha ucciso, ha preso i documenti più importanti e ha buttato fuori il cadavere dal vagone. Questo spiegherebbe tutto, no?"

"Perché non aveva il biglietto?"

"Il biglietto avrebbe indicato la stazione più vicina alla casa della spia, perciò lo ha tolto dalla tasca della vittima."

"Bene, Lestrade, molto bene," disse Holmes. "La vostra teoria regge, ma se è così allora il caso è chiuso; da un lato il traditore è morto, dall'altro i progetti del sottomarino Bruce–Partington probabilmente sono già sul continente. Che ci resta da fare?"

"Agire, Sherlock, agire!" gridò Mycroft, balzando in piedi. "Queste spiegazioni cozzano con la mia logica. Sfrutta le tue doti! Vai sulla scena del delitto! Parla con le persone interessate! Non lasciare nulla di intentato! In tutta la tua carriera non ti si è mai presentata una possibilità migliore di servire il tuo Paese."

"D'accordo." disse Holmes, scrollando le spalle. "Andiamo, Watson! E voi, Lestrade, potreste favorirci della vostra compagnia per un paio d'ore? Inizieremo la nostra indagine dalla stazione di Aldgate. Arrivederci, Mycroft, ti farò avere un rapporto prima di sera, ma ti avverto subito, non aspettarti granché."

Un'ora più tardi Holmes, Lestrade e io eravamo sulla linea della metropolitana nel punto in cui esce dal tunnel subito prima della stazione di Aldgate. Un cortese signore anziano dalla faccia rossa rappresentava la compagnia ferroviaria.

"È qui che giaceva il corpo del giovane", disse, indicando un punto a circa tre piedi dai binari. "Non può essere caduto dall'alto perché, vedete, questi muri sono tutti impraticabili, quindi può essere caduto solo da un treno e quel treno per quanto ne sappiamo deve essere quello passato intorno alla mezzanotte di lunedì."

"Sono stati esaminati i vagoni per vedere se c'era qualche segno di violenza?"

"Nessun segno e nessun biglietto per terra."

"Qualche porta aperta?"

"Nessuna."

"Stamani abbiamo avuto una nuova testimonianza", disse Lestrade. "Un passeggero che ha transitava per Aldgate in un treno della metropolitana verso le 11 e 40 di lunedì sera ha dichiarato di aver sentito un forte tonfo, come di un corpo che rimbalzava sulla linea, poco prima che il treno raggiungesse la stazione. C'era una fitta nebbia però e non si vedeva nulla. Sul momento non gli diede peso ... Ehi, cosa succede al signor Holmes?"

Il mio amico si era fermato a fissare i binari che curvavano appena fuori dalla galleria con un'espressione fissa e tesa. Aldgate è una stazione di smistamento e in quel punto c'è una fitta rete di scambi che Holmes fissava con occhi vigili e interrogativi, notai il serrarsi delle labbra, il fremito delle narici e la concentrazione delle sopracciglia folte e arruffate che ben conoscevo.

"Scambi", mormorò; "gli scambi."

"Allora? Cosa volete dire?"

"Immagino che sulla linea non ci siano tanti scambi come in questo punto."

"Infatti, ce ne sono pochissimi."

"C'è anche una curva. Scambi e una curva. Per Giove! se solo fosse così."

"Che c'è, signor Holmes? Avete trovato un indizio?"

"Un'idea... una supposizione e nulla più, ma il caso comincia a farsi interessante; unico, assolutamente unico, direi. Non vedo sangue sulla ferrovia."

"Non ce n'era quasi."

"Ma mi è parso di capire che avesse una grossa ferita."

"Il cranio era maciullato, ma non c'erano grandi lesioni esterne."

"Eppure un po' più di sangue sarebbe stato lecito aspettarselo. Sarebbe possibile ispezionare il treno sul quale viaggiava il passeggero che ha sentito il tonfo della caduta nella nebbia?"

"Temo di no, signor Holmes, il treno è già stato diviso e i vagoni sono stati ridistribuiti."

"Posso assicurarvi, signor Holmes", disse Lestrade, "che ogni carrozza è stata accuratamente esaminata, ho provveduto io stesso."

Era una delle debolezze più palesi del mio amico l'insofferenza per le intelligenze meno pronte della sua.

"Ci credo", disse voltandosi. "ma si dà il caso che non fossero le carrozze che volevo esaminare. Watson, qui non c'è più nulla da fare. Non vi disturberemo oltre, signor Lestrade. Penso che ora le nostre indagini ci debbano portare a Woolwich."

A London Bridge Holmes scrisse un telegramma a suo fratello, che mi mostrò prima di spedirlo. C'era scritto:

Vedo un po' di luce nelle tenebre, ma potrebbe spegnersi. Nel frattempo ti prego di mandarmi, con un messo che attenda il mio ritorno a Baker Street, un elenco completo di tutte le spie straniere o agenti internazionali che sono in Inghilterra con relativo indirizzo.
— Sherlock.

"Dovrebbe esserci utile, Watson", osservò mentre prendevamo posto sul treno per Woolwich. "Siamo in debito con mio fratello Mycroft per averci messo a parte di un caso che promette di essere veramente degno di nota."

Aveva ancora sul volto quell'espressione energica e concentrata, che mi faceva capire che qualcosa gli aveva aperto una linea di pensiero intrigante. Pensate al foxhound con le orecchie basse e la coda cadente mentre ciondola intorno al canile, e allo stesso cane quando insegue una pista calda con occhi lucenti e muscoli tesi – lo stesso si sarebbe potuto dire di Holmes che solo poche ore prima, indolente e ozioso si aggirava irrequieto in vestaglia color topo per la stanza avvolta dalla nebbia.

"Qui c'è qualcosa di consistente; se ne vedono i motivi", disse. "Sono stato davvero stupido a non aver pensato a un'eventualità del genere."

"Che per me rimane oscura."

"Anche per me il punto d'arrivo è oscuro, ma ho un'idea che potrebbe portarci lontano. Quell'uomo è stato ucciso altrove e il suo corpo si trovava sul tetto di un vagone."

"Sul tetto!"

"Interessante, vero? Considerate i fatti. È una coincidenza che sia stato ritrovato proprio nel punto in cui il treno sbanda e ondeggia quando passa sugli scambi? Non è proprio dove ci si potrebbe aspettare che qualcosa che sta sul tetto cada? Gli scambi hanno poco effetto su quello che sta all'interno del vagone; o il cadavere è caduto dal tetto o ci troviamo di fronte a una coincidenza davvero bizzarra. E ora veniamo alla faccenda del sangue: era ovvio che non ce ne fosse sulla linea se il corpo aveva sanguinato altrove. Ognuno di questi fatti è suggestivo di per sé, messi insieme si rafforzano l'un l'altro."

"Anche il biglietto!" Esclamai.

"Esatto; non riuscivamo a spiegare l'assenza del biglietto e questo lo spiegherebbe. Tutto torna."

"Ma ammesso che sia così siamo ancora più lontani dal svelare il mistero della sua morte; in realtà non è che così le cose si semplifichino, anzi diventano più strane."

"Forse", disse Holmes pensieroso, "forse." E riprese a ruminare silenzioso fino a quando treno cominciò a rallentare per fermarsi alla stazione di Woolwich. Usciti, chiamò una vettura e tirò fuori di tasca il foglio di Mycroft.

"Oggi pomeriggio ci toccano un bel po' di visite", disse. "Penso che la prima debba essere quella a Sir James Walter."

La casa dell'importante funzionario era una bella villa circondata da prati verdi che scendevano fino al Tamigi. Quando arrivammo la nebbia stava diradando per lasciare il posto a un pallido sole acquoso. Ci aprì il maggiordomo.

"Ah, sir James, signore!" disse con aria solenne. "Sir James è morto questa mattina."

"Buon Dio!" esclamò Holmes stupito. "Com'è morto?"

"Forse gradireste entrare, signore, e parlare con suo fratello, il colonnello Valentine?"

"Sì, è la cosa migliore."

Fummo introdotti in un salotto fiocamente illuminato, dove poco dopo ci raggiunse un uomo sui cinquant'anni molto alto, bello, con una barba bionda, il fratello minore dello scienziato morto. Gli occhi arrossati, le guance rigate di lacrime e i capelli arruffati testimoniavano il colpo improvviso che si era abbattuto sulla casa. Riusciva a stento a parlare.

"È tutta colpa di quell' orribile scandalo", disse. "Mio fratello, Sir James, era un uomo d'onore, molto sensibile, non poteva sopravvivere a una simile vergogna. Gli ha spezzato il cuore; era così orgoglioso dell'efficienza del suo reparto e quell'incidente gli è stato fatale."

"Speravamo che potesse darci qualche indicazione utile a chiarire la faccenda."

"Vi assicuro che per lui era un mistero assoluto come lo è per voi e per tutti noi. Tutto quello che sapeva l'ha detto alla polizia. Naturalmente non aveva dubbi sulla colpevolezza di Cadogan West, ma tutto il resto per lui era incomprensibile."

"Voi non avete modo di fare un po' di luce sulla faccenda?"

"Personalmente non ne so assolutamente nulla se non quello che ho letto o sentito. Non vorrei sembrare scortese, signor Holmes, ma capirete che in questo momento siamo sconvolti e vi pregherei di mettere fine a questo colloquio."

"Questo non me lo aspettavo davvero", disse il mio amico quando risalimmo sulla vettura. "Chissà se è stata una morte naturale o se il poveretto si è suicidato! Se lo avesse fatto, non potrebbe essere stato un segno di rimorso per aver trascurato il proprio dovere? Ma questo ce lo dirà il futuro, ora andiamo dai Cadogan West."

La madre in lutto abitava in una casa piccola ma ben tenuta alla periferia della città. La vecchia signora era troppo frastornata dal dolore per esserci di qualche utilità, ma accanto a lei c'era una ragazza pallida che si presentò come Miss Violet Westbury, la fidanzata del giovane, l'ultima ad averlo visto quella notte fatale.

"Non riesco a capacitarmi, signor Holmes", disse. "Non ho chiuso occhio dalla tragedia pensando e ripensando giorno e notte quale possa essere il senso di ciò che è successo. Arthur era l'uomo piùfermo, cavalleresco e patriottico della terra. Si sarebbe tagliato una mano piuttosto che vendere un segreto di Stato che gli era stato affidato. È assurdo, impossibile, impensabile per chiunque lo conoscesse."

"Ma i fatti, signorina Westbury?"

"Si si, ammetto di non poterli spiegare."

"Aveva bisogno di soldi?"

"No, aveva poche necessità e un buono stipendio. Aveva messo da parte qualche centinaio di sterline e contavamo di sposarci ad anno nuovo."

"Non aveva dato alcun segno di turbamento? Signorina Westbury, siate assolutamente sincera con noi."

L'occhio attento del mio compagno aveva notato un impercettibile cambiamento nei suoi modi. Lei arrossì ed esitò.

"Sì", disse infine, "ho avuto la sensazione che qualcosa lo turbasse."

"Da molto tempo?"

"Solo l'ultima settimana, più o meno, era sovrappensiero e preoccupato. Una volta ho insistito per sapere cosa avesse e ha ammesso che era qualcosa che riguardava il suo lavoro. 'È una faccenda troppo seria per parlarne, perfino con te', disse. E non mi ha detto di più."

Holmes assunse un aspetto molto grave.

"Continuate, signorina Westbury, anche se vi potrà sembrare di accusarlo andate avanti non si può mai dire a cosa potrebbe portare."

"In realtà non ho molto altro da dire; un paio di volte mi è sembrato che fosse sul punto di confidarmi qualcosa. Una sera parlò dell'importanza di un segreto; mi ricordo che disse che le spie straniere avrebbero pagato qualunque prezzo per impadronirsene.

Il volto del mio amico si fece ancora più grave.

"Nient'altro?"

"Ha detto che eravamo negligenti ... che sarebbe stato facile per un traditore impadronirsi dei progetti."

"Ve lo ha detto di recente?"

"Sì, ultimamente."

"E adesso parlateci di quell'ultima sera."

"Dovevamo andare a teatro, la nebbia era così fitta che era inutile prendere una vettura, così ci siamo avviati a piedi e siamo passati vicino al suo ufficio. A un tratto è scomparso nella nebbia."

"Senza una parola?"

"Un'esclamazione, nient'altro. Ho aspettato, ma non è più tornato. Poi sono tornata a casa. La mattina dopo quando l'ufficio ha riaperto sono venuti a chiedermi di lui. Verso mezzogiorno abbiamo appreso la terribile notizia. Oh, signor Holmes, se solo poteste salvare il suo onore! Significava tanto per lui."

Holmes scosse tristemente il capo.

"Venite, Watson", disse, "non abbiamo finito. La prossima fermata è l'ufficio da cui sono stati sottratti i documenti.

"Già prima tutto era contro a quel giovanotto, le nostre indagini non fanno che confermarlo", osservò Holmes mentre la vettura si allontanava. "Il suo imminente matrimonio potrebbe costituire un movente: gli servivano soldi; l'idea gli frullava nella testa, visto che ne ha parlato alla sua ragazza e la ha quasi resa complice del tradimento dicendole i suoi piani. Brutta cosa."

"Eppure, Holmes, il carattere vorrà pure dire qualcosa, poi perché avrebbe dovuto mollare la ragazza per strada e scappare via a rubare quei documenti?"

"Infatti! Ci sono anche parecchie incongruenze. Ci hanno dato da risolvere un caso incredibilmente complesso."

Nell'ufficio incontrammo il signor Sidney Johnson, l'impiegato anziano, che ci ricevette con quel rispetto che il biglietto da visita del mio compagno imponeva sempre. Era un uomo di mezza età magro, burbero, occhialuto, le guance smunte e le mani che gli tremavano per la tensione nervosa che lo opprimeva.

"Che disastro, signor Holmes, che disgrazia! Avete saputo della morte del capo?"

"Veniamo adesso da casa sua."

"Siamo nel caos; il capo morto, Cadogan West morto, i documenti rubati. Pensare che quando abbiamo chiuso la porta lunedì sera eravamo un ufficio efficiente quanto tutti gli altri uffici governativi. Buon Dio, non posso pensarci! Poi che proprio West abbia potuto fare una cosa del genere!"

"Siete certo della sua colpevolezza, dunque?"

"Non vedo un'altra spiegazione, eppure mi sarei fidato di lui come di me stesso."

"A che ora è stato chiuso l'ufficio lunedì?"

"Alle cinque."

"L'avete chiuso voi?"

"Io sono sempre l'ultimo a uscire."

"Dov'erano i progetti?"

"In quella cassaforte. Ce li avevo messi io stesso."

"Non c'è un guardiano?"

"C'è, ma ha anche altri reparti da controllare. È un vecchio soldato, una persona molto affidabile. Quella sera non ha visto nulla, oltretutto c'era una nebbia molto fitta."

"Supponiamo che Cadogan West volesse entrare nell'edificio fuori orario; avrebbe avuto bisogno di tre chiavi per arrivare ai documenti, giusto?"

"Sì, La chiave dell'ingresso, la chiave dell'ufficio e la chiave della cassaforte."

"Solo Sir James Walter e voi avevate quelle chiavi?"

"No, io ho solo quella della cassaforte."

"Sir James era una persona ordinata?"

"Sì, penso di sì. Quelle tre chiavi le teneva legate allo stesso portachiavi. Le ho viste spesso."

"E quel portachiavi è andato a Londra con lui?"

"Lui ha detto di sì."

"E la vostra chiave l'avete sempre avuta addosso?"

"Sempre."

"Allora se il colpevole è West doveva avere un duplicato, però non gli è stata trovata nessuna chiave addosso. Un'altra cosa: se un impiegato di questo ufficio volesse vendere i progetti non sarebbe più semplice copiarli piuttosto che prendere gli originali?

"Ci vorrebbe una notevole conoscenza tecnica per copiarli in modo che siano di qualche utilità."

"Ma suppongo che Sir James, voi o West aveste questa conoscenza tecnica?"

"Senza dubbio, ma vi prego di non trascinarmi in questa faccenda, signor Holmes. A che servono tutte queste speculazioni quando i piani originali sono stati ritrovati addosso a West?"

"Beh, è molto strano che abbia corso il rischio di prendere gli originali quando ne avrebbe potuto fare tranquillamente delle copie che sarebbero servite ugualmente al suo scopo."

"Strano, non c'è dubbio, però lo ha fatto."

"Qualsiasi indagine in questo caso rivela qualcosa di inspiegabile. Dunque, mancano ancora tre pagine che a quanto ho capito sono quelli essenziali."

"Proprio così."

"Quindi secondo voi chiunque abbia quei tre fogli senza gli altri sette potrebbe costruire un sommergibile Bruce–Partington?"

"Questo è quanto ho detto all'Ammiragliato, ma oggi ho riguardato i disegni e non ne sono più così sicuro. Le doppie valvole con gli alloggiamenti autoregolanti automatici sono disegnate in uno dei fogli che abbiamo ritrovato. Fino a quando gli stranieri che hanno rubato i progetti non li avranno inventati non potranno costruire il sommergibile. Naturalmente è una difficoltà che potrebbero superare."

"Comunque i tre disegni mancanti sono i più importanti?"

"Senza dubbio."

"Col vostro permesso vorrei dare un'occhiata in giro. Non credo di dovervi fare altre domande."

Esaminò la serratura della cassaforte, la porta della stanza e infine le imposte di ferro della finestra. Solo quando ci trovammo sul prato esterno il suo interesse finalmente si accese. Sotto la finestra c'era un cespuglio di alloro che aveva i rami tutti piegati e spezzati. Li esaminò attentamente con la lente e fece altrettanto con alcune vaghe impronte rimaste sul terreno. Infine chiese al capufficio di chiudere le imposte e mi fece notare che al centro non combaciavano completamente e che sarebbe stato possibile da fuori vedere cosa succedeva nella stanza.

"Gli indizi sono guastati da tre giorni di ritardo, le impronte potrebbero significare qualcosa come niente. Beh, Watson, non credo che Woolwich possa dirci altro. Abbiamo fatto un ben magro raccolto, vediamo se a Londra saremo più fortunati."

Comunque, prima di lasciare la stazione di Woolwich, aggiungemmo un covone alla nostra messe. L'impiegato della biglietteria ricordava con certezza di aver visto lunedì sera Cadogan West, che conosceva bene per averlo visto spesso, prendere il treno delle 20 e 15 per London Bridge; era solo e aveva preso un biglietto di andata di terza classe. L'impiegato era rimasto colpito dal suo aspetto agitato e nervoso; tremava talmente che riusciva a malapena a prendere il resto, così l'impiegato lo aveva aiutato. Consultando l'orario, vedemmo che quello delle 20 e 15 era il primo treno che West avrebbe potuto prendere dopo che aveva lasciato la fidanzata verso le 19 e 30.

"Facciamo il punto, Watson", disse Holmes dopo mezz'ora di silenzio. "Non ricordo nessuno fra i nostri casi più difficile di questo; a ogni passo avanti che facciamo ci troviamo davanti una nuova difficoltà da superare, eppure possiamo dire di aver fatto progressi apprezzabili.

"Il risultato delle nostre indagini a Woolwich è stato essenzialmente avverso al giovane Cadogan West, ma gli indizi raccolti sotto la finestra si presterebbero a un'ipotesi più favorevole. Supponiamo

per esempio che sia stato avvicinato da qualche agente straniero e che abbia dovuto assumersi impegni tali da impedirgli di parlarne, questo però gli avrebbe fatto pensare a quello che poi ha detto alla fidanzata. Molto bene. Supponiamo ora che andando a teatro con la signorina improvvisamente nella nebbia abbia intravisto quell'agente dirigersi verso l'ufficio. Era un ragazzo irruente, rapido nelle decisioni, davanti al dovere lascia perdere tutto il resto; segue l'uomo, arriva sotto la finestra, vede che ruba i documenti e segue il ladro. E così ecco spiegato perché sono stati presi gli originali e non sono state fatte delle copie: è stato lo sconosciuto a prendere gli originali. Fin qui il ragionamento fila."

"E poi?"

"Poi cominciano le difficoltà. In tali circostanze la prima cosa che avrebbe potuto fare il giovane Cadogan West era quella di agguantare il delinquente e dare l'allarme. Perché non lo ha fatto? Perché a prendere i documenti era stato un suo superiore? Questo spiegherebbe la sua condotta. Oppure gli è sfuggito nella nebbia e allora West è partito subito per Londra per snidarlo in casa sua, ammesso che sapesse dove abitasse. Doveva essere qualcosa di molto pressante per lasciare la sua ragazza da sola nella nebbia senza darle uno straccio di spiegazione. A questo punto la pista si perde e c'è un'enorme lacuna fra le nostre due ipotesi e il cadavere di West con sette fogli in tasca buttato sul tetto di un vagone della metropolitana. Istintivamente io lavorerei sull'ultima ipotesi. Se Mycroft ci ha mandato l'elenco degli indirizzi potremmo individuare il nostro uomo e seguire due tracce invece di una."

L'elenco ci aspettava a Baker Street. Lo aveva portato in tutta fretta un messo del Governo. Holmes gli dette un'occhiata e me lo porse.

C'è tanta minutaglia, ma sono pochi i pesci grossi che avrebbero potuto mettere a segno un colpo del genere. I soli degni di considerazione sono Adolph Mayer, Great George Street, 13, Westminster; Louis La Rothiere, Campden Mansions, Notting Hill; e Hugo Oberstein, Caulfield Gardens, 13 Kensington. Quest'ultimo lunedì era in città lunedì e ora pare sia partito. Lieto di apprendere che hai visto un po' di luce. Il Consiglio dei Ministri attende il tuo rapporto finale con estrema impazienza. Inutile dire che abbiamo ricevuto pressioni dalle altissime sfere. Ne avessi bisogno, hai tutte le forze dello Stato al tuo fianco.
— Mycrof.

"Temo", disse Holmes sorridendo, "che in questo caso, come nella vecchia filastrocca di Humpty Dumpty, tutti i cavalli della regina e tutti gli uomini della regina serviranno a ben poco."

Aveva steso la sua grande mappa di Londra e si era chinato a studiarla attentamente.

"Bene, bene", disse subito dopo con un'esclamazione soddisfatta, "finalmente le cose cominciano a girare per il verso giusto. Mio caro Watson, credo che ce la faremo anche stavolta." Mi diede una pacca sulla spalla in un improvviso scoppio di ilarità. "Adesso esco; è solo una ricognizione, non farò nulla di serio senza il mio fidato compagno e biografo al fianco. Rimanete qui, fra un paio d'ore dovrei essere di ritorno. Se vi annoiate prendete penna e calamaio e iniziate il racconto di come abbiamo salvato la Nazione."

La sua euforia mi contagiò, perché sapevo bene che non avrebbe abbandonato la sua consueta austerità senza un buon motivo. Aspettai il suo ritorno con impazienza, in quella lunga serata di novembre. Finalmente, poco dopo le nove, arrivò un fattorino con un biglietto:

Sto cenando da Goldini, Gloucester Road, Kensington. Vi prego di raggiungermi subito. Portate con voi un grimaldello, una lanterna cieca, uno scalpello e un revolver.
– SH

Bell'equipaggiamento da portarsi addosso per le strade buie e avvolte dalla nebbia per un cittadino rispettabile. Riposi tutto con discrezione nel cappotto e andai senza indugio all'indirizzo indicato. Il mio amico sedeva a un tavolino rotondo vicino all'ingresso dello sgargiante ristorante italiano.

"Avete già mangiato? Allora fatemi compagnia con un caffè e un curaçao. Provate uno dei sigari della casa; sono meno velenosi di quanto ci si aspetterebbe. Avete gli strumenti?"

"Ce li ho qui, nel cappotto."

"Eccellente. Permettetemi di darvi un breve resoconto di ciò che ho fatto e qualche anticipazione di ciò che stiamo per fare. Ora anche a voi, Watson, sarà evidente che il corpo del giovanotto è stato messo sul tetto del treno, questo era chiaro fin da quando ho capito che poteva essere caduto solo dal tetto e non dal vagone del treno."

"Non potrebbe essere caduto da un ponte?"

"Direi che è impossibile. Se esaminate i tetti dei vagoni vedrete che sono leggermente arrotondati e non ci sono ringhiere intorno, pertanto, possiamo affermare con certezza che il giovane Cadogan West ci è stato messo sopra."

"Come hanno fatto a mettercelo?"

"Questa era la domanda a cui dovevamo rispondere e non c'è che un modo. Voi sapete che in alcuni punti del West End la metropolitana corre all'aperto; ricordavo vagamente quando ho fatto quella linea che ogni tanto vedevo le finestre proprio sulla testa. Ora, supponiamo che un treno si sia fermato sotto una di quelle finestre, sarebbe tanto difficile deporre un cadavere sul tetto?"

"Mi sembra molto improbabile."

"Dobbiamo ripiegare sul vecchio assioma che quando tutto il resto fallisce, ciò che rimane, per quanto improbabile, non può che essere la verità e qui tutte le altre ipotesi sono fallite. Quando ho scoperto che la migliore spia internazionale, che aveva appena lasciato Londra, viveva in un condominio prospiciente la metropolitana, mi sono rallegrato tanto che voi dovete essere rimasto meravigliato dalla mia improvvisa ilarità.

"Ah, era questo il motivo dunque."

"Proprio questo. Il mio obiettivo è diventato il signor Hugo Oberstein, di Caulfield Gardens, 13. Ho iniziato le mie indagini alla stazione di Gloucester Road dove un funzionario molto disponibile mi ha accompagnato lungo i binari e mi ha permesso di accertarmi non solo che le finestre della scala di servizio di Caulfield Gardens si affacciano sulla linea, ma il fatto ancora più essenziale che a causa dell'intersezione con una delle linee principali i treni spesso devono dare la precedenza e rimangono fermi per alcuni minuti proprio in quel punto."

"Splendido, Holmes! Ce l'avete fatta!"

"Calma ... calma, Watson. Abbiamo fatto dei passi avanti, ma la meta è lontana. Allora, dopo aver visto il retro di Caulfield Gardens sono andato davanti e mi sono assicurato che l'uccellino fosse davvero volato via. È una casa imponente, per quanto ho potuto vedere le stanze superiori non sono ammobiliate. Oberstein ci abitava con un unico cameriere, probabilmente un complice fidato. Bisogna tener presente che Oberstein è andato sul Continente per smerciare il suo bottino, ma non aveva motivi per fuggire perché non temeva certo un mandato di cattura e non gli sarebbe mai venuto in mente che qualcuno potesse fargli una visitina, che è proprio quello che faremo noi."

"Non possiamo farlo legalmente, con un mandato?"

"Non senza prove."

"Che speranze abbiamo?"

"Difficile dire cosa possiamo trovare."

"Non mi piace, Holmes."

"Mio caro amico, voi farete il palo e io sarò il criminale. Non è il caso di andare per il sottile; Pensate al biglietto di Mycroft, all'Ammiragliato, al Consiglio dei Ministri, all'augustissima persona che attende notizie. Dobbiamo andare."

Per tutta risposta mi alzai dal tavolo.

"Avete ragione, Holmes, dobbiamo andare."

Si alzò e mi strinse la mano.

"Sapevo che all'ultimo momento non vi sareste tirato indietro", disse, e per un attimo nei suoi occhi balenò qualcosa che somigliava alla tenerezza, un istante dopo tornò pratico e autorevole come sempre. "C'è quasi mezzo miglio, ma non c'è fretta; andiamo a piedi", disse. "Non fate cadere gli attrezzi, mi raccomando; sarebbe una bel guaio se vi arrestassero come persona sospetta."

Caulfield Gardens era uno di quei caseggiati con portici e pilastri e la facciata piatta caratteristiche della media epoca vittoriana nel cuore del West End di Londra. Alla porta accanto ci doveva essere una festa per bambini, perché si sentiva l'allegro brusio di voci infantili e il suono di un pianoforte. La

nebbia era ancora fitta e ci proteggeva con la sua ombra amica. Holmes accese la sua lanterna e illuminò il massiccio portone.

"Questo è difficile da aprire", disse. "Sicuramente è anche sprangato oltre che chiuso a chiave, forse sarà più facile passare dal lato della scala di servizio. Laggiù c'è un bell'arco, in caso che un poliziotto troppo zelante si dovesse intromettere. Datemi una mano, Watson, poi io farò altrettanto."

Un minuto dopo ci eravamo. Avevamo avuto appena il tempo di addossarci alla parte più buia quando sopra, nella nebbia, udimmo il passo di un poliziotto. Appena il suo ritmo cadenzato si spense, Holmes si mise al lavoro sulla porta inferiore; rimase per un po' chino ad armeggiare finché con uno schianto secco non si aprì. Balzammo nel corridoio buio, chiudendoci la porta alle spalle, Holmes si fece strada su per la scala curva e priva di tappeto; il piccolo fascio di luce gialla della sua lanterna illuminò una finestra bassa.

"Eccoci, Watson, deve essere questa." La spalancò, improvvisamente udimmo un brontolio debole e aspro che aumentò fino a diventare un fragoroso ruggito mentre un treno ci sfrecciava davanti nell'oscurità. Holmes illuminò il davanzale della finestra: era ricoperto da uno spesso strato di fuliggine provocata dalle locomotive, ma in un punto il nero era cancellato come fosse stato sfregato con qualcosa.

"Ecco dove hanno appoggiato il cadavere. Ehi! questo cos'è, Watson? Sangue, non c'è dubbio." Disse accennando ad alcune macchie lungo il legno della finestra. "Eccolo anche sullo scalino, come volevasi dimostrare; restiamo qui finché non si ferma un treno."

Non dovemmo attendere a lungo. Il treno successivo arrivò rombando dalla galleria come l'altro, ma una volta fuori rallentò, poi, con un cigolio di freni, si fermò proprio sotto di noi. Dal davanzale della finestra al tetto dei vagoni c'erano meno di quattro piedi. Holmes chiuse la finestra senza far rumore.

"Finora abbiamo avuto ragione", disse. "Che ne dite, Watson?"

"Il vostro capolavoro; non avevate mai raggiunto una tale vetta."

"Non direi proprio, una volta capito che il cadavere doveva essere stato posato sul tetto, che dopotutto non era un'ipotesi tanto astrusa, tutto il resto era inevitabile; non fosse per le gravi conseguenze che vi sono implicate a questo punto la faccenda perderebbe d'interesse. Abbiamo ancora parecchie difficoltà davanti a noi, ma in casa forse possiamo trovare qualcosa che ci aiuti."

Eravamo saliti per le scale di servizio ed eravamo entrati al primo piano dell'appartamento. C'era una sala da pranzo severamente arredata e senza niente di rilevante, una camera da letto anch'essa priva d'interesse, la terza stanza sembrava più promettente e il mio compagno si dedicò a un'indagine sistematica. Era piena di libri e carte, era evidente che fosse usata come studio. Con rapidità e metodo Holmes rovesciò il contenuto di un cassetto dopo l'altro e di un armadio dopo l'altro, ma nessuna luce illuminò il suo volto austero. Dopo un'ora era ancora al punto di partenza.

"Quel volpone ha nascosto le tracce", disse. "Non ha lasciato nulla che possa incriminarlo. La sua corrispondenza compromettente è stata distrutta o portata via. Questa è la nostra ultima speranza."

Era una piccola cassetta di sicurezza di metallo che stava sopra lo scrittoio, Holmes l'aprì con lo scalpello. Dentro c'erano diversi rotoli di carta pieni di cifre e calcoli senza nulla che indicasse a cosa si riferissero. Le parole che ricorrevano più spesso: "pressione dell'acqua" e "pressione per pollice quadrato" suggerivano una possibile relazione con un sottomarino. Holmes li buttò da una parte con uno scatto d'impazienza. Rimaneva solo una busta con dentro ritagli di giornale. Li dispose sul tavolo e capii subito dalla sua espressione che le sue speranze si erano riaccese.

"Sapete cosa sono, Watson? eh? sapete cosa sono? Una serie di messaggi negli annunci di un giornale, quelli del *Daily Telegraph* a giudicare dai caratteri e dalla carta. Angolo superiore destro. Non ci sono le date, ma i messaggi si ordinano da soli. Questo deve essere il primo:

"Speravo di aver notizie prima. Accordati sulle condizioni. Scrivere dettagliatamente all'indirizzo indicato sul biglietto.

— Pierrot.

"Poi viene:

"Troppo difficile da spiegare. Il rapporto deve essere dettagliato. Compenso dopo la consegna della merce.

— Pierrot.

"E dopo:

"La questione è urgente. Bisogna rifiutare l'offerta se il contratto non è completato. Fissare un appuntamento per lettera. Confermerò con un annuncio.

— Pierrot.

"Infine:

"Lunedì sera dopo le nove. Due colpi. Noi soli. Non siate così sospettoso. Pagamento in contanti alla consegna della merce.

— Pierrot.

"Una documentazione abbastanza completa, Watson! Se solo riuscissimo a prendere chi sta dall'altra parte!" Si sedette perso nei suoi pensieri, tamburellando con le dita sul tavolo. Alla fine balzò in piedi. "Beh, forse non è così difficile, dopotutto. Non abbiamo più niente da fare qui, Watson, prenderemo una vettura e andremo agli uffici del *Daily Telegraph* per concludere in bellezza una buona giornata di lavoro."

Avevamo dato appuntamento a Mycroft Holmes e Lestrade per il giorno successivo dopo colazione e Sherlock Holmes li mise al corrente delle nostre imprese del giorno precedente. L'ispettore scosse il capo quando confessammo di aver commesso un'effrazione.

"Non c'è da stupirsi che otteniate risultati migliori dei nostri, signor Holmes", disse. "Noi della polizia non possiamo fare queste cose, ma uno di questi giorni farete un passo più lungo della gamba e vi troverete nei guai, voi e il vostro amico."

"Per l'Inghilterra, Dio e la bellezza... eh, Watson? Martiri sull'altare della Patria. Tu che ne pensi, Mycroft?"

"Eccellente, Sherlock! Veramente ammirevole! Ma cosa te ne farai?"

Holmes prese il *Daily Telegraph* dal tavolo.

"Hai visto l'inserzione di Pierrot oggi?"

"Cosa? Un'altra?"

"Sì, Eccola:

"Stasera. Stessa ora, stesso posto. Due colpi. Di vitale importanza. È in gioco la vostra salvezza.

— Pierrot.

"Per Giove!" esclamò Lestrade. "Se risponde lo possiamo prendere!"

"È quel che pensavo anch'io quando ho messo l'annuncio. Se potreste venire con noi verso le otto a Caulfield Gardens forse potremmo avvicinarci alla soluzione."

Una delle caratteristiche più notevoli di Sherlock Holmes era la sua capacità di astrazione e di riuscire a volgere i propri pensieri a cose meno impegnative ogni volta che era convinto che non era più utile continuare a lavorare su un caso. Ricordo che per tutto quel giorno memorabile si perse in una monografia che aveva intrapreso sui Mottetti Polifonici di Lasso. Da parte mia, non avendo le sue stesse capacità, la giornata mi sembrò interminabile. L'enorme importanza nazionale della faccenda, le aspettative delle alte sfere, la stessa natura dell'esperimento che stavamo tentando, tutto si combinava per logorarmi i nervi. Fu un sollievo quando finalmente, dopo una cena leggera, ci mettemmo in moto. Avevamo dato appuntamento a Lestrade e Mycroft fuori della stazione di Gloucester Road. La sera prima avevamo lasciato aperta la porta di servizio della casa di Oberstein, quindi, visto che Mycroft Holmes si rifiutò sdegnato di arrampicarsi sulla ringhiera, mi toccò entrare e aprire la porta d'ingresso. Alle nove eravamo tutti seduti nello studio in paziente attesa del nostro uomo.

Passò un'ora, un'altra ancora. Quando il grande orologio della chiesa suonò le undici, il suo ritmo pacato sembrava suonare la marcia funebre delle nostre speranze. Lestrade e Mycroft si agitavano sulle sedie e guardavano l'orologio due volte al minuto, Holmes sedeva composto, in silenzio, con gli occhi socchiusi, ma con tutti i sensi all'erta. D'un tratto alzò la testa.

"Eccolo", sussurrò.

Sentimmo un passo furtivo oltre la porta. Poi di nuovo. Il rumore di passi si avvicinò, poi ci furono due colpi secchi col batacchio. Holmes si alzò, facendoci cenno di rimanere seduti. La lampada a gas nel corridoio era al minimo. Aprì il portone poi, quando una sagoma scura gli scivolò dinanzi, chiuse la porta e la sprangò. "Da questa parte!" lo sentimmo dire, e un attimo dopo il nostro uomo ci fu davanti. Holmes gli era subito dietro e quando l'uomo si voltò con un grido di sorpresa e spavento lo afferrò per il colletto e lo ributtò nella stanza. Prima che il prigioniero recuperasse l'equilibrio, Holmes

chiuse la porta ci si mise davanti appoggiandoci la schiena. L'uomo si guardò intorno con gli occhi sbarrati, barcollò e cadde svenuto. Il cappello dalla larga tesa gli volò via, la sciarpa gli scivolò dal volto, scoprendo la lunga barba bionda e i tratti belli e delicati del colonnello Valentine Walter.

Holmes emise un fischio di sorpresa.

"Questa volta vi autorizzo a darmi del somaro, Watson", disse. "Non era questo il fringuello che andavo cercando."

"Chi è?" chiese curioso Mycroft.

"Il fratello minore del defunto Sir James Walter, capo del Dipartimento Sottomarini. Sì, sì, ora mi si scoprono le carte. Rinviene. Penso sia meglio che lo interroghi io."

Lo avevamo portato sul divano; il nostro prigioniero si mise a sedere, si guardò intorno spaventato e si passò una mano sulla fronte come chi non riesce a credere ai propri occhi.

"Cos'è questa storia?" chiese. "Sono venuto qui a trovare il signor Oberstein."

"Sappiamo tutto, colonnello Walter" disse Holmes. "Come un gentiluomo inglese abbia potuto comportarsi in questo modo va oltre la mia comprensione, ma sappiamo tutto della vostra corrispondenza e le vostre relazioni con Oberstein, come pure le circostanze relative alla morte del giovane Cadogan West. Mi permetto di consigliarvi di riscattarvi almeno in parte pentendovi e confessando tutto, visto che ci sono ancora alcuni dettagli che possiamo conoscere solo dalle vostre labbra."

L'uomo gemette e affondò il viso tra le mani. Aspettavamo una risposta, ma lui rimaneva muto.

"Posso assicurarvi," insistette Holmes, "che gli elementi essenziali li sappiamo già. Sappiamo che avevate bisogno urgente di denaro, che avete fatto un duplicato delle chiavi di vostro fratello, che siete entrato in corrispondenza con Oberstein e che lui rispondeva alle vostre lettere attraverso le inserzioni sul *Daily Telegraph*. Sappiamo che lunedì sera vi siete recato all'ufficio di vostro fratello, nascosto dalla nebbia, ma siete stato visto e seguito dal giovane Cadogan West che probabilmente aveva già qualche motivo per sospettare di voi. Vi ha visto rubare i progetti, ma non poteva dare l'allarme perché poteva darsi che vostro fratello vi avesse incaricato di portargli i documenti a Londra. Lasciando da parte la sua vita privata, da buon cittadino qual era, vi ha seguito nella nebbia e vi è stato alle calcagna finché non siete arrivato proprio in questa casa. Allora è intervenuto e è stato così, colonnello Walter, che al tradimento avete aggiunto un crimine ancora peggiore: l'omicidio."

"No! non io! Lo giuro davanti a Dio, non sono stato io!" gridò il nostro sciagurato prigioniero.

"Allora diteci come è morto Cadogan West, prima che lo buttaste sul tetto di un vagone ferroviario."

"Lo farò. Giuro che lo farò. Tutto quello che avete detto l'ho fatto, lo confesso, è proprio come avete detto voi, dovevo pagare un debito di Borsa e avevo un disperato bisogno di soldi. Oberstein mi ha offerto cinquemila sterline e le ho accettate per salvarmi dalla rovina, ma dell'omicidio io sono innocente quanto voi."

"Allora cosa è successo?"

"West mi sospettava e mi ha seguito come avete detto, ma non me ne ero accorto fino a quando non mi sono trovato davanti a questa porta. C'era una nebbia fittissima e non si vedeva a tre iarde di distanza. Avevo dato i due colpi convenuti e Oberstein era venuto ad aprirmi, il ragazzo si è precipitato dentro e pretendeva di sapere cosa ne volevamo fare dei documenti. Oberstein aveva un corto sfollagente che portava sempre con sé; quando West ci seguì in casa Oberstein lo colpì alla testa e il colpo fu fatale. Morì in cinque minuti, giaceva inerte nel corridoio e noi non sapevamo cosa fare; poi a Oberstein venne l'idea dei treni che si fermavano sotto la sua finestra del retro, ma prima esaminò i documenti che avevo portato. Disse che tre erano essenziali e che doveva tenerli. 'Non potete tenerli', dissi io. 'Scoppierà un pandemonio a Woolwich se domani non li trovano.' 'Devo tenerli', disse, 'ci sono troppi particolari tecnici per ricopiarli in poco tempo.' 'Ma io devo riportarli tutti entro stanotte' dissi. Ci pensò un po', poi disse di aver trovato una soluzione: 'Io ne tengo tre', disse. 'Gli altri li mettiamo nelle tasche di questo giovanotto, quando lo troveranno daranno la colpa di tutto a lui.' Non vedevo altra via d'uscita e così abbiamo fatto. Abbiamo aspettato mezz'ora alla finestra prima che un treno si fermasse, era buio e la nebbia era così fitta che non si vedeva nulla, così non abbiamo avuto problemi a calare il corpo di West sul tetto del treno. Per me quella storia era finita."

"E vostro fratello?"

"Non ha detto nulla, ma una volta mi aveva sorpreso con le sue chiavi in mano e credo che sospettasse qualcosa, glielo ho letto negli occhi, ma come sapete non li ha più riaperti."

Il lungo silenzio nella stanza fu rotto da Mycroft Holmes.

"Non potete cercare di riparare? Alleggerirebbe la vostra coscienza e forse la vostra punizione."

"E come potrei riparare?"

"Dov'è Oberstein con i documenti?"

"Non lo so."

"Non vi ha lasciato un indirizzo?"

"Ha detto di scrivere eventualmente all'Hotel du Louvre di Parigi."

"Allora potete ancora riparare", disse Sherlock Holmes.

"Farò quello che posso. Non nutro alcuna particolare simpatia per quell'Oberstein che è stato causa della mia rovina e del mio disonore."

"Ecco carta e penna, sedete a questa scrivania e vi detterò cosa scrivere. Indirizzate la busta al recapito che vi hanno indicato. Bene ... così. E ora la lettera:

Egregio Signore,

per ciò che attiene la nostra transazione, avrete senza dubbio notato che manca un dettaglio essenziale; ho fatto uno schizzo che renderà completi i progetti. Questo, tuttavia, mi ha comportato ulteriori problemi e devo chiedervi un altro anticipo di cinquecento sterline. Non mi fido della posta e accetterò solo oro o banconote. Verrei io da voi, ma sarebbe sospetto se lasciassi il paese in questo momento. Perciò confido di incontrarvi sabato a mezzogiorno nella sala fumatori del Charing Cross Hotel. Ricordate che voglio essere pagato esclusivamente in valuta inglese.

Funzionerà. Sarei molto sorpreso se non riuscissimo a prendere il nostro uomo."

E ci riuscimmo! Ormai è storia – quella storia segreta di una nazione che è spesso molto più stimolante e interessante della sua versione ufficiale – che Oberstein, ansioso di completare il colpo della sua vita, abboccò e rimase al fresco per quindici anni in una prigione britannica. Nel suo bagaglio furono ritrovati gli inestimabili progetti Bruce–Partington, che aveva messo all'asta in tutti i centri navali d'Europa.

Il colonnello Walter morì in carcere verso la fine del secondo anno di pena. Quanto a Holmes, tornò rasserenato alla sua monografia sui Mottetti Polifonici di Lasso che fu stampata in copie limitate e, secondo gli esperti, è la parola definitiva sull'argomento. Alcune settimane dopo appresi per caso che il mio amico aveva trascorso una giornata a Windsor, da dove era tornato con un fermacravatte di smeraldo di straordinaria bellezza. Quando gli chiesi se lo avesse comprato, rispose che era il regalo di una tal graziosa dama per la quale una volta aveva avuto la fortuna di portare a termine un piccolo incarico. Non disse altro; ma immagino di poter indovinare l'augusto nome di quella dama e non ho dubbi che la spilla di smeraldo gli ricorderà per sempre l'avventura dei progetti Bruce–Partington.

Note

Devo confessare di essere intervenuto con mano pesante in questo racconto; addirittura ho stravolto scientemente il significato di una frase, ma era veramente inaccettabile.

Se c'è una cosa molto chiara in tutte le avventure di Sherlock Holmes è che la prerogativa delle donne è l'istinto (in più di un racconto viene tirato in ballo "l'intuito femminile"), mentre degli uomini lo è la razionalità. Se poi ci sono due esseri razionali sono Sherlock Holmes e ancor più suo fratello Mycroft, e qundi come era possibile tradurre: *"To act, Sherlock—to act!" cried Mycroft, springing to his feet. "All my instincts are against this explanation."*? che sarebbe: "Agire, Sherlock, agire!" gridò Mycroft, balzando in piedi. "Queste spiegazioni vanno contro al mio istinto." Come è possibile che Mycroft vada dietro all'istinto come una qualsiasi donnicciuola? per cui sono stato più realista del re e ho restituito a Mycroft la propria personalità: "Agire, Sherlock, agire!" gridò Mycroft, balzando in piedi. "Queste spiegazioni cozzano con la mia logica."

Mentre sono fiero della decisione presa con la frase di Mycroft, molto meno lo sono della traduzione di questo brano: *"I'm afraid," said Holmes, smiling, "that all the queen's horses and all the queen's men cannot avail in this matter."* Holmes allude a una celeberrima filastrocca inglese, pari alla nostra "Ambarabaciccicoccò, tre civette sul comò", ossia quella di Humpty Dumpty:
"*Humpty Dumpty sat on a wall,*
Humpty Dumpty had a great fall.
All the king's horses and all the king's men
Couldn't put Humpty together again."

Magari chi conosce Lewis Carrol afferra subito la citazione, ma ho voluto lasciare a Holmes una breve spiegazione: "Temo", disse Holmes sorridendo," che in questo caso, come nella vecchia filastrocca di Humpty Dumpty, tutti i cavalli della regina e tutti gli uomini della regina serviranno a ben poco." Peccato che la frase perda di ritmo.

Infine un modo di dire inglese: *"For England, home and beauty—eh, Watson? Martyrs on the altar of our country."* che non ha un vero corrispondente in italiano. Per rendere l'enfasi e la retorica dell'originale ho pensato di coinvolgere Dio in persona, quindi è diventata: "Per l'Inghilterra, Dio e la bellezza... eh, Watson? Martiri sull'altare della Patria." Visto che da noi, quando si vuol far retorica, si tira sempre in ballo Dio. Anche la famiglia, che con "*home*" si attaglia di più, sarebbe andata bene, ma con un bisillabo la frase diventa un endecasillabo (con sinalefe fra Dio_e) che è un metro idoneo alle locuzioni proverbiali.

Il cliente illustre

"Ormai non può fare più danno", fu il commento del signor Sherlock Holmes quando, per la decima volta in altrettanti anni, gli chiesi il permesso di pubblicare il racconto che seguirà. Fu così che alla fine fui autorizzato a rendere noto quello che per certi versi è stato il momento culminante della carriera del mio amico.

Sia Holmes che io avevamo un debole per il bagno turco. È stato mentre fumavamo nella piacevole rilassatezza del calidario che l'ho trovato meno reticente e più umano che altrove. Al piano superiore dello stabilimento di Northumberland Avenue c'è un angolino isolato con due lettini fianco a fianco, proprio lì eravamo distesi il 3 settembre 1902, il giorno in cui inizia la mia narrazione. Gli avevo chiesto se avesse qualcosa per le mani e per tutta risposta aveva allungato il braccio magro e nervoso dalle lenzuola che lo avvolgevano e aveva tirato fuori una busta dalla tasca interna del cappotto che gli pendeva accanto.

"Potrebbe essere solo sciocco puntiglioso e presuntuoso, come una questione di vita o di morte", disse mentre mi porgeva il biglietto. "Non so più di quanto ci sia scritto qui."

Veniva dal Carlton Club e era datato la sera prima. C'era scritto questo:

Sir James Damery presenta i suoi omaggi al signor Sherlock Holmes e andrà a trovarlo domani alle 16 e 30. Sir James tiene a precisare che la questione per la quale desidera consultare il signor Holmes è molto delicata e altresì molto importante. Confida quindi che il signor Holmes farà il possibile per concedergli questo colloquio, che è pregato di confermare telefonicamente al Carlton Club.

"Inutile dire che l'ho confermato, Watson", disse Holmes mentre restituivo il foglio. "Voi sapete nulla su quel Damery?"

"Solo che è un nome noto nell'alta società."

"Allora io so qualcosa di più. Gode della reputazione di sistemare questioni delicate che devono essere tenute fuori dai giornali, forse ricorderete le sue trattative con Sir George Lewis sul caso Hammerford Will, è un uomo di mondo con una naturale predisposizione per la diplomazia. Sono propenso quindi a sperare che non si tratti di una cosa infondata e che abbia davvero bisogno del nostro aiuto."

"Nostro?"

"Se avrete la bontà di aiutarmi, Watson, naturalmente."

"Ne sarò onorato."

"Allora sapete l'ora: le 16 e 30, fino ad allora possiamo dimenticarlo."

A quel tempo vivevo nel mio appartamento in Queen Anne Street, ma arrivai a Baker Street in anticipo. Puntuale, alle quattro e mezzo, fu annunciato il colonnello Sir James Damery. È superfluo descriverlo perché in molti ricorderanno la sua grande personalità, schietta e onesta, il viso ampio e ben rasato e, soprattutto, la sua voce gradevole e suadente. Dai suoi grigi occhi irlandesi traspariva la sincerità e sulle sue labbra mobili e sorridenti aleggiava il buonumore. Il cilindro lucente, la redingote scura e ogni altro minimo dettaglio, dalla spilla di perle nella cravatta di raso nero alle ghette color lavanda sulle scarpe di vernice, confermavano la cura meticolosa nel vestire per cui andava noto. Il grande e autorevole aristocratico dominava la nostra piccola stanza.

"Naturalmente mi aspettavo di trovare il dottor Watson", osservò con un inchino cortese. "La vostra collaborazione potrebbe essere davvero necessaria, perché in questo caso, signor Holmes, abbiamo a che fare con un individuo estremamente violento e che letteralmente non indietreggia dinanzi a nulla. Oserei dire che in Europa non c'è nessuno più pericoloso di lui."

"Ho avuto diversi avversari che hanno goduto di questa definizione lusinghiera", disse Holmes con un sorriso. "Non fumate? Allora mi scuserete se accendo la pipa. Se il vostro uomo è più pericoloso del defunto professor Moriarty o del colonnello Sebastian Moran allora vale davvero la pena conoscerlo. Posso sapere come si chiama?"

"Avete mai sentito parlare del barone Gruner?"

"Volete dire l'assassino austriaco?"

Il colonnello Damery alzò le mani guantate di capretto con una risata. "Siete insuperabile, signor Holmes! Stupendo! Quindi avete già stabilito che è un assassino?"

"È il mio mestiere tenermi aggiornato anche sui crimini commessi sul continente; come è possibile aver letto quello che è successo a Praga e avere qualche dubbio sulla sua colpevolezza! Solo un mero cavillo legale e la morte sospetta di un testimone lo hanno salvato! Sono sicuro che ha ucciso sua moglie quando è avvenuto il cosiddetto "incidente" al Passo Spluga come se lo avessi visto. Sapevo anche che era venuto in Inghilterra e quindi avevo il presentimento che prima o poi mi avrebbe trovato qualcosa da fare. Cosa ha combinato il barone Gruner? Immagino che non c'entri nulla quella vecchia tragedia."

"No, la cosa è più ancora più seria. Vendicare il delitto è importante, ma per prevenirlo lo è ancor di più. È terribile, signor Holmes, vedere prepararsi un fatto tremendo, una situazione atroce, capire chiaramente come finirà e essere completamente impotenti per impedirla; ci può essere qualcosa di peggio per un essere umano?"

"Forse no."

"Allora compatirete il cliente nel cui interesse sto agendo."

"Non avevo capito che eravate solo un intermediario, chi è l'interessato?"

"Signor Holmes, vi devo pregare di non insistere su questa domanda, è importante che io possa assicurargli che il suo illustrissimo nome non sia assolutamente reso noto. Le sue motivazioni sono le più onorevoli e cavalleresche al mondo, ma preferisce rimanere anonimo. Inutile dire che il vostro compenso sarà adeguato e che avrete carta bianca, d'altronde il vero nome del vostro cliente è irrilevante."

"Mi dispiace," disse Holmes. "Nei miei casi sono abituato ad avere a che fare col mistero solo da un lato, avere due misteri da entrambe le parti diventa troppo ambiguo. Temo, Sir James, di dover rifiutare il caso."

Il nostro ospite era molto turbato. La sua grande faccia espressiva si rabbuiò per la delusione.

"Non vi rendete conto di ciò che fate, signor Holmes", disse. "Mi mettete di fronte a un dilemma molto grave; sono certo che sareste fiero di occuparvi del caso se potessi fornirvi tutti i particolari, purtroppo sono vincolato da una promessa. Posso almeno mettervi al corrente dei fatti nei limiti che mi sono consentiti?"

"Certamente, purché sia chiaro che non mi impegno a nulla."

"Questo è implicito. Innanzitutto avrete sentito parlare del generale de Merville."

"De Merville, quello del passo Khyber? Sì, ne ho sentito parlare."

"Ha una figlia, Violet de Merville, giovane, ricca, bella, dotata di grande grazia, una donna stupenda in ogni senso. È lei, questa ragazza adorabile e innocente, che stiamo cercando di salvare dalle grinfie di un demonio."

"Il barone Gruner ha qualche influenza su di lei?"

"L'influenza più forte di tutte quando si tratta di una donna: l'amore. Come avrete sentito, quel tipo è straordinariamente bello, ha modi affascinanti, una voce suadente, circondato da quell'aura di romanticismo e mistero che piace così tanto alle donne; si dice che abbia tutto il gentil sesso ai suoi piedi e che ne abbia sempre approfittato."

"Ma come ha potuto un individuo simile incontrare una signorina della posizione sociale di Violet de Merville?"

"È stato durante una crociera nel Mediterraneo; la comitiva era selezionata, ma ognuno pagava da sé il biglietto, senza dubbio i promotori si dovettero rendere conto di chi fosse in realtà il barone solo troppo tardi. Quel farabutto si è appiccicato alla signorina col risultato di conquistarne completamente e assolutamente il cuore. Dire che lo ama è riduttivo, lei stravede per lui, ne è ossessionata, per lei non esiste altro al mondo, non vuol sentire una parola contro di lui; è stato tentato di tutto per curarla dalla sua follia, ma invano. Per farla breve, intende sposarlo il mese prossimo e siccome è maggiorenne e ha una volontà di ferro è difficile dissuaderla."

"Sa di cosa è successo in Austria?"

"Quel diabolico volpone le ha raccontato tutti gli orribili scandali della sua vita passata, ma in modo tale da apparire sempre un martire innocente e lei crede alla sua versione come al Vangelo e non ne vuol sentire altre."

"Poveri noi! Ma inavvertitamente vi siete lasciato sfuggire il nome del vostro cliente, è senz'altro il generale de Merville."

Il nostro ospite si dimenò sulla sedia.

"Potrei ingannarvi dicendovi di sì, signor Holmes, ma non sarebbe vero. De Merville è un uomo distrutto; questo incidente ha avvilito quel soldato valoroso, ha perso il coraggio che non gli è mai mancato sul campo di battaglia e è diventato un vecchio debole e malfermo, del tutto incapace di competere con un furfante brillante e potente come quell'austriaco. Comunque il mio cliente è un vecchio amico che conosce intimamente il generale da molti anni e nutre un affetto paterno per quella ragazza da quando portava le trecce, non può tollerare di veder consumare questa tragedia senza fare almeno un tentativo per impedirla. Scotland Yard non ha pretesti per poter intervenire quindi è stato lui stesso a suggerire di rivolgersi a voi, ma solo a patto che non fosse mai coinvolto personalmente nella cosa, come ho già detto. Non ho dubbi, signor Holmes, che con le vostre capacità non sarebbe difficile scoprire chi sia il mio cliente attraverso di me, ma devo chiedervi per il vostro onore di astenervene e di rispettare la sua privacy."

Holmes fece un sorriso enigmatico.

"Credo di potervelo promettere senza problemi", disse. "Aggiungerò che il vostro problema mi interessa e che sono disposto a occuparmene. Come potrò tenermi in contatto con voi?"

"Mi troverete al Carlton Club, ma in caso di emergenza ho un telefono privato, potete chiamarmi all'XX.31.'"

Holmes lo annotò e sedette, sempre sorridente, col taccuino aperto sulle ginocchia.

"L'attuale indirizzo del barone, per favore?"

"Vernon Lodge, nei pressi di Kingston. È una casa molto grande; è stato fortunato in alcune speculazioni piuttosto losche e è diventato ricco, il che naturalmente lo rende un avversario ancora più pericoloso."

"Sarà in casa adesso?"

"Sì."

"A parte quello che mi avete già detto, potete fornirmi altri ragguagli su quell'uomo?"

"Ha gusti costosi, è un appassionato di cavalli; per un breve periodo ha giocato a polo a Hurlingham, poi si è sparsa la voce di quella faccenda di Praga e ha dovuto andarsene. Colleziona libri e quadri, è un grande appassionato d'arte e è considerato una vera autorità in fatto di porcellane cinesi, ci ha scritto anche un libro."

"Una mente poliedrica", disse Holmes. "come tutti i grandi criminali. Il mio vecchio amico Charlie Peace era un virtuoso del violino, Wainwright non era certo un artista mediocre, e potrei citarne molti altri. Bene, Sir James, informerete il vostro cliente che sto volgendo la mia attenzione al barone Gruner. Non posso dire altro. Ho le mie fonti di informazione e posso azzardare che riusciremo a trovare un modo per appianare la questione."

Quando il nostro visitatore se ne fu andato, Holmes rimase tanto a lungo sprofondato nelle sue meditazioni che sembrava aver dimenticato la mia presenza. Alla fine tornò bruscamente sulla terra.

"Beh, Watson, che opinione vi siete fatto?" mi chiese.

"Penso che fareste bene a parlare direttamente con la signorina."

"Mio caro Watson, se non è riuscito a intenerirla il suo povero vecchio padre distrutto come potrà riuscirci un estraneo? La lascerò come ultima risorsa se tutto il resto fallisce. Ritengo che sia meglio cambiare punto di vista e penso che Shinwell Johnson possa esserci di aiuto."

Non ho avuto occasione di nominare Shinwell Johnson in queste memorie perché raramente ho scritto sugli ultimi casi del mio amico. Durante i primi anni del secolo divenne un prezioso collaboratore. Johnson, mi duole dirlo, si fece prima un nome come pericoloso criminale e scontò due condanne a Parkhurst, alla fine si ravvide e iniziò a collaborare con Holmes, lavorando come suo agente nello sterminato mondo criminale londinese e ottenendo informazioni che spesso si rivelarono di vitale importanza. Se Johnson fosse stato un informatore della polizia l'avrebbero scoperto subito, ma siccome trattava casi che non arrivavano mai direttamente in tribunale, il suo doppio gioco non fu mai sospettato dai suoi vecchi compagni. Grazie alle sue due condanne aveva l'accesso a ogni night–club, casa di malaffare e bisca della città; una grande capacità di osservazione e una mente brillante lo rendevano l'informatore ideale, e a lui si rivolse Sherlock Holmes.

Non mi fu possibile seguire i passi immediati del mio amico, perché avevo impegni professionali urgenti, ma ci demmo appuntamento per quella sera da Simpson, dove, seduto a un tavolino davanti alla finestra, mentre guardavamo il via vai della vita nello Strand, mi raccontò cosa era successo.

"Johnson si è messo a caccia", disse. "Può trovare qualche lordura nei recessi più oscuri della malavita perché è laggiù fra le nere radici del crimine che dobbiamo cercare i segreti di quell'uomo."

"Ma se la signorina non crede a ciò che è ben noto, perché una nuova scoperta la dovrebbe far desistere dal suo proposito?"

"Chi lo sa, Watson? Il cuore e la mente della donna sono enigmi insolubili per l'uomo. Potrebbero giustificare e perdonare l'omicidio mentre il minimo affronto le rende irascibili. Il barone Gruner mi ha fatto notare ..."

"Lui vi ha fatto notare?"

"Oh, certo, non vi avevo detto i miei piani. Beh, Watson, mi piace stare col fiato sul collo ai miei avversari, mi piace incontrarli faccia a faccia e vedere di che stoffa sono fatti. Dopo aver dato istruzioni a Johnson, ho preso una vettura per Kingston e ho trovato il barone di umore particolarmente affabile."

"Vi ha riconosciuto?"

"Non era difficile, anche perché mi sono fatto precedere dal mio biglietto da visita. È uno stupendo antagonista, freddo come il ghiaccio, dalla voce suadente come una delle vostre pazienti eleganti e velenoso come un cobra. È di gran classe: un vero aristocratico del crimine; dall'apparenza lo paragonerei a un tranquillo tè delle cinque, ma sotto sotto ha tutta la fredda crudeltà della tomba. Sì, sono davvero contento di avere a che fare col barone Adelbert Gruner."

"Dite che è stato affabile?"

"Come un gatto che fa le fusa pregustando una scorpacciata di topi. L'affabilità di gente di quel tipo è più letale della violenza di quella più rozza. Il suo esordio è stato esemplare. 'Ero certo che prima o poi vi avrei incontrato, signor Holmes', ha detto. "Senza dubbio siete stato assunto dal generale de Merville per tentare d'impedire il mio matrimonio con sua figlia Violet, vero?'

"Ho assentito."

"'Caro amico', ha detto, 'rovinerete solo la vostra ben meritata reputazione, non avete nessuna possibilità, farete un buco nell'acqua, per non parlare di qualche possibile pericolo nel quale incidentalmente potrete incorrere. Permettetemi di consigliarvi vivamente di lasciar perdere.'"

"'È curioso', risposi, 'ma era proprio lo stesso consiglio che avevo intenzione di dare a voi. Ho molto rispetto per la vostra intelligenza, barone, e il poco che ho potuto constatare della vostra personalità non fa che confermarlo, permettetemi di parlare da uomo a uomo; nessuno vuole rivangare il vostro passato e procurarvi seccature, ormai l'argomento è chiuso e navigate in acque tranquille, ma se insistete con questo matrimonio solleverete uno sciame di potenti nemici che vi incalzeranno fino a rendervi il suolo inglese troppo scottante per camminarci sopra. Il gioco vale la candela? Sarebbe più saggio lasciar in pace la signorina, non credo che vi piacerebbe se lei venisse a conoscenza di alcuni fatti del vostro passato.'

"Il barone ha due piccoli baffetti cerati appuntiti come le antenne di un insetto, che tremarono di spasso mentre ascoltava, alla fine scoppiò in una sommessa risatina.

"'Scusate l'ilarità, signor Holmes', disse, 'ma è davvero divertente vedere come vi affannate a giocare senza nessuna carta in mano. Nessuno blufferebbe meglio, ma è comunque patetico. Non avete figure in mano, signor Holmes, solo gli scartini più miseri."

"'Questo lo dite voi.'

"'Questo io lo so. Lasciate che ve lo spieghi chiaramente, perché ho una mano talmente buona che posso permettermi di giocare a carte scoperte. Ho avuto la fortuna di conquistare il totale affetto della signorina e questo, badate bene, nonostante le avessi raccontato molto chiaramente di tutti gli sfortunati incidenti della mia vita passata. L'ho anche avvertita che certe persone malvagie e intriganti – fra le quali spero che vi riconosciate – sarebbero andate a raccontarle queste cose e l'ho messa in guardia su come trattarle. Avete mai sentito parlare di suggestione post–ipnotica, signor Holmes? Bene, potete scoprire da solo come funziona perché un uomo di grande personalità può usare l'ipnotismo senza le buffonate dei cialtroni. Dunque lei è disposta ad ascoltarvi e non ho dubbi che vi riceverà, perché è ancora sensibile alla volontà di suo padre ... salvo per una piccola cosa.'

"Beh, Watson, sembrava che non ci fosse altro da dire, quindi stavo per congedarmi con tutta la fredda dignità che riuscivo a ostentare, ma quando misi la mano sulla maniglia mi fermò.

"'A proposito, signor Holmes', disse, 'conoscevate Le Brun, l'agente francese?'

"'Sì', ho risposto.

"'Sapete cosa gli è successo?'

"Ho sentito dire che è stato picchiato da alcuni malviventi nel quartiere di Montmartre e che ora è paralizzato per sempre.'

"'Verissimo, signor Holmes. Per una curiosa coincidenza aveva ficcato il naso nei miei affari solo la settimana prima. Voi non fatelo, signor Holmes, non porta fortuna, lo hanno scoperto in tanti. Il mio ultimissimo consiglio è voi andate per la vostra strada e io vado per la mia. Addio!'

"Questo è tutto, Watson. Ora sapete i fatti."

"Sembra un tipo pericoloso."

"Pericolosissimo. Non bado agli sbruffoni, ma quello è il tipo che dice molto meno di quel che fa."

"Ma dovete per forza intromettervi? Importa davvero se sposa la ragazza?"

"Considerando che ha ucciso la sua ultima moglie direi di sì e poi c'è l'illustre cliente! Inutile discuterne, quando avrete finito il vostro caffè fareste bene a venire a casa con me dove troveremo il buon Shinwell col suo rapporto.

E lo trovammo, infatti, un omaccione rozzo, dalla faccia rossa e scorbutica, con un paio di vivaci occhi neri che erano l'unico indizio esterno di una mente acuta dentro a quel corpo grossolano. Aveva l'aspetto di chi è appena tornato dal suo regno e accanto a lui sul divano c'era un campione di quell'ambiente che aveva portato con sé nella persona di una ardente ragazza, snella, dal volto pallido e intenso, giovane e eppure già consumato dal peccato e dal male, che raccontava gli anni terribili che avevano lasciato su di lei il loro marchio.

"Questa è la signorina Kitty Winter", disse Shinwell Johnson, agitando la grassa mano a mo' di presentazione. "Quello che non sa ... beh, ecco, parlerà da sola. L'ho beccata meno d'un'ora dopo che mi avevate mandato il vostro messaggio, signor Holmes.

"È facile trovarmi", disse la ragazza. "Al diavolo, tutta Londra mi può trovare in qualsiasi momento. Abitiamo allo stesso indirizzo Porky Shinwell e io, siamo vecchi amici, eh Porky? Ma, dannazione! c'è chi dovrebbe stare in un inferno ancora peggiore del nostro se ci fosse un po' di giustizia a questo mondo! Sapete chi? Proprio l'uomo che cercate, signor Holmes."

Holmes sorrise. "Quindi immagino che ci aiuterete, signorina Winter."

"Se posso aiutarvi a mandarlo a quell'inferno a cui appartiene faccio al caso vostro", disse la nostra ospite con feroce energia. Sul suo volto e negli occhi fiammeggianti balenò un odio di una violenza che raramente una donna riesce a raggiungere e un uomo mai. "Inutile recriminare sul mio passato, signor Holmes, tanto non servirebbe a nulla, ma quello che sono adesso è opera di Adelbert Gruner. Ah! se potessi dannarlo!" Agitò i pugni in aria. "Oh, se solo riuscissi a buttarlo nella fogna dove ha spinto tanta gente!"

"Sapete come stanno le cose?"

"Me lo ha detto Porky. Sta cercando di fregare un'altra povera stupida, vuole sposarla questa volta e voi volete fermarlo. Beh, sicuramente ne saprete abbastanza di quel demonio per impedire a qualsiasi ragazza perbene che sia in possesso delle proprie facoltà mentali di aver a che fare con lui."

"Ma lei non è in possesso delle sue facoltà mentali. È innamorata persa. Di lui sa tutto e non le importa niente."

"Anche dell'uccisione della moglie?"

"Sì."

"Mio Dio, deve avere un bel fegato!"

"Lei crede che siano calunnie."

"Non potreste portare delle prove a quella stupida?"

"Voi non potreste aiutarci?"

"Non sono forse una prova io? Se le dicessi in faccia come mi ha trattato ..."

"Lo fareste?"

"Se lo farei? Cosa aspettiamo!"

"Beh, potrebbe valere la pena provare. Però lui le ha confessato la maggior parte dei suoi peccati e lei lo ha perdonato e immagino che per lei la questione sia chiusa."

"Scommetto che non le ha detto tutto", disse la signorina Winter. "So di un paio di omicidi oltre a quello che ha fatto tanto scalpore. Parlava di qualcuno col suo fare affabile e poi mi guardava fisso e diceva: "È morto un mesetto fa." E non era aria fritta, ma io non ci facevo caso, vedete anch'io lo amavo a quel tempo, qualunque cosa mi facesse io l'accettavo, come quella povera sciocca! Solo una cosa mi aveva disgustato, sì, dannazione! se non fosse stato per la sua lingua velenosa e bugiarda che spiega e appiana ogni cosa l'avrei piantato quella sera stessa. È un libro rilegato in pelle marrone col suo stemma dorato sulla copertina chiuso con un lucchetto. Penso che quella notte fosse un po' brillo altrimenti non me l'avrebbe mostrato."

"E di cosa tratta?"

"Signor Holmes, quell'uomo colleziona donne come altri collezionano falene o farfalle e ne va fiero. Tiene tutto in quel libro: fotografie, nomi, particolari, tutto su di loro. È un libro brutale, un libro che a nessuno sarebbe venuto in mente di mettere insieme, manco fosse uscito dalle fogne. Quello è il libro di Adelbert Gruner. *Anime che ho rovinato*, ecco il titolo che avrebbe dovuto mettere in copertina se fosse stato onesto. Comunque quel libro non ce lo abbiamo e forse non vi servirebbe, ma se anche fosse come fate a prendeglielo?"

"Dove si trova?"

"Come faccio a sapere dov'è adesso? È passato più di un anno da quando l'ho lasciato. So dove lo teneva allora. È ordinato e preciso come un gatto in tutte le sue cose quindi potrebbe essere ancora nel cassetto della vecchia scrivania nello studio interno. Conoscete la sua casa?"

"Sono stato nello studio", disse Holmes.

"Di già? Non vi lasciate crescere l'erba sotto i piedi, visto che avete iniziato solo stamattina, forse il caro Adelbert questa volta ha incontrato pane per i suoi denti. Lo studio esterno è quello con tutte le cianfrusaglie cinesi in un grande armadio di vetro in mezzo alle due finestre, dietro la scrivania c'è la porta che conduce allo studio interno, una stanzina dove tiene documenti e altre cose.

"Non ha paura dei ladri?"

"Adelbert non è un vigliacco, lo potrebbe confermare anche il suo peggior nemico. Sa badare a se stesso, la notte inserisce un allarme antifurto, poi cosa volete che rubi un ladro? a meno che non gli portino via le sue terraglie ..."

"Non sono buone a niente", intervenne Shinwell Johnson col tono deciso dell'esperto. "Nessun ricettatore vorrebbe roba del genere che non puoi né fondere, né vendere."

"Credo anch'io," disse Holmes. "Ebbene, signorina Winter, se voleste venire qui domani sera alle cinque, nel frattempo vedrò di combinare quell'incontro con la signorina che avete suggerito. Vi sono immensamente grato per la vostra collaborazione. Inutile dire che i miei clienti potranno generosamente ... "

"Niente affatto, signor Holmes", gridò la ragazza. "Non sono qui per soldi, lavoro solo per vedere quell'uomo nel fango, nel fango e con un piede sulla sua maledetta faccia; questo è il mio prezzo. Sarò da voi domani o qualsiasi altro giorno, basta che me lo diciate. Porky sa sempre dove trovarmi."

Non vidi Holmes fino alla sera dopo, quando cenammo di nuovo al nostro ristorante sullo Strand. Quando gli chiesi come era andato quel colloquio alzò le spalle, poi me lo ha raccontato e io lo riporterò, ma con qualche piccolo ritocco per addolcire le parole che sono volate nella realtà.

"Non c'è stata alcuna difficoltà a ottenere l'appuntamento", disse Holmes, "perché la ragazza ostenta la più dimessa obbedienza filiale in tutte le cose di secondaria importanza, forse nel tentativo di espiare la flagrante trasgressione del suo fidanzamento. Il generale mi ha telefonato che tutto era pronto e la focosa signorina Winter è arrivata puntuale, così alle cinque e mezza una vettura ci ha lasciati fuori del 104 di Berkeley Square dove abita il vecchio soldato, uno di quegli orribili palazzoni grigi di Londra che farebbe sembrare frivola una chiesa. Un domestico ci ha fatti entrare in un grande salotto dalle tende gialle e c'era la signorina che ci aspettava, pudica, pallida, riservata, distaccata e distante remota come un omino di neve su una montagna.

"Non so bene come descrivervela, Watson, forse l'incontrerete prima di arrivare in fondo e potrete sfruttare la vostra abilità con le parole. È bella, ma con l'eterea bellezza irreale dei fanatici che hanno il pensiero sempre rivolto all'ineffabile; ho visto volti simili nei quadri degli antichi maestri del

Medioevo. Non riesco a immaginare come un bruto sia riuscito a posare le sue zampacce su un tale essere celestiale, ma avrete notato che spesso gli estremi si attraggano, lo spirituale richiama l'animalesco, il cavernicolo l'angelo. Non ho mai visto un caso peggiore di questo.

"Sapeva per cosa eravamo andati, ovviamente: quel farabutto non aveva perso tempo a prevenirla contro di noi. La presenza della signorina Winter deve averla sorpresa, ma ci ha fatti accomodare nelle rispettive sedie come una badessa che riceve due mendicanti lebbrosi. Se vi venisse in mente di darvi delle arie, mio caro Watson, prima seguite un corso con la signorina Violet de Merville.

"'Ebbene, signore', disse con una voce portata dal vento di un iceberg, "il vostro nome mi è noto; siete venuti a quanto ho capito per diffamare il mio fidanzato, il barone Gruner. Vi ricevo solo perché me lo ha chiesto mio padre, ma vi avverto che qualsiasi cosa direte non potrà avere il minimo effetto su di me.'

"Mi ha fatto compassione, Watson, in quel momento l'ho vista come fosse mia figlia. È difficile che io sia eloquente, uso la testa, non il cuore, ma mi sono messo a supplicarla con tutto il calore che mi è stato possibile, le ho prospettato in che situazione terribile si sarebbe venuta a trovare la donna che scopre il vero carattere di un uomo solo dopo che lo ha sposato, che deve sottomettersi a essere accarezzata da mani insanguinate e labbra lascive, non le ho risparmiato nulla: la vergogna, la paura, l'angoscia, la disperazione, ma tutto il calore delle mie parole non è riuscito a portare una sfumatura di colore a quelle guance d'avorio o un barlume di emozione a quegli occhi assenti. Pensai a quello che aveva detto il barone a proposito di influenza post–ipnotica, si sarebbe davvero creduto che quella ragazza vivesse in una sorta di sogno estatico invece le sue risposte erano nette e precise.

"'Vi ho ascoltato con pazienza, signor Holmes", rispose. "Ma l'effetto delle vostre parole è esattamente quello che vi avevo detto. So che Adelbert, il mio fidanzato, ha avuto una vita burrascosa durante la quale ha dovuto patire odi acerrimi e ingiustificate diffamazioni, voi siete solo l'ultimo di una lunga serie di calunniatori. Forse siete in buona fede, anche se so che siete stato assoldato quindi sareste stato ugualmente disposto ad agire in favore del barone come contro di lui, ma in ogni caso voglio che capiate una volta per tutte che io lo amo e che lui ama me e che l'opinione di tutto il mondo per me vale quanto il cinguettio di quegli uccelli fuori dalla finestra. Ammesso che la sua nobile natura abbia mai ceduto per un istante può darsi che io sia stata inviata appositamente per elevarla al suo autentico e sublime livello. Ma non ho capito", e qui volse gli occhi alla mia compagna, "chi possa essere questa signorina."

"Stavo per rispondere quando la ragazza è partita come una tromba d'aria. Quelle due donne sembravano la personificazione di ghiaccio e fuoco.

"'Ve lo dico io chi sono', gridò, balzando in piedi dalla sedia con la bocca contorta dall'ira, 'Io sono la sua ultima amante, sono una delle cento che ha corrotto, usato, rovinato e buttato nella spazzatura, come farà con voi. È più probabile che il vostro mucchio di spazzatura sia una tomba e forse è meglio per voi. Ve lo dico io, stupida ragazza, se sposate quell'uomo vi condannate a morte: o col cuore spezzato o col collo spezzato, quella è la fine che vi spetta. Non è per farvi un piacere che ve lo sto dicendo, non m'importa un accidente se morite o continuate a vivere, è per odio nei suoi confronti, per fargliela pagare, per vendicarmi di lui per quello che mi ha fatto. E non c'è bisogno che mi guardiate a quel modo, mia bella santarellina, perché potreste cadere più in basso di me prima che questa storia sia finita.'

"'Preferirei non discutere di queste cose', disse freddamente la signorina de Merville. "Lasciate che vi dica una volta per tutte che sono a conoscenza delle tre volte nella vita del mio fidanzato in cui è rimasto coinvolto con donne intriganti e che sono certa del suo sincero pentimento per qualsiasi male possa aver fatto."

"'Tre volte!' gridò la mia compagna. 'Siete una stupida! Una stupida senza rimedio!'

"'Signor Holmes, vi prego di porre fine a questo colloquio', disse con voce gelida. "Ho obbedito al desiderio di mio padre di vedervi, ma non mi sento obbligata ad ascoltare i deliri di questa donna."

"Con un'imprecazione la signorina Winter si è lanciata in avanti e se non l'avessi afferrata per il polso avrebbe preso per i capelli quella donna esasperante. L'ho trascinata verso la porta e ho avuto la fortuna di farla tornare con la vettura senza scenate, ma era fuori di sé dalla rabbia. In un modo più compassato, ma ero piuttosto alterato anch'io, Watson, perché nel distacco e nella suprema benevolenza compiaciuta della donna che stavamo cercando di salvare c'era qualcosa di

indescrivibilmente indisponente. Così siamo ancora punto e a capo; è evidente che devo studiare una nuova mossa di apertura, visto che questo gambetto non ha funzionato. Mi terrò in contatto con voi, Watson, perché è più che probabile che abbiate un compito da svolgere, anche se la prossima mossa dovrebbe spettare a loro.

E la fecero, o meglio la fece - perché non avrei mai potuto credere che la signorina ne fosse al corrente - in maniera molto pesante. Credo che saprei ancora indicare il punto esatto in cui mi trovavo quando i miei occhi si posarono sulla civetta del giornale e una fitta di orrore mi trapassò il cuore. Ero fra il Grand Hotel e la stazione di Charing Cross, dove un giornalaio con una gamba sola metteva in mostra i giornali della sera. Era accaduto appena due giorni dopo la nostra ultima conversazione. Là, nero su giallo, c'era lo spaventoso titolo:

Attentato alla vita di Sherlock Holmes.

Devo essere rimasto stordito per alcuni istanti. Poi ho un ricordo confuso di aver strappato un giornale dalle mani dell'uomo, che mi urlò dietro perché non lo avevo pagato, infine di essermi fermato sulla soglia di una farmacia mentre scorrevo il fatale articolo che diceva:

Apprendiamo con rammarico che il signor Sherlock Holmes, noto investigatore privato, è stato vittima questa mattina di un attentato alla sua vita che lo ha lasciato in condizioni precarie. Non disponiamo dei particolari, ma pare che sia stato aggredito verso mezzogiorno in Regent Street, fuori dal Café Royal, da due uomini armati di bastone. Il signor Holmes è stato colpito alla testa e sul corpo, riportando ferite che i medici giudicano molto gravi. È stato ricoverato al Charing Cross Hospital, ma ha insistito per essere riportato nel proprio appartamento a Baker Street. Sembra che i malviventi che lo hanno aggredito fossero vestiti in modo rispettabile e sono fuggiti fra la folla passando attraverso il Café Royal e uscendo sul retro in Glasshouse Street. Non potevano che far parte della criminalità cittadina che tante volte è stata sconfitta dall'ingegnosità della vittima.

Inutile dire che prima di aver finito di leggere ero già balzato su una vettura e mi ero precipitato a Baker Street. Trovai Sir Leslie Oakshott, il celebre chirurgo, che stava uscendo; la sua carrozza lo aspettava sul marciapiede.

"È fuori pericolo", fu la sua diagnosi. "Due ferite lacerocontuse al cuoio capelluto e parecchi lividi. Sono stati necessari diversi punti di sutura e gli ho fatto un'iniezione di morfina. Necessita di riposo assoluto, vi concedo un colloquio di pochi minuti."

Entrai piano piano nella stanza oscurata. Holmes era perfettamente sveglio e gli ho sentito sussurrare il mio nome in un roco mormorio. La tenda era abbassata per tre quarti, ma un raggio di sole entrando di sbieco illuminò la testa fasciata del ferito. Le bende erano inzuppate di una grossa chiazza rossa. Mi sedetti accanto a lui avvicinando il capo.

"Tranquillo, Watson, non fate quella faccia spaventata", mormorò con voce flebile. "Non sto poi così male come sembra."

"Grazie al cielo!"

"Come sapete sono un esperto di *single stick* e ho parato la maggior parte dei colpi, il problema è che erano in due; troppi per me."

"Cosa posso fare, Holmes? È stato di sicuro quel farabutto a mandarveli. Adesso vado da lui e lo concio per le feste."

"Buon vecchio Watson! No, non possiamo fare nulla là, a meno che la polizia non metta le mani su quegli uomini, ma state certo che avevano organizzato perfettamente la loro fuga. Abbiate pazienza, ho i miei piani. Per prima cosa bisogna esagerare la gravità delle mie condizioni. Sicuramente verranno a chiedervi notizie; mettetela giù dura, Watson, dite che ho pochi giorni di vita, che ho una commozione cerebrale, che deliro, dite quello che vi pare, basta che esageriate."

"Ma Sir Leslie Oakshott?"

"Oh, non vi preoccupate, mi vedrà stare sempre peggio, a quello penserò io."

"Vi serve altro?"

"Sì, dite a Shinwell Johnson di portar via la ragazza; il prossimo obiettivo di quei bei tomi sarà lei perché ovviamente sanno che era con me e se si sono azzardati ad attaccare me, lei non la lasceranno certo in pace. Questo è molto urgente, fatelo prima possibile."

"Ci vado subito. Nient'altro?"

"Mettete la mia pipa sul tavolo ... e la pantofola col tabacco. Grazie! Venite ogni mattina e studieremo il nostro piano."

La sera stessa presi accordi con Johnson per portare la signorina Winter in un tranquillo sobborgo e fare in modo che restasse nascosta fino a pericolo cessato.

Per sei giorni l'opinione pubblica ebbe l'impressione che Holmes fosse a un passo dalla tomba. I bollettini medici erano gravissimi e sui giornali c'erano articoli pessimisti, anche se le mie continue visite mi assicuravano che non era affatto così. La sua costituzione ferrea e la sua indomita volontà stavano facendo miracoli; si stava riprendendo e a volte avevo il sospetto che si stesse rimettendo molto più velocemente di quanto volesse far credere perfino a me. In lui c'è sempre stata una curiosa vena di segretezza che portava a effetti teatrali e lasciava anche il suo amico più intimo incerto su quali fossero esattamente i suoi piani. Spinse all'estremo l'assioma che il solo cospiratore sicuro è colui che cospira da solo. Io gli stavo vicino più di chiunque altro, eppure ero sempre consapevole dell'abisso che ci divideva. Il settimo giorno gli furono tolti i punti, sebbene i giornali della sera parlassero di una grave infezione cutanea. Sugli stessi giornali c'era anche un trafiletto che dovevo leggere al mio amico, malato o in salute che fosse. C'era scritto che fra i passeggeri della nave Cunard Ruritania, che sarebbe partita venerdì da Liverpool, c'era il barone Adelbert Gruner che doveva sistemare alcuni importanti affari finanziari negli Stati Uniti prima del suo imminente matrimonio con la signorina Violet de Merville, unica figlia di, ecc. ecc. Holmes ascoltò la notizia con uno sguardo freddo e concentrato e un volto pallido, il che mi fece capire che la cosa non ci voleva.

"Venerdì!" esclamò. "Appena tre giorni. Credo che quel furfante voglia tagliare la corda, ma non lo farà, Watson! Per Dio, non ci riuscirà! Watson, ho bisogno che mi facciate un piacere."

"Sono qui per questo, Holmes."

"Bene, allora impiegate le prossime ventiquattr'ore in uno studio intensivo della ceramica cinese."

Non mi dette ulteriori spiegazioni e io non ne chiesi; dopo una lunga esperienza ormai avevo imparato che era bene obbedirgli e basta. Appena lasciato la sua stanza, mi avviai per Baker Street pensando a come diavolo avrei fatto a eseguire un ordine così strano. Alla fine mi recai alla London Library in St. James's Square, chiesi consiglio al mio amico Lomax, il vice bibliotecario, e tornai a casa un bel volume sotto il braccio.

Si dice che l'avvocato che prepara un caso da poter dibattere dettagliatamente in tribunale il lunedì, prima del sabato abbia già dimenticato tutto. Non ho la pretesa di passare per un'autorità sulla ceramica, però per tutta la sera e tutta quella notte con un breve intervallo di riposo e tutta la mattina dopo assorbivo conoscenza e memorizzavo nomi. Imparai i marchi dei grandi artisti–decoratori, il mistero delle date cicliche, i simboli degli Hung–wu e la bellezza degli Yung–lo, le scritte di Tang–ying e la gloria dell'epoca primitiva dei Sung e degli Yuan. Ero gravido di tutte queste informazioni quando sono andato da Holmes la sera successiva. Non era più a letto, anche se dagli articoli che continuavano a pubblicare non si sarebbe detto, e sedeva nella sua poltrona preferita con la testa accuratamente fasciata appoggiata sulla mano.

"Holmes", dissi, "leggendo i giornali si direbbe che stiate morendo."

"È appunto quello che volevo far credere", rispose, "Allora, Watson, avete imparato la lezione?"

"Almeno ci ho provato."

"Bene. Sareste in grado di tenere una conversazione di un certo livello sull'argomento?"

"Diciamo di sì."

"Allora passatemi quella scatoletta sulla mensola del caminetto."

Sollevò il coperchio e tirò fuori un piccolo oggetto avvolto con molta cura in una bella seta orientale, la aprì e apparve un delicato piattino di uno stupendo color turchino.

"Maneggiatelo con estrema cura, Watson; questa è un'autentica ceramica a guscio d'uovo della dinastia Ming. Niente di più bello è mai passato da Christie's, un servizio completo varrebbe il riscatto di un re e infatti non ce ne sono, a parte quello del palazzo imperiale di Pechino. Solo vederlo farebbe impazzire un vero intenditore."

"E io che ci devo fare?"

Holmes mi porse un biglietto su cui era stampato: "Dr. Hill Barton, 369 Half Moon Street."

"Questo sarà il vostro nome per questa sera, Watson. Andrete dal barone Gruner. Sono abbastanza informato sulle sue abitudini e alle otto e mezzo dovrebbe essere libero. Un biglietto lo avvertirà che andrete da lui e gli direte che gli proponete un esemplare assolutamente unico di porcellana Ming. Potrete benissimo essere un medico visto che questa è una parte che potete recitare con facilità. Siete un collezionista, siete riuscito a entrare in possesso di questo pezzo, avete sentito parlare dell'interesse del barone per la ceramica e siete disposto a venderglielo per un prezzo conveniente.

"Quanto devo chiedere?"

"Ottima domanda, Watson, fareste certo una figuraccia se non sapeste quanto vale la vostra merce. Ho avuto questo piattino da Sir James e a quanto mi risulta, proviene dalla collezione del suo cliente. Non è esagerato dire che al mondo non ve n'è l'uguale."

"Forse potrei suggerire di farlo valutare da un esperto."

"Eccellente, Watson! Oggi siete un gran forma. Suggerite Christie o Sotheby, la vostra delicatezza vi impedisce di stabilire direttamente il prezzo."

"E se non vuol ricevermi?"

"Oh, sì che vi riceverà. Ha la mania delle collezioni, un vero fissato, specialmente per le ceramiche cinesi sulle quali è un'autorità riconosciuta. Sedete, Watson, e vi detterò la lettera, non occorre risposta, annunciate semplicemente la vostra visita e il motivo."

Il biglietto era un capolavoro: breve, cortese e che stimolava la curiosità dell'intenditore. Lo facemmo recapitare da un fattorino. La sera stessa, col prezioso piattino in mano e il biglietto da visita del dottor Hill Barton in tasca, partii per la mia avventura. La bella casa coi bei giardini facevano capire che il barone Gruner era, come aveva detto Sir James, notevolmente ricco. Un lungo viale fiancheggiato da cespugli di arbusti rari si apriva in un grande spiazzo di ghiaia adorno di statue. L'edificio era stato costruito da un magnate dell'oro sudafricano ai tempi del boom e la casa lunga e bassa con le torrette agli angoli, anche se sembrava uscire da un incubo architettonico, era imponente per mole e solidità. Un maggiordomo che pareva aver appena lasciato un enclave di cardinali mi fece entrare e mi affidò a un valletto vestito sfarzosamente, che mi introdusse alla presenza del barone.

Lo trovai davanti a una grande teca fra le due finestre che conteneva parte della sua collezione di ceramiche cinesi. Quando entrai si voltò tenendo un piccolo vaso marrone in mano.

"Prego sedetevi, dottore", disse. "Stavo guardando i miei tesori e mi chiedevo se potevo davvero permettermi il lusso di incrementarli. Trovereste interessante questo piccolo esemplare Tang del VII secolo, sono certo che non avete mai visto una lavorazione più fine, né uno smalto più ricco. Avete con voi il piattino Ming cui avete accennato?"

Lo svolsi con cura e glielo porsi. Si sedette alla scrivania, avvicinò la lampada, perché si stava facendo buio, e si mise a esaminarlo; così facendo la luce gli illuminò il viso e potei studiarlo a mio agio. Era senz'altro un bell'uomo, la sua fama era pienamente meritata. Era di altezza media, ma di forma molto armoniosa e aggraziata, aveva un volto bruno, quasi orientale, con grandi occhi scuri e languidi che sicuramente esercitavano un fascino irresistibile sulle donne. Aveva capelli corvini e baffi corti, appuntiti all'insù e accuratamente impomatati, il viso era regolare e gradevole, tranne la bocca dritta dalle labbra sottili. Se mai ho visto la bocca di un assassino, era la sua: uno squarcio in faccia crudele e duro, inesorabile e terribile; sbagliava a non farla coprire dai baffi, perché era un monito della natura per le sue vittime. La sua voce era insinuante, le sue maniere impeccabili. Gli avrei dato poco più di trent'anni, anche se in seguito seppi che ne aveva quarantadue.

"Molto bello, davvero molto bello!" disse infine. "E dite di averne un servizio completo da sei. Sapete cosa mi meraviglia? Che non abbia mai sentito parlare di pezzi così magnifici. In Inghilterra ce li potrebbe avere solo una persona, ma è impossibile che li metta sul mercato. Sarebbe indiscreto se le chiedessi, dottor Hill Barton, come l'avete avuto?"

"Importa davvero?" chiesi col tono più incurante che mi fu possibile simulare. "Vedete bene che il pezzo è autentico, quanto al valore, mi rimetto alla valutazione di un esperto."

"Molto misterioso", disse il barone con un rapido, guizzo sospettoso nei suoi occhi scuri. "Quando si trattano oggetti di un simile valore è naturale che si voglia essere tutelati prima della transazione.

Che il pezzo sia autentico non c'è dubbio, ma supponiamo, perdonate ma devo tener conto di ogni eventualità, che in seguito venisse fuori che non avevate diritto di venderlo?"

"M'impegno a garantirvi contro una tale evenienza."

"E questo fa sorgere una seconda domanda: quanto vale la vostra garanzia?"

"Ovviamente garantirebbero i miei banchieri."

"Già. Eppure questa transazione mi sembra così insolita ..."

"Sta a voi accettarla o no", dissi con indifferenza. "Ho fatto a voi la prima offerta perché sapevo che eravate un vero intenditore, ma non avrò certo difficoltà a proporla ad altri."

"Chi vi ha detto che sono un intenditore?"

"So che avete scritto un libro sull'argomento."

"L'avete letto?"

"No."

"Dio mio, questa storia mi diventa sempre più difficile da capire! Siete un esperto e un collezionista in possesso di un pezzo molto prezioso, eppure non vi siete mai preso la briga di consultare l'unico libro che avrebbe potuto darvi il vero significato e il valore di ciò che avevate. Come lo spiegate?"

"Sono molto impegnato. Sono un medico in piena attività."

"Questa non è una risposta. Se un uomo ha una passione la segue quali che siano le sue altre occupazioni. Nel vostro biglietto avete detto che siete un esperto."

"Infatti."

"Potrei farvi qualche domanda per mettervi alla prova? Mi sento obbligato a dirvi, dottore, ammesso che siate davvero un medico, che la cosa diventa sempre più sospetta. Potrei chiedervi cosa sapete dell'Imperatore Shomu e come lo associate agli Shoso–in nei pressi di Nara? Oddio, questa domanda vi lascia perplesso? Ditemi qualcosa della dinastia Wei del Nord e di come si colloca nella storia della ceramica."

Mi rizzai in piedi simulando la più viva indignazione.

"Ciò è intollerabile, signore", dissi. "Sono venuto qui per farvi un favore e non per essere esaminato come uno scolaretto. La mia competenza su questi argomenti non sarà pari alla sua, ma di certo non risponderò a domande poste in modo così offensivo."

Mi fissò. Il languore era scomparso dal suo sguardo per lasciare il posto a due occhi feroci e fra quelle labbra crudeli luccicarono i denti.

"A che gioco state giocando? Siete qui come spia, siete un emissario di Holmes e state cercando di giocarmi un brutto tiro. Ho sentito che lui sta morendo e così mi manda i suoi tirapiedi a spiarmi. Siete entrato qui senza permesso e, perdio! vi accorgerete che è più difficile uscire che entrare."

Era balzato in piedi e io feci un passo indietro, preparandomi a un attacco, perché il barone era fuori di sé dalla rabbia. Magari mi sospettava dall'inizio; certo quell'interrogatorio gli aveva rivelato la verità, ma era chiaro che non potevo sperare di ingannarlo. Infilò la mano in un cassetto e si mise a frugare furiosamente. Poi dovette aver sentito qualcosa, perché si fermò e rimase in ascolto.

"Ah!" esclamò. "Ah!" e si precipitò nella stanza attigua.

In due passi fui sulla porta aperta e mi ricorderò sempre la scena: la finestra che dava sul giardino era spalancata, di lato, simile a un terribile fantasma con la testa cinta da bende insanguinate, il viso teso e pallido, c'era Sherlock Holmes. In un attimo passò dall'altra parte e sentii il rumore del suo corpo fra i cespugli di alloro. Con un urlo di rabbia il barone si precipitò dietro di lui dalla finestra.

E poi! Fu un attimo, ma vidi tutto distintamente. Un braccio, un braccio di donna, schizzò fuori dal cespuglio, nello stesso istante il barone emise un grido orrendo, un urlo che non scorderò più, si portò le mani al volto, vorticando per la stanza, picchiando orribilmente il capo contro il muro, poi cadde sul tappeto, rotolandosi e contorcendosi, mentre le sue grida riecheggiavano per tutta la casa.

"Acqua! Per l'amor di Dio, acqua!" gridava.

Afferrai una caraffa da un tavolino e corsi in suo aiuto, nello stesso istante accorsero il maggiordomo e diversi camerieri. Ricordo che uno di loro svenne quando mi inginocchiai accanto al ferito e volsi quella faccia orribile alla luce della lampada; il vetriolo la stava devastando e gocciolava dalle orecchie e dal mento. Un occhio era già bianco e vitreo, l'altro era rosso e infiammato, il volto che avevo ammirato pochi minuti prima ora era come un bel dipinto sul quale l'artista avesse passato

una spugna bagnata e sudicia; era confuso, scolorito, disumano, terribile. In poche parole spiegai cosa era successo quando era stato attaccato col vetriolo. Alcuni erano saltati dalla finestra, altri si erano precipitati sul prato, ma era buio e aveva cominciato a piovere. Fra un urlo e l'altro la vittima inveiva e delirava contro la vendicatrice. "È stata quella gatta infernale, quella Kitty Winter!" gridava. "Maledetta! La pagherà! Oh, se lei pagherà! Oh, Dio mio, che dolore insopportabile!"

Gli bagnai il viso con olio, gli tamponai le ferite e gli somministrai la morfina per via ipodermica. Dopo questo shock i sospetti su di me gli erano passati di mente e ora si aggrappava alle mie mani come se avessi il potere di ridar luce a quegli occhi da pesce morto che mi fissavano. Se non avessi conosciuto il suo passato criminale che infine lo aveva condotto a quell'orrore avrei potuto piangerlo. Era ripugnante sentire la stretta delle sue mani brucianti e fui sollevato quando giunsero il suo medico di famiglia, accompagnato da uno specialista, per darmi il cambio. Era arrivato anche un ispettore di polizia al quale detti il mio vero biglietto da visita. Sarebbe stato stupido e inutile fare diversamente, perché a Scotland Yard, di vista ero conosciuto quanto Holmes. Poi ho lasciai quella casa di terrore e desolazione e nel giro di un'ora ero a Baker Street.

Holmes era seduto sulla sua solita poltrona, pallido ed esausto. A parte le sue ferite, perfino i suoi nervi d'acciaio erano stati scossi dagli eventi della serata e ascoltò con orrore il mio resoconto sulla metamorfosi del barone.

"Il prezzo del peccato, Watson, il prezzo del peccato!" disse Holmes. "Prima o poi si paga sempre e Dio sa che peccati ce ne erano," aggiunse, prendendo un volume marrone dal tavolo. "Ecco il libro di cui ha parlato la signorina; se questo non impedirà il matrimonio, non potrà farlo nient'altro, ma lo farà, Watson, deve. Nessuna donna che si rispetti potrebbe sopportare una cosa simile."

"È il diario dei suoi amori?"

"O della sua lussuria, chiamatelo come preferite. Appena la signorina Winter ce ne ha parlato, mi sono reso conto di quale arma potesse diventare se solo avessimo potuto metterci le mani sopra; allora non dissi nulla perché temevo che la signorina potesse tradirmi involontariamente, ma ci ho rimuginato. Poi l'aggressione mi ha dato modo di lasciar credere al barone che non c'era bisogno di prendere precauzioni nei miei confronti, non tutto il male è venuto per nuocere. Avrei voluto aspettare ancora un po', ma il suo viaggio in America mi ha forzato la mano; non avrebbe mai lasciato dietro di sé un documento così compromettente, perciò dovevamo agire subito. La notte era impossibile rubarlo, con tutte le precauzioni che prendeva; avrei avuto più possibilità la sera se solo fossi stato sicuro che la sua attenzione fosse impegnata in altro, e qui siete entrato in gioco voi e il vostro piattino blu, ma dovevo essere certo dell'ubicazione del libro, sapevo di avere solo pochi minuti per agire perché il mio tempo era limitato dalla vostra altrettanto limitata conoscenza della ceramica cinese, perciò all'ultimo momento ho portato la ragazza; come potevo immaginare cosa ci fosse nel pacchettino che teneva con tanta cura sotto il mantello? Pensavo che fosse venuta solo per agevolare i miei affari ma a quanto pare aveva anche i suoi."

"Il barone ha indovinato che mi avevate mandato voi."

"Era quello che temevo, ma lo avete tenuto in scacco quel tanto che è bastato per farmi prendere il libro, anche se non abbastanza per fuggire inosservato. Ah, Sir James, sono molto lieto che siate venuto!"

Il nostro illustre amico era venuto in risposta a un invito di Holmes. Ascoltò attentamente il rapporto di Holmes su quanto era accaduto.

"Avete fatto miracoli! ... miracoli!" gridò quando Holmes ebbe finito. "Ma se le ferite sono così orribili, come dice il dottor Watson, allora abbiamo già raggiunto il nostro scopo di impedire il matrimonio senza bisogno di quel libro indecente."

Holmes scosse il capo.

"Non le donne come la signorina De Merville, anzi, da martire sfigurato lo avrebbe amato ancor di più. No, no, è il lato morale, non quello fisico, che dobbiamo distruggere. Quel libro la riporterà sulla terra e non vedo cos'altro possa farlo. L'ha scritto lui, di suo pugno. Dovrà arrendersi all'evidenza."

Sir James se ne andò col libro e col prezioso piattino. Poiché anch'io ero in ritardo scesi con lui. Una carrozza lo stava aspettando. Balzò dentro, diede un ordine frettoloso a un cocchiere tutto in ghingheri e si allontanò rapidamente. Aveva buttato il cappotto per metà fuori dal finestrino per

coprire lo stemma sulla portiera, ma io lo avevo visto comunque alla luce del nostro ingresso. Rimasi senza fiato per la sorpresa. Tornai indietro e corsi su per le scale fino alla stanza di Holmes.

"Ho scoperto chi è il nostro cliente", esclamai, impaziente di comunicare la grande notizia. "Holmes, non ci crederete, è..."

"È un amico leale e un gentiluomo cavalleresco", disse Holmes, alzando una mano per frenare il mio impeto. "Questo basta, per ora e per sempre."

Non so come venne usato il libro accusatore. Forse se ne occupò Sir James oppure, più probabilmente, un compito così delicato fu lasciato al padre della signorina, l'effetto in ogni caso fu quello atteso. Tre giorni dopo apparve un trafiletto sul *Morning Post* in cui si annunciava che il matrimonio fra il barone Adelbert Gruner e la signorina Violet de Merville non avrebbe avuto luogo. Lo stesso giornale pubblicò il resoconto della prima udienza del procedimento giudiziario contro Miss Kitty Winter accusata di aggressione al vetriolo. Nel corso del processo emersero tali circostanze attenuanti che la sentenza, come si ricorderà, fu la più mite possibile per reati analoghi.

Sherlock Holmes rischiò di essere incriminato per furto con scasso, ma quando il fine è giusto e un cliente è sufficientemente illustre, anche la rigida legge britannica diventa umana ed elastica. Il mio amico non è ancora comparso sul banco degli imputati.

Sherlock Holmes e l'uomo invisibile

Era un tardo pomeriggio uggioso di novembre; aveva piovigginato durante tutto il giorno e la temperatura annunciava un inverno precoce.

Io me ne stavo sprofondato nella comoda poltrona del mio studio medico, intento a leggere, in attesa che la domestica mi chiamasse per la cena. I pazienti erano stati scarsi quel giorno, quasi temessero di prendersi un malanno uscendo con quel tempaccio.

Mi stavo quasi assopendo quando udii scatarrare fuori, vicino alla porta esterna; una voce baritonale imprecò, quindi qualcuno bussò, deciso. Mi alzai e aprii. Un individuo imponente dal volto abbronzato e rugoso diviso orizzontalmente da bianchi favoriti entrò senza tante cerimonie.

– Corpo di mille diavoli! che tempo da lupi. Se non torno nei mari del sud mi ci vorrà un dottore per tutti gli anni che mi restano da vivere in questa città inospitale.

Ormai ero avvezzo alle mascherate del mio astuto amico, ma stavolta era troppo. Come fa Holmes a credermi così sciocco, pensai, da non riconoscerlo in quel travestimento così plateale e con quel gergo caricaturale?

– Holmes, – dissi con voce tranquilla – chi vorreste ingannare con quei ridicoli favoriti e quel linguaggio da penny book? Suvvia, rassettatevi mentre vado a dire a Mary di aggiungere un coperto a tavola, sarà felice di rivedervi.

Il finto marinaio rimase per un attimo impietrito come se non si aspettasse di essere smascherato così in fretta, poi tuonò: – Per Giona nel ventre della balena! cosa andate cianciando, dottore? Come vi permettete di definire ridicoli i miei favoriti? Per chi diavolo mi avete preso?

– Suvvia, Holmes, non è il caso di prendersela così, stavolta il vostro travestimento era troppo ostentato, vi manca solo una gamba di legno e un pappagallo sulla spalla per sembrare Long John Silver.

– Gli mancherebbe anche una benda sull'occhio, a onor del vero. – Commentò una voce nota e divertita alle mie spalle, mentre il marinaio che avevo davanti stava assumendo un colorito violaceo e sembrava sul punto di esplodere.

Mi voltai; il mio amico Sherlock Holmes stava dietro di me, era entrato dalla porta che divide il mio studio dal resto dell'abitazione. Mi voltai verso il marinaio, poi verso Holmes e ancora verso il marinaio.

– Ma ... – balbettai.

– Voi londinesi siete tutti maledetti pazzi![1] – Ululò il marinaio, – non sono mai stato insultato tanto in vita mia! chiedo soddisfazione. Io sono l'offeso: la scelta delle armi è mia! – Così dicendo mi lasciò un biglietto da visita, girò sui tacchi e uscì sbattendo l'uscio.

– Holmes, – boccheggiai, appena riuscii a tornare in me – ma vi rendete conto di cosa avete fatto?

– Non mi sono fatto annunciare, ma è stata vostra moglie a suggerirmi di farvi una sorpresa.

– Ma che sorpresa! ... il duello ... il marinaio ...

–Direi un ammiraglio che ha prestato servizio nelle colonie pensionato da poco, possiamo dedurlo dal fatto che sia ancora abbronzato. Il distintivo d'oro che porta all'occhiello della ...

– Holmes! la volete finire? Ma vi rendete conto che mi avete appena fatto sfidare a duello?

– Io? Siete stato voi a insultarlo; pensare che era venuto solo per un consulto e per poco non gli avete fatto venire un colpo apoplettico; avrà pensato bene di cambiare medico.

– Dannazione, Holmes, non scherzate, dovrò battermi a duello.

– Chi si batte più a duello al giorno d'oggi? Basterà che gli spieghiate l'equivoco e gli facciate le vostre scuse; sono certo che anche l'ammiraglio, sbollita la collera, sarà sollevato all'idea di non doversi battere con un uomo grande e grosso e molto più giovane di lui. Però avete perso un cliente. Vostra moglie mi ha incaricato di avvertirvi che ci attende a tavola. È stata così gentile da invitarmi.

A tavola Holmes fu allegro e vitale come quando aveva per le mani un caso interessante, ma non vi faceva cenno, probabilmente per non turbare Mary, visto che i suoi "casi" avevano sempre a che fare

[1] In originale "You londoners, you all are such damned fooools!" Perciò Watson dice "ululò".

con furti, omicidi e altre faccende sgradevoli. A un certo punto mi chiese se conoscessi un mio collega scrittore, un certo Herbert George Wells.

– E chi non lo conosce? è l'autore di *The time machine*, che ha avuto un successo strepitoso proprio lo scorso anno.

– Mi ha offerto un fine settimana a Sandgate, nel Kent, e l'offerta è estesa anche a voi, mio caro Watson.

– Ne sarei felice; non ho letto il suo romanzo, ma mi hanno assicurato che si tratta di un'opera notevole sotto molti aspetti, per quanto di pura fantasia; si tratta di un giovane molto promettente. Sapete il perché dell'invito?

– Il signor Wells non è stato molto esplicito, ma pare ci sia di mezzo una casa infestata o qualcosa di simile.

– Una casa infestata? – feci io – e perché non chiama un esorcista invece di un detective?

– Perché Mr. Wells, oltre a essere uno scrittore, è un uomo di scienza: un biologo e uno zoologo, sostenitore delle teorie di Mr. Charles Darwin; inoltre è un materialista e simpatizza per le idee socialiste, perciò non crede agli spettri e sospetta che le "manifestazioni spiritiche" siano provocate ad arte per nascondere imprese criminali.

– Questo è pane per i vostri denti, Holmes. – Dissi io. Il mio amico aveva un'aria perplessa. – Che c'è che non vi convince? – Chiesi.

– La cosa che mi fa esitare è, sapete, si tratta di uno scrittore, non vorrei fosse solo un eccesso di fantasia.

– Voi offendete la categoria degli scrittori, Holmes; anche se ogni tanto devo abbellire con qualche particolare spettacolare le vostre avventure, non potete dire che i miei libri non siano quasi fedeli alla realtà. Lo dico anche come vostro medico: un fine settimana al mare ci farà bene.

L'indomani seguii il consiglio di Holmes e mi presentai in Wimple Street, presso la casa della vedova Hawkins, dove stava a pensione l'ammiraglio Woodrow H. Bembow; ero lì per presentare le mie scuse e offrire all'ammiraglio, a mo' di riparazione, un rimedio contro la tosse catarrosa che lo affliggeva.

Come aveva previsto Holmes, l'ammiraglio sembrò sollevato all'idea di non doversi battere con un uomo più giovane di lui e ancora in piena efficienza fisica e si divertì tanto quando gli raccontai di quante volte e in quanti modi il mio amico mi aveva ingannato coi suoi travestimenti, che volle invitarmi al locale più vicino per offrirmi un grog; per evitare di offenderlo ancora accettai.

Bembow si versò una buona dose del mio sciroppo nel grog e, dopo averne bevuti altri tre, era diventato ancor più allegro e loquace.

– Haw! haw! haw! Per tutti gli stoccafissi norvegesi! questa sì che è una buffa storia, Jack. Vi posso chiamare Jack, vero dottore? voi chiamatemi pure Woody come fanno tutti. Haw! haw! haw! la faccia che avete fatto quando è comparso il vostro amico alle vostre spalle! Haw! haw! haw!

E così via. Comunque, per una volta Holmes si era sbagliato: l'ammiraglio Bembow, anzi Woody, divenne un mio affezionato cliente.

Due giorni dopo ero in treno con Holmes, diretto a Sandgate, curioso di sentire questa storia di fantasmi ed eccitato al pensiero di una nuova avventura col mio amico.

Herbert George Wells è un giovane di bell'aspetto, dai folti baffi, che doveva aver sofferto a lungo di una malattia polmonare (non sarò acuto come il mio amico, ma sono pur sempre un buon medico).

– Lo so che non mi crederete, – iniziò Mr. Wells, appena ci fummo seduti, – ho dovuto inventare la storia della casa infestata, altrimenti non credo che sareste venuti. Mi scuso di non essermi recato io da voi, ma ho avuto una brutta emorragia polmonare tre anni fa e il clima di Londra non mi si addice, inoltre attendo notizie di un amico del quale vi parlerò.

Ho studiato alla Scuola Normale di Scienze di South Kensington dal 1884 al 1890 col professor Thomas Henry Huxley. A quei tempi avevo due compagni di corso, un certo Arthur Kemp e un tal Hewley Griffin. Due individui molto diversi fra loro; Kemp era uno studente serio e rigoroso, anche se non particolarmente brillante, Griffin mostrava un grande genio, ma era un tipo tutt'altro che

gradevole, molto umorale. Non capivo come Kemp potesse essergli così amico, forse era proprio la differenza dei loro caratteri che li attraeva.

Dopo la laurea io presi a insegnare, Kemp tornò al suo paese natale, mentre Griffin proseguì gli studi col dottor Cranley, ma era terribilmente geloso dei suoi esperimenti; so che abbandonò l'università poi ne persi ogni traccia e, onestamente, poco mi interessava sapere dove fosse e cosa stesse facendo.

Tre settimane fa è venuto Kemp da me. Era spaventatissimo e mi ha raccontato una storia incredibile: Griffin è diventato invisibile.

Sobbalzai dalla poltrona, era una cosa che non mi sarei aspettato. Holmes inarcò per un attimo un sopracciglio e disse: – Andate avanti. Come avrebbe fatto Griffin a diventare invisibile, secondo il vostro amico?

– Griffin si occupava del ramo della fisica che studia la luce e l'ottica. Poiché i corpi assorbono, riflettono, rifrangono la luce o una combinazione di queste tre proprietà, la sua ricerca si è concentrata sull'indice di rifrazione dell'aria, certo che, una volta che fosse riuscito a riprodurlo ed eliminati i processi di assorbimento e riflessione dovuti ai pigmenti, che per sua fortuna egli non possiede (ho dimenticato di dirvi che Griffin è albino), sarebbe diventato invisibile; il mezzo che ha usato, a sentire Kemp, è una macchina elettrica che sottopone il corpo a violente vibrazioni e è riuscito a contenere il dolore grazie agli oppiacei.

Stavolta Holmes alzò entrambe le sopracciglia.

– Quello che è peggio è che Griffin non ha messo la sua scoperta a servizio della scienza e del progresso, ma la sta usando per scopi criminali, per rubare, come potete immaginare. E ora è impazzito, vuole terrorizzare il mondo per dominarlo.

– E Kemp?" interruppe Holmes "come fa a sapere tutto questo?

– Gli ha offerto di essere il suo portavoce e il suo socio in questo affare delirante.

– Lo ha detto a qualcun altro, oltre che a voi?

– Alla polizia di Port Burdock, ma non gli hanno creduto.

– Raramente la polizia crede a ciò che non vede.

– Ma Griffin è stato visto. – Disse incongruentemente Mr. Wells.

– Prima di diventare invisibile, suppongo. – Intervenni.

– No, dopo l'esperimento, al Coach and Horses Inn, una locanda di Iping, nel Sussex occidentale.

– ?

– Griffin ha soggiornato qualche tempo nella locanda. Si è presentato bendato e con un paio di occhiali scuri. È da Iping che ha iniziato la sua carriera di ladro. Il proprietario del Coach and Horses, Mr. Hall, giura che sotto l'abito non c'era nessuno.

– E si potrebbe parlare con questo Mr. Hall? – Chiese Holmes

– Certamente, questa notte sarete miei ospiti e domani ci recheremo a Iping.

Durante la cena Mr. Wells c'intrattenne raccontando il soggetto del suo ultimo libro; la storia di uno scienziato che riesce a creare una sorta di ibrido di uomo e animale. Alla fine la bestialità ha il sopravvento, i bruti uccidono lo scienziato e distruggono tutto.

L'indomani arrivò il messaggio che Mr. Wells stava attendendo e subito dopo pranzo partimmo per Iping; ci recammo al Coach and Horses per parlare con la persona che aveva visto l'uomo invisibile.

– Quando arrivò al Coach and Horses" disse Mr. Hall "credevamo che avesse una brutta malattia. Era tutto coperto: portava un cappello che non si toglieva mai, un paio di occhiali scuri, i guanti e aveva il viso tutto bendato. Mia moglie si prese uno spavento ... Affittò una stanza e ci stava sempre rinchiuso dentro coi suoi aggeggi infernali e riempiva i suoi quaderni in una lingua incomprensibile.

– Come fate a conoscere il contenuto dei suoi quaderni? – Chiese Holmes.

– Perché quando è scappato ha dimenticato questo. – Disse Mr. Hall, prendendo un quaderno dalla copertina nera. – Guardate pure, non ci si capisce un accidente.

Holmes prese il quaderno. – Hmm ... è scritto in caratteri greci, ma non è greco e neppure inglese traslitterato in alfabeto greco. Potrebbe trattarsi di un codice. Se mi permettete di tenerlo fino a domani confido di riuscire a interpretarlo.

– Tenetelo pure; io non voglio avere nulla a che fare con le sue diavolerie. – Rispose Mr. Hall.

– Ma continuate. Vi aveva detto a cosa servissero i suoi oggetti da laboratorio e cosa ci facesse in camera tutto il giorno?

– A me? quel diavolo aveva il peggior carattere del mondo. Armeggiava continuamente coi suoi alambicchi e non voleva nessuno intorno.

– Potete dirmi come avete scoperto che Mr. Griffin era invisibile, Mr. Hall?

– Una sera chiama mia moglie nella sua stanza lamentandosi che non gli era stata servita la cena. Mia moglie gli dice che se voleva la cena doveva pagare l'affitto. Li sento gridare così vado di sopra anch'io. Litighiamo; a un certo punto gli urlo: 'siete un pezzente arrogante che non ha nemmeno il coraggio di farsi vedere in faccia', e allungo la mano per togliergli gli occhiali scuri. Lui mi afferra il polso con la sua mano inguantata. 'Voi non avete ancora capito chi sono io', dice con voce minacciosa. Poi quel demonio si toglie il guanto e possa rimanere fulminato se vedo la mano. Sotto quel guanto non c'era nulla, nulla, signori miei, assolutamente nulla.

– E voi cosa avete fatto?

– Cosa avreste fatto voi? io me la sono data a gambe e mia moglie dietro. Quando siamo tornati col connestabile Jaffers, abbiamo trovato i vestiti, gli occhiali e le bende per terra e di lui nemmeno l'ombra.

Pernottammo al Coach and Horses; noi prendemmo una camera con due letti, Mr. Wells ne aveva presa un'altra. Al mattino del giorno dopo ci saremmo recati a Port Burdock da Mr. Kemp: nel messaggio che aveva ricevuto la mattina Mr. Wells ci informava che Griffin non era nei paraggi e che avremmo potuto vederci e parlare senza problemi.

Una volta soli nella nostra stanza chiesi a Holmes: – Da dove cominciamo?

– Dalla lettera E. – Rispose Holmes.

– ?

– La lettera E è la più frequente nella lingua inglese, quindi i caratteri più numerosi – disse mostrandomi il quaderno di Griffin – dovrebbero corrispondere alla E.

Dormii profondamente, lasciando Holmes seduto sulla poltrona a studiare gli appunti di Griffin.

Al mattino Holmes era già alzato, ignoro se avesse dormito o fosse rimasto tutta la notte a cercare di decifrare il codice.

– Cosa avete scoperto? – Chiesi.

– Ieri sera ero molto stanco e mi sono assopito mentre stavo studiando il quaderno, così mi sono messo a letto; lo porterò a Londra con me e lo decifrerò con calma. – Rispose.

Tutto ciò era molto strano: Sherlock Holmes che si addormenta mentre sta studiando un caso. Pensai che non fosse riuscito a trovare la chiave e non volesse ammetterlo; d'altronde uno che scopre la formula dell'invisibilità non ha mica un cervello qualsiasi. Che Holmes avesse trovato qualcuno dalla mente più brillante della sua?

Comunque fosse, il mio amico non sembrava affatto turbato, mostrava solo una certa premura di parlare con Mr. Kemp.

A Port Burdock cercammo la casa di Mr. Kemp, che abitava in quartiere abbastanza modesto. Ci fece entrare socchiudendo la porta e facendoci passare di fianco, uno alla volta, come se avesse timore che qualcun altro entrasse non visto assieme a noi. Aveva un'aria allarmata e squadrò me e Holmes con una certa meraviglia.

– Questi sono il celebre detective Mr. Holmes e il suo amico e biografo, il dottor Watson; – ci introdusse Mr. Wells. – Ho chiesto il loro aiuto, sono certo che sarai d'accordo.

Mr. Kemp non sembrò entusiasta dell'iniziativa presa dal suo vecchio compagno. – Ahimè, – gemette – questi signori non crederanno mai alla mia storia. È talmente pazzesca che a volte spero anch'io di aver sognato tutto e di svegliarmi da questo incubo incredibile.

– Non temete, – lo rassicurò Holmes “abbiamo avuto a che fare con altri casi che sembravano strani quanto il vostro. Intanto, potete dirmi come mai Mr. Griffin non è qui e come fate a esserne certo dal momento che è invisibile?

– Me lo ha detto lui che sarebbe tornato a Iping per recuperare il suo quaderno degli appunti che ha lasciato alla locanda del Coach and Horses, e non è ancora tornato; è invisibile, ma non è un fantasma; per entrare deve attraversare quella porta aperta. – Disse indicando l'uscio.

Holmes tolse il quaderno di Griffin dalla tasca – Forse Mr. Griffin cercava questo? – Disse, mostrandolo a Mr. Kemp.

Mr. Kemp sobbalzò – Come fate ad averlo voi?

– Elementare, me lo ha dato Mr. Hall, veniamo appunto da Iping.

Mr. Kemp apparve spaventatissimo. – Potrebbe avervi visto e sentito cosa dicevate. Potrebbe avervi seguiti e ora starà in agguato per riprendersi il suo maledetto quaderno. Dio mio, che guaio! Come faremo!

– Tranquillizzatevi, dottor Kemp, – disse Holmes – come avete detto voi, è solo invisibile, non incorporeo; queste armi, – disse mostrando il revolver e accennando che io facessi lo stesso – saranno efficaci, se dovessimo usarle. Ma, ditemi, voi che avete "visto", se così posso esprimermi, Mr. Griffin dopo la sua trasformazione, come si presenta esattamente e come fate a sapere dove si trova?

Mr. Kemp rispose come se gli fosse stata fatta la domanda più idiota del mondo. – Come volete che si presenti se è invisibile? potrebbe essere anche seduto su quella poltrona. Griffin ha scoperto l'indice di rifrazione dell'aria e quindi è aria, si può capire dove si trova solo dal rumore dei passi e dalla voce.

– Nessuna traccia? neppure due dischi rosati all'altezza degli occhi?

– Volete prendermi in giro? no, ho detto, Griffin è completamente invisibile.

– Capisco che siate scosso dalla vostra esperienza, Mr. Kemp; mi scuso della mia insistenza. Vi consiglio di venire con noi e trattenervi qualche giorno dal vostro amico Mr. Wells, lontano da qui, solo il tempo di risolvere questo apparente mistero.

Nonostante fosse spaventato, la soluzione di Holmes non garbò per nulla a Mr. Kemp. Non voleva abbandonare la sua casa nelle mani di Griffin, diceva, e era certo che Holmes non riuscisse a venire a capo di nulla. E, invero, anch'io qualche dubbio lo avevo. Per quanto conoscessi la genialità del mio amico, mi sembrava che un quaderno illeggibile e un paio domande banali fossero troppo poco per ostentare la sua sicurezza; gli insuccessi di Holmes sono stati pochi, ma più di quelli che ho raccontato. Però Holmes si mostrò irremovibile e Mr. Kemp dovette sbarrare ben bene la propria casa e partire con noi.

Holmes non dette notizie per una settimana poi giovedì ricevetti un suo biglietto che diceva:

"Se siete curioso di vedere l'uomo invisibile, venite domani alle quattro pomeridiane in Baker Street.

P.S. Portate il vostro revolver e sedetevi vicino alla porta.
S.Holmes."

Quando arrivai da Holmes, Mr. Wells e il dottor Kemp erano già lì.

– Ora che siamo tutti possiamo cominciare. – Disse Holmes – Ovviamente avevo già la soluzione dalla settimana scorsa, ma mi mancava l'ultima tessera per completare il puzzle.

Mr. Wells era impassibile, mentre il dottor Kemp sembrava spaventato. – Attento a quel che dite, – disse – potrebbe essere anche qui in questo momento.

– Può essere, – rispose Holmes – in ogni caso chiunque sia qui non è invisibile.

– Come fate a dirlo? – Chiese Mr. Wells.

– Per il semplice motivo che non esiste nessun uomo invisibile.

– Cosa ne sapete voi? – Lo aggredì Kemp – voi non siete uno scienziato, siete solo un detective presuntuoso; la scienza ha fatto passi da gigante negli ultimi anni e non potete negare l'evidenza solo perché non la comprendete.

– Sono d'accordo con voi, – rispose Holmes, tranquillo – infatti ho chiesto a uno scienziato, uno specialista di fisica della luce, di essere stasera con noi. Se permettete lo chiamo.

Holmes uscì e tornò poco dopo con un individuo alto dai capelli bianchi, ma non per età; ci volle poco per capire che si trattava di un albino.

– Il professor Hawley Griffin, dell'università di Hidelberg. – Lo presentò.

Kemp cercò la fuga, ma sia io che Holmes eravamo vicini alla porta e lo bloccammo. Io estrassi il revolver e lo puntai contro Kemp.

– Credo che ormai sia tutto chiaro. Ma prima, professor Griffin, volete spiegare qual è il vero problema dell'invisibilità?

– È elementare. Noi vediamo perché la retina assorbe la luce; se l'ipotetico uomo invisibile avesse effettivamente trovato il modo di imitare l'indice di rifrazione dell'aria, significherebbe che, come l'aria, anche la retina sarebbe stata attraversata completamente dalla luce, quindi sarebbe stato cieco; non solo non avrebbe potuto individuare gli oggetti da rubare, ma sarebbe andato a sbattere contro qualsiasi ostacolo.

– Grazie professore. Ne consegue che l'unica persona che affermava di aver parlato con l'uomo invisibile mentiva e che l'uomo invisibile era solo un pretesto per creare una eccitazione collettiva e poter continuare a rubare indisturbato. Il dottor Kemp sapeva che il professor Griffin aveva abbandonato l'Inghilterra per il continente, confidando che le università tedesche gli avrebbero consentito di lavorare senza intralciarlo. Non è così professore?

Il professor Griffin assentì.

– Quando e come l'avete capito? – Chiese Mr. Wells.

– Non è stato affatto difficile, è stato perfino deludente; all'inizio pensavo di dovermi impegnare di più, ma Mr. Kemp si è tradito appena ho mostrato il quaderno: a meno che il supposto Griffin non glielo avesse descritto minuziosamente (e non aveva motivo di farlo) non poteva certo riconoscerlo, ma Mr. Kemp è trasalito non appena l'ho tolto di tasca, poi non vi sembrava strano che il solo ad aver "visto" l'uomo invisibile fosse il dottor Kemp?

– Voi dimenticate Mr. Hall, – interruppe Mr. Wells – come ha fatto Kemp a convincere Mr. Hall che era invisibile?

– Un trucco da illusionisti. Kemp si è solo tolto un guanto in una stanza male illuminata. Una mano dipinta di nero o, ancor meglio, con un secondo guanto di panno nero, su uno sfondo nero è invisibile.

– E sul quaderno con gli appunti in codice cosa era scritto?

– Assolutamente nulla. Non esiste un codice che non possa essere interpretato; è una sequenza casuale di lettere greche; serviva ad avvalorare la versione del dottor Kemp senza indicare nessuna vera traccia perché incomprensibile. Inoltre, usando l'alfabeto greco era certo che non sarebbe stato possibile riconoscere la sua grafia.

– E perché Kemp si sarebbe rivolto a me per avere un aiuto quando non era affatto minacciato? – Chiese ancora Wells.

– Per dare solidità alla sua versione dei fatti. Nessuno avrebbe creduto a una storia del genere e presto sarebbe stato scoperto, ma voi siete un noto scrittore; non solo, siete uno scienziato, conoscevate la straordinaria abilità di Griffin, col quale però non avevate particolare affinità. Una persona nota, autorevole e prevenuta, che avrebbe potuto avallare la sua versione dei fatti.

– —

– —

– Hmm ... da questa faccenda ne può venir fuori una bella storia.

Tossicchiai.

– Oh, non temete, dottor Watson, – aggiunse subito Mr. Wells – non sarà certo un'avventura di Sherlock Holmes, su quelle avete voi l'esclusiva. Dovrò cambiare alcune cose; sicuramente il finale, aggiungerò qualche personaggio. Quando la pubblicherò sarò lieto di farvene omaggio.

Sherlock Holmes contro il vampiro

Stavo chiudendo l'ambulatorio e mi apprestavo a uscire per andare a cena, quando entrò un uomo curvo dal peso degli anni, malfermo sulle gambe e ansante.

– Perdonate l'ora tarda, dottore, – ansimò il vecchio – ma sento che la mia asma si sta acutizzando e temo un violento attacco.

– Sedetevi, prego, – dissi – vi farò subito un'iniezione che calmerà immediatamente i primi sintomi.

Mi voltai per preparare il necessario; da dietro le mie spalle vidi spuntare una mano che afferrava il flacone col medicinale, mentre una voce ferma che ben conoscevo diceva:

– Hmm, laudano, non avreste invece qualcosa di più stimolante, che so, cocaina, per esempio.

– Holmes! – esclamai ancor prima di voltarmi – fino a quando continuerete a farmi questi scherzi puerili! siete adulto ormai.

– Vi chiedo scusa; mi trovavo a passare di qua, camuffato per certe indagini che sto svolgendo e non ho resistito alla tentazione di vedere se il travestimento funzionasse. Per farmi perdonare vi inviterò a cenare in un ristorante francese poco distante da qui, vedo che siete solo da circa una settimana e stavate giusto per uscire a cenare.

Ovviamente mi sarebbe piaciuto sapere come diamine avesse fatto a sapere che mia moglie Mary e i bambini erano via da una settimana, ma non volevo dargli soddisfazione, così tacqui. Holmes proseguì:

– Vi siete offeso, Watson? Suvvia! Datemi il tempo di rassettarmi e di tornare me stesso e vedrete che davanti a una cena come si deve ritroverete il buonumore. – E si ritirò nel piccolo bagno adiacente il mio ambulatorio per uscirne pochi minuti dopo perfettamente riconoscibile.

Uscimmo e ci recammo a un ristorante chiamato *L'escargot* che, benché piuttosto vicino a casa mia, non avevo mai avuto occasione di frequentare.

Holmes mi chiese notizie della mia famiglia, che si trovava al momento nel sud della Francia per via di un disturbo bronchiale di mio figlio James che avevo giudicato curabile con un mese di soggiorno in una località dal clima più dolce di quello londinese. Ciò dette modo a Holmes di iniziare un panegirico sulla bellezza della Francia, sulla bontà del suo clima, del suo cibo, della sua gente.

– Siete diventato un francofilo convinto. – Dissi.

– Voi sapete che mi considero un buon patriota, – mi rispose – ma non al punto di non riconoscere alla Francia un clima e una cucina di molto superiori a quelli inglesi. Poi voi sapete che mia nonna era una Vernet e credo di aver ereditato da lei la mia affezione per il suo paese e qualche gene che mi aiuta nell'arte di travestirmi.

– A proposito, ditemi, come mai vi trovavate da queste parti vestito a quel modo?

– Un vecchio non dà nell'occhio; dopo la pubblicazione dei vostri racconti la mia fisionomia è diventata fin troppo nota anche ai malviventi, non è male prendere qualche precauzione in più.

– Sì, ma intendevo dire, su cosa state indagando attualmente?

– Vampiri. – Disse Holmes, increspando leggermente il labbro superiore che per lui equivaleva a un sorrisetto ironico.

– Vampiri? Quindi quelle strane aggressioni alle quali hanno accennato i giornali i giorni scorsi sarebbero causate da un vampiro? – Chiesi stupito.

– Così pare o almeno è quel che pensa Lestrade.

– I giornali non dicevano molto, mettetemi al corrente dei particolari.

– Due donne sono state assalite di notte da qualcuno che le ha morse alla gola e ne ha succhiato il sangue; ma io credo che i casi siano di più perché le ragazze che hanno lamentato di essere state assalite sono prostitute e si sa che in quell'ambiente non ci si rivolge con facilità alla polizia. Il buon Lestrade mi ha passato il caso fingendo di farmi un piacere: "Un bel caso misterioso, come quelli che piacciono a voi." Voi lo conoscete.

– E come mai Lestrade non ne vuol sapere?

– È semplice. In fondo non importa a nessuno se a due "donne perdute" è stata tolta qualche oncia di sangue. Non sono nemmeno morte, quindi la stampa si è limitata a fare un po' di colore e finché non toccherà a qualche persona rispettabile non scoppierà nessun caso. Lestrade in questo momento ha altro a cui pensare e non vuol impegnare i suoi uomini per un'inezia come questa.

– Avete interrogato le vittime?

– Sì, ma non mi sono state di alcun aiuto. Le vie di certi quartieri, di Londra sono buie e di persone avvolte nei loro mantelli per non farsi riconoscere ne vedono a decine. Nell'ambiente si teme un altro squartatore, anche se per il momento il nostro vampiro si limita a succhiare un po' di sangue e lasciare le ragazze tramortite per lo spavento.

– Nulla di particolarmente preoccupante, quindi.

– Nulla di preoccupante fino a quando il vampiro si aggira nell'ambiente della prostituzione e non commette atrocità che potrebbero disturbare la digestione della gente che conta.

– Holmes! – esclamai – da come parlate sembrereste simpatizzare con quell'ebreo tedesco che morì qui a Londra una ventina d'anni fa; non starete per caso diventando socialista?

– Non c'è bisogno di essere socialisti per vedere le cose come stanno; basta essere un buon osservatore, quale io mi vanto di essere.

– E cosa avete scoperto? – Chiesi per cambiar discorso.

– Assolutamente nulla, come forse saprete i vampiri al sorgere del sole tornano a nascondersi nelle loro tombe inaccessibili.

– Ma allora perché non indagate di notte?

– Suvvia, Watson, non capite che sto scherzando? vi pare possibile che un vampiro si aggiri per Londra come in quello stupido romanzo che Lestrade mi ha consigliato di leggere.

– A proposito, – dissi, cercando di rendermi utile – ho conosciuto il signor Stoker poco tempo fa, se volete posso combinarvi un incontro.

– E a che servirebbe?

– Beh, è un esperto in vampiri.

– Il signor Stoker è solo uno scrittore, l'unica relazione fra lui e i delitti potrebbe essere che qualche pazzo mitomane abbia letto il suo libro e si diverta a fare il vampiro. Vi ricordo la nostra avventura col vampiro del Sussex, cosa abbiamo trovato, infine?

– Ma che vi costerebbe parlarci?

– Sarebbe una perdita di tempo.

– Insisto, vedrete che a qualche cosa vi servirà. – Dissi, più che altro perché avevo voglia di una piccola avventura con Holmes come ai vecchi tempi. – Vi prenderò un appuntamento.

Il domestico ci introdusse da Mr. Stoker, che era seduto alla scrivania. Si alzò, ci venne incontro sorridendo e ci strinse vigorosamente la mano. Non era alto quanto Holmes, ma aveva tuttavia un aspetto imponente.

– Non potete immaginare che piacere sia per me incontrare il famoso Sherlock Holmes! Dottor Watson, lieto di rivedervi. – Esclamò e, dopo le solite frasi di circostanza, parlammo del suo lavoro e del libro che lo aveva reso immediatamente celebre. Holmes indugiava, poi mi guardò a significare che era solo la nostra solida amicizia a farlo abbassare a tanto.

– Come vi è venuto in mente di scrivere su un soggetto come quello? – chiese.

– Mio caro signor Holmes, – rispose Stoker – voi siete vissuto a lungo con uno scrittore e chiedete a me quali siano i meccanismi che fanno nascere una storia?

– Non si tratta certo dello stesso tipo di storie. – Obiettò Holmes.

– Sì, certo, è così, non tutti possono avere la fortuna del dottor Watson che conosce personalmente il protagonista dei propri racconti e vive con lui le avventure che narra. Il mio libro invece è nato dopo un travaglio durato più di venticinque anni! e, pensate, all'inizio il protagonista non era neppure un vampiro, ma una vampira.

– Una vampira? – Sfuggì a Holmes, come se questa eventualità fosse del tutto fuori luogo.

– Sì, rimasi molto impressionato da un racconto di Joseph Sheridan Le Fanu intitolato *Carmilla*, che è appunto la storia di una vampira. Non avevo ancora ventiquattro anni e, benché allora mi

occupassi di altro, ero seriamente intenzionato a diventare scrittore, così mi proposi di scrivere anch'io una storia di vampiri.

Cominciai a documentarmi e quando nel 1878 mi stabilii a Londra come segretario privato del grande Henry Irving, ruolo che ho ancora l'onore e il piacere di ricoprire, cominciai a frequentare la biblioteca del British Museum per fare ricerche.

Mi colpì particolarmente la figura della contessa Elisabetta Bathory, una nobildonna ungherese del diciassettesimo secolo che dissanguò più di cinquanta fanciulle, non per nutrirsi ma per lavarsi, poiché, timorosa di invecchiare come la maggior parte delle donne, si convinse che il sangue giovane rigenerasse la pelle: se vogliamo è più o meno l'idea di fondo del vampiro. La sua perversione fu scoperta ed Elisabetta fu murata in una stanza del proprio palazzo ove morì qualche anno dopo.

Avevo dunque pensato a una storia incentrata sulla figura di una vampira, ma la cosa non riusciva a concretizzarsi per un motivo apparentemente banale: il nome! Non tutti hanno la fortuna del dottor Watson, ripeté per la seconda volta, che ha un amico con un nome così straordinariamente letterario. Pensate se voi aveste avuto un nome più comune come George, Joseph o John. John Holmes, una vita per il crimine! bah, avrebbe mai colpito l'orecchio e la fantasia del lettore quanto Sherlock Holmes? Carmilla era un buon nome; esotico con un tocco di crudeltà in quelle due consonanti appaiate giusto dopo la prima sillaba; anche Edgar Allan Poe aveva trovato due nomi stupendi per un racconto del terrore: Berenice e Ligeia, mentre trovo già meno efficaci Eleonora o Morella; ma come avrebbe potuto terrorizzare la vampira Elisabetta o Mary o Jane? per non parlare di nomi che in qualche modo alludessero al carattere del personaggio come, che so, Crudelia. Insomma, i nomi migliori erano già stati presi e io non riuscivo a trovarne altri che mi soddisfacessero. Ma anch'io alla fine ebbi io mio colpo di fortuna. Qui a Londra feci la conoscenza di Ambrosius Vembery (che nel mio romanzo il professor Van Helsing cita in un paio di occasioni), uno storico ungherese che mi parlò di un principe valacco, un grande guerriero che combatté i turchi nel quindicesimo secolo, un uomo dotato di grande coraggio e grande crudeltà che usava torturare e impalare i propri avversari. Si chiamava Dracula! È così che ebbi il mio nome. Un nome perfetto, esotico, che ricorda il drago e anche il diavolo. Fra l'altro pare che in romeno Dracul significhi proprio sia drago che demonio. Sempre per questioni di onomastica, ambientai il racconto in Transilvania, non in Valacchia: Transilvania, come sapete, in latino significa "il paese oltre la selva" e evoca ben altre immagini che non Valacchia. Passai ancora molte ore alla Biblioteca del British a consultare testi e mappe che mi aiutarono a rendere coerente l'ambientazione in quei luoghi lontani, cercai le leggende legate al vampiro e il più era fatto. Negli anni successivi utilizzai tutto il materiale raccolto e così è nato il *Dracula*!

– E durante i vostri studi – chiese incerto Holmes, senza riuscire a guardare in viso Stoker – non avete mai incontrato notizie su casi di vampirismo … ehm … al di fuori della letteratura?

– Voi mi meravigliate, signor Holmes, si tratta solo di leggende. Fra meno di due anni saremo nel ventesimo secolo! penso che voi cerchiate un collegamento con quelle misteriose aggressioni dei giorni scorsi, ma io ritengo molto più probabile che un comune farabutto si sia ispirato al mio libro, che ormai vanta un buon numero di copie vendute – aggiunse con compiacimento – solo per depistare la polizia o chissà per quale altro motivo. Del resto ricordo che a Londra di casi raccapriccianti ce ne sono stati molti, non ultimo quello dello Squartatore – ero già a Londra quando accadde – che non è mai stato risolto, a quanto ne so.

Date retta a me, signor Holmes, i vampiri non esistono e ve lo dice uno che se ne intende.

Holmes era furioso.

– Watson! non so cosa mi sia preso quando ho avuto la dabbenaggine di darvi ascolto! Che figura che ho fatto! Sherlock Holmes che crede ai vampiri come un qualsiasi montanaro dei Carpazi!

– Almeno possiamo escludere quella pista. – Azzardai timidamente, ma Holmes era stato toccato nel vivo del suo orgoglio e non ci fu modo di calmarlo e se ne tornò in Baker Street senza neppure accettare il mio invito a cena.

Un paio di giorni dopo il nostro incontro, ricevetti un invito di Bram Stoker per assistere a una rappresentazione del *Dracula*. Un invito analogo, diceva una nota che lo accompagnava, era stato recapitato al mio amico Holmes.

Dopo l'ambulatorio mi recai a Baker Street e trovai Holmes di umore nero, la sua pipa sbuffava come un locomotore.

– Avete visto che bel risultato ho ottenuto seguendo il vostro consiglio? – mi disse brandendo il biglietto omaggio del *Dracula*, gentilmente offertoci da Mr. Stoker.

– È stato un gesto di cortesia … – cominciai, ma Holmes non mi lasciò finire.

– Certo, e Mr. Stoker sarà presente, quindi non posso neppure rimanere a casa e fingere di esserci andato.

– Come vostro medico penso che vi farebbe bene un po' di svago. Voi lavorate troppo, amico mio. A che punto siete col caso del vampiro?

Holmes ringhiò qualcosa che non compresi bene, ma capii che era in alto mare.

Si ritirò nella sua stanza e ne uscì poco dopo in abito scuro, come non avesse desiderato che andare a teatro. Chiamammo una carrozza e ci facemmo portate al "Golden Bell", il locale nel quale trovammo Mr. Stoker ad aspettarci. Ci salutò con calore e ci spiegò il motivo dell'invito.

– Ho ricevuto i biglietti da un mio ammiratore che si vanta di aver visto tutti i *Dracula* rappresentati a Londra. È rimasto colpito dall'attore che impersona Dracula in questa compagnia. Si tratta di una compagnia scalcinata, che recita, come vedrete, in un teatro di second'ordine, ma il mio ammiratore mi assicura che non ha mai visto un interprete così convincente. Dopo il nostro incontro e visto il vostro interesse per i vampiri, ho pensato che vi avrebbe fatto piacere assistere a una performance così interessante.

– Vi siamo molto obbligati, Mr. Stoker, – disse Holmes che schiumava di rabbia, ma nessun attore può stargli alla pari nell'arte del dissimulare – sono certo che sarà una serata indimenticabile. – E seguitò a intrattenere l'autore di *Dracula*, parlando di teatro con una competenza che ignoravo.

Giungemmo infine a teatro. Il cartellone elencava gli interpreti, guardammo il nome di questo fenomeno che avrebbe interpretato *Dracula,* si trattava di un certo Francis Varney.

Lo spettacolo non era di altissimo livello e il pubblico spesso rumoreggiava, prendendo ora la parte dell'uno, ora dell'altro, ma l'ammiratore di Mr. Stoker aveva ragione: Francis Varney era un interprete straordinario. Era sicuramente aiutato dal suo aspetto, essendo molto alto e magro, con gli occhi profondi e penetranti, aveva una voce da basso profondo che modulava in modo di incantare e incutere timore allo stesso tempo. Quando compariva in scena, il pubblico finalmente ammutoliva e seguiva come mesmerizzato le parole che il vampiro pronunciava con un melodioso accento esotico oppure si lasciava sfuggire un grido soffocato di spavento. Mr. Stoker ne fu tanto entusiasta da volersi complimentare personalmente; Holmes e io lo seguimmo.

Un ragazzotto dai capelli rossi ci introdusse con un laconico:

– Frank, ammiratori per te.

Mr. Varney sembrò non accorgersi di noi per qualche secondo, poi ci guardò con lo stesso sguardo tagliente che aveva in scena. Mr. Stoker ruppe il silenzio:

– Mr. Varney, i miei complimenti, siete stato magistrale!

L'attore si riscosse e sembrò svegliarsi da un sogno, lo sguardo si addolcì.

– Scusate, – disse con la sua voce bassa e melodiosa – mi ci vuole sempre un po' di tempo per abbandonare un personaggio. – Poi, dopo una pausa – E non riesco mai ad abbandonarlo del tutto.

– Siete stato stupendo, – continuò Mr. Stoker – il miglior Dracula che abbia mai visto.

– E se ve lo dice lui potete crederci. – Dissi io.

– Già, – fece Mr. Varney, con una voce da sonnambulo – voi sembrate … voi siete …

– Bram Stoker, l'autore di *Dracula*.

– È un grande onore per me. – Disse Mr. Varney, alzandosi e porgendogli la mano.

– E questi due signori con me sono nientemeno che il famoso Sherlock Holmes e il suo biografo, il dottor John Watson. – Ci strinse la mano.

Dopo alcuni convenevoli, Mr. Varney ci spiegò la sua tecnica di recitazione che consisteva nell'identificarsi completamente col personaggio attraverso una preparazione che poteva durare mesi.

– I miei colleghi – diceva – si accontentano di imparare a memoria le battute e ricorrere al loro istrionismo. Così facendo un attore potrebbe indifferentemente recitare la parte di Otello o di Jago, potrebbe addirittura recitare una sera l'uno e la sera successiva l'altro e sarebbe senz'altro una buona performance, ma non è questo che io cerco. Col mio metodo io mi trasformo in Otello. Una volta ho

interpretato il moro e mi sono truccato anche fuori scena; ho sperimentato il disprezzo per il colore della mia pelle, ho covato il rancore che avrebbe fatto esplodere la mia furia quando mi fossi sentito ingannato. Sapete, Otello non era geloso, come è ormai diventato proverbiale, neppure era un iracondo, la sua reazione abnorme al sospetto insinuato ad arte da Jago nasceva dalla perdita del suo bene più prezioso per stupidi motivi razziali, così come ho sperimentato io stesso. Ma non voglio tediarvi oltre con le mie teorie, ho fatto questo esempio solo per dirvi che in quella occasione avrei potuto essere Otello e nessun altro.

– Non mi direte – dissi io – che adesso vivete in un vecchio castello e dormite in una bara?

– Proprio così. – Fu la risposta – Il vecchio castello l'ho dovuto vendere dopo la rovina finanziaria della mia famiglia, ma la bara ce l'ho e, finché sarò Dracula, sarà il mio letto.

Dovette leggere l'incredulità nelle nostre espressioni perché aggiunse:

– Se volete farmi l'onore di seguirmi nella mia umile dimora vi mostrerò che non conto favole. Abito a poco più di un miglio dal teatro; stanotte c'è una bellissima luna piena, se volete possiamo fare una passeggiata.

Uscimmo dal teatro e seguimmo Mr. Varney, con Holmes in disparte e taciturno, mentre Mr. Stoker gli stava proponendo di introdurlo presso il grande attore Henry Irving, del quale era segretario e amico, come aveva detto anche a noi.

Dopo circa mezz'ora arrivammo alla casa di Sir Francis Varney, una piccola palazzina su due piani. Ci offrì del vino – rigorosamente rosso–sangue – poi salimmo nella sua camera, arredata lugubremente, senza un letto, ma con una lunga bara deposta al centro della stanza.

– Come vedete non scherzavo. – Disse Mr. Varney – Mi preparo fin nei più insignificanti dettagli. E poiché recito la sera, non mi nuoce dormire finché il sole è alto e svegliarmi al tramonto; giova anche al mio pallore del tutto naturale, come potete vedere.

– Un tipo veramente bizzarro, – commentò Mr. Stoker, quando ci fummo congedati – ma, in fede mia, un grandissimo attore, devo parlare a Irving del "Metodo Varney".

Quando a nostra volta ci dividemmo e rimasi solo con Holmes lui continuava a tacere.

– Forse avete in mano anche la soluzione del vostro caso, – dissi per farlo divertire – probabilmente è solo Mr. Varney che si è calato troppo nella parte e al ritorno da teatro si è attardato a mordere qualche bella fanciulla. Basterebbe verificare se i luoghi degli attacchi siano di strada fra il teatro e la sua casa e il gioco è fatto.

Holmes non disse nulla, ma m'incenerì con uno sguardo.

Rividi Holmes qualche giorno dopo, venne al mio ambulatorio, questa volta senza travestimento, e aveva l'aspetto a metà soddisfatto e mezzo annoiato di quando era alla conclusione di un caso.

– Mio caro Watson, – esordì – devo ammettere di sentire la vostra mancanza. Più di una volta senza volerlo, mi avete messo sulla strada giusta e anche questa volta senza di voi non avrei trovato la soluzione così rapidamente.

– Non capisco… – balbettai.

– Non importa, vi spiegherò tutto, ma adesso datevi una rinfrescata e venite con me. Siete mio ospite per cena.

– Nel ristorante francese? – Chiesi, con un po' di apprensione.

– Ma certo, dobbiamo celebrare. Questa sera vi farò assaggiare alcune specialità biscagline veramente superbe, dal sapore vigoroso e delicato allo stesso tempo.

Capii che era inutile discutere e lo seguii all'*Escargot*.

– Noi inglesi abbiamo una cucina pessima; finiamo con l'ingozzarci solo di sandwich e dolciumi. – Disse Holmes, appena seduto al tavolo.

Prima che cominciasse il suo panegirico sulla cucina francese, chiesi:

– Avete concluso il caso del vampiro, nevvero?

– Ma certamente. Ricorderete che dopo lo spettacolo sono stato in silenzio tutto il tempo. Quel Varney è stato veramente straordinario e mi ha dato il via a una serie di pensieri che conduceva a possibili soluzioni.

– Dunque non ce l'avete ancora con me perché vi ho portato a parlare con Mr. Stoker.

– Dal momento che senza quell'incontro sciagurato non sarei giunto alla soluzione del caso così in fretta, dovrei anzi ringraziarvi. È sempre stata una vostra peculiarità quella di mettermi sulla strada giusta seguendo un'intuizione sbagliata. Dicevo dunque che stavo passando in rassegna tutte le possibilità che avrebbero permesso a un comune essere umano di agire come un vampiro (va da sé che escludevo che si trattasse di un vero vampiro), quando ve ne siete uscito con la vostra personale soluzione del caso.

– Ma l'ho detto per rallegrarvi un poco, – obiettai – stavo solo scherzando.

– Lo so, proprio per questo mi è sembrata una soluzione degna di essere presa in considerazione e, una volta scartate tutte le altre ipotesi, questa rimaneva, per quanto improbabile, la sola possibile.

Confrontando i luoghi delle aggressioni con l'ubicazione del teatro e della casa di Mr. Varney come avete suggerito voi, si può facilmente vedere che tutti sono compresi in questo cerchio – disse, mostrandomi una mappa del quartiere – di un raggio di circa due miglia.

– Quindi avete fatto arrestare Varney?

– No, Mr. Varney è innocente.

– Innocente?

– È Dracula che assale le ragazze.

– Non capisco, non è stato Mr. Varney?

– È stato Mr. Varney, ma nella sua personalità di Dracula. Francis Varney è un grande attore, il suo "Metodo Varney" è notevole, magari al giorno d'oggi non avrà gran successo, ma chissà, in futuro ... Fra tre settimane la sua compagnia, finite le rappresentazioni del *Dracula*, dovrà trovare un altro vampiro perché Francis Varney entrerà a far parte della compagnia di Henry Irving; avrà una parte in *Pietro il Grande*, di Laurence Irving, figlio di cotanto padre.

– Ma fino ad allora il pericolo del vampiro continuerà ad esserci.

– Tranquillizzatevi, mio caro Watson, il pericolo del vampiro è debellato.

– E come?

– Prevenzione. *Garçon!* – disse al cameriere – *de l'ail, si'l vous plait*.

Il cameriere arrivò con un capo di disgustosissimo aglio, col quale i francesi infarciscono ogni tipo di pietanza. Holmes ne sbucciò uno spicchio e lo tagliò col coltello in minuscoli pezzetti, quindi lo spolverizzò nella sua zuppa.

– Ne volete anche voi, Watson? Aggiunge aroma e sapore a questa squisita *soup* e, soprattutto, tiene lontani i vampiri.

– Volete dire che…

– Che ogni signorina lavora con una collana d'aglio attorno al collo.

– E funziona?

– Credo proprio di sì, ricordate che Mr. Varney ha detto di osservare i più insignificanti dettagli? come potrebbe ignorare l'avversione dei vampiri all'aglio? Ma se volete esserne certo, non ci resta che seguirlo di nascosto all'uscita del teatro. Se siamo fortunati assisteremo a una delle sue grandi interpretazioni.

Quando Dio volle uscimmo dal ristorante francese e prendemmo una carrozza fino al teatro.

Aspettammo un poco che uscissero gli artisti. Era una bella notte serena e la luna brillava ancora con vigore, ci sarebbe stato facile seguire Mr. Varney.

Uscì.

La sua ombra si stagliava lunghissima sui muri e come un'ombra si muoveva, a passi silenziosi, elastici e rapidi, quasi non toccasse il suolo coi piedi. Realizzammo con delusione che stava seguendo la strada per casa sua ma, quando mancavano poche yarde alla sua abitazione, il vampiro voltò a sinistra anziché a destra. Ci avvicinammo un poco per timore di perderlo.

Le strade si facevano più strette e buie e ben presto ci trovammo in una zona ove avrebbe potuto procurarsi le sue vittime. Il vampiro rallentò il passo, quasi si fermò quando vide una ragazza appoggiata all'angolo del lato opposto della strada. Poiché era una serata calda, aveva uno scollo molto ampio e il suo lungo collo niveo, ornato di un vistoso vezzo, doveva essere un richiamo irresistibile per il vampiro.

Si avvicinò lentamente alla ragazza e la abbordò gentilmente con la sua voce profonda. Abituato com'era a farsi udire dal palcoscenico, sentimmo distintamente anche noi che eravamo a più di ottanta yarde di distanza.

– Mademoiselle, posso avere l'onore?

La ragazza gli fece cenno di seguirlo, a quel punto il vampiro l'afferrò da dietro e avvicinò le fauci al collo della vittima.

Gli urli della sventurata e del vampiro furono quasi simultanei. La ragazza rimase impietrita dal terrore e dalla sorpresa, il vampiro rimase a bocca aperta a pochi pollici dall'aglio; poi cominciò a tremare in ogni fibra del suo essere, il mantello fece il rumore di una vela che sventa. Si ritirò inorridito, sollevando le braccia, mentre la ragazza fuggiva.

– Ah, – esclamò – quel deprecabile odore.

Il vampiro mi trovava d'accordo.

Poi alzò gli occhi verso la luna e dette un gran sospiro, quindi s'incamminò, docile, verso casa.

Holmes lo seguì con lo sguardo, muovendo le mani in un silenzioso applauso.

Lo strano caso del dottor Jeckyll e del signor Holmes

Non so perché, stanca di una vita avventurosa, avessi scelto proprio Londra per riposare. D'altronde dopo aver girovagato per il mondo intero nessuna terra era la mia patria, tanto meno il mio paese d'origine. Forse perché Londra è un grande labirinto e io avevo voglia di perdermi e confondermi fra le migliaia di persone provenienti da cento paesi diversi, forse solo per motivi sentimentali, perché il mio primo marito, Godfrey, era inglese e fu proprio a Londra che ci sposammo.

Mi ero stabilita a Marylebone Road, nei pressi di Regent's Park, in un grazioso appartamento che dividevo con Nicole, la mia cameriera. La nostra era una vita tranquilla e riservata, non conoscevamo nessuno a Londra; Nicole era nata in Bretagna dove era vissuta fino a quando non era entrata al mio servizio, pochi mesi prima; io avevo alcune conoscenze in passato, ma erano trascorsi tanti anni che potevo dubitare fossero ancora in vita.

Fu durante una passeggiata solitaria che incontrai una di quelle persone. Si trattava di un distinto signore molto alto e magro che arrestò la sua passeggiata nel vedermi, quindi mi venne incontro, deviando il suo cammino. Immediatamente lo riconobbi.

– Signora Norton, che sorpresa vedervi qui a Londra, o forse dovrei dire vedova Norton, vedo che siete appena arrivata dalla Francia.

– Sherlock Holmes! non vi siete ancora stancato di stupire con le vostre infallibili deduzioni?

– Chiedo scusa, lo faccio senza pensarci," disse, baciandomi la mano "una vecchia abitudine, non mi sognerei mai di stupire proprio voi.

– Dovete anche aver perso un po' del vostro smalto perché sono anche vedova Wolfe e vedova Vukcic.

– Di nuovo scusa, effettivamente sono sempre stato così villano da non aver mai chiesto notizie di vostro marito. – Disse, risentito e forse con un'ombra di malizia.

– Non siete un fantasma, vero? sapete, sono sorpresa di vedervi vivo; è bene diffidare della fantasia degli scrittori, avevo letto in una storia del vostro amico Watson che proprio subito dopo... ma che avete? vi sentite male? – Dissi, vedendo Sherlock Holmes sbiancare e portare le mani al torace dopo un colpo di tosse.

– Oh, non è nulla, cose da vecchi; figuratevi che ho anche dovuto smettere di fumare. Gli scritti del mio amico Watson mi hanno procurato più di un problema, sono diventato in breve troppo noto ai malviventi; ho dovuto escogitare i più strani travestimenti per rendermi irriconoscibile...

– Come quando c'incontrammo la prima volta.

– Ma voi mi avete riconosciuto. Poi gli ho chiesto di farmi morire per poter agire indisturbato. Purtroppo, il dottor Watson si è sempre lasciato trascinare dalla sua indole romantica e ha inventato quella fine melodrammatica, salvo poi resuscitarmi qualche anno dopo.

– Un finale molto suggestivo. Voi non ci crederete, ma piansi quando lo lessi.

– Non so se sentirmi lusingato o se lo debba essere il dottor Watson. – Disse, e fu preso da un altro accesso di tosse.

– Sherlock, ma voi state male!

– Non vi preoccupate, nulla che non sia nell'ordine delle cose, anche se probabilmente sarebbe stata più gloriosa la morte epica immaginata dal buon Watson.

– Cosa dite, Sherlock, morire?

– Pare di sì, – disse come se riguardasse un altro – i miei polmoni non reggeranno per molto, per fortuna ho appena fatto buona scorta di qualcosa che mi allevierà il dolore. – Disse, battendo la mano sulla tasca. – Ma lasciamo stare questi discorsi, parlatemi di voi.

– Non saprei cosa dire, mi sono accadute così tante cose che non saprei proprio da dove cominciare, vi posso solo dire che mi sentivo stanca e ho pensato di rifugiarmi qui.

– E dove alloggiate?

– In Marylebone Road.

– Allora siamo vicini di casa.

– Ma come, vivete ancora a Baker Street?

– Abito nel Sussex Downs, in una villetta vicina al mare, ma non ho mai abbandonato del tutto l'appartamento di Baker Street. In questo periodo mi è tornato particolarmente comodo dal momento che devo presentarmi regolarmente al St. Mary Hospital per controllare il decorso della mia malattia.

– Sherlock, siete la sola persona che conosca a Londra, mi piacerebbe incontrarvi ancora.

– Anch'io ne sarei lieto.

– Allora vi aspetto a casa mia dopodomani per il tè, se non avete altri impegni, s'intende.

Sherlock Holmes tossì ancora, premendo il torace con le mani. – Se anche avessi avuto un impegno lo avrei rinviato. Verrò senz'altro e sarò sicuramente più in forma di oggi. A rivederci presto, signora Norton o Wolfe o Vukcic, o preferite signora Adler?

– Suvvia, Sherlock, chiamatemi Irene, siamo vecchi nemici, no?

Mi baciò la mano e si allontanò ostentando un passo sicuro, ma lo sentii ancora tossire, mi voltai e vidi che si fermava appoggiandosi al muro di una casa.

Sherlock Holmes arrivò puntuale, come era prevedibile, e appariva in ottima forma. Parlammo a lungo del passato, delle nostre vite, incredibilmente fui io a mostrarmi reticente mentre Holmes mi parlò diffusamente dell'allevamento delle api, dei suoi studi di filosofia greca e mi descrisse i tic di alcuni suoi vicini e conoscenti del Sussex in maniera tanto comica da farmi ridere fino alle lacrime.

Il tempo volò, tanto che insistetti per averlo a cena, anche se me ne pentii dopo poco perché appariva molto affaticato e ricominciò a tossire. Mi chiese il permesso di ritirarsi per alcuni minuti in una stanza appartata, tolse un involucro dalla tasca del soprabito e dopo poco ricomparve affabile e divertente come lo era stato fino ad allora. Ci volle poco a capire che il suo benessere era artificiale, provocato dalle sostanze che aveva in tasca il giorno che lo incontrai.

Dopo cena gli chiesi se non gli mancassero i suoi casi polizieschi e le sue avventure.

– Non credo che avrei più la necessaria energia, – mi rispose – col tempo sono andato somigliando sempre più a mio fratello Mycroft, preferisco usare solo il cervello, il corpo mi serve per curare le mie api e per passeggiare.

– E non ripensate mai alle avventure passate?

– Molto raramente, quando qualcosa me le ricorda.

– Ma avrete un'avventura che preferite fra tutte.

– Ma ovviamente quella che mi permise di conoscervi. – Rispose con imprevedibile galanteria.

– Suvvia, non burlatevi di me, intendo dire quella che vi ha impegnato di più, che ha messo a dura prova le vostre capacità.

Sherlock Holmes ci pensò un po'. – Credo che il caso più complesso sia quello del dottor Henry Jeckyll, che Watson non ha mai narrato.

– Che bellezza! un inedito. Vi prego, raccontatemelo.

– Temo di non potervi accontentare. Sapete, la mia memoria è come una soffitta che contiene solo ciò che mi è utile; il resto lo dimentico. Di un'avventura occorsami quarant'anni fa non ricordo certo i particolari; vi sarebbe senz'altro più utile il dottor Watson, se ha conservato i suoi appunti, io ho solo

qualche ricordo di alcuni dei fatti principali. – Sherlock Holmes rimase un attimo pensoso, poi aggiunse con tono oggettivo – Per me sarebbe un dignitoso epitaffio la pubblicazione di quella storia.

– Siete veramente così malato? – Chiesi, poiché mi meravigliava la sua assoluta indifferenza alla sua fine.

– Sì, e non stupitevi della mia indifferenza, – disse, come se mi avesse letto nel pensiero – la morte è una cosa assolutamente naturale; io ho avuto una buona vita quindi dovrei avere anche una buona morte, se Socrate ha ragione. La sola preoccupazione che ho è limitare la sofferenza, anche per non apparire troppo patetico.

– Vorrà che vi starò vicino, così forse insegnerete anche a me a non temere qualcosa che anch'io dovrò affrontare a breve. E, dite, il dottor Watson sta bene?

– Sta bene, a parte qualche acciacco, adesso vive a Queen Anne Street con la moglie, ci vediamo di tanto in tanto.

– Perché non gli chiedete di pubblicare quella storia?

– Non so se la sua artrite glielo permetterebbe, poi, se anche avesse conservato i suoi appunti, vi sono cose che neppure lui sa.

– E chi conosce il resto della storia?

– L'avvocato John Utterson, un amico del dottor Jeckyll e alcune cose solo io.

Parlammo ancora a lungo. Quando ci congedammo rimanemmo intesi che avrei ricambiato la visita.

Quella notte non riuscii a dormire. Sherlock Holmes mi aveva riportato alla memoria una miriade di pensieri che anch'io dovevo aver riposto in qualche soffitta della mente e che ora vorticavano nella mia stanza da letto. Mi doleva la morte imminente di quell'uomo così singolare, anche se la sua calma la faceva apparire più naturale anche a me. Inoltre, non mi davo ragione di non avergli detto nulla di ciò che accadde dopo il nostro ultimo incontro in Francia.

Durante tutto il tempo che stetti sveglia mi balenò un'idea che non mi riuscì di abbandonare: quella storia del dottor Jeckyll sarebbe stato un dignitoso epitaffio per Sherlock Holmes? ebbene, avrei fatto in modo che venisse scritta e gliela avrei letta nelle serate che avremmo passato assieme.

Decisi quindi di recarmi a parlare col dottor Watson e con l'avvocato Utterson e convincerli ad aiutarmi a scrivere la storia.

Il dottor Watson mi ricevette assieme alla moglie. Mi stupii che non sapesse nulla della malattia di Sherlock Holmes.

– Non c'è da meravigliarsi, – commentò Watson – Holmes sa quanto mi sarei preoccupato per lui e ha cercato di tenermelo nascosto; non è la prima volta che succede. Oltretutto quando ci vediamo ha sempre un ottimo aspetto, non mi ha dato mai l'impressione del malato, anche se non esercito più da anni sono un medico e so riconoscere un tumore!

– Non c'è da meravigliarsi neppure che abbia un buon aspetto. – Aggiunsi io – Sicuramente si aiuta con qualche sostanza anestetica. Io stessa l'ho visto star male e, dopo essersi appartato per pochi minuti, è tornato brillante e spiritoso come non fosse mai accaduto nulla.

– Morfina. – Mormorò Watson – o qualche altra diavoleria che deve aver inventato lui stesso a base di quei dannati alcaloidi coi quali non ha mai smesso di trafficare.

– Non è solo per darvi notizia della salute del vostro amico che sono venuta da voi. – Dissi – il signor Holmes desidererebbe che si scrivesse su uno dei casi che voi dovreste avere appuntato, ma che non avete mai dato alle stampe.

– Quale caso? – Chiese Watson, accigliandosi.

– Quello del dottor Jeckyll.

Watson, non fosse stato per l'artrite, sarebbe balzato sulla poltrona. – Siete sicura che vi abbia chiesto una cosa simile?

– Non me lo ha chiesto espressamente, ma ha affermato che per lui sarebbe stato un degno epitaffio e io vorrei assecondare il suo desiderio.
Watson mi guardò con una faccia che diceva a chiare lettere "proprio voi?!", ma cosa ne sapeva il dottor John H. Watson di me? e, mi chiedo, cosa sapeva in fondo di Sherlock Holmes?
– Signora mia, –disse Watson – non so se mi sarà possibile, io conservo ancora tuti i miei appunti, ma dopo tutto questo tempo non so cosa potrò costruirci sopra, poi non sono edotto di tutti i fatti.

– Infatti il signor Holmes mi ha detto che parte della storia la conosce l'avvocato Utterson e ho intenzione di andare a parlare anche con lui.

Watson rise. – Mia cara signora, sarà meglio che vi accompagni allora, l'avvocato Utterson non riceverebbe mai una donna da sola, a meno che l'età non l'abbia completamente mutato. Tu che ne dici, cara? – disse poi, rivolto alla moglie.

– Penso che se Sherlock lo desidera davvero dovremmo fare il possibile per accontentarlo, dopo tutto è il tuo miglior amico e dobbiamo a lui se ci siamo incontrati.

– Sì, penso che tu abbia ragione.

– Credo proprio che dovresti accompagnare Madame Adler dall'Avvocato Utterson. Più tardi passerà a visitarci John; John è il nostro primo nipote, – precisò la signora Watson, rivolta a me – chiederemo a lui di fissare un appuntamento con l'avvocato.

Tanto amabile e serena era l'atmosfera in casa Watson, tanto era tetra e austera la dimora dell'avvocato Utterson.

Non aveva esagerato Watson, credo che davvero non mi avrebbe mai fatta entrare da sola, a dispetto dei suoi ottanta e passa anni e della mia stessa età non certo più verde. Quando sentì del mio progetto mi guardò con un sovrappiù di sospetto. Watson fu molto abile a dimostrare che la storia sarebbe stata edificante per non cadere nelle trappole del demonio, eccetera, eccetera e che era più che giusto esaudire l'ultimo desiderio di un uomo che aveva contribuito ad assicurare numerosi malfattori alla giustizia terrena, prima che si trovassero dinanzi a una giustizia ben più alta, e così via. Confesso che dovetti fare molti sforzi per non ridere. Alla fine, Utterson dette il suo assenso.

Ora non rimaneva che aspettare e sperare che la salute di Sherlock Holmes non declinasse troppo rapidamente.

Ci vedemmo a casa sua, ma non gli parlai del mio progetto, volevo che fosse una sorpresa; mi figuravo di farlo sedere sulla poltrona gialla del mio salottino, prendere il manoscritto e cominciare a leggere a voce alta. Ma occorsero diversi giorni prima di avere le prime pagine.

Nel frattempo m'incontravo regolarmente con Sherlock Holmes, a volte fissavamo appuntamenti, molto più spesso c'incontravamo, come per un tacito accordo, a Regent's Park dove avevamo preso l'abitudine di passeggiare.

Prendevamo pian piano confidenza l'uno con l'altra, tanto che un pomeriggio che ci trovavamo seduti sulla nostra panchina preferita gli feci una domanda molto personale.

– Sherlock, è vero che non vi siete mai sposato per timore che il sentimento rovinasse le vostre capacità logiche e razionali?

– Questo è quanto dice Watson.

– E… è vero?

Mi rispose con una breve storia: – Poco prima della Grande Guerra ero a Venezia per via di certi quadri che erano stati trafugati. Avevo già risolto il caso e recuperati i quadri, così il mio cliente volle festeggiare con un piccolo *party*. Fra gli invitati c'era anche un giovane marinaio inglese, nativo di Malta; essendo gli unici inglesi fra gli invitati presto simpatizzammo e dopo poco, annoiati dalla festa, uscimmo. Il marinaio mi accompagnò per la città, che mostrava di conoscere molto bene, visitammo alcune osterie e assaggiammo parecchi vini locali. Non so come i nostri discorsi caddero sulle donne; ebbene, quel giovane disse una cosa che si sarebbe potuta benissimo applicare anche al mio caso.

– Cosa disse?

– Disse: 'Chissà perché a me interessano sempre le donne che stanno dall'altra parte'.

– E perché, secondo voi?

– Forse semplicemente perché, stando dall'altra parte, non avrebbero modo di rovinare le mie capacità logiche e razionali.

– Non capisco mai quando state scherzando.

– A volte neppure io.

Purtroppo, nel volgere di pochi giorni le passeggiate di Sherlock Holmes dovettero abbreviarsi poiché necessitava di dosi sempre più frequenti del suo anestetico, non so se per una forma di assuefazione o per il progredire della malattia. Mi recai dal dottor Watson per sentire a che punto fosse la sua stesura e anche per avere un parere medico.

– Temo che ormai la fine sia prossima, – disse – lo verrò a vedere nel pomeriggio. Intanto prendete questi, – e mi porse alcuni fogli dattiloscritti – li ha battuti a macchina mia nipote Mary, ho fatto battere a macchina anche il manoscritto dell'avvocato Utterson così vi sarà più facile leggerlo; dovremmo averlo terminato fra pochi giorni.

Ero da Sherlock Holmes quando arrivò il dottor Watson. Li lasciai, non prima di aver invitato Sherlock per il tè l'indomani. Durante la notte e la mattina successiva organizzai i due racconti secondo un ordine che mi pareva adeguato, modificai alcune cose e aggiunsi anche qualche parola di raccordo.

Il giorno dopo, quando Sherlock Holmes era ben comodo nella poltrona, presi i fogli e iniziai a leggere.

PROLOGO (del dottor John H. Watson)

Mi accingo a questa fatica sollecitato dalla signora Adler, dubbioso del risultato poiché, anche se conservo ancora gli appunti dell'epoca, purtroppo la mia memoria non ha tratto certo giovamento dall'età; un tempo ero solito consultare e completare col ricordo di un evento recente, oggi non so come e se riuscirò a rendere finita la materia grezza che ho a disposizione se non proprio aiutandomi con quella fantasia che Holmes ha sempre deplorato. Confido che ci sarà comunque chi potrà dare un contributo più valido del mio, giacché si tratta di un lavoro fatto a più mani che la signora Adler cucirà assieme alla fine dell'opera.

Sono certo che chi leggerà i miei appunti troverà mutato il tono e lo stile rispetto ai vecchi racconti; in tutti questi anni sono molto mutato anch'io. Holmes usava rimproverarmi per le romanticherie che, a suo dire, introducevo nel narrare le sue indagini, forse sarà contento nell'udire una storia raccontata senza romanticismo e con parole più crude di quanto io non abbia mai osato scrivere in gioventù.

All'epoca dei fatti avevo appena lasciato la casa di Baker Street per trasferirmi con mia moglie nei pressi della stazione di Paddington, dove avevo aperto uno studio medico.

Saputo non so come del mio ritorno alla professione medica, il mio vecchio amico Stamford, lo stesso che mi aveva fatto conoscere Holmes circa sette anni prima, venne a trovarmi per propormi una *rentrée* nella società dei medici e m'invitò a una conferenza al Medical and Surgeon's Royal Club, un circolo di medici londinesi che periodicamente si riunivano per discutere argomenti scientifici.

Il relatore di quella serata sarebbe stato il dottor Henry Jeckyll, un giovane medico indirizzato alla nuova scienza, la psicologia. L'argomento, lo sdoppiamento della personalità, m'interessava ben poco, ma per non sembrare scortese accettai l'invito.

IL LABORATORIO ***(dell'avvocato John G. Utterson)***

Questa storia fu immaginata un paio di anni prima che accadesse dal signor Robert L. Stevenson. Ignoro se sia stata la sua sensibilità d'artista a permettergli di prevedere eventi che già erano nell'aria o se, Dio non voglia, sia stato proprio il suo romanzo a stimolare le ricerche del mio scellerato amico. Nonostante siano passati molti anni ho preferito mantenere i nomi della finzione per evitare che i reali protagonisti della storia possano essere identificati, i luoghi e i fatti, ovviamente, non sono quelli immaginati dal signor Stevenson.

Il mio resoconto sarà senza dubbio fedele ai fatti come accaddero poiché possiedo ancora il diario di laboratorio del dottor Henry Jeckyll, che me lo affidò in qualità di suo avvocato e amico. Confesso che il primo impulso fu quello di distruggerlo dopo la morte dello sventurato, ma la deontologia professionale ebbe il sopravvento e ho tenuto fino a oggi quello scritto nella mia cassaforte in una busta sigillata da distruggere dopo la mia dipartita.

Se oggi cedo alle pressioni del dottor John Watson e della signora Irene Adler è perché vedo nella storia del mio sciagurato amico un monito per tutti coloro (e oggigiorno sono molti) che, accecati dalla superbia, osano pensare di sostituirsi a Dio col pretesto di servire la scienza.

Non avendo l'inclinazione alla scrittura del dottor Watson, affido la mia redazione alle note scritte dalla mano dello stesso Henry Jeckyll, sulle quali interverrò solo per tagliare parti di natura eccessivamente scientifica che poco possono interessare il lettore o parti che non sono di primaria importanza per la nostra storia. Per maggior chiarezza preferisco iniziare cronologicamente un poco prima dei fatti che interessano la narrazione del dottor Watson, starà poi alla signora Adler inserirli nel racconto come più si conviene.

Mercoledì 29 febbraio 1888

Vi sono individui che leggono nei numeri potenti segni del destino e che regolano le azioni della loro vita attraverso una complessa ghematria. Pur essendo del tutto scevro da questa sorta di superstizioni, ho scelto di proposito questa data singolare per iniziare ufficialmente i miei esperimenti quale metafora della loro unicità.

Ciò che mi propongo è senza dubbio molto ambizioso, ma dove sarebbe l'intera umanità senza ambizione? avrebbe mai lasciato le caverne nelle quali si rifugiava decine di millenni fa? Ho unito le mie conoscenze di medicina, chimica, biologia e psicologia con l'intento di creare qualcosa che vada oltre l'uomo, ciò che Friedrich Nietsche ha formulato col pensiero

io lo realizzerò con la scienza: un Übermensch al di sopra delle convenzioni manichee del bene e del male che la nostra civiltà ha accumulato durante i secoli. Per fare ciò cercherò di modificare l'amminoacido presente in tutti gli esseri viventi e che ho denominato perciò "Nucleina", una mia scoperta che paleserò al mondo scientifico quando anche i miei esperimenti si concluderanno con esito positivo. Riuscendo a far reagire la Nucleina con un'altra sostanza mi propongo di modificare le cellule a tal punto da ottenere l'Übermensch nascosto in ognuno di noi; neppure il geniale filosofo tedesco potrebbe mai immaginare che le sue visioni siano così prossime a realizzarsi.

Domenica 11 marzo

I giorni scorsi ho sperimentato gli effetti di alcuni alcaloidi. Le reazioni più interessanti riguardano gli stati allucinatori provocati da alcuni di essi. Durante l'effetto della sostanza la mente si libera di molti condizionamenti, ciò particolarmente con la cocaina, che mi ha consigliato il mio amico e collega viennese Sigmund Freud, ma lo stato di iperattività non è che un palliativo e non è certo il fine ultimo delle mie ricerche. Inoltre queste sostanze non sono in grado di far reagire la Nucleina; un effetto su di essa, infatti, porterebbe necessariamente anche alla modificazione di alcuni aspetti somatici; è impensabile un'azione che riguardi le sole cellule cerebrali e non quelle degli altri tessuti.

Ieri sera ho cercato di parlare dei miei esperimenti con Sir Danvers Carew, ma il mio vecchio e venerato maestro diviene inesorabilmente ottuso quando si esce dai canoni della scienza tradizionale. È inconcepibile che un uomo come lui non afferri l'importanza di una simile scoperta, soprattutto se penso all'entusiasmo che sapeva trasmettere durante le lezioni.

Anche ieri mi ha fatto attendere in salotto qualche minuto in compagnia della figlia, Emma. Credo che la sua preoccupazione principale in questo momento sia quella di maritarla. Forse dovrei chiedergli la sua mano. Emma sarebbe senza dubbio una buona moglie per uno scienziato, conosce alla perfezione i ritmi di vita del padre, è senz'altro abituata alla vita di sacrificio che si impone chi sceglie la scienza come scopo della propria esistenza. A dire il vero non ho mai pensato al matrimonio, ma se dovessi farlo, perché non la piccola Emma?

Giovedì 22 marzo

Ho interrotto gli esperimenti con le sostanze vegetali naturali, che mi hanno comunque offerto molti spunti interessanti. Da oggi mi dedicherò alla ricerca di composti chimici artificiali che possano innescare una reazione con l'amminoacido della Nucleina, a essi potrei aggiungere altre sostanze che ho sperimentato in questo mese di lavoro, capaci di provocare sensazioni di sollievo anti-inibitorio; l'alcaloide presente nella segale cornuta, per esempio, potrebbe aiutare a dirigere gli effetti che desidero ottenere.

Lunedì 2 aprile

Ho ricreato in vitro l'amminoacido componente della Nucleina e ho cominciato a sottoporlo all'effetto di elementi chimici di tipo diverso per saggiarne la reattività; i risultati non sono confortanti, sembra incredibilmente stabile.

Per distrarmi, ieri sera sono andato a trovare Sir Danvers. Come sempre ho trascorso una mezz'ora con miss Emma. Questa volta sono stato un po' più attento del solito alla sua persona e devo riconoscere che sarebbe davvero un'ottima moglie. Non ho parlato dei miei esperimenti con Sir Danvers, ho lasciato che lui disquisisse su alcuni dei suoi argomenti preferiti. Ha una cultura, un eloquio e un magnetismo tali che si può stare ad ascoltarlo per ore senza rendersi conto del tempo che passa. Peccato che sia così retrivo dinanzi a ogni novità; anche quando andai un anno a Parigi per

specializzarmi in psicologia col dottor Charcot non riusciva a trattenere le sue battute sarcastiche e quando tornai non mi chiese nulla del corso e di quanto avessi appreso. Non importa, Sir Danvers è comunque un uomo eccezionale, degno di ogni stima e rispetto, è solo figlio della sua epoca.

Mercoledì 11 aprile

Finalmente la Nucleina ha reagito! Sono riuscito a ottenere una reazione in laboratorio, fra non molto inizierò a sperimentare sulle cavie.

Giovedì 10 maggio

Ho terminato la sperimentazione sulle cavie. Gli effetti del mio siero, che chiamerò "Zarathustra", si possono chiaramente rilevare nelle mutazioni di colore e dimensioni delle bestiole, ma è ovvio che è impossibile verificarne gli effetti sulle cellule cerebrali, per questo la sola cavia concepibile è l'essere umano e quindi me stesso. Ho comunque notato fenomeni di iperattività degli animali quando sono sotto l'effetto del siero, il che significa senza dubbio un incremento delle attività cerebrali. Ho approntato anche un contro-siero, una sorta di antidoto, per ripristinare le condizioni iniziali.

Le cavie sottoposte a esperimento, a distanza di circa un mese godono di ottima salute e non si è notato alcun effetto collaterale.

Io sono pronto, sabato prossimo sarà il gran giorno.

Sabato 12 maggio

Oggi è il giorno.

Ho preparato una fiala di Zarathustra e una di antisiero. Sono emozionato come uno studente al primo esame. Ho il cuore che batte più del doppio delle sue pulsazioni consuete.

Vado a iniettarmi il siero.

Sento un formicolio nelle vene, come se tutto il sangue si stesse trasformando in pura energia e un prurito diffuso su tutta l'epidermide niente affatto sgradevole, una specie di solletico leggero.

Comincio ad avvertire dolore alle articolazioni e a tutte le ossa

sta diventando insopportabile

la testa mi va a fuoco.

quello allo specchio sono io

sono giovane sono vivo vivo e giovane
il siero mi ha fatto ringiovanire e sono vivo nonostante il dolore forte
forte il dolore
un dolore fortissimo insopportabile
ma sono vivo anche se sono più basso ma sono vivo e sono libero
fuori fuori
devo uscire fuori voglio vedere il mondo con questi occhi nuovi
ho gli occhi nuovi sono nuovo e vivo e sono libero
libero non posso non posso stare qui chiuso qui nel laboratorio
il mondo ha bisogno di me.

Domenica 13 maggio

Che notte esaltante! quando poco prima dell'alba ho dovuto prendere la Siringa per iniettarmi il contro-siero che mi avrebbe fatto tornare il grigio dottor Henry Jeckyll mi sentivo un condannato al carcere a vita, ma ora so che è possibile e che in qualsiasi momento posso tornare a essere... a essere chi? come posso chiamare questa meravigliosa creatura libera e selvaggia nascosta in ogni essere umano prigioniero delle proprie convenzioni? Dal momento che è una creatura nascosta lo chiamerò proprio Hyde, Edward Hyde. Devo inventargli un'identità, devo fare in modo che, qualora la mia servitù lo vedesse aggirarsi per casa, non lo molesti in alcun modo, devo fargli confezionare vestiti e scarpe della sua taglia, devo trovargli una dimora adatta, infine lo presenterò al mondo intero!

Farlo nascere è stato incredibilmente doloroso; nonostante abbia avuto modo di provare in precedenza che la mia soglia di resistenza al dolore è molto alta, credo di essere venuto meno per qualche istante ieri notte al momento delle due metamorfosi, ma ne vale la pena, mio dio se ne vale la pena.

Cercherò di mettere un po' di ordine alle mie prime impressioni, che rileggo con emozione; sono le prime parole scritte da un essere nuovo.

Sotto l'effetto del siero Zarathustra sono ringiovanito e sono diventato più basso di circa quattro pollici. Ho scritto le mie prime parole da Edward Hyde con la mano sinistra, segno che gli emisferi cerebrali hanno invertito le loro funzioni. La mia mente non provava alcun freno inibitorio, tanto è vero che è prevalsa la voglia di uscire sulla prudenza; la servitù infatti avrebbe potuto benissimo scambiarmi per un ladro. Non avvertivo neppure il senso del ridicolo; ho dovuto rimboccare i calzoni e le maniche dei vestiti troppo lunghi, ma dovevo uscire a ogni costo, avevo cinque sensi nuovi da sperimentare che mi sembravano acuiti al massimo delle loro possibilità e lo erano, oh se lo erano.

Hyde è una creatura incredibilmente libera e priva di inibizioni, la prima cose cui ha pensato è stato soddisfare le esigenze primarie di ogni essere vivente: il nutrimento e la riproduzione. Non ho mai goduto tanto i sapori dei cibi e le bevande come la notte appena trascorsa; poi, ebbene sì, sono andato a puttane, come fanno molti dei miei distinti colleghi, la notte, nascosti da ampi mantelli, gli stessi che alla luce del giorno si fingono scandalizzati. È stato incredibile; ogni centimetro della mia pelle, della nostra pelle e ogni cellula del nostro cervello vibravano di piacere. Chiunque sia stato a dire che "omne animale triste post coitum" forse aveva ragione per gli animali, non per l'Übermensch.

Venerdì 18 maggio

Ho sistemato tutte le faccende di ordine pratico relative a Edward Hyde: ho avvertito la servitù di aver assunto un assistente di nome Edward Hyde e l'ho descritto sommariamente, ho detto che avrà le chiavi del laboratorio e della casa

e che devono attendere alle sue esigenze esattamente come se si trattasse di me. Ho ritirato stamani gli indumenti adatti a Hyde dal sarto e le calzature. Ho anche affittato un piccolo appartamento a Whitechapel, così Hyde potrà avere una vita privata sua propria.

Domani sera effettuerò la seconda metamorfosi.

Ieri ho chiesto a Sir Danvers la mano di sua figlia. Me l'ha concessa con entusiasmo.

Sabato 19 maggio

Sono pronto per il secondo esperimento.

il dolore al momento della trasformazione è intollerabile
proprio intollerabile
ma ne vale la pena per essere liberato sì che ne vale la pena
e adesso che sono Edward Hyde, che ho i miei vestiti, che ho la mia casa,
andiamo a costruire la mia vita

Domenica 24 giugno

Credo ormai che tutto sia pronto per presentare al mondo scientifico Edward Hyde.

Hyde è entrato a far parte della vita; ha una sua casa, arredata col suo gusto; ha anche una compagna di nome Ivy. Lo so che per molti Ivy non è che una prostituta, ma a Hyde piace, come potrebbe d'altronde un essere infinitamente libero trovarsi a proprio agio con una tipica ragazza perbene della nostra soffocante borghesia? Hyde è cresciuto in questi pochi giorni, anche in statura; ho notato che i vestiti avrebbero bisogno di essere allungati di mezzo pollice; sta assumendo sempre più caratteristiche proprie. A volte ho la tentazione di abbandonare la mia identità per trasformarmi definitivamente in Hyde. Ciò che mi trattiene è l'importanza che questa scoperta ha per la scienza e per tutta l'umanità: che tutti sappiano cosa potrebbe divenire la nuova società. Quando io sono Hyde sono felice, sono un fanciullo che si lascia vivere. Così è Hyde, un bambino col corpo da adulto, per lui gli uomini sono tutti uguali, per lui non esistono razze o ceti, non esistono mestieri infamanti, nulla di tutto ciò; per lui esiste solo la vita e il desiderio di viverla più intensamente possibile.

La metamorfosi continua a essere incredibilmente dolorosa, ma ho notato un curioso effetto: tale è il piacere di diventare Hyde che attendo il dolore come fosse invece qualcosa di gradevole, è un meccanismo che genera il masochismo, ne devo parlare al mio amico Sigmund Freud nella prossima lettera.

Stasera stessa andrò a trovare Sir Danvers e gli chiederò di parlare alla riunione del mercoledì del Medical and Surgeons Royal Club.

LA CONFERENZA ***(del dottor John H. Watson)***

La sera stabilita mi recai con Stamford alla famosa conferenza. Fui presentato a numerosi colleghi che furono più interessati al fatto che fossi amico e biografo di Holmes che alle mie capacità in campo medico.

Dovetti ripetere più volte aneddoti sul mio amico e perché ero arrivato alla determinazione di lasciare l'appartamento di Baker Street e se avrei scritto altre avventure, poi, come Dio volle, si arrivò al momento della conferenza.

Dopo una breve introduzione di Sir Danvers Carew, presidente e fondatore del club, fu chiamato a parlare il dottor Henry Jeckyll, un giovane sui trentacinque anni dall'aspetto intelligente e i modi semplici; iniziò a parlare con una certa emozione.

– Rispettabili colleghi, torno a voi dopo un silenzio o sarebbe più esatto dire un'assenza di quasi due anni poiché, dal mio ritorno dalla Francia, ove trascorsi un anno, allievo del professor Charcot, ben poco tempo ho concesso a tutto ciò che non riguardasse i miei studi e quindi anche al piacere d'incontrarmi di tanto in tanto con voi. Oggi vorrei parlare proprio dell'esito dei miei studi.

Ricordate che due anni fa, al mio ritorno, vi relazionai sui metodi del professor Charcot e sulle basi della nuova scienza alla quale mi sono dedicato: la psicologia.

A questo punto alcuni presenti tossicchiarono ostentatamente; Jeckyll proseguì come non avesse udito.

– Forse per molti medici, abituati a curare il corpo, l'idea di curare i mali dello spirito, compito in genere lasciato ad altre degne persone prive di nozioni scientifiche, può sembrare, a seconda dei casi, superfluo o forse pretenzioso…

– Esatto! – Esclamò una voce che era proprio quella di Sir Denvers Carew. Jeckyll continuò:

– Eppure, nel fruttuoso anno di studi a Parigi ho imparato che buona parte dei malesseri fisici possono aver origine nella psiche o nell'anima, se preferite.

Come a ogni conclusione di Jeckyll ci furono vari mormorii e alcune risate ostentate. Come un martire votato al sacrificio Jeckyll continuò:

– Grazie anche alle discussioni e alla corrispondenza che tutt'ora conservo con un mio geniale condiscepolo, il dottor Sigmund Freud di Vienna, sono arrivato alla conclusione che la nostra attuale società eserciti una forte repressione su alcuni istinti basilari e che perciò l'anima o la psiche ne soffra provocando agli esseri più deboli svariati generi di infermità psico fisiche e mentali.

– E per giungere a queste deliranti conclusioni avete dovuto trascorrere un anno a chiacchierare con un mangiaranocchie e un ebreo tedesco!

– Vi sarei grato se evitaste di esporre a codesto modo i vostri pregiudizi, Sir Danvers, e mi lasciaste proseguire.

Fra queste malattie ho scelto lo studio della schizofrenia, un disturbo che lo stesso dottor Freud non ritiene curabile se non per via farmacologica. Come forse saprete la schizofrenia provoca un netto sdoppiamento della personalità, come se il malato, a disagio nella sua realtà e nel mondo come lo

conosce, ne creasse uno alternativo. Convinto che questa fosse la strada giusta per la comprensione del fondamento dei mali psichici e per giungere infine a rimuovere il represso causato dall'oppressione delle convenzioni sociali, ho cercato di riprodurre artificialmente la condizione dello schizofrenico …

– E ci siete perfettamente riuscito! – Commentò uno dei medici, provocando l'ilarità generale.

A questo punto si alzò il dottor Conan Doyle, un omone dai grandi baffi e dall'accento scozzese che, unico fra tutti, cercò di prendere le difese dell'oratore e tuonò dalla sua considerevole altezza:

– Signori! vi prego, colleghi, un po' di silenzio, prego!

Dopo l'intervento di quella sorta di colosso tornò un po' di calma.

– Infatti, – proseguì calmo Jeckyll, indirizzando un'occhiata di gratitudine al dottor Conan Doyle – sono riuscito a provocare una forma di sdoppiamento della personalità …

– Basta con queste scempiaggini! – Gridò un altro medico.

– Il dottor Dodgson ha ragione, – intervenne ancora Carew – finiamola con queste scempiaggini! noi siamo medici, non stregoni e questa è l'Inghilterra, non il continente!

Dopo questo intervento fu impossibile riportare la calma e Jeckyll dovette interrompere la conferenza.

– Sempre così? – Chiesi a Stamford.

– No, purtroppo no, ma a volte càpita di divertirsi.

Tre giorni dopo la conferenza, Sir Danvers Carew, medico emerito della Reale Società e membro del Parlamento britannico, che tanto aveva polemizzato col relatore al Medical and Surgeons Royal Club, fu trovato barbaramente assassinato a colpi di bastone.

Mi recai con Stamford a Goswell Road per porgere le condoglianze alla famiglia. Colà trovai anche il dottor Jeckyll, fidanzato della figlia di Carew, che avrebbe dovuto forse farle coraggio, ma che appariva affranto se fosse possibile ancor più della fidanzata. Era evidente che faticasse a trattenere le lacrime.

Preso congedo, confidai a Stamford quanto mi avesse colpito lo sconforto del giovane. Stamford mi confermò il profondo affetto che provava per Carew, che era stato suo maestro prima che futuro suocero.

– Le loro opinioni differivano alquanto, però. – Osservai, rammentando le dure parole di Carew pronunciate tre giorni addietro.

– Oh, Carew! È sempre stato così, soprattutto coi suoi studenti più brillanti. Penso che secondo lui servisse loro da sprone per indurli a lavorare più duramente. Forse in fondo c'era anche l'invidia del maestro che si vede superare dall'allievo; fatto sta che Carew stimava e era sinceramente affezionato a Jeckyll e questi ricambiava con devozione.

– Pareva più sconvolto della stessa famiglia.

– Figuratevi che c'è chi sostiene, scherzando ovviamente, che Jeckyll si sia fidanzato a Emma solo per stare vicino al suo maestro.

Una settimana più tardi al dottor Charles Dodgson toccò la stessa triste fine di Carew. Anche lui era un membro del club cui mi ero da poco unito e anche lui era stato bastonato a morte con una ferocia tale che un pezzo della sua calotta cranica aveva colpito la parete opposta a quella vicino alla quale era stato trovato il corpo.

La polizia brancolava nel buio, io cominciavo a sentirmi inquieto. Maledicevo in cuor mio Stamford, che mi aveva introdotto in quel ristretto circolo di potenziali vittime. Così, quando anche il dottor Reginald Todhunter, altro membro del club, fu trucidato con la medesima furia selvaggia, feci ciò che avrei dovuto far subito: andai da Sherlock Holmes.

Holmes mi accolse cordialmente nel familiare appartamento di Baker Street. Ci scambiammo le notizie sull'andamento delle nostre vite dopo la nostra recente separazione, poi Holmes, col consueto acume, mi chiese:

– Che altro c'è, amico mio? perché non siete certo venuto solo per una semplice visita di cortesia.

Conoscevo talmente bene Holmes da non meravigliarmi di fronte alle sue infallibili deduzioni; sapevo che non avrebbe potuto non notare la mia inquietudine, inoltre aveva letto sicuramente dei tre omicidi e naturalmente aveva dedotto che vi fossero implicati miei conoscenti, così risposi:

– Quale occasione migliore per dimostrarmi ancora una volta il vostro talento. Ditemi dunque, secondo voi perché sono qui?

– L'agitazione che traspare dal vostro aspetto mostra che è accaduto qualcosa che vi ha turbato, ma che non siete direttamente minacciato, altrimenti avreste avuto premura di entrare subito nell'argomento. – Disse Holmes, coprendo la stanza a grandi passi – La cosa più ovvia è che si tratti dei brutali omicidi di quelle persone che praticano la vostra stessa professione. Dal momento che non è molto che avete ripreso a esercitare li avrete conosciuti a qualche convegno o in un circolo professionale, è probabile che non conosciate a fondo le vittime tanto è vero che avete chiesto a Stamford di venire qui oggi per aiutarmi a completare il quadro di notizie che mi sarà utile per trovare la soluzione.

Sobbalzai sulla poltrona: – Holmes! Sono abituato a non stupirmi più del vostro acume e tutto il vostro ragionamento è perfettamente logico, ma come diamine avete fatto a dedurre che ho invitato proprio Stamford a venire qui.

– Elementare, mio caro Watson, – rispose Holmes, sedendosi nel suo angolo preferito e apprestandosi ad accendere la pipa nera di terra, – ho appena visto Stamford attraversare la strada e fra poco lo sentiremo suonare.

Suonò, infatti, Stamford, la signora Hudson lo introdusse e mi sentii come ai vecchi tempi.

Holmes e Stamford si salutarono, poi Holmes cominciò:

– Ebbene, signori, vi ascolto. Ditemi innanzitutto cosa potrebbe accomunare le tre vittime, a parte il fatto che fossero medici.

Ma prima che Stamford iniziasse a parlare il campanello trillò di nuovo e la signora Hudson annunciò il buon Lestrade.

– Mi chiedevo quanto avrebbe aspettato Scotland Yard prima di venire a chiedermi una consulenza. Fatelo entrare, signora Hudson, il nostro amico Lestrade capita a proposito. Sedete, ispettore, immagino che siate qui per i tre omicidi ancora insoluti.

– Già. – Fece secco Lestrade.

– È un argomento che interessa anche questi due amici; il dottor Watson, che ormai conoscete, e il dottor Stamford – Lestrade chinò leggermente il capo a entrambi.

– Ricominciamo, – disse Holmes – Stamford, che relazioni potevano esserci fra le tre vittime? Ispettore, se c'è qualche informazione che potesse risultarci utile vi prego di intervenire.

– Mi spiace, ma non credo di rilevare alcuna relazione fra i tre. – Cominciò Stamford – Operavano in settori abbastanza diversi. Carew, oltre che alla politica, si dedicava ormai esclusivamente all'insegnamento alla scuola medica di St. Bartholomew; già da tempo non esercitava più, non avendo d'altronde alcun problema finanziario. Dodgson era un pediatra che esercitava all'ospedale di Charing Cross, mentre Todhunter aveva un ambulatorio ben avviato nei pressi di Trafalgar. La sola cosa che li accomunava era il fatto di aver assistito all'ultima conferenza del Medical and Surgeon's British Club, del quale Carew era il presidente e fondatore e di essere tutti e tre medici, ovviamente.

– E la morte atroce. – Completò Lestrade.

– A proposito, Lestrade, – chiese Holmes – cosa ci può dire su quelle morti che già non abbiano detto i giornali?

– Non molto. Si sa che i giornali amano esagerare, ma questa volta nessuna descrizione renderebbe giustizia all'orrore che si provava nel vedere le vittime.

– Voi le avete viste tutte e tre?

Lestrade assentì.

– E vi siete convinto che l'assassino potesse essere lo stesso?

– Senza il minimo dubbio. I corpi erano straziati senza pietà. Anche dopo la morte l'assassino ha continuato a infierire col suo bastone come spinto da un odio o una sete di vendetta inumana. Anche la forza dell'assassino deve avere del sovrumano, al dottor Dodgson ha staccato un pezzo di cranio e gli ha fatto fare un volo di dodici piedi prima di schiantarsi sulla parete opposta, e questo contrasta con le testimonianze che abbiamo sul possibile criminale.

– Quali descrizioni? – intervenni – i giornali non dànno di alcuna descrizione dell'assassino.

– Non abbiamo voluto divulgare nulla per non creare inutilmente il panico poiché non siamo molto convinti che un individuo come quello descritto possa aver massacrato le vittime a quel modo.

– Dite, dunque. – Disse Holmes, congiungendo la punta delle dita e assumendo quell'aspetto che ben conoscevo e che annunziava il suo più vivo interesse.

– Secondo le testimonianze di alcuni passanti che si trovavano nei pressi delle abitazioni delle ultime due vittime, dai luoghi dei delitti si allontanava un individuo magro e di bassa statura che ha attratto l'attenzione dei due testimoni per la sua andatura goffa e leggermente claudicante e pur tuttavia rapida.

– Hanno potuto descriverlo?

– No, era molto scuro, si trattava di una sagoma che si allontanava nella notte. Entrambi hanno pensato a un ubriaco che passava di lì per caso. Ha attratto la loro attenzione solo per il suo atteggiamento di rapida fuga.

– Gli ubriachi di solito non sono capaci di movimenti rapidi. – Fece Holmes.

– Già. – Grugnì Lestrade. – Non fosse per la descrizione identica dei due testimoni non avremo neanche preso in considerazione la possibilità che il fuggiasco potesse avere qualcosa a che fare coi delitti.

– Troppo piccolo per un simile scempio. – Osservai.

– L'avete detto.

– Potrebbe essere stato sotto l'effetto di una di quelle droghe orientali che donano capacità straordinarie a chi le assume. – Disse Holmes in tono scettico.

– Nel vostro club vi sono medici che hanno soggiornato in paesi esotici? – Chiese Lestrade a Stamford.

– Ve ne sono molti, lo stesso Todhunter ha vissuto per sei anni in India.

– Mi sembra una buona pista, – esclamò trionfante Lestrade – se non vi spiace vorrei averne una lista. – Disse rivolto a Stamford – Bene, è sempre stimolante venirvi a far visita, Holmes. Se permettete tolgo il disturbo e torno alle mie indagini.

– Lieto di esservi di aiuto. – Disse Holmes, e lo guardò uscire con uno sguardo divertito.

– E ora raccontatemi tutto ciò che è stato detto alla conferenza che ha preceduto il primo crimine senza omettere alcun particolare.

Una volta narrati i fatti relativi alla conferenza del dottor Jeckyll, Holmes rimase per un attimo silenzioso, quindi riassunse la situazione:

– Il primo delitto è stato commesso più di due settimane fa, troppo tempo per rilevare qualsiasi traccia utile, lo stesso vale per il secondo delitto, che risale alla scorsa settimana. L'ultimo delitto è stato commesso ieri, forse un sopralluogo servirà a qualcosa anche se purtroppo avranno già rimosso il cadavere.

– Infatti, il corpo di Todhunter fu portato immediatamente all'ospedale, non era ancora morto quando …

Holmes non lo fece finire: – E sapete se si trovi ancora là?

– Certamente. Sarà riconsegnato alla famiglia domani per le esequie.

– Splendido! – Esclamò Holmes, alzandosi a cercare i suoi attrezzi del mestiere – Accompagnatemi immediatamente all'ospedale poi ci recheremo all'abitazione di Todhunter.

– Così Todhunter non era ancora morto quando il suo assalitore lo ha lasciato? – Disse Holmes, prendendo la giacca e il cappello.

– No, – disse Stamford – pare che il rumore abbia svegliato uno dei domestici che dormiva sopra lo studio e è accorso chiamando a gran voce il padrone. Probabilmente l'assassino è fuggito sentendolo arrivare.

– Curioso che negli altri due casi nessuno abbia udito alcun rumore.

– Non proprio. Carew lavorava fino a tarda notte in un piccolo chalet che aveva fatto costruire nel giardino della propria villa, abbastanza lontano dall'abitazione per non disturbare la moglie e la figlia. Dodgson era scapolo e abitava solo in una casa abbastanza appartata in Plunberry Lane, aveva una

domestica che svolgeva i propri servizi al mattino, quando lui di solito era in ospedale, quindi tornava a casa propria, lasciandogli la cena già preparata.

– Molto bene, io sono pronto, andiamo.

Arrivati all'ospedale Holmes prese a misurare il cadavere di Todhunter e a osservare lividi e ferite con la lente d'ingrandimento. Finito il suo esame mise in tasca i suoi attrezzi e si rivolse a Stamford:

– Dottore, non voglio trattenervi oltre, andate pure a fare quell'inutile elenco per l'ispettore Lestrade e fateglielo pervenire a Scotland Yard. Quanto a voi, Watson, se non vi spiace vorrei avervi con me a casa di Todhunter, se non avete altri impegni naturalmente.

– Oggi mi sono fatto sostituire dal dottor Anstruther e affiderei a lui i miei pazienti per qualche altro giorno, se pensate di aver bisogno di me.

– Splendido. Chiamiamo una carrozza.

– Scoperto qualcosa? – Chiesi, mentre la carrozza si muoveva.

– Poco che non sapessimo già. Quell'individuo ha una forza eccezionale, ha rotto le costole del povero Todhunter colpendolo col solo bastone; le ecchimosi su tutto il corpo mostrano chiaramente che si tratta di un bastone di dimensioni ordinarie, quindi deve avere un'anima in metallo, il legno, per resistente che fosse, non avrebbe potuto reggere alla violenza dei colpi senza spezzarsi. La sola cosa interessante è il primo colpo, quello sullo zigomo destro.

– Come fate a sapere che è stato il primo colpo?

– Perché è l'unico che mostra una ferita parallela alla lunghezza del corpo mentre le altre gli sono ortogonali, segno che è stato inferto quando Todhunter era ancora in piedi da un uomo più basso di lui, direi alto cinque piedi e tre pollici circa, oppure che si era chinato per dare maggior slancio al colpo.

– E cosa ci trovate d'interessante?

– Mettetevi di fronte a me e fingete di volermi colpire lo zigomo destro. – Disse Holmes, indicandolo.

Feci partire il braccio e per poco non lo colpii davvero: – Buon dio, Holmes, ma è mancino! – Esclamai

– Esatto, e questo particolare vi escluderà dalla lista dei sospetti di Lestrade.

– Io?

– Certamente: cerca un medico dotato di una buona dose di forza fisica che ha vissuto nelle colonie orientali e per giunta zoppica un poco e, come si sa, quel colpo di Jezail alla gamba quando cambia il tempo vi infastidisce ancora …

– Suvvia, non scherzate.

– Sono così serio che chiederò al vetturino di fermarsi prima dal dottor Openshaw, il collaboratore della polizia scientifica, per sentire se lo avesse notato ed eventualmente farglielo aggiungere al referto medico.

Una volta parlato col dottor Openshaw, che assicurò avrebbe aggiornato il suo rapporto, giungemmo alla dimora di Todhunter. All'esterno Holmes scrutò ogni possibile traccia con la sua lente, ma erano talmente confuse e sovrapposte da non essere di alcuna utilità. Suonammo alla porta; ci aprì il maggiordomo e ci informò che la famiglia del dottore si era trasferita temporaneamente da alcuni parenti. Holmes chiese se fosse stato lui a trovare il corpo del dottore.

– Proprio io, signore, come ho già detto alla polizia io dormo sopra allo studio del dottore e sono stato svegliato dai rumori.

– Il dottore rimaneva spesso alzato la notte nel suo studio?

– No, quasi mai, a parte le sere nelle quali riceveva visite.

– E chi riceveva nello studio la sera.

– In genere erano colleghi. Quando questo accadeva io servivo il porto e il dottore mi congedava, rimanendo con gli ospiti spesso fino a notte fonda. A volte quando uscivano sentivo salutare e sbattere la porta. Sapete, ho il sonno leggero io.

– E anche ieri sera il dottore aspettava qualcuno?

– È possibile, ma a me non ha detto nulla, a volte succedeva quando gli ospiti arrivavano più tardi che mi congedasse per tempo e servisse da solo da bere. Anzi, ora che mi ci fate pensare, sul tavolo da fumo il padrone aveva preparato la bottiglia del porto e due bicchieri.

Holmes si fece accompagnare nello studio di Todhunter, ma tutto era stato pulito e ordinato dai solerti domestici.

– Quella porta dà direttamente sulla strada? – Chiese Holmes.

– Sì, lo studio è collegato al resto dell'abitazione, ma ha un ingresso indipendente per ricevere i pazienti.

– So che avete trovato il dottore ancora vivo, ha avuto tempo di dirvi qualcosa?

– No, assolutamente. Respirava ancora, ma era completamente privo di conoscenza. I medici hanno detto che non si è mai ripreso dal coma.

– Voi ricordate a che ora siete stato svegliato dai rumori?

– Erano poco meno delle undici, la pendola ha preso a suonare pochi istanti dopo che sono entrato nello studio.

– Mio caro Watson, – disse Holmes, una volta usciti – credo che coi pochi indizi a disposizione anche una mente più allenata della mia, ammesso che ve ne siano, non riuscirebbe a raggiungere una conclusione soddisfacente. Di certo sappiamo solamente che l'assassino è mancino, è molto probabile che sia di bassa statura, forse si tratta proprio dell'uomo che hanno visto allontanarsi fuggendo; infine la certezza che fosse conosciuto e atteso da Todhunter. Non è impossibile che si sia introdotto uno sconosciuto, ma lo escluderei, a quell'ora Todhunter si sarebbe già trovato in compagnia del suo ospite, a meno che questi non se ne fosse già andato. Temo che ci rimanga solo una cosa da fare: andare a far visita ai vostri colleghi del club, a cominciare dal dottor Henry Jeckyll. Se potete liberarvi vi sarei grato se mi accompagnaste.

I PRIMI OMICIDI (dell'avvocato John G. Utterson)

Domenica 1 luglio

Mio dio, cosa ho fatto.

Come potevo immaginare che Hyde avrebbe reagito in modo così violento, così assurdo? Come è possibile che un essere tanto innamorato della vita abbia causato la morte di un altro essere umano? E come è possibile che le sue mani, che sono anche le mie, abbiano colpito l'uomo che più di ogni altro amavo e ammiravo? Come potrò mai vivere come prima? Come potrò parlare ancora con Emma?

È terribile.

Hyde ha reagito come un bambino deriso, purtroppo non è un bambino e ha una forza sovrumana. Non posso più liberarlo. La sua mente non ha freni, neppure l'omicidio per lui rappresenta un tabù. Questo è il fallimento di tutto il mio lavoro. Distruggerò il siero, ne dimenticherò la formula. Non posso, non posso più.

Sabato 7 luglio

Mi ero giurato di non liberare mai più Hyde e invece ieri è successo di nuovo e lui ha colpito di nuovo con ferocia immutata. Non sono più padrone delle mie azioni, mi sono ormai trasformato troppe volte e la mia psiche e forse anche il mio corpo sono diventati dipendenti dal siero, ne ho bisogno come fosse una droga.

Pensavo che Hyde avrebbe dimenticato l'offesa ricevuta, invece, mio dio, invece... Hyde sta mutando il suo carattere o forse sta solo rivelando la sua vera natura. Temo, col mio esperimento, di essere riuscito solo a scindere il mio lato malvagio che ha preso forma completa in Hyde. Non riesco altrimenti a capacitarmi di questo brusco mutamento. Mi pare d'impazzire. Non posso credere che sia questo l'essere al quale ho dedicato i miei sforzi, lo scopo della mia vita di studioso. Non può essere!

E quei morti sono lì a testimoniare contro di lui.

IL DOTTOR HENRY JECKYLL *(del dottor John H. Watson)*

L'indomani mi accordai col dottor Anstruther perché mi sostituisse ancora per qualche giorno e mi recai assieme a Holmes a far visita al dottor Henry Jeckyll.

Lo incontrammo nella sua casa di Moorgate. Jeckyll aveva ancora l'aspetto desolato di quando lo vidi in occasione della morte di Sir Danvers.

– Mi spiace di dover ritornare su un argomento a quanto so per voi molto doloroso, – cominciò Holmes, una volta fatte le presentazioni – ma il mio compito non mi permette di fare altrimenti.

– Sono anzi felice di esservi di aiuto, se posso. Conosco la vostra fama dai racconti del vostro amico Watson e non posso che augurarmi che troviate l'assassino di Sir Danvers, per quanto sia una magra consolazione visto che ciò non ce lo può restituire.

– Vi ringrazio, dottore. Innanzitutto, qualcuno ha notato qualcosa di anomalo nei giorni precedenti la morte di Sir Danvers?

– No. Ne sono assolutamente certo. Frequento la casa di Sir Danvers, essendo fidanzato con Emma, la figlia del professore, e se ci fosse stato qualcosa di anomalo me ne avrebbe certo parlato. D'altronde Sir Danvers era amato e rispettato da tutti sia in ambito scientifico che politico.

– Nonostante il suo carattere irruento? mi è stato riferito che alla vostra conferenza si era espresso duramente anche contro di voi.

– Chiunque conoscesse Sir Danvers non ci faceva caso, era il suo carattere, la sua era come l'ira di un bambino che svanisce senza rancore dopo pochi minuti. Alla fine della conferenza l'ho accompagnato a casa come sempre, poiché abitiamo a poche centinaia di yarde di distanza, e abbiamo parlato piacevolmente di altre cose. È che Sir Danvers è… era – si corresse Jeckyll abbassando il capo – molto passionale nelle sue opinioni, perciò era così amato dai suoi studenti; nessuno come lui sapeva infondere l'amore per la scienza e il desiderio di dedicarvisi per tutta la vita.

– Quindi non è che non condividesse realmente le sue idee.

– Questo no, non le condivideva affatto. Sir Danvers era molto tradizionalista. Si mostrò contrariato quando andai a Parigi a studiare col professor Charcot, né vedeva di buon occhio il mio carteggio col dottor Freud, un medico viennese allievo di Charcot del quale sono certo si sentirà parlare in futuro.

– Se è per questo ne ho già sentito parlare. – Disse Holmes, sorprendendomi. – Ho letto il suo saggio *Über Coca*, estremamente interessante.

– Voi vi dilettate di medicina? no, di chimica, mi pare di ricordare. – Disse Jeckyll improvvisamente acceso.

– Faccio alcuni esperimenti utili per il mio mestiere, il saggio del dottor Freud lo lessi per interesse nella sostanza, ho letto anche i testi di Mantegazza sull'argomento.

– Ho avuto poche esperienze con la cocaina, ma mi sono interessato a lungo di alcuni alcaloidi da riprodurre chimicamente in laboratorio. Quando la vostra indagine sarà finita sarei onorato di farvi visitare il mio laboratorio e scambiare alcune idee con voi.

– Non credo di essere all'altezza dei vostri interessi; per esempio non sono stato molto colpito dall'uso terapeutico della cocaina che illustra il dottor Freud.

– Sì, ricordo che lo consigliava anche come coadiuvante nel trattamento dell'isteria, anche se rimango convinto che la ricetta del vecchio Charcot sia insuperata per la cura di questo disturbo squisitamente femminile.

Poi, siccome lo guardavamo interrogativi, recitò senza il minimo imbarazzo:

– *"Recipe penis normalis dosim, repetatur"*.

Holmes e io ci guardammo impacciati e mi parve di vedere un lieve rossore sul volto del mio amico. Aveva ragione Sir Danvers, questa è l'Inghilterra, non il continente.

– Voi pensate che una qualche sostanza chimica possa alterare radicalmente il carattere di una persona? – Fece Holmes, non so se per cambiare discorso o per riannodare i fili dell'indagine.

– Alcune sostanze naturali piuttosto semplici alterano fortemente il temperamento umano, l'alcol, per esempio. Io stesso ho avuto l'opportunità di ottenere risultati eccellenti da alcuni alcaloidi contenuti nella segale cornuta, ho anche sentito parlare delle incredibili proprietà di una cactacea del genere *lophophora,* originaria delle Americhe ...

– Molto interessante, – interruppe Holmes – anch'io ho sentito parlare di quella cactacea, vi spiacerebbe scrivermene l'esatto nome scientifico? vorrei cercare alcuni articoli in proposito, ma ne dimentico sempre il nome.

Jeckyll prese un foglio dal suo scrittoio e annotò il nome della pianta. – Ecco qua, vi ho anche indicato le riviste sulle quali potete trovare notizie della *lophophora williamsii.*

Esistono sostanze in grado di alterare il temperamento umano, come dicevo, ma quanto alla radicale trasformazione in modo artificiale di un soggetto psichico in un altro, come accade per gli schizofrenici e come ho lasciato intendere ai miei ingenui colleghi, veramente non saprei. Vedete, io sono uno psicologo e ho voluto fare un piccolo esperimento su di loro.

– E il risultato?

– Ahimè, – sospirò Jeckyll – credo che la psicologia patirà ancora una resistenza lunga e dura da parte della scienza tradizionale.

– E cosa pensate che possa ottenere la scienza se si trovasse un alcaloide o una qualche altra sostanza che riuscisse a liberare le molte personalità che convivono in un individuo?

– Il benessere! – si entusiasmò Jeckyll – Vedete, l'essere umano con lo svilupparsi della civiltà ha represso alcune istanze molto semplici e fondamentali per la stessa vita. Per esempio, poco fa, quando accennavo alla ricetta di Charcot, vi siete entrambi imbarazzati, voi, Holmes, siete addirittura arrossito. In realtà Charcot indicava nella cura una cosa semplice come il sesso, che è il solo modo che conosce l'umanità per riprodursi e quindi per sopravvivere. Direi che, assieme al nutrirsi, è l'istinto più forte che possegga qualsiasi essere vivente. Eppure viene represso, se ne parla a bassa voce come di una cosa sconveniente, usando perifrasi per non indicare le cose così come sono. Verrebbe da pensare che se ne ha paura. Signori, l'umanità teme ciò che la fa esistere! Pensate se invece tutte le inutili inibizioni fossero annullate grazie a una sostanza capace di farlo, se necessario; ebbene, signori miei, l'uomo otterrebbe in breve ciò che per millenni ha rincorso senza mai raggiungere: la felicità!

– Ebbene? – Chiesi, quando ci fummo congedati da Jeckyll – Che ne dite?

– Una mente interessante.

– Mi riferivo ai delitti. – Io dai discorsi di Jeckyll non avrei cavato un ragno dal buco, ma con Holmes non si sa mai.

– Un tipo da tenere d'occhio.

– Non scherzate, Holmes! Avete visto anche voi, quando gli avete chiesto di scrivere il nome di quella pianta, che Jeckyll non è mancino.

– Non sto scherzando. Quel tipo è capace di avvelenare il suo più caro amico e finanche se stesso per puro spirito d'indagine o per controllare l'esattezza delle sue teorie. E ora che avete da ridacchiare?

– Sono le stesse parole con le quali vi descrisse Stamford quando mi parlò di voi la prima volta.

Lo stesso giorno visitammo altri nove medici senza avere la minima informazione utile. Tutti concordavano che nessuna delle vittime potesse avere nemici che giustificassero un tale accanimento perfino sui cadaveri, meno che tutti Sir Danvers. Tutti avevano scritto qualcosa su richiesta del mio astuto amico e tutti con la mano destra.

Io ero sconfortato. Holmes più il mistero s'infittiva più prendeva gusto alla cosa.

Come aveva previsto Holmes, la sera stessa fui convocato da Lestrade a Scotland Yard per il mattino successivo; mi bastò appellarmi al referto del dottor Openshaw perché Lestrade rimanesse a mani vuote.

IL RITORNO DEL SIGNOR HYDE (di John G. Utterson)

Venerdì 31 agosto

Sono riuscito a tenermi a freno. Da un mese e mezzo circa riesco a trattenermi dall'iniettarmi il siero. Da allora mi tengo occupato il cervello con dosi massicce di cocaina; ho consultato anche Freud e lui sostiene che con la cocaina non si corrono rischi di assuefazione, né di danni fisici.

Durante queste settimane ho mantenuto una fitta corrispondenza col mio amico viennese; pur non avendogli rivelato i terribili esiti dei miei esperimenti, ho descritto diffusamente gli stati d'animo e i dubbi che mi agitano. Freud ha abbozzato una teoria che lui non ritiene ancora conclusiva e spera di poter elaborare più chiaramente e in modo definitivo, ma che a me pare molto convincente. La psiche umana o l'inconscio come lo chiama lui, è formata da due istanze, una primitiva, istintiva, egoista, asociale e bestiale che, se ho capito bene, è simile all'"Es" di Nietzsche e una sorta di istanza censoria. Il Censore raccoglie tutte le informazioni ereditate da secoli di civiltà che consentono la convivenza e cerca di tenere a freno continuamente l'istanza bestiale. Secondo questa descrizione Hyde non sarebbe che la parte bestiale del mio inconscio del tutto privo della Censura.

Freud mi suggerisce anche di annotarmi i sogni, lui sta facendo altrettanto coi suoi; non riesco a capirne l'utilità, ma lo farò.

Comincio a sentire il formicolio nelle vene e sull'epidermide, ma sono passate solo due ore dall'ultima iniezione, cercherò di resistere ancora un poco. Ho quasi le stesse sensazioni fisiche che precedevano la metamorfosi. Se non fosse perché so che è impossibile senza siero, direi proprio che sta succedendo di nuovo.

Cominciano a dolermi le ossa. Deve trattarsi di una sorta di crisi di astinenza.

È insopportabile. Devo prendere un'altra dose di cocaina prima che sia troppo tardi.

era già tardi dottor Jeckyll
volevi tenermi prigioniero dottore?
speravi di riuscirci vero?
come hai potuto illuderti di tenermi lontano dalla mia vita
dalla mia casa dalla mia donna?
come hai potuto pensare di impedirmi di uccidere?
è inebriante uccidere

ancor di più se si tratta di quei palloni gonfiati
che hanno deriso il mio diritto a esistere
però loro non li posso toccare no almeno per un po' di tempo
non li posso proprio toccare
c'è quel ficcanaso quello Sherlock Holmes
che non è stupido come gli altri lui
è pericoloso lui
lui può capire tutto è già venuto qui lui
finora non se ne era occupato ma ora ora può capire
è scaltro è intelligente lui sì che sa usare il cervello
è pericoloso Sherlock Holmes troppo pericoloso
no no niente più signori dottori
ma anche niente più bastone
Sherlock Holmes non è mica stupido come gli altri
lo vedrebbe subito che la mano è la stessa
dovrò uccidere qualcuno che non interessa a nessuno
e così mi lasceranno in pace
non chiederanno nemmeno più a Sherlock Holmes di investigare
tanto dei poveri non gliene importa nulla a nessuno
e se ne muore uno tanto meglio dicono uno in meno
se avessi ucciso un mendicante una puttana un ubriacone
uno in meno avrebbero detto tanto meglio
ma ho fatto fuori tre signori e uno era anche ministro
e allora hanno chiamato Sherlock Holmes il grande detective
perché la vita di tre signori vale più di quella di tre pezzenti
è questa la civiltà
che il tuo amico vuole salvaguardare col suo Censore dottore?
diglielo diglielo dottore che sta sbagliando
io lo conosco io ero con te quando parlavi con lui
lui è un genio lui capisce
ma anche lui è condizionato dal suo mondo come te dottore
lui non guarirà i malati
gli insegnerà a convivere con la causa del loro male
li riconsegnerà docili alla stessa società che li ha fatti ammalare
diglielo diglielo tu dottore diglielo che sbaglia
e anche tu sbagli sì sbagli dottore
hai sbagliato dottore hai proprio sbagliato
dottore dottore tu mi amavi eri fiero di me
e sono bastate le risa e gli insulti di un branco di ignoranti
perché tu ti vergognassi di me
non puoi negarlo dottore le cose che tu provi io le sento ancora prima
hai pensato che era troppo presto che avrei dovuto rimanere nascosto

ancora che non avrei dovuto essere liberato ancora
perché dottore?
perché ti sei vergognato?
solo perché ridevano di me? di noi?
sono loro quelli cattivi non io
e tu dottore perché tieni tanto in conto il loro giudizio? perché dottore?
perché se sai che sono loro ad avere torto?
sono forse meglio loro di me?
sono meglio loro che la sera vanno in cerca di carne a Whitechapel
come li ho visti fare con questi occhi che sono anche i tuoi
e io invece con una puttana ci vivo?
Sono meglio perché loro il mattino dopo tuonano contro il vizio
e io invece il vizio lo bevo fino alla feccia?
se io fossi uno di loro magari diresti che sono coerente
e invece siccome sono Edward Hyde mi giudichi perverso e assassino
ma ricordati dottore che tu e io siamo la stessa persona dottore
tu puoi illuderti che io sia il tuo lato malvagio
ma non è così dottore e tu lo sai
non ho mica ucciso i tuoi colleghi per una risata mi piace tanto ridere
non te ne ricordi dottore che è falsa
ogni verità che non suscita neppure "una" risata?
quanti risentimenti quanto disprezzo hai sempre provato per loro dottore?
pensaci bene dottore per loro ignoranti e boriosi
e nonostante questo desideravi la loro approvazione
per te la loro opinione era così autorevole così importante
da sacrificare me il tuo lavoro per non contrastare le loro idee
io volevo solo vivere dottore
mi sarei limitato a togliere di mezzo chi si metteva fra me e la mia vita
perché allora adesso ho voglia di uccidere?
una voglia irrefrenabile di vedere quei bei fiumi rossi scorrere fuori dalle vene e dai capillari
come mai dottore?
forse dentro di te non c'è solo il desiderio di nutrimento e riproduzione
come li chiami tu
senti come sei perbene anche nelle parole che scegli
forse c'è un terzo istinto primario che è sopraffare il tuo simile
e questo è dentro di te dottore
e tu lo soddisfi attraverso di me
Hyde
che già nel nome ha scritto il suo destino
me ne dovrei rimanere nascosto vero?
ora invece io uscirò con uno dei tuoi affilati attrezzi da chirurgo dottore

e taglierò la gola al primo poveraccio che incontro per strada
poi tornerò qui e mi rifugerò nel nascondiglio perfetto
il tuo corpo dottore il corpo del dottor Henry Jeckyll
il distinto medico chirurgo il probo uomo di scienza

Sabato 1 settembre

Come è stato possibile? Come è stata possibile la metamorfosi senza siero?

Ormai non mi è più possibile controllare Hyde. È cresciuto ancora, in personalità e in statura, i miei abiti gli calzano perfettamente adesso. La sua voglia di esistere non ha limiti e cercare di impedirglielo è servito solo a esasperarlo. Cosa debbo fare, mio dio, cosa debbo fare? È stato un incubo seguire Hyde nel suo corpo.

Uccidere quella povera donna. Non riesco a descrivere le sensazioni di un'esperienza così pazzesca; era come se Hyde mi volesse mostrare di quali atrocità fosse capace, come se io fossi lo spettatore e lui l'attore. Sembrava volermi deridere mentre usava la mia arte medica per mutilare quella povera sventurata. È stato un incubo.

Quando poi è tornato alla sua casa, Ivy gli è corsa incontro, felice di rivederlo dopo tanto tempo, e lo ha visto insanguinato e pallido e ha pensato che si fosse ferito. Poi lo ha guardato negli occhi, che sono anche i miei occhi, e ho visto mutare il suo sguardo, in pochi istanti è stata felice, poi addolorata, infine terrorizzata. Come non bastasse Hyde la ha maltrattata come fosse lei responsabile di qualcosa che neppure lui sa definire.

Ma più terribile di tutto è che le cose che Hyde mi ha scritto nel suo lungo messaggio sono vere.

I SUCCESSIVI OMICIDI **(del dottor John H. Watson)**

Era già accaduto che Holmes non avesse successo, ma mai in un caso così eclatante e con i fatti così vicini nello spazio e nel tempo. Era riuscito a ricostruire con sufficiente esattezza i fatti, sapeva anche molte cose sull'assassino; grazie ai suoi metodi avrebbe saputo dire perfino come vestisse e che scarpe calzava, di fatto, però, pareva non esistere in tutta Londra un individuo come quello che cercava il mio amico. Holmes non lo avrebbe mai ammesso, ma penso che sperasse vivamente in un altro delitto sul quale potersi buttare prima che qualcuno gli scompigliasse gli indizi.

E un delitto venne. Si trattava però di una prostituta, orribilmente sventrata con un lama affilatissima. Nessuno pensò di collegare la serie di delitti di noti e stimati medici con quello di una prostituta eccetto Sherlock Holmes. Per quanto conoscessi le sue doti e avessi imparato a non mettere mai in dubbio le sue ipotesi, questa volta mi parve che lo smacco subito lo inducesse a vedere la mano del suo avversario anche dove non ce ne poteva essere neppure l'ombra oppure che volesse riscattare con un rapido

successo la sua recente sconfitta imbarcandosi in un altra indagine. I delitti infatti non potevano essere di natura più diversa. I primi erano stati commessi a danno di personaggi rispettabili, dai nomi illustri, che abitavano nei migliori quartieri della città, l'altro a danno di una prostituta dei bassifondi di Whitechapel. I medici erano stati massacrati con furia brutale a colpi di bastone, la prostituta era stata squartata con precisione chirurgica, sembrava il lavoro di un bisturi, eppure Holmes mi pregò di accompagnarlo a Whitechapel.

Questa volta non si sarebbe potuto lamentare per la mancanza di tracce.

Il corpo della donna era ancora sdraiato sugli scalini della casa di York Street ove era stato trovato da uno spazzino il mattino stesso. Due agenti erano di guardia, entrambi salutarono Holmes con deferenza e non fecero difficoltà a fargli esaminare il corpo. Aveva ben trentasette ferite di arma da taglio, una delle quali le aveva aperto il ventre. Holmes comprese facilmente, dalla forma e la direzione dei tagli, che erano state inferte con la mano sinistra. Dopo aver osservato con cura le ferite e misurato i passi che si allontanavano dal cadavere, ben visibili poiché l'assassino aveva le suole delle scarpe inzuppate di sangue, mormorò fra sé: – È strano, sembra più alto.

– Non potrebbe essere più alto semplicemente perché si tratta di un'altra persona? – Suggerii.

Holmes parve non udire, preso com'era dai suoi pensieri, sempre come parlando a se stesso disse: – No, si tratta della stessa persona, risponde al medesimo impulso.

– Ossia? – Chiesi, giacché non riuscivo a seguirlo e questa affermazione mi pareva senza senso.

– Quella di uccidere per puro diletto. Il nostro uomo ama osservare il dolore e ama osservare se stesso che osserva l'agonia.

Avrei voluto ribattere che potevano esistere due o anche più soggetti con una simile aberrazione, ma Holmes era lontano con la mente mentre seguiva le tracce insanguinate.

Le impronte – cominciò Holmes, accendendosi la pipa e sprofondando nella sua poltrona – sono state lasciate da scarpe nuove, di fattura inglese, la lunghezza del passo è irregolare, come se una gamba cedesse di tanto in tanto, la cosa strana è che non si tratta sempre della stessa gamba, come accadrebbe a uno zoppo, sembra più che gli impulsi nervosi che provengono dal cervello mandino messaggi contrastanti. Mi esprimo bene, dottore?

– Vi esprimete splendidamente, si sente che avete avuto a che fare con la classe medica ultimamente.

– Vi ringrazio, Watson. Questo modo di camminare claudicante, come è stato descritto dai testimoni dei due delitti precedenti, potrebbe dimostrare che si tratta della stessa persona, inoltre i quattro omicidi sono accomunati dal fatto che i colpi siano stati inferti con la mano sinistra come pure dalla brutale forza fisica, avrete senz'altro notato come la pugnalata sotto al seno destro abbia fracassato la cassa toracica.

– Tutto ciò, quindi, vi darebbe ragione: si tratterebbe dello stesso individuo.

– Già, però la lunghezza dei passi dell'assassino della ragazza mostra chiaramente come questi sia più alto di almeno tre pollici.

– Siete certo di non sbagliare?

– Mio caro Watson, – cominciò col tono didattico che ben conoscevo – il rapporto fra la lunghezza del passo e l'altezza di un individuo corrisponde a dati costanti: si va da un minimo del ventidue – ventitré per cento dell'altezza col passo breve della passeggiata fino a un massimo del quaranta per cento dell'altezza nel passo rapido, se quindi moltiplicate la lunghezza del passo rapido per due virgola cinque non potete sbagliare di troppo, non di tre pollici, almeno.

– E se invece si procedesse correndo?

– Nel caso della corsa non si possono trarre dati certi a meno di non conoscere l'esatta preparazione atletica del soggetto, ma nel nostro caso l'assassino non stava correndo, altrimenti le impronte sarebbero state più rilevate da un lato, di solito in corrispondenza della punta.

Un'altra cosa che mi rende perplesso è che le impronte prima di confondersi con le altre e divenire illeggibili non si allontanassero da Whitechapel, anzi formassero giri viziosi come per allontanarsi dal luogo del delitto, ma non dal quartiere, il che dovrebbe far pensare che l'assassino vi risieda, ciò è poco probabile per un distinto professionista. D'altra parte la precisione dei tagli al ventre della

vittima e l'esattezza con la quale ha asportato parte degli organi fa pensare a un chirurgo o almeno a qualcuno con buone conoscenze mediche o anatomiche.

– E quindi?

– E quindi non saprei. È pericoloso azzardare ipotesi in mancanza di dati certi, può portare facilmente fuori strada.

– Cosa vi proponete di fare?

Holmes si alzò – A volte non è una buona idea entrare dalla porta principale, l'entrata di servizio può essere molto più utile. – E ciò detto sparì nella sua camera.

Dopo qualche minuto ne uscì un mendicante gobbo e sciancato; mi alzai di scatto, poi mi rimisi subito seduto.

– Holmes! uno di questi giorni vi aggredirò chiedendovi cosa ne avete fatto di Sherlock Holmes.

L'indomani passai da Baker Street per conoscere le novità. Trovai Holmes alle prese con uno dei suoi esperimenti chimici, aspettai pazientemente che avesse finito di appestare l'aria della stanza prima di chiedere se avesse scoperto qualcosa.

– Voi non avete idea di quante cose si possano apprendere nel tempo di consumare un tozzo di pane e una tazza d'acqua. Lo sapevate che il vostro collega Bainton s'incontra con una giovane vedova in una pensione nei pressi di Waterloo? e che il dottor Dickens si tinge i capelli?

– Non avrete girato mezza Londra per scoprire queste sciocchezze?

– Ditelo alla moglie del dottor Bainton che sono sciocchezze. Comunque, ho scoperto anche un'altra cosa che ci potrebbe aiutare nelle indagini. – E tacque.

– Ebbene? – Lo incalzai con impazienza.

– Watson, sapete che ho bisogno di un po' di suspense, non siate impaziente. Pare che il dottor Henry Jeckyll da qualche tempo abbia un giovane assistente, un certo Edward Hyde, che mi hanno descritto come un tipo strano. Non sono riuscito a capire quanto sia alto, addirittura la governante con la quale ho parlato sostiene di aver avuto l'impressione che fosse molto basso la prima volta che l'ha visto e di statura media due giorni fa, d'altronde non lo ha incontrato che tre volte e mi assicurava di non aver nessuna voglia d'incontrarlo di nuovo. Non si sa dove viva, non nella casa del dottor Jeckyll della quale ha comunque le chiavi; passa la maggior parte del suo tempo in laboratorio, soprattutto di notte.

– E cos'è? uno studente? un giovane medico?

– Il compito di scoprilo lo affido a voi. Sicuramente avrete un annuario dei medici in attività e potrete facilmente avere informazioni alla facoltà di medicina da qualche vostro conoscente.

– Da quanto tempo lavora col dottor Jeckyll?

– La governante dice che il dottore ha informato la servitù della possibile presenza di Hyde nel laboratorio circa due mesi fa, poco prima dell'assassinio di Sir Danvers dunque. Domattina comincerò di buon'ora a battere il quartiere di Whitechapel in cerca di Edward Hyde.

– Dunque abita a Whitechapel.

– Vi ho già detto che non si sa dove abiti, farò un tentativo e spero di avere fortuna, soprattutto perché non ho un'esatta descrizione fisica di Hyde, non potevo certo fare più di tante domande a quella buona donna che mi ha sfamato. Vi attendo domani sera per confrontare l'esito delle nostre ricerche.

Avevo ben poco da dire a Holmes se non che il nome di Edward Hyde era del tutto ignoto in ambiente medico. Holmes invece era soddisfatto.

– Una persona di nome Hyde ha affittato un appartamento al 14 di Coverly Close un paio di mesi fa. Pare che conviva con una prostituta, una certa Ivy Peterson. Bisogna che trovi il modo d'incontrarla senza insospettirla. Se l'assassino fosse davvero Hyde potrebbe metterlo in allarme, come pure preferisco non parlare apertamente col dottor Jeckyll, non vorrei che gli sfuggisse qualcosa col suo assistente e mi rovinasse la sorpresa.

– E come pensate di fare?

– Come pensate d'incontrare una prostituta senza insospettirla, Watson?

– Ma … Holmes! sarebbe sconveniente!

– Voi ritenete lodevole ammazzare medici o squartare prostitute?
– No, ma…

– Veramente siete andato a letto con quella donna? – Chiesi a Sherlock Holmes, interrompendo la lettura.
– Ovviamente no, ma mi divertiva lasciarlo pensare a Watson.
– Come andarono veramente le cose?
– Watson nel suo racconto ha accelerato enormemente i fatti. In realtà lo sventratore aveva colpito ancora prima che riuscissi a sapere dove fosse la dimora di Hyde. Fu proprio studiando i delitti successivi che si protrassero per più di due mesi che venni ad accumulare una serie di dati tale da potermi permettere una descrizione più accurata dell'assassino e delle sue abitudini. Quando riuscii a mettermi in contatto con Ivy Peterson eravamo già al quinto delitto, senza contare quelli dei medici.

La incontrai per strada, ovviamente, la adescai, se così si può dire, e la portai in carrozza in una pensione fuori dal quartiere non senza aver chiesto al cocchiere di fare ben attenzione che nessuno ci seguisse, precauzione inutile, ma ancora non lo sapevo. Una volta entrati nella camera scopersi immediatamente le carte e le parlai francamente. Lei non voleva assolutamente dire nulla, era impietrita dal terrore che le ispirava Hyde e forse, anzi senz'altro, anche dalla fascinazione che esercitava su di lei. Mi ci volle tutta la mia persuasione per convincerla che la salvezza di decine di povere sventurate dipendevano da lei e che la sua stessa vita era in pericolo.
– Non posso, non ci riesco. – continuava a dire.
– Dovete dirmi come posso fare per trovare Hyde prima che uccida di nuovo, forse anche voi. Voi sapete che è lui lo Squartatore. – La incalzavo.
– Non lo so. Non so nulla. È rientrato più di una volta sporco di sangue. – Disse questa ultima frase in un mormorio, quasi parlasse a se stessa.
– Perché lo difendete? si tratta di un brutale assassino, lo amate dunque tanto? o è il timore a farvi tacere?
– Ho paura di lui, è la malvagità incarnata, ma a volte è lui ad aver paura come un bambino e allora si rifugia da me, poi si vergogna dei suoi timori e m'insulta senza motivo solo perché ne sono stata testimone. Non era così all'inizio, – disse dopo una pausa – lo hanno fatto diventare cattivo.
– Chi? chi lo ha fatto diventare cattivo?
– Non lo so, loro. Lui non era così all'inizio.
– E come era?
– Aveva solo voglia di vivere, di provare tutto. Era contagiosa la sua voglia di vita... Ma ora me lo hanno cambiato. È diventato la crudeltà fatta persona. Guardate. – Mi disse scoprendosi una spalla e mostrando una profonda ferita.
– Ma è orribile! Perché non volete dirmi come trovarlo?
– Non posso... non posso...
– Ditemi almeno come è fatto, come riconoscerlo.
– Come è fatto? non saprei descriverlo. A volte ho anche l'impressione che quando ci siamo conosciuti fosse più basso di quanto lo sia adesso; so solo che ha uno sguardo che ferisce, che taglia come una lama, lui mi guarda e io faccio quello che mi chiede.
– E se vi chiedesse di lasciarvi uccidere?
– Credo che gli direi di sì.
– Vi prego, per il bene vostro e di tante altre povere ragazze, ditemi come posso fare a sorprenderlo prima che uccida ancora.
– Non potrei dirvi nulla anche se volessi; a volte non vedo Edward per giorni, ho provato anche a cercarlo, ma è come se non esistesse.
– Voi sapete qualcosa del suo lavoro? sapete cosa fa quando non è con voi a Whitechapel?
– Non so nulla.
– Vi ha mai parlato di un certo dottor Henry Jeckyll?
– Con me no, ma ne parla da solo, quando è in preda a violente emozioni, a volte sembra che lo disprezzi, a volte pare temerlo, a volte sembra che confidi in lui come dell'unico rifugio sicuro.

– Ecco, – disse Holmes – a quelle parole tutto divenne chiaro; da quando avevo iniziato le indagini avevo lasciato uccidere cinque donne innocenti, avevo perso quattro mesi inutilmente per colpa della mia razionalità. Voi conoscete la mia regola: tolto l'impossibile, quello che rimane, per quanto improbabile, deve essere la verità. Ebbene, il siero di Jeckyll per me era l'impossibile. Per la prima volta il mio ingegno anziché aiutarmi come di consueto mi aveva portato completamente fuori strada. Tutto avrei pensato, ma mai che Jeckyll avesse inventato una specie di filtro magico e che, pof! si trasformasse come lo stregone di una fiaba. Eppure non poteva essere che così; verso chi si potrebbero nutrire sentimenti così contrastanti come il disprezzo, il timore e la fiducia se non verso se stessi? Ecco perché né io, né la polizia eravamo mai riusciti a mettere le mani sullo Squartatore; quando la signorina Peterson sosteneva che Hyde pareva non esistere diceva il vero: allora Hyde letteralmente non esisteva perché era Jeckyll a esistere. E vi dirò, secondo il mio parere Jeckyll provava i medesimi sentimenti del suo doppio verso l'altra sua personalità. Si disprezzavano per la loro profonda diversità d'animo che faceva apparire abominevoli le inclinazioni dell'altro, si temevano perché l'uno avrebbe potuto annichilire l'altro. Se è vero che Jeckyll avrebbe potuto negare l'esistenza a Hyde non somministrandosi la pozione o inventando un antidoto, era altresì chiaro che ormai Jeckyll non riusciva a controllare più la sua creatura o se stesso, se preferite. Jeckyll era un comodo rifugio per Hyde, che nascondeva le sue malefatte tornando a essere l'onesto e stimato dottore, nello stesso tempo Hyde per Jeckyll era un rifugio dal mondo; la sua grande intelligenza e integrità non gli consentivano di rassegnarsi a vivere in una società che riprovava, Hyde gli consentiva di rifugiarsi in un mondo altro, senza ipocrisie, libero da tutte le convenzioni che lo soffocavano, ma alle quali, sapeva bene, non avrebbe mai potuto sfuggire. La stessa Ivy, se mi è consentita una malignità, era molto più attraente della buona Emma.

– Signorina Peterson, – le dissi – credo di sapere quando Hyde si farà di nuovo vivo; permettetemi di attenderlo con voi nella vostra casa venerdì prossimo, non gli farò del male, non voglio far altro che parlargli, vedrete che mi ascolterà.

– Mi ucciderà. – Disse lei.

– Non lo farà, ci sarò io.

– Lo perderò.

– Signorina, rassegnatevi, ciò è inevitabile.

– Poi… ma no, sentiamo cosa ci racconta il buon vecchio Watson, sono sicuro che non resisterà alla tentazione di inserire un bel finale travolgente, pieno di colpi di scena; ma domani, mia cara, mi sento piuttosto stanco, vogliate scusarmi, vorrei cercare di dormire.

Ormai non abbandonavo più Sherlock, neppure la notte. Aspettai che si addormentasse, quindi aggiunsi al manoscritto la parte di storia che mi aveva narrato; infine mi stesi sul divano e mi addormentai anch'io.

Quando mi svegliai alla luce del mattino, Sherlock era già sveglio e mi attendeva al tavolo per la colazione. Dopo la colazione ebbe una crisi di tosse che lo lasciò più di una volta senza respiro e di colore terreo. Lo sapevo ormai prossimo alla fine, dovevo parlargli di ciò che, per motivi incomprensibili anche a me stessa, non riuscivo a dire fin da quando ci eravamo incontrati. Era giusto che lo sapesse, non mi sarei perdonata mai che morisse ignorandolo. Gli praticai l'iniezione e aspettai che facesse effetto.

– Sherlock. – Dissi.

– Ditemi, mia cara.

– Voi sapete che sono una donna coraggiosa.

– Coraggiosa e intelligente. – Completò.

– Eppure c'è una cosa che ancora non vi ho detto, non so perché, ma non riesco proprio a trovare il coraggio di dirla.

– Coraggio allora, non avrete certo paura di un vecchio nemico ridotto a un puntaspilli.

– Sherlock, voi ricordate l'ultima volta che c'incontrammo in Francia.

– Perfettamente, eravamo a Narbonne, avevo appena risolto un caso propostomi dal governo francese…

– Lasciate stare il caso. Ricordate la notte che passammo assieme nella pensione di madame Clapeyron.

– Ma sì, non l'ho certo riposta nella soffitta della mia memoria.

– Ebbene, io, ecco… come dire… quella notte voi mi avete resa madre.

Sherlock rimase un attimo in silenzio con una strana espressione.

– Ne siete certa?

– Che domande, come potete pensare che non me ne sia accorta: ho dovuto rinnovare tutto il guardaroba!

– E non mi avete detto nulla?

– E come potevo?

– Che significa "come potevo"? – disse Sherlock Holmes, alterato – con una lettera, un telegramma, vi devo forse insegnare come si fa a spedire un messaggio? Perché non l'avete fatto? non mi credevate forse adatto alla paternità?

– Ma che adatto o non adatto, non ricordate che vi credevo morto?

– Morto, io? ma come vi è venuto in mente?

– Ma il dottor Watson aveva scritto…

– Il dottor Watson! – Gridò Sherlock, agitandosi tanto da farmi pentire di avergli somministrato prima l'iniezione – Il dottor Watson! Ma vi pare attendibile il dottor Watson? Leggendo i suoi racconti non si capisce neppure quando si sia sposato, le date spaziano dal 1887 al 1889, ha fatto una confusione tale che neppure io che ero presente riesco a ricordare quale dannato anno fosse! Il luogo comune che i mariti dimenticano la data dell'anniversario del matrimonio non esisteva prima del dottor Watson! E neppure si ricordava che la moglie era orfana: in un racconto successivo al *segno dei quattro*, pur di togliersela dai piedi e tornare a Baker Street l'ha fatta andare a trovare la madre! Addirittura in un altro racconto dimentica di chiamarsi John e si fa chiamare James dalla moglie! e potrei continuare ancora! E voi date retta a quello che dice Watson?!

– Calmatevi, Sherlock, la vostra proverbiale flemma...

– La mia proverbiale flemma se l'è inventata quel coglione di Watson! Vi sembro flemmatico io?

– A onor del vero no. Ma, suvvia, calmatevi, caro. Ormai lo sapete.

– E dov'è? che cosa fa?

– Dove sono, che cosa fanno.

– Perché parlate al plurale? io ricordo una sola notte con voi.

– Mai sentito parlare di parti gemellari? si può fare anche in una sola notte. Non vi ha proprio detto nulla la mamma?

– Lasciate stare mia madre! Cosa c'entra mia madre adesso!

– O forse pensate che sia necessario un rapporto a figlio? Se così fosse e se non ricordo male da quella notte potevano nascere anche più di due gemelli.

– Non siate volgare!

– Non sono volgare, sono naturale, il sesso è la cosa più naturale del mondo. Aveva ragione il dottor Jeckyll, siete represso! ma cosa mi dovrei aspettare da uno che arrossisce nel sentir pronunciare la parola *penis*! E poi smettetela di pensare solo a voi, non pensate a come ho passato quei mesi io? Sono addirittura dovuta tornare a Trenton dai miei per far nascere i bambini col terrore di dover rimanere tutta la vita in quel paese bigotto, ipocrita e prepotente, in più credevo che voi foste morto.

– Va bene, dove sono e che cosa fanno adesso i… nostri figli? – Disse più calmo.

– Così va meglio. Abitano entrambi negli Stati Uniti; Marko, che ha studiato a Parigi, è uno dei quindici più grandi cuochi del mondo ...

– Un cuoco in fondo non è che un chimico che maneggia sostanze commestibili.

– ... Nero ha appena cominciato la carriera di investigatore privato.

– Lo dite per farmi piacere.

– È verissimo. Ha lo studio sulla trentacinquesima strada, pensate che risolve i suoi casi senza neppure muoversi dalla sua stanza.

– Come mio fratello Myrcroft. E dite, gli avete parlato di me?

– Sì, parecchie volte, ma nessuno dei due sa che siete loro padre. Sa che siete stato un mio antico avversario e che ci siamo sempre rispettati a vicenda.

E ora distendetevi sul divano, così vi finisco di leggere la strana storia del dottor Jeckyll e del signor Holmes.

Non saprò mai con quali mezzi Holmes riuscì a conquistare la fiducia e la complicità di Ivy Peterson e forse è meglio così. Fatto sta che Holmes aveva convinto la signorina a farci entrare di nascosto nella casa del suo compagno per attenderlo nella sua stessa tana.

La signorina Peterson aveva detto a Holmes che Hyde non andava a casa regolarmente e che potevano passare anche diversi giorni senza che si facesse vedere, ma Holmes aveva dedotto – non chiedetemi come – che sarebbe tornato alla fine dalla settimana; così andammo, il venerdì successivo, ad attendere l'arrivo del signor Hyde nel suo rifugio di Whitechapel.

Ahimè quell'attesa fu lunga quanto vana; passammo la notte pronti a scattare al minimo rumore, con la povera Ivy pallida e tremante, come se presentisse la sua sorte.

Il giorno seguente lasciammo per tempo Baker Street con una vettura pubblica per percorrere le quattro e passa miglia che ci separavano da Whitechapel. Purtroppo il destino volle che alla carrozza si rompesse un'asse della ruota dopo appena un miglio; era sabato sera e ci volle mezz'ora buona prima di trovare un'altra vettura libera. La cosa non ci preoccupava perché era comunque presto rispetto all'ora cui il signor Hyde era solito arrivare.

Ma quella sera tutto andò storto. Appena arrivammo a Coverly Close percepimmo subito qualcosa di strano nell'aria; non che ci fosse nulla di insolito, ma avemmo entrambi una sensazione di imminente pericolo; saltammo giù dalla carrozza e corremmo su per le scale. Appena entrati dal portone udimmo le grida della povera Ivy e un'altra voce, tanto acuta da sembrare quella di una donna, che imprecava con accenti che non parevano neppure umani.

Saltammo gli scalini di tre in tre e, come un sol uomo, ci gettammo sulla porta per forzarla. La porta cedette immediatamente, lo spettacolo che ci si offrì fu uno fra i più orribili che si possano immaginare, neppure durante la battaglia di Maywand avevo visto un simile scempio; il sangue di Ivy bagnava il pavimento di quasi tutta la stanza e la povera ragazza era squartata in due dalle clavicole all'inguine come una bestia da macello; prima di questo colpo, nel quale Hyde aveva concentrato tutta la sua furia, era stata colpita dalla lama in decine di punti non vitali, sì da farla sanguinare e soffrire a dismisura. Il mostro si apprestava a mutilarla ulteriormente: lo trovammo col coltello alzato, ringhiante e piangente in ginocchio vicino al corpo.

Al rumore della porta schiantata si voltò e vedemmo in quegli occhi pieni di lacrime il male nella sua estrema personificazione. Niente altro nel suo aspetto poteva far pensare al mostro che ci si sarebbe potuto immaginare e che la polizia stava cercando; era un giovane piuttosto comune e di aspetto perfino gradevole, non fosse stato per quello sguardo che non pareva tanto di un essere umano quanto di un demone in spoglie mortali.

Restammo come pietrificati, ciò permise a Hyde di passarci accanto e fuggire giù per le scale. Ci scuotemmo subito e cercammo di inseguirlo, ma quel mostro era rapidissimo e conosceva alla perfezione il dedalo di viuzze e cortili del quartiere.

– Dio mio, Holmes, avete visto?

– Uno spettacolo impressionante.

– Nulla rispetto allo sguardo di quell'uomo. Ma perché piangeva dopo aver fatto quel… quel…

– Qualsiasi essere umano avrebbe pianto dopo aver ucciso la donna che amava.

– Ma quello non era un essere umano.

– Avete ragione, Watson, quello non era UN essere umano perché in realtà sono DUE.

– Due? ma che diamine volete dire? non capisco.

– Non mi meraviglia che non riusciate a capire, anch'io sono stato tratto in inganno a causa della mia estrema razionalità, non fosse stato così lo avrei scoperto molto prima.

– Spiegatevi meglio, per me è ancora tutto buio completo.

– A suo tempo, Watson. Domani preparatevi a venire con me a far visita a un vostro collega così capirete tutto.

– A chi? qualcuno che non abbiamo ancora interrogato?

– Tutt'altro, al primo col quale abbiamo parlato: il dottor Henry Jeckyll.

Fu così che il pomeriggio del giorno seguente suonammo alla porta del dottor Jeckyll. Il domestico ci annunciò e fummo ricevuti dal dottore, che era in compagnia della propria fidanzata. Holmes non doveva aver previsto questa eventualità e apparve contrariato.

– Dottor Watson, signor Holmes, a cosa debbo il piacere della vostra visita? – Esordì gioviale il dottor Jeckyll – Credo che non conosciate la mia fidanzata, la signorina Emma Carew. Cara, questi sono nientemeno che Sherlock Holmes, il famoso detective, e il suo biografo, il dottor Watson.

Facemmo le presentazioni, io finsi di non aver già conosciuto la signorina Carew. Holmes era titubante, la presenza della ragazza doveva aver scombinato i suoi piani.

– Eravamo passati per parlare un po' dei suoi esperimenti, ma non vorremmo annoiare la signorina, forse è meglio tornare un'altra volta.

– Ma no, – esclamò la signorina Carew – mio padre era un medico e uno studioso e sono fidanzata a uno scienziato, non solo sono abituata a sentir parlare di scienza, ne sono anche affascinata. Anzi, approfitterò anch'io per sapere qualcosa di più su questi esperimenti sui quali Henry fa tanto il misterioso.

– È facile essere misteriosi quando i risultati non sono buoni come dovrebbero. – disse modestamente Jeckyll.

– Così i vostri esperimenti sono falliti? – Chiese Holmes.

– Diciamo che non hanno sortito gli effetti desiderati.

– E Edward Hyde, – buttò nel piatto Holmes, come si trattasse di una scala reale – il vostro assistente è al corrente del tipo di esperimenti cui vi state dedicando?

– Certamente. – Disse Jeckyll, cercando di capire dove volesse arrivare Holmes.

– E voi vi fidate di lui?

– Come di me stesso.

Holmes non riuscì a trattenere un sorriso. – Giusto, come di voi stesso. E, dite, voi sapete cosa faccia il signor Hyde a… diciamo a esperimento concluso?

– Come volete che sappia cosa fa un mio dipendente quando non è con me. – Disse Jeckyll, parlando quasi a fatica e cominciando a sudare copiosamente.

– Un vostro dipendente, già. – Fece Holmes – siete molto abile nello scegliere le parole, infatti il signor Hyde dipende in tutto da voi.

– Cosa volete dire? – Intervenne la signorina Carew.

Holmes parve ricordarsi improvvisamente che era presente anche la signorina e, quasi a voler prendere tempo, cominciò a dire: – Io voglio dire che...

Ma fu lo stesso Jeckyll a toglierlo d'impaccio perché gettò un rantolo orrendo e si voltò, coprendo il volto con le mani.

– Henry! – esclamò la signorina Carew – ti senti male? – E fece per soccorrerlo.

– Non ti avvicinare, Emma, vattene! – Disse Jeckyll con una voce che pareva contraffatta, mentre con le mani si copriva sempre il viso.

Poi cercò di uscire dalla stanza, ma cadde a terra e si trascinò dietro una pesante scrivania, gridando: – Non mi guardate! Non guardate!

Emma stava per lanciarsi una seconda volta in aiuto al fidanzato, ma questa volta fu Holmes ad afferrarla per un braccio e a suggerirle, facendo appello a tutta la sua flemma per non gridare:

– No, non guardate e, se vi è possibile, andatevene.

Ma Emma rimaneva impietrita e Holmes si avvicinò alla scrivania per vedere il procedere della metamorfosi mormorando di tanto in tanto: – Incredibile!

Da dietro la scrivania si alzò l'individuo che noi avevamo visto col coltello sanguinante in mano a casa di Ivy Peterson: il signor Hyde. Aveva gli stessi abiti che poco prima indossava il dottor Jeckyll. Anche se ormai tutto era diventato chiaro, Emma che non voleva a nessun costo accettare la realtà si gettò contro Hyde urlando: – Dov'è Henry? Cosa ne avete fatto, voi, mostro!

– Il tuo Henry non esiste, ora sono io a esistere. – Disse Hyde, afferrandola e, nello stesso tempo, con la rapidità che avevamo già potuto osservare a Whitechapel, s'impadronì di un lungo tagliacarte che Jeckyll teneva sulla scrivania.

– Jeckyll, non vorrete... – Gli gridai.

– Non chiamatemi a quel modo! – S'infuriò – Io sono Edward Hyde! e farò esattamente ciò che voglio. Ho ucciso Ivy che valeva dieci Emma e ucciderò anche lei se voglio, ma quel che m'importa ora è che voi mi lasciate andare via senza cercare di fermarmi se non volete che le apra la gola qui, sotto i vostri occhi.

– Mi congratulo con voi, – disse Holmes, con un tono che mi parve completamente fuori luogo in quel momento così tragico – non riesco ancora a capire come sia stato possibile, ma meritate tutta la mia ammirazione. Vi prego, prima di andarvene, cercate di spiegare a una mente rozza come siete riuscito a ottenere un risultato così straordinario.

Capii che Holmes cercava di prender tempo e distrarre il mostro, infatti si sedette come per ascoltare più comodamente, e mi accorsi che da sotto il mantello aveva afferrato il revolver e lo aveva appoggiato alla sedia, nascondendolo alla vista di Hyde accavallando le gambe.

– Dite bene, Holmes, una mente rozza non può capire. I miei colleghi... i colleghi di Jeckyll, oltre ad avere menti molto comuni e incredibilmente rozze, possedevano una buona dose di ottusità ben radicata nei loro inutili cervelli, per non parlare della boria del grande Sir Danvers Carew, il più grande pallone gonfiato della storia della medicina d'Inghilterra! forse avergli aperto il cranio gli sarebbe stato di aiuto, se solo fosse rimasto vivo! – E scoppiò in una fragorosa risata. – Dicendo ciò agitò pericolosamente il coltello vicino alla gola della signorina Carew. Holmes cercò di calmarlo.

– Vi prego, Hyde, non c'è molto tempo, cercate di spiegarmi a grandi linee il procedimento, sono un chimico di una certa esperienza, vorrei cercare di capire.

– Anche se siete meno ottuso dei miei colleghi come potrei spiegare...

E a questo punto avvenne ciò che Holmes aveva sperato; richiamati dal rumore erano scesi alcuni domestici, probabilmente avevano origliato un po' prima di entrare poi, udendo una voce estranea gridare quelle frasi oltraggiose, avevano deciso di irrompere nella stanza. Hyde si voltò scoprendo il fianco sinistro, teneva il braccio sinistro alzato alla gola di Emma, Holmes sparò.

Hyde, colpito in pieno al cuore, cadde senza un gemito.

L'abilità di Holmes con la pistola era nota, ma con quel colpo superò se stesso. Il bersaglio era senz'altro vicino e grande, gli avevo visto colpire oggetti più piccoli e distanti, ma oltre alla mira questa volta c'era bisogno di rapidità e sangue freddo.

– Come avete potuto sparare con la signorina Emma così vicina al vostro bersaglio e sotto la minaccia di un pugnale? – Gli chiesi più tardi.

– Da quando mi ero seduto stavo prendendo mentalmente la mira, Hyde era piuttosto vicino, avrei potuto mancarlo solo se mi fossi fatto prendere dall'ansia di sbagliare il colpo.

Così finì la vita del dottor Henry Jeckyll e, assieme alla sua, quella del signor Edward Hyde.

Sarebbe stato logico avvertire Lestrade della conclusione dell'incubo e dare tutte le spiegazioni del caso, ma Holmes fu irremovibile, per quanto possa sembrare assurdo penso che ammirasse quell'uomo che per inseguire un sogno si era macchiato le mani col sangue di crimini atroci.

– Buon vecchio Watson, – intervenne Holmes – non si smentisce mai.

– Che volete dire? – Chiesi.

– Che non è vera neppure una parola del finale, ma sicuramente è più avvincente di come si svolsero in realtà i fatti.

– E cosa accadde in realtà?

– Ricordate che vi narrai come convinsi o obbligai la compagna di Hyde ad attenderne l'arrivo nella casa di Coverly Close.

Aspettammo a lungo in silenzio; saranno state le dieci e mezzo quando Hyde entrò. Non poteva vedermi perché avevo avuto l'accortezza di sedermi a lato della porta e ero coperto dal battente. Ivy, l'esca che serviva ad attirare la belva, era terrorizzata.

– Buonasera, signor Hyde. – Dissi prima che nessuno parlasse.

Hyde si voltò e mi vide. – Mi hai tradito! – Gridò a Ivy.

– No… no… – Riusciva a singhiozzare la povera ragazza.

Le si avventò addosso col coltello in alto, ma gli colpii l'avambraccio col bastone facendogli volare lontano l'arma. Improvvisamente parve rammentarsi di me, mi guardò con un'espressione d'animale

braccato, schizzò velocissimamente fuori dalla porta e si lanciò giù per le scale. Io lo rincorsi, ma era di molto più rapido di me e lo vidi perdersi nel labirinto di vicoli di Whitechapel. Tuttavia non mi preoccupai più di tanto, né mi affannai a corrergli dietro; ormai sapevo bene dove lo avrei potuto trovare. Camminai a passo moderato verso Moorgate, certo che Hyde avrebbe zigzagato ancora un po' fra vicoli e cortili oscuri poi sarebbe corso al suo più sicuro rifugio: il corpo di Henry Jeckyll. Bastava percorrere un miglio per scivolare dalla zona malfamata di Whitechapel ai palazzi signorili della City, ma io allungai di proposito il percorso un po' per dar tempo a Hyde di credersi al sicuro, un po' perché era con Jeckyll che volevo parlare.

Dopo meno di mezz'ora entrai nella casa di Jeckyll dalla porta semiaperta. Chiamai più volte senza ottenere risposta.

– Posso entrare, dottor Jeckyll? – dissi appena lo vidi accasciato su una poltrona, coperto di sudore – o forse dovrei dire, signor Edward Hyde.

Jeckyll mi guardò con sollievo. – Speravo che ci metteste di meno a capirlo. Sono esausto.

– Ci avrei messo di meno se avessi pensato che sareste riuscito veramente in un'impresa che la mia mente riteneva impossibile.

Jeckyll sorrise. – Lo prendo come un complimento, anche se come avete potuto constatare ho fallito in pieno il mio obiettivo. – Jeckyll rimase un attimo pensoso, poi si animò. – Provate voi, Holmes, forse con voi può riuscire. È abbastanza semplice per una mente come la vostra: ho isolato un acido che reagisce con un amminoacido contenuto in ogni tessuto vivente, modificandone sostanzialmente le cellule, sia dei tessuti che compongono il corpo, sia quelle celebrali. La formula non l'ho scritta neppure nei miei appunti, ma voi sono certo che… – e fece per prendere un foglio e una penna, ma lo interruppi.

– Vi prego, Jeckyll, potrei essere tentato veramente di fare una prova.

– Perché no? Magari a voi non accadrebbe di generare questo mostro odioso che mi porto dentro, capace solo di uccidere e fare del male. Oh, Holmes, – gemette col capo fra le mani – cosa c'è in me di sbagliato?

– Ho pensato a lungo alla questione che ora voi stesso mi proponete e sono giunto alla sola conclusione possibile.

– Ebbene? – Disse ansioso Jeckyll.

– Nulla, mio buon Jeckyll, assolutamente nulla di sbagliato, nulla che non va. E quindi, – proseguii mentre mi guardava deluso – la conseguenza logica è che tutti gli altri siano sbagliati, è la vecchia Inghilterra, è tutta l'umanità che non va così com'è.

– Voi lo dite per non umiliarmi. Provate voi, vi prego, una sola volta.

– No, Jeckyll. Io sono un uomo nato come voi nella vecchia Inghilterra puritana, educato come lo siete stato voi, con idee e principi che ho sempre giudicato corretti. Io diventerei un mostro né più, né meno di voi: arrossirò sempre ascoltando la ricetta di Charcot, anche se so che è stupido. Può darsi che se il vostro amico viennese riuscirà a far capire quante cose sbagliate ci siano in tutti noi – in modo molto diverso dal vostro, spero – ecco, allora può darsi che dopo un centinaio di anni il vostro acido crei qualcosa di più simile a ciò che avevate in mente.

Dopo un lungo silenzio Jeckyll disse tristemente: – Che devo fare?

– Voi sapete bene cosa fare se veramente volete liberarvi per sempre di Hyde.

– Devo morire con lui, non ho scelta.

– Mi duole sentirvelo dire, ma sono d'accordo.

– Allora, addio, amico mio.

– Addio.

Ci stringemmo la mano, quindi Jeckyll mi fece cenno di uscire. Avevo appena chiuso la porta dell'ingresso quando udii un colpo di pistola.

FINE

Sherlock tacque e mi guardò, aveva uno sguardo sereno, avrei detto felice. – Irene. – disse.

– Ditemi, caro.

– Grazie. – Mormorò. Poi chiuse gli occhi e non li riaprì mai più.

Nota alle *Nuovissime avventure di Sherlock Holmes*

Questa è un'operazione filologicamente scorretta; è evidente che nessuno dei personaggi di Conan Doyle parlerebbe o agirebbe come i miei. Il mio alibi è che sono trascorsi molti anni e nel frattempo sono stati scritti molti libri e sono stati girati molti film su Sherlock Holmes altrettanto infedeli all'originale.

La carriera di Sherlock Holmes è documentata dal 1881 fino all'inizio della Prima guerra mondiale, oltre a due casi che il giovane Holmes aveva risolto a metà degli anni Settanta, quando era studente universitario. Quindi la sua attività di detective, e di conseguenza quella letteraria di Watson, coincide col periodo detto del *Modern Style*, una delle fasi più feconde della storia della letteratura; ma sono stati anche anni straordinari per la scienza, la tecnica, la medicina. Holmes è stato contemporaneo di personalità decisive per la storia politica, scientifica e letteraria mondiale, quali Freud, Nietsche, Einstein, i Fratelli Lumière, Planck, Wells, Stoker e così via e proprio quando Londra era il centro del mondo.

Perciò Holmes, fra tutti i personaggi letterari, è quello che più si presta a operazioni di cross over. L'avventura col dottor Jeckyll, in particolare, è stata già raccontata dal cinema e dalla carta stampata. In questa ulteriore versione dei fatti, come pure negli altri due *pastiche*, ho badato a inserire nella finzione esclusivamente nomi e personaggi letterari o cinematografici già noti: Alan Moore *docet*, ma - nessuno ci crederà - questa idea l'abbiamo avuta più o meno contemporaneamente, perché quando scrissi le avventure di Holmes con Jeckyll e col vampiro Moore aveva già scritto *La leggenda degli uomini straordnari*, ma non era ancora stata pubblicata in Italia, mentre l'avventura con l'uomo invisibile è un chiaro omaggio al Maestro.

Rispetto alle altre lezioni, Watson è abbastanza simile ai topoi letterari e soprattutto cinematografici precedenti; la differenza più eclatante rispetto al canone è fargli concludere la vita accanto alla sua Mary e ai numerosi nipoti. Holmes invece è stato troppo rimaneggiato per conservare le sue caratteristiche originarie e siccome in molte occasioni è Watson che si prende la colpa di modificare le cose per motivi letterari, ho questa opinione.

Secondo l'approfondita biografia di William S. Baring–Gould, Nero Wolfe sarebbe il figlio segreto di Sherlock Holmes e Irene Adler (a conferma di ciò fa notare che Sh**e**rl**o**ck H**o**lm**e**s e N**e**r**o** W**o**lf**e** nel nome e nel cognome abbiano lo stesso numero di sillabe e la stessa sequenza di vocali e la somiglianza fisica e mentale di Wolfe al fratello di Sherlock, Myrcroft); io ho avvalorato questa ipotesi. Per motivi narrativi, alterando la cronologia di Baring–Gould, ho anticipato l'incontro fra Holmes e Adler al soggiorno in Francia del detective, prima del *Problema finale* e ho anticipato di qualche mese il matrimonio di Watson, ma di questo non se ne accorgerebbe nemmeno Conan Doyle.

Ma il personaggio che ha subito la metamorfosi maggiore, anche se la battuta è scontata, è stato il dottor Jeckyll. Nel libro di Stevenson è un maturo scienziato, nei film di solito è più giovane, perfino fidanzato; ho preferito questa variante. Che Hyde e Jack lo Squartatore fossero la stessa persona non è un'idea nuova, che Jeckyll fosse uno psicologo nicciano, allievo di Charcot, condiscepolo di Freud, probabilmente sì. Ivy, la ragazza di Hyde, non esiste nel romanzo di Stevenson, ma nel *Jeckyll* di Victor Fleming Ivy è la divina Ingrid Bergman e non potevo non renderle omaggio. Un altro tributo dovevuto era quello a Lewis Carroll che, incredibilmente, fu sospettato di essere lo Squartatore, ma mi sembrava talmente fuori contesto che mi sono contentato di chiamare la seconda vittima di Hyde col suo vero nome: Charles Dodgson, naturalmente un pediatra. Anche la terza vittima di Hyde, Reginald Todhunter, è uno scrittore che ha in qualche modo a che fare con la mia finzione; forse si riconoscerà meglio con le sue generalità complete: Reginald (Rex) Todhunter Stout. Il dottor Openshaw fu uno dei medici legali dell'epoca e ricevette una lettera firmata Jack Lo Squartatore. Il marinaio che Holmes incontra a Venezia poco prima della Grande Guerra naturalmente è Corto Maltese; la frase che dice al detective si trova in *Sogno di un mattino di mezzo inverno*.

Edgar Allan Poe, The masque of the Red Death*, le traduzioni di una tradizione escatologica.*

Prima d'iniziare la vera e propria analisi contrastiva fra le differenti lezioni di questo racconto, vorremmo motivarne brevemente la scelta.

Innanzitutto il racconto è un genere finito e ci permette di poter trarre conclusioni che un frammento di testo più esteso non ci autorizzerebbe a fare; particolarmente (e con questa affermazione anticipiamo le conclusioni) riguardo l'analisi testuale e l'eventuale interpretazione.

In secondo luogo la brevità del testo ci rende possibile il confronto di più versioni di traduzione senza dover affrontare una casistica vasta e, perché no, tediosa per chi legge e per chi scrive.

Il terzo motivo è da ricercarsi nella fortuna di Edgar Allan Poe, che ci permette di avere a disposizione anche traduzioni illustrissime quali quella francese di Charles Baudelaire, quella castigliana di Julio Cortázar e quella italiana di Elio Vittorini.

In breve la storia: la Morte Rossa, una pestilenza particolarmente virulenta, devasta il paese. Il principe Prospero, per sfuggire al contagio, decide di isolarsi, assieme a un migliaio di individui sani, in una sua abbazia fortificata, perfettamente autosufficiente e isolata dal contagio. Dopo qualche mese di reclusione, il principe organizza uno splendido ballo in maschera. La festa si snoda in sette stanze arredate ognuna con un colore dominante, le vetrate sono dello stesso colore degli arredi, a parte l'ultima stanza, tappezzata di nero, ma con le vetrate rosse. In questa stanza si trova un orologio di ebano al rintocco del quale, ogni ora, i musicisti tacciono e gli ospiti si arrestano inquieti. Quando la campana dell'orologio, finalmente, tace, tutto torna alla normalità.

Al rintoccare la mezzanotte, ci si accorge della presenza di una maschera di aspetto orribile, con fattezze che riproducono i segni della pestilenza. Il principe apostrofa violentemente l'intruso che, silenzioso, lo attrae nell'ultima stanza, ove Prospero cade a terra morto. I cortigiani si avventano sulla maschera, ma le loro dita stringono il nulla. Prima di morire, tutti riconoscono la presenza della Morte Rossa.

Oltre ai pregi già menzionati, questo racconto offre anche il vantaggio di un'interpretazione abbastanza semplice. Si tratta, infatti, di un'elaborazione di alcuni versi escatologici che troviamo nella prima lettera di Paolo ai Tessalonicesi:

But the times and the seasons, brethern, ye have no need that I write unto you.
For yourselves know perfectly that the day of the Lord so ***cometh as a thief in the night****.*
For when they shall say, peace and safety; then sudden destruction cometh upon them, as travail upon a woman with child; and they shall not escape. But ye, brethern, are not in darkness, that that day should overtake you as a thief.
Ye are children of light, and the children of the day: we are not of the night, nor of darkness. (I Tess 5:1–5)[2]

Così E.A. Poe:

And now was aknowledged the presence of the Red Death. He had ***come like a thief in the night.***

Sulla indubbia parentela di questi due brani non ci sembra il caso di soffermarci. Per la identificazione del principe e la sua compagnia coi "*Children of darkness*", ossia coloro che subiranno la seconda morte, ricorriamo a un secondo versetto di un'altra lettera di Paolo, quella ai Romani, che riguarda la resurrezione di Cristo:

Knowing that Christ being raised from the dead dieth no more, ***death hat no more dominion over him****. (Rom 6:9)*

Per i suoi gaudenti Poe rovescia la situazione: ciò che non può la morte per Cristo (e i vivificati in lui, cfr. I Corinti 15:22) può la Morte Rossa:

And Darkness and Decay and ***the Red Death held illimitable dominion over all****.*

A confermare e completare l'atmosfera biblica di questo racconto stanno le sette stanze. Sette è il più canonico fra i numeri sacri che ricorrono nella mitologia escatologica cristiana; basti ricordare le

[2] Le citazioni bibliche sono tratte dalla *Authorized version*, la cosiddetta Bibbia di Re Giacomo, che è quella comunemente usata nei paesi di lingua inglese. Il grassetto, che ci serve per evidenziare le somiglianze formali fra il testo biblico e quello di Poe, ovviamente, è nostro.

sette chiese, il libro suggellato con sette suggelli, i sette angeli dalle sette trombe, i sette angeli dalle sette coppe e le sette teste (forse le parenti più strette delle sette stanze) della bestia sulla quale siede la meretrice nell'*Apocalisse* di Giovanni.

Il tempo che scorre inesorabile e la necessità di farsi trovare pronti è un altro dei *topoi* dell'escatologia cristiana e anche in questo caso il nostro narratore è molto chiaro: a parte l'enorme quantità di parole e locuzioni che alludono, direttamente o indirettamente, al tempo (ben trentadue in sei pagine a stampa), abbiamo il paragrafo dedicato all'orologio di ebano che ogni sessanta minuti ("*which embrace three thousand and six seconds of the Times that flies*") provoca una pausa meditativa negli ospiti del principe. Orologio che non solo segna il tempo dei mille reclusi, ma ne è il tempo, dal momento che "*... The life of the ebony clock went out with that of the last of the gay*".

I tempi,[3] questa volta intesi con l'accezione di tempi verbali, non presentano sorprese. Essendo un racconto a narratore onnisciente, extra ed eterodiegetico[4] il tempo abbondantemente prevalente è il *past tense* (il 69%, con un 84% di tempi narrativi). Unica rilevante eccezione è il brano che narra per la seconda volta l'effetto dei rintocchi dell'orologio d'ebano, in cui troviamo ventidue fra presenti e passati prossimo introdotti da due forme gerundive.

Sappiamo da Weinrich che l'inglese, non disponendo come le lingue romanze, di due forme di tempi narrativi al grado zero, che permettono di distinguere la narrazione di sfondo (imperfetto) da quella di primo piano (passato remoto), si serve della *–ing form* per creare lo sfondo, anche se, ben inteso, il *past tense* inglese ha un uso molto più ampio del nostro passato remoto o del *passé simple* o del *perfecto*. Ebbene, dopo aver portato l'azione sullo sfondo, grazie a *taking* e *causing*, ecco che il narratore descrive il rintoccare delle ore, il silenzio improvviso, il riprendere della musica e delle voci al tacere dell'orologio, al presente, passando così da un tempo narrativo (atteggiamento distensivo) a uno commentativo (atteggiamento di tensione). Questo mutamento nell'atteggiamento linguistico evidenzia moltissimo il passo in questione. Con questo non intendiamo significare che il narratore si serve qui del *present tense* per mettere in primo piano un avvenimento, poiché si descrive un evento che si ripete a intervalli regolari ogni ora; quindi un'eventuale traduzione al passato remoto: "Ed ecco, si **sentì** suonare l'orologio... tutto si **fermò**, tutto **tacque**... ecc." sarebbe una traduzione scorretta poiché, così facendo, si porrebbe in primo piano l'evento accaduto una sola volta; invece in questo caso non si vuol cambiare la prospettiva linguistica ma, come abbiamo detto, l'atteggiamento linguistico: dalla distensione alla tensione.

Ma passiamo ora all'analisi delle traduzioni. Per comodità, da ora in avanti, indicheremo con A l'originale di Edgar Allan Poe; con B la traduzione francese di Baudelaire; con C la versione italiana di Maria Gallone, Rizzoli, 1949; con D la traduzione di Virginia Vaquer, Casini, 1953; con E quella di Vittorini, Mondadori, 1971, con F quella di Sergio Vaquer, Casini, 1953; con G quella spagnola di Julio Cortázar, Universidad de Puerto Rico, 1956.

Per semplificare il confronto fra i testi divideremo la storia in nove segmenti:

1. Incipit. Notizie sulla pestilenza.
2. Il principe Prospero si ritira coi cortigiani sani nell'abbazia, che viene provvista di cibo e svaghi.
3. Prospero organizza il ballo mascherato. Descrizione delle sette stanze: come siano arredate e illuminate.
4. L'orologio di ebano della settima stanza; l'effetto dei suoi rintocchi sui cortigiani.
5. Come Prospero ha organizzato la festa e ha suggerito le caratteristiche delle maschere.
6. Seconda descrizione dell'effetto paralizzante dei rintocchi dell'orologio di ebano.
7. I rintocchi di mezzanotte. Apparizione e descrizione della Maschera della Morte Rossa.
8. Prospero vede la maschera, la apostrofa violentemente, la segue per le sette stanze, stramazza morto a terra. I cortigiani si avventano sulla maschera e cercano di afferrarla, ma essa è intangibile.
9. Agnizione. Prima di morire, i cortigiani riconoscono la presenza della Morte Rossa.

Cominciamo coi tempi verbali.

[3] Tutto quanto verrà detto sui tempi, la loro partizione e nomenclatura fa riferimento a H. WEINRICH, *Tempus, le funzioni dei tempi nel testo*. Il Mulino, 1978

[4] cfr. G. Genette, *Figure III*. Einaudi, 1976

Una cosa che potrebbe rivestire un certo interesse, sta nella divisione del *past tense* in tempi di sfondo e di primo piano nelle traduzioni in lingua romanza. Ma prima di approfondire questo aspetto è meglio fare qualche rapida premessa teorica per rendere più chiaro ciò che diremo anche a chi non avesse a disposizione il testo di Weinrich.

La prima suddivisione che fa Weinrich è quella fra tempi commentativi e tempi narrativi. Del primo gruppo fanno parte presente, passato prossimo e i futuri. L'emittente è in stato di tensione, le cose lo riguardano direttamente, anche l'ascoltatore deve accogliere con senso di partecipazione.

Del gruppo dei tempi narrativi fanno parte imperfetto, passato remoto, trapassati prossimo e remoto e i condizionali. L'atteggiamento dell'emittente e del ricevente è di distensione.

Da quanto si è detto si può già dedurre che, a seconda del genere letterario, predominerà l'uno o l'altro gruppo: in novella e romanzo prevarranno i tempi narrativi, in lirica, dramma, biografia, critica letteraria, articolo filosofico prevarranno quelli commentativi. L'opposizione fra questi due gruppi Weinrich la chiama "**atteggiamento linguistico**".

Una seconda divisione viene fatta a seconda della **prospettiva linguistica**, ossia a seconda che il verbo ci dia un'informazione anticipata, posticipata o in tempo reale. Se l'informazione è data in tempo reale parleremo di **tempo zero**, se è anticipata di **tempo di previsione**, se è posticipata di **tempo di retrospezione**. Fra i tempi commentativi il passato prossimo è un tempo retrospettivo, il presente è un tempo zero, il futuro e il futuro anteriore sono tempi predittivi. Fra i tempi narrativi i trapassati sono tempi retrospettivi, imperfetto e passato remoto sono tempi zero e i condizionali sono tempi predittivi.

Ovviamente i tempi zero sono di gran lunga i più frequenti, piuttosto rari quelli di previsione, mentre quelli retrospettivi sono tipici della narrazione storica e sono spesso impiegati in letteratura per conferire al racconto una protesta di verità.

Il rilevo narrativo, ossia la messa in rilievo di una parte della narrazione, pur non essendo esclusivo, è una peculiarità delle lingue romanze, queste, infatti, mettono a disposizione del mondo narrato più tempi verbali. Semplificando il discorso di Weinrich diremo che i tempi di **primo piano** hanno un ritmo narrativo più serrato e segnalano quello che succede, i tempi di **sfondo** hanno un ritmo narrativo più lento e segnalano quello che passa nella mente del narratore. Tempi dello sfondo sono trapassato prossimo e imperfetto, di primo piano passato e trapassato remoto.

Fatte queste premesse, passiamo ora a dividere i nove segmenti in: prevalentemente di sfondo, prevalentemente di primo piano e misti, basandoci sulle percentuali medie delle sei traduzioni romanze che abbiamo analizzato. I segmenti di sfondo sono l'1, il 3, il 4, il 5 (4 e 5 hanno il 100% di tempi di sfondo), il segmento 9 è di primo piano, i segmenti 2 e 7 hanno approssimativamente 2/3 di tempi di sfondo e 1/3 di primo piano, il segmento 8 metà sfondo e metà primo piano. Il segmento 6 merita un discorso a parte e, infatti, ne parleremo più innanzi. Queste sono le medie, ora vediamo come si comportano i singoli traduttori segmento per segmento.

Il segmento 1, trattandosi di una descrizione della peste, è tradotto interamente coi tempi di sfondo, si tratta di una scelta omogenea: solo B e F traducono con un tempo di primo piano "*No pestilence had ever been so fatal, or so hideous*" e precisamente "*Jamais peste ne fut si fatale, si horrible*" e "Non vi fu mai una peste così orribilmente fatale." Ossia B e F usano un tempo zero anziché retrospettivo come fa A. Gli altri quattro traduttori invece scelgono di conservare il tempo retrospettivo e quindi devono giocoforza impiegare un tempo dello sfondo.

Secondo quanto abbiamo detto dianzi sulla prospettiva linguistica, la scelta di A sarebbe: i primi due tempi retrospettivi per dare alla pestilenza verosimiglianza storica, quindi tempo zero. Questa strategia è rispettata solo da E e G, B e F traducono come abbiamo detto C e D con un tempo zero, uno retrospettivo, poi gli altri tempi zero, C p.e.: "Da tempo la 'morte rossa' d e v a s t a v a il paese. Mai epidemia e r a s t a t a più fatale, o più spaventosa." Queste osservazioni sembrano assolvere E e G e condannare tutti gli altri, ma non è così. La scelta di B e F ci pare perfettamente plausibile; operando questa transazione temporale evidenziano fortemente l'orrore della pestilenza. Il solo appunto che ci sentiamo di fare è la trasformazione, da parte di F, di un aggettivo in un avverbio ("... orribilmente fatale."), mentre lodevolissima è la soppressione da parte di B della congiunzione

avversativa "*ou*", sostituita da una semplice virgola: il ritmo diviene serratissimo, in queste sette parole si concentra tutto l'orrore della peste: "*Jamais peste ne fut si fatale, si horrible*".

Il segmento 2 è uno dei segmenti "misti", la scelta dei traduttori è unanime; quando si tratta della decisione del principe e dei suoi cortigiani di ritirarsi dal mondo e rinchiudersi nel castello, si usano i tempi di primo piano, la descrizione del castello e di ciò che vi è contenuto viene fatta coi tempi dello sfondo. Fra le sei versioni, la sola che si discosta leggermente dalla media è G, in cui i verbi di sfondo sono tre quarti e quelli di primo piano solo un quarto. Se si guarda anche alla prospettiva linguistica si può subito notare che la differenza la fanno i tempi retrospettivi ma, a parte questo, non c'è nulla di particolarmente interessante da segnalare.

Il segmento 3, a parte i pochi verbi (da uno a tre, a seconda delle versioni) di primo piano che servono a introdurre il ballo, il resto è mera descrizione e le scelte sono unanimi. Lo stesso vale per i segmenti 4 e 5, interamente descrittivi.

Nel segmento 7 lo scoccare della mezzanotte e l'apparizione della maschera sono fatte con tempi di primo piano, la descrizione della maschera coi tempi dello sfondo. Anche in questo caso le scelte sono unanimi e nessuno esce dalle percentuali medie del rilievo narrativo. C'è differenza, invece, nella prospettiva linguistica.

Nell'originale A ci sono nove verbi della retrospezione (due commentativi e sette narrativi), lo stesso numero di B (tre commentativi e sei narrativi), sei in D e F (due commentativi e quattro narrativi), cinque in C (due commentativi e tre narrativi), cinque anche in E, ma tutti narrativi, nessuno commentativo, e appena tre in G (uno commentativo e due narrativi). E elimina gli interventi in prima persona del narratore ("ho detto ... ho descritto"); su questa tendenza di E a oggettivare la narrazione ritorneremo. Parliamo subito dei tre casi di G, perché così pochi? la risposta è semplicissima: perché non ce ne è affatto bisogno. Siamo già entrati all'interno del paradigma di realtà della narrazione e non c'è necessità di "storicizzare" la scena. G sceglie di tradurre la prima parte dei tempi composti con tempi zero di primo piano: rintocchi di mezzanotte e apparizione della maschera; con tempi zero dello sfondo la seconda parte: descrizione della maschera e del suo effetto sui ballerini, e fa benissimo. Che vuol dire? che G ha scritto addirittura meglio di Poe? no, ma che ha fatto una scelta perfettamente plausibile che non ha alterato minimamente il racconto.

G fa anche un'altra cosa che ci è gradita: evita di tradurre "*... the figure in question had out–Heroded Herod.*", mirabile invenzione linguistica di Poe, ma che viene sempre tradotta a fatica e con risultati dubbi; B, come pure F, traduce "*... avait dépassé l'extravagance d'un Hérode ...*" come se la peculiare caratteristica di Erode fosse stata la stravaganza. C: "... avrebbe superato in crudeltà fantastica lo stesso Erode ...", molto meglio, ma che lunga perifrasi per tradurre due sole parole. D e E traducono allo stesso modo: "... la libertà di mascherarsi era, quella notte, quasi illimitata, ma la figura in parola aveva superato Erode ...", in cosa? nella libertà di mascherarsi? Cortázar, elegantemente, evita l'ostacolo: "*El desenfreno de aquella mascarada no tenía limites, pero la figura en questión lo ultrepasaba ...*"

Il segmento 8 è uniformemente diviso al 50% fra sfondo e primo piano con l'unica eccezione di C in cui domina il primo piano, soprattutto ai tempi zero (67%), eppure, nonostante ciò, le differenze fra C e le altre traduzioni sono minime, c'è solo un ritmo più incalzante nella parte finale del segmento, ove si concentra la maggior parte di passati remoto, mentre p.e. in G, che è la versione con più equilibrio fra sfondo e primo piano, la scelta è quella di alternare continuamente ritmi lenti e veloci. Esprimere un giudizio di valore su questo sarebbe cosa troppo soggettiva.

Nulla da rilevare neppure sul segmento 9 che, data la sua funzione di agnizione, viene necessariamente tradotto da tutti con tempi di primo piano.

Eccoci finalmente al segmento 6. Tutti i traduttori seguono la strategia di A eccetto E e F.

Il passo in questione è quello che, abbiamo detto, evidenzia l'effetto paralizzante dell'orologio d'ebano, grazie all'impiego del *present tense*. Stranissimamente F traduce i presenti con degli imperfetti (il che rende il brano un'inutile ripetizione di 4), giustificandoli con un "Di tanto in tanto ...", che introduce il segmento 6.

A parte che suonare "di tanto in tanto" non è una gran virtù in un orologio, l'avverbio che introduce il brano in A è "*Anon*" che è un sinonimo di *soon*, che potrebbe essere reso, come ottimamente fa C, con "Ecco che". Qui (come avremo l'occasione di fare ancora) sia chiaro che non si vuol assolutissimamente censurare l'errore nel tradurre il singolo lessema (pare che lo stesso Pavese non fosse molto accurato nel rispettare il lessico nelle sue famose traduzioni, eppure...), tanto più che l'interpretazione di *anon* non è del tutto errata. Nel brano 6 si vuol dire: "tutte le volte che suonava l'orologio succedeva questo", solo che questa volta si vuol dire richiedendo un atteggiamento di tensione da parte del lettore. Non solo; è anche uno dei rarissimi casi in cui cambi la focalizzazione, che di regola è al grado zero. Qui finalmente abbiamo il punto di vista dei personaggi e questo grazie all'avverbio "*anon*" (che ha carattere narrativo) e al presente. Quindi ciò che rimproveriamo in questo caso a F è di aver stravolto la strategia narrativa, il che è ben più grave di aver preso un abbaglio nell'interpretare la singola parola.

Un'attenzione tutta particolare merita lo stesso passo nella traduzione di E, tanto che lo riportiamo per intero:

"E di tratto in tratto ecco che batteva l'orologio d'ebano della sala di velluto. Tutto, allora, per un momento, diveniva fermo, silenzioso, e non s'udiva che la voce dell'orologio. I sogni restavano come agghiacciati nelle posizioni in cui si trovavano. Ma poi svaniva l'eco dei rintocchi – non s'era trattato che di un attimo – e un riso leggero, per metà soffocato, correva fra i festanti. E la musica tornava ad alzarsi, i sogni riprendevano a muoversi e più ebbri e folli di prima si contorcevano in ogni senso colorendosi del colore che il fuoco dei tripodi riversava su di loro attraverso i vetri color sangue, e terribile è il bruno delle funebri tappezzerie, e a chi mette piede sul lugubre tappeto, più solenne e largo arriva il rumore dei rintocchi, assai più che non arrivi alle orecchie di chi si sofferma a folleggiare più lontano, nelle altre stanze."

Notiamo come E scelga di dividere in due quello che abbiamo chiamato il segmento 6, lasciando che la prima parte all'imperfetto ripeta esattamente il segmento 4, poi, quando si parla della settima stanza, la stanza nella quale si consumerà la tragedia, alza la tensione passando al presente. Questa è una soluzione che, per quanto non coincida con gli intenti del testo A, non ci sentiamo di censurare. Vittorini si dimostra, come si suol dire, più realista del re: così facendo rende più intrigante quell'ultima stanza che sarà poi il vero centro della tragedia.

Quello che, invece, non ci sentiamo affatto di sottoscrivere è la tendenza, cui abbiamo già accennato, di Vittorini ad annullare la presenza del narratore: il traduttore può approvare o meno le scelte dell'autore, ma non vediamo perché in questo caso debba completamente cancellare un narratore che sta sempre dietro alle sue parole. Il narratore della *Maschera* ... è di quelli che – parafrasando García Márquez – accostano una poltrona al camino acceso – in una notte buia e tempestosa – per raccontarci un'orrifica storia. Infatti, all'inizio del segmento 3, prima di descrivere le sette stanze del ballo, il narratore ci ammonisce: "*But first* ***let me tell*** *of the rooms ...*"; nulla di tutto ciò in E: "Ma innanzitutto importa descrivere le sale ..." Nel segmento 5 il giudizio sul principe: "*There are some who would have thought him mad.*" dove "*There are*" sta per "ci sono, qui, fra noi", non così per E: "Taluni lo avrebbero certo giudicato pazzo." Nello stesso segmento, l'inizio della descrizione delle maschere: "*Be sure they were grotesque.*" E, invece: "Certo si trattava di concezioni grottesche." A onor del vero (e anche perché ci duole strapazzare così l'ottimo Vittorini), per questo passo, l'unica traduzione che accetta il dialogo narratore–lettore (o ascoltatore) è C: "... e state sicuri che le figure grottesche non mancavano." Ma non è finita, segmento 7: "*And the musica ceased, as I have told; and the evolutions of the waltzers were quieted ...*"; E: "... le danze vennero interrotte e ogni cosa rimase immobile ..." qui addirittura E censura l'intero "come ho già detto"! Stesso segmento: "*In an assembly of phantasms such I have painted ...*"; E: "In una riunione di fantasmi qual era quella

mascherata ..." E non è ancora finita, riparleremo di questa ossessione per la narrazione impersonale a proposito del brano successivo.

Abbiamo già notato come siano numerosi in A i riferimenti al tempo e abbiamo citato una frase che nel racconto si trova fra parentesi: vediamola meglio inserita nel contesto:

"*... the musicians looked at each other and smiled as if at their own nervousness and folly, and made whispering vows, each to the other, that the next chiming of the clock should produce in them no similar emotion; and then, after the lapse of sixty minutes (which embrace three thousand and six hundred seconds of the Time that flies), there came yet another chiming of the clock, and there were the same disconcert and tremulousness and meditation ad before.*"

Il brano che precede la frase fra parentesi è al *past–tense*, c'è un condizionale (tempo narrativo della previsione): i musicisti mormorano fra loro che i rintocchi dell'ora successiva non riusciranno a produrre la stessa impressione di quelli appena battuti, poi si dice, dopo il lasso di sessanta minuti, che abbracciano (si passa al presente: tempo del mondo commentato) tremilaseicento secondi del Tempo (maiuscolo) che vola (presente), ci fu (si torna al passato remoto) un altro rintoccare dell'orologio. Dunque abbiamo di nuovo un mutamento di prospettiva linguistica: si passa dal mondo narrato al mondo commentato, questo passaggio viene ancor più evidenziato dalle parentesi, dopodiché si torna al mondo narrato. Il commento è reso evidentissimo da un ulteriore segnale: la frase idiomatica "il Tempo vola", e si tratta di tempo inteso in senso assoluto, visto che è scritto maiuscolo.

C: "... i musicanti si guardavano fra loro e sorridevano quasi a beffarsi del proprio nervosismo e della propria esitazione, e sussurrando si ripromettevano gli uni agli altri che il prossimo scoccare della pendola non li avrebbe più sorpresi e scossi a quel modo: ma quando al termine di sessanta minuti (un periodo che comprende termilaseicento secondi del Tempo che fugge) di nuovo si udivano i rintocchi dell'orologio, ecco che quello stesso smarrimento e incertezza e concentrazione s'impadronivano degli astanti."

Molto correttamente: abbiamo narrazione, il commento fra parentesi, "Tempo" maiuscolo, ancora narrazione.

D: "... i suonatori si guardavano l'un l'altro, sorridevano del loro nervosismo e della loro follia, scambiandosi in un bisbiglio, il proposito che il prossimo rintoccare del pendolo non avrebbe prodotto in loro una simile emozione; e poi, dopo una pausa di sessanta minuti, (che abbracciano tremilaseicento secondi del tempo che fugge), si udiva il rintocco del pendolo, e tornavano lo stesso sconcerto, lo stesso tremore, le stesse fantasticherie."

come C, ma con "tempo" minuscolo, non cambia granché.

G: "*... los músicos se miraban entre sí, de su insensata nervosidad, mientras se prometian en voz baja que el siguiente tañido del reloj no provocariaen ellos una emoción semejante. Mas, al cabo de sesenta minutos (que abarcan tres mil seiscientos segundos del Tiempo que huye), el reloj daba otra vez la hora, y otra vez nacían el desconcierto, el temblor y la meditación.*"

Traduzione perfetta, da notare l'uso dell'arcaico "*mas*" (che Cortázar impiega sempre in questa traduzione in luogo dell'usuale "*pero*": molto adatto per rendere efficacemente la prosa "biblica" di questo racconto.

Guardiamo, invece, come B e F interpretano il passo.

B: "*... les musiciens s'entre–regardeient et souriaient de leurs nerfs et de leur folie, et se juraient tout bas, les uns aux autres, que la prochaine sonnerie ne produirait pas en eux la mème émotion ; et puis, aprés la fuite des soixante minutes qui comprennent les trois mille six cents secondes de l'heure*

disparue, arrivait una nouvelle sonnerie de la fatale horloge, et c'étaient le même frisson, les mêmes rêveries."

F : " ... i suonatori si guardavano fra loro ridendo dei loro nervi e della loro follia, e giuravano a bassa voce gli uni con gli altri che, al battere della prossima ora, non avrebbero la più piccola emozione. Poi, dopo la fuga dei sessanta minuti, o dei tremilaseicento secondi che compongono l'ora scomparsa, il fatale orologio nuovamente suonava e lo stesso fremito, lo stesso turbamento, gli stessi sogni si producevano."

Quella di F sembra una traduzione di B più che di A. Cosa cambia; mancano le parentesi, lo stacco è meno netto, ma abbiamo comunque il cambio di prospettiva linguistica. Qui la parola "tempo" non viene menzionata affatto, né maiuscola, né minuscola; si spiega che l'ora appena trascorsa è composta di tremilaseicento secondi; superfluo, basta moltiplicare sessanta per sessanta, tutti lo sanno. Tutti sanno anche che "il tempo vola", ma qui, per l'appunto, il narratore ce lo ricordava per segnalare che i mille gaudenti ci stanno pensando e che, oscuramente, presentono il male che li coglierà, quindi anche un mutamento di focalizzazione. Di tutto ciò B e F non dànno notizia.

Ancor più radicale E: "... trascorsi sessanta minuti, ossia tremilaseicento secondi, l'orologio tornava a suonare ..." vale quanto detto dianzi a proposito di B e F ma, per riallacciarsi al discorso fatto sulle scelte steinbeckiane della traduzione di E, non sarebbe stato ancor più oggettivo togliere quel residuo del "tremilaseicento secondi"? anche perché, parliamoci chiaro, detto a quel modo, che ci sta a fare?

Passo 5, descrizione delle maschere. Si premette il gusto bizzarro del principe, qualcuno lo direbbe pazzo, poi:

"*... and it was his own guiding taste which had given character to the masqueraders. Be sure they were grotesque. There were much glare and glitter and piquancy and phantasm – much of what has been since seen in* Hernani*. There were arabesque figures with unsiuted limbs and appointments. There were delirious fancies, such as madman fashions. There were much of the beautiful, much of the wanton, much of the bizarre, something of the terrible, and not a little of which might have excited disgust.*"

Non abbiamo nulla da segnalare nella maggioranza delle traduzioni. Vorremmo, invece, far notare due cose. A dice (traduco letteralmente) "C'erano fantasie deliranti alla maniera dei matti.", che B traduce "... delle fantasie mostruose come la follia. (*... des fantasies monstrueuses comme la folie*). Queste due frasi sono evidentemente diverse; le fantasie sono, per A, deliranti, per B, mostruose, che non sono sinonimi. Il paragone poi, in A è le fantasie = le fantasie dei matti; in B le fantasie sono mostruose come la follia stessa. B rende così la frase molto più incisiva, dicendo, praticamente, la stessa cosa, pur usando parole assai diverse.

Di F necessitiamo di una parte più estesa di testo:

"... lo stile delle varie maschere era stato ordinato dal suo gusto. Certo il concetto ne era grottesco. Tutto era risplendente, lampeggiante; v'era del gradevole e del fantastico, molto di ciò che in seguito si è veduto nell'*Ernani.* V'erano figure in vero costume arabo, assurdamente equipaggiate, e formate senza regola; fantasie d'una pazza mostruosità; v'era in grande abbondanza del bello, del licenzioso e del bizzarro, come v'era anche del terribile e del disgustoso."

Due cose da rilevare: uno, ancora una volta la somiglianza con B (una pazza mostruosità), giustificabilissima, data l'eccellenza della traduzione baudelairiana. Due la traduzione di "*arabesque*". *Arabesque* è, in questo caso, parola di non facile traduzione, la sua definizione nell'*Oxford advanced learner's dictionary* è: "*(ballet) pose of a dancer or one leg, the other stretched backwards.*" L'altra accezione della parola, "grottesco", non è elegantemente utilizzabile in quanto la stessa parola

compare appena due righe più sopra ma, qualunque sia la scelta di traduzione, giudichiamo pessima "v'erano figure in vero costume d'arabo, assurdamente equipaggiate, e formate senza regola." Ancora una volta teniamo a sottolineare che non è il vocabolo al centro della nostra critica (anche se n'avremmo ben d'onde). Li elimina Cortázar, li modifica Baudelaire e noi lì ad acclamare; chiunque altro ha il diritto di cambiarli a meno che questo non comporti un senso diverso nella frase o un mutamento di strategia narrativa. Nel nostro caso, cosa c'entrano gli arabi? e poi, perché "assurdamente equipaggiate"? cosa avevano al posto della scimitarra e del cammello? Che vuol dire "formate senza regola"? E quando gli aggettivi afferenti le maschere sono "grottesco – fantastico – pazza (mostruosità) – bizzarro – terribile – disgustoso" come è possibile che assieme a maschere siffatte ci siano banali maschere d'arabo? e se proprio ci dovessero essere state, perché dirlo?

Per completare e poi chiudere definitivamente gli accenni all'antica *querelle* "bella e infedele vs brutta e fedele" riportiamo un altro passo baudelairiano; quarto segmento, si parla dell'effetto paralizzante dei rintocchi dell'orologio: "*... les musiciens de l'orchestre étaient contraints d'interrompre un instant leurs accords pour écouter la musique de l'heure ...*" Mirabile metafora! "*la musique de l'heure*". Pensare che nell'originale i musici si fermano solo "*to hearken the sound*", ma anche qui Baudelaire dice la stessa cosa di Poe, anche se con artifici retorici ben più raffinati. Questo per far notare che non è proprio impossibile una bella fedele (ma anche una brutta infedele), purché la fedeltà sia non alla lettera, ma alla strategia del testo.

Cosa si conclude da questa analisi. Le traduzioni sono state scelte di epoche differenti: B appena successiva all'originale (Poe pubblicò *The masque ...* nel 1842 e Baudelaire iniziò le sue traduzioni di Poe nel 1848), C nel 1949, D nel 1953, G nel 1956, E nel 1971, F nel 1979; purtroppo abbiamo un vuoto di un secolo e nessuna traduzione degli ultimi anni, Le differenze che avremmo potuto aspettarci di trovare, abbiamo visto, non sono molte. Trattandosi di buone traduzioni è ovvio che non si siano trovati marchiani errori lessicali, tuttavia – inevitabilmente si impara dagli errori – abbiamo avuto modo di far notare inesattezze riguardanti la strategia testuale, che non collimava con l'originale. Questo significa forse che prima di accingersi a tradurre un'opera si dovrebbe procedere a un'attenta analisi letteraria del testo?

Ebbene sì, o almeno questa è la nostra opinione.

Le teorie di critica letteraria che abbiamo fatto nostre (linguistica testuale e *nouvelle critique*) ci sono parse le più adatte per questo caso, ma sono valse solamente come esemplificazione.

Infine una curiosità. Si tratta, più che di una traduzione in altra lingua, in un altro linguaggio artistico: il disegnatore Dino Battaglia ha illustrato molti racconti di Edgar Allan Poe, fra i quali anche *La Maschera della Morte Rossa*. Curiosamente, ha trasportato questa storia (ambientata con ogni probabilità in Italia) in Germania. Diciamo che è ambientata in Italia, a parte per l'incipit che richiama chiaramente quello del *Decameron*: dalla virulenza della peste, che "... non solamente della infermità il contaminasse, ma quello infra brevissimo spazio uccidesse.", alla reclusione nel *locus amenus*, il "... palagio con bello e gran cortile nel mezzo e con logge e con sale e con camere, tutte ciascuna verso di sé bellissima ..."; a parte per gli *improvvisatori*, che sono in italiano nel testo; anche perché Prospero è "*the right duke of Milan*"[5] nella *Tempesta* di Shakespeare. Può sembrar peregrino questo accostamento, ma ricordiamo la predilezione di Poe per Shakespeare[6], p.e. cfr. *The fall of the house Usher*, ove i battenti della porta, che hanno fino ad allora nascosto la sepolta viva Lady Madeleine spalancano "*... their ponderous and ebony jaws*" con *Hamlet* atto primo, scena terza, ove il sepolcro, dice il fantasma "*... had op'd his ponderous and marble jaws*". Inoltre vorremmo segnalare un altro possibile accenno a *The tempest*: la descrizione delle maschere danzanti alla festa del duca. Il narratore le dipinge come visioni fantasmagoriche volteggianti per le sette stanze, quindi le chiama "sogni": "*To and fro in the seven chambres there stalked, in fact, a moltitude of dreams. And these –*

[5] Poe chiama Prospero per cinque volte "*prince*", in due casi duke" (assecondato in questo solo da F, le altre traduzioni portano sempre "principe"). Non essendo esperti di araldica non azzardiamo più di tanto quest'ipotesi ma, dal momento che sull'*Oxford* leggiamo che il duca è un nobile di alto rango che viene subito dopo il principe (*next below a prince*) supponiamo che duca e principe non siano il medesimo titolo, che Poe abbia commesso un lapsus e che abbia scritto "*duke*" proprio perché pensava al duca Prospero della *tempesta*.

[6] Questo discorso ci potrebbe portare lontani. A noi basterà notare (senza farne un problema di fonti) l'enorme influenza di Shakespeare sulla letteratura in lingua inglese a lui successiva.

the dreams – writhed in and about, taking hue from the rooms ..." Pur trattandosi di un contesto assai diverso, non si può evitare di cedere alla suggestione della commedia shakespeariana, atto quarto, scena prima, dopo che "*... reapers ... join with the Nymphs in a graceful dance ...*" per poi svanire, Prospero pronuncia le parole più note dell'opera: "*We are such stuff as dreams are made on; / and our little life is rounded with a sleep.*"

Ma, tornando a Battaglia, mentre per gli anglosassoni protestanti i paesi del sud Europa – specie se cattolici – sono i luoghi tipici del terrore (l'elenco dei racconti gotici ambientati in Italia, Spagna e Grecia sarebbe troppo lungo da fare) al disegnatore veneziano questa storia è parsa troppo lugubre per il Bel Paese e ha pensato bene di degradare il principe a barone, ribattezzandolo Heinrich Von Arthein, e ambientare la vicenda in una nazione che a lui sembrava più idonea.